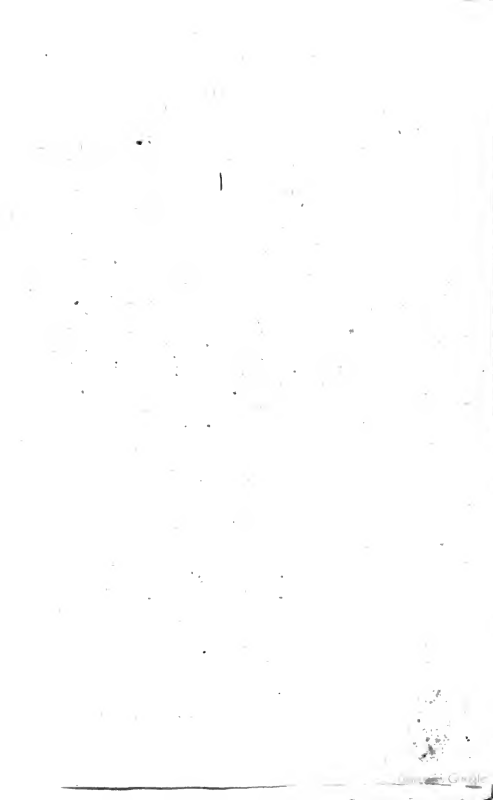
1. 3, 144

# EDIZIONE

DELLE OPERE

CLASSICHE ITALIANE

DEL SECOLO XVIII.

I. 3. 144

# ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO

*DELL'ERA VOLGARE*

SINO

*ALL'ANNO MDCCXLIX*

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO MURATORI

VOLUME VIII.

DALL' ANNO 875 ALL' ANNO 982.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' CLASSICI ITALIANI
Contrada del Cappuccio
ANNO 1819.

# ANNALI D'ITALIA

## DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE

SINO

## ALL' ANNO MDCCXLIX.

---

*Anno di* Cristo 875. *Indizione VIII.*
*di* Giovanni VIII *papa 4.*
*di* Carlo II *imperadore 1.*

Sono scorretti i testi di alcuni antichi Annali, o pure han fallato i loro autori, allorchè riferiscono all'anno precedente la morte dell'imperador Lodovico II. La verità è, ch'egli finì di vivere solamente nel dì 12 d'agosto dell'anno presente nel territorio di Brescia, e non già in Piacenza, nè in Milano, come alcuni han creduto. Però nella Cronica Casauriense, data alla luce dall'Ughelli (1), sono scorrette le note cronologiche di un diploma, dato *III. Idus Octobris, Indictione VIII. Anno Dominicae Incarnationis DCCCLXXV.*

(1) Chron. Casauriens. apud Ughellum tom. 6. Ital. Sacr. P. II. tom. 2. Rer. Ital.

Digitized by Google

Si dee scrivere *DCCCLXXIV*, perchè l'indizione *ottava* ebbe principio nel settembre dell'anno precedente. Andrea prete italiano nella sua Cronichetta (1) scrive, che correndo l'*indizione ottava*, cioè in quest'anno, per tutto il mese di giugno si vide una cometa colla coda lunga. E che nel mese di luglio vennero i Saraceni, e abbruciarono una città, ma con essere caduto il nome d'essa dal testo suo. Ha creduto taluno che qui si parli di Benevento; ma certo in Benevento non entrarono quegl'Infedeli, nè quella città restò consunta dalle fiamme. Seguita a dire esso Andrea: *Sequenti autem Mense Augusto Hludovicus Imperator defunctus est pridie Idus Augusti in finibus Brescianis. Antonius vero Brescianus Episcopus tulit corpus ejus, et posuit eum in sepulcro in Ecclesia Sanctae Mariae, ubi corpus Sancti Filastrii requiescit. Anspertus Mediolanensis Archiepiscopus mandavit ei per Archidiaconum suum, ut reddat corpus illud. Ille autem noluit.* L'arcivescovo Ansperto la volle vinta, e si portò egli in persona a Brescia con Garibaldo vescovo di Bergamo, e Benedetto vescovo di Cremona, e con tutti i preti e il clero d'esse città. E fatto cavar di sotterra l'imperial cadavero, ed imbalsamatolo, il misero in una bara, e nel giorno quinto da che era morto, con lunga processione cantando i sacri inni, lo condussero a Milano. Confessa il suddetto Andrea prete,

(1) Andreas Presbyter Chron. tom. 1. Rer. Germ. Menchen.

esser egli stato un di coloro che portarono per qualche spazio di strada il cataletto. *Veritatem in Christo loquor*, dice egli: *ibi fui, et partem aliquam portavi, et cum portantibus ambulavi a flumine, qui dicitur Oleo usque ad flumen Addua.* Hanno conghietturato il Menchenio e l'Eccardo che questo Andrea prete possa essere stato il medesimo che Andrea Agnello scrittore delle Vite de gli Arcivescovi Ravennati. Ma se, secondo i conti del padre Bacchini, Agnello nell'anno di Cristo 829 era in età d'anni trentacinque, non è giammai verisimile che nell'anno 875 egli avesse spalle atte a portare quel peso. Dubito io più tosto ch' egli fosse Bergamasco, al vedere che dal fiume Oglio fino all'Adda, cioè per la diocesi di Bergamo, a lui toccò l'onore suddetto; e che poco appresso egli parla individualmente di ciò che fecero i Bergamaschi nella dissensione succeduta a cagion dell'imperio. Seguita egli poscia a dire, che condotto il cadavero d'esso imperadore a Milano, con grande onore e pianto fu seppellito nella chiesa di Santo Ambrosio *die septimanae ejus*, cioè nel giorno *septimo* dopo la sua morte, con avere speso tre giorni nel viaggio, e non già nella *settimana* della festa di santo Ambrosio del mese di dicembre. L'epitaffio suo, che tuttavia ivi si legge, quantunque pubblicato da altri, mi sia lecito l'aggiugnerlo qui.

D . P . M .

HIC . CVBAT . AETERNI . HLVDOVICVS
CAESAR . HONORIS .
AEQVIPARAT . CVIVS . NVLLA
THALIA . DECVS .
NAM . NE . PRIMA . DIES . REGNO
SOLIOQVE . VACARET
HESPERIAE . GENITO . SCEPTRA
RELIQVIT . AVVS .
QVAM . SIC . PACIFICO . SIC . FORTI
PECTORE . REXIT .
VT . PVERVM . BREVITAS . VINCERET
ACTA . SENEM .
INGENIVM . MIRER . NE . FIDEM
CVLTVSVE . SACRORVM .
AMBIGO . VIRTVTIS . AN
PIETATIS . OPVS .
HVIC . VBI . FIRMA . VIRVM . MVNDO
PRODVXERAT . AETAS .
IMPERII . NOMEN . SVBDITA
ROMA . DEDIT .
ET . SARACENORVM . CREBRAS
PERPESSA . SECVRES .
LIBERE . TRANQVILLAM . VEXIT . VT
ANTE . TOGAM .
CAESAR . ERAT . CAELO . POPVLVS . NON
CAESARE . DIGNVS .
COMPOSVERE . BREVI . STAMIMA
FATA . DIES .
NVNC . OBITVM . LVGES . INFELIX
ROMA . PATRONI .
OMNE . SIMVL . LATIVM . GALLIA
TOTA . DEHINC .
PARCITE . NAM . VIVVS . MERVIT . HAEC
PRAEMIA . GAVDET .
SPIRITVS . IN . CAELIS . CORPORIS
EXTAT . HONOS .

Fu principe buono. Erchemperto monaco (1) altro non seppe trovar da riprendere in lui, se non lo sconcerto accaduto in Roma delle Croci rotte, che narrammo all'anno 864, il quale si dee più tosto attribuire all'insolenza de' suoi cortigiani, che a lui; e il non aver fatto levar di vita il Soldano de' Saraceni, allorchè costui nella presa di Bari si arrendè ad Adelgiso principe di Benevento: il che non è un delitto, se non nella mente di chi sa poco di teologia, e meno di politica. Per altro abbiam l'attestato di Reginone, che così parla d'esso imperadore (2): *Fuit iste Princeps pius et misericors, Justitiae deditus, simplicitate purus, Ecclesiarum defensor, orphanorum et pupillorum pater, eleemosinarum largus largitor, servorum Dei humilis servitor, ut justitia ejus maneret in saeculum saeculi, et cornu ejus exaltaretur in gloria.* Fra le Leggi Longobardiche si leggono anche le sue con varie Giunte da me pubblicate (3).

Niuna prole maschile lasciò dopo di sè l'imperador Lodovico. Restò di lui una sola figliuola, cioè Ermengarda, a lui partorita dall'imperadrice Angilberga, che la madre avea lasciata in Capua. E questo mancar di successori abili all'imperio cominciò a turbar la pace che per tanti anni s'era goduta in Lombardia pel buon governo di questo principe; anzi cominciò qui la rovina dell'Italia, che

(1) Erchempertus Hist. cap. 37.
(2) Regino in Chronico.
(3) Rer. Ital. P. II. t. 1.

restò priva del sovrano abitante in essa, e così potente, che teneva in freno la prepotenza e l'ambizione de gli inferiori; laonde la discordia con altri malanni prese da lì innanzi possesso di questo regno. Due erano allora i concorrenti all'imperio e al regno d'Italia, siccome discendenti da Carlo Magno, cioè Lodovico re di Germania in età assai avanzata, e provveduto di tre figliuoli, ognun de' quali infetto di molte magagne; e l'altro era Carlo Calvo re di Francia suo fratello. Tutti e due attentamente vagheggiavano gli Stati d'Italia. Ora accadde, per testimonianza di Andrea prete (1), che sul principio di settembre si raunò in Pavia la gran dieta de i principi d'Italia, cioè de i duchi, marchesi e conti d'allora, con esservi intervenuta la vedova imperadrice Angilberga. La risoluzione che presero, biasimata da esso Andrea prete, fu di offerire il regno a tutti e due i suddetti re, senza che l'uno sapesse dell'altro: e però amendue si accinsero a calare in Italia con quante forze poterono frettolosamente raunare. Maggiore nondimeno fu la sollecitudine di Carlo Calvo. Senza aspettare invito alcuno de gl'Italiani, appena ebbe egli udita la morte del nipote Augusto, che si mise in assetto per venire a prendere questa pingue eredità. Secondo gli Annali Bertiniani (2), nel dì primo di settembre imprese il viaggio verso l'Italia, e con passare pel monistero di San Maurizio,

(1) Andreas Presbyter in Chronico.
(2) Annal. Francor. Bertiniani.

cioè pel paese de' Vallesi, felicemente arrivato a Pavia, si diede a far maneggi per esser eletto re d'Italia. Abbiamo un suo diploma (1), dato nella stessa città di Pavia nel dì 29 di settembre, in cui non esprime l'anno primo del regno d'Italia, ma solamente l'anno primo della successione di Lodovico. Intanto Lodovico re di Germania spedì anch' egli alla volta d'Italia Carlo suo figliuolo, che gl'Italiani cominciarono a chiamare Carletto, ed è oggidì più conosciuto sotto nome di Carlo Crasso, o sia Carlo il Grosso. Giunto questi nel territorio di Milano, e inteso che Carlo Calvo suo zio era già entrato in Pavia, restò assai malcontento, e senza sapere qual partito prendere. Attesta Andrea prete, che con esso lui si unì Berengario, cioè il figliuolo di Eberardo già duca del Friuli, vegnendo noi con ciò in cognizione ch'egli dovea già essere succeduto per la morte di Unroco suo fratello nel governo di quel medesimo ducato, o vogliam dire di quella Marca. Vennero le soldatesche di Berengario nel Bergamasco, commettendo non pochi disordini d'incendj e d'adulterj, di maniera che molti di que' paesani, lasciando le case e le sostanze alla discrezion di quella gente, se ne fuggirono o alla città o alle montagne. Ricavasi ancora da una lettera (2) di papa Giovanni VIII, ch'egli arrivato a Brescia, avea spogliato il monistero delle monache di Santa Giulia di tutto l'oro sì d'esso sacro

(1) Antiquit. Italic. Dissert. XI. pag. 581.
(2) Epist. 42. Johannis Papae VIII.

luogo, che dell' imperadrice Angilberga, la quale avea colà rifugiato, come in ben sicuro asilo, il suo non picciolo tesoro, ammassato con far tanto gridar la gente. Come veramente passassero in tale occasione gli affari, non è facile il dirlo, stante la discordia de gli Annali di San Bertino composti da un Franzese e de i Fuldensi scritti da un Tedesco, cercando l' uno e l' altro di sostener l' onore, o di coprir i difetti della sua nazione, con adoperare, occorrendo, anche le bugie: difetto non già straniero ne gli scrittori di storie. Carlo Calvo, secondo i suddetti Annali Bertiniani, uscito contra di esso Carlo Crasso, il mise in fuga, e costrinselo a ritirarsi. Anzi Andrea prete aggiunse che Carlo Calvo *perrexit in Bajoariam;* cioè portò le sue armi fino in Baviera: il che non saprei facilmente credere io. L' Eccardo pensò che questo fosse uno stratagemma di Carlo Calvo; al quale non riuscisse già di far fuggire il nipote Carlo, ma bensì di farlo retrocedere, per accorrere alla difesa della casa. Ma nè pur sembrerà credibile che Carlo Calvo volesse passare in Baviera con lasciare in Italia un principe tedesco suo nipote, assistito dal duca o sia dal marchese del Friuli, che avrebbe potuto profittare della lontananza dello zio.

Comunque sia, Lodovico re di Germania inviò alla volta d' Italia Carlomanno, cioè un altro de' suoi figliuoli, con un' altra armata. Per attestato de gli Annali di San Bertino, Carlo Calvo con forze maggiori gli andò incontro; e Carlomanno, conosciuto di non

potere resistere allo zio, trattò con lui di pace, e dopo i giuramenti seguiti fra loro, se ne tornò in Germania. Laonde Carlo Calvo, sbrigato da questi ostacoli, ebbe l'agio convenevole per passare a Roma a ricevere la corona dell' imperio dalle mani di papa Giovanni. All' incontro abbiamo da gli Annali di Fulda (1) che Carlo Calvo, tiranno della Gallia, balzò in Italia, ed aggraffò tutti i tesori che potè ritrovare, spezialmente dell' imperador Lodovico II. All' avviso che Carlomanno calava in Italia, si fortificò alle chiuse delle montagne; ma Carlomanno molto ben seppe preoccupare i siti più difficili. Ora Carlo Calvo considerando che non si poteva sbrogliare da questo pericoloso impegno senza venire ad un fatto d'armi, siccome uomo più timido d'una lepre, ricorse al ripiego di guadagnare con una gran somma d'oro, e con regali d'innumerabili pietre preziose, l'animo di Carlomanno. E gli venne fatto. Giurò egli di ritirarsi tosto dall' Italia, e di lasciar questo regno alla disposizion di suo fratello Lodovico, purchè Carlomanno se ne tornasse anch' egli in Baviera. In fatti l' incauto giovane Carlomanno se n'andò, ed allora Carlo Calvo, nulla badando alle promesse nè a i giuramenti fatti, il più presto che potè, marciò a Roma, dove con donativi corruppe il senato romano in guisa tale, che indusse papa Giovanni a dargli la corona dell' imperio. In questo racconto ha verisimilmente avuta qualche parte la passione,

(1) Annales Franc. Fuldenses.

o la diceria del volgo. Per altro Andrea prete, scrittore in ciò più autentico, attesta, che fatto al fiume Brenta un abboccamento fra Carlo Calvo e Carlomanno, rimase stabilita una tregua fra loro sino al mese di maggio: dopo di che Carlomanno se ne tornò in Baviera, e Carlo Calvo se n'andò a Roma, dove fatti molti doni alla chiesa di San Pietro, ricevette il titolo e la corona imperiale da papa Giovanni. Reginone scrive che egli a forza di regali comperò l'imperio. Certamente pare che seguisse la tregua suddetta, ed avesse da restar pendente la controversia: ma Carlo Calvo non lasciò per questo di fare il negozio suo con burlare il troppo suo credulo nipote. In questo mentre lo stesso Lodovico re di Germania, credendosi di far desistere il fratello dall'acquisto dell'Italia, entrò coll'armi in Francia, e diede il guasto ad un gran tratto di paese, senza che per questo volesse Carlo Calvo muoversi d'Italia. Non si sa bene se esso re Carlo da sè stesso assumesse, nè quando assumesse il titolo di Re d'Italia, e nè pure se ne seguisse la formale elezione e proclamazione in Pavia. Abbiamo ben certo il tempo della sua coronazione imperiale in Roma. Invitato dal papa colla spedizione di quattro vescovi, arrivò egli colà nel dì 17 di dicembre, e poscia nel giorno solenne del santo Natale (1) fu unto e coronato imperadore ed Augusto dal sommo

(1) Annales Francor. Bertiniani.

pontefice Giovanni VIII. Reginone (1) attesta ch' egli fece de i gran regali al papa e a i Romani. Nel giorno seguente, stando in San Pietro, esercitò la sua autorità col confermare i privilegj al monistero insigne di Farfa. Il suo diploma, riferito nella Cronica Farfense (2), è dato *VII. Kal. Januarii, Anno XXXVI. Regni Domni Caroli in Francia, et in successione Lotharii VI. et Imperii ejus I. Actum in Sancto Petro, Indictione IX.* Feci menzione di sopra di un' operetta, attribuita ad Eutropio longobardo, di cui si servì il de Marca (3) per provare che Carlo Calvo in tal congiuntura cedette a i romani pontefici la sovranità sopra Roma. In fatti dice costui, che venuto esso Carlo a Roma, *renovavit Pactum cum Romanis, perdonans illis jura Regni, et consuetudines illius* ec. Ma il P. Pagi pruova non sussistere una tale asserzione, avendo continuato gli Augusti il loro dominio in Roma stessa. E certo quell' autore, qualunque ei sia, conta nello stesso luogo dell' altre favole: cioè che Carlo Calvo donò loro anche *Patrias Samniæ et Calabriae simul cum omnibus Civitatibus Beneventi*, e in oltre *ad dedecorem Regni totum Ducatum Spoletinum cum duabus Civitatibus Tusciae, quod solitus erat habere ipse Dux, idest Aritium et Clusium.* La storia, siccome vedremo, non s' accorda con questo racconto, e

(1) Regino in Chronico.

(2) Chron Farfens. P. II. tom. 2. Rer Ital.

(3) De Marca lib. 3. c. 11. de Concord. Sacerd. et Imper.

con altre particolarità ch'egli soggiugne. Poichè per altro non son io lungi dal credere che papa Giovanni ottenesse allora non pochi vantaggi da un principe che aveva un concorrente allo stesso mercato. Certo si ricava da una lettera d'esso papa Giovanni (1) che Carlo Calvo avea ceduto Capoa, non si sa con quali patti, alla Chiesa Romana. Gli affari intanto del ducato di Benevento si trovavano in una cattiva positura. Da che l'imperador Lodovico II si ritirò da quelle contrade (2), ripigliarono cuore i Saraceni; e giacchè restò sciolto il blocco di Taranto, che avea quasi ridotta quella città alla necessità di rendersi, a poco a poco si diedero a scorrere per gli territorj di Bari e di Canna, commettendovi le solite ruberie con alcune iniquità. Tre volte uscì in campo contra di costoro Adelgiso principe di Benevento; ma sempre se ne tornò indietro senza gloria e senza vantaggio alcuno. Però in quelle parti andarono a dismisura crescendo le sciagure, siccome vedremo.

*Anno di* Cristo 876. *Indizione IX.*
*di* Giovanni VIII *papa* 5.
*di* Carlo II *imperadore* 2.

Per quanto s'ha da gli Annali Bertiniani (3), Carlo Calvo imperadore soggiornò in Roma

(1) Epist. 9. Johann. Papæ VIII.
(2) Erchemp. in Chron. c. 58.
(3) Annales Francor. Bertiniani.

fino al dì cinque di gennaio, nel qual tempo papa Giovanni diede una Bolla in favore del monistero di San Medardo di Soissons, riferita dal padre Mabillone (1), e scritta *Quarto Nonas Januarii per manum Anastasii Bibliothecarii Sanctae Sedis Apostolicae, Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Johannis Quarto, Imperante Domno piissimo perpetuo Augusto Carulo, a Deo coronato magno Imperatore Anno Primo, et post Consulatum ejus Anno Primo, Indictione nona*, cioè nella stessa guisa che si praticò con gli antichi Augusti. Partissi dunque da Roma l'imperadore novello, e venuto a Pavia, colà convocò la dieta del regno d'Italia, che si tenne nel mese di febbraio. V' intervennero diciotto vescovi, alla testa de' quali era Ansperto arcivescovo di Milano, e Bosone fratello di Richilda imperadrice (poco dianzi da Carlo dichiarato duca di Lombardia, con dargli la corona ducale), e dieci conti, fra' quali Suppone, che tuttavia teneva il governo del ducato di Spoleti, e Boderado conte del sacro palazzo. Non dovea prima d'ora essere stato eletto e riconosciuto in dieta alcuna per re d'Italia esso Carlo Calvo. Per sicurezza sua, ed anche per conservare i suoi diritti a i principi di questo regno, volle l'Augusto Carlo che ne seguisse la solenne funzione. Le parole dell'accettazione son queste secondo l'edizion più copiosa d'esso Concilio (2). *Jam quia*

(1) Mabillon. Annal. Benedict. tom. 3.
(2) Rer. Ital. P. II. tom. 2.

Digitized by Google

*divina pietas Vos, beatorum Apostolorum Petri et Pauli interventione, per Vicarium ipsorum, Domnum videlicet Johannem, summum Pontificem, et universalem Papam, spiritalemque Patrem vestrum, ad profectum sanctae Dei Ecclesiae, nostrorumque omnium invitavit, et ad Imperiale culmen Sancti Spiritus judicio provexit: Nos unanimiter Vos protectorem, Dominum, ac Defensorem omnium nostrum, et Italici Regni Regem eligimus* ec. Ed ecco come cominciarono anche i magnati del regno d'Italia ad eleggere il re loro: cosa praticata sempre sotto i re longobardi, ma, per quanto sembra, dismessa sotto i precedenti imperadori franzesi. Passato di poi Carlo Calvo in Francia, fece quivi tenere un concilio, o sia un'altra dieta in Pontigone, dove fu medesimamente riconosciuto per imperadore da i baroni della Francia, Borgogna, Aquitania, Settimania, Neustria e Provenza, nel giugno dell' anno presente. V'erano presenti i legati apostolici Giovanni vescovo di Tuscania, e Giovanni vescovo di Arezzo. Vi comparve lo stesso Carlo, vestito pomposamente alla greca, e da essi legati gli furono presentati per parte del papa varj regali, fra' quali uno scettro e un bastone d'oro, o pure indorato. In questi tempi la vedova imperadrice Angilberga menava sua vita nel monistero insigne di Santa Giulia di Brescia, che il defunto Augusto consorte suo Lodovico II, giusta l'uso, o, per dir meglio, abuso d'allora, aveva a lei conceduto in commenda, o sia in governo, finch'ella vivesse. Da una lettera di papa

Giovanni (1), a lei scritta nell'anno seguente, pare che traspiri aver ella già preso l'abito monastico; ma questo non è certo, a creder mio. Siccome dicemmo, Carlomanno l'avea nel precedente anno spogliata del suo tesoro. Le restavano molte terre e stabili, a lei donati dall'Augusto consorte, e almen buona parte di questi ella intendeva di donare al monistero delle sacre vergini di San Sisto, da lei fabbricato in Piacenza. Ma perciocchè non si fidava delle mani rapaci de i re suoi parenti, che o signoreggiavano o aveano pretensioni ne gli Stati dove ella avea que' beni, però in quest'anno ella si procacciò un diploma di protezione da Lodovico I re di Germania, dato *XIII. Kal. Augusti, Anno XXXVIII. Regni Domni Hludowici Serenissimi Regis in Orientali Francia, Indictione VIIII.* Leggesi questo nelle mie Antichità Italiche (2). Non si sa che ella se ne proccurasse un altro simile da Carlo Calvo imperadore, perchè non godeva molto della di lui grazia. Siccome accennai di sopra, in esso diploma Angilberga è appellata da Lodovico *dilecta ac spiritalis Filia nostra Engilpirga:* il che fa conoscere l'abbaglio preso dal Campi (3) in ispacciarla figliuola naturale del medesimo re Lodovico. Se crediamo a gli Annali di Fulda (4), Carlo Calvo montato in superbia, faceva intanto delle sparate contra

(1) Epist. 43. Johann. Papae VIII.
(2) Antiquit. Italic. Dissert. LXXI.
(3) Campi, Ist. Piacent. lib. 7.
(4) Annales Francor. Fuldenses.

d'esso re suo fratello, non solamente negando di volergli dar parte alcuna de gli Stati del defunto commne nipote Lodovico, ch'egli pretendeva, ma anche minacciandolo e vantandosi ridicolosamente di voler condurre tanta quantità di cavalli, che bevendo tutta l'acqua del Reno, porgerebbono a lui comodità di passare per l'alveo asciutto di quel fiume. Avendo poscia udito che Lodovico si metteva in ordine per ben riceverlo, cadutegli le penne, mandò ambasciatori per trattar di pace. Ma il re Lodovico preso da mortale infermità, terminò i suoi giorni nel palazzo di Francoforte nel dì 28 d'agosto: principe che nella Storia Germanica di Reginone si meritò questo nobile elogio (1). *Fuit autem iste Princeps Christianissimus, Fide Catholicus, non solum Saecularibus, verum etiam Ecclesiasticis disciplinis sufficienter instructus. Quae Religionis sunt, quae Pacis, quae Justitiae ardentissimus exsecutor. Ingenio callidissimus, consilio providentissimus, in dandis, sive subtrahendis publicis Dignitatibus discretionis moderamine temperatus, in praelio victoriosissimus; armorum quam conviviorum apparatu studiosior; cui maximae opes erant instrumenta bellica; plus diligens ferri rigorem quam auri fulgorem; apud quem nemo inutilis valuit; in cujus oculis perraro utilis displicuit; quem nemo muneribus corrumpere potuit; apud quem nullus per pecuniam, Ecclesiasticam, sive Mundanam Dignitatem obtinuit;*

(1) Regino in Chron.

*sed magis Ecclesiam probis moribus, et sancta conversatione; Mundanam devoto servitio et sincera fidelitate.* Gli è tenuta la Germania, spezialmente per aver egli fondato quel vasto regno; e per questo, ma più per le sue virtù, tuttavia *illius memoria in benedictione est.* Lasciò dopo di sè tre figliuoli, cioè Carlomanno primogenito, Lodovico II e Carlo appellato il Grosso.

Tutto ringalluzzito l'imperador Carlo Calvo all'avviso della morte del fratello, allora fu che si tenne in pugno la conquista di tutto il paese toccato in parte ad esso Lodovico di qua dal Reno (1). Ammassato dunque un poderoso esercito, andò ad occupar Aquisgrana, e dipoi Colonia. Accorse nella ripa opposta del Reno Lodovico II con quanti armati egli potè in quell'angustia adunare; spedì ancora legati all'Augusto zio, pregandolo con tutta umiltà di ricordarsi della parentela, de'patti e giuramenti fatti nel dividere il regno della Lorena. La risposta assai galante fu, che i patti erano seguiti col fratello, e non già co i figliuoli del fratello. Allora Lodovico, benchè inferiore di forze, rivolto il timore in rabbia, animosamente passò di qua dal Reno, e fattosi forte nel castello di Adernaco, tornò ad inviare ambasciatori a Carlo con chiedere pace. Fece vista Carlo di volerla, e promise d'inviare a Lodovico i suoi messi per trattare di qualche accordo; ma

(1) Annales Francor. Bertiniani. Annal. Franc, Metens. Regino in Chronico.

nella segnente notte mise in armi tutte le sue schiere per improvvisamente assalire il nipote. Avvisato Lodovico segretamente di questo disegno da Guiliberto vescovo di Colonia, con ordinare che i suoi mettessero le camicie sopra il giuppone, coraggiosamente si mosse contro della nemica armata, che già era in marcia, e confidato in Dio, attaccò la zuffa nel dì 8 di ottobre. Toccò alla perfidia di Carlo Calvo quello che si meritava. Andarono vituperosamente in rotta le genti sue; molti furono gli uccisi, molti i prigioni, fra' quali un vescovo, un abbate e quattro conti; e s'arricchirono assaissimo tutti i vincitori: tanta fu la copia del bottino in oro, argento, merci e bagaglie. Crescevano intanto i guai dell'Italia a cagion de' Saraceni, i quali avendo tirato dall'Affrica in Calabria de i gagliardi rinforzi, s'erano talmente ingrossati, che faceano paura a tutte le città cristiane di quel vicinato (1). Venne a Taranto un nuovo lor generale, che assunto il titolo di Re, ed uscito in campagna, diede un terribil sacco al territorio di Benevento, di Telese e d'Alifi. Volle di nuovo provar la sua fortuna contra di quegl' Infedeli Adelgiso principe di Benevento; ma rimasto sconfitto, fu obbligato a comperarsi un po' di quiete col rimettere in libertà il Sultano, già fatto prigione nel riacquisto di Bari. I due compagni di costui Annoso e Abadelbach, dianzi spediti da lui a Taranto per trattare di qualche

(1) Erchempertus Hist. cap. 38.

accordo, restarono colà, nè più fecero ritorno. Ora il popolo di Bari, veggendosi in pericolo di cader di nuovo in mano de' Mori (1), chiamarono da Otranto Gregorio generale de' Greci, che con un buon nerbo di truppe venne a prendere il possesso di quella città; ma, secondo la fede greca, mise tosto le mani addosso a quel governatore e a i principali cittadini, e li mandò a Costantinopoli. Andarono poscia i Greci colla spedizion di varie lettere pregando quei di Salerno, Napoli, Gaeta ed Amalfi, di dar loro aiuto contra de' Saraceni. Ma cantavano a i sordi. Que' principi e popoli aveano fatto pace con que' Barbari; anzi unitisi con essi, cominciarono colle lor navi ad infestar la riviera romana e il suo ducato. Papa Giovanni, le cui lettere si cominciano a leggere nel settembre di quest'anno, essendo perite le precedenti, non avendo forze bastanti da opporre a questo torrente, si diede a tempestar con lettere (2) Bosone duca, lasciato da Carlo Calvo come vicerè in Italia, e poi lo stesso imperadore Carlo, con rappresentar loro lo stato miserabile in cui si trovava il paese intorno a Roma per le scorrerie de i Saraceni, e implorando l' aiuto loro. Acremente si lamenta egli ancora *de confinibus et vicinis nostris, quos Marchiones solito nuncupatis*, che facevano anch' essi alla peggio contro gli Stati della Chiesa. Vuol egli

(1) Lupus Protospata in Chronico.
(2) Epist. 1. 7. 21. etc. Johannis VIII. Papae.

significare Lamberto e forse Guido suo fratello, duchi di Spoleti, e fors' anche Adalberto marchese e duca di Toscana. In una lettera (1) scritta allo stesso Lamberto il prega di rimediare a i danni che da i di lui uomini venivano fatti a quei di San Pietro e di Guido: col qual nome s' egli significa il fratello di Lamberto, si viene a conoscere ch' egli non avea parte in quelle violenze. Ma Carlo Calvo, nulla curando le preghiere del papa, nè il debito suo, altra premura non aveva in questi tempi che di spogliare, se avesse potuto, i nipoti suoi de' loro Stati: nel che andarono falliti i suoi desiderj e disegni. Intanto que' principi divisero fra loro l' eredità paterna (2). A Carlomanno toccò la Baviera, la Pannonia, la Carintia, la Schiavonia e la Moravia; a Lodovico la Francia orientale, la Turingia, la Sassonia, la Frisia, e una parte del regno della Lorena; a Carlo il Grosso l'Alemagna, cioè la Suevia, con alcune città della Lorena. Circa questi tempi la Russia, che a' nostri giorni per cura di Pietro il Grande è salita in tanta potenza e credito, abbracciò la religione di Cristo (3), e cominciò ad avere un arcivescovo, spedito colà da santo Ignazio patriarca di Costantinopoli. Si scorge poi da un placito, dame pubblicato nelle Giunte della Cronica Casauriense (4), che era stato tolto il governo di Spoleti a Suppone conte o duca

(1) Epist. 22. Johannis VIII. Papae.
(2) Regino in Chronico.
(3) Constantinus Porphyrogenn. in Vit. Basil. Imp.
(4) Chronic. Casauriens. Part. II. tom. 2. Rer. Italic.

di quella contrada; perciocchè nel presente anno si truova un decreto fatto in favore del monistero di Casauria *per jussionem Domni Karoli Imperatoris Augusti, et per jussionem Lamberti et Widonis Comitum*. Fu scritto quel documento *Anno Domni Karoli piissimi Imperatoris Augusti, Anno Imperii, in Dei nomine, Primo, seu et temporibus Widonis Comitis Anno Comitatus ejus Primo, Mense Junio, per Indictionem IX.* Sicchè Lamberto per grazia di Carlo Calvo imperadore ricuperò il ducato di Spoleti; e Guido suo fratello fu anch'egli fatto duca, e pare che signoreggiasse nel Ducato Spoletino di qua dall'Apennino, cioè in Camerino e Fermo. Truovasi poi ne gli anni seguenti memoria di Suppone conte nelle lettere di papa Giovanni VIII (1), dalle quali si raccoglie che governava Milano, Pavia e Parma; e però dovrebbe essere stato duca o marchese di Lombardia, come era dianzi Bosone, passato al governo della Provenza.

*Anno di* Cristo 877. *Indizione X.*
*di* Giovanni VIII *papa* 6.
*di* Carlomanno *re d'Italia* 1.

Fece nel mese di marzo di quest'anno la vedova imperadrice Angilberga, stando in Brescia nel monistero di Santa Giulia, l'ultimo suo testamento, pubblicato dal Campi (2), in

(1) Epist. 107 et 130. Johannis Papæ VIII.
(2) Campi, Istor. Ecclesiast. Piacent. lib. 7.

cui lascia al monistero delle monache di San Sisto, da lei fabbricato in Piacenza, un' immensa quantità di beni, cioè case, poderi e ville, ivi chiamate Corti, fra le quali si vede Campo Migliaccio nel Modenese, Corte Nuova, Pigognaga, Felina, Guastalla e Luzzara nel Reggiano; Cabroi e Masino nel contado di Staziona, oggidì Anghiera sul Lago Maggiore; Brunago e Trecate nel contado di Burgaria, oggidì nel distretto di Milano, per tacere d'altri luoghi. Lascia altri beni per lo spedale de gl'infermi e pellegrini, edificato in vicinanza d'esso monistero, secondo il costume d'allora, pochi essendo stati i monisterj che non avessero spedale pubblico, perchè o non si usavano, o rarissime erano quelle che oggidì chiamiamo osterie. E tutto ciò è donato *pro remedio et mercede Animae ejusdem clementissimi Imperatoris* (Lodovico II) *Domini et Senioris mei, et meae.* Si riserva, finche vivrà, il patronato e il governo sì del monistero che dello spedale, con soggiugnere: *Post meum vero obitum volo atque decerno, ut si Ermengarda unica mea Filia Religiosa veste induerit, ipsa provisionem ejusdem Loci mea vice suscipiat* etc. *Quod si illa, me de hac vita transeunte, Religionis veste induta non fuerit, volo atque instituo, ut de ipso Monasterio atque Xenodochio* etc. *nullam deminorationem faciat* etc. Questa sua ultima volontà la fece ella confermare da papa Giovanni VIII con Bolla data *Kalendis Augusti per manum Johannis Episcopi, Missi et Apocrisarii sanctae Sedis Apostolicae*,

*Imperante Domno nostro Carolo, a Deo coronato magno Imperatore, Secundo, et Post Consulatum ejus Anno Secundo, Indictione X.* Quanto si legge di Ermengarda in esso testamento, ci fa vedere che non doveva essere peranche seguito ciò che narrano gli Annali Bertiniani (1) all'anno precedente 876 con queste parole: *Boso, postquam Imperator ab Italia in Franciam rediit, Berengarii Everardi filii factione Filiam Hludowici Imperatoris Hirmengardam, quae apud eum morabatur, iniquo corludio in matrimonium sumsit.* Intorno a che è da avvertire che Berengario duca o marchese del Friuli, siccome dicemmo, s'era nell'anno 875 unito con Carlomanno contra di Carlo Calvo; ma essendo prevaluta in que' contrasti la fortuna di Carlo con divenire re d'Italia ed imperador de' Romani, questo duca, accomodandosi anch'egli al tempo, cangiò mantello, e strinse buona amicizia con Bosone duca, lasciato da esso imperadore al governo e alla difesa di Lombardia. Erasi per avventura ricoverata nella corte d'esso Berengario la poco fa nominata Ermengarda, unica figliuola del defunto imperadore Lodovico II, stante la parentela che passava fra loro. Imperocchè Eberardo duca o marchese del Friuli, padre di Unroco e dello stesso Berengario, aveva avuta per moglie Gisela o Gisla, figliuola di Lodovico Pio Augusto, e perciò sorella di Carlo Calvo Augusto, e zia paterna del suddetto imperadore

(1) Annales Francor. Bertiniani.

Lodovico II. Nel testamento d'esso Everardo, che citai di sopra all'anno 867, manifestamente si vede che Gisla era il nome di sua moglie. Che poi questa principessa avesse per padre Lodovico Pio Augusto e Giuditta imperadrice, lo negò bensì Adriano Valesio (1), ma si raccoglie da Agnello (2), scrittore contemporaneo, il quale nelle Vite de gli Arcivescovi di Ravenna, dopo aver nominati i figliuoli d'esso Augusto a lui nati dall'imperadrice Ermengarda, seguita a dire: *ad Carolum vero* (cioè al Calvo) *plus fertilem et opimam largivit partem; et Giselam Filiam suam tradidit Marito Curado* (si dee scrivere *Evrardo*) *piissimus homo* (probabilmente in vece di *piissimo homini*) *Hunc et hanc Judith Augusta parturit.* Anche nello Spicilegio del padre Dachery (3) si legge una donazione fatta da essa Gisla, in cui nomina riverentemente Carlo Calvo suo fratello. Ecco dunque per maggiore chiarezza la tavola onde risulta la parentela di Ermengarda con Berengario.

(1) Valesius in Praefat. ad Panegyric. Berengarii.
(2) Agnell Vit. Episcopor. Ravenn. P. I. tom. 2. Rer. Ital. pag. 185.
(3) Dachery Spicileg.

LODOVICO PIO IMPERADORE
*morto nell' anno* 840.

Carlo Calvo imperadore

Lodovico re di Germania
- Carlomanno re d'Italia
- Carlo il Grosso imperad.
- Lodovico II re di Germania

Lottario imperadore morto nell'anno 855.
- Lodovico II imperadore morto nell'anno 875.
  - Ermengarda moglie di Bosone duca di Lombardia.

Gisela moglie di Everardo duca del Friuli morto circa l'anno 867.
- Unroco duca o marchese del Friuli
- Berengario duca o marchese del Friuli, poscia re d'Italia ed imperadore.

Ora Bosone considerando la nobiltà di Ermengarda, figliuola di un imperadore, e più la pingue eredità ch'ella portava seco, a fine di ottenerla per moglie, segretamente se l'intese con Berengario. Bramava ancor questi di mettersi bene in grazia di Bosone, cioè di chi era fratello dell' imperadrice Richilda, ed arbitro allora del regno d'Italia. Fecero dunque una furberia e collusione iniqua per trarre a fine questo negozio. E qual fosse, può ricavarsi da gli Annali di Fulda (1), i quali all'anno 878, parlando di Bosone conte (che così ancora si veggono non rade volte allora appellati i duchi e marchesi), hanno le seguenti parole: *Qui propria uxore veneno extincta, Filiam Hludowici Imperatoris de Italia per vim rapuerat.* Dovette essere il concerto che Bosone facesse vista di averla rapita per forza, acciocchè a Berengario non venisse dato qualche carico presso la vedova imperadrice Angilberga, nè presso i figliuoli di Lodovico I re di Germania, di aver tenuta mano a sì fatto matrimonio; poichè quanto a Bosone, ne doveva egli avere un segreto consenso da Carlo Calvo Augusto, mercè della sorella, cioè della suddetta imperadrice Richilda. Cosa poi ne avvenisse, lo vedremo fra poco. Nè si vuol tacere che il medesimo Bosone (non se ne sa il pretesto) avea ritenuto nell'anno precedente Leone, nipote di papa Giovanni VIII, e Pietro, amendue vescovi e legati spediti da esso pontefice alla corte dell' imperador

(1) Annales Francor. Fuldenses.

Carlo (1): della quale ingiuria si dolse non poco con lui esso papa Giovanni.

Era intanto in grandi faccende questo papa per gli danni che tuttavia recavano i Saraceni al Ducato Romano, con timore di peggio. Non sapeva egli digerire che Sergio II duca di Napoli cristiano avesse non solamente stabilita pace con que' nemici del nome cristiano, ma anche una specie di lega ed unione con loro. Per disciogliere questa indegna alleanza, si portò egli in persona a Napoli, verisimilmente nel gennaio di quest'anno; fece quante calde esortazioni potè a quel duca; e per tentar pure di guadagnarlo (2), consecrò vescovi di quella città Atanasio juniore, fratello del medesimo duca; ma non riportò a Roma se non delle parole, perchè ad esse non tenne dietro alcun fatto. Questo è il viaggio del quale parla Erchemperto (3), con aggiugnere che Lamberto duca di Spoleti e Guido suo fratello andarono in compagnia del papa, il quale usò il medesimo studio per istaccar dall' amicizia de' Saraceni Guaiferio principe di Salerno, Pulcare duca d' Amalfi, e Docibile Ipato, o sia duca di Gaeta. Del suddetto Guaiferio principe salernitano si legge una donazione fatta nell' anno 877, e da me pubblicata (4). A seconda de' suoi desiderj questi operarono. Gagliardissime istanze parimente fece ad Aione vescovo

(1) Epist. 7. Johannis Papæ VIII.
(2) Epist. 38. et seqq. ejusdem.
(3) Erchempertus Hist. cap. 39.
(4) Antiquit. Italic. Dissert. XIV. p. 831.

di Benevento, affinchè inducesse il fratello, cioè Adelgiso principe di quel ducato, a ritirarsi dalle convenzioni fatte con quegl'Infedeli, con dire fra l'altre cose (1): *Nos, cooperante gratia Christi, tam cum carissimo filio nostro Lamberto glorioso Duce* (di Spoleti) *qui nobis in omnibus haeret, quam cum aliis Dominum timentibus, desudabimus, ut impium fœdus cum Agarenis habitum dissolvatur.* E perciocchè esso papa intese che Gregorio imperial pedagogo era venuto in Calabria e a Bari con un'armata spedita dall'imperadore Basilio, anche a lui scrisse, pregandolo pel soccorso di alcuni legni per nettare da i Saraceni il littorale romano. Ma le maggiori premure di papa Giovanni erano presso all'imperador Carlo Calvo, acciocchè menasse o mandasse delle forze bastanti a ripulsar quei Barbari, che già aveano disertata la Campania e la Sabina, e scorreano fino alle vicinanze di Roma. Son pateticbe le sue lettere in questo affare (2). Aveva in questi tempi Adalardo vescovo di Verona impetrato da esso imperadore in benefizio, o sia in commenda, l'insigne monistero di Nonantola, posto nel territorio di Modena, *quod pro Dei, tantique loci reverentia nullus umquam Episcoporum vel Judicum in Beneficium quaesierat, suisque usibus, coarctatis extrema egestate Monachis, applicavit;* e ciò con isprezzo de' privilegj della Sede Apostolica: disordine che anche in Italia

(1) Ep. 45. Johannis VIII. Papæ.
(2) Epist. 47. ejusdem.

avea cominciato a prendere gran piede. Però lo scomunicò, e ne diede avviso ad Ansperto arcivescovo di Milano, a Gualperto patriarca d'Aquileia, e al clero di Verona. Convien credere che al vedersi i Romani così maltrattati, anzi divorati da i Saraceni, e minacciati di mali anche più terribili, senza che dopo tante istanze Carlo Calvo movesse un dito per soccorrerli, difficilmente potessero tenere in freno la lingua dallo sparlare contra di lui con dire: *A che ci serve questo imperadore, che si gloria d'essere nostro sovrano, nè vuol poscia ne' gravissimi bisogni recarci un menomo aiuto, e intanto attende solo a far delle guerre ingiuste contra de' suoi nipoti? S'egli dimentica il suo dovere, saremo scusati se dimenticheremo ancor noi il nostro, e se cercheremo altro miglior signore.* Rapportate a Carlo Calvo queste mormorazioni e minaccie di sottrarsi al suo dominio, dovette egli far delle gravi doglianze col papa per la fede vacillante del popolo. Ora il pontefice per quetar lui, e reprimere eziandio le licenziose voci de' Romani, tenne nel febbraio dell'anno presente un concilio di vescovi in Roma, nel quale dopo la protesta di aver già eletto ed unto in imperadore Carlo figliuolo di Lodovico Augusto (1), *una cum annisu et voto omnium Fratrum et Coëpiscoporum nostrorum, atque aliorum sanctae Romanae Ecclesiae Ministrorum, amplique Senatus, totiusque Populi Romani, gentisque togatae, et secundum*

(1) Labbe Concil. tom. 9.

*priscam consuetudinem*, conferma e fa confermare da tutti l' elezione e consecrazione di lui. Non si può leggere senza stupore, per non dir altro, l'allocuzione ivi fatta da papa Giovanni, perchè contenente una sparata tale di lodi di Carlo Calvo, che chiunque è intendente della storia d'allora, manifestamente conosce essere esorbitanti, nè convenienti alla gravità e maestà di chi le propone. Non aveano certo i precedenti papi ne gli Annali de i Franchi conosciuto in lui que' pregi che qui gli vengono dalla sola adulazione attribuiti. Poscia si venne alla scomunica contra qualsivoglia persona che osasse per qualunque titolo turbar questa elezione e seminar discordie, con dichiararli ministri del Diavolo, e nemici di Dio, della Chiesa e della Cristianità. Abbiamo una lettera scritta da esso papa Giovanni (1) a Lamberto *glorioso duca* di Spoleti, da cui si scorge che esso duca avea ricevuto ordine dall' imperadore di portarsi a Roma, e d' obbligare i Romani a dar de gli ostaggi della lor fedeltà: chiaro contrassegno della sovranità conservata anche da questo imperadore in Roma. Risponde il pontefice: *Romanorum filios sub isto caelo non legitur fuisse obsides datos; quanto minus istorum, qui Fidelitatem Augustalem et mente custodiunt, et opere Deo juvante perficiunt?* Chiaramente poi protesta di dubitare, se quest'ordine si sia spiccato dall' imperadore stesso, perchè non gli par probabile ch' esso Augusto

(1) Epist. 61. Johannis VIII. Papae.

avesse tenuto segreto ad esso papa un tal disegno, *et ipsum Imperatorem non credimus suum nos velle secretum latuisse*. In somma gli fa sapere che non s'incomodi per venire a Roma, altrimenti non sarà ricevuto. *Quum autem, Deo juvante, ad unam concordiam et unam quietem Reipublicae caussa redierit, et litis figmenta, quae tamquam telas aranearum putamus, contra Augustalem Majestatem oborta, sopita exstiterint:* allora sarà amichevolmente accolto esso Lamberto: dal che si conferma che titubavano non poco i Romani nella fedeltà giurata a Carlo Calvo; e probabilmente soffiavano in questo fuoco i figliuoli di Lodovico I re di Germania, pretendenti anch'essi all'imperio. Dicesi data la suddetta lettera di papa Giovanni *XII. Kalendas Novembris, Indictione XI*, cioè nel dì 26 d'ottobre dell'anno presente. Ma si conosce che v'ha errore, ed esser ella (al che non s'è badato fin qui) fuor di sito; perchè ivi si parla di un imperador vivente, e Carlo Calvo era già mancato di vita (siccome diremo) nel dì 13 di esso mese, nè Carlomanno era imperadore. Però questa lettera probabilmente fu scritta nell'ottobre dell'anno precedente, e in vece di *Indictione XI*, s'ha da scrivere *Indictione X*.

Venne poscia l'infaticabil papa a Ravenna, dove nel mese d'agosto, se pur non fu in giugno, tenne un concilio numeroso di 130 vescovi. Girolamo Rossi, Giovan-Giorgio Eccardo ed altri hanno moltiplicato i concilj tenuti da papa Giovanni in Ravenna. Non so

io dire se più d'uno egli ne celebrasse. Ben so che in quest'anno quivi si tenne la suddetta sacra assemblea (1), ciò costando da varie lettere del medesimo papa. Furono in esso concilio fatti diciannove canoni; e il Dandolo scrive (2) che si diede fine alla controversia insorta fra Orso doge di Venezia e Pietro patriarca di Grado, perchè questi ricusava di consecrar vescovo di Torcello, a requisizion del doge, Domenico abbate del monistero di Altino. Fu determinato, che finchè vivesse il patriarca, egli resterebbe privo della consecrazione, ma goderebbe le entrate di quel vescovato. Aggiugne quello storico che l'armata navale de' Saraceni arrivò sotto Grado, e le diede più assalti, ma indarno, per la valorosa difesa de' cittadini. Portata questa nuova a Venezia, inviò il doge con uno stuolo di navi Giovanni suo figliuolo al loro soccorso. Non credettero bene que' Barbari di aspettarlo, ed alzate le ancore, vennero alla città di Comacchio, e le diedero il sacco. Fu poco appresso dal popolo di Venezia eletto doge e collega del padre esso Giovanni. Confessa il Dandolo che in questi tempi i mercatanti veneziani comperando da i corsari (o Saraceni o Schiavoni) i poveri Cristiani, fatti da loro schiavi, ne facevano poi traffico, vendendoli anche a gl'Infedeli. A tale iniquità il doge e popolo veneziano cercarono il rimedio con pubblicare un rigoroso

(1) Labbe Concil. tom. 9.
(2) Dandul. in Chronic. t. 12. Rer. Ital.

divieto, e intimar gravi pene a chiunque contravenisse. Seguitava intanto Sergio II duca di Napoli a tenere stretta corrispondenza, e una specie di lega co i Saraceni, nè voleva, per quanto gridasse papa Giovanni (1), distorsene, ingannato da i consigli di Adelgiso principe di Benevento, e di Lamberto duca di Spoleti, uomo doppio ed avvezzo a pescare nel torbido. Non potendo, nè volendo papa Giovanni sofferire tanta iniquità, lo scomunicò. Sergio irritato per questo, mosse guerra a Guaiferio principe di Salerno, che avea non solo rinunziato all'amicizia di coloro, ma eziandio parecchi ne avea già tagliati a pezzi. Otto giorni dopo la scomunica Guaiferio prese ventidue soldati napoletani, a'quali fece tagliar la testa: che così n'avea commissione da papa Giovanni. Qui nondimeno non finì la faccenda. Atanasio vescovo di Napoli ascoltò volentieri in tal congiuntura le suggestioni dell'ambizione; e giacchè oltre a i romani pontefici, che da più d'un secolo godevano temporal dominio di Stati, anche Landolfo vescovo di Capoa come principe signoreggiava quella città, con questi esempli davanti a gli occhi pensò anch'egli a farsi padrone in temporale della patria sua. Pertanto formata una congiura, fece prendere il duca Sergio suo fratello, e dopo avergli fatto cavar gli occhi, il mandò prigione a Roma, dove miserabilmente terminò i suoi giorni. Non gli fu difficile il farsi poco appresso

(1) Epist. 66. et 67. Johannis Papae VIII.

proclamar duca di Napoli. Di questa azione ne fu mirabilmente lodato Atanasio da papa Giovanni, come apparisce da una sua lettera. E che anch'egli avesse intelligenza di questo fatto, e vi desse braccio, pare che si raccolga dal dirsi quivi: *Nos namque aliis omnibus Mancosis datis, mille quadringentos vobis dare debemus, quos vestrae dilectioni aut in initio Quadragesimae, aut in die sanctae Resurrectionis vobis procul dubio dirigemus.* Scrisse anche a i Napoletani, lodandoli di quanto aveano operato, e promettendo loro il danaro, concertato verisimilmente per muoverli contra di Sergio. Queste nondimeno furono picciole avventure rispetto a quelle dell'imperador Carlo Calvo (1). Ricevette egli a Compiegne Pietro vescovo di Fossombrone, e Pietro vescovo di Sinigaglia, nunzj a lui spediti dal papa per sollecitarlo a venire in Italia, per liberar da gl'insulti de' Saraceni il Ducato Romano: al che s'era egli obbligato con varie promesse. Determinò di venire; ma prima attese a quetare i corsari normanni, gran flagello allora della Francia, col pagamento delle contribuzioni ordinate: al qual fine impose una grave tassa a tutti i secolari ed ecclesiastici del suo regno. Raunata parimente gran copia d'oro, d'argento e d'altre preziose cose, e un grosso nerbo di cavalleria, calò finalmente in Italia, accompagnato dall'imperadrice Richilda sua consorte. A Vercelli fu ad incontrarlo papa Giovanni. Se

(1) Annales Francor. Bertiniani.

crediamo a Reginone, fu in questa occasione che (1) fu data in moglie a Bosone duca Ermengarda figlia del fu Lodovico II Augusto. *Bosoni germano Richildis Reginae Hermingardem filiam Ludovici Imperatoris in matrimonium jungit. Dies nuptiarum tanto apparatu, tantaque ludorum magnificentia celebratus est, ut hujus celebritatis gaudia modum excessisse ferantur. Dedit etiam eidem Bosoni Provinciam, et Corona in vertice capitis imposita, eum Regem appellari jussit, ut more priscorum Imperatorum Regibus dominari videretur.* Può patire delle difficultà questo racconto di Reginone per quel che riguarda l'aver Carlo Calvo dichiarato re di Provenza in tal congiuntura Bosone; perchè, secondo gli Annali Bertiniani, Bosone solamente due anni dappoi per impulso della moglie prese il titolo di Re; ma non dovrebbe già aver egli sognato le nozze di lui, nè la gran pompa con cui furono celebrate. Certo Bosone non isposò Ermengarda, allorchè nell'anno precedente Carlo Calvo si trovò in Lombardia, perchè solamente da che Carlo fu ritornato in Francia, egli la rapì. Il tempo proprio per tali nozze fu il ritorno in Italia d'esso imperadore, e la presenza ancora di Richilda Augusta, sorella d'esso Bosone.

Stavasene tripudiando in Pavia Carlo imperadore col papa, quando eccoti giugnere avviso che Carlomanno suo nipote, cioè il primogenito di Lodovico I re di Germania,

(1) Regino in Chronico.

con un grosso esercito di Tedeschi calava in Italia, non per intervenire a quelle feste, ma per fare una visita disgustosa all'Augusto suo zio. Le parole de gli Annali Fuldensi son queste (1): *Quod quum Carolus comperisset, illico juxta consuetudinem suam fugam iniit. Omnibus enim diebus vitae suae, ubicumque necesse erat adversariis resistere, aut palam terga vertere, aut clam militibus suis effugere solebat.* Confessa anche l'autor franzese de gli Annali di San Bertino (2) che Carlo Calvo sbigottito per quella nuova, nuova certo non falsa, se ne scappò col papa a Tortona, dove l'imperadrice Richilda appena ebbe ricevuta la consecrazione imperiale dalle mani di esso pontefice, ehe prese la fuga col tesoro verso la Morienna. Stette alquanto in essa città di Tortona Carlo Augusto col papa, aspettando che venissero a trovarlo i primati del suo regno, cioè Ugo abbate, Bosone ed altri, come era il concerto; e saputo che non venivano, subito che intese l'avvicinamento di Carlomanno, frettolosamente s'incamminò egli verso la Savoia. Anche il papa non perdè tempo a ritornarsene a Roma, ma di mala voglia, riportando seco, in vece di un esercito, un Crocefisso d'oro di gran peso, e tempestato di gemme preziose, per la basilica di San Pietro, che Carlo Calvo gli avea donato. Fu preso per istrada l'imperadore dalla febbre, e portato di là dal monte Cenisio a

(1) Annal. Francor. Fuldenses.
(2) Annal. Francor. Bertiniani.

un luogo appellato Brios, colà fece venir dalla Morienna l'imperadrice, e poscia finì di vivere nel dì 13 d'ottobre. Attestano tutti gli Annalisti, essere stata allora voce comune ch'egli morisse di veleno, a lui dato o mandato da Sedecia medico ebreo, suo favorito, in una medicina, per liberarlo dalla febbre. Il liberò questa da tutti i mali. Aperto il suo cadavero, e levate le interiora, come si potè il meglio, bagnato con vino e sparso d'aromi, fu posto in una bara per portarlo a seppellire a Parigi nel monistero di San Dionisio, in esecuzione de gli ordini da lui lasciati prima di morire. Ma non potendo reggere i portatori all'eccessivo fetore, misero quel corpo in una botte ben impegolata di dentro e di fuori, e coperta di cuoio. Nè pur questo ripiego bastò a levar lo straordinario puzzo; però allorchè furono giunti ad una chiesetta di monaci nella diocesi di Lione, quivi seppellirono sotterra la botte col corpo stesso. *Sic transit gloria Mundi.* Per ordine poi di Lodovico Balbo, suo figliuolo e successore nel regno, portate l'ossa sue a Parigi, quivi ebbero più degna sepoltura. Andrea prete (1) nella Cronichetta più volte citata scrive che Carlo Calvo creato imperadore se ne tornò a Pavia nel gennaio, *Indictione Nona*, cioè nell'anno 876. *Quumque idem Karolus Imperator de Roma reversus in Papia sederet, audivit, quod Karlomannus Hludovici filius contra*

(1) Andreas Presbyter Chron. t. 1. Rer. Germ. Menchenii.

*eum veniret; quumque exercitum suum adunare vellet, et cum eo bellum gerere, quidam de suis, in quorum fidelitate maxime confidebat, ab eo defecti, cum Karlomanno se conjungebant. Quod ille videns, fugam iniit, et in Galliam repedavit, statimque in ipso itinere mortuus est. Karlomannus vero Regnum Italiae disponens post non multum tempus ad Patrem in Bajoariam reversus est.* Due grossi errori son qui, e tali, che fan conoscere o che esso Andrea non iscrisse in questi tempi, o che alla sua Cronichetta in fine sono state da altri aggiunte le suddette parole. Due furono le venute in Italia di Carlo Calvo, e non una sola. Nè egli terminò sua vita nell'anno 876, ma bensì nell'877. Oltre a ciò, Carlomanno non potè andare a trovar il padre in Baviera, perchè questi era già morto nell'anno precedente. Da gli Annali Bertiniani, che ci han conservate le notizie riferite di sopra, un'altra ne abbiamo, cioè, che *Carlomannus mendaci nuncio audiens, quod Imperator et Papa Johannes super eum cum multitudine maxima bellatorum venirent, et ipse fugam arripuit per viam, quam venerat.* Ma verisimilmente questo autore si lasciò in ciò ingannare da qualche diceria del volgo. Carlomanno sen venne senza paura alcuna in Lombardia, e quivi attese a mettersi in possesso della corona d'Italia, e a farsi eleggere o riconoscere re da i baroni del regno, che a poco a poco andarono a sottomettersi a lui. Ho io pubblicato (1) un suo diploma, dato

(1) Antiquit Italic. Dissert. LXXIII.

in favore de' monaci di San Colombano di Bobbio (monistero allora goduto in benefizio da non so qual persona potente) *XIII. Kalendas Novembris, Anno, Christo propitio, I. Regni Domni Karlomanni Serenissimi Regis in Italia, Indictione XI. Actum in Curte Nova Villa Regia.* Un altro pure (1), con cui dona una chiesa al monistero delle monache di San Sisto di Piacenza, fondato da Angilberga Augusta, chiamata da lui *nostra Sorella*, cioè spirituale, è dato *XIV. Kalendas Novembris Anno, Christo propitio, I. Regni. Actum in Curte Sancti Ambrosii, quae vocitatur Cassianum juxta Attuam fluvium, Indictione XI.* Un altro ancora in favor (2) delle monache della Posterla di Pavia fu dato *XII. Kalendas Decembris Anno, Christo propitio, I. Regni. Actum Civitate Verona, Indictione XI.*

Se in tali documenti l'indizione comincia in settembre, come io credo, essi appartengono all'anno presente. Anche nella Cronica Casauriense (3) si legge un suo diploma dato in Pavia *XVII. Calendas Novembris Anno secundo Regni*, (cioè di Baviera) *Indictione Decima*: il che dà indizio ch'egli non avesse peranche assunto il titolo di Re d'Italia nel dì 16 d'ottobre. Ma invece di *Indictione Decima*, dovrebbe leggersi ivi *Undecima*, che così hanno gli altri suoi diplomi poco fa accennati. Tralascio altri diplomi di esso re,

(1) Antiquit. Ital. Dissert. LXIV.
(2) Ibid. Dissert. LXX.
(3) Chron. Casauriens. P. II. tom. 2. Rer. Ital.

da me pubblicati nelle Antichità Italiche (1) ed altrove. Ma non pertanto non voglio lasciar di avvertire che uno strumento originale, da me veduto in Lucca, porta queste note: *Regnante Domino nostro Karlomanno piissimo Rege Anno Regni ejus, postquam, Deo propitio, in Italiam ingressus est, primo, pridie Idus Novembris, Indictione Duodecima*, cioè nell'anno 878, nel dì 12 di novembre. Adunque nello stesso dì nell'anno precedente egli non era peranche re. Un altro è scritto: *Anno II. Kalomanni pridie Nonas Decembris, Indictione XIII*, cioè nell'anno 879, se l'indizione ha avuto principio nel settembre. Adunque nè pur nel dì 4 di dicembre dell'anno 877 egli sarebbe stato re d'Italia. Contuttociò assai fondamento c'è per mettere in dubbio che Carlomanno sbigottito se ne tornasse indietro per la via per cui era venuto. E non tardò egli, udita ch'ebbe la morte di Carlo Calvo Augusto, a ragguagliarne con sue lettere papa Giovanni; con aggiugnere di essere stato ben accolto in Italia, e che dopo una scorsa che gli conveniva di fare in Germania, per parlare co' suoi fratelli, intenzione sua era di venire a Roma per ricevere la corona dell'imperio, promettendo di esaltare più di tutti i suoi antecessori la Chiesa Romana. Il papa gli risponde (2) che a suo tempo, cioè dopo il suo ritorno, gl'invierà i suoi legati *cum pagina capitulariter continente*

(1) Antiq. Ital. Dissert. XVII.
(2) Epist. 63. Johannis Papae VIII.

*ea, quae vos Matri vestrae Romanae Ecclesiae, vestroque protectori beato Petro Apostolo perpetualiter debetis concedere.* Il prega di non ammettere nè di ascoltare *infideles nostros, nostræque vitæ insidiantes.* La sua lettera è data nel novembre dell'anno presente. In un'altra (1), a Lamberto *glorioso conte* scritta, gli fa sapere d'aver inteso ch'esso Lamberto medita di venire a Roma, per dar favore a i nemici ed infedeli del medesimo pontefice, e che *eos rebus et beneficiis contra nostram etiam voluntatem inconvenienter restituere debeatis.* Vuol dire di Formoso vescovo di Porto, e d'altri simili ch'egli avea scomunicati. Però dice che nol riceverà, se viene per questo. Con altra lettera (2) ancora gli notifica la risoluzione sua di passar per mare in Francia, *per iter marinum*, mostrando di andar colà per trattare col re Carlomanno intorno alla difesa della terra di San Pietro e di tutta la Cristianità; ma non se gli farà torto a credere ch'egli avesse dell'altre segrete mire, perchè l'andar per mare non era il viaggio proprio per trovar Carlomanno. Per questo ordina a Lamberto di non molestare gli Stati della Chiesa; altrimenti gl'intima la scomunica. Intanto prima che terminasse l'anno (3), il re Carlomanno se ne tornò in Germania; ma seco portando una pericolosa malattia che quasi per un anno il tenne languente.

(1) Epist. 72. Johannis VIII. Papae.
(2) Epist. 68. ejusdem.
(3) Annales Francor. Fuldenses et Bertiniani.

Cacciossi anche la peste nell'armata sua, per cui molti solamente tossendo cadevano morti. Una lettera di Giovanni papa, scritta in quest'anno (se pur non appartiene al precedente) ad Incmaro arcivescovo di Rems (1), *per manus Anastasii Bibliothecarii*, ci fa conoscere che fino a questi tempi visse Anastasio Bibliotecario, scrittore celebre della Chiesa Romana, a cui spezialmente siam tenuti per avere raccolte e a noi conservate le Vite de i papi.

*Anno di* Cristo 878. *Indizione XI.*
*di* Giovanni VIII *papa* 7.
*di* Carlomanno *re d'Italia* 2.

Non si può negare: papa Giovanni poco genio avea per gli figliuoli di Lodovico I re di Germania; era egli tutto portato dall'affetto verso la casa de i re della Gallia, o sia dei Franzesi. Non potè astenersi il cardinal Baronio dal disapprovare la facilità con cui egli corse a dar la corona dell'imperio a Carlo Calvo. Ma chi non sa qual forza abbiano i regali, e massimamente se grandi? Fors'anche non altronde procedette la persecuzione da lui fatta a Formoso vescovo di Porto, uomo lodatissimo de' suoi tempi, se non dall'averlo scoperto aderente a i Tedeschi, contrario a i Franzesi. Andava ben egli barcheggiando, e coprendo questi suoi genj e contragenj; ma i fatti contra suo volere levavano la maschera al cuore.

(1) Marlot. Hist. Remens. lib. 5. c. 34.

Si venne pertanto a scoprire, per quanto si può conghietturare, qualche intenzione o maneggio suo per levare al re Carlomanno il regno d'Italia, o almeno per non volerlo imperadore. Non potea esso Carlomanno accudire in persona a questi affari, perchè sequestrato dalla malattia in Baviera; e però diede commessione a Lamberto duca di Spoleti e ad Adalberto duca di Toscana di far mutare pensiero ad esso pontefice. Ciò che operassero, udiamolo da gli Annali di Fulda (1): *Lantbertus Witonis filius, et Albertus* (lo stesso è che *Adalbertus*) *Bonifacii filius, Romam cum manu valida ingressi sunt, et Johanne Pontifice, sub custodia retento, Optimates Romanorum fidelitatem Karlomanno sacramento firmare coëgerunt.* Non si sa intendere il pretesto di una tale violenza, stante il non essere Carlomanno stato giammai imperador de' Romani, e il non essere tenuti i Romani a giurar fedeltà al re d'Italia; perchè senza dubbio Roma col suo ducato non era compresa nell' italico regno. Seguita a dir quello storico, che dappoichè furono usciti di Roma que' due principi, il papa fece portare dalla basilica di San Pietro tutte le cose preziose alla Lateranense; vestì di cilicio l'altare di San Pietro; fece chiudere tutte le porte d'essa chiesa; e a chiunque veniva dalle varie parti della Cristianità per far quivi orazione, non era permesso l'entrarvi: risoluzione che fu riprovata da i buoni

(1) Annales Franc. Fuldenses.

Fedeli. Ciò fatto, salito in nave, pel Mediterraneo passò in Francia, e vi si trattenne quasi tutto quest'anno. Abbiamo varie lettere (1) scritte da lui a Giovanni arcivescovo di Ravenna, il qual pare che in questi tempi fosse molto in grazia di questo pontefice; a Berengario conte, cioè al duca o sia al marchese del Friuli, ch' egli chiama *nato da regal prosapia*, perchè figliuolo di Gisla, figliuola di Lodovico Pio Augusto, come fu detto di sopra; ad Angilberga Augusta; a Lodovico Balbo, figliuolo di Carlo Calvo e re di Francia; a Lodovico II re di Germania; e finalmente allo stesso re Carlomanno, con rappresentar loro i gravissimi insulti fatti da Lamberto et Adalberto alla sua persona. Fra l'altre cose dice all'arcivescovo di Ravenna e a Berengario, essere venuto Lamberto a Roma, aver preso una porta ed occupata in tal maniera la città, *ut nobis apud beatum Petrum consistentibus* (erasi ritirato il papa nella città Leonina) *nullam Urbis Romae potestatem a piis Imperatoribus beato Petro, ejusdem Vicariis traditam, haberemus:* parole che ci fanno intendere il sistema di Roma in questi tempi, cioè che i pontefici signoreggiavano in Roma, ma con podestà loro conceduta da gl' imperadori. Aggiugne, aver esso Lamberto a forza di bastonate disturbata una processione fatta da i vescovi e dal clero a San Pietro; negato a i vescovi, sacerdoti e familiari del papa l'andarlo a trovare; introdotti

(1) Epist. 84. 85. etc. Johannis VIII. Papae.

Digitized by Google

in Roma senza licenza sua i nemici ed infedeli suoi già scomunicati; dato il sacco a molti luoghi del territorio di San Pietro: per le quali iniquità ha fulminato contra di lui e di Adelberto marchese e duca di Toscana la scomunica. Scrivendo poi a Lodovico Balbo re di Francia, adopera colori e titoli non certo convenienti alla gravità e mansuetudine pontificia contra del duca Lamberto; et aggiugne, essersi egli portato a Roma con Rotilde sua sorella, da lui caricata con uno indecente nome, *cum moecha Sorore Rotilde, cumque complice suo infido Adelberto Marchione, immo patriae praedone*, per farsi imperadore, come correa la voce; voce nondimeno smentita da i fatti. Si scorge poi da un'altra lettera d'esso papa (1) che Adelberto marchese avea per moglie Rotilde, e questa si vien ad intendere che era sorella di Lamberto duca di Spoleti, onorata con quel bel titolo da papa Giovanni. Prega Berengario di far sapere tali eccessi al re Carlomanno, perchè Lamberto *eius se voluntate jactat talia agere*. Scrive poi una particolarità rilevante ad esso Carlomanno: cioè ch'egli era stato necessitato, prima delle suddette violenze fattegli da'Cristiani, ad accordarsi co i Saraceni, con pagar loro annualmente una pensione di venticinque mila mancusi, o sieno mancosi, in argento, moneta di questi tempi, trovandosi mancosi in oro e mancosi in argento.

(1) Epistola 164. Johannis VIII. Papae.

Queste tribolazioni ed angustie, accompagnate ancora da minacce d'altre violenze, fecero risolvere papa Giovanni a passare in Francia, giacchè nudriva anche prima questa voglia, per implorare l'aiuto del re Lodovico Balbo. Andò per mare fino ad Arles, conducendo seco prigione Formoso vescovo di Porto, già da lui scomunicato, non fidandosi di lasciarlo in Roma. Bosone duca (1), che comandava le feste in Provenza, gli fece tutte le maggiori finezze, e l'accompagnò per tutta la Francia, siccome uomo di mire altissime, suggerite a lui dall'ambizione non men sua che della moglie Ermengarda figliuola di Lodovico II Augusto. Perchè Lodovico Balbo era infermo, gli convenne d'andare a trovarlo a Troia, città della Sciampagna, dove tenne nel mese d'agosto un gran concilio, e fece confermar la scomunica contra de i duchi, cioè di Lamberto ed Adalberto, e contra di Formoso vescovo e di Gregorio nomenclatore. Coronò re di Francia il suddetto Lodovico, ma non già sua moglie, per varj riguardi. Veggendo poi il poco capitale che potea farsi del medesimo re a cagion della sua poca sanità, e del cattivo stato in cui si trovava allora quel regno per le prepotenze e divisioni de' baroni, e per le scorrerie de' Normanni, si attaccò il papa al suddetto Bosone duca di Provenza, che in compagnia della moglie Ermengarda per la Morienna e pel monte Cinisio il condusse sano e salvo a Torino, e

(1) Annales Francor. Bertiniani.

di là a Pavia. Cosa manipolassero insieme esso papa Giovanni e Bosone, si raccoglie da gli Annali di Fulda, dove son queste parole (1): *Pontifex, assumto Bosone Comite, cum magna ambitione in Italiam rediit, et cum eo machinari studuit, quomodo Regnum Italicum de potestate Carlomanni auferre, et ei tuendum committere potuisset.* E che tale fosse il disegno di papa Giovanni, e ch' egli pensasse a farlo re d'Italia, ed anche imperadore, non servirà poco a farcelo credere una lettera da lui scritta al re Carlo, cioè a Carlo il Grosso, in cui gli fa sapere che per consiglio ed esortazione del re Lodovico Balbo (2) *Bosonem gloriosum Principem per adoptionis gratiam Filium meum effeci, ut ille in mundanis discursibus, nos libere in his, quae ad Deum pertinent, vacare valeamus. Quapropter contenti termino Regni vestri, pacem et quietem habere studete: quia modo et deinceps excommunicamus Omnes, qui contra praedictum Filium nostrum insurgere tentaverint.* Un atto di questa fatta, e parole tali dicono molto. Parimente allorchè egli arrivò ad Arles, avea scritto (3) alla vedova imperadrice Angilberga d'aver quivi trovato *Bosonem Principem Generum vestrum, et Filiam Domnam Hermengardam, quos permissu Dei ad majores excelsioresque gradus Modis Omnibus, salvo nostro honore, promovere nihilominus desideramus.*

(1) Annales Franc. Fuldenses.
(2) Epist. 119. Johannis VIII. Papae.
(3) Epist. 92, ejusd. Pap.

Giunto che fu papa Giovanni in Pavia, disegnò di quivi raunare nel dicembre un concilio col pretesto di trattar de gli affari delle chiese, ma, secondo tutte le apparenze, per far broglio e proccurar la deposizione del re Carlomanno, e nello stesso tempo l'assunzion di Bosone al regno d'Italia. A questo fine scrisse più lettere (1) ad Ansperto arcivescovo di Milano, chiamandolo a Pavia co' suoi suffraganei; lo stesso fece a Berengario duca del Friuli, a Wibodo vescovo di Parma, Paolo vescovo di Piacenza, Paolo vescovo di Reggio e Leodoino vescovo di Modena, e ad altri vescovi e conti. La disgrazia volle che niuno v'andò, perchè niuno si attentò di comparire ad un concilio tale senza licenza del re Carlomanno, nel cui regno si volea far questa sacra adunanza, e forse contra di lui. Nè pure v'andò Suppone illustre conte, forse allora duca e marchese di Milano e della Lombardia. Gli scrive il papa d'essere maravigliato (2), *cur, ut audisti nos in tuos Honores* (così erano chiamati i governi de' conti, marchesi e duchi) *venisse, obviam non concurreris.* Aggiugne: *Unde cernimus, quoniam istud non ex corde, sed pro fidelitate tui Senioris* (cioè perchè era fedele a Carlomanno suo signore) *taliter feceris: quod ideo parcimus.* Contuttociò il prega ed esorta di lasciar ogni altro affare, e

(1) Epist. 126, 117. Johann. VIII Papae.
(2) Epistola 130 ejusdem.

di venire a trovarlo, *incitans etiam alios, quibus Apostolicas Literas misimus, ut et ipsi similiter faciant.* Accortosi dunque papa Giovanni che niuna buona piega prendevano le sue politiche idee, se ne tornò (probabilmente per la via di Genova e del mare) a Roma, dove è degno di osservazione che fu scritto uno strumento con gli anni di Carlomanno, accennato dal Fiorentini (1), cioè colle seguenti note: *Regnante Carolomanno Rex, Anno Regni in Italia Secundo, XV. Kalendas Novembris, Indictione XIII. Actum Civitate Leoniana Urbis Romae, beati Petri Apostoli.* Bosone anch' egli si restituì in Provenza; e giacchè non gli era venuto fatto il colpo in Lombardia, cominciò altre macchine per l' ingrandimento suo, delle quali parleremo all' anno seguente. Perciocchè venne in quest' anno a morte Giovanni arcivescovo di Ravenna, in cui luogo fu immediatamente eletto Romano, il sommo pontefice, siccome padrone di quella città, scrisse (2) al popolo di Ravenna d' avere inteso che Lamberto duca di Spoleti macchinava di entrare in quella città. E però ordina ad essi sotto pena di mille bisanti di non permettere ch' egli, nè alcun de' suoi uomini sia ammesso entro la città. Che in questi tempi il re Carlomanno dimorasse in Baviera, lo abbiamo da varj documenti, e spezialmente in uno (3) scritto nel dì sesto d' ottobre, in

(1) Fiorentin. Vita di Matilde lib. 3. p. 24.
(2) Ep. 133. Johann. VIII. Papae.
(3) Antiq. Ital. Dissert. XVII. pag. 929.

cui concedè alla vedova imperadrice Angilberga alcuni beni. Era passato a miglior vita nell' ottobre dell' anno precedente santo Ignazio patriarca di Costantinopoli: accidente che aprì l' adito al già deposto Fozio di rimettersi su quel trono patriarcale (1), non senza biasimo di Basilio imperador de' Greci, che rialzò un uomo tale, dianzi sì solennemente riprovato in un general concilio della Chiesa tutta. Furono perciò attribuite da i buoni Cattolici a gastigo di Dio le disgrazie che ad esso Augusto accaddero dipoi, con avergli la morte rapito Costantino suo primogenito, già creato imperadore, quel medesimo a cui Lodovico II imperador d' Occidente avea promessa in isposa l' unica sua figliuola Ermengarda. Il cardinal Baronio (2) e il padre Pagi (3) differiscono la sua morte all' anno 879, non so ben dire, se con infallibil racconto.

E fin qui s' era mantenuta forte contro tutti gli sforzi de' Mori e de' Saraceni la città di Siracusa, capitale allora della Sicilia, per la valorosa difesa de' Greci che n' erano padroni. Ma in quest' anno assediata essa da que' Barbari, e con varie sorte di macchine battuta, quantunque i cittadini e la guarnigion greca facessero di gran prodezze nella difesa (4), fu miseramente presa, messa a fil di spada la maggior parte di que' Cristiani, e dopo un general sacco con incredibil bottino, perchè

(1) Niceta in Vit. S. Ignatii Constantinop.
(2) Baron. Annal. Eccl.
(3) Pagius ad Annal. Baron.
(4) Constant. Porphyrogenn. in Vit. Basilii Imp.

era città ricchissima, tutta data alle fiamme. Truovasi descritta questa miserabil tragedia da Teodosio monaco contemporaneo in una lettera già data alla luce da Rocco Pirro, e da me ristampata (1). Pretese l'abbate Carusi, uomo dotto, che la presa di Siracusa accadesse non già in quest' anno, ma bensì nell' anno 880. Tuttavia non pajono convincenti le ragioni ch' egli reca, e si vuol confrontarle con altre addotte dal padre Pagi, per provar succeduta questa perdita de i Cristiani nell' anno presente. Aggiungasi ora la testimonianza della Cronica Saracenica, pubblicata dallo stesso Carusi, che parimente si legge in essa mia Raccolta, dove all' anno 878 sono le seguenti parole: *Captae sunt Syracusae vicesimo primo Maii, Feria Quarta.* Cadde appunto il dì 21 di maggio del presente anno in mercordì. La perdita di Siracusa si tirò dietro quella di tutti gli altri luoghi fin allora conservati da i Greci in Sicilia, e tutti poi, per attestato di Cedreno (2), furono smantellati da i vittoriosi Mori, fuorchè Palermo, città che, scelta per loro fortezza, crebbe da lì innanzi in popolazione e grandezza, e divenne poi capo di quella sì riguardevol isola; del che gran doglia provarono i Cristiani non men dell' Occidente che dell' Oriente.

(1) Rer. Ital. P. I. tom. 2.
(2) Cedren. in Annal. de Niceph. Phoca.

*Anno di* Cristo 879. *Indizione XII.*
*di* Giovanni VIII *papa* 8.
*di* Carlo il Grosso *re d' Italia* 1.

Segnitava intanto Carlomanno re di Baviera e d' Italia a combattere con gl' incomodi della sua sanità (1). Sopragiuntagli una paralisia, per cui perdè quasi affatto l' uso della parola, andava peggiorando il suo stato. Però i due re suoi fratelli Lodovico e Carlo Crasso, o sia il Grosso, cominciarono a fargli i conti sulla vita. Lodovico col pretesto di una visita portatosi in Baviera, di mano in mano che comparivano alla sua udienza i magnati di quel regno, si facea da loro promettere di non prendere per loro principe se non lui, qualora occorresse la morte del fratello. Carlo il Grosso all' incontro vagheggiava l' Italia, e si preparava per calare dal suo regno d' Alemagna a procacciarsi questa corona. Teneva anche filo di trattati con papa Giovanni; e il papa gli dava buone parole, anzi implorava il suo aiuto contra de' Saraceni, senza lasciar nello stesso tempo di riconoscere per re l' infermo Carlomanno. Anzi impariamo da una lettera scritta da papa Giovanni (2) ad Antonio vescovo di Brescia, e a Berengario conte o sia duca del Friuli, che Carlomanno avea dichiarato esso papa suo vicario nel governo del regno d' Italia.

(1) Annal. Francor. Fuldenses.
(2) Epist. 155 et 237. Johann. Papae VIII.

Era intanto dallo stesso papa stato intimato un concilio, da tenersi in Roma, con chiamarvi spezialmente i metropolitani di Milano e Ravenna co i loro suffraganei. Ma eccoti insorgere una gara fra il papa ed Ansperto arcivescovo di Milano, che andò a finire in una rottura. Ciò che pretendesse il pontefice Giovanni, si raccoglie da una lettera scritta a quell' arcivescovo. Erano le mire sue di raunar que' vescovi, per disporre coll' assenso loro della corona del regno d' Italia. *Et quia*, scrive egli, *Carolomannus corporis, sicut audivimus, incommoditate gravatus, Regnum retinere jam nequit, ut de novi Regis electione omnes pariter consideremus, vos praedicto adesse tempore valde oportet. Et ideo nullum absque nostro consensu Regem debetis recipere. Nam ipse, qui a nobis est ordinandus in Imperium, a nobis primum atque potissimum debet esse vocatus et electus.* Il che era dire in buon linguaggio, che l' arcivescovo e gli altri prelati doveano intervenire a quel concilio per ricevere imperadore e re d'Italia chiunque avesse voluto il papa. Ma Ansperto, oltre al poter essergli stato vietato dal re Carlomanno d'andare a Roma, verisimil cosa è che pretendesse spettante a sè et a i vescovi del regno d'Italia l' eleggere il loro re, senza dipendere dal romano pontefice; giacchè per tanti anni sotto i re longobardi il regno d' Italia era stato indipendente da chi era imperador de' Romani, e circa ventisette anni l' avea tenuto Carlo Magno, senza essere imperadore. Anzi lo stesso

Carlomanno re allora d'Italia non si sa che dipendesse punto dall'elezione del papa per acquistar questa corona. Aggiungasi, che i principi secolari d'Italia, cioè i duchi, marchesi e conti, doveano anch'essi pretendere, almeno al pari de' vescovi, all'elezione del re; ed all'incontro parea che il papa li volesse esclusi da questo diritto. Può anche darsi che, per quanto era avvenuto in Pavia, già si sospettasse, o si sapesse rivolto l'animo di papa Giovanni in favor di Bosone duca, già da lui adottato per figliuolo, e che perciò Ansperto e gli altri fedeli alla casa reale di Francia dominante in Germania si tenessero lungi dall'andare ad un congresso dove correano pericolo d'essere astretti a far le voglie del papa. Abbiamo una lettera da esso romano pontefice scritta (1) verso l'aprile di quest'anno *Bosoni glorioso Principi*, da cui risulta che gli andava procacciando de gli aderenti e fautori in Italia; ed anche per questa mira dovette egli rimettere in sua buona grazia Adalberto duca e marchese di Toscana con Rotilda sua moglie, già abominati da lui nell'anno precedente. *De parte quoque*, dice egli, *Adelberti gloriosi Marchionis, seu Rotildae Comitissae Conjugis ejus, cognoscat Nobilitas vestra, quod vobis in omnibus fideles et devotos Amicos eos esse cognoscimus. Ideo rogamus, ut eorum Comitata in Provincia posita, sicut jam tempore longo tenuerunt, ita deinceps pro nostro amore securiter*

(1) Epist. 164. Johann. VIII. Papae.

*habeant.* Questi contadi posti in Provenza li doveano avere avuti Adelberto e sua moglie dalla beneficenza di Lodovico II imperadore, cominciandosi con ciò a vedere che tali governi prendevano a poco a poco la forma de' feudi de' secoli susseguenti. L'assoluzione dalle censure data ad esso Adelberto si vede solamente nell' epistola scritta dal suddetto papa (1) nel novembre dell' *Indictione XIV* dell'anno seguente. Al medesimo Bosone ancora è più che probabile che fosse indirizzata un'altra lettera dal medesimo pontefice (2), mancante del titolo, in cui sono le seguenti parole: *Secretum, quod, Deo auxiliante, vobiscum Trecis existentes habuimus, immutilatum ac fixum nostro Apostolico pectore, quasi quemdam thesaurum reconditum procul dubio retinemus; et totis, vita comite, nisibus illud, quantum in nobis est, alacriter optamus perficere. Quapropter si Excellentiae vestrae libet, jam hoc ipsum ad effectum debetis perducere.* Dà il titolo di Eccellenza in altre lettere ad esso Bosone. Che segreto poi e concerto fosse questo che si doveva presto eseguire, cioè se riguardi il regno d'Italia, o pur l'occupazione del regno della Borgogna che seguì in questo medesimo anno, noi nol sappiamo. Più nondimeno probabile è il secondo.

Comunque sia, Ansperto arcivescovo di Milano non volle intervenire al concilio tenuto in Roma nel mese di maggio: perlochè fu

(1) Epist. 258. Johann. VIII. Papae.
(2) Epist. 180. ejusd.

scomunicato da papa Giovanni. Poco dappoi nondimeno esso pontefice (1) gli scrisse, con ordinargli di venire all'altro concilio che si avea da celebrare sul principio d'ottobre, dicendo fra l'altre cose: *Hoc etiam tibi, tuisque Suffraganeis omnibus admonitione nostra denunciamus atque praecipimus, ut cum eo, qui de Regibus Francorum, Deo favente, Italiam fuerit ingressus, nullum absque consensu, et unanimitate placitum facere praesumatis, Apostolorum Canone Capituli XXXV. ita jubente atque dicente*, ec. Strana cosa è il veder qui citato uno de' pretesi Canoni de gli Apostoli. E da ciò sempre più si scorge che nasceva la discordia fra il pontefice e l'arcivescovo dalle diverse pretensioni loro intorno al diritto di eleggere il re d'Italia. Non cessava intanto papa Giovanni di replicar le istanze (2) al re Carlomanno, perchè accorresse in aiuto della Chiesa, afflitta da i Saraceni, maltrattata anche da i cattivi Cristiani. Altrettanto scriveva a Lodovico II re di Germania, e a Carlo Crasso re d'Alemagna loro fratello, facendo ora all'uno ora all'altro sperare l'imperio. Non mancavano intanto altre gravissime faccende allo stesso papa, riguardanti la Chiesa di Dio. Era, come dicemmo, il deposto Fozio risalito sul trono patriarcale di Costantinopoli. Arrivarono a Roma i legati di Basilio imperadore e d'esso Fozio, per indurre il papa ad ammetterlo alla sua comunione: e venne

(1) Epist. 177. 181 et 196. Johann. Papae VIII.
(2) Epist. 186. 197. et 172. ejusdem Papae.

lor fatto. Il cardinal Baronio (1) benchè adduca delle ragioni per iscusare in ciò la troppa facilità di papa Giovanni, pure non può astenersi dal parlare con amarezza di lui, sino a figurarsi che la favola della papessa Giovanna prendesse origine da questa sua esorbitante condiscendenza in favore d'un personaggio sì screditato: immaginazione che nè pure ha ombra di verisimiglianza alcuna. Ma non mancano altri scrittori, che biasimando la rigidezza di que' sommi pontefici, i quali ne gli affari scabrosi niun temperamento vogliono ammettere, credono saggiamente concorso questo papa ad approvar l'elezione di Fozio, massimamente avendolo egli fatto con varie condizioni e riguardi, de' quali parla la storia ecclesiastica. Venne a morte in quest' anno Landolfo vescovo e conte di Capoa (2), con lasciar dopo di sè una trista memoria per le sue cabale, per la sua estrema ambizione, e per l'odio che portava a i monaci. Era solito a dire: *Ogni volta che mi si presenta davanti a gli occhi un monaco, m' aspetto in quel dì qualche gran disgrazia.* Nel principato di Capoa gli succedette Pandonolfo suo nipote (3). Landolfo juniore figliuolo di Landone, suo nipote, fu eletto vescovo di quella città. Ma Pandonolfo, chiamato da altri Pandenolfo, da lì a poco fatta prendere la sacra tonsura a Landenolfo (4), suo fratello

(1) Baron. Annal. Eccl.
(2) Erchempertus Hist. cap. 40.
(3) Chron. Comit. Capuan. apud Peregrin.
(4) Leo Ostiensis lib. 1, cap. 41.

ammogliato, proccurò che anch'egli fosse eletto, e mandollo a Roma a prendere la consecrazione dal papa. Quantunque Bertario abbate di Monte Casino e Leone vescovo di Teano venissero anch' eglino a Roma per dissuadere il pontefice dall'ordinarlo, con predirgli de i gravi disordini, il papa non ne fece caso. Verificossi la predizione, perchè nacque fiera discordia fra i parenti e fra il popolo, che durò non poco; e i Saraceni profittando della lor divisione, diedero un terribil sacco al distretto di Capoa. Perlochè il papa due volte fu obbligato a portarsi a quella città, e a prendere in fine (forse nell'anno seguente) il ripiego di dividerne il vescovato, costituendo Landolfo vescovo in Capoa vecchia e Landenolfo nella nuova. Anche Adelgiso principe di Benevento (non si sa bene se in questo o se nel precedente anno) terminò i suoi giorni, ma di morte violenta, perchè ucciso da i suoi generi, nipoti ed amici. In suo luogo fu eletto Gaideri o sia Gaideriso, figliuolo d'una sua figliuola. La discordia che, siccome dissi, si svegliò in Capoa per gli due pretendenti a quel vescovato, fece ricorrere i figliuoli di Landone per aiuto a Guaiferio principe di Salerno, il qual prese la lor protezione, e mosse guerra a Pandonolfo conte di Capoa. Questi non avendo maniera di sostenersi, si raccomandò al papa, che scrisse lettere (1) per trattenere Guaiferio dal molestare i Capoani, con intimargli anche la scomunica:

(1) Epist. 206 et 214. Johannis Papæ VIII.

flagello che si fa udire ben sovente nelle lettere di questo pontefice. Gli dice fra l'altre cose: *Nam pro vestro, quum venerimus, amore, ipsum quem vultis Capuanæ Plebi, Antistitem ordinabimus, ut vester principalis honor imminutus permaneat*: parole indicanti che sovrano di Capoa era il principe di Salerno, e che non dovea avere avuto effetto la donazion di quella città fatta da Carlo Calvo Augusto alla Chiesa Romana. Certo in queste lettere papa Giovanni non mostra di pretendersi padrone in temporale di Capoa. Un altro ricorso prima ancora di questo avea fatto Pandonolfo a Gaideriso principe di Benevento, e a Gregorio generale in Italia dell'imperador greco Basilio, con chiedere loro soccorso, e promettere al primo d'essi che venisse, di sottomettersi a lui e di giurargli fedeltà. Per due diverse strade giunsero costoro a Capoa, e si accamparono presso a quella città, in tempo che sopragiunto ancora Guaiferio colla sua armata, si piantò anch'egli vicino all'anfiteatro. Restarono allora burlati da Pandonolfo il principe di Benevento e il generale de' Greci; e però se ne tornarono mal soddisfatti alle lor case. Seguitò per un pezzo Guaiferio a tenere assediata quella città, da dove uscì tutta la nobiltà e molti del popolo; ma venendo il verno senza ch'egli avesse potuto dar la lezione che volea a Pandonolfo, dopo aver desolato il paese, se ne tornò a Salerno. Veggonsi ancora lettere di papa Giovanni (1) a Pulcari duca d'Amalfi. S'era questi

(1) Epist. 209 225 et 227. Johann. VIII. Papæ

impegnato di rompere i patti stabiliti co i Saraceni, e di difendere le terre della Chiesa Romana: al qual fine papa Giovanni già avea sborsato dieci mila mancosi d'argento. Perchè non aveva attesa la promessa, il papa fece istanza per riavere il suo danaro, e sopra ciò scrisse ancora a Guaiferio principe di Salerno, con iscomunicar dipoi Pietro vescovo di quella città, e Pulcari e il popolo tutto, finchè rinunziassero all'amicizia de gl' Infedeli. Un' eguale scomunica minacciò ad Atanasio il giovane, vescovo di Napoli, se non si ritirava dall' alleanza contratta co i suddetti Saraceni.

Arrivò al fine de' suoi giorni nel dì 11 di aprile dell' anno presente, non senza sospetto di veleno, Lodovico Balbo, re solamente di Francia, e non già imperador de' Romani, come immaginarono il Sigonio e il cardinal Baronio. Presero quella corona i due suoi figliuoli Lodovico e Carlomanno, a lui nati da Ansgarde fanciulla nobile, che si crede da lui presa per moglie in sua gioventù, ma poi ripudiata per ordine del padre. Lodovico II re di Germania mosse lor guerra (1), e per una convenzione acquistò una parte della Lorena. Furono questi torbidi che diedero il comodo a Bosone duca di Provenza di ben pescare in questa congiuntura, e di eseguire un disegno suo, non già nato allora. La moglie Ermengarda l' andava incitando con dire (2)

(1) Annales Francor. Fuldenses.
(2) Annales Francor. Bertiniani.

che una pari sua, figliuola d'un imperador d'Occidente, e già sposata ad un imperador d'Oriente, non potea vivere se non vedea sè stessa regina, e il marito re. Forse non aveva egli bisogno di sì fatti sproni. Pertanto parte con promesse di abbazie, di benefizj ecclesiastici e di ville, parte colle minaccie indusse i vescovi e primati della Provenza, e di una parte del regno della Borgogna, ad accettarlo e riconoscerlo per re. Probabilmente non gli fu di picciolo aiuto Rostagno arcivescovo d'Arles, che il papa, consapevole, per quanto si può conghietturare, di questa risoluzione, avea decorato col titolo di suo Vicario per la Gallia. In Mante presso a Vienna in una dieta di vescovi fu egli eletto e coronato re, con piantare in questa maniera un nuovo regno, appellato Arelatense, o pure di Borgogna. Abbracciava questo la Provenza, il Delfinato, la Savoia, Lione col suo territorio, ed alcuni contadi della Borgogna. Pretende l'Eccardo (1) che la città d'Arles riconoscesse allora per suoi re Lodovico II re di Germania, e Carlo il Grosso re d'Alemagna. Ma facilmente si può provare ch'essa apparteneva a i re della Gallia, e che loro fu usurpata con altri Stati da Bosone. Però, secondochè attesta Reginone (2), Lodovico e Carlomanno re della Gallia e i lor successori perseguitarono sempre Bosone, ed ebbero in odio il suo nome e tutti i suoi sudditi. Ma egli, siccome persona di acuto

(1) Eccard. Rer. Franc. lib. 31. p. 634.
(2) Regino in Chron.

intendimento e di rara destrezza, seppe così ben governarsi, che contra tutti i lor tentativi sempre mai saldo si sostenne. Figurossi l'Eccardo suddetto che in quest'anno il re Carlomanno, figliuolo del re di Germania Lodovico I, si facesse portare in Italia, deducendolo da un diploma riferito dall'Ughelli (1). Ma non regge la sua conghiettura fondata sopra un documento copiato con poca accuratezza, e che dee riferirsi all'anno 877. Non permetteva la troppo afflitta sanità a questo principe d'imprendere un viaggio tale. È bensì fuor di dubbio che Carlo, appellato da i posteri Crasso o sia il Grosso, re d'Alemagna, suo fratello, calò in quest'anno in Italia. Ne abbiamo il riscontro ne gli Annali Bertiniani (2). Mirava egli cadente il fratello; e però affrettossi a lasciarsi vedere in Italia per disporre gli animi de i principi e magnati di questo regno ad eleggere lui per successore. E che in tali negoziati passasse d'intelligenza co i re suoi fratelli, cioè col suddetto Carlomanno e con Lodovico II, si può ricavar da gli stessi Annali, che riferiscono seguito fra loro un abboccamento in Orba, terra oggidì de gli Svizzeri, prima ch'egli scendesse in Italia. Secondo i suddetti Annali, gli riuscì di ottenere il regno italico. Ma quando precisamente seguisse la di lui elezione, nol saprei dire. Nè pure nel dì 15 di novembre egli contava gli anni del regno d'Italia, se crediamo ad un suo

(1) Ughell. Ital. Sacr. t. 5. in Episcop. Veronens.
(2) Annales Francor. Bertiniani.

diploma (1) da me pubblicato, e dato *XVII. Kalendas Novembris Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXVIIII. Indictione XIII. Anno vero Regni Regis Karoli Tertio*, cioè terzo del regno d'Alemagna. Adunque nè pure nel dì 16 di ottobre egli numerava gli anni del regno d'Italia. Veggasi il testamento di Ansperto arcivescovo di Milano, da me dato alla luce (2), dove son queste note cronologiche: *Karlomannus, divina providentia ordinante, Rex Longobardorum in Italia Anno Regni ejus Secundo, Decima die Mensis Septembris, Ingrediente Indictione Tertiadecima*, cioè in quest'anno, riconoscendosi da ciò qual corso avessero in Milano le indizioni. Un altro testamento susseguentemente fatto dal medesimo arcivescovo vien accennato dal signor Sassi bibliotecario dell'Ambrosiana (3), scritto nel *dì* XI. *di Novembre, nell'Anno Primo di Carlo Re, nell'Indizione* XIII, cioè nello stesso anno 879. Sicchè Carlo il Grosso dovette essere eletto e riconosciuto re d'Italia solamente sul fine di ottobre, o sul principio di novembre dell'anno presente. Un suo diploma in favor delle monache di Santa Giulia di Brescia, che si legge nelle mie Antichità Italiche, è dato *IV. Kalendas Januarii, Indictione XIIII. Anno vero Regni Caroli Regis in Francia V. in Italia II. Actum in Placentia*, cioè nel dì 29 di dicembre

(1) Antiquit. Ital. Dissert. LXX.
(2) Idem Dissert. LVI.
(3) Saxius in Not. ad Regn. Ital. Sigonii.

dell'anno seguente 880. E perciocchè in quel dì correva l'anno secondo del regno d'Italia, per conseguente nello stesso dì dell'anno presente 879 egli era già re d'Italia. Intanto il sommo pontefice Giovanni VIII, giacchè Bosone adottato per suo figliuolo o avea fatto, o era vicino a stabilire il suo regno in Provenza e nella Borgogna, erasi accorto abbastanza che sopra l'uno de i due re fratelli, cioè sopra Lodovico II re di Germania e sopra Carlo il Grosso re d'Alemagna, dovea cadere la corona del regno d'Italia, perciò colà rivolse le mire sue. Che anch'egli avesse mano in eleggere o far eleggere re d'Italia esso Carlo, sembra quasi che certo, perchè all'udirlo disposto di venire in Italia, gli scrisse (1), con ispedirgli Arnolfo suo consigliere, e pregarlo di accudire a i bisogni della Chiesa Romana, troppo infestata da i cattivi Cristiani, e più da i pessimi Saraceni. In un'altra lettera, a lui scritta sul fine di novembre, si scorge essere già seguito concerto che il papa dovesse portarsi a Pavia, allorchè Carlo vi fosse giunto, per trattar quivi di cose utili alla stabilità del regno; ed essendo venuta nuova che esso re Carlo era pervenuto a Pavia, senza che egli ne avesse dato avviso a Roma, nè inviati colà i suoi legati, di ciò il papa molto si maraviglia. Vuole perciò ch'egli spedisca i suoi ambasciatori a Roma con lettere onorevoli per la santa Sede: dopo di che esso papa si metterà in viaggio per

(1) Epist. 217. 230 et 231 Johann. VIII. Papæ.

andare a trovarlo, e a digerir con lui ciò che riguardava l'esaltazione della Sede Apostolica, e l'onore non meno del pontefice che del re. Era forte in collera papa Giovanni contra di Ansperto arcivescovo di Milano, perchè questi, seguitato da gli altri vescovi e principi del regno longobardico, non avea voluto accordarsi con lui intorno all'elezione del re d'Italia. Siccome essi non entravano a far l'imperadore de' Romani, appartenendo ciò al papa e al senato romano; così pretendevano che nè pure il papa entrasse egli a fare il re d'Italia, credendo lor proprio questo diritto. Arrivò tant'oltre questa gara e disunione, che per non avere Ansperto fatto caso della scomunica pontificia, papa Giovanni il dichiarò decaduto dal vescovato, e ne scrisse al re Carlo (1), ed anche al clero di Milano, perchè passasse all'elezione d'un altro. Non mancò il re Carlo di scrivere in favore d'Ansperto; ma il papa se ne scusò, volendo che questo prelato andasse prima a Roma a dar le dovute soddisfazioni. Vedesi nondimeno cessato dipoi questo turbine. Ma per conto dell'elezione di Carlo il Grosso in re d'Italia, non essendovi vestigio che v'intervenisse nè in persona nè per mezzo di alcun legato il papa, sembra assai credibile che questa si eseguisse da i vescovi e primati del regno, senza volere dipendenza da lui. Anzi appunto, perchè Ansperto arcivescovo volle indipendentemente dal papa stesso procedere all'elezione di Carlo suddetto, possiam congchietturare che nascesse l'ira d'esso

(1) Epist. 221. 222. 256 et 260 Johann. VIII. Papæ.

papa Giovanni contra di lui, fino a scomunicarlo, e a cercar di deporlo sotto altri pretesti: il che non ebbe effetto, veggendosi da lì a non molto rimessa la concordia fra loro.

*Anno di* Cristo 880. *Indizione XIII.*
*di* Giovanni VIII *papa* 9.
*di* Carlo il Grosso *re d' Italia* 2.

Restò finalmente vinto dalle gravi sue infermità Carlomanno re di Baviera e d'Italia. Secondo gli Annali di Fulda (1), seguì la sua morte nel dì 22 di marzo. Leggesi appresso Reginone (2) un elogio che cel rappresenta dotato di molte insigni qualità e virtù. Niuna prole legittima lasciò egli dopo di sè. Vi restò un solo figliuolo, giovane di bellissimo aspetto, a lui partorito da Ludsvinda sua concubina, appellato Arnolfo, di cui avremo a parlar più d'un poco. All'avviso della morte del fratello non fu pigro Lodovico II re di Germania a correre in Baviera, dove raunati tutti i baroni di quel regno, senza difficultà tutti a lui si sottomisero. Contentossi egli che il bastardo Arnolfo ritenesse la Carintia, giacchè gliel'avea conceduta il padre. Truovasi il re Carlo Crasso in Pavia nel mese d'aprile del presente anno, e non già del susseguente, come pensò il Puricelli (3), ciò costando da due suoi diplomi in favore del monistero Ambrosiano,

(1) Annales Francor. Fuldenses.
(2) Regino in Chronico.
(3) Puricellius Monum. Basil. Ambrosian. pag. 228.

dati *Anno Regni in Italia Primo.* Nel mese di giugno i figliuoli del re Lodovico Balbo, cioè Lodovico e Carlomanno, i quali divisero in quest'anno il regno della Francia o sia della Gallia fra loro, camminarono ben d'accordo, e tennero un congresso nella villa di Gundolfo, a cui intervenne il re Carlo il Grosso, colà portatosi dall'Italia. Non vi potè essere il re Lodovico suo fratello, perchè impedito da malattia. Quivi spezialmente si trattò delle maniere di abbattere Bosone usurpatore della Borgogna e Provenza. Unitamente poi nel mese di luglio mossero l'armi contra di lui; gli tolsero la città di Mascon, e passati sotto Vienna del Delfinato, vi misero lo assedio. Dentro v'era con un buon presidio Ermengarda, moglie del re Bosone, che fece una gagliarda difesa per grandissimo tempo. Ma il re Carlo Crasso si fermò poco a quell'impresa, chiamato da' suoi affari in Italia. Ch'egli fosse in Piacenza nel dì 23 d'aprile dell'anno presente, apparisce da un suo diploma, da me dato alla luce (1), ma senza aver allora avvertito che ivi il sigillo è di Carlo imperadore; il che non può stare, perchè egli era solamente re, e contava l'anno I del regno d'Italia. In esso diploma conferma i beni alla vedova imperadrice Angilberga. Abbiamo una lettera da papa Giovanni a lui scritta (2), in cui gli ricorda d'averlo chiamato in Italia per l'utilità ed esaltazione della

(1) Antiquit. Italic. Dissert. XI. pag. 559.
(2) Epist. 216 Johannis Papæ VIII.

santa Sede Apostolica, *ad culmen Imperii, Deo propitio, volentes vos perducere.* Aggiugne, che pel grande amore che gli portava, *ad vos Ravennam pervenimus:* cosa non mai praticata da' suoi antecessori, per isperanza di domar col suo braccio i nemici della Chiesa. *Sed quia de his omnibus nihil apud magnitudinem vestram, ut volebamus, peregimus: revertentes prioribus pejora reperimus.* Perciò il prega di spedire a Roma i suoi ambasciatori, per concertar con essi i patti e privilegj della Chiesa Romana, prima ch' egli colà si porti in persona. Questa lettera nel Registro vien riferita sotto il precedente anno 879. Piuttosto nel presente credo io seguito fra loro un tale abboccamento. Anche il Dandolo (1) scrive d' esso re Carlo: *Hic Primo Anno Regni sui Ravennae existens, Fœdus inter Venetos et subjectos suos Italici Regni per quinquennium renovavit.* Nel luglio poi di quest' anno un' altra lettera si legge scritta dal medesimo papa ad esso re Carlo, dove il loda per le sue buone intenzioni di accorrere in aiuto della Chiesa Romana, afflitta allora più che mai da i Saraceni e da varj cattivi Cristiani. Il prega di non prestar orecchio a i nemici dello stesso papa, con aggiugnere ch' egli s' era portato ad una certa corte, così esortato da Vibodo vescovo di Parma, per parlare con Guido conte figliuolo di Lamberto; ma che questi l' avea burlato col non venire. E perchè il re Carlo temeva che il papa

(1) Dandul. in Chroniç. tom. 12. Rer. Ital.

seguitasse a proteggere Bosone ne gli Stati usurpati, papa Giovanni protesta di averlo abbandonato, dopo la tirannia praticata contro la casa reale di Francia, e di voler tenere solamente il re Carlo in luogo di figlio. Così questo politico papa andava navigando secondo i venti, e mutando giri et idee. Dice in fine: *Pro justitiis autem faciendis sanctae Romanae Ecclesiae, ut idoneos et fideles viros e latere vestro nobis de praesenti dirigatis, obnixe deposcimus, qui nobis pariter cum Missis nostris proficiscentibus, de omnibus justitiam plenissimam faciant, et vestra Regali auctoritate male agentes corrigant et emendent*: cioè, come io credo, ne' confini de i ducati di Spoleti e di Toscana. La menzione poi fatta qui di Guido conte o sia duca di Spoleti ci fa sufficientemente comprendere che o in questo o nel precedente anno fosse già mancato di vita Lamberto, veduto da noi in addietro duca di quella contrada, e scomunicato dal papa. Camillo Pellegrino (1) credette questo Guido figliuolo di Guido seniore, parimente duca di Spoleti. In fatti sì da Erchemperto (2) che dall'Anonimo Salernitano (3) viene nominato *Guido Filius Guidonis senioris*. Altrove lo stesso Erchemperto scrive: *Defuncto autem Lamberto Filio Guidonis senioris, Filio suo* (senza dargli il nome) *Spoletum reliquit. Quo etiam decedente, Guido junior, Spoletum, et*

(1) Peregrinius Hist. Princip. Langob.
(2) Erchempertus Hist. cap. 58 et 79.
(3) Anonym. Salern. Paralip. c. 135.

*Camerinum suscipiens, cum Saracenis in Sepino castrametatus pacem fecit, obsidibus datis.* Dalle quali parole intendiamo, che morto Lamberto, un suo figliuolo gli succedette nel governo di Spoleti. E questo parimente mancato di vita, Guido, che dianzi era duca di Camerino, ottenne anche il ducato di Spoleti, e signoreggiò in amendue que' ducati. Ma non si può fallare, credendo che Lamberto lasciasse un figliuolo appellato Guido, da che sopra ciò chiara è la testimonianza dell' epistola di papa Giovanni.

Tre Guidi duchi di Spoleti riconosce il conte Campelli (1), diversamente da quel che fece Camillo Pellegrino. E non senza fondamento. In una sua lettera dell' anno 882 (2) papa Giovanni scrive a Carlo il Grosso imperadore: *De omnibus immobilibus rebus territorii Sancti Petri, quas nobis Ravennae consistentibus, in praesentia Serenitatis vestrae* UTERQUE WIDO MARCHIO *pro reinvestitione reddidit, nec unum recepimus locum.* Adunque nel tempo in cui era seguito il congresso di Ravenna, cioè nel presente anno 880, i due ducati di Spoleti erano governati da due Guidi, l'uno de' quali sarà stato figliuolo di Lamberto, e l' altro fratello. Il figliuolo di Lamberto, secondo l' attestato d' Erchemperto, poco dappoi morì; e per conseguente Guido figliuolo di Guido, e fratello di Lamberto, quegli sarà stato che fra pochi anni

(1) Campelli, Ist. di Spol. lib. 18.
(2) Epist. 293 Johannis VIII. Papae.

vedremo re d'Italia ed imperador de' Romani. Abbiamo un'altra lettera di papa Giovanni (1) al re Carlo Crasso, scritta nel dì 10 di settembre del presente anno, da cui risulta che si aspettava l'arrivo di lui a Roma; e il papa dopo aver fatte nuove istanze per la spedizione di un legato dalla parte d'esso re, che prevenisse la di lui venuta a fine di concertar le cose, passa a dolersi, perchè partitosi da Pavia, sia venuto nel territorio di Roma Giorgio nomenclatore, uomo già scomunicato, con un uomo di Guido duca; e quasi assicurato dall'autorità del medesimo re Carlo, si sia messo in possesso de' beni allodiali, *quae ad jus sanctae Romanae Ecclesiae (Carolo divae memoriae Patruo vestro concedente) legaliter pervenerunt.* Se erano que' beni, come pare che non s'abbia a dubitare, nel Ducato Romano, vegniamo a conoscere che gl'imperadori doveano ritenere il fisco in Roma in questi tempi, giacchè que' beni confiscati al suddetto Giorgio gli avea Carlo Calvo conceduti al papa. In un'altra lettera (2) il pontefice fa sapere allo stesso re Carlo il Grosso che l'armata navale de' Greci ha sconfitta la saracinesca, ma che non lasciano i Saraceni di fieramente infestare i contorni stessi di Roma, di modo che non osava la gente di uscir fuori di quella città. Questa vittoria i Greci la riportarono nel mare di Napoli, ciò costando da un' altra lettera d'esso papa (3),

(1) Epistola 252 Johann. VIII. Papae.
(2) Epist. 245 ejusdem Papae.
(3) Epist. 240 ejusd. Papae.

contenente le congratulazioni sue a Gregorio generale di Basilio imperador de' Greci, a Teofilatto ammiraglio e a Diogene conte, ai quali forte eziandio si raccomanda, perchè vengano con alquante navi nella spiaggia romana, per dare addosso a i Saraceni, inumani divoratori di quella contrada. Finalmente crede il padre Pagi (1) con altri che nel dicembre di quest'anno s'incamminasse il re Carlo Grosso a Roma, e nel giorno santo del Natale del Signore, secondochè attestano gli Annali Bertiniani (2), ricevesse dalle mani di papa Giovanni la corona imperiale, cioè fosse creato imperador de' Romani. Perchè Reginone (3), Sigeberto (4), Ermanno Contratto (5) ed altri antichi storici seguitano l'epoca incominciante l'anno nuovo dalla Natività del Signore, perciò si crede che registrassero la di lui coronazione cesarea nell'anno 881: al che non facendo mente il cardinal Baronio (6) ed altri, sino al Natale dell'881 differirono l'assunzione di questo principe alla dignità imperiale, ed evidentemente s'ingannarono. Imperocchè la lettera di papa Giovanni (7) a lui scritta *IV. Kalendis Aprilis, Indictione XIV*, cioè nel marzo dell'881, fa conoscere chiaramente ch'egli non aspettò al Natale di quell'anno a portare il

(1) Pagius ad Annal Baron.
(2) Annales Francor. Bertiniani.
(3) Regino in Chronico
(4) Sigebertus in Chronico.
(5) Hermann. Contractus in Chron.
(6) Baron. Annal. Eccl.
(7) Epist. 249 Johannis VIII. Papæ.

titolo d'Imperadore. Concorrono a confermar questa verità varj diplomi, da me posti in luce nelle Antichità Italiche (1), da' quali risulta che molti mesi prima del Natale dell'anno 881 questo principe contava ne' suoi diplomi l'anno primo del suo imperio. Per altro ho io proposto varj dubbj intorno all'asserzione de' suddetti Annali Bertiniani, i quali soli ci fan credere coronato imperadore Carlo Crasso nel dì 25 di dicembre dell'anno presente, potendosi più tosto giudicare che la coronazione sua in Roma seguisse ne' due primi mesi dell'anno 881, siccome può vedersi nelle mie Dissertazioni (2). E qui si vuol rammentare un diploma d'esso Carlo Crasso re, e non peranche imperadore, dato, se crediamo a Pier-Maria Campi (3), *V. Calendas Januarii, Anno Incarnationis Dominicae DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero Regni Domni Karoli Regis in Francia V. In Italia II. Actum Placentiae.* Qualora sussistano le note di questo documento, scritto, secondo noi, nel dì 28 di dicembre dell'anno presente 880, chiamato ivi 881 secondo l'era cristiana, allora usata da molti, che principiava l'anno nuovo al Natale, (e debbono sussistere, perchè altro simile documento ho io rapportato nella Dissertazione ottava delle Antichità Italiche) noi abbiam quasi decisa questa controversia. Aggiungo, aver

(1) Antiquit. Italic. Dissert. VIII et XLI.
(2) Antiq. Ital. ibidem.
(3) Campi, Ist. Piacent. tom. 1. pag. 467.

io dato fuori un altro simile diploma nella Dissertazione quarantesima prima, da me veduto originale nell'insigne monistero delle sacre vergini di Santa Giulia di Brescia, dato *IV. Kalendas Januarii, Indictione XIV. Anno vero Regni Caroli Regis in Francia V. in Italia II. Actum in Placentia*, cioè nel dì 29 di dicembre di quest'anno, anch'esso comprovante che nel dì di Natale d'esso anno Carlo Crasso non fu in Roma, nè ricevette la corona imperiale. Adunque avendo noi sufficienti pruove per credere dubbiosa od erronea l'asserzion de gli Annali Bertiniani, resta da vedere se sia verisimile l'opinion dell'Eccardo (1), il qual tenne celebrata la coronazione imperiale di Carlo Crasso in Roma nel sacro giorno dell'Epifania dell'anno seguente 881. In un decreto di Cadoldo già monaco d'Augia, e poi vescovo di Novara, pubblicato dal padre Mabillone (2), viene ordinato a i monaci del monistero d'Augia di fare ogni anno con celebrazione di messe e recitamento di salmi l'anniversario della consecrazione di *Carlo serenissimo Terzo Imperadore Augusto*, allora vivente. *Et haec commemoratio fiat in die Consecrationis suae, idest Epiphaniarum die.* Aggiugne esso Eccardo un diploma del medesimo Augusto, dato nell'anno 885, in cui ordina anch'egli che si facciano orazioni *in annuali Consecrationis suae die, hoc est, Epiphania Domini.* Il suddetto

(1) Eccardus Rer. Francicar. lib. 31.
(2) Mabillon. Anecdot. p. 427. edit. in fol.

Cadoldo, non conosciuto dall' Ughelli nell'Italia Sacra, avea per fratello Liutuardo vescovo di Vercelli, e arcicancelliere d'esso imperadore Carlo, che era l' arbitro di tutta la corte. Contuttociò il padre Affarosi (1) cita una pergamena scritta in Reggio, *Regnante Domno Karolo Rex hic in Italia II. die IV. Mensis Martii Indictione XIV*, cioè nell'anno seguente. Adunque nel dì 4 di marzo del venturo anno non peranche si sapeva in Reggio la coronazione romana imperiale di questo principe. Tralascio come scorretto uno strumento pisano dell'anno 883, in cui nel dì 24 di maggio correva l'indizione prima, e l'anno secondo dell'imperio di questo Augusto. Intanto sembra doversi credere che la consecrazione del dì dell'Epifania riguardi quella del regno d'Italia, e non già il principio dell'epoca dell'imperio. E se Carlo il Grosso si trovava in Piacenza nel dì 29 di dicembre dell' anno presente, come potè egli mai colla sua corte essere in Roma nel dì 6 di gennaio del seguente anno? Ma questi imbrogli di cronologia procedono da documenti sospetti, o pur disattentamente copiati; e però non si sa dove fermare il piede. Tuttavia se non è certo il dì, pare almen certo l'anno in cui seguì la coronazione romana di questo principe; e però comincerò io a contar l'anno primo del suo imperio nell'anno seguente. Guaiferio, stato finora principe di Salerno (2), in quest'anno

(1) Affarosi, Istor. del Monister. di Reggio P. I.
(2) Erchemp. cap. 48. Anonym. Salern. Paralip. cap. 130.

per la sua disperata salute determinò di farsi monaco in Monte Casino. Nel portarsi colà, morì per istrada, e fu seppellito in Tiano. Guaimario suo figliuolo gli succedette nel principato.

*Anno di* Cristo 881. *Indizione XIV.*
*di* Giovanni VIII *papa* 10.
*di* Carlo il Grosso *imperadore* 1.

Per le ragioni di sopra addotte tengo io per fermo che Carlo il Grosso conseguisse non già nell' anno addietro, ma bensì nel presente da papa Giovanni la dignità e titolo d'Imperador de' Romani. Nella Cronica Farfense (1) da me pubblicata si legge un diploma di esso Carlo Crasso, confuso da quello storico con Carlo Magno, dato *IV. Kalendas Martii, Anno, Christo propitio, Imperii Domni Karoli praepotentis Augusti unctionis suae Primo, Indictione XIV. Actum Aquis Palatio.* Se, come dissi ivi in una Annotazione, col nome di Aquis s' intendesse Aquisgrana, non potrebbe stare che allora questo Augusto si trovasse in quel luogo. E che nè pure quivi si parli della città d'Aiqui nel Monferrato, lo deduco io da un bellissimo placito che originale si conserva nell' archivio de' canonici d'Arezzo, e fu da me pubblicato (2) altrove. Da esso apparisce che Carlo il Grosso si trovava in Siena, assistente al medesimo placito,

(1) Chron. Farfens. P. II t. 2. Rer. Italic. p. 580.
(2) Antiq. Ital. Dissert. XXXI.

*Anno Imperii idem Domni Karoli Primo*, *Mense Martio*, *Indictione Quartadecima*, cioè nel marzo dell'anno presente, nel tornare ch'egli faceva dalla coronazione romana. Adunque non potè egli sul fine di febbraio trovarsi nel Monferrato, come pretese a quest'anno l'Eccardo (1). Non si accorda questo documento col pisano riferito di sopra; e quando questo sussista, parrebbe che nel febbraio, o nel principio di marzo accadesse la coronazione romana di Carlo il Grosso. Veggasi ancora un altro diploma all'anno 896 qui sotto, dove s'incontra un Aquis, che era forse una corte posta nel contado di Verona. Intanto l'Augusto Carlo in vece di procedere coll'armi sue, siccome il papa desiderava e sperava, alla difesa del Ducato Romano, troppo malmenato da i Saraceni, noi il miriam ritornato in Lombardia a prendersi il fresco. Da un suo diploma (2) presso il Campi si scorge ch'egli era ritornato a Pavia *V. Idus Aprilis Anno Incarnationis Dominicae DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno Imperii primo.* Un altro da me dato alla luce (3) cel fa vedere *V. Kalendas Maii Anno Incarnationis Dominicae DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero Imperii ejus II.* ( sarà scritto nell'originale *Anno I.*) In esso dic'egli, *Berengarium Ducem* ( del Friuli ), *et affinitate nobis conjunctum* ( perchè figliuolo di Gisla sua zia paterna )

(1) Eccard. Rer. Germanicar. lib. 31.
(2) Campi, Istor. Piacent. tom. 1. pag. 466.
(3) Antiquit. Italic. Dissert. V.

*nostram deprecasse clementiam, quatenus cuidam Capellano suo, Petrum nomine, concederemus quasdam res massaricias* ec. Non si sa che questo Augusto attendesse nell'anno presente ad impresa alcuna. Abbiamo bensì una lettera a lui scritta nel dì 29 di marzo (1), nella presente indizione XIV, da papa Giovanni, in cui gli rappresenta i gravissimi guai patiti allora da i Romani per cagion de i Saraceni, guai che andavano ogni dì più crescendo; e però lo scongiura di spedire, secondochè avea promesso, in loro aiuto un forte esercito, alla cui testa sia un generale mandato dalla corte sua: segno che il papa non si fidava de i duchi di Spoleti e Toscana. Ma non apparisce che Carlo il Grosso se ne prendesse gran pensiero, nè che inviasse gente a soccorrere l'afflitta Roma. Due diplomi d'esso Augusto nel dì 4 di dicembre in Milano si leggono nelle mie Antichità Italiche (2). Si raccoglie da un'altra lettera (3), che manda esso pontefice all'imperadore *Petrum, insignem Palatii nostri super ista* (si dee scrivere *Superistam*) *Deliciosum Consiliarium nostrum, communemque Fidelem*, con Zacheria vescovo, affinchè esso Augusto spedisca i suoi messi *pro recipiendis de omnibus, quae hactenus perperam acta fuerunt, justitiis, et emendationibus, ac pro totius Terrae Sancti Petri salute.* Qui si raccomanda papa Giovanni,

(1) Epist. 269. Johannis Papae VIII.
(2) Antiq. Ital. Dissert. XXXIV. pag. 49. et seq.
(3) Epist. 277. Johannis VIII. Papae.

perchè vengano i messi dell' imperadore, acciocchè colla loro autorità si rimedii a i torti e danni inferiti alla Chiesa Romana. Ma in un' altra lettera (1) non avrebbe egli voluto che i messi imperiali fossero venuti ad esercitar la loro giurisdizione in Ravenna. Passavano dissensioni fra Romano arcivescovo di Ravenna ed alcuni nobili di quella città. Per mettergli in dovere proccurò l' arcivescovo che l' imperadore inviasse colà Alberico conte, il quale, senza che il papa ne fosse consapevole, colla forza della giustizia diede sesto a quegli affari. Se l' ebbe molto a male papa Giovanni; perchè quantunque pel diritto della sua sovranità potesse l' imperadore inviar ne gli Stati della Chiesa i suoi giudici, siccome s' era praticato sempre in addietro, pure non potea piacere al papa padrone di Ravenna che i sudditi suoi senza saputa sua, e senza prima fare ricorso a lui, rivolgessero le loro istanze al tribunale e a i ministri d' esso Augusto. Perciò ne fece doglianza coll' arcivescovo, quasi che egli contra il giuramento prestato alla santa Sede avesse operato; e non finì la faccenda, che fulminò sotto altri pretesti la scomunica contro del medesimo arcivescovo, il qual poi nell' anno seguente terminò i suoi giorni, come si ricava da una lettera (2) scritta da esso papa a i Ravennati. Non so io mai intendere come Girolamo

(1) Epist. 271 et 278 Johann. VIII. Papae.
(2) Epist. 304 ejusd.

Rossi (1) e l'Ughelli differiscano sino all'anno 889 la morte d'esso arcivescovo Romano. Convien credere difettosa in questi tempi la Storia Ecclesiastica di Ravenna, e che abbia avuto qualche ragione chi fra esso Romano e Domenico, succeduto nel suddetto anno 889, ha posto un Giovanni arcivescovo, e di più un Leone. Ho anche inteso dal padre don Pier-Paolo Ginnani abbate Benedettino, che nelle Carte Ravennati si sono scoperti alcuni arcivescovi non noti al Rossi. Un d'essi probabilmente sarà il successor di Romano.

Ora dalla lettera poco fa accennata, scritta al medesimo Romano, noi impariamo che papa Giovanni s'era portato a Napoli. Il motivo di questo viaggio risulta da varie altre sue lettere dell'anno presente (2). Atanasio II vescovo insieme e duca di Napoli, per ambizione, per interesse, per cabale uomo tutto mondano, si compiaceva forte dell'amicizia de' Saraceni, perchè entrava a parte de' loro bottini, cioè de gli assassinj che coloro andavano commettendo ne gli Stati della Chiesa Romana, di Capoa, e dell'altre contrade cristiane. Più preghiere ed istanze avea fatto papa Giovanni; molto danaro avea sborsato; andò più d'una volta a Napoli, e dovette andarvi anche nell'anno presente apposta, anche per tentare in persona di rompere quella indegna lega. Nulla poi fruttando tanti passi, finalmente profferì contra di lui la scomunica. Ma questo

(1) Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.
(2) Epist. 226. 241 et 266 Johannis VIII Papae.

vescovo, finita una tela di frodi, ne cominciava tosto un'altra. Chiamò egli dalla Sicilia (1) Sicaimo re o sia generale de' Saraceni, e il postò alle radici del monte Vesuvio. Per giusto giudizio di Dio fu egli il primo a farne la penitenza, perchè cominciarono quei cani a divorar spietatamente i contorni di Napoli, e per forza prendeano le fanciulle, i cavalli e l'armi di quegli abitanti. Accadde nel gennaio dell'anno presente, come s'ha da una Cronichetta da me data alla luce (2), che Gaideriso principe di Benevento fu preso e posto in prigione da' suoi parenti, e in luogo suo fu fatto principe Radelchi o sia Radelgiso II, figliuolo del già principe Adelgiso. Senza sapersene il perchè, fu il deposto Gaideriso messo in mano de' Franzesi, cioè probabilmente del duca di Spoleti; ma ebbe la fortuna di scappar dalle carceri e di rifugiarsi in Bari, città allora sottoposta a i Greci, i quali onorevolmente il mandarono a Costantinopoli. Basilio imperadore, oltre all'averlo benignamente accolto e regalato, il rimandò in Italia con dargli il governo della città d'Oria. Giunse in quest'anno al fine di sua vita Orso doge di Venezia, principe lodatissimo (3) per la sapienza, pietà ed amor della pace. Sotto di lui s'ingrandì la città di Venezia con essersi fabbricata quella parte allora d'isola che si chiama Dorso Duro. Per opera sua furono terminate le controversie vertenti fra i patriarchi di Aquileia e

(1) Antiquit. Ital. Dissert. V.
(2) Erchemper. Hist. cap. 49.
(3) Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Ital.

di Grado. Lasciò suo successore il maggiore de' suoi figliuoli appellato Giovanni, e già collega suo nel ducato. Questi spedì a Roma Badoario o sia Badoero suo fratello, acciocchè ottenesse da papa Giovanni il contado o sia governo della città di Comacchio. Ma risaputo il suo disegno, Marino conte di quella città gli stette alla posta, e ferito in una gamba il mise in prigione. Poco nondimeno stette a rilasciarlo con esigere da lui una promessa giurata di non fare in alcun tempo vendetta, nè di chiedere risarcimento dell' ingiuria, nè del danno patito. Tornato che fu Badoario a Venezia, morì di quella ferita, e di qua prese motivo Giovanni doge suo fratello di condurre l' armata sua navale contra di Comacchio, città ch' egli prese a forza d' armi; e quivi come in paese di conquista mise i suoi giudici; e dopo aver danneggiato i Ravennati, siccome consapevoli della prigionia del fratello, se ne ritornò a Venezia. Passava poi somma corrispondenza fra papa Giovanni e la vedova imperadrice Angilberga. Ma da che Bosone in Provenza e Borgogna si fece re, tali sospetti insorsero contra di questa principessa, allora dimorante in Piacenza nel suo monistero di San Sisto, o più tosto in Brescia nel monistero di Santa Giulia, che Carlo il Grosso fattala prendere, la mandò in Alemagna in esilio. Ora papa Giovanni, allorchè esso Carlo fu in Roma a prendere la corona dell' imperio, s' interessò forte per la di lei liberazione. Ne ebbe la promessa, purchè se ne contentassero i due re

di Francia Lodovico e Carlomanno. Loro dunque esso papa scrisse nel dì 12 di marzo di quest'anno (1), con rappresentare che Angilberga era sotto la protezione della Sede Apostolica, e raccomandata a lui anche dal fu imperador Lodovico II suo marito, pregandoli perciò di volerla rimettere a Roma, dove tal guardia le metterebbe, che niun soccorso ella potrebbe recare al genero Bosone, nè alla figliuola Ermengarda, nè in parole nè in fatti. Una lettera circolare parimente scrisse il medesimo papa a tutti gli arcivescovi, vescovi e conti d'Italia, acciocchè tutti concorressero ad impetrar questa grazia dall' imperadore, e che Angilberga fosse inviata a Roma, con dire: *Nam sicut illud Regnum, in quo nunc illa sub custodia manet* (cioè l'Alemagna) *ejus est: ita et istud. Et sicut ibi custoditur, ne aliquod solatium vel consilium dare facereque possit Bosoni: ita et nos eam in tali loco habitare faciemus, quo nihil adversi moliri, nihilque valeat machinari contrarium ad hujus Regni et Imperii perturbationem.* Intorno a ciò fece egli dipoi altre premure nell' anno seguente all' imperadrice Riccarda, moglie dell'Augusto Carlo Crasso, alla quale ancora si raccomanda colle lagrime agli occhi, per avere i promessi aiuti da esso imperadore, stante il crescere tutto dì la possanza de' Saraceni intorno a Roma, e il mancar poco che per la disperazione i Romani non facciano pace con quegl' Infedeli: pace nondimeno che sarebbe costata tesori.

(1) Epist. 265. 282 et 298 Johannis Papae VIII.

*Anno di* Cristo 882. *Indizione XV.*
*di* Marino *papa* 1.
*di* Carlo il Grosso *imperadore* 2.

Venne a morte in quest'anno Lodovico II re di Germania nel dì 20 di gennaio (1). Trovavasi allora l' imperador Carlo Crasso suo fratello in Italia, e vennero volando i corrieri ed ambasciatori non men del regno germanico che della Lorena, invitandolo a quella pingue eredità, ed insieme a soccorrere il popolo cristiano in quelle parti, giacchè le fiere ed inumane squadre de' Normanni facevano quivi stragi e ruberie incredibili, e peggio erano per fare, udita che avessero la morte del re. In fatti riuscì loro in questi tempi di devastare i contorni del Reno a Coblentz, di prendere e dare alle fiamme le nobili città di Treveri e Colonia, e non pochi insigni monisterj. Noi troviamo questo imperadore nel dì 15 di febbraio dell'anno presente in Ravenna, dove pubblicò un insigne suo diploma (2) in favor delle chiese. Di là portossi il suddetto Augusto in Baviera, e poscia ito a Vormazia, tenne quivi nel mese di maggio la gran dieta del regno, dove da tutta la Germania e dalla parte della Lorena antica, a lui spettante, fu riconosciuto per loro signore e sovrano. E perciocchè egli era dianzi

(1) Annal. Francor. Fuldenses. Hermann. Contractus in Chron. Regino in Chron.
(2) Antiq. Ital. Dissert. XV. pag. 869.

Digitized by Google

padrone e re dell'Alemagna, e re d'Italia e imperador de' Romani, unita in lui una sì vasta estensione di Stati, parve che un sì potente monarca facesse sperare al pubblico delle segnalate imprese. Ma l'esito fu ben diverso dalle speranze. Sul principio d'agosto anche Lodovico re di Francia fu rapito dalla morte, e ne' suoi Stati succedette il re Carlomanno suo fratello. Aveva esso Carlomanno tenuta fin qui stretta d'assedio la città di Vienna del Delfinato. Fu essa in quest'anno obbligata a rendersi per capitolazione, il cui primo articolo fu, che la regina Ermengarda moglie del re Bosone, gloriosa per aver difesa quella città quasi due anni, resterebbe in libertà d'andar colla figliuola dovunque a lei piacesse. Fu essa pertanto condotta ad Autun, dove comandava Ricardo, fratello del re suo consorte. Nè si ha da ommettere che in quest'anno ancora fu rimessa in libertà la vedova imperadrice Angilberga, madre d'essa Ermengarda: tante furono in favore di lei le istanze di papa Giovanni. Così parlano di Carlo Augusto gli Annali Bertiniani (1), con terminare appunto il loro racconto in quest'anno: *Engilbergam vero Ludovici Italiae Regis uxorem, quam Imperator in Alemanniam transduxerat, per Leudoardum Vercellensem Episcopum* (arcicancelliere e consiglier di esso Augusto) *Johanni Papae, sicut petierat, Romam remisit.* È scritta a Suppone

(1) Annales Francor. Bertiniani.

*glorioso conte* una lettera di papa Giovanni (1), in cui l'avvisa di venirgli incontro al monte Cinisio, con pregarlo ancora di condur seco Ansperto arcivescovo di Milano, Vibodo vescovo di Parma, e l'imperadrice Angilberga, per trattare di gravi affari. Fece credere questa lettera al cardinal Baronio (2), al Puricelli (3) e ad altri, ch'esso pontefice meditasse in quest'anno di passare in Francia, ma che restasse interrotto dalla morte sua questo disegno. Nè s'avvide il dottissimo Porporato che quella epistola è fuor di sito, ed appartiene all'anno 878, in cui papa Giovanni VIII non andava in Francia, ma di Francia ritornava in Italia *per Clusas Montis Cinisii*, come s'ha da gli Annali Bertiniani (4). E perchè Suppone conte, siccome osservammo all'anno suddetto, non andò punto ad incontrarlo, se ne lamentò con lui esso pontefice in una lettera (5). Nè Angilberga Augusta era in questi tempi in Lombardia, nè in istato da potere portarsi all'Alpi della Savoia. Oltre di che, in essa lettera chiaramente dice il papa, *ad Gallias properantes venimus, ut pacis atque unitatis vinculo Regum corda connecteremus*. Sicchè il papa era ito in Francia, nè, come si pretende, pensava d'andarvi. Pare eziandio che all'anno presente, piuttosto che all'antecedente, si

(1) Epist. 307 Johannis VIII. Papæ.
(2) Baron. Annal. Eccl.
(3) Puricellius Monum. Eccl. Ambrosian.
(4) Annal. Francor. Bertiniani.
(5) Epist. 130 Johann. Papae VIII.

debba riferire l'epistola (1) scritta da esso pontefice a Carlo imperadore nel dì 11 di novembre, in cui gli dice d'avere con giubilo inteso che esso Augusto, *postpositis ceteris, iter vestrum in Italiam recto tramite ordinatum habeatis. Et ut utinam non solum Papiae, verum etiam propius essetis, necessitas maxima deposcit;* e ciò perchè gli Stati della Chiesa Romana erano più che mai involti nelle miserie per cagion de' nemici Saraceni, e di Guido duca di Spoleti, del quale parla nelle seguenti parole: *Ceterum de Guidone Rabia, invasore scilicet et rapaci, vestra gloria subveniat, et eum de finibus nostris, ut aliquantulum Populus noster relevari valeat, ejicere modis omnibus jubeatis.* Questo Guido Rabbia altri non è che Guido duca di Spoleti, onorato di questo titolo dal papa per le sue continue insolenze. Da un'altra lettera (2) del medesimo papa scritta allo stesso imperadore ricaviamo che esso Augusto volea trovarsi in Ravenna nel dì della Purificazione della beata Vergine, per abboccarsi col papa, il quale bramava che almen quattro giorni prima Carlo si portasse colà, con prendere seco Suppone *glorioso Conte e Fedele comune.* Non iscommetterei che questa lettera fosse dell'anno presente. Giudico bensì scritta in esso un'altra (3), nella quale papa Giovanni fa intendere al suddetto Carlo Augusto d'essersi

(1) Epistola 279. Johann. VIII. Papae.
(2) Epist. 286. ejusdem Papae.
(3) Epist. 293 ejusd. Papæ.

portato a Fano città della Pentapoli, e che v'era giunto anche Adalardo vescovo di Verona *secundum vestræ delegationis jussum, et ibi præfati Widonis et satellitum ejus, qui nostra violenter tulerunt ac retinuerunt, praesentiam praestolati sumus, quatenus vel inde omnis emendationis et justitiae cœpto initio per ceteras Urbes, de omnibus juxta Clementiae vestrae decretum, recipiendo coram Legato Vestro justitias pariter proficisceremur.* Ma Guido furbescamente sempre si guardò dal comparire. Adalardo andò bensì *per ipsas Civitates, quae illorum gravamine opprimuntur*, nella Pentapoli; ma a nulla giovò: il perchè prega l'imperadore di venir egli in persona; altrimenti non si può sperar riparo a i danni inferiti da Guido, e da'suoi aderenti e sgherri alle città di San Pietro. Anche di qui, siccome il padre Pagi (1) osservò, si raccoglie tuttavia in vigore la sovranità ed autorità di questo imperadore ne gli Stati della Chiesa. Ma si dee anche osservare che la Pentapoli era allora del dominio de i papi. Noi non tarderemo a vedere che il duca Guido non andò esente dal gastigo ch'egli si meritava.

Deesi qui parimente far menzione d'un'altra lettera (2) scritta dal medesimo papa ad Anselmo arcivescovo di Milano, in cui racconta i suoi guai. *Nos enim in hac terra tam Paganorum, quam malignantium Christianorum tantas persecutiones patimur, ut has verbis explicare*

(1) Pagius ad Annal. Baron.
(2) Epist. 299 Johann. Papæ VIII.

*non valeamus. Inter innumeras rapinas, depraedationes, et mala quam plurima, ad augmentum doloris nostri quidam sceleratus Longobardus nomine, homo Widonis Marchionis, octoginta tres homines cepit; manibus singulis detruncatis apud Narniensem Civitatem, plures ex tali sunt incisione sine mora peremti.* Ci fa intanto conoscere questa lettera che già avea terminata la carriera di sua vita Ansperto arcivescovo di Milano, già ritornato in grazia del papa, e che gli era succeduto Anselmo. Leggesi presso il Puricelli (1) e nell'Italia Sacra dell'Ughelli (2) l'epitaffio, tuttavia esistente in marmo, dell'arcivescovo Ansperto, la cui morte ivi si dice accaduta *Anno Incarnationis Dominicae Octingentesimo octogesimo secundo, Septimo Idus Decembris, Indictione XV.* Però il Puricelli mette francamente la sua morte nell'anno presente 882. Un grande imbroglio veramente per la cronologia di questi tempi si è l'uso vario delle indizioni, che la maggior parte mutava nel settembre, quando altri davano principio alle medesime solamente nel principio dell'anno. Similmente ne' susseguenti secoli alcuni cominciavano l'anno nostro volgare non già nel primo dì di gennaio, ma nel marzo dell'anno precedente, chiamato *ab Incarnatione;* il che spezialmente fu in uso presso i Pisani. Altri, come i Fiorentini, davano principio all' anno *ab Incarnatione* nel marzo seguente

(1) Puricellius Monum. Basil. Ambrosian.
(2) Ughell. Ital. Sacr. tom. 4.

del nostro anno volgare. Altri in fine, non dalla Circoncisione, ma dal Natale precedente cominciavano l'anno. Ora certo è che l'*indizione xv.* del sud letto epitaffio ebbe principio nel settembre dell'anno 881, e l'altro *ottocentesimo ottantesimo secondo* quivi enunziato non è secondo l'epoca nostra volgare, ma secondo il rito pisano, cioè, secondo noi, altro non è che l'anno 881 di Cristo: il che fu dottamente avvertito anche dal signor Sassi (1). Imperocchè è fuor di dubbio che non già nell'anno 882, come credettero il Calchi, il Puricelli, l'Ughelli ed altri, ma bensì nell'anno precedente 881 dovette dar fine a i suoi giorni l'arcivescovo Ansperto. La sopracitata lettera di papa Giovanni fu scritta ad Anselmo nuovo arcivescovo di Milano nel mese d'agosto di quest'anno 882. Adunque non può essere mancato di vita Ansperto nel dì 13 di dicembre di questo medesimo anno. Quel poi che finisce di chiarir questa verità, è la morte di papa Giovanni, succeduta nel dì 15 o 16 dello stesso mese di dicembre dell'anno presente. Come dunque può aver esso pontefice scritto ad Anselmo successore d'Ansperto, e già consecrato arcivescovo, quando non si metta la morte d'esso Ansperto nel dicembre dell'anno precedente 881? Nè si dee tacere, dirsi nell'epitaffio dello stesso Ansperto:

MOENIA SOLLICITVS COMMISSAE REDDIDIT VRBI
DIRVTA. RESTITVIT DE STILICONE DOMVM.

(1) Saxius in Not. ad Regn. Ital. Sigonii.

Di qui possiam conghietturare che questo arcivescovo avesse anche il governo politico di Milano, e che perciò egli rifece le mura diroccate di quella città. Così cominciarono i vescovi di Lombardia a procacciarsi il governo e dominio delle città, e i lor voti a fruttare nelle elezioni de i re d'Italia, e spezialmente allorchè ci era più d'un pretendente. Gli arcivescovi di Milano, che erano i capi in tali congiunture, seppero ben profittarne, e ne aveano anche l'esempio de' romani pontefici. Ha già inteso il lettore il tempo in cui cessò di vivere papa Giovanni VIII, pontefice infaticabile, e di molta finezza ne gli affari politici, di non minor forza nel governo ecclesiastico, ma vivuto in tempi ben infelici, e sempre in mezzo alle burrasche. Anzi, se vogliam prestar fede alla Continuazion de gli Annali Fuldensi, pubblicata dal Freero, quanto fosse il mondo cattivo, lo provò egli più de gli altri, perchè non naturale fu la morte sua. *Romae* (dice quell' autore con parole molto imbrogliate (1)) *Praesul Apostolicae Sedis Johannes prius de Propinquo suo veneno potatus; deinde quum ab illo, simulque aliis suae iniquitatis Consortibus, longius victurus putatus est, quam eorum satisfactum esset cupiditati, qui tam thesaurum suum, quam culmen Episcopatus rapere anhelabant, malleolo, dum usque in cerebro constabat, percussus exspiravit. Sed etiam ipse constructor malae factionis, concrepante turba, stupefactus, a nullo*

(1) Annales Fuldens. Freheri.

*laesus nec vulneratus, mortuus ( non mora ) apparuit.* Non mancavano de i nemici in Roma stessa a questo papa, e s'è veduto come egli fra essi contava Formoso vescovo di Porto, Gregorio nomenclatore, Giorgio di lui genero, Stefano secondicerio ed altri, de' quali esso pontefice parla in una lettera (1) che fu letta nel Concilio Pontigonense dell'anno 876. Era ben potente anche la fazione di questi. Ma quel che è più da deplorare, dopo la morte di questo pontefice, il quale niuna diligenza ommise per difendere e salvar Roma in mezzo a i guai che correvano allora, andò Roma, anzi l'Italia tutta peggiorando da lì innanzi, sino a trovarsi fra poco in uno stato di confusion mirabile, e massimamente nel secolo susseguente, siccome vedremo. Successore di papa Giovanni fu Marino, che da gli Annali suddetti vien chiamato Arcidiacono della Chiesa Romana, ma da gli Annali Lambeciani ( e pare ancora da una lettera di papa Stefano suo successore ) si vede nominato Vescovo, benchè non si sappia di qual sede. Era personaggio di gran credito, adoperato da i precedenti papi in cospicue legazioni, e a visiera calata opposto a Fozio patriarca di Costantinopoli: perlochè Basilio imperadore de' Greci nol volle poi riconoscere per papa, e sparlò forte di lui. Nell'elezione e consecrazione sua non si sa che punto entrasse l'imperador Carlo il Grosso.

Durante quest' anno Sigifredo e Godifredo

(1) Epist. 319 Johannis Papae VIII.

Digitized by Google

re, o pure generali de' Normanni, con una straordinaria moltitudine di que' corsari e masnadieri, venuti tutti da i contorni del mar Baltico, inondarono la bassa Germania, commettendo dapertutto immensi mali (1). Carlo imperadore, a fin di reprimere quella diabolica nazione, raunato un potentissimo esercito di Longobardi, Bavari, Alemanni, Turingi, Sassoni e Frisoni, marciò contro di loro, ed assediò que' due generali in una loro fortezza. Se si ha a credere al Continuator Lambeciano de gli Annali di Fulda, erano que' Barbari ridotti alla disperazione, mirando imminente la morte al vicino assalto de' Cristiani, quando eccoti *quidam ex Consiliariis Augusti Liutovardus, Pseudo-Episcopus, ceteris Consiliariis, qui Patri Imperatoris assistere solebant, ignorantibus, juncto sibi Wicberto Comite fraudulentissimo, Imperatorem adiit, et ab expugnatione hostium pecunia corruptus deduxit, atque Gothefridum Ducem illorum Imperatori praesentavit. Quem Imperator more Achabico quasi amicum suscepit, et cum eo pacem fecit.* Seguita poi a dire, che non ostante l'essere stati burlati da esso Godifredo i soldati dell'imperadore, pure esso Augusto il tenne al sacro fonte, giacchè costui si esibì di farsi Cristiano, e gli concedette il governo della Frisia, con obbligarsi infino a pagargli una specie di tributo da lì innanzi. Ma questo autore par bene che si lasciasse sovvertir dalla

(1) Regino in Chronico. Annales Fuldenses Freheri. Annales Lambeciani.

passione, o dalle dicerie del volgo, e che non sussistano tutte le particolarità del suo racconto. Liutvardo, dipinto qui con colori assai neri, fu vero vescovo di Vercelli, e si truova lodato in una sua lettera (1) da papa Giovanni VIII e ne gli Annali di Metz (2); nè v' ha apparenza alcuna ch' egli si lasciasse corrompere da danari. Raccontano poi gli Annali pubblicati dal Freero molto diversamente l'affare: cioè che un fierissimo temporale e la peste entrata nell' armata imperiale sconcertarono tutte le misure dell' imperadore. Però si venne ad una capitolazione. Sigefredo (ma dovea dir Gotifredo) si fece Cristiano, e ben regalato si ritirò in Frisia. Aggiugne Reginone, che gli fu anche promessa in moglie Gisla figliuola del fu re Lottario; e che Sigefredo, cioè l' altro generale, comperato col dono d' un' immensa somma d' oro e d' argento, promise di uscire del regno della Lorena; e in fatti se n' andò. Comunque nondimeno passasse un' impresa tale che sul principio promettea mari e monti; certo è che da tutti per l'Augusto Carlo riputata fu una pace sì fatta al maggior segno vergognosa; ed egli restò in concetto di principe dappoco e vile: concetto che in fine produsse la sua rovina. Non vo' io lasciar passare quest' anno senza riferire un fatto, di cui fa menzione il solo Leone Ostiense (3): cioè che Pandonolfo conte

(1) Epist. 8 Johannis VIII. Papae.
(2) Annales Francor. Metenses.
(3) Leo Ostiensis Chron. lib. 1. cap. 43.

Digitized by Google

o sia principe di Capoa pregò il papa di voler sottoporre al suo dominio la città di Gaeta, perchè i Gaetani allora servivano solamente al romano pontefice. Il che come fosse, non ben s' intende, perchè Gaeta avea il principe proprio, e lo stesso Ostiense altrove riconosce quella città per indipendente. Ottenne Paudonolfo quanto chiedea, e cominciò a strignere quella città. Ma Docibile duca di Gaeta non volendo sofferir questo scorno, mandò a chiamare i Saraceni abitanti in Agropoli, che vennero con un gran rinforzo a trovarlo. Pentito allora il papa del passo fatto, tanto si adoperò con buone parole e promesse, che Docibile rotta la lega, cominciò con que' Barbari la guerra, in cui perirono assaissimi Gaetani. Si venne poscia ad un accordo, e Docibile assegnò a' que' Barbari per loro abitazione un sito presso il fiume Garigliano, dove poi si fermarono per quasi quarant' anni colla desolazion di tutti i contorni. Crede il cardinal Baronio succeduto ciò nell' anno 879, ma non è ben certo. Leone Ostiense narra questo fatto dopo la morte di Guaiferio principe di Salerno, accaduta nell'anno 880. Può perciò essere che appartenga a i tempi di Giovanni VIII papa. L'Anonimo Salernitano (1) scrive che Atanasio II vescovo e duca di Napoli, per liberarsi dalla scomunica che contra di lui esso papa Giovanni avea fulminata nell' anno 881, unitosi con Guaimario principe di Salerno e co i Capuani,

(1) Anonymus Salern. Paralip. cap. 132.

cacciò i Mori da Agropoli, e che costoro uniti si ritirarono al Garigliano, *et ibidem prolixa tempora nimium morarunt, et undique Capuam, Beneventum, Salernum, Neapolim affligebant. Sed Athanasius ad solitam vergens fallaciam, cum Agarenis pacem iniens, Salernitanorum fines fortiter affligebat.* Però il racconto di Leone Ostiense si può dubitare se sia in tutto ben fondato. In quest'anno poi, secondo la relazione della Cronica di Volturno (1), fu preso e dato alle fiamme da i Saraceni l'insigne monistero di San Vincenzo di Volturno, uccisi que' monaci, i quali aspettarono a piè fermo que'nemici del nome cristiano. Restò poi trentatrè anni derelitto, e covile solamente di fiere quel sacro luogo. Tuttavia scrivendo quello storico, essere accaduto questo terribil guasto al monistero suddetto *XIII. Kalendas Novembris, Feria Tertia*, queste note disegnano l'anno precedente 881, e non già il presente.

*Anno di* Cristo 883. *Indizione I.*
*di* Marino *papa* 2.
*di* Carlo il Grosso *imperadore* 3.

Nell'anno presente papa Marino, per quanto pretende il cardinal Baronio (2), *perperam facta Johannis Papae rescindens*, fra l'altre cose rimise nel suo vescovato Formoso vescovo di Porto, già condennato e deposto da

(1) Chronic. Vulturnens. P. II. t. 1. Rer. Italic.
(2) Baron. in Annal. Eccl.

papa Giovanni. Confessa il Porporato Annalista di non sapere i motivi per cui papa Giovanni condennasse Formoso, che ci vien dianzi dalla storia ecclesiastica rappresentato come personaggio di merito distinto. Ma s'egli ciò ignorava, non doveva già sì francamente tacciar d'ingiustizia l'atto d'esso papa Giovanni. In oltre poteva egli informarsi de i reati dati al suddetto Formoso da quel pontefice, perchè esposti da lui in una lettera (1), scritta a i vescovi della Gallia e Germania, che fu letta l'anno 876 nel Concilio Pontigonense. Se fossero questi sì o no ben fondati, se giusta la sentenza, non si può ora formarne giudizio. Possiam credere che nè pure mancassero motivi a papa Marino per assolverlo, o per fargli grazia. Veggasi Ausilio (2) scrittore contemporaneo, che attesta la restituzion di Formoso, e solamente disapprova il giuramento da lui estorto di non tornare in sua vita nè a Roma, nè al vescovato. Seguitava intanto Guido duca di Spoleti a nulla voler restituire del maltolto alla Chiesa Romana; fors'anche alle iniquità passate ne aggiugneva delle nuove. Però papa Marino, dopo aver significata all'imperador Carlo il Grosso l'assunzione sua, istantemente il pregò di tornare in Italia, per desiderio, anzi per necessità di abboccarsi con lui. Calò in Italia nel mese di maggio dell'anno presente

(1) Epist. 319 Johann. VIII. Papæ.
(2) Auxilius de Sacr. Ordin. tom. 17. Biblioth. Patrum.

esso Augusto, ed arrivato che fu a Mantova, Giovanni doge di Venezia per mezzo de' suoi ambasciatori impetrò da lui la rinovazion de i privilegj, come costa dal documento rapportato dal Dandolo nella sua Cronica (1). Concede ancora al patriarca di Grado e a tutti i vescovi, chiese e monisterj della sua metropoli *justitiam requirendam de suis rebus in annos legales, secundum quod Ravennas habet Ecclesia.* Fu dato quel diploma *VI. Idus Maii Anno Incarnationis Dominicae DCCCLXXXIII. Indictione I. Anno vero Imperii Domni Caroli in Italia Tertii, in Francia Secundo. Actum Mantua.* Fu determinato per luogo del congresso col papa l'insigne monistero di Nonantola, posto nel contado di Modena, cinque miglia lungi dalla città. Quivi, per attestato dell'Annalista Freeriano (2), l'imperador Carlo accolse con tutto onore il sommo pontefice Marino, e concorsero colà varj magnati per ottener la conferma de' loro privilegj. Leggesi un suo diploma conceduto al monistero di Casauria (3) *XII. Kalendas Julii, Anno Incarnationis Dominicae DCCCLXXXIII. Indictione Prima, Anno vero piissimi Imperatoris Caroli Tertio. Actum ad Monasterium, quod nuncupatur Nonantula.* Un altro dato nel medesimo giorno e luogo per la Pieve di Varsio sul Piacentino, si truova presso il Campi (4). Un altro dato *VIII. Kalendas*

(1) Dandul. in Chronico tom. 12. Rerum Ital.
(2) Annales Francor. Fuldenses Freheri.
(3) Chronic. Casauriens. P. II. tom. 2. Rer. Ital.
(4) Campi, Ist. Piacent. tom. 1.

*Julii* in favore del monistero di Farfa nello stesso luogo, viene accennato dal padre Mabillone (1). E due altri in fine da me pubblicati (2), l'uno dato *IX. Kalendas Junii*, e l'altro *II. Kalendas Julii. Actum Monasterio Nonantulas*. E qui non vo' lasciar di dire, avere il suddetto Campi dato alla luce un altro diploma d'esso Augusto in favore de' nobili di casa Rizzola Piacentini, scritto *XII. Calendas Martii Anno ab Incarnatione Dominica Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXXIII. Indictione I. Anno vero Domni Caroli Regni V. Imperii autem III. Actum Papia.* Altronde si conosce la falsità di quel documento, ma più chiaramente si raccoglie dalla data, certo essendo che nel febbraio di quest'anno Carlo Crasso era in Germania, e non già in Pavia.

Quello che risultasse dal congresso tenuto in Nonantola dal papa e dall' imperadore, l'abbiamo da gli Annali che così ne parlano (3): *Ibi inter alia Wito Comes Tuscianorum reus Majestatis accusatur: quod ille profugus evasit.* Dovea dire *Comes Spoletinorum*, ovvero *Spoletanorum*, se non che altri antichi tennero l'Umbria per parte della Toscana. Tante dovettero essere le premure ed istanze di papa Marino, uniforme in ciò alle massime del suo predecessore, che l'Augusto Carlo mise al bando dell' imperio il suddetto

(1) Mabillon. Annal. Benedict.
(2) Antiquit. Italic. Dissert. XXXIV. et XLI.
(3) Annal. Franc. Fuldens. Freheri.

Guido duca di Spoleti. Vero o falso che fosse, noi sappiamo da Erchemperto (1) ch'egli fu accusato d'avere spedito i suoi messi all'imperador de' Greci, con trattato di ribellarsi all'imperador d'Occidente, e aver preso danari per effettuare questo pensiero. Aggiugne esso storico che Guido fu preso da Carlo III Augusto, e se non gli riusciva di scappare, vi andava il suo capo. Seguita poi a dire il suddetto Annalista: *Sed tamen illa fuga totam Italicam terram timore concussit: quia statim manu cum valida Gentilium de gente Mauritanorum foedera firmiter pepigit.* Se Guido ricorse a i Mori o sia a i Saraceni, segno è ch'egli ninna alleanza avea dianzi intavolato co i Greci. Trovavasi in questi tempi alla corte dell'Augusto Carlo Berengario duca del Friuli, appellato da essi Annali *Consanguineus Imperatoris*, per le ragioni addotte di sopra all'anno 877. A questo principe fu data l'incumbenza di togliere il ducato di Spoleti a Guido, in cui favore dovea quel popolo aver prese l'armi. *Mittitur ad exspoliandum Regnum Witonis.* Ne prese egli una parte. Avrebbe fatto lo stesso del resto, se non fosse entrata nel suo esercito la peste: malore che si dilatò per l'Italia tutta, e giunse fino alla corte del medesimo imperadore. Per questa cagione fu obbligato Berengario a tornarsene indietro. Ma questa condanna ed esecuzione contra di Guido, per

(1) Erchempertus Hist. cap. 79.

attestato de gli Annali Lambeciani (1), si tirò dietro delle cattive conseguenze. *Imperator* (scrive quello storico) *omne tempus aestivum mansit in Italia, animosque Optimatum regionis illius contra se concitavit.* Fra questi probabilmente fu Adalberto duca e marchese di Toscana, perchè cognato d'esso Guido: *Nam Witonem, aliosque nonnullos exauctoravit, et Beneficia, quae illi et patres et avi et atavi illorum tenuerant,* (il che fa vedere che i ducati, marchesati e comitati aveano già cominciato a prendere la forma de' feudi, e a passar ne' figliuoli e nipoti) *multo vilioribus dedit personis. Quod illi graviter ferentes, pari intentione contra illum rebellare disponunt, multo etiam plura, quam ante habuerant, sibi vindicantes.* Che commozioni fossero queste, e quali effetti producessero, lo tace la Storia d'Italia. Tre diplomi di Carlo imperadore, dati alla luce dal padre Celestino (2), e poi ristampati dall'Ughelli (3), ci fan vedere questo imperadore in Murgola *Corte Regia* del territorio di Bergamo nel dì 30 di luglio. Prima di Natale passò egli in Germania, per provvedere a i Normanni che più che mai devastavano la Lorena e la bassa Germania.

(1) Annales Fuldenses Lambecii P. II. tom. 2. Rer. Ital.
(2) Celest. Istor. di Bergamo.
(3) Ughell. tom. 4. Ital. Sacr. in Episcop. Bergam.

*Anno di* Cristo 884. *Indizione II.*
*di* Adriano III *papa* 1.
*di* Carlo il Grosso *imperadore* 4.

Terminò colla vita il suo breve pontificato papa Marino nell'anno corrente, probabilmente nel mese di maggio. Gli fu immantenente sustituito Adriano III di nazione Romano. Questi, per attestato di Martin Polacco (1), di Tolomeo da Lucca (2), del Platina (3) e di altri autori, fece un decreto, che l'imperadore non s'intromettesse nell'elezion de i papi. Giudicò il padre Pagi (4) vero un tal atto, e che il cardinal Baronio credesse meglio di tacerlo. L'Eccardo il tiene all'incontro per una mera impostura. Ne dubito forte anch'io. L'elezione del romano pontefice s'era per tanti secoli addietro lasciata sempre in libertà del clero e popolo romano. Gl'imperadori occidentali coll'esempio de' precedenti greci Augusti solamente pretesero e stabilirono che si dovesse comunicar loro l'elezione fatta; e prima che da' messi imperiali non fosse portata a Roma l'approvazion dell'eletto, era victato il consecrarlo. Però il Sigonio ben informato di quest'uso (5), nè apparendo che si fosse alterata la libertà dell'elezione, cambiò i termini del preteso decreto, in vece

(1) Martin. Polonus in Chronico.
(2) Ptolomaeus Lucensis Hist. Eccl. t. 11. Rer. Ital.
(3) Platina Vit. Pontif. Roman.
(4) Pag. Crit. Annal. Baron.
(5) Sigonius de Regno Ital. lib. 5.

di *Eleggere* scrivendo *Consecrare. Ut Pontifex designatus Consecrari sine praesentia Regis, aut Legatorum ejus possit.* Martino Polacco, il primo a parlarne, ha solamente: *Hic constituit ut Imperator non intromitteret se de Electione.* Qui si parla in generale dell'elezion d'ogni vescovo, e non dell'elezione de' soli papi. Qualche testo nondimeno, creduto dal Panvinio, ma senza fondamento, di Guglielmo Bibliotecario, ha *de Electione Domini Papae.* Quando anche Adriano III avesse formato un tal decreto, bene avrebbe fatto, nè sarebbe restato giusto titolo all'imperadore di dolersene, stante la libertà delle elezioni fin qui lasciata al clero e popolo. Nè questo toglieva a gli Augusti l'altro loro diritto (io non cerco, se legittimo o illegittimo) di voler sospesa la consecrazione, finchè venisse il loro consentimento. Ma intanto mancando a noi più antiche ed autentiche pruove d'esso decreto, più sicuro è il sospenderne la credenza. Aggiugne il Sigonio (1) un altro decreto di questo medesimo pontefice, fatto ad istanza de' principi d'Italia: *Ut moriente Rege Crasso sine Filiis, Regnum Italicis Principibus una cum titulo Imperii traderetur.* Ma questo decreto, giacchè niun de gli antichi scrittori ne ha parlato, si può francamente tenere per una mera immaginazion di qualche scrittore de gli ultimi secoli, veduto dal Sigonio: quantunque sia verisimile che i principi italiani, all'osservar privo di figliuoli l'imperador Carlo

(1) Sigonius de Regno Italiæ lib. 5.

il Grosso, seriamente pensassero a i loro vantaggi. Intanto esso Augusto se ne stava in Germania, occupato dal meditar le maniere di reprimere i Normanni, che or qua or là portavano la strage e la desolazione, senza però abbandonar la cura dell'Italia, dove destinò le milizie Bavaresi per andar contro al ribello Guido duca di Spoleti. *Edictum est* (scrive l'Annalista Freeriano) *Bajowarios ad Italiam contra Witonem belligera manu proficisci* (1). Furono in più luoghi sconfitti dalle truppe cristiane i Normanni; e Carlo Augusto, dopo aver dato sesto a i suoi affari in Germania, e spezialmente quetate le turbolenze mosse da Zventeboldo re o sia duca della Moravia, verso il fine dell'anno se ne tornò in Italia, e prosperamente celebrò il santo giorno del Natale in Pavia. Non si sa che il bandito e fuggito duca di Spoleti Guido veramente si valesse dell'armi de' Saraceni, e men di quelle de' Greci, per danneggiar le terre de' Cristiani. Attese egli più tosto a placar l'animo dell'imperadore Carlo con fargli rappresentar le sue ragioni e giustificazioni. Tanto in fatti si maneggiò, che fu rimesso in sua grazia. Così parlano di Carlo Augusto gli Annali del Lambecio (2): *Inde in Italiam profectus, cum Witone et ceteris, quorum animos anno priore offenderat, pacificatur.* Sul principio di dicembre (3) trovandosi Carlomanno re di

(1) Annales Fuldenses Freheri.
(2) Annales Fuldenses Lambecii.
(3) Chron. de Gestis Nortmann.

Francia, o sia della Gallia, a caccia, da un cinghiale, o pure da una delle sue guardie, che l'aiutava ad uccidere quella fiera, involontariamente ferito, miseramente cessò di vivere, con lasciar dopo di sè un figliuolo solo di età di quattro anni, appellato da gli storici Carlo il Semplice, la cui legittima origine è messa in dubbio. Fu gran dibattimento fra i baroni del regno intorno all'accettare e dichiarar re questo fanciullo, incapace allora di comando, o pure di dare il regno all'imperadore Carlo il Grosso; giacchè in questi due s'era ridotta la schiatta maschile di Carlo Magno. Solamente nell'anno venturo si venne alla risoluzion di questo dubbio (1). Ma non sì tosto pervenne a i Normanni la nuova della morte di quel re, che senza badare a i giuramenti fatti, ruppero la pace, e cominciarono ad infierir come prima contra de' popoli della Gallia.

Aveva accennato Cosimo della Rena (2) uno strumento scritto *Regnante Domno nostro Carolo, divina favente clementia, Imperatore Augusto Anno Imperii ejus quarto, Sexto Calendas Junii, Indictione secunda. Actum Lucae:* cioè nel dì 27 di maggio dell'anno presente. Intero io l'ho dipoi pubblicato (3). Contiene essa carta una donazione fatta da Adalberto marchese e duca di Toscana ad una chiesa da lui fondata presso al

(1) Regino in Chronico.
(2) Rena, Serie de' Duchi della Toscana p. 119.
(3) Antichità Estensi P. I. c. 22.

fiume Magra nella Lunigiana sotto il Castello dell'Aulla: carta molto importante, perchè ci dà a conoscere chiaramente i genitori e i figliuoli di questo principe. Egli è chiamato *Adalbertus in Dei nomine Comes et Marchio, filius bonae memoriae Bonifacii Comitis*, che noi trovammo all'anno 823 ed 828 conte di Lucca e marchese probabilmente o sia duca della Toscana. Fa Adalberto quella donazione per l'anima sua, e di Bonifazio suo padre, *et etiam pro salute bonae memoriae Bertae Genitricis meae, sive pro salute animae Rotildis dilectae Conjugis meae*, che di sopra abbiam veduto sorella di Guido duca di Spoleti; *seu et pro anima Anonsuarae olim Conjugis meae, aut pro salute animabus Filiorum meorum.* Due sono i suoi figliuoli, che sottoscrivono la donazione con queste parole: *Signo manus Adalberti Comitis, filio suprascripti Adalberti Comitis et Marchionis. Signo manus Bonifacii ipsius filii Adalberti.* E si noti che già il giovane Adalberto s'intitolava Conte: segno ch'egli godeva il governo di qualche città. Vedremo, andando innanzi, i forti motivi di credere discendente da questi Adalberti duchi e marchesi di Toscana la nobilissima Casa d'Este. Dopo il principato di tre anni fu nel presente anno Radelchi II, o sia Radelgiso principe di Benevento cacciato dal trono, e sustituito in suo luogo Aione suo fratello, correndo il mese d'ottobre (1).

(1) Lupus Protospata in Chron. Erchempert. Hist. c. 48 et 51.

Circa questi tempi trovandosi l'armata de i Greci in Calabria all'assedio di Santa Severina, per soccorrere quel castello, accorsero a folla da Agropoli e dal Garigliano i Saraceni; ma i Greci valorosamente affrontatisi con costoro, li misero tutti a fil di spada. Dopo di che s' impadronirono di Santa Severina e di Amantea, nidi in addietro de i Mori. Fanno menzione di questa vittoria Costantino Porfirogenito (1) e Cedreno (2), con dire che generale de' Greci fu a quell'impresa Niceforo Foca patrizio, avolo di Niceforo Foca, che fu poi imperadore d'Oriente. In oltre aggiugne esso Costantino che presero la città di Tropea, e forzarono i Mori a contenersi nella Sicilia. Fu ancora in questi, siccome ne i precedenti tempi, che Atanasio II vescovo e duca di Napoli (personaggio indegno del nome di Cristiano, non che di vescovo, perchè più che mai collegato co i Saraceni nemici del nome cristiano, e fecondo di frodi e d' inganni) recò immensi danni alla città di Capoa e al suo territorio. Moriva egli di voglia di sottomettere al suo dominio quella città, e tentò più volte di sorprenderla. Ma non gli venne fatto. Intanto mancò di vita Landone il vecchio, conte o sia principe di quella città, e gli succedette Landenolfo suo fratello. Leone Ostiense (3), seguitato in ciò dal cardinal Baronio (4), mette sotto quest'anno

(1) Constantinus Porphyrogenn. in Vit. Basilii.
(2) Cedren. in Annalib. ad Niceph. Phoc.
(3) Leo Ostiensis Chron. lib. 1. c. 44.
(4) Baron. Annal. Eccl.

Digitized by Google

la desolazion dell'insigne monistero di Monte Casino, preso da i Saraceni dimoranti al Garigliano, dove presso all'altare di san Martino trucidarono Bertario abbate di quel sacro luogo: *Pridie Nonas Septembris Anno Incarnationis Dominicae DCCCLXXXIV. Indictione Secunda.* Anche il testo di Erchemperto (1) ha l'anno 884. Contuttociò temo io forte che non in quest'anno, ma nell'anno 883 toccasse la suddetta gran calamità a Monte Casino; perchè l'indizione seconda secondo l'uso più comune d'allora cominciava nel settembre dell'anno precedente. Oltre di che, per attestato di Angelo della Noce (2), si truovano documenti d'Angelario abbate, successor di Bertario, scritti nel maggio di quest'anno, corrente l'indizione seconda. Finalmente nella Cronica dell'Anonimo Salernitano (3), da me data alla luce, si legge distrutto quel monistero nell'anno 883, e non già nel susseguente. Questo autore copiò Erchemperto, e di molto precedette Leone Marsicano.

*Anno di* CRISTO 885. *Indizione III.*
*di* STEFANO V *papa* 1.
*di* CARLO IL GROSSO *imperadore* 5.

Restò decisa in quest'anno la controversia insorta fra i primati della Gallia, a chi dovesse consegnarsi il governo di quella monarchia (4).

(1) Erchempert. Hist. c. 61.
(2) De Nuce in Notis ad Chronic. Leon. Ostiens.
(3) Anonymus Salernitanus Paralipom. c. 136.
(4) Rhegino in Chron. Chronicon Fontanell.

A i più assennati il meglio parve di offerirlo all'imperador Carlo, siccome quello che per la sua età e per la potenza sua si credeva il più a proposito per sostener questo peso, ed atto più d'ogni altro a rintuzzare l'orgoglio de' sempre più nocivi Normanni. A lui ubbidiva tutta la Germania, chiamata allora Francia Orientale; a lui l'Italia, a lui buona parte della Lorena; e congiunte con queste forze quelle della Gallia, chiamata Francia Occidentale, si poteva sperar vittoria di chiunque avesse voluto turbar que' regni. Ma questo imperadore, che veniva ad unire in sè tutta la monarchia di Carlo Magno, era ben lontano dall'imitare quel gran monarca, perchè non ne avea già ereditato nè la mente nè il valore. Andò egli dall'Italia a prenderne il possesso in quest'anno. Ma prima di portarsi colà, stando in Italia, per attestato de gli Annali di Fulda (1), tenne una gran dieta (probabilmente in Pavia) nel giorno dell'Epifania; e colà comparve Guido duca di Spoleti, che protestò con giuramento di non aver mai mancato alla fedeltà da lui dovuta ad esso Augusto; e gli fu creduto. Così rientrò egli in grazia dell'imperadore, e nel possesso de i ducati di Spoleti e di Camerino. Aveva esso Augusto determinata una gran dieta da tenersi in Vormacia; e volendo trovarvisi anche papa Adriano III, si mise in viaggio a quella volta; ma la morte gli troncò i passi dopo una breve malattia. Da una Bolla

(1) Annales Fuldenses Freheri.

di questo papa, pubblicata dal Campi (1), in cui conferma ed accresce i privilegj ad Angilberga imperadrice Augusta, vedova di Lodovico II, pel monistero delle monache di San Sisto di Piacenza, noi intendiamo ch'egli tenne un concilio, non avvertito da altri, nell'aprile del presente anno. Probabilmente fu ciò in Roma, dove vedremo ch'egli lasciò il vescovo di Pavia. Dice fra l'altre cose: *Inter haec Ravennate Archiepiscopo cum Ticinense, et Placentino, et Regiense, et Mutinense, cum Mantuano, et Veronense, cum Laudense, et Vercellense, aliisque Coëpiscopis nobiscum sanctam Synodum celebrantibus, et tuae voluntati assensum praebentibus, volumus atque instituimus* ec. Nelle dioecesi di questi vescovi erano situati i beni del monistero di San Sisto. Degno è perciò d'osservazione che il papa concede que' privilegj e quelle esenzioni perchè se ne contentano quei vescovi. Tale era il rito di que' tempi. La Bolla è data *XV. Kalendas Maii per manum Gregorii Nomenclatoris* ( probabilmente quel medesimo che papa Giovanni VIII avea scomunicato) *Missi et Apocrisarii Sanctae Sedis Apostolicae, imperante Domno piissimo Augusto Carolo, a Deo coronato magno Imperatore, Anno ejus Quinto, Indictione Tertia.* Osservisi in fine, che in questo concilio intervenne il vescovo di Vercelli, cioè Liutvardo arcicancellier dell'imperio, che l'imperadore, per mio parere, aveva inviato a Roma

(1) Campi, Istor. Piacent. t. 1. Append.

per muovere ed accompagnare il papa in Germania. Imperocchè, per quanto racconta il Continuatore Lambeciano (1) de gli Annali Fuldensi, fu l'imperadore che invitò a quella dieta il papa; e fama era che il motivo fosse per deporre, senza ragione, alcuni vescovi a lui poco cari, e di far dichiarare suo erede e successore ne i regni Bernardo suo figliuolo bastardo, a lui nato da una concubina: cosa che diffidando di potere eseguire da sè, giudicò di poterla ottenère coll'autorità del sommo pontefice Adriano III. Il quale uscito di Roma, e valicato il Po, infermatosi passò a miglior vita, seppellito nel monistero di Nonantola. Così quello storico. Ma non sussiste che papa Adriano passasse il Po. Guglielmo Bibliotecario (2), autor contemporaneo, ci assicura che questo pontefice *super fluvium Scultennam in Villa, quae Wilczachara nuncupatur*, terminò i suoi giorni. Questa villa Vilzacara, posta nel distretto di Modena in vicinanza del fiume Scoltenna, con altro nome detto Panaro, oggidì si appella San Cesario, siccome costa da molti indubitati documenti de' secoli antichi. Per la vicinanza di quel luogo all'insigne badia di Nonantola, fu il suo cadavere portato colà alla sepoltura. Degna cosa di osservazione qui a noi si presenta, per conoscere sempre più l'ignoranza de' tempi barbari in Italia. Perchè i susseguenti monaci Nonantolani sapeano d'avere nella lor chiesa il corpo

(1) Annales Francor. Fuldenses Lambecii.
(2) Guillelmus Biblioth. in Vit. Stephani V. Papae.

d' un Adriano pontefice, col tempo immaginarono che fosse quello del celebre papa Adriano I, perchè amendue questi Adriani fiorirono l' uno a' tempi di Carlo Magno e l'altro di Carlo il Grosso. Cominciarono dunque a venerare Adriano III (credendolo il I) nel dì 8 di luglio qual Santo, quantunque per Santo non sia riconosciuto in alcuno de gli antichi Martirologj. Molti secoli sono, ebbe origine una tal credenza, e sene veggono le pruove ne' monumenti rapportati dall' Ughelli (1). In essi vien detto che papa Adriano I morì nella terra di Spilamberto del territorio di Modena confinante con San Cesario, e che fu seppellito in Nonantola,

*Ad Carolum Regem posthac quum pergere vellet,*
*Lamberti campo vitam finivit in amplo,*
*Qui propter casus Lamberti Spina vocatur.*

Ma il P. Giam-Batista Solleri della Compagnia di Gesù, uno de' Continuatori de gli Atti de' Santi del Bollando (2), dopo il P. Pagi (3), ha chiaramente dimostrato che il solo Adriano Terzo, e non già il Primo, riposa ed è onorato nel monistero di Nonantola, avendo acquistato con poca fatica la canonizzazione dall' ignoranza de' secoli barbari.

Aveva questo pontefice nel partirsi da Roma, per attestato dal suddetto Guglielmo Bibliotecario, lasciato al governo e alla difesa di quella città Giovanni vescovo di Pavia, e

(1) Ughell. t. 2. Ital Sacr. in Episcop. Mutinens.
(2) Acta Sanctor. ad diem 8. Julii.
(3) Pagius ad Annal. Baron.

Digitized by Google

messo dell' imperador Carlo, in tempi veramente disastrosi, perchè il territorio romano era poco dianzi stato devastato dalle locuste e dalle pioggie, e vi regnava la carestia. Pervenuta dunque a Roma la nuova della di lui morte, raunatisi i vescovi, il clero e la nobiltà di quell' inclita città, concordemente elessero pontefice Stefano V prete cardinale de' Santi quattro Coronati, personaggio di rare virtù, e della prima nobiltà di Roma. Poscia col suddetto Giovanni legato imperiale furono a prendere questo nuovo eletto, che nella seguente domenica fu consecrato. Ma egli trovò dipoi spogliata di tutti i suoi tesori ed arredi la guardaroba del sacro palazzo Lateranense e delle basiliche romane, e vuoti i granai e le cantine: con che gli mancò la maniera di fare il donativo praticato da gli altri papi al clero e alle scuole di Roma, e di soccorrere al popolo, miseramente allora afflitto dalla fame. Crede il cardinal Baronio (1) che questo saccheggio provenisse dall' iniquo costume, già introdotto in Roma, che morto il papa, la sua famiglia dava il sacco al palazzo patriarcale del Laterano. Supplì il buon pontefice co i suoi beni patrimoniali al bisogno del popolo. Applicossi anche alla distruzion delle locuste, con dare cinque o sei denari a chiunque portava uno staio delle medesime uccise. Ma ciò non bastando, coll' acqua da lui benedetta fece spruzzar le campagne, e cessò affatto quel flagello. Notano

(1) Baron. in Annal. Eccl.

gli Annali del Lambecio (1), che giunto l'avviso all'imperador Carlo il Grosso della consecrazione di esso papa Stefano V, andò forte in collera, perchè i Romani *eo inconsulto illum ordinare praesumserunt.* Però *misit Liutwardum, et quosdam Romanae Sedis Episcopos,* ( che probabilmente aveano accompagnato papa Adriano III a Nonantola ) *ut eum deponerent: quod perficere minime potuerunt. Nam praedictus Pontifex Imperatori per Legatos suos plusquam triginta Episcoporum nomina, et omnium Presbyterorum et Diaconorum Cardinalium, atque inferioris gradus personarum, necnon et Laicorum principum scripta destinavit, qui omnes unanimiter eum elegerunt, et ejus ordinationi subscripserunt.* Di qua deduce il padre Pagi che sia vero il decreto che dicemmo fatto da papa Adriano III intorno alla libertà di consecrare il nuovo romano pontefice, senza aspettare il consentimento dall' imperadore. Giovan-Giorgio Eccardo (2) di qua all'incontro deduce che quel decreto, non mentovato da alcuno de' più antichi storici, sia fattura de' secoli posteriori. Ma di ciò s' è detto abbastanza al precedente anno. Non bisogna confondere l'elezione colla consecrazione. Di qui certo apparisce che Carlo il Grosso non volle essere da meno de gli altri Augusti suoi predecessori, pretendenti quasi un diritto della lor sovranità il consenso alla

(1) Annales Francor. Fuldenses Lambecii P. II. tom. 2. Rer. Ital.

(2) Eccard. Rer. Franc. lib. 31.

consecrazione suddetta; e ch' egli sdegnato si figurò di poter deporre questo papa novello, perchè gli dovette essere supposto che v' era stato del contrasto e del dubbio nell' elezione di lui. Ma certificato poi che questa era stata canonica, ed avendo, a mio credere, fatto i Romani valere l' aver essi operato tutto anche col consenso e coll' assistenza di Giovanni vescovo di Pavia, ministro dell' imperadore stesso, gli convenne desistere, perchè chi era canonicamente eletto e consecrato, non potea cessar d' essere vescovo o papa, se non per delitti canonici. Perchè in quest' anno Godifredo duca de' Normanni, a cui era stata data da Carlo Augusto in governo la Frisia, facea delle novità, e dava evidenti segni di ribellione, fu ingannevolmente tirato ad un abboccamento da Arrigo conte, uno de' principali ministri dell' imperadore, e tagliato a pezzi. Con simile inganno fu preso ed accecato Ugo figliuolo bastardo del fu Lottario re della Lorena, e cognato di esso Godifredo, principe che ne gli anni addietro avea con varia fortuna inquietato non poco quel regno, perchè preteso da lui. Nè pur cessava in questi tempi Atanasio II vescovo di Napoli (1) di valersi ora de' Saraceni, ora de i Greci, per danneggiare non meno i Salernitani che i Capoani. Era suo nimico chiunque non si sottometteva alla sua immensa ambizione. Nella stessa settimana santa di Quaresima, credendo di poter sorprendere Capoa,

(1) Erchempertus Hist. cap. 57.

mentre il popolo era alle divozioni, spedì colà un esercito di Greci, Mori e Napoletani, che diedero la scalata alla città; ma ne furono bravamente respinti.

*Anno di* Cristo 886. *Indizione IV.*
*di* Stefano V *papa* 2.
*di* Carlo il Grosso *imperadore* 6.

Gli Annali di Fulda (1) ci fanno sapere che l'imperador Carlo celebrò la festa del santo Natale in Ratisbona, e poscia invitato da papa Stefano, se ne venne in Italia. Per varj affari spedì a Roma Liutvardo vescovo di Vercelli suo arcicancelliere, il quale spezialmente ottenne che i vescovi de' quali erano state devastate le chiese e diocesi da i Normanni nella Francia e Germania bassa, potessero essere installati nelle chiese vacanti. Vennero nella domenica delle Palme a parole, e poi alle mani le guardie d'esso Augusto in Pavia con que' cittadini. Molti de i primi restarono uccisi, molti de' Pavesi feriti, i quali per timore della vicinanza dell'imperadore, dimorante allora in Corte Olonna, si diedero alla fuga, e morirono nel cammino. Dopo Pasqua tenne esso Augusto una dieta generale in Pavia, terminata la quale, s'incamminò per la Savoia alla volta di Parigi, città allora assediata da tutto lo sforzo de i Normanni. Truovasi descritto questo terribile assedio da

(1) Annales Francor. Freheri.

Digitized by Google

Abbone (1) monaco di San Germano de' Prati, che fu spettatore di tutta la tragedia. Era difesa la città da Odone conte d'essa, e da Roberto suo fratello, amendue figliuoli valorosi di Roberto il Forte, dall'ultimo de' quali discende la real casa oggidì felicemente regnante in Francia. Venuto a Metz l'imperadore Carlo, colà arrivò il suddetto Odone conte, per implorare soccorso alla città assediata da molti mesi. Fu spedito un potente esercito, raccolto dalla Germania e dalla Lorena, comandato da Arrigo conte e marchese, general d'armi il più accreditato di questi tempi; ma questi nello spiare il campo de' Barbari, non badando alle fosse coperte disposte da coloro intorno a gli alloggiamenti, e caduto in una d'esse, restò quivi infelicemente ucciso sul fine di agosto. Si mosse in fine l'imperadore stesso alla volta di Parigi con un'altra più poderosa armata; e mentre ciascuno si stava aspettando qualche gran fatto d'armi colla sconfitta de' Normanni, eccoti giugnere con un gran rinforzo di gente in aiuto de gli assedianti Sigefredo duca di quella nazione. Questo fece andar ritenuto l'Augusto Carlo dall'azzardar tutto in una battaglia campale, e fu creduto meglio di trattar d'accordo. Erano anche stanchi i Normanni pel lungo ed infruttuoso assedio. Fu convenuto col grosso di que' Barbari, che si ritirassero a Sens per quartiere del verno, e che sborsate loro settecento libre d'argento al mese di marzo, se

(1) Du-Chesne Rer. Franc. tom. 2.

ne uscissero del regno per tornarsene alle loro case. Non gloria, ma vergogna non poca universalmente riportò anche da questa impresa l'Augusto Carlo (1), perchè oltre al non avere operato cosa alcuna degna dell'imperial maestà, lasciò in preda a que' crudeli Pagani un gran tratto di paese. Sigefredo duca, non compreso nella detta convenzione, anch'egli colle sue masnade infierì contra di San Medardo, distrusse varj palazzi, e condusse in ischiavitù assaissimi Cristiani. Ritiratosi con gran fretta l'imperadore in Alsazia, quasi che avesse alla coda i nemici, fu assalito da una malattia, per cui quasi si dubitò della sua vita. Reginone, seguitato dal cardinal Baronio (2) e dal padre Mabillone (3), mette l'assedio di Parigi all'anno seguente; ma è fallato il suo testo. Abbiamo da gli Annali pubblicati dal Freero (4) e dal Lambecio (5) che insorse in quest'anno una grave discordia fra Berengario duca del Friuli, parente dell'imperadore, e Liutvardo vescovo di Vercelli. Per questa cagione portatosi Berengario in persona con una mano d'armati a Vercelli, diede il sacco al palazzo episcopale, e se ne tornò senza opposizione d'alcuno a casa. I motivi di questa nemicizia ed attentato ce gli ha conservati il Continuator de gli Annali di Fulda, dato alla luce dal suddetto

(1) Rhegino in Chronico.
(2) Baron. in Annal Eccl.
(3) Mabillon. in Annal. Benedictin.
(4) Annales Fuldenses Freheri.
(5) Annales Fuldenses Lambecii.

Lambecio, autore nondimeno a cui non si può prestar fede in tutto, perchè appassionato forte contra di questo prelato. Vedremo in breve che gli Alemanni non perdonarono alle calunnie per maggiormente screditarlo. Scrive egli, che da che Carlo il Grosso divenne re dell'Alemagna, innalzò forte questo Liutvardo, uomo per altro di bassissima origine, sino a dargli la sublime carica di arcicancellier dell'imperio, e a lasciarsi guidare da lui pel naso in tutti gli affari, di modo che Liutvardo era più onorato e temuto che l'imperadore medesimo. Sentendo egli la sua forza, rapì molte figliuole de' più nobili dell'Alemagna e dell'Italia, per accoppiarle in matrimonio co' suoi parenti. Giunse poi fino a tanta temerità, che fece levar per forza dal monistero di Santa Giulia di Brescia una figliuola d'Unroco conte, già duca del Friuli e fratello di Berengario, e la diede per moglie ad un suo nipote. Le monache di quel monistero si misero a pregar Dio, e nella stessa notte che costui si pensava d'accostarsi alla fanciulla, cadde morto, per quanto fu rivelato ad una di quelle religiose, che lo raccontò poi all'altre; e la fanciulla restò intatta per questo: se pur ciò è vero, e non un mero lavoro di fantasia femminile.

Durante l'assedio sopradetto di Parigi, impariamo da Frodoardo (1) che Folco arcivescovo di Rems scrisse a papa Stefano *pro. Widone quoque affine suo, quem idem Papa in Filium*

(1) Frodoardus Hist. Remens. lib. 4. cap. 1.

*adoptaverat, tam se, quam ceteros consanguineos suos, quibus id notificaverat, debitam exhibituros eidem Papae reverentiam.* Aggiugne che nella risposta inviata ad esso arcivescovo il papa protestava: *Memoriam quoque Widonis Ducis gratissime se suscepisse, quem unici loco Filii se tenere fatetur.* Qui si parla di Guido duca di Spoleti, uomo di gran rigiri, di nazione Franzese, e perciò parente d' esso Folco. Da ciò si conosce ch' egli nemico dianzi de' precedenti romani pontefici, s' era ben introdotto nella grazia del presente papa Stefano, forse per que' segreti disegni che si verranno scoprendo nell' andar innanzi. Circa questi tempi son io d' avviso che succedesse quanto narra dello stesso duca Guido Erchemperto (1), storico de' tempi presenti: cioè, ch' egli si portò colla sua armata, mosso probabilmente dal papa, contra de' Saraceni, postati al Garigliano; ruppe i loro trinceramenti, diede il sacco al loro campo; alquanti ne mise a fil di spada, e obbligò il resto a fuggirsi per le montagne. Essendosi dipoi accostato a Capoa, quel popolo per timore si sottopose al di lui dominio. Non sì presto si fu ritirato Guido da quelle contrade, che Atanasio vescovo di Napoli spedì le sue genti con una brigata di Greci a dare il guasto al territorio di Capoa. Ricorsero i Capoani per aiuto al suddetto Guido duca di Spoleti, ed egli colla sola voce della sua venuta a Capoa dissipò le soldatesche napoletane. Entrato poi in quella

(1) Erchempertus Hist. cap 58.

città, portossi ad abboccarsi con lui per gli affari correnti Aione principe di Benevento. Guido, badando più alle suggestioni de' Capuani che alle leggi dell' onoratezza, fece prigione quel principe. Fors' anche uomo si voglioso di dilatar le fimbrie delle sue signorie, non ebbe bisogno a ciò de gl' impulsi altrui. In fatti conducendo seco esso Aione con buona guardia, si presentò alle porte di Benevento, che gli furono aperte, e prese il dominio ancora di quella città col mettervi de' suoi ufiziali. Di là passò a Siponto, e colà parimente entrò, con lasciar Aione fuori della città ben custodito da' suoi soldati. Ma i Sipontini, forse ingannati da lui con delle false esposizioni, scoperto che ebbero che il lor signore Aione era detenuto prigione, data campana a martello, presero i baroni di Guido, ed egli si rifugiò e chiuse in una delle chiese di quella città. Se volle uscirne libero, gli convenne rimettere Aione in libertà; e nel seguente giorno, dopo aver giurato di non far vendetta di questo, gli fu permesso di tornarsene a casa, ma scornato e malcontento di sè medesimo. Aione ricuperò Benevento; e Capoa la vedremo in breve nelle mani de' suoi principi. Diede fine alla sua vita in quest' anno Basilio Macedone imperador de' Greci, principe glorioso per varie sue imprese e virtù, ma biasimato per essersi lasciato sedurre da Fozio, autore dello scisma de' Greci, e per averlo rimesso nella sedia patriarcale di Costantinopoli. Lasciò suo successor nell' imperio Leone suo primogenito,

già dichiarato suo collega ed Augusto, il quale non tardò a cacciare in esilio il suddetto Fozio, con far ordinare patriarca in luogo di lui Stefano suo fratello. Fu poi questo Leone imperadore per la sua letteratura e saviezza sopranominato il Sapiente. Cominciò in quest'anno (1) Angelario abbate di Monte Casino a riedificar quell'illustre monistero, già rovinato da i Saraceni. Portossi allora a visitar quel sacro luogo Erchemperto monaco e storico di questi tempi, e nel ritornare a Capua cadde co i compagni in mano de' Greci, che li svaligiarono tutti, e presero i lor cavalli e famigli. Stavano in que' contorni i Greci, condotti da Atanasio II vescovo di Napoli, per danneggiare i Capuani. Gravissimi danni ancora recarono nel presente anno a varj paesi le tante inondazioni de' fiumi, che portarono via le case e le ville. Ne parlano gli Annali Germanici, ed anche il Dandolo (2) attesta che si provò in Italia la stessa calamità. Se crediamo a quest'ultimo autore, fu in questi tempi che gli Ungri o Ungheri, gente uscita della Scitia, cioè della Tartaria, vennero la prima volta nella Pannonia, e cacciati da quelle provincie, o più tosto sottomessi gli Avari, chiamati anche Unni, se ne impadronirono, *et usque hodie ibi manent*. È cosa da avvertire, perchè questa nazion bestiale, che allora si nudriva di carni crude e beveva il

(1) Erchempertus Hist. cap. 61.
(2) Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.

Digitized by Google

sangue umano, per quanto narra esso Dandolo, si fece pur troppo sentire ne' segnenti anni all' Italia. Da essa prese la Pannonia il moderno nome di Ungheria. Reginone (1) ne comincia a parlare all' anno 889, siccome vedremo.

*Anno di* Cristo 887. *Indizione V.*
*di* Stefano V *papa* 3.
*di* Carlo il Grosso *imperadore* 7.

Trovavasi l' imperador Carlo dopo Pasqua a Guibelinga fra Maneim ed Eidelberga (2), quando comparve alla sua corte Berengario duca del Friuli, informato che gli soprastava una gran tempesta per la violenza usata in Vercelli contra di Liutvardo vescovo di quella città, da noi già veduto sì potente appresso di questo Augusto. Si seppe così ben maneggiare Berengario, che placò lo sdegno dell' imperadore, *et magnis muneribus contumeliam, quam in Liutwardum priori Anno commiserat, componendo absolvit*, come s' ha da gli Annali di Fulda presso il Freero. Sembra adunque ch' egli rifacesse a Liutvardo, e con usura, i danni recati a lui in Italia. Mancò di vita in quest' anno Bosone re di Provenza e della Borgogna inferiore nel dì 11 di gennaio. Restò di lui un figliuolo partoritogli da Ermengarda, figliuola di Lodovico II imperadore, a cui fu posto il nome di Lodovico in

(1) Rhegino in Chronico.
(2) Annales Francor. Fuldenses Freheri.

onore dell' avolo materno. Abbiam veduto quanto odio portassero i re della Gallia e della Germania a Bosone, perchè usurpatore di sì bella parte della monarchia franzese. Ma Bosone, favorito dalla propizia disposizion di questi tempi, si mantenne la corona in capo; e quel che è più da stupire, il suddetto suo figliuolo Lodovico, che non potea aver compiuti i dieci anni, portossi nel presente anno alla corte dell' imperadore Carlo, per pagargli i tributi del suo ossequio e dichiararsi suo vassallo. Piacque tanto all' imperadore quest' atto, che avuto anche riguardo alla parentela, l' accolse con singolare onorevolezza, e non finì la faccenda che l' adottò per suo figliuolo. *Suscepit ad hominem* ( cioè per vassallo ) *sibique adoptivum Filium constituit*, dicono gli Annali suddetti. Se ne ricordi il lettore, perchè questo Lodovico si farà conoscere dopo alquanti anni in Italia, e il vedremo anche imperador de' Romani. Andava intanto declinando in esso Carlo imperadore la sanità del corpo, e non men quella della mente. Aprissi con ciò una favorevol congiuntura, per abbattere la fortuna di Liutvardo vescovo di Vercelli, a chiunque de' baroni e cortigiani o dall' invidia o dai giusti motivi era animato contra di lui. Verisimile è, che se Berengario duca era tuttavia alla corte, o almeno che gli amici suoi si sbracciassero per atterrar questa torre. L' arme con cui ottennero il loro intento, fu la calunnia. Il Continuator de gli Annali di Fulda presso

Digitized by Google

il Lambecio (1), che sparla forte di questo vescovo, giugne fino a dire ch' egli era Eretico, e che sosteneva, essere il Signor nostro Gesù Cristo *unum unitate substantiae, non personae.* Niente è più facile che il sognare od inventar tutto contra chi è in odio al pubblico. Ma quello che diede il crollo a Liutvardo, fu l' avere gli Alemanni nemici suoi fatto credere all'imperadore che fra lui e l' imperadrice Riccarda passasse un'indecente amicizia, perch'egli praticava assai familiarmente con esso lei. Bastò questa sola ombra all'imperadore per cacciare vituperosamente da sè il dianzi sì caro e potente ministro, e per ispogliarlo di tutte le sue cariche, senza dar luogo a ragione alcuna in contrario. Da lì poscia a pochi giorni, fatta venir l' imperadrice nel consiglio de' suoi ministri, vomitò anche contra di lei il suo sdegno, e con istupore di tutti protestò di non averla mai toccata in dieci anni di matrimonio passati con lei. Crebbe la maraviglia all' incontro all' udire Riccarda protestare, che non solamente il marito Augusto niun commerzio avea avuto con lei, ma nè pure altra persona; e ch' ella era vergine, esibendosi di provare questa sua asserzione col giudizio di Dio, cioè o col duello da farsi da qualche campione per lei, o dalla pruova de' vomeri infocati, ch' ella stessa farebbe: riti praticati dall' ignoranza di questi barbari secoli, e disapprovati sempre da i saggi tra i Cattolici.

(1) Annales Fuldenses Lambecii.

Con ciò difese ella bastevolmente l'innocenza sua. Ma dopo la deformità di quest'atto, o non reggendo il cuore a Riccarda di abitar più con un consorte scimunito, o non volendola più lo stesso Augusto nella sua corte, ella si ritirò in Andela, monistero d'Alsazia da lei fabbricato, dove santamente condusse il resto di sua vita, e dopo morte fu onorata qual Santa.

Crescendo intanto i malori d'esso Augusto, intimò egli una dieta generale del regno a Triburia pel prossimo novembre, a fin di provvedere a i bisogni della monarchia; e probabilmente colla speranza, o almeno col desiderio di far accettare a i baroni per suo successore Bernardo suo figliuolo bastardo. Ma prima di quel tempo, per attestato degli antichi Annali (1), molti de' principali baroni della Francia, Sassonia, Baviera ed Alemagna, non volendo più sofferire un principe sì screditato, e divenuto oramai affatto inetto al governo, fecero insieme congiura, ed invitarono al regno Arnolfo, figliuolo bastardo di Carlomanno già re di Germania e d'Italia. L'autore de gli Annali Lambeciani (2) ancor qui pretende che Liutvardo scacciato, come dicemmo, da Carlo Augusto, ricoveratosi in Baviera presso il medesimo Arnolfo, macchinasse con lui di deporre esso imperadore, e di prendere le redini del governo. Se ciò fosse vero, segno ben sarebbe che a Liutvardo

(1) Annal. Fuldenses Freheri.
(2) Annal. Fuldenses Lambecii.

non mancavano amici per tutta la monarchia de' Franchi. Comunque sia, verso la metà di novembre si tenne la dieta suddetta; tutti i baroni, e tutti infino i principali cortigiani, abbandonato il misero imperadore, riconobbero per re il giovane Arnolfo, creduto da essi il più abile al governo fra quei pochi che restavano della discendenza maschile di Carlo Magno. In così abbietto stato rimasto questo Augusto, dianzi padrone di quasi tutto l'Occidente, ed allora vivo spettacolo della caducità delle cose terrene, che altro ripiego non seppe prendere, se non quello d'inviar molti regali al nipote Arnolfo, e di pregarlo che almeno gli concedesse alquanti luoghi in Alemagna per sostentamento suo, finchè Dio il lasciasse in vita; e gli ottenne, ma per poco tempo ne potè godere l'uso. Mandò anche il figliuolo Bernardo ad esso Arnolfo, che gli assegnò varj beni per suo retaggio. I principi e popoli della Gallia, tuttochè seguitassero ad essere flagellati da i Normanni, pure non concorsero punto nell'elezione d'Arnolfo, e presero, siccome dirò, altre risoluzioni. Per lo contrario i popoli della Francia orientale, della Sassonia, Turingia e Baviera, e di una parte della Schiavonia, accettarono per loro signore Arnolfo. Per conto dell'Italia, finchè visse il deposto Carlo il Grosso, niuna mutazion vi si fece, e solamente si tennero consigli e si formarono leghe per quello che già si prevedeva vicino. Cadde infermo in quest'anno Giovanni doge di Venezia, per attestato del

Dandolo (1), e non potendo accudire al governo, quantunque già fosse stato dichiarato suo collega nel ducato Orso suo fratello, tuttavia diede licenza al popolo di eleggersi un nuovo doge. E fu eletto Pietro Candiano nel dì 17 di aprile, uomo di gran senno e cuore ne gli affari della guerra. Questi procedette ostilmente contro gli Schiavoni; ma essendo egli restato ucciso nel mese di settembre in una zuffa, il doge suddetto Giovanni ripigliò il governo, e sopravisse anche sei mesi e tredici giorni. Era signore di Capua Landone conte (2). Tra per esser egli uomo pigro e disattento, e perchè si trovava malconcio dalle febbri, per curar le quali si portò ad abitare in Teano, giunse a perderne la signoria nell'anno presente nel dì dell'Epifania. Atenolfo suo parente, accordatosi prima con Atanasio II vescovo e duca di Napoli, che teneva mano a tutte le cabale di questi tempi, s'impadronì di Capoa, e, siccome avea promesso, si dichiarò vassallo del suddetto Atanasio, con dargli per ostaggio un suo figliuolo. Ma pentitosi dipoi, si raccomandò a Guido duca di Spoleti, il quale con tal forza ne trattò col vescovo suddetto, che fece restituirgli lo strumento dell'obbligazione, e rimandargli il figliuolo. Trattò poscia Atenolfo con papa Stefano di farsi suo vassallo, di dargli Gaeta ch'egli avea poco avanti presa con un' astuzia, e di aiutarlo contra dei

(1) Dandul. in Chron. tom. 12. Rer. Italic.
(2) Erchempertus Hist. cap. 63 et seq.

Saraceni abitanti presso il Garigliano, col mandare a tal fine a Roma Maione abbate di San Vincenzo di Volturno, e Dauferio diacono. Ma stette poco a dimenticar la parola data, e nulla attenne di quanto avea promesso. Non mancavano già aderenti in Capoa a Landone conte, escluso già dal dominio di quella città, che l'invitavano a ritornarvi. Animato da questa speranza, un dì nascoso in una carretta entrò in essa città, e a dirittura andò al palazzo del vescovo, cioè di Landolfo juniore suo figliuolo, dove raunò tosto alquanti de' suoi fautori. Atenolfo, che non dormiva, sollecitamente si mise in armi, laonde si venne alle mani fra le due fazioni. Prevalendo quella di Atenolfo, Landone ebbe per grazia di potersene andar sano e salvo; ma i suoi, e fra gli altri il vescovo Landolfo, furono messi in prigione, e dopo non molto rimessi in libertà. Circa questi medesimi tempi, e forse vivente tuttavia l'imperador Basilio (1), Guaimario I principe di Salerno si portò alla corte di Costantinopoli; ricevuto quivi con distinti onori, e creato patrizio dall'imperadore, se ne tornò poscia in Italia. Questo vuol dire ch'egli giurò fedeltà ed omaggio a i Greci. Una carta di molta importanza, benchè non assai corretta, ci ha conservato l'Ughelli (2), scritta da Teodosio vescovo di Fermo nell'anno presente, dove è riferito il consenso *omnium*

(1) Erchempert. Hist. cap. 67.
(2) Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Firman.

*venerabilium Episcoporum in Ducatu Spoletano degentium.* Questi erano i vescovi di Rimini, Fossombrone, Ancona, Camerino, Sinigaglia, Spoleti, Fano, Pesaro, Umana, Perugia, Osimo, Rieti, Cagli, Lodone (non so che sia), Urbino, Nocera, Terni e Forlì: la qual ultima città forse è nome guasto. Ora ecco fin dove si stendesse allora il ducato di Spoleti, con cui andava unita la Marca di Camerino, appellata poi di Fermo, e finalmente d'Ancona.

*Anno di* Cristo 888. *Indizione VI.*
*di* Stefano V *papa* 4.
*di* Berengario *re d'Italia* 1.

Non sopravisse molto alle sue disgrazie l'infelice deposto imperador Carlo il Grosso. Finì egli di vivere nel dì 12 di gennaio dell'anno presente, secondo Reginone (1), o pure nel dì seguente, secondo gli Annali pubblicati dal Freero (2), i quali aggiungono: *Caelum apertum multis cernentibus visum est, ut aperte monstraretur, qui spretus terrenae dignitatis ab hominibus exuitur, Deo dignus caelestis Patriae vernula mereretur feliciter haberi*: quasi che egli spontaneamente per servire a Dio avesse dato un calcio alle umane grandezze. Aveano spaccio simili immaginazioni in questi secoli d'ignoranza. Più saggiamente parlò di lui, con isperar anche l'eterna sua

(1) Rhegino in Chron.
(2) Annales Fuldenses Freheri.

salute, Reginone con dire: *Fuit hic Christianissimus Princeps, Deum timens, et mandata ejus ex toto corde custodiens, Ecclesiasticis sanctionibus devotissime parens, in eleemosynis largus, orationi et Psalmorum melodiis indesinenter deditus, laudibus Dei infatigabiliter intentus, omnem spem et consilium suum divinae dispensationi committens: unde et ei omnia felici successu concurrebant in bonum, ita ut omnia Regna Francorum, quae praedecessores sui non sine sanguinis effusione cum magno labore acquisierant, ipse perfacile in brevi temporum spatio, sine conflictu, nullo contradicente, possidenda perceperat. Quod autem circa finem vitae dignitatibus nudatus, bonisque omnibus spoliatus est, tentatio fuit, ut credimus, non solum ad purgationem, sed, quod majus est, ad probationem. Siquidem hanc, ut ferunt, patientissime toleravit, in adversis, sicut in prosperis gratiarum vota persolvens, et ideo coronam vitae, quam repromisit Deus diligentibus se, aut jam accepit, aut absque dubio accepturus est.* Ermanno Contratto (1) scrive, essere stata credenza d' alcuni ch' egli morisse strangolato da i proprj domestici. Non c' è cosa più facile in somiglianti casi che il sospettare e spacciar violenta la morte d' un principe, quasichè Arnolfo si volesse assicurare ch' egli mai non potesse risorgere a contrastargli il regno. Venne poi portato al monistero d'Augia, e quivi seppellito il corpo suo. Ma il fine di questo imperadore fu il

(1) Hermannus Contractus in Chron.

principio d'innumerabili mali per l'Occidente cristiano, che si scatenarono nella Germania, nella Gallia e nell' Italia, e talmente vi presero piede, che da lì innanzi per gran tempo massimamente l' Italia andò di male in peggio. Mercè del buon governo de gl'imperadori Carolini avea la Lombardia coll' altre vicine provincie goduta per più di cento anni un'invidiabil pace; ma eccoti entrar in essa la discordia e la guerra; crescere da lì innanzi l'ignoranza e la barbarie, e, quel che è peggio, introdursi ne' popoli ed anche ne gli ecclesiastici una sfrenata corruzion di costumi, in guisa che troveremo, andando innanzi, un secolo di ferro, e divenuti questi paesi un emporio di calamità e di vizj. Ora ecco come la vasta monarchia de' Franchi dopo la morte di Carlo il Grosso venne a dividersi in più pezzi. Arnolfo, siccome dicemmo (1), s' impadronì di tutta la Germania e di parte dell' antica Lorena, e ne fu proclamato re. Lodovico figliuolo di Bosone, ben assistito da i suoi popoli e dalla regina Ermengarda sua madre, tenne saldo il regno Arelatense, cioè la Provenza e la Borgogna inferiore. Insorse un re nuovo, cioè Rodolfo, figliuolo di Corrado e nipote di un altro Corrado, che era stato fratello dell' imperadrice Giuditta, duca della Borgogna e marito d'Adelaide figliuola di Lodovico Pio Augusto. Occupò questi la Borgogna superiore, che abbracciava gli Svizzeri, i Grisoni, i Vallesi, Genevra e la

(1) Annales Fuldenses Freheri.

Savoia, e si fece coronare re da' que' vescovi. Nella Francia occidentale, voglio dir nella Gallia, dovette essere un lungo dibattimento di consigli per eleggere un nuovo re, stante l'essere vivo Carlo il Semplice, figliuolo non so se legittimo o illegittimo del re Lodovico Balbo, ma in età non ancor atta al governo, ed altri pretendenti per qualche attinenza di sangue alla real casa di Carlo Magno. Ma in fine Odone, chiamato *Eudes* nella moderna lingua franzese, conte di Parigi, figliuolo di Roberto il Forte, conte d'Angiò e fratello di Roberto II, cioè del propagatore della regnante oggidì real casa di Francia, personaggio di gran nome pel suo valore e per la difesa dianzi fatta di Parigi, creduto anche da alcuni scrittori figliuolo in seconde nozze della suddetta Adelaide figliuola di Lodovico Pio: questi, dico, siccome più utile a i bisogni del regno, riportò il pallio, e fu coronato re di Francia. L'autor de gli Annali Freeriani scrisse ch'egli usurpò la Gallia sino al fiume Loire, e l'Aquitania, parlando in questa maniera a tenore delle pretensioni di Arnolfo re di Germania, il quale come discendente maschio de i re Carolini credeva di dover succedere anche nella Gallia ad esclusione de' discendenti per via solo di donne. Anzi venuta la state, esso re Arnolfo si mise in procinto di muovere l'armi contro la Francia. A questo fine venne a Vormacia, dove tenne una gran dieta; ma, secondo i sopra allegati Annali, Odone, *salubri utens consilio, contestans se malle suum Regnum gratia cum Regis pacifice habere,*

*quam ulla jactantia contra ejus fidelitatem superbire: veniensque humiliter ad Regem, gratanter ibi recipitur. Rebus ab utraque parte, prout placuit, prospere dispositis, unusquisque reversus est in sua.* E Reginone (1), scrittor di questi tempi, dice che i Franzesi crearono Odone re *cum consensu Arnulfi*: dalle quali cose deducono i Tedeschi che intanto si contentasse Arnolfo di quella elezione, in quanto Odone gli dovette giurar fedeltà ed omaggio. Non era per passarla così bene Rodolfo, che, siccome dicemmo, s'era fatto re della Borgogna Trans-Jurana, perchè Arnolfo pieno di mal talento contra di lui, venuto in Alsazia, inviò un'armata per soggiogarlo. Scrive Reginone che crebbe la collera d'Arnolfo contra di Rodolfo, perchè questi avea mandate lettere per tutta la Lorena, che s'era sottoposta ad Arnolfo, per eccitar que' popoli a prendere lui per re. Ma Rodolfo si salvò per le aspre montagne del suo dominio; ed Arnolfo dipoi e Zventeboldo suo figliuolo il perseguitarono, finchè ebbero vita. Il che non si accorda co i suddetti Annali antichissimi del Freero. Secondo la relazione d'essi, *Rudolfus, inito consilio cum Primoribus Alamannorum, sponte sua ad Regem* (Arnolfum) *Urbem Radasponam usque pervenit, multaque inter illos convenienter adunata, ipse a Rege cum pace permissus, sicuti venit, ad sua remeavit.* Potrebbe essere che anch'egli, dopo avere riconosciuto il suo regno da Arnolfo, ottenesse pace da lui; ma

(1) Rhegino in Chronico.

che dipoi insorgessero fra loro motivi di discordia, i quali non cessarono più, finchè visse Arnolfo, pieno di mal talento contra di questo re nell' anno 894.

Mi è convenuto di condurre il lettore a conoscere lo smembramento della monarchia de' Franchi oltramonti, perchè quegli affari, per quanto vedremo, hanno gran connessione con quei della medesima Italia. Vegniamo ora a noi, cioè all'Italia stessa. Due erano i concorrenti a questo regno, cioè Berengario duca del Friuli e Guido duca di Spoleti. Berengario, siccome abbiam già dimostrato, aveva avuto per padre Eberardo, anch' esso duca del Friuli, principe di gran valore e pietà; e per madre Gisla figliuola di Lodovico Pio. Questa parentela col sangue reale di Francia porgeva a lui qualche titolo per pretendere la corona del regno d' Italia. Non son io peranche assai persuaso che Berengario fosse di nazione Salica, o sia Franzese, perchè quantunque suo padre avesse gran copia di beni in Fiandra, pure ne possedeva anche in Lamagna e in Italia, come apparisce dal suo testamento (1), dove dona la libertà a tutti i suoi servi. Dal panegirista di Berengario (2) Guido duca di Spoleti vien chiamato *Gallicus Heros*, e Berengario *Italicus Princeps*, con aggiugnere che Dio a Berengario

. . . . . *Latium concessit avitum.*

(1) Apud Miræum Cod. Donat. cap. 15.
(2) Panegyr. Berengarii Part. I. tom. 2. Rer. Ital.

Quanto ad esso Guido, sappiam di certo che egli era Franzese d'origine; e che fosse anche parente de i re della schiatta di Carlo Magno, se n'ha bastevol indizio, ma senza sapersi la precisa catena di tal parentela. Gli Annali del Freero (1) e di Reginone (2) il chiamano figliuolo di Lamberto, anch' esso duca di Spoleti. Ma sembra più degno in ciò di credenza, siccome già accennai all'anno 880, Erchemperto (3), storico italiano e contemporaneo, che cel rappresenta figliuolo di Guido seniore, duca parimente di Spoleti. Secondo questo autore, esso Guido, avuto che ebbe sentore qualmente Carlo il Grosso era vicino a gli ultimi respiri, *cupiditate regnandi devictus, deceptusque a contribulibus suis, relinquens Beneventanam Provinciam sibi subactam, et Spolitensium Ducatum, abiit Galliam regnaturus.* Come Guido avesse ridotto Benevento sotto il suo dominio, nell' anno antecedente si è veduto coll'autorità di Erchemperto. Ma certamente Aione era tornato in possesso di quel principato. Se si può prestar fede a Liutprando da Pavia (4), storico del secolo susseguente, passava fra questi due potenti principi italiani, cioè fra esso Guido e Berengario, una stretta amicizia, ed era seguita convenzion fra loro, che qualora Carlo il Grosso imperadore terminasse i suoi dì, Guido si procaccerebbe il regno della Francia

(1) Annales Fuldenses Freheri.
(2) Rhegino in Chronico.
(3) Erchempertus Hist. c. 58.
(4) Liutprandus Hist. lib. 1. c. 6.

Romana, cioè della Gallia, così appellata a differenza della Germania, chiamata Francia Tedesca ed Orientale; e resterebbe a Berengario il regno d'Italia. Scrive in oltre esso Liutprando che Guido, appena udita la morte dell'Augusto Carlo, *Romam profectus est, et absque Francorum consilio totius Franciae unctionem suscepit Imperii.* Di questa coronazione romana di Guido niun altro storico ha fatta menzione, e Dio sa se sussiste. Tuttavia non è inverisimile, perchè Guido era tutto di papa Stefano V, e, siccome è detto di sopra, fu da lui adottato per figliuolo. Colla sponda dunque del romano pontefice, e tratto dalle speranze che gli porgeva Folco arcivescovo di Rems suo parente, il duca Guido se ne andò in Francia colla bocca aperta, credendo preparato per lui o facile da acquistare quel regno. Forse in quel capo, pieno sempre d'ambiziosi disegni, v'era entrato quello di conquistar prima la Francia, per poter poi con quelle forze anche dispossessar chi signoreggiava in Italia, ed unir facilmente in questa maniera i due regni. Intanto Berengario duca del Friuli, trovandosi senza gagliardo alcuno competitore, fu pacificamente eletto re d'Italia da molti principi del regno. La città di Padova ha per buona fortuna a noi conservato il Panegirico di questo principe composto da un contemporaneo poeta anonimo, dato alla luce da Adriano Valesio, e da me ristampato nella mia Raccolta *Rerum Italicarum.* Un buon fanale per questi tempi è quell'operetta, benchè scura in alquanti siti. Ora da essa

impariamo che Berengario, pregato da i baroni del regno italico, si portò a Pavia, e quivi prese la corona del regno, certamente per le mani di Anselmo arcivescovo di Milano; e ci è permesso di credere che allora si cominciasse ad usar la Corona Ferrea, conservata tuttavia nella basilica di San Giovanni Batista di Monza, che divenne poi celebre ne' tempi susseguenti, siccome ho dimostrato in una mia dissertazione (1). Così parla quell' anonimo panegirista:

*His motus gressum precibus contendit ad Urbem*
*Irriguam, cursim Ticini abeuntibus undis.*
*Sustulit heic postquam Regale insigne Coronam* etc.

Da' varj diplomi che restano del medesimo re Berengario, alcuni de' quali ho anch'io dati alla luce nelle mie Antichità Italiane, noi siam condotti a credere che nel gennaio o febbraio del presente anno 888 Berengario salisse sul trono, e cominciasse a numerar gli anni del regno d'Italia. Da un suo diploma (2) conceduto ad Angilberga imperadrice vedova si raccoglie che nel dì 8 di maggio dell'anno presente egli dimorava in Pavia, correndo l'anno I del suo regno. Ma non tutti i principi e popoli dell'Italia concorsero nell' elezione di Berengario; e nominatamente son io di parere che i ducati insigni di Spoleti e Camerino sospendessero il loro assenso, nè volessero riconoscere lui per re, finchè non

(1) Anecdot. Latin. tom. 2.
(2) Antiquit. Ital. Dissert. LXXIII.

apparisse se la fortuna si dichiarava in favore del duca Guido che era passato in Francia. Gli Annali del Freero (1) dicono ch' egli *Galliam Belgicam* ( cioè il regno della Lorena ) *prout Rex habere proposuerat.* Il padre Daniello (2) pretende che Folco arcivescovo di Rems, già da noi veduto parente d' esso Guido, avesse guadagnato a favore di lui alcuni vescovi e signori de i reami della Borgogna e Lorena; che perciò il medesimo Guido giunto a Langres, si fece quivi coronare da Geilone vescovo di quella città, e ch' egli condusse seco un' armata dall' Italia. Onde abbia preso tali notizie questo scrittore, nol so immaginare. Gli autori da lui citati non ne parlano; e, per attestato di Frodoardo (3), Folco protestava di non aver promosso gli affari di Guido. Molto meno si sa perchè esso P. Daniello francamente asserisse che il duca Guido era figliuolo di una figliuola di Pippino re d' Italia, figliuolo di Carlo Magno. Nè sussiste, a mio credere, il dirsi da Liutprando (4), che avendo Guido mandato innanzi alla città di Metz un suo scalco, per preparargli la tappa *more Regio*, quel vescovo fece una gran provvisione di cibi; ma intendendo che lo scalco d' ordine di Guido volea pochissima provianda, una tale spilorceria gli fece mutar pensiero di favorir Guido, talmente che si dichiarò in favore d' Odone conte, che poi

(1) Annal. Fuldens. Freheri.
(2) Daniel Histoire de France tom. 2.
(3) Frodoardus Hist. lib. 4. cap. 5.
(4) Liutprandus Hist. lib. 1. c. 6.

fu eletto re. La città di Metz riconosceva allora per suo signore Arnolfo re di Germania, se è vero che fosse quivi tenuto un concilio (1) *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXXVIII. Regni Domni Arnulfi gloriosissimi Regis Primo, die Kalendarum Majarum*, o *Martiarum*. E però nè a Guido nè ad Odone potè essere favorevole Roberto vescovo di quella città.

Quel che è fuor di dubbio, il duca Guido chiarito fra poco delle vane speranze che lo aveano condotto in Lorena, *invisus et inauditus* da i suoi Franzesi, come scrive Erchemperto, se ne tornò mal contento in Italia. E giacchè non gli era riuscito di afferrar parte alcuna della monarchia oltramontana de' Franchi, cominciò a rivolgere tutti i suoi pensieri alla conquista del regno d'Italia, e ad abbattere il già divenuto re Berengario. Questi intanto, il meglio che poteva, si andava assodando nel nuovo suo regno; ma era minacciato da Arnolfo re di Germania, che già ammannito un possente esercito, si disponeva a calare in Italia. Berengario, per attestato de gli Annali del Freero (2), *hoc praecavens, ne Italicum Regnum cum tam valida manu ingressuro perperam pateretur, missis ante se Principibus suis, ipse vero in oppido Tarentino* (ha da dire TRIDENTINO) *Regi se praesentavit. Ob id ergo et a Rege est clementer susceptus, nihilque ei ante quaesiti Regni*

(1) Labbe Concil. tom. 9.
(2) Annales Fuldenses Freheri.

*abstrahitur. Excipiuntur Curtes Navium, et Sagum.* Si può credere che anche Berengario riconoscesse dal re Arnolfo, come da suo sovrano, il regno d'Italia. Vuole l'Eccardo (1) che *Navium* significhi una villa situata sopra di Trento, ed appellata oggidì *la Nave*, e può stare: ma non già che *Sagum* diventasse poi città, ora perduta, da cui trasse il suo nome *Sagis*, picciolo porto di Comacchio alle rive dell' Adriatico, appellato oggidì Porto di Magnavacca. Non può stare che Arnolfo si facesse cedere quel sito, troppo lontano da' confini de' suoi Stati. Arnolfo se ne tornò indietro pel Friuli nella Carintia, dove celebrò il santo Natale, ma con una terribil perdita di cavalli, perchè entrata fra essi un' epidemia, ne fece un aspro macello. Io so che in questo medesimo anno gli Annali suddetti del Freero e Reginone ( copiato poi da altri susseguenti storici ) mettono la guerra succeduta fra esso Berengario re e Guido duca di Spoleti, che assunse anch'egli il titolo di Re; e le due sanguinose battaglie, colle quali questi due emuli si disputarono la corona del regno d'Italia, prima ancora che seguisse l'abboccamento suddetto fra il re Arnolfo e Berengario. E che questi autori tedeschi non possano aver fallato intorno a tali fatti, pare che non se ne abbia a dubitare, da che anche Erchemperto (2) storico italiano, il quale in questi tempi appunto terminò la sua Storia, dopo avere

(1) Eccard. Rer. Germanic. lib. 31.
(2) Erchempertus Histor. cap. 81 et 82.

scritto che l'armata navale de' Greci diede una rotta a quella de' Saraceni vicino allo Stretto di Sicilia nel mese di ottobre dell'anno 888, aggiugne tosto: *Hoc etiam Anno reversus est Guido ad Italiam, quam principare cupit, sed obtinere nequit. In Italiam juxta Civitatem Brescianam cum Berengario et ipso Duce conflictus, in quo nimirum conflictu utriusque partis acies crudeliter caesa est. Spolia autem caesorum a Berengario recollecta sunt. Pacti sunt tantum ad invicem usque in Epiphania, quae celebratur VIII. Idus Januarii. Quum autem uterque se junxerint ad pactum, vel ad bellandum, quod deinceps egerunt, praesenti Opusculo inseram.* Qui finisce la Storia di Erchemperto, con lasciar noi al buio di quel che poscia avvenne. Non si può negare: la storia d'Italia è qui imbrogliata non poco. Due battaglie senza dubbio si diedero da Guido a Berengario; la prima svantaggiosa e l'altra favorevole ad esso Guido. Per quanto apparisce dal panegirista di Berengario, passò non poco tempo fra l'una e l'altra. Non so io immaginare che Guido duca di Spoleti in un solo anno passasse in Francia, o, per dir meglio, nel regno della Lorena; quivi facesse maneggi per ottener quella corona, e dopo aver raunato molte brigate d'armati, ritornasse in Italia, e potesse mettere insieme un esercito per la prima giornata campale, e un altro per la seconda. Quel che è più, esso panegirista, autore se non contemporaneo, che almen gode la presunzione d'essere stato non lievemente informato di quegli affari, sembra dire, che dopo

essere stato eletto re Berengario, egli si godette quasi un anno di pace (1):

*Annua vix toto rutilarunt sidera Mundo*
*Pace sub hac.*

E però ciò posto, caderebbe la guerra con amendue le battaglie suddette nell'anno seguente 889. Ma perchè il suo dire *quasi* un anno, ci lascia luogo a credere ritornato Guido in Italia ne gli ultimi mesi dell'anno presente; però mi figuro che gli restasse tempo di dar prima del verno una battaglia a Berengario. Confessa il poeta suddetto, non sì tosto essere giunto in Italia il duca Guido, che si diede ad allestire un' armata d' Italiani. Alcune brigate di Franzesi (l'abbiamo anche da Liutprando) aveva egli seco condotto in Italia. *Camerinos atque Spoletinos, fiducialiter, ut propinquos adiit*, dice lo stesso Liutprando (2). *Berengarii etiam partibus faventes, ut infidos, pecuniarum gratia acquirit.* Aggiugne il poeta, che spezialmente la Toscana, la quale dianzi avea giurata fedeltà a Berengario, ribellata prese l'armi in aiuto di Guido. Nè è da maravigliarsene. Quivi, siccome vedremo, dominava Adalberto II marchese e duca suo nipote.

. . . . . . *Male fida recessit*
*Sed penitus Tyrrhena manus, hostesque protervos*
*Exsultans in Regna tulit.*

(1) Anonymus in Panegyrico Berengarii P. I. tom. 2, Rer. Ital.
(2) Liutprand. Hist. lib. 1. cap. 6.

Potrebbono nondimeno tali parole intendersi de' soli Spoletini, perch' essi, come altrove ho detto, passavano allora per popoli di Toscana. Lo stesso poeta avea prima detto che Berengario ne' tempi addietro

> . . . . . *stimulis quid motus iniquis*
> *Finibus absentes Gallos quæsivit Etruscis,*

con alludere alla guerra fatta nell'anno 883 da esso Berengario al ducato di Spoleti per ordine di Carlo Crasso Augusto. Con queste armi s' incamminò contra del re Berengario il duca Guido. Trovavasi allora Berengario nel distretto o nella città di Verona, trattando d' aggiustamento col re Arnolfo; del che abbiam parlato di sopra.

> . . . *Princeps aberat, pacemque parabat*
> *Imperio, Veronae Athesis, qua culta salubris*
> *Irrigat.*

Però ne gli ultimi mesi dell' anno, e dopo l' abboccamento fatto con Arnolfo, dovette essere la mossa di Guido, incontro al quale marciò Berengario con quante forze anch' egli potè. Due senza dubbio furono le battaglie, ed amendue sanguinosissime, che seguirono fra questi due competitori.

Se vogliam credere a Liutprando, la prima fu alla Trebbia; fra pochi giorni succedette l'altra nel Bresciano; e in tutte e due toccò a Berengario di soccombere. Non la seppe giusta: cioè nell' ordine di quelle giornate campali e nell' esito d' esse s' ingannò. Il primo fatto d' armi tengo io che succedesse nel territorio di Brescia, e questo nell' anno presente, e

colla peggio di Guido: l'altro nell' anno susseguente, e colla peggio di Berengario. Erchemperto, il quale, siccome abbiam veduto di sopra, diede fine alla sua Storia sul finir dell' anno presente, non conobbe se non una battaglia fra Berengario e Guido; e questa accaduta nel contado di Brescia; e in essa *cæsorum spolia a Berengario recollecta sunt.* Ciò vuol dire che il cimento riuscì di maggior vantaggio ed onore a Berengario. Vien confermata la stessa verità dall'anonimo panegirista, autore anch'esso degno di gran riguardo. Dal suo racconto apparisce che nel primo fatto d'armi non riuscì già a Berengario di sconfiggere il nemico, perchè la notte sopravenuta disturbò il corso della vittoria. Tuttavia restò egli padrone del campo della battaglia: laonde nel giorno appresso Guido spedì ambasciatori a chiedergli la grazia di poter dare sepoltura a i suoi morti, che ascendevano ad alcune migliaia; e l'ottenne. Non altro conflitto che questo penso io che succedesse nel presente anno, perchè vi volle non poco di tempo a reclutare ed aumentar le armate; e spezialmente asserendo Erchemperto che restarono i due emuli di fare un congresso nel dì dell' Epifania per trattare di qualche maniera d'aggiustamento fra loro. Finchè non si scuopra qualche diploma che ci faccia veder Guido in Pavia nel fine di quest'anno, o nel principio del susseguente, sembra più credibile ch'egli se ne impadronisse dopo la seconda battaglia nell'anno seguente. Mentre questi principi contrastavano sì aspramente

fra loro, anche Aione principe di Benevento era in faccende contra de i Greci. Gli era venuto fatto di ribellare ad essi il popolo di Bari coll'uccisione del presidio, e di rimettere quella città sotto il suo dominio. Nella Cronichetta (1) da me stampata altrove sotto quest'anno si legge: *Perditio fuit facta in Varo per Græcos*, cioè in Bari. Diede anche aiuto ad Atenolfo conte di Capoa, che s'era sottomesso alla sua signoria (2), con essere cagione che questo principe non solamente ricuperò l'anfiteatro, già ridotto in fortezza da Atanasio II vescovo di Napoli, continuo martello de' Capuani, ma anche diede una rotta all'esercito di quel vescovo, con che rintuzzò non poco l'insoffribile di lui orgoglio. Fu forzato Atanasio a chieder pace; ma le paci di questo mal unto vescovo fatte per un anno, non duravano nè pur dodici giorni. E intanto i suoi cari Saraceni abitanti al Garigliano, ovunque loro piaceva, divoravano tutti i contorni, nè davano esenzione alcuna a gli stessi Napoletani, permettendo Iddio che costoro fossero il gastigo di chi tutto dì si serviva d'essi per infestare i suoi vicini. Ora tornando al suddetto Aione principe, recatogli l'avviso che Costantino patrizio e general de' Greci avea messo l'assedio a Bari, colle sue milizie e con un rinforzo di Mori marciò per Siponto in aiuto di quella città. Arditamente attaccò la zuffa, e a tutta

(1) Antiquit. Italic. Dissert. V.
(2) Erchempertus Hist. cap. 73, 75, 77 et 80.

primà colla strage di moltissimi Greci parve che la fortuna si dichiarasse in suo favore. Quando eccoti sopragiugnere Costantino con tre mila cavalli freschi, co'quali diede una tal rotta a i Beneventani, che quasi tutti vi rimasero o morti o prigioni, e lo stesso Aione stentò a potersi ritirare con pochi de'suoi in Bari. Cominciò egli dipoi a tempestar con lettere Atenolfo conte di Capoa per aver soccorso; ma questi era di nuovo in rotta col suddetto vescovo Atanasio, uomo di niuna fede; e laddove in addietro i Napoletani si tenevano sotto i piedi i miseri Capuani, prevalendo ora questi, davano il guasto a tutto il territorio di Napoli. Atenolfo in vece di recar aiuto all'assediato Aione, stabilì una pace e lega col generale suddetto de'Greci. Non dissomigliante successo ebbero l'altre premure di Aione per avere de i rinforzi da i Galli, cioè dal ducato di Spoleti e da i Saraceni. Quantunque promettesse loro monti d'oro, niuno si volle muovere per soccorrerlo; in guisa che veggendosi beffato da tutti, e troppo ridotto in angustie, gli convenne capitolar co i Greci, e rendere loro la città. Se ne tornò egli libero a Benevento con grandi minaccie contra di Atenolfo e di Maione abbate di San Vincenzo di Volturno, perchè l'avessero in tanta necessità abbandonato e deluso. Secondo la testimonianza del Dandolo (1), passò in quest'anno all'altra vita Giovanni doge di Venezia, in cui luogo fu concordemente eletto

(1) Dandul. in Chronico tom. 12. Rerum. Ital.

doge Pietro tribuno, personaggio di tutta bontà, che da Leone imperador di Costantinopoli fu creato dipoi protospatario.

*Anno di* Cristo 889. *Indizione VII.*
*di* Stefano V *papa* 5.
*di* Berengario *re d' Italia* 2.
*di* Guido *re d' Italia* 1.

O non seguì il congresso di cui s' era convenuto fra il re Berengario e il duca Guido; o se seguì, non ne risultò accordo veruno, e fu perciò rimessa alla decision dell'armi la contesa del regno. Accudirono dunque amendue questi competitori nel verno e nella primavera a rinforzar le loro armate: al che fu necessario gran tempo, perchè Guido fece venir di Francia non poche brigate di combattenti. Veggonsi descritte dal panegirista suddetto (1) le di lui schiere. Cinquecento fanti, calati dalla Francia, erano comandati da Anscherio o sia Anscario fratello di Guido. Menava trecento cavalli Gaussino; altrettanti Uberto. Seguitavano le milizie della Toscana, se pure col nome di *Tyrrhena Juventus* non vuole il poeta disegnare Spoleti. Venivano appresso mille soldati di Camerino. Poscia Alberico con cento pedoni, sperando di acquistarsi tal merito, che ne avesse poi in ricompensa il ducato di Camerino. Concorse eziandio Rinieri con altre soldatesche, e Guglielmo che menava trecento corazze. Condottier d'altrettante

(1) Anonym. Panegyr. Berengar. P. I. t. 2. Rer. Ital.

era Ubaldo, che fu padre di quel Bonifazio che noi vedremo a suo tempo duca potentissimo di Spoleti e di Camerino. Succederono in fine alcune migliaia di gente avvezza non alle spade, ma solo a gli aratri. Tale era l'armata di Guido. Ragunò anche Berengario quante genti potè. Gualfredo, ch'era, o pure che fu dipoi creato marchese del Friuli, marciava alla testa di tre mila Furlani. Veniva poi Unroco con due altri fratelli, tutti figliuoli di Suppone già duca di Spoleti, e dipoi, secondo le apparenze, duca di Lombardia, e suocero probabilmente del re Berengario, conducendo mille e cinquecento corazze. Marciavanò Leutone e Bernardo suo fratello con mille dugento cavalli tedeschi. Poscia un Alberico con cinquecento altri cavalli, forse anch'essi tratti dalla Germania. Succedevano poi altre soldatesche sotto il comando di un Bonifazio, di un Berardo, di un Azzo feroce e di un Olrico, che era o fu poi marchese, e signoregggiava presso all'Adriatico, oltre ad una gran folla di rustiche milizie. Non è a noi possibile oggidì lo scifrare di quali città o luoghi fossero tutti questi condottieri d'armi. Attesta il suddetto poeta che in quelle armate alcuni vescovi ancora si trovarono maneggianti, in vece di pastorali, spade e lancie; ma per la riputazione del sacro lor ministero non li vuol nominare. Regnava tuttavia in questo secolo un tale abuso, del quale s'è parlato altrove. Si venne finalmente alla seconda giornata campale, ma non già sul Bresciano, come pensò Liutprando, ma, per quanto si può

congbietturare, alla Trebbia sul Piacentino. Ho io dato alla luce un diploma del medesimo Guido (1), scritto *IX. Kal. Maii Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIIII. Indictione VIII. Actum Placentiæ.* Potrebbe questo documento comprovare ch'egli appunto si trovasse in Piacenza nel dì 23 di aprile di quest'anno, cioè prima o dopo il sopradetto conflitto, se non che abbiam qui l'*Indictione VIII.* che non s'accorda coll'anno 889, ed appartiene all'anno seguente, convenendo per altro tutto il resto ad un autentico diploma. E si osservi che quivi Guido conta già l'anno II del regno: segno ch'egli, per non essere da meno di Berengario, avesse cominciato a dedurre il principio del suo regno dalla morte di Carlo il Grosso; ma forse fu dato quel diploma solamente nell'anno appresso. Abbiamo poeticamente descritto questo fatto d'arme, che costò la vita a parecchie migliaia di persone, dal panegirista di Berengario. Ma chi ne bramasse una più minuta ed esatta descrizione, non ha che a leggere la Storia di Spoleti di Bernardino de' conti di Campello (2), il quale benchè vivesse e scrivesse nell'anno 1672, pure dovette aver la fortuna di trovarvisi presente, e di mirar tutte le circostanze di quel sanguinoso conflitto, ch'egli credette fatto sul Bresciano, e ch'io più verisimilmente tengo succeduto sul Piacentino. Quantunque il poeta anonimo nel

(1) Antiquit. Italic. Dissert. XXXIV.
(2) Campelli, Istor. di Spoleti lib. 19.

Panegirico di Berengario asserisca, aver la notte fatto ritirare a i lor campi le infuriate armate di Berengario e di Guido; pure il suo silenzio e gli effetti succeduti danno abbastanza ad intendere che ne riportò la peggio Berengario. Scrive Reginone (1), che dopo insorta la gara fra questi due principi, *tanta strages ex utraque parte postmodum facta est, tantusque humanus sanguis effusus, ut juxta Dominicam vocem, Regnum in se ipsum divisum, desolationis miseriam paene incurrerit. Ad postremum Wido victor existens, Berengarium regno expulit.* Ma non sussiste che riuscisse a Guido di cacciar Berengario fuori del regno. Questi tenne sempre saldo il ducato del Friuli, e fece sua residenza in Verona. Soggiornava egli in questa medesima città nel dì 10 di settembre del presente anno, come costa da un suo diploma, ch'io ho pubblicato (2), le cui note sono: *Data IV. Idus Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIII. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis II. Indictione VIII. Actum Veronæ.* Il truovo io anche in Cremona, e padrone tuttavia di Brescia nel dì 18 d'agosto, ciò apparendo da un suo diploma pubblicato dal Margarino, e dato *XV. Kalendas Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXIX. Anno vero Regni Domni Berengarii II. Indictione VII.*

(1) Rhegino in Chron.
(2) Antiquit. Ital. Dissert. XVII.

Liutprando (1) attesta che nella seconda battaglia, *quum maxima strages fieret, fuga se se Berengarius liberavit.* Ragionevolmente dunque si può credere, che dopo rimasto in questa campal giornata depresso Berengario, venisse in mano di Guido Pavia e Milano con altre città della Lombardia.

Non ho io saputo intendere perchè il padre Pagi (2) parli delle due suddette battaglie solamente all' anno 892. Senza qualche fatto d' arme non sarebbe entrato Guido in possesso di Pavia e della Lombardia. Ora noi abbiamo, che stando esso Guido nella città di Pavia, avendo fatta raunare in quella città una gran dieta di vescovi delle città a lui suggette, si fece solennemente eleggere re d' Italia. L' Atto di questa elezione si truova dato alla luce nella mia Raccolta *Rerum Italicarum* (3), e di nuovo nelle mie Antichità Italiche (4). Ricordano que' vescovi in esso decreto *bella horribilia, cladesque nefandissimas,* fino allora succedute, e tanti mali, che sarebbe impossibile il contarli o scriverli. Aggiungono, aver eglino consentito di accettare per re Berengario, ( senza nondimeno nominarlo ) *volentes nolentesque minis diversis et suasionibus irretiti furtive ac fraudulenter.* Dicono di più che i nemici, *superveniente perspicuo Principe Widone bis jam fuga lapsi, ut fumus, evanuerunt;* il che è da temere che

(1) Liutprand. Hist. lib. 1. cap. 6.
(2) Pagius in Annal. Baron.
(3) Rer. Ital. P. I. tom. 2.
(4) Antiq. Ital. Dissert. III.

fosse dettato dall'adulazione. Pertanto di comun parere eleggono *praefatum magnanimum Principem Widonem ad protegendum et Regaliter gubernandum nos in Regem et Seniorem* etc., giacchè egli si è obbligato di amare e di esaltare la santa Chiesa Romana, e di conservare i diritti dell'altre chiese e le leggi de' popoli, e di non permettere le rapine, e di voler la pace. Non si sa che il re Guido facesse altra impresa in quest'anno, avendo egli probabilmente atteso ad assicurarsi de i voti favorevoli de i suddetti vescovi, e a ridurre in suo potere quelle città della Lombardia che tardavano ad umiliarsi alla forza e fortuna delle armi di lui. All' incontro Berengario è da credere che si applicasse tutto a fortificarsi in Verona, e a cercar soccorsi dalla Germania, siccome in fatti vedremo all' anno susseguente. Nel presente la vedova imperadrice Angelberga presentendo o temendo che Arnolfo re di Germania meditasse d' impadronirsi del regno d' Italia, ricorse a lui, affinchè le confermasse i beni da lei goduti in esso regno; e a tal fine spedì in Germania Ermengarda sua figliuola, regina di Provenza, vedova del re Bosone. Vien rapportato dal Campi (1) quel diploma, dato *II. Idus Junii Anno Dominicae Incarnationis DCCCLXXXIX. Indictione VII. Anno Secundo piissimi Regis Arnulfi. Actum Foracheu.* Ma Ermengarda per altri più importanti affari s'era portata in Germania, siccome vedremo. Abbiamo accennato

(1) Campi, Istor. di Piacenza tom. 1. Append.

di sopra che circa questi tempi si cominciarono a conoscere in Germania e in Italia gli Ungri, o vogliam dire gli Ungheri. Ora si vuol aggiugnere la terribil descrizione di questa fiera nazione, che poi divenne il flagello dell'Italia, a noi lasciata descritta da Reginone (1) sotto quest'anno. *La ferocissima gente*, dice egli, *de gli Ungheri, più crudel d'ogni fiera, non mai udita nè nominata in Occidente ne' secoli addietro, uscì de i regni della Scitia, cioè della Tartaria, e dalle paludi del fiume Tanai. Costoro non coltivano se non di rado la terra, non hanno casa o tetto, non luogo stabile, ma* ( a guisa de gli Arabi ) *co i loro armenti e colle loro greggie vanno qua e là vagando, conducendo seco le mogli e i figliuoli sopra le carrette coperte di cuoio, delle quali in tempo di pioggia e di verno si servono in vece di case. Gran delitto è presso di loro il furto. Non appetiscono l'oro e l'argento, come fan gli altri uomini. Il loro piacere è nella caccia e nella pesca. Si cibano di latte e miele. Non usano vesti di lana, supplendo al bisogno con pelli di fiere per guardarsi da i freddi, continui nelle loro contrade. Spinti costoro fuori del proprio paese da altri Tartari chiamati Pezinanti, perchè non bastava alla cresciuta lor popolazione quella terra, vennero nella Pannonia; e scacciati o sottomessi gli Unni, appellati anche Avari,* ( benchè Tartari anch'essi di nazione ) *s' impadronirono di quel regno. Di là cominciarono*

(1) Rhegino in Chronico.

*a far delle scorrerie nella Bulgaria, nella Moravia e nella Carintia, uccidendo pochi colle spade, ma molte migliaia di persone colle saette, scagliate da loro con tal maestria, che difficilmente se ne possono schivare i colpi. Non sanno combattere da vicino in forma di battaglia. Combattono a tutta corsa co i cavalli, fingendo di quando in quando di fuggire, e bene spesso quando talun si crede d'averli vinti, si truova più che mai in pericolo d'essere vinto.* Ne gli Usseri moderni, discendenti da essi, dura anche oggidì parte di questi loro costumi. Seguita a dire: *Vivono a guisa di fiere, e non d'uomini; e fama è che mangino carne cruda e bevano sangue. Inumani al maggior segno, in que' cuori non entra compassione o misericordia alcuna. Si radono il crine sino alla cute. Con gran cura insegnano a i loro figliuoli e servi l'arte del cavalcare e saettare. Gente superba, sediziosa, fraudolenta; e truovasi la medesima ferocia nelle femmine, che ne' maschi: gente di poche parole, ma di molti fatti.* Tali erano gli Ungri, da' quali prese la Pannonia il nuovo nome d'Ungheria, popolo nefando, la cui crudeltà in breve si vedrà venir a desolare il meglio dell'infelice Italia. Cedreno (1) dà a questa barbarica nazione anche il nome di Turchi, nome che si stendeva a non poche popolazioni della Tartaria, e si è udito già più volte ne' secoli antecedenti.

(1) Cedren. in Annal.

*Anno di* Cristo 890. *Indizione VIII.*
*di* Stefano V *papa* 6.
*di* Berengario *re d' Italia* 3.
*di* Guido *re d' Italia* 2.

Abbiamo da Ermanno Contratto (1) che in quest' anno Arnolfo re di Germania *ex verbis Apostolici obnixe rogatur, ut Romam veniens Italiamque sub ditione sua retinens, a tantis eam eruat Tyrannis.* Era Stefano V pontefice di rara virtù, e non è improbabile che i malanni di Roma per cagion de' Saraceni, e quei dell' Italia per la guerra de i due re, il movessero a proccurar la venuta di Arnolfo. Tuttavia sapendo noi quanta parzialità egli nudrisse per Guido re d' Italia, con apparenza ancora che co i suoi buoni ufizj l' avesse egli aiutato a montare sul trono, non pare sì facilmente da credere l' invito che qui si suppone da lui fatto ad Arnolfo di calare in Italia, e di levarla di mano de i due nemici regnanti. Anzi son io d' avviso che in questo racconto v' abbia dell' errore, essendo ben vera la chiamata, ma questa fatta nell' anno susseguente, o pure nell' 893, siccome vedremo, e non già nel presente; e da Formoso papa, e non già da Stefano, tuttavia vivente in quest' anno. Il Continuatore degli Annali di Fulda (2), pubblicati dal Freero, molto più antico di Ermanno Contratto, scrive sotto

(1) Ermann. Contractus in Chron.
(2) Annales Fuldenses Freheri.

quest' anno, ma fuor di sito, in parlando del re Arnolfo: *A Formoso Apostolico enixe rogatus interpellabat* ( scrivo *interpellabatur* ) *ut Urbe Roma* ( si scriva *Urbem Romam* ) *domum Sancti Petri visitaret, et Italicum Regnum a malis Christianis, et imminentibus Paganis ereptum ad suum opus restringendo dignaretur tenere. Sed Rex multimodis caussis, in suo Regno excrescentibus praepeditus, quamvis non libens, postulata denegavit.* Copiò Ermanno Contratto queste parole, ed anch' egli intese di nominar Formoso col nome di Apostolico, e non già di parlare di papa Stefano. Ora certo è che Formoso solamente fu eletto romano pontefice nell' anno seguente, e per conseguente a quell' anno si dee riferir l' invito fatto al re Arnolfo: se pur non volessimo immaginare che Formoso, vescovo in questi tempi di Porto, e non peranche papa, avesse chiamato in Italia il re Arnolfo, col quale egli manteneva buona corrispondenza, ed era legato, siccome vedremo, con parziale affetto. Ma, siccome dissi, più tosto nell' anno 893 si adoperò papa Formoso per tirare in Italia il re Arnolfo, e quivi perciò ne riparleremo. Attestano gli Annali suddetti, che trovandosi esso re Arnolfo in Forcheim dopo Pasqua nel mese di maggio, *ibi ad eum Filia Hludowici Italici Regis, vidua Bosonis Tyranni, magnis cum muneribus veniens, honorifice suscepta, ac ad propria remissa est.* Ma nè pur questo fatto è rapportato al suo luogo. Da un diploma d' esso Arnolfo, che ho accennato di sopra, abbiamo

già appreso che la vedova regina Ermengarda si trovò nell' anno precedente alla corte del re Arnolfo in Forcheim. Il motivo del suo viaggio e de i sontuosi regali portati al re Arnolfo, fu il desiderio che Ludovico figliuolo suo e di Bosone, già pervenuto ad età convenevole per governar popoli, assumesse il titolo di Re del regno Arelatense, o sia di Provenza, ch' ella fin qui avea governato, come tutrice, a nome del figliuolo. Non voleva ella far questo passo senza licenza del re Arnolfo, principe potentissimo, che manteneva pretensioni sopra tutta la monarchia de' Franchi. E siccome Odone in Francia o sia nella Gallia, e Berengario in Italia non si crederono sicuri del possesso de i loro regni, se prima non si furono accordati con esso Arnolfo; così Ermengarda ricorse a lui per avere il consentimento suo in favore del figliuolo, con riconoscere anch' ella il regno suddetto dipendente dalla sovranità del re della Germania. Però tornata ch' ella fu in Provenza, raunati i vescovi e baroni del regno, fece solennemente riconoscere per re e coronar Lodovico suo figliuolo.

L' Atto di questa elezione e coronazione si legge stampato nel Corpo de' Concilj (1), e si dice fatta quella raunanza e funzione *Anno Incarnationis Dominicae DCCCXC. Indictione VII*, cioè o nel fine del precedente, o nel principio del corrente anno. Si vede che il buon papa Stefano con sue lettere aveva esortato

(1) Labbe Concil. tom. 9.

tutti i vescovi di quel regno a costituire re Lodovico, nipote per via della madre di Lodovico II imperadore, al quale, come protestano que' prelati e baroni, *praestantissimus Carolus* (il Grosso) *Imperator jam Regiam concesserat Dignitatem* (nell' anno 887), *et Arnulfus, qui Successor ejus exstitit, per suum scriptum, perque suos sagacissimos Legatos, Reoculfum* (o pure *Theodulfum*) *videlicet Episcopum, et Bertaldum Comitem, fautor Regni, auctorque in omnibus esse comprobatur.* Degne son di annotazione tutte queste notizie, per intendere come i re della Germania acquistassero e mantenessero dipoi la loro superiorità nel regno Arelatense, e per conoscere questo Lodovico re per tempo, di cui la storia d'Italia avrà da parlare non poco, andando innanzi. Cosa operassero in quest'anno in Italia i due emuli re Berengario e Guido, difficilmente si può ricavar dalla storia, assai digiuna in questi tempi delle cose nostre, e spezialmente difettosa per la cronologia. Abbiamo presso l'Ughelli (1) un diploma del re Guido, dato *VII. Kalendas Junii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCXC, Indictione VIII. Anno Domno Widone Rege in Italia Regnante Primo. Actum in Taurinensi Comitatu.* Cosimo della Rena (2) scrive che nell'originale di questo documento da lui veduto si legge *Indictione VII*, e che ciò non ostante torna esso nell'anno 890; cosa ch'io non so

(1) Ughell. Ital. tom. 2. in Episcop. Faesulan.
(2) Rena, Serie de' Duchi di Toscana pag. 122.



Digitized by Google

intendere. Quando veramente appartenga all'anno stesso 890, si vede che Guido metteva il principio del suo regno nell'anno 889, e non già nell'888, come pare che risulti da un altro, da me citato di sopra. Ora in questo diploma dice il re Guido: *Quia Adalbertus dilectus Nepos noster et Marchius, deprecatus est celsitudinem nostram, ut Zenovio sanctae Ecclesiae Fesulanae Episcopo* ec. Certo è che qui si parla di Adalberto II marchese e duca della Toscana. Noi già vedemmo suo padre Adalberto I marito di Rotilde, sorella di Lamberto duca di Spoleti, in un documento dell'anno 884. Convien credere che quando fu dato il diploma suddetto dal re Guido, fosse già mancato di vita esso Adalberto I, con succedergli nella Marca e nel ducato della Toscana Adalberto II, di cui parla qui il re Guido. E con ciò si conferma che lo stesso re Guido fu fratello di Lamberto e di Rotilde, e figliuolo d'un altro Guido. Trovo io il re Berengario in Verona nel dì 20 d'ottobre dell'anno presente, ciò apparendo da un suo diploma originale da me veduto nell'archivio del Capitolo de' canonici di Reggio (1). Esso fu dato *Decima Tertia Kalendas Novembris Anno Incarnationis Domini DCCC. et XC. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis III. Indictione IV.* Mancò di vita in quest'anno Aione principe di Benevento, se vogliam credere a i conti

(1) Antiq. Ital. Dissert. LXVII.

di Lupo Protospata (1), e lasciò per suo successore Orso suo figliuolo, e non già suo fratello, ma di età non peranche atta al governo.

*Anno di* Cristo 891. *Indizione IX.*
*di* Formoso *papa* 1.
*di* Guido *imperadore* 1.
*di* Berengario *re d' Italia* 4.

Quale stretta corrispondenza passasse fra papa Stefano e Guido re d'Italia, l'abbiam già veduto di sopra. Seppe ben profittar Guido di questo favorevol vento; e però nulla paventando dalla parte di Berengario, scemato troppo di forze, s'inviò a Roma, e da esso papa impetrò d'essere creato e incoronato imperador de' Romani nell'anno presente, e non già nel seguente, come immaginò il cardinal Baronio (2) con altri. Il preciso giorno della sua coronazione, già dottamente avvertito dal Sigonio (3), fu il dì 21 di febbraio, ciò costando da un suo diploma da lui veduto, e poi pubblicato dall' Ughelli (4), e da un altro da me (5) dato alla luce, in cui Guido conferma ad Ageltruda imperadrice sua moglie, sorella del suddetto Aione principe di Benevento, e per conseguente figliuola del fu parimente principe Adelgiso, tutti i

(1) Lupus Protospata in Chron. apud Peregr.
(2) Baron. Ann. Eccl. ad Ann. 892.
(3) Sigon. de Regno Ital. lib. 5.
(4) Ughell. Ital. Sacr. tom 2. in Episcop. Parmens.
(5) Antiquit. Italicar. Dissertat. III. et XXX.

beni a lei appartenenti o per eredità o per donazione sua. Fu dato questo diploma *II. Kalendas Martii, Indictione VIIII. Anno Incarnationis Domini DCCCXCI. Regnante Domno Widone in Italia Anno Regni ejus III. Imperii illius die Prima. Actum Romae.* Abbiamo anche pubblicata dal Campi (1) una Bolla del medesimo papa Stefano, con cui sono confermati a Bernardo vescovo di Piacenza tutti i suoi privilegj e diritti. Fu essa scritta *per manum Anastasii Regionarii et Scriniarii sanctae Romanae Ecclesiae in Mense Februarii, Indictione Nona. Data IV. Calendas Martias per manum Zachariae Primicerii sanctae Sedis Apostolicae, imperante Domno piissimo Augusto Wido a Deo coronato, magno, pacifico Imperatore Anno Primo, et Post Consulatum ejus Anno Primo, Indictione Nona*, cioè nell'anno presente, e nel dì 26 di febbraio. Altre pruove ci sono che in quest'anno e mese ci fan conoscere indubitata la coronazion imperiale di Guido. Veggasi ancora uno strumento pisano, da me riferito altrove (2). Nella bolla di piombo pendente da i suoi diplomi, da me veduta, si mira nell'una parte il suo busto col capo coronato e con lo scudo, e all'intorno WIDO IMPERATOR AVG.; e nell'altra RENOVATIO REGNI FRANC.: dal che era ben lontano questo imperadore, nè pur signore di tutta l'Italia. Se gli andavano bene gli affari, fors'egli avea la mira di

(1) Campi, Istor. di Piacenza tom. 1. Append.
(2) Antiq. Ital. tom. 3. pag. 1059.

far delle conquiste anche in Francia, siccome apparisce dalle lettere di Folco arcivescovo di Reims (1). E correa voce in Francia che questo prelato, benchè si mostrasse tutto favorevole a Carlo il Semplice, pure tenesse segreta corrispondenza con esso Guido imperadore, per tirarlo in Francia. Ma dopo questa funzione pochi mesi sopravisse il buon papa Stefano V, certo essendo ch' egli passò nell' anno presente ad una vita migliore. Era in questi tempi sconcertata di molto la buona armonia del clero e popolo romano per le due potenti fazioni che vi predominavano, cominciate negli anni addietro. Abbiamo da Liutprando (2) che seguì non lieve scisma nell' eleggere il novello papa. Concorse l' una parte del clero e popolo nella persona di Sergio diacono della Chiesa Romana; ma allorchè egli saliva all' altare per essere consecrato, la contraria parte prevalendo, violentemente lo scacciò, e fece consecrar Formoso vescovo di Porto, da loro eletto e stimato assai *pro vera Religione, divinarumque Scripturarum et doctrinarum scientia.* Ma s' inganna Liutprando. Questa elezione e caduta di Sergio accadde solamente nell' anno 898, siccome vedremo. Liutprando prende non pochi altri abbagli ne gli avvenimenti di questi tempi, perchè non succeduti a i suoi giorni. Ora noi troviam qui divisi i giudizj de i posteri. Il cardinal

(1) Frodoardus Hist. lib. 4. cap. 5.
(2) Liutprand. Hist. lib. 1. cap. 9.

Baronio (1) è tutto per Formoso, esaltando le sue molte virtù, e credendolo indebitamente già scomunicato e deposto da papa Giovanni VIII. Il padre Mabillone (2) ed altri nol sanno credere esente da colpa, perchè adducono i motivi di quella scomunica, che non erano noti a i tempi del cardinal Baronio. Certamente pare che non mancasse l'ambizione di guastar in Formoso gli ornamenti della religione e della sacra letteratura, commendata in lui da Liutprando e da altri. Nè lasciò il partito contrario di fargli guerra finch' egli visse, e peggio dopo la sua morte, siccome vedremo. Il suo avversario Sergio, non credendosi sicuro in Roma, si rifugiò in Toscana sotto l'ali di Adalberto II duca e marchese di quella provincia.

In quest'anno, se vogliamo stare all'opinion del Sigonio, dell'Eccardo e d'altri, venne in Italia Zventebaldo, spedito con un esercito dal re Arnolfo suo padre in aiuto del re Berengario, che si trovava a mal partito; e fu assediata da essi, ma indarno, Pavia. Secondo me, appartiene un tal fatto all'anno 893, dove ne parleremo. Pretende l'Eccardo che il suddetto Zventebaldo abbandonasse l'assedio di quella città nel mese di marzo del corrente anno, perchè il panegirista di Berengario (3) scrive che questo.

(1) Baron. Annal. Eccl.
(2) Mabill. Saecul. V. Benedict.
(3) Anonym. Paneg. Berengar. P. I. tom. 2. Rer. Ital.

giovane principe, chiamato da lui Sinibaldo alla maniera de gl'Italiani,

*It monitu Regis patrias Sinibaldus ad oras:*
*Tertia vix Lunae se cornua luce replerant.*

Non appartengono a quest'anno que'versi, siccome dirò più abbasso; e poteva accorgersene lo stesso Eccardo al considerare che Guido fu coronato imperadore in Roma nel dì 21 di febbraio del presente anno, e trovandosi colà, non poteva essere in Pavia, che fu assediata di febbraio; e noi sappiamo da Liutprando e dal panegirista suddetto che Guido in persona sostenne quell'assedio, e però non può essere succeduto nell'anno presente. Riportò bensì in quest'anno il re Arnolfo un'insigne vittoria contra de'Normanni. Reginone scrive che *ex innumerabili multitudine vix residuus fuit, qui ad classem adversum nuncium reportaret.* Non c'è obbligazione di credergli tutto questo gran flagello. Per la morte di Aione principe di Benevento restò quel principato in una somma debolezza, con rimaner nelle mani di Orso suo figliuolo, inetto al governo, perchè fanciullo di soli sette anni. Di questa svantaggiosa situazion de'Beneventani ben consapevoli i Greci, non istettero colle mani alla cintola, bramosi ancora di far vendetta della guerra lor fatta dal defunto Aione (1). Aveva poco dianzi Leone il Saggio imperador d'Oriente spedito

(1) Anonymus Salernitan. apud. Peregrin. P. I. tom. 2. Rer. Ital.

per generale delle sue armi in Italia Simbaticio, appellato da Leone Ostiense (1) *Imperialis Protospatarius, et Stratigo Macedoniae, Thraciae, Cephaloniae, atque Langobardiae.* Davano i Greci il nome di Lombardia a quel tratto di paese ch' essi possedevano in Calabria e nella Puglia, e in altri siti del regno ora di Napoli. Ora costui mise l'assedio nel dì 13 di luglio dell' anno presente alla città di Benevento, ben conoscendo che l' imperador Guido, troppo impegnato nella Lombardia maggiore per la guerra tuttavia durante contra di Berengario, non avrebbe mosso un dito per disturbar quell'impresa. Fecero una lunga e vigorosa resistenza i Beneventani; ma in fine, perchè non aveano forze da poter fare sloggiare i Greci, nè altronde speravano aiuto, lusingati ancora dalle promesse d' un soave trattamento che Simbaticio andava loro con segrete ambasciate facendo penetrare, capitolarono la resa della città, dove pacificamente entrarono i Greci nel dì 18 d'ottobre, divenendo padroni di tutte le dipendenze di quel principato. In quest' anno ancora, per attestato del Dandolo (2), Pietro doge di Venezia avendo spedito a Pavia i suoi ambasciatori a Guido Augusto, *ab eo obtinuit Privilegium in ea forma, qua Praedecessores sui Imperatores Ducibus Venetiarum retroactis temporibus concesserant.* Fu rapportato dal cardinal Baronio e dal padre Mabillone un

(1) Leo Ostiensis Chron. lib. 1. cap. 49.
(2) Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.

diploma di Guido Augusto, dato in quest' anno nel dì primo o nel dì 13 di novembre in Balva, città allora del ducato di Spoleti, dove era egli capitato, *e Benevento redeuntes nostra cum Conjuge*, la quale gli partorì Lamberto suo figliuolo, che vedremo imperadore nell' anno seguente: per la qual grazia a lui conceduta da Dio egli dona al Monistero Volturnense una chiesa, e tanto oro quanto pesa il real fanciullo (1). Ho io prodotto alcune difficultà intorno a questo documento, il quale, quando mai si supponesse nato Lamberto in quest' anno, vien certamente da me creduto apocrifo, perchè molto prima era venuto alla luce questo principe; oltre di che non potè Guido tornare in tempi tali da Benevento, ch' era in mano de' Greci.

*Anno di* Cristo 892. *Indizione X.*
*di* Formoso *papa* 2.
*di* Guido *imperadore* 2.
*di* Lamberto *imperadore* 1.
*di* Berengario *re d' Italia* 5.

Non sembra già che Formoso papa fosse molto portato in favore di Guido imperadore; anzi, se dobbiam credere al Continuator de gli Annali di Fulda (2), pubblicati dal Freero, le cui parole ho citato all' anno 890, egli non fu sì tosto papa che invitò il re

(1) Chron. Vulturnens. P. II. tom. 1. Rer. Italic. pag. 430.
(2) Annales Fuldenses Freheri.

Arnolfo a calare coll' armi in Italia per liberarla da i cattivi Cristiani, o sia da i tiranni, come scrive Ermanno Contratto (1), cioè da Guido e da Berengario, la nimicizia e guerra de' quali si tirava dietro la desolazion di buona parte delle contrade italiane. Ma probabilmente un tale invito è da riferire all' anno seguente. Contuttociò dovette questo pontefice accomodarsi alle vicende e circostanze de' tempi. Allorchè egli salì sulla cattedra di San Pietro, trovò già creato imperador de' Romani Guido, cioè chi in questi tempi esercitava giurisdizione sovrana in Roma stessa, e ne gli altri Stati della Chiesa Romana. Però non potè negare ad esso Guido Augusto di dichiarare collega nell' imperio e di ornare colla corona imperiale Lamberto, figliuolo assai giovane del medesimo Guido. Le note cronologiche di varj diplomi dati da esso Lamberto in compagnia del padre, o pure da lui solo, ci guidano a conoscere che la di lui assunzione e coronazione seguì senza fallo nel presente anno: il che parimente si vede confermato dall' autore della Cronica Casauriense (2). Del giorno preciso in cui gli fu conferita la corona augustale ho io fatta ricerca nelle Antichità Italiche (3); e benchè non l' abbia potuto con sicurezza accertare, tuttavia da un placito lucchese riferito dal Fiorentini (4) si può ricavare ch' egli prima

(1) Hermannus Contract. in Chron.
(2) Chron. Casauriens. P. II. t. 2. Rer. Ital.
(3) Antiquit. Ital. Dissert. V. et XXXIV.
(4) Fiorentini, Memor. di Matilde. lib. 3.

del giorno quarto di marzo conseguisse il titolo d'Imperadore. Fu scritta quella carta *Anno Imperii Domni Lamberti Sexto, IV. die Mensis Martii, Indictione XV*, cioè nell'anno 897: note indicanti che prima del dì IV di marzo dell'anno corrente dovette essere conferito a Lamberto in Roma il diadema imperiale. Ma avendo io quivi citato un'altra carta prodotta dall'Ughelli (1), e scritta in *Anno Quinto Lamberti Imperatoris, Mense Martio, per Indictione XV*, cioè nel medesimo anno 897, per accordar questo con quel documento si truova qualche difficultà. Vegga chi vuole la suddetta mia Dissertazione (2) nelle Antichità Italiane. Aggiungo, vedersi un diploma (3) di Guido Augusto suo padre, dato in Rosselle di Toscana nel dì 15 di settembre dell'anno presente, senza che vi si legga l'anno dell'imperio di Lamberto; il che non ben s'accorda col suddetto supposto. All'incontro ho io prodotto un altro diploma (4) dell'archivio del monistero di Santo Ambrosio di Milano, scritto *Kalendis Maii, Indictione X. Anno Domini DCCCXCII. Imperante Domno Widone Imperatore, Regni ejus III. Imperii illius II. Anno Lamberti Imperatoris I. Actum Ravenna:* dove probabilmente, tornando da Roma, si trovarono questi due Augusti. Finalmente accennerò all'anno 895 un privilegio

(1) Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Append. ad Episcop. Aprut.
(2) Antiq. Ital. Dissertat. VIII.
(3) Ibidem Dissert. XXIX.
(4) Ibidem. Dissert. VI.

d'esso Lamberto, per cui apparisce che nel febbraio di quest'anno egli contava l'anno primo del suo imperio.

Dissi già che Odone conte di Parigi era stato eletto ed accettato da i popoli della Gallia, o sia della Francia occidentale, per loro re, a riserva dell'Aquitania che gli fu contraria. Era egli intento a ridur colla forza anche gli Aquitani alla sua ubbidienza, quando nel dì 28 di gennaio di quest'anno Folco arcivescovo di Rems, avendo commossa a ribellione non poca parte de i baroni franzesi, dichiarò e coronò re di quel regno Carlo il Semplice, figliuolo del re Lodovico Balbo. Si cominciò pertanto, non meno in quel paese, che si facesse in Italia, a guerreggiar fra i due pretendenti, e nell'uno e nell'altro regno a verificarsi il detto del Salvatore, che *Regnum in se divisum desolabitur*. In una delle sue lettere, citata da Frodoardo (1), scrive il suddetto Folco arcivescovo, avere i suoi nemici sparsa voce ch'egli avesse intavolata quella ribellione, e alzato al trono il giovanetto Carlo, per poi introdurre con tal pretesto in quel regno Guido imperadore, con cui veramente era Folco anima e corpo, e strettamente unito di parentela. Ma egli protesta che questa è un'indegna calunnia, nè essere un par suo, siccome uomo d'onore e nobilmente nato, capace di una cabala sì fatta. Furono poi cagione le funeste dissensioni di Guido e Berengario in Italia che i

(1) Frodoardus Hist. Remens. lib. 4. cap. 5.

Digitized by Google

popoli italiani cominciarono circa i tempi presenti a fortificar le loro città e castella, poichè per la pace sì lungamente conservata in queste contrade sotto gl'imperadori Carolini, i più viveano alla spartana. Ciò si raccoglie dall'esempio di Modena, nella quale Leodoino vescovo fece far varie fortificazioni alle porte, e nuovi bastioni ben provveduti d'armi, non già contra i padroni, cioè contra di Guido e di Lamberto Augusti qui allora signoreggianti, ma per difesa de' proprj cittadini, come costa dall'iscrizione da me riferita altrove (1), dove son questi versi:

HIS TVMVLVM PORTIS ET ERECTIS AGGERE VALLIS,
FIRMAVIT, POSITIS CIRCVM LATITANTIBVS ARMIS,
NON CONTRA DOMINOS ERECTVS CORDA SERENOS,
SED CIVES PROPRIOS CVPIENS DEFENDERE TECTOS.

Leggesi nella Cronica del monistero di Volturno (2) un privilegio conceduto a Maione abbate di quel sacro luogo da Giorgio protospatario imperiale e stratigo (cioè general dell'armi) della Cefalonia e Lombardia, a nome de i serenissimi imperadori, cioè di Leone ed Alessandro imperadori d'Oriente. In fine si scorge che anch'egli, come era in uso di varj principi d'allora, dice di aver bollato quel decreto con bolla di piombo, *Mense Augusti, Decima Indictione.* Di questo Giorgio patrizio, che succedette a Simbaticio

(1) Antiq. Italic. Dissert. I.
(2) Chron. Vulturnens. P. II. t. 1. Rer. Ital.

conquistatore nel precedente anno di Benevento, fa menzione, oltre all'Anonimo Salernitano, una Cronichetta (1) data alla luce da Camillo Pellegrino, con aggiugnere ch'egli o nel presente o nel susseguente anno andò a mettere l'assedio a Capoa; ma questa si dovette bravamente difendere, nè si sa ch'egli se ne impossessasse. Riferisce il padre Pagi (2) a quest'anno le due sanguinose battaglie succedute fra i re Berengario e Guido, di sopra da noi vedute all'anno 888 ed 889. Non si può mai credere che Guido, da noi veduto ne gli anni addietro signoreggiante in Pavia e nella maggior parte della Lombardia, se ne fosse impadronito senza colpo di spada, e che si fosse differito fino a questi dì il provar le loro forze in qualche campale giornata. Oltre di che, Erchemperto ed altri storici si truovano contrarj ad una tale opinione. Vero è aver papa Formoso, per relazione di Frodoardo (3), significato a Folco arcivescovo di Rems che era per tenere un concilio generale in Roma, *die Kalendarum Martiarum Indictionis Decimae*, cioè nell'anno presente, se pure non fu nel seguente, perchè si legge *Indictionis Undecimae* nel testo pubblicato nella Biblioteca de' Padri (4). *In quibus Literis fatetur, Italiam tunc semel et secundo horrida bella perpessam, et paene consumtam:* le quali parole cita il padre Pagi in confermazione della

(1) Rer. Ital. P. I. tom. 2. pag. 279 et 291.
(2) Pagius ad Annal. Baron.
(3) Frodoardus Histor. Remens. lib. 4. c. 2.
(4) Bibliotheca Patr. tom. 17.

sua credenza. Ma da queste nulla si può conchiudere, perchè ne' correnti tempi ancora continuò più che mai un'arrabbiata guerra fra questi due competitori. E noi vedremo all'anno seguente ridotto a sì mal termine Berengario, che fu costretto a cercar soccorso da Arnolfo re di Germania. Fra le Leggi Longobardiche (1) se ne leggono alcune di Guido imperadore. Probabilmente furono fatte e pubblicate in quest'anno nella dieta generale de gli Stati.

*Anno di* Cristo 893. *Indizione XI.*
*di* Formoso *papa* 3.
*di* Guido *imperadore* 3.
*di* Lamberto *imperadore* 2.
*di* Berengario *re d'Italia* 6.

Uomo inquieto e maligno era in questi tempi Zventebaldo duca della Moravia, chiamato anche re da talun de gli storici. Di più benefizj l'avea colmato Arnolfo re della Germania, massimamente con dargli in feudo la Boemia. Scoprì costui nell'anno presente il suo mal talento contra dello stesso suo benefattore, laonde fu obbligato Arnolfo ad impugnar la spada per mettere in dovere l'ingrato. Ma non parendo a lui d'aver forze sufficienti per tale scabrosa impresa, chiamò in rinforzo suo i nuovi abitatori della Pannonia, cioè gli Ungheri, iniquissima e crudelissima gente, co i quali abbassò Zventebaldo, che fu costretto

(1) Rer. Italic. P. II. tom. 1.

a rendersi tributario di Arnolfo, e a dargli per ostaggio un suo figliuolo, come s'ha da Reginone (1). Di questa risoluzione riportò egli gran biasimo fra i Cristiani, perchè quella barbara schiatta imparò le vie di nuocere alle circonvicine contrade, ma spezialmente portò dipoi la desolazione alla misera Italia. Prorompe qui in una escandescenza Liutprando storico (2) contra di Arnolfo con dire fra l'altre cose: *Hungarorum gentem cupidam, audacem, omnipotentis Dei ignaram, scelerum omnium non insciam, cædis et omnium rapinarum solummodo avidam in auxilium convocat: si tamen auxilium dici potest, quod paullo post, eo moriente, tum genti suae, tum ceteris in Meridie Occasuque degentibus Nationibus grave periculum, immo excidium fuit. Quid igitur? Zventebaldus vincitur, subjugatur, fit tributarius: sed Domino solus. O caecam Arnulfi Regis regnandi cupiditatem! O infelicem amarumque diem! Unius homuncionis dejectio fit totius Europae contritio. Quid mulieribus viduitates patribusque orbitates, virginibus corruptiones, Sacerdotibus, Populisque Dei captivitates, Ecclesiis desolationes, terris inhabitatis solitudines, caeca ambitio paras?* Lascio il resto di quelle giuste doglianze. Intanto andavano in Italia di male in peggio gli affari del re Berengario, troppo soperchiato dalle maggiori forze di Guido imperadore (3). Altro ripiego non avendo, si rivolse egli al potentissimo e

(1) Rhegino in Chronico.
(2) Liutprand. Hist. lib. 1. cap. 5.
(3) Id. lib. 1. cap. 7.

Digitized by Google

vittorioso re Arnolfo, con implorare il suo aiuto, e suggettarsi in tutto e per tutto, se gli dava assistenza per atterrar l'avversario, e per fargli acquistar tutto il regno d'Italia. Pertanto spedì Arnolfo in Italia Zventebolco, o sia Zventebaldo o Zuenteboldo, suo figliuolo bastardo, con un poderoso esercito, che unito con quel poco che restava a Berengario, a dirittura s'inviò alla volta di Pavia per farne l'assedio. V'era dentro l'imperador Guido, uomo di accortezza militare e di non minor vigilanza provveduto. Avea egli barricato con buone palizzate le rive di un fiumicello che bagna quella città, e quivi disposto il suo accampamento in guisa tale, che l'esercito nimico non potea nnocere al suo. Più giorni passarono senza che seguisse un menomo badalucco. Vi fu un Bavarese che ogni dì caricava di villanie gl'Italiani, chiamandoli gente vile, che non osava di combattere, che non sapea stare a cavallo; e per maggior loro vergogna un dì gli venne fatto di levar di mano la lancia ad un Italiano, e di tornarsene con essa tutto fastoso al suo campo. Adocchiò la boria di costui Ubaldo, padre di quel Bonifazio il quale poscia a' tempi di Liutprando storico fu marchese di Camerino e di Spoleti; nè potendo digerir l'affronto fatto da costui all'armata italiana, gli stette alla posta nel dì seguente; ed imbracciato lo scudo, andò ad incontrarlo, e lasciatolo ben caracollare, all'improvviso se gli avventò dietro, e venuto seco a duello, gli passò colla lancia il cuore. Da questo fatto presero ardire

gl'Italiani, terrore i Bavaresi. O sia che Guido in tal occasione si valesse della possente interposizione della regina pecunia, come vuole Liutprando; ovvero che il re Arnolfo richiamasse il figliuolo in Baviera, come scrive il panegirista di Berengario (1): certo è che Zventebaldo se ne tornò colle sue truppe in Germania, senz'altro avere operato in profitto di Berengario che di raffrenare alquanto i progressi di Guido Augusto. Ma questi appena mirò allontanato dall' Italia quel temporale, che più che mai tornò ad incalzare l'emulo Berengario. Allora fu che Berengario personalmente passò in Baviera per rappresentare con più efficacia la prepotenza di chi era avversario non men suo che del re Arnolfo; e il supplicò di calare egli stesso in Italia, per prendere possesso di questo regno, ch'egli poi riconoscerebbe come vassallo dalla di lui potente mano. Abbiamo inoltre dal Continuator de gli Annali di Fulda (2) che anche papa Formoso con sue lettere, e colla spedizione di molti baroni d'Italia, sollecitò il re Arnolfo a quella spedizione, lamentandosi ancora delle oppressioni fatte da Guido alla Chiesa Romana. *Missi autem* (scrive quell' autore) *Formosi Apostolici cum Epistolis et Primoribus Italici Regni ad Regem in Bajoaria advenerunt, enixe deprecantes, ut Italicum Regnum, et res Sancti Petri ad suas manus a malis Christianis eruendum adventaret:*

(1) Anonym. Paneg. Berengarii lib. 2.
(2) Annales Fuld. Freheri.

*quod tunc maxime a Widone Tyranno affectatum est.* Truovavasi allora il re Arnolfo in Ratisbona, e con tutta onorevolezza accolti que' baroni e regalati, li rispedì in Italia, promettendo di calarvi in breve anch' esso. Noi qui il vedremo frappoco, conducendo seco una formidabil armata. Il panegirista di Berengario dopo aver raccontato che

*It monitu Regis patrias Sinbaldus ad oras,*

seguita a dire:

*Tertia vix Lunae se cornua luce replerunt,*
*Hic laetus patriam postquam concessit ad aulam;*
*En Wido agmen agens iterum renovare furores*
*Accelerat. Contra ductor (*) depellere pestem*
*Instruit arma pius, tantosque recidere fastus.*
*Nec latet Arnulfum, rursus succrescere bellum*
*Hesperia. Widonem etiamnum milite fretum*
*Assore, cervicesque procaci attollere fastu*
*Audiit* ec.

Perciò prese Arnolfo la risoluzion di venir egli stesso in Italia. Non vuol dunque dire *Tertia Lunae cornua* che nel mese di marzo dell'anno 891 Zventebaldo, chiamato Sinibaldo dal poeta, si ritirasse dall'assedio di Pavia, come ha creduto taluno; ma bensì che erano appena passati tre mesi da che esso Zventebaldo avea ricondotto dall'Italia in Baviera l'esercito paterno, quando l'imperador Guido più ferocemente che prima assalì il picciolo regno rimasto a Berengario, e che il re Arnolfo determinò di venirne a far la vendetta in persona. Attesta il Sigonio (1) di

(*) *Cioè Berengario.*
(1) Sigonius de Regn. Ital. lib. 6.

aver veduto de i diplomi dati da esso Arnolfo *Anno DCCCXCIII. V. Idus Novembris, Veronae;* e per conseguente, secondo lui, sul principio di novembre dell'anno presente. Non ne ho io mai veduto alcuno. So bensì che in esso giorno *V. Idus Novembris* dell'anno presente Berengario si trovava in Verona, dove fece un dono all'insigne monistero di San Zenone (1). Reginone (2) poi pretende che Arnolfo solamente nell'anno seguente si movesse verso l'Italia; e il Continuatore de gli Annali di Fulda (3) più précisamente scrive che questo re celebrò il Natale di quest'anno (da cui i Tedeschi cominciavano a contar l'anno nuovo) *in Curte Regia Weibilinga*, cioè fra Maneim ed Eidelberga; e che dipoi intraprese il viaggio verso l'Italia. Abbiamo anche da Frodoardo (4), avere Folco arcivescovo di Rems dato avviso in quest'anno all'imperador Guido che il suddetto re Arnolfo non volea pace con esso Guido. Verisimilmente accadde in quest'anno ciò che viene scritto dall'Anonimo Salernitano (5). Da che i Greci s'erano impadroniti di Benevento e del suo principato, andavano spiando le maniere di sottomettere al lor dominio quello ancora di Salerno. Accadde che alcuni nobili salernitani banditi dalla lor patria vennero a

(1) Antiq. Ital. Dissert. XXI. pag. 217.
(2) Rhegino in Chronico.
(3) Annales Fuldenses Freheri.
(4) Frodoardus Hist. lib. 4. cap. 8.
(5) Anonymus Salernitanus apud Peregrin. P. I. tom. 2. Rerum Italic.

fissar l'abitazione loro in Benevento. Segretamente costoro intavolarono un trattato con Giorgio patrizio, governatore di quella città, promettendo di farlo entrare a man salva in Salerno. Vi accudì il greco ministro, e fatta una massa di quanta gente potè dalla Calabria e dalla Puglia, sotto colore di voler portare l'armi contra de' Saraceni abitanti al Garigliano, una notte s'istradò coll'esercito alla volta di Salerno, le cui porte gli furono spalancate da chi dentro tenea mano co i suddetti banditi. Era spedita per quella città; ma Pietro arcivescovo di Benevento ed altri nobili beneventani, o perchè loro non piacesse il maggiore ingrandimento de' Greci da loro malveduti, o perchè veramente temessero di qualche trattato doppio; mostrarono renitenza ad entrare in quella città, e intimidirono talmente il generale de' Greci, che tutti frettolosamente se ne tornarono a Benevento; e in questa maniera restò salvo Salerno. Scoprì poi Guaimario I principe di quella città i traditori, e contuttociò loro perdonò. In questi tempi Atenolfo conte e principe di Capoa teneva ora con Atanasio II vescovo di Napoli, ora con Guaimario ed ora co i Greci, voltando vela a seconda de i venti. D'esso Guaimario ho io riferito (1) un diploma scritto all'anno 889, in cui fa alcuni doni ad una chiesa fondata da Guaiferio principe suo padre. S'intitola Guaimario *Imperialis Patricius*, e dice d'essergli stato conceduto da gl'imperadori Leone

(1) Antiquitat. Italic. Dissertat. XIV. pag. 755.

et Alessandro di poter fare e disfare, allegando *firmissimum Praeceptum Bulla aurea sigillatum* de' medesimi Augusti: il che ci fa intendere che in questi tempi il principato di Salerno era dipendente da i greci imperadori. Ma dappoichè gl'ingordi Greci tentarono d'impadronirsi di quella città, si può ben credere che Guaimario prendesse dell'altre misure.

*Anno di* CRISTO 894. *Indizione XII.*
*di* FORMOSO *papa* 4.
*di* LAMBERTO *imperadore* 3 *e* 1.
*di* BERENGARIO *re d'Italia* 7.

Se non era calato verso il fine del precedente anno in Italia il re Arnolfo con poderose schiere d'armati, certamente ci comparve sul principio di questo. Da Verona marciò alla volta di Brescia, che si dovette rendere; e proseguì il viaggio, accompagnato sempre dal re Berengario, verso la città di Bergamo (1). Era quivi conte, cioè governatore per l'Augusto Guido, Ambrosio, che non volendo mancare alla fedeltà dovuta al suo principe, e confidato nella forte situazione di quella città posta sul monte, e ben provveduta di armi e di forti mura e di una buona palizzata, si accinse alla difesa. Animati i Tedeschi dalla presenza e dalla voce de i due re, fecero delle maraviglie (2). Quantunque i

(1) Annales Fuldenses Freheri.
(2) Annales Fuldenses Lambecii P. II. tom. 2. Rer. Italic.

cittadini soddisfacessero a tutte le leggi del valore, anzi combattessero da disperati, pure si spinsero i nemici sotto le mura, e con gli arieti talmente le flagellarono, che si aprì una larga breccia, per cui entrò l'infuriata milizia, con dare il sacco a lei promesso all'infelice città nel dì 2 di febbraio della Purificazion della Vergine. Non si perdonò nè pure a i sacri luoghi, nè pure alle vergini consecrate a Dio, ed erano condotti i ministri del tempio quai bestie legati da chi non si ricordava d'essere Cristiano. Tralascio l'altre iniquità accennate da Liutprando. Si rifugiò il conte Ambrosio in una torre. Pure fu preso, e condotto davanti al re Arnolfo, che caldo per ira diede immediatamente l'ordine barbarico che fosse impiccato per la gola ad un albero; e questo fu puntualmente eseguito. Restò preso anche il vescovo Adalberto, e dato in custodia al vescovo Addone. La crudeltà usata in questa città sparse tal terrore fra l'altre di Lombardia e della Toscana, che niuno aspettò l'arrivo dell'esercito tedesco per rendersi ad Arnolfo. Così fecero Milano e Pavia, nella prima delle quali città, secondo la testimonianza di Liutprando (1), egli lasciò per governatore Ottone duca di Sassonia, avolo di Ottone poscia primo fra gl'imperadori di questo nome. Vennero i marchesi d'Italia in persona a sottomettersi al vittorioso re, fra' quali spezialmente, per attestato de gli Annali Lambeciani, si contarono Adalberto II marchese e duca di

(1) Liutprand. Hist. lib. 1. cap. 7.

Toscana, e Bonifazio suo fratello, e Ildebrando e Gerardo, marchesi di non so qual contrada. *Sed praesumptuose se inbeneficiari ultra modum jactantes, omnes capti sunt, et in manu Principis dimissi ad custodiendum:* cioè pretesero essi d'essere investiti di varj o governi o feudi; e perchè non piacque ad Arnolfo la lor pretensione, li fece mettere in arresto, con accordar loro non molto dappoi la libertà, ma con esigere da essi il giuramento di fedeltà. Se ne fuggirono dipoi Adalberto e Bonifazio, senza più far caso della promessa fede. Arrivò Arnolfo fino a Piacenza coll'esercito suo malconcio per la stanchezza e per le malattie; e di là passò circa la Pasqua al castello d'Ivrea verso d'Alpi, tenuto da Ansgero conte a nome dell'Augusto Guido, entro il quale stava un buon presidio, inviatovi da Rodolfo re della Borgogna superiore. Gran voglia nudriva Arnolfo di far del male a questo Ridolfo, e però con immense fatiche valicò l'Alpi; ma senza profitto alcuno, perchè Ridolfo si ritirò fra le montagne de gli Svizzeri, ridendosi delle forze de' Tedeschi. Che Arnolfo s'impadronisse d'Ivrea, tuttochè gli Annali non ne facciano menzione, lo raccolgo io da un suo diploma, da me pubblicato (1), e dato *XV. Kalendas Maii, Anno Incarnationis Domini DCCCXCIIII. Indictione XII. Anno Regni Arnulfi Regis in Francia VII. Actum Yporegiae.* Se ne tornò Arnolfo per quella via in Germania, e spedì

(1) Antiquit. Italic. Dissert. XXI.

il figliuolo Zventebaldo a i danni di Rodolfo re, che lasciando devastare il paese piano, si ricoverò, come dissi, ne' siti forti delle montagne. Strana cosa è che tanto il poeta panegirista (1) di Berengario, benchè autore sì riguardevole, quanto Liutprando scrittore del seguente secolo mostrino d'aver creduto che in quest'anno Arnolfo passasse anche a Roma, perseguitando l'imperador Guido, che s'era salvato in quelle parti. Ma si sono ingannati questi scrittori, e probabilmente il primo indusse in errore il secondo. Siccome vedremo, più tardi succedette quest'altro viaggio d'Arnolfo. L'Anonimo Salernitano (2) attribuisce il ritorno d'Arnolfo in Germania alle malattie del suo esercito. *Sed idem fame et intemperie aëris compulsus reversus est ad propria.* Che poi Arnolfo facesse nel presente anno le conquiste suddette per sè e non già per Berengario, e che giugnesse a farsi eleggere re d'Italia, fu avvertito dall'Eccardo (3), mercè di un suo diploma riferito dall'Ughelli ne' vescovi di Chiusi, e dato in Roma *IV. Kalendas Martii die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indictione XIV. Anno Regni Arnulfi Regis in Francia Nono, in Italia Tertio.* Un altro diploma di lui (il che fu parimente osservato dal Signor Sassi (4)) presso il Puricelli fu dato *V. Iduum Martii, die, Anno Domini DCCCXIV. Indictione XII.*

(1) Anonym. in Paneg. Bereng. lib. 3.
(2) Anonymus Salernitanus apud Peregrin.
(3) Eccard. Rer. Germanicar. lib. 32.
(4) Saxius in Not. ad Sigon. de Regn. Italic.

*Anno VII. Regni Domni Arnulfi serenissimi Regis in Francia, et in Italia Primo. Actum Placentiae* (1).

Vedemmo anche di sopra che i marchesi di Toscana e d'altre parti vennero a trovare Arnolfo, per riconoscere da lui i loro governi e feudi, e che a lui, e non a Berengario, giurarono fedeltà. Ma non lascia d'essere strano il vedere chiamato in Italia Arnolfo da Berengario in aiuto suo, e Berengario al pari di Guido Augusto depresso da questo re. Potrebbesi qui sospettare che non fosse una vana diceria quanto lasciò scritto il Dandolo (2) con dire: *Arnulfus intravit Italiam, Berengarium Regem cepit, Ambrosium Comitem in furca suspendit, et Italia se sibi subdidit, et per Montem Jovis in Galliam rediit.* Non pare improbabile che questo ambizioso e feroce principe, allorchè vide la fortuna sì favorevole all'armi sue in Italia, si beffasse del re Berengario, e gli mettesse anche le mani addosso per assicurarsene: il che fatto, forzasse i principi in Pavia a consentir nella sua elezione in re d'Italia. Tuttavia a me non si può persuadere questo titolo di Re d'Italia, assunto da Arnolfo, da che, per quanto abbiam veduto di sopra, nel diploma dato in Ivrea *XV. Kalendas Maii* dell'anno presente egli non nomina gli anni del regno d'Italia. Nè pur ne fa menzione in un altro riferito

(1) Puricellius Monument. Eccl. Ambrosian.
(2) Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Ital.

Digitized by Google

dal P. Pez (1), e dato *II. Idus Maii Anno Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno vero VII.* ( o pure *VIII.* ) *Regni Arnolfi piissimi Regis. Actum Dripura.* Similmente un altro da me prodotto altrove (2) ha queste note: *Data Kalendarum Decembrium die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno Regni Arnolfi Regis VIII. Actum Papiae.* Resta perciò da cercare perchè in que' diplomi, e non in questi, si veggano annoverati gli anni del regno d'Italia. E tanto più parrà difficile a credersi questo fatto d'Arnolfo, perchè troviam Berengario che nel dicembre dello stesso presente anno è padrone di Milano, e quivi esercita l'autorità regale, siccome costa da un privilegio suo pel Monistero Ambrosiano, riferito dal Puricelli con queste note: *Data Nonas IV. Decembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCIV. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis Septimo, Indictione XIII. Actum Mediolani.* Pareva non men di questo punto di storia imbrogliato l'altro della morte di Guido imperadore. Ma è già deciso, essersi ingannato il cardinal Baronio nel differirla sino all'anno 899. Il Sigonio, il P. Pagi, l'Eccardo ed altri tengono per indubitato ch'egli per isputo di sangue terminasse i suoi giorni in quest'anno, arrivato ch'egli fu al fiume Taro fra Parma e Piacenza. Reginone (3) e l'Annalista (4)

(1) Pez Thesaur. Anecdot. tom. I. Part. III. p. 34.
(2) Antiq. Ital. Dissert. XXXIV.
(3) Rhegino in Chronico.
(4) Annalista Metensis.

di Metz ( l'uno d' essi ha copiato l'altro ), Ermanno Contratto (1) ed altri rapportano a quest' anno il fine d' esso Guido. Così fa anche l'Anonimo Salernitano (2). Quel che è più, nel Frammento del Continuatore Freeriano (3), che fu dato alla luce dal Lambecio, chiaramente si legge sotto il presente anno: *Wido Italici Regni Tyrannus, morbo correptus obiit. Cujus Filius Lantbertus eodem modo Regnum invadendo affectatus est.* Finalmente il Fiorentini (4) accenna uno strumento scritto *Anno ab Incarnationis ejus Octingentesimo Nonagesimo Quarto post ovito Domni nostri Widoni Imperatoris Anno Primo, Tertio Kalendas Januarii, Indictione Decimatertia*, cioè nel dì 30 di dicembre dell'anno presente: il che mette in chiaro non doversi rimuovere dall'anno presente la di lui morte, contuttochè il panegirista di Berengario, Liutprando ed altri antichi scrittori la rapportino più tardi. E si osservi, come in Toscana non si contano in questi tempi gli anni di Lamberto imperadore, per non dispiacere, cred' io, al re Arnolfo, a cui Adalberto II duca e marchese di quella provincia avea giurata fedeltà. L'Ughelli (5) rapporta un diploma d' esso Guido Augusto, conceduto ad Agilolfo abbate di Bobbio, colle note seguenti: *Dat. Idus Aprilis Anno ab Incarnatione Domini DCCCXCV.*

(1) Hermannus Contractus Canis.
(2) Anonymus Salernitanus apud Peregrin.
(3) Annales Lambec. P. II tom. 2 Rer. Ital. p. 121.
(4) Fiorentini, Memor. di Matilde lib. 3.
(5) Ughellus Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Bobiens.

*Indictione XIII. Anno vero Regni ejus V. Actum Papiae.* Crede l'Eccardo (1) che qui sia stato adoperato l'anno pisano, cominciante nel dì 25 di marzo l'anno nuovo, con precedere circa nove mesi l'anno nostro volgare; e per conseguente che questo privilegio sia dato nell'anno presente 894. Ma non avvertì egli che nel dì 13 d'aprile di quest'anno Arnolfo, o pur Berengario, e non Guido, dominava in Pavia. Oltre di che, l'indizione XIII non può convenire all'aprile d'esso anno 894. Però quel diploma s'avrebbe da riferire all'anno 895, come ivi è scritto. Ma se abbiam detto che già nell'anno presente 894 Guido cessò di vivere, come può dunque egli aver comandato in Pavia nel dì 13 d'aprile dell'895? Aggiungasi, che in quel diploma non si veggono notati gli anni del suo imperio, contro il costume di tali documenti. Perciò se il lettore prenderà diffidenza di quell'Atto, non gli mancheranno ragioni. Dovette succedere la morte d'esso imperador Guido dopo il dì 12 di dicembre dell'anno presente, perchè uno strumento di Domenico arcivescovo di Ravenna, accennato da Girolamo Rossi (2), e scritto *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Formosi summi Pontificis et universalis Papae in Apostolica sacratissima beati Petri Sede Tertio; imperante Domno Widone a Deo coronato, Anno Quarto die XII. Mensis Decembris, Indictione XII. Ravennae.* Si

(1) Eccard. Rer. German. lib. 32.
(2) Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.

vede che in Ravenna l'indizione si mutava solamente al principio dell'anno. E di qui si conferma che Guido era imperadore prima che Formoso fosse papa, e però fu egli coronato da Stefano V, e non già da Formoso, come pensò il cardinal Baronio.

*Anno di* Cristo 895. *Indizione XIII.*
*di* Formoso *papa* 5.
*di* Lamberto *imperadore* 4 *e* 2.
*di* Berengario *re d'Italia* 8.

Dappoichè fu partito d'Italia il re Arnolfo, noi non possiamo giugnere a sapere se Milano, Pavia e il resto della Lombardia seguitasse almen per qualche tempo a star sotto il governo de gli uffiziali da lui lasciati qui, o se tornassero sotto il dominio di Lamberto imperadore. Chi vuol qui prestar fede a Liutprando storico (1), crederà tosto che Berengario, appena intesa la morte dell'Augusto Guido, passasse a Pavia, e s'impadronisse non men di quella che del resto del regno. Soggiunge esso storico: *Sed quia semper Italienses geminis uti Dominis volunt, quatenus alterius terrore coërceant, Widonis Regis defuncti Filium, nomine Lantbertum, elegantem juvenem, adhuc ephoebum, minusque bellicosum, Regem constituunt.* Poscia aggiugne, che non osando Berengario di stare a fronte di Lamberto, il quale s'era incamminato con una

(1) Liutprand. Hist. lib. 1. cap. 10.

grossa armata verso di Pavia, si ritirò a Verona, cedendo al più forte. Ma Liutprando ha la disgrazia d'essere stato un cattivo storico per conto de gli affari non succeduti al suo tempo. Son chiari gli abbagli da lui presi in differir troppo la morte di Guido, in supporre che Lamberto solamente fosse dichiarato re, dappoichè mancò di vita suo padre, quando egli tanto prima era anche imperadore. Tralascio altri suoi falli: motivi tutti di non riposar sulla fede di lui per conto di questi avvenimenti, qualora non si veggano confermati da altri scrittori. Abbiamo nondimeno assai lume da un documento, riferito dal Campi (1), per intendere che Lamberto potè ricuperar se non tutto, almen parte de gli Stati paterni nell' anno presente. Questo è un diploma d' esso imperadore, dato in Parma, *Mense Februario Indictione XIII. Anno vero Imperii Domni Lamberti Serenissimi Caesaris et Imperatoris Augusti Quarto in Italia.* Niuna menzione facendosi qui di Guido suo padre, ancor questo cel dà a conoscere mancato di vita. Di qui ancora si può raccogliere che nel mese di febbraio dell'anno 892 Lamberto numerava il primo anno del suo imperio. E s' egli era in Parma nel mese di febbraio dell' anno presente, segno è o che questa città si tenne forte per lui nella calata del re Arnolfo, il quale non arrivò che a Piacenza; ovvero ch' egli l'avea ricuperata dopo la di lui ritirata in Germania. E qui si vuol mentovare un altro suo

(1) Campi, Istor. di Piacenza tom. 1. Append.

diploma, già pubblicato da me (1), con queste note: *Anno Incarnationis Domini DCCCXCV. Domni quoque Lantberti piissimi Imperatoris Quincto, VIII. Idus Decembris, Indictione XIII. Actum Regiae Civitatis*, cioè nella città di Reggio, per quanto io vo credendo. Pare che qui sia adoperata l'era pisana, e che questo anno *DCCCXCV.* abbia secondo noi da essere l'anno 894, e massimamente se l'indizione XIII vien presa dal settembre. Certamente, siccome vedremo, non sembra verisimile che nel dicembre di quest'anno esso Augusto Lamberto soggiornasse in Reggio di Lombardia. Quel solo che a tal supposto si oppone, è quell'anno V dell'imperio, perciocchè possiam tenere per fermo che nel dì 6 di dicembre dell'anno 894 correva solamente l'anno IV del suo imperio. Forse così sarà scritto nell'originale. Il Sigonio (2) fa menzione di questo diploma all'anno 896. Che esemplare egli abbia veduto, nol so. E ben sarebbe da desiderare che chi prende a trattar tali materie, arrivato a questi dubbj ed ostacoli, potesse aver sotto gli occhi gli originali stessi per poter giudicare, se portino seco tutti i contrasegni della loro autenticità. Per quel che riguarda il re Berengario, abbiamo presso l'Ughelli (3) un suo diploma, dato sul principio di maggio in Verona, dove si parla del Circo pubblico di quella città, una cui parte per la

(1) Antiquit. Ital. Dissert. VIII.
(2) Sigonius de Regno Ital. lib. 6.
(3) Ughell. Ital. Sacr tom. 5. in Episcop. Veronens.

vecchiezza era caduta. Le note del documento son queste: *IV. Nonas Maii Anno ab Incarnatione Dominica DCCCXCV. Anno vero Regni Berengarii serenissimi Regis IX. Indictione XIII.*

Non cessava intanto Folco arcivescovo di Rems, per attestato di Frodoardo (1), d'impegnare papa Formoso in favore di Lamberto imperadore, che rimasto in età giovanile dopo la morte del padre, poco atto al governo de' popoli, abbisognava di assistenza da tutti i lati. Gli rispondeva il pontefice, *de ipso Lamberto, Patris se curam habere, Filiique carissimi loco eum diligere, atque inviolabilem cum eo concordiam se velle servare.* In un'altra lettera Formoso si rallegrava col suddetto arcivescovo della di lui premura per gli vantaggi di Lamberto imperadore, *asserens, se cum ipso tantam pacis et dilectionis habere concordiam, ut nequeant aliqua jam ab invicem pravitate sejungi.* Ma per disgrazia gran tempo è che bene spesso la lingua de gli uomini non va d'accordo col cuore; e qui si può appunto dubitare che Formoso nella segreteria adoperasse un linguaggio differente da i desiderj dell'interno suo gabinetto. Ciò dico io, perchè gli Annali del Freero (2) ci fan sapere in quest'anno che Arnolfo re di Germania fu di bel nuovo invitato da papa Formoso a ritornare in Italia, con promessa, per quanto si

(1) Frodoardus Hist. Remens. lib. 4. cap. 5.
(2) Annales Fuldenses Freheri.

può credere, di crearlo imperadore ad esclusione di Lamberto. *Iterum Rex* (così quello storico) *a Formoso Apostolico per Epistolas et Missos enixe Romam venire invitatus est.* Arnolfo, dopo avere ascoltato il parere de i suoi vescovi, determinò questa seconda spedizione, e nel mese di settembre mosse l'esercito alla volta dell'Italia. Passato ch'egli ebbe il Po, divise l'armata in due corpi, l'uno de'quali inviò per la via di Bologna verso Firenze, coll'altro marciò egli per la via di Pontremoli fino alla città di Luni, la quale, se non è scorretto questo testo, non dovea peranche essere stata smantellata; e quivi solennizzò il santo Natale. Ma, siccome vedremo, non in Luni, ma bensì in Lucca ciò dovette avvenire. Probabilmente papa Formoso non si credeva assai sicuro, da che il suo emulo Sergio ricoveratosi in Toscana, molto s'era intrinsicato con Adalberto II potentissimo duca e marchese di quella provincia, e la fazione di Sergio era tuttavia possente in Roma. Liutprando scrive (1) che *hoc in tempore Formosus Papa religiosissimus a Romanis vehementer afflictabatur.* Suppone egli ciò fatto, dappoichè, siccome vedremo, il re Arnolfo fu a Roma, colà chiamato dal papa; ma non è inverisimile che questa persecuzion cominciasse molto prima. Se un diploma di Arnolfo, da me accennato all'anno precedente, è legittimo, e niuna scorrezione

(1) Liutprand. Hist. lib. 1. cap. 8.

v' ha, questo principe nel dì primo di dicembre era in Pavia. Ma qui è da ascoltare Ermanno Contratto (1), che così scrive d'Arnolfo all'anno presente: *Per Epistolas a Formoso Papa rogatus, Italiam petiit; Berengariumque perterritum, ad deditionem venientem, Regnumque pervasum Italiae reddentem, suscepit: et Waltfredo, Maginfredoque Comitibus Italiam cis Padum distribuit; et omnia vastando, divisisque ad superum et inferum Mare copiis, transiens, ipse Natalem Domini Lucae celebravit.* Adunque Arnolfo solennizzò il santo Natale non in Luni, ma bensì in Lucca, dove il marchese Adalberto II dovette accoglierlo. E di qui chiaramente apparisce che Berengario fu abbattuto da Arnolfo, il quale affatto lo spogliò di Stati, perchè diede il ducato del Friuli a Gualfredo, e quello di Milano a Maginfredo. Finalmente è da avvertire che nel dì 4 di maggio l'imperador Lamberto si truova in possesso di Pavia, ciò apparendo da un suo diploma indubitato, da me ivi dato alla luce (2), in cui fa una donazione all'imperadrice Ageltruda sua madre: atto bastante a far conoscere suggetto a molti dubbj il diploma suddetto spettante al primo dì di dicembre dell'anno precedente, dove Arnolfo comparisce padron di Pavia.

(1) Hermann. Contract. in Chron. edition. Canisii.
(2) Antiq. Ital. Dissert. XLI. p. 759.

*Anno di* Cristo 896. *Indizione XIV.*
*di* Bonifazio VI *papa* 1.
*di* Stefano VI *papa* 1.
*di* Lamberto *imperadore* 5 *e* 5.
*di* Arnolfo *imperadore* 1.
*di* Berengario *re d'Italia* 9.

Mentre il re Arnolfo col suo esercito svernava in Toscana, abbiamo da gli Annali di Fulda presso il Freero (1) che si sparse voce, *Berengarium Nepotem ejus* (cioè Berengario più tosto zio che nipote suo) *a fidelitate sua defecisse, et in Italiam jam per hoc reversum esse. Adalpertum videlicet Marchionem Tusciae mutuis colloquiis Berengarii, ne aliquo modo ad Regis Fidelitatem intenderet.* Manca qui qualche parola: tuttavia si comprende, avere Arnolfo avuto sentore che Adalberto II duca e marchese di Toscana, e il re Berengario maneggiassero sott'acqua una ribellione contra di lui: il che conturbò non poco l'esercito suo e lui. Nè era senza fondamento tal fama. Il vedere che Arnolfo due volte era calato in Italia, non per aiutare, come si credeva, alcuni de' principi in essa dominanti, ma per soggiogarli tutti, non potea piacere nè pure a i principi contendenti fra loro. Dalle parole ancora suddette potrebbe nascer dubbio che l'ambizioso e barbaro Arnolfo sotto qualche pretesto avesse confinato in Germania il re Berengario; e ch'egli, come

(1) Annales Fuldenses Freberi.

se la vide bella, se ne tornò in Italia, con darsi poi a strignere lega col duca di Toscana, mal soddisfatto anch'esso del procedere d'Arnolfo. Ma nel Bullario Casinense v'ha un suo diploma, dato *V. Nonas Martii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCXCVI. Domni vero Berengarii Regis IX. Actum Veronae.* Questo ci fa vedere o ch'egli non era partito da Verona, o v'era ritornato, ed esercitava l'autorità regale. In questa ambiguità di pensieri prese Arnolfo la risoluzion di passare a Roma, per prendervi la corona dell'imperio, figurandosi che, fatto questo passo, gli sarebbe più agevole il dissipar chiunque si scoprisse contrario a' suoi voleri. Per istrade cattive, e con gran perdita di cavalli arrivò colà. Ma in Roma ancora trovò quello che non si aspettava. Ageltruda vedova del defunto imperador Guido, donna di viril coraggio, per sostenere i diritti dell'Augusto Lamberto suo figliuolo, avea prevenuto l'arrivo d'esso Arnolfo, e con un buon nerbo di gente entrata in Roma, s'era accinta alla difesa non men di quella gran città che della città Leonina. Parve irrisoluto Arnolfo alla vista di questo inaspettato ostacolo; ma veggendo irritate le sue squadre da qualche villania lor detta da i Romani che guardavano le mura, e tutte avide di combattimento, diede l'ordine per un generale assalto. Liutprando narra un avvenimento (1) che ha

(1) Liutprand. Hist. lib. I. cap. 8.

tutta la ciera d'una favola: cioè, che scappando una lepre verso la città, accompagnata dalle grida grandi dell' esercito d'Arnolfo, cadde il cuore per terra a i difensori di Roma: del che accortisi i soldati di Arnolfo, diedero l'assalto alla città Leonina, e la presero. Per questo anche i Romani capitolarono la resa di Roma. Certo è che Roma venne per forza alle mani d'Arnolfo, e che papa Formoso, perseguitato, e forse imprigionato dalla fazione di Sergio, unita coll'Augusta Ageltruda, fu rimesso in libertà. Concertata dipoi la coronazione imperiale, tutto il senato romano colla scuola de' Greci e colle bandiere e croci andò a ricevere Arnolfo a Ponte Molle, e fra gl' inni e cantici sacri il condusse alla Basilica Vaticana, nelle cui scalinate si trovò papa Formoso, che con amore paterno l'accolse, ed introdottolo nel sacro tempio, quivi il creò ed unse Imperadore Augusto, con porgli in capo l'imperial corona. Da lì a pochi dì Arnolfo, dopo aver dati molti ordini pel governo della città e per la sicurezza del pontefice, fece raunare in San Paolo il popolo romano, e da essi ricevette il giuramento di fedeltà secondo il rito antico. Tale fu quel giuramento: *Juro per haec omnia Dei mysteria, quod salvo honore et lege mea, atque fidelitate Domni Formosi Papae, Fidelis sum et ero omnibus diebus vitae meae Arnolfo Imperatori, et numquam me ad illius infidelitatem cum aliquo homine sociabo. Et Lamperto filio Agildrudae* (adunque era mancato di vita Guido Augusto suo padre,

nè si trovò in questo sconvolgimento di cose, come vuole il panegirista di Berengario e Liutprando ) *et ipsi Matri suae ad saecularem honorem numquam adjutorium praebebo. Et hanc civitatem Romam ipsi Lamberto et Matri ejus Agildrudae, et eorum hominibus per aliquod ingenium, aut argumentum non tradam.* S'era Ageltruda, per attestato di Reginone (1), segretamente ritirata da Roma, allorchè furono per entrarvi le milizie d'Arnolfo. Presso il Campi (2) si veggono due diplomi conceduti dal novello imperadore Arnolfo in favor del monistero delle monache di San Sisto di Piacenza. È dato il primo *VII. Kalendas Maii, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indictione XIV. Anno Imperii ejus Primo. Actum Romae.* L'altro fu dato a richiesta di papa Formoso *Kalendis Maii* colle stesse note. Anche l'Ughelli (3) rapporta un altro diploma d'Arnolfo, con cui conferma i suoi diritti al monistero di San Salvatore di monte Amiate. Ivi son queste note: *Signum Domni Arnulphi invictissimi Imperatoris Augusti. Data IV. Kalendas Martii die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indictione XIV. Anno Regni Arnulphi Regis in Francia Nono, in Italia Tertio. Actum Romae.* Lascerò io considerare a i lettori, perchè questo diploma sia dato da Arnolfo, già dichiarato imperadore, senza poi far

(1) Rhegino in Chronico.
(2) Campi, Istor. Piacent. t. 1. Append.
(3) Ughell. Ital. Sacr. t. 3. in Episcop. Clusin.

menzione in esso dell' anno primo dell' imperio; e se sia da credere ch' egli fosse dichiarato imperador de' Romani prima del dì 27 di febbraio di quest' anno, che fu bissestile. Noi abbiamo appreso da i suddetti due sicuri documenti del Monistero Piacentino che Arnolfo era in Roma nel dì primo di maggio; e gli Annali Freeriani (1) ci fan sapere che *ipse XV. tamdem die, postquam venerat, ab Urbe digressus est.* Adunque non potè il diploma Amiatino essere dato nel febbraio. Forse in vece di *Martii* si avrà da leggere *Maii.* Il padre Papebrochio e il P. Pagi, che fondarono su questo documento alcuni loro raziocinj, certamente non posarono il piè sicuro. Dopo le funzioni suddette Arnolfo fece prendere Costantino e Stefano, due de' principali baroni di Roma, come rei di lesa maestà, per avere introdotta in Roma l'imperadrice Ageltruda, e legati seco li condusse in Baviera. *Urbem vero ad suas manus custodiendam Faroldo cuidam Vassallo concessit.*

Erasi ritirata l' imperadrice vedova Ageltruda nella città di Spoleti. Mosse a quella volta Arnolfo con pensiero di coglierla, o di scacciarla di là. Ma sopravenutagli una grave infermità di capo (Reginone le dà il nome di paralisia), in vece di accudire a questa impresa, ebbe da pensare a scappar d'Italia, dove non si fidava più di fermarsi, per gli tanti nemici ch' egli aveva, o si era fatto colle sue crudeltà e co' suoi ambiziosi disegni. Però

(1) Rhegino in Chronico.

con isforzate marcie il più tosto che potè, prima del fine di maggio, si ritirò per la via di Trento in Baviera, seco conducendo la pericolosa malattia onde era stato assalito. Secondochè lasciò scritto Liutprando (1), fu attribuito questo suo malore alla sagacità della suddetta Augusta Ageltruda, assediata da esso Arnolfo nel castello di Fermo, perchè le riuscì di guadagnar coll'oro un domestico del medesimo Arnolfo, e di fargli dare un sonnifero che gli sconcertò la testa e la sanità in maniera, che non si riebbe mai più. Ma questa è verisimilmente una diceria, divulgata fra il popolo, che troppo inclina a credere soprannaturali, o effetti dell'umana malizia, alcuni mali, massimamente de'gran signori. Altre cose soggiugne dipoi Liutprando, cioè che Guido re (questi era imperadore, e morto molto prima) prese ad inseguire il quasi fuggitivo Arnolfo. E ch'esso Arnolfo, giunto che fu a monte Bardone sul Parmigiano, determinò di cavar gli occhi a Berengario, per tenere più sicuramente da lì innanzi l'Italia. Ma avvertitone Berengario da un amico suo cortigiano, se ne scappò frettolosamente a Verona: dopo di che tutti gl'Italiani cominciarono a sprezzare Arnolfo. Parimente racconta Liutprando, che giunto esso Arnolfo a Pavia, e svegliatasi una sedizione del popolo, fu fatta tanta strage della di lui gente, che n'erano piene le cloache tutte di quella città. E perciocchè Arnolfo non potea passar per Verona,

(1) Liutprandus lib. 1. cap. 9.

marciò pel Piemonte ad Ivrea, città governata da Anschario marchese, uomo timidissimo, che s'era dianzi ribellato. Giurò allora Arnolfo di non partirsi prima di sotto a quella città, se non aveva nelle mani Anscario. Ma i cittadini, fatto uscir di città Anscario, per poter veridicamente giurare ch'egli era fuggito, ottennero da Arnolfo di restare in pace. Finalmente dice Liutprando che Arnolfo pel Mongivì e per la Savoia passò a i proprj paesi. Tutte immaginazioni e tradizioni false, perchè il Continuatore de gli Annali di Fulda, autore contemporaneo, e però più degno di fede, attesta, siccome abbiam veduto, che Arnolfo da Spoleti a dirittura venne a Trento, ed uscì d'Italia, prima che fosse spirato il mese di maggio. In somma la storia di questi tempi si truova assai maltrattata da i più antichi scrittori. Falla di molto anche la Cronica di Reginone (1), che sotto quest'anno ci vuol far credere accaduta la morte di Lamberto imperadore, e l'entrata in Italia di Lodovico figliuolo di Bosone re di Provenza. Chiaramente vedremo la falsità di tali racconti; nè è da credere che vengano da Reginone. Le stimo io giunte disordinatamente fatte alla di lui Cronica, quantunque il padre Mabillone (2) ed altri le prendessero per buona moneta. Lasciò Arnolfo, prima d'abbandonare l'Italia (3), Ratoldo suo figliuolo bastardo al

(1) Rhegino in Chronico.
(2) Mabillon. Annal. Benedictin. ad hunc Annum.
(3) Annales Fuldenses Freheri.

governo di Milano, credendo in tal guisa di tenere in ubbidienza il popolo d'Italia. Ma gl'Italiani alzarono il capo, e Ratoldo fu costretto a tornarsene pel lago di Como in Germania. Lamberto imperadore, per quanto si può scorgere, non fu pigro ad accorrere in queste parti, e a ripigliare il possesso di Milano e di Pavia col rimanente della Lombardia. Maginfredo o sia Magnifredo conte di Milano, ed anche marchese della Marca di Milano, come si può dedurre da Ermanno Contratto (1) dall'anno 895, perchè avea tenuto forte pel partito del re Arnolfo, ebbe d'ordine di Lamberto tagliata la testa; e ad un suo figliuolo e ad un suo genero toccò la pena di perdere gli occhi. Vo io credendo che in questa occasione patisse de i grandi affanni la città di Milano, perchè a' tempi di Landolfo seniore, storico di Milano (2) del secolo undecimo, durava la tradizione che un Lamberto re d'Italia avea fatto un aspro trattamento alla città di Milano, con averla assediata e presa con inganno, dove poi fece un' orrida strage de' cittadini, distrusse i palagi, le torri, e l'altre belle fabbriche e fortificazioni di quella nobil città. Pieno di favole e d'anacronismi è questo racconto di Landolfo, copiato poi da Galvano Fiamma (3), perchè suppone vivuto questo re Lamberto circa l'anno 570, e prima che i Longobardi

(1) Hermann. Contractus edition. Canis.
(2) Landulphus Senior Hist. tom. 4. Rer. Ital.
(3) Flamma Manipul. Flor. tom. 11. Rer. Ital.

calassero in Italia: sbaglio inescusabile, e testimonio della somma ignoranza di que' secoli, perchè solamente circa cento ottanta anni dappoi fiorì questo Landolfo. Dice egli ancora che Ilduino era allora duca di Milano; e che Lamberto fu poi ucciso alla caccia in un bosco con una spina da Azzo figliuolo di questo Ilduino. Tuttavia chiara cosa è ch' egli intende di parlare dell' imperador Lamberto, siccome apparirà dalla maniera della sua morte. E però dalle sue popolari fole abbastanza traluce che esso Lamberto dovette maltrattare non poco la città di Milano a cagion di sua ribellione. Ordinariamente non son senza qualche fondamento simili tradizioni de' popoli. Anche il re Berengario dal canto suo (giacchè venne in questi tempi a mancar di vita Gualfredo duca e marchese del Friuli, che ribellatosi a lui, s' era dato ad Arnolfo) ritornò in possesso di Verona e del ducato del Friuli, con istendere il suo dominio fino all' Adda: con che si può credere che Brescia ancora e Bergamo venissero alla di lui ubbidienza. Ho io pubblicato (1) un suo diploma dato *Pridie Kalendas Decembris, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCXCVI. Regni vero Domni Berengarii Serenissimi Regis VIIII. per Indictionem XV. Actum Corte Aquis.* Vedemmo di sopra all' anno 881 un diploma di Carlo il Grosso, scritto *Aquis Palatio.* Non so se abbia che fare con questa *Corte Aquis*, la qual senza fallo non può essere Aiqui città

(1) Antiquit. Italicar. Dissert. LXVIII.

del Monferrato, perchè fin là non si stendeva la giurisdizione di Berengario.

I disgusti dati da i Romani a papa Formoso prima che giugnesse a Roma Arnolfo, ed accresciuti a dismisura dappoichè egli se ne fu partito, il fecero finalmente soccombere al peso de gli affanni, se pure non intervennero mezzi anche più violenti per troncare il corso di sua vita, perch' egli era incorso nell' odio non solamente della maggior parte di quel popolo, ma anche di Lamberto imperadore, contra del quale aveva esso pontefice alzato al trono imperiale il germanico re Arnolfo. Il cardinal Baronio (1), dopo Onofrio Panvinio, differì la morte di questo papa sino al decembre dell' anno presente, fondato sull' asserzione di Adamo Bremense, che scrivea circa l' anno 1080 la sua Storia. Ma il padre Pagi (2) con addurre due Bolle di papa Stefano VI suo successore, date nell' agosto e settembre di quest' anno, ha mostrata l' insussistenza di tale opinione. Quel che è più, il Continuatore de gli Annali di Fulda (3) pubblicati dal Freero, autore, per quanto pare, contemporaneo, scrive, mancato di vita questo pontefice *die Sanctae Paschae.* Ed Ermanno Contratto (4) anch' egli scrive che *Formosus Papa die Paschae obiit.* Ma nè pur questo si può credere, qualora sussistono i due diplomi, dati da Arnolfo imperadore in

(1) Baron. Annal. Eccles.
(2) Pagius in Critic. ad Annal. Baron.
(3) Annales Fuldenses Freheri.
(4) Hermannus Conctractus in Chronic. edit. Canisii.

Roma sul fine d' aprile e nel dì primo di maggio pel monistero di San Sisto, che si sono accennati di sopra. Nel dì 4 di aprile cadde la Pasqua nell' anno presente. Confessando il medesimo Annalista Freeriano che Arnolfo non si fermò in Roma più di quindici dì, ed essendo egli stato senza dubbio coronato imperadore da papa Formoso, per necessità non dovette accader la sua morte nel dì di Pasqua. Lo storico suddetto Freeriano ne fa menzione solamente, dappoichè Arnolfo fu ritornato in Germania. Può essere che un dì si scuopra qualche documento, onde venga assai lume per decidere questo punto. Intanto è certo che a papa Formoso, dopo tre giorni di sede vacante, succedette Bonifazio VI pontefice efimero, perchè non più che quindici giorni durò il suo pontificato. La podagra quella fu che il portò all' altro mondo, secondo gli Annali Freeriani suddetti; nè fu già cacciato dalla sedia, come pretende il cardinal Baronio, tuttochè veramente Giovanni IX papa nel Concilio Romano dell' anno 898 riprovasse la di lui elezione. Si venne pertanto ad eleggere un nuovo papa, e questi fu Stefano VI di fazione contraria al defunto papa Formoso. Sulle prime mostrò egli di approvare l' operato da lui nella persona d' Arnolfo, con riconoscere anch' egli per imperadore, come costa da una sua Bolla citata dal padre Pagi, e data nel dì 20 d' agosto dell' anno presente, *imperante Domno piissimo Augusto Arnulfo, a Deo coronato Magno Imperatore, Anno Primo.* Ma da lì a poco, o perchè fosse cacciato

di Roma il ministro lasciatovi da Arnolfo, o per gli potenti maneggi di Lamberto Augusto, e per l'inclinazione dello stesso papa, riconobbe egli Lamberto per legittimo imperadore. Un' altra sua Bolla, rapportata dal padre Dachery (1), si vede scritta sotto l' indizione xv, cominciata nel settembre di quest' anno. *imperante Domno nostro Landeberto piissimo Augusto, a Deo coronato Magno Imperatore*. Otto mesi poi dopo l'assunzione sua arrivò questo pontefice ad un eccesso che renderà sempre detestabile la memoria sua nella Chiesa di Dio; perchè egli fatto dissotterrare il cadavero di papa Formoso, e con una ridicola funzione degradatolo in un concilio non assistito dallo Spirito Santo, lo fece gittar nel Tevere, e dichiarò nulle tutte le sue ordinazioni, e in primo luogo quella dello stesso Formoso. Intorno a ciò è da vedere la storia ecclesiastica e la difesa di Formoso ne gli opuscoli di Ausilio, il quale ci ha conservata una notizia fra l'altre: cioè, che in un concilio tenuto in Ravenna, dove intervennero quasi tutti i vescovi d'Italia, era stata riconosciuta legittima ed approvata l'ordinazione di Formoso, ancorchè egli dal vescovato di Porto fosse passato alla cattedra di San Pietro. Appartiene a quest' anno la mutazione seguita nel principato di Benevento, raccontata dall'Anonimo Salernitano (2), da Leone Ostiense (3) e da altre

(1) Dachery Spicileg. tom. 3.
(2) Anonymus Salernitanus P. I. tom. 2. Rer. Ital.
(3) Leo Ostiensis lib. 1. cap. 49.

Cronichette presso Camillo Pellegrino. Non potevano più sofferire i Beneventani l'orgoglioso governo de' Greci, dominanti nella loro città. Comunicarono essi i lor desiderj a Guaimario I principe di Salerno, e questi a Guido duca e marchese di Spoleti. Passò all'assedio di essa città lo stesso Guido con un copioso esercito, e per molto tempo la strinse. Veggendosi a mal partito Giorgio patrizio, quivi governatore per Leone imperador de' Greci, incitò i cittadini alla difesa. Altro non cercavano essi; e però prese l'armi tanto i Greci che i Beneventani, uscirono di città, per dare addosso a i nemici; ma, secondo il concerto fatto, quei di Benevento si diedero alla fuga, ritornando nella città, e seco trassero nella mischia le genti di Spoleti. Giorgio patrizio, se volle salvar la vita, pagò cinque mila soldi d'oro, e fu lasciato andare. Restò in potere di Guido duca quella città col suo principato. Ma chi è questo Guido? Lo stesso Anonimo Salernitano il credette quel medesimo Guido che abbiam veduto re d'Italia ed imperadore, con iscrivere ch' egli tenne per un anno e mesi nove quel principato, e che portatosi in occasion della morte di Carlo il Grosso Augusto, *adeptus est Regalem dignitatem. Beneventum namque Imperatrix Racheltruda nomine* (Ageltruda vuol dire) *regendum suscepit, et praefuit Beneventanis Anno uno et octo mensibus. In eamdem Urbem ingressa est Pridie Kalendas Aprilis* etc. Sicchè, secondo questo autore, il conquistatore di Benevento fu Guido imperadore, e prima ancora d'essere

creato re d'Italia: il che vuol dire che la conquista di Benevento da lui fatta caderebbe nell'anno 887. Ma ciò non può sussistere quanto al tempo, perchè, siccome abbiam veduto, i Greci entrarono in possesso di Benevento nell'anno 891, e ne stettero padroni quasi quattro anni. Immaginò il conte Campelli (1) che questo Guido fosse figliuolo secondogenito di Guido imperadore, creato da lui duca di Spoleti nell'anno 891, e che egli nell'anno 894 assediasse Benevento, e se ne impadronisse nell'anno 895. Nè è senza qualche fondamento la sua opinione, per quel che dirò. Tuttavia meglio avrebbe fatto questo autore col guardarsi dal produrre i sogni suoi dapertutto come verità contanti, e dal descrivere i fatti da lui immaginati, quasichè co' proprj occhi gli avesse veduti. Egli mette anche fuor di sito la morte di Guido imperadore, e differisce quella di Lamberto Augusto suo figliuolo sino all'anno 910, che è uno spaventoso anacronismo contro la storia di questi tempi.

Potrebbe in vero sospettarsi che Guido duca e marchese di Spoleti, di cui fanno menzione le Croniche suddette, fosse stato il medesimo Guido imperadore, il quale nell'anno 894, qualche mese prima della sua morte, impiegasse le forze sue in conquistar Benevento. Pure un anonimo Cronista Beneventano assai chiaramente racconta che dopo la morte di esso Augusto entrò Guido duca e marchese

(1) Campelli, Istoria di Spoleti lib. 19.

in Puglia, e vi conquistò Benevento, dove era già morto Giorgio patrizio, e comandava Teodoro Turmoca: e che Guaimario I principe di Salerno avea per moglie una sorella d'esso Guido per nome Jota. Però possiam conghietturare che questo Guido fosse fratello, o almeno parente di Lamberto imperadore. S'erano impadroniti i Greci di Benevento nell'anno 891. Secondo le Cronichette pubblicate da Camillo Pellegrino (1), *tribus Annis, novemque Mensibus, et diebus viginti dominatio Graecorum tenuit Beneventum, Samniique Provinciam. Post hoc Guido Marchense introivit in Beneventum.* Ci conducono tali notizie ad intendere che nell'anno 894 Guido duca di Spoleti cacciò i Greci da Benevento. Vi stette egli padrone *Anno I. et Mensibus VII*, o pure, come ha l'Anonimo Salernitano e il Beneventano, *Anno uno et Mensibus octo*, ovvero *novem:* dopo il qual tempo fu ceduto il Principato Beneventano a Radelchi II o sia Radelgiso fratello dell'imperadrice Ageltruda. Da due diplomi d'esso Radelgiso, che si leggono nella Cronica del monistero di Volturno (2), sufficientemente si può dedurre che egli nell'anno presente 896 cominciò a contare gli anni del suo principato in Benevento. Nella suddetta Cronica abbiamo un placito tenuto da Lodovico gastaldo *in Beneventano Palatio, et praesentia Domnae Ageltrudis*

(1) Peregrinius Hist. Princip. Langobard. P. I. t. 2. Rer. Ital. pag. 320 et seq.

(2) Chronic. Vulturnens. P. II. tom. 1. Rer. Ital.

*Imperatricis Augustae, et Domni Radelchis Principis.* Verisimilmente appartiene esso al presente anno. Portò opinione il suddetto Camillo Pellegrino che Radelgiso II ricuperasse la signoria di Benevento nell' anno 898. Ma certo fallò ne' suoi conti. L'Anonimo Beneventano da lui pubblicato scrive: *Postea vero praefata Imperatrix Anno uno, et octo Mensibus expletis, postquam Graji Benevento fuerant expulsi, in eadem ingressa et pridie Kalendas Aprilis, et paulo post longe superius nominatus Radelchis Fratrem suum Beneventano Principatui restituit, qui fere duodecim annis ab eo fuerat expulsus.* Nell' anno 884, siccome è detto di sopra, Radelchi o sia Radelgiso II cadde dal dominio di Benevento. Adunque avendolo dopo quasi dodici anni ricuperato, cadde tal fatto nell' anno presente. E perciocchè in quella città nell' anno 894 ebbe fine il dominio de' Greci, e Guido duca vi signoreggiò un anno ed otto mesi, dopo i quali venuta l' imperadrice Ageltruda a Benevento, ne rimise in possesso il fratello Radelgiso; per conseguente nell' anno presente si dee credere restituito a lui il Principato Beneventano. Quest' atto dipoi fa ch'io sospetti non essere stato il suddetto duca Guido figliuolo d' essa Ageltruda Augusta, come immaginò il conte Campelli; perchè secondo il costume delle cose umane non avrebbe ella tolto al figliuolo quell' insigne dominio per darlo ad un fratello, e massimamente per averlo esso Guido tolto colle sue forze dalle mani de' Greci. Nè si dee tacere che queste

Guido duca di Spoleti, appena impadronito di Benevento (1), mandò in esilio Pietro vescovo di quella città, che pure l'avea aiutato a farne l'acquisto. Se l'ebbero forte a male i Beneventani. Però da lì a quattro mesi pentitosi Guido di questa sua imprudente azione, andò in persona a Salerno, dove s'era rifugiato questo virtuoso prelato, ed avendolo placato, il ricondusse a Benevento, con praticar poscia verso di lui tutti gli atti di una vera benevolenza. Aggiugne in oltre che *praedictus Marchio Spoletium perrexit, Imperatorem Lambertum, ejusque Matrem Imperatricem cernere cupiens; ibant enim Romam ad Apostolorum limina, et idem ire gestiebat.* Danno ancora tali parole qualche indizio che questo Guido marchese non fosse fratello di Lamberto imperadore. Nell'anno presente si ha dal medesimo Cronista e dall'Anonimo Beneventano, che andando Guaimario I (2) principe di Salerno colla consorte Jota alla volta di Benevento per visitare il duca Guido suo cognato, fermatosi nella città di Avellino, vi ebbe la mala notte. Perciocchè Adelferio, gastaldo d'essa terra, per fama corsa che Guaimario macchinasse di farlo imprigionare, mise in prigione lo stesso Guaimario, e nel dì seguente gli fece cavar gli occhi. A questo avviso il duca Guido mosse l'armi sue contro di Avellino, e tanto tormentò colle macchine

(1) Anonymus Beneventanus P. I. tom. 2. Rer. Ital. pag. 280.
(2) Anonymus Salernitanus P. I. tom. 2. Rer. Italic. pag. 293.

Digitized by Google

di guerra e coll' assedio quella città, che Adelferio s'indusse a mettere in libertà l' accecato Guaimario, e la maltrattata principessa sua moglie, che se ne tornarono a Salerno non con quell' allegrezza con cui se n' erano partiti. Trovossi dipoi questo Adelferio in compagnia de' Capuani, allorchè secondo il solito marciavano a saccheggiare il territorio di Napoli, e fu preso da i Napoletani in una scaramuccia. Guaimario spedì immantenente calde istanze ad Atanasio vescovo e duca di Napoli, per aver costui nelle mani, e a fine di farne vendetta. Ma Adelferio ebbe maniera di fuggirsene e di salvarsi. Succedette in quest' anno una sanguinosissima guerra (1) fra gli Ungheri e i Bulgari. In due battaglie restarono sconfitti gli ultimi. Vennero alla terza, che fu sommamente rabbiosa. Vi perirono da ventimila Bulgari a cavallo (del qual numero io non vo' far sicurtà): maggiore nondimeno fu la strage senza dubbio de gli Ungheri, perchè loro toccò di andare sconfitti. Ma presto vedrem costoro risorgere più che mai possenti e fieri, e portar la rovina anche alla misera Italia.

(1) Annales Fuldenses Freheri.

Google

*Anno di* Cristo 897. *Indizione XV.*
*di* Romano *papa* 1.
*di* Lamberto *imperadore* 6 *e* 4.
*di* Arnolfo *imperadore* 2.
*di* Berengario *re d'Italia* 10.

In un placito (1), ch' io ho dato alla luce, si conosce che in quest' anno l' autorità di Lamberto imperadore veniva riconosciuta in Toscana, e che passava buona armonia fra lui e Adalberto II duca e marchese di Toscana. Fu quel giudizio tenuto in Firenze *Anno Domni Lamberti, Deo propitio, Sexto, IV. die Mensis Marci, Indictione Quintadecima:* il che fa conoscere che nel dì 4 di marzo dell' anno 892 Lamberto era già stato alzato al trono imperiale. Chi tenne quel placito, si conosce dalle seguenti parole: *Dum ad praeclaram potestatem Domni Lamberti piissimi Imperatoris Missus directus fuisset in finibus Tusciae, Amedeus, Comes Palatii; et cum venisset Civitate Florentia in domum Episcopii ipsius Civitatis, in atrio ante Basilica Sancti Johannis Baptistae inibi resideret una simul cum Adelbertus Marchio, singulorum hominum justitias faciendas* etc. Da questo Amadeo, che godeva l' insigne carica di conte del palazzo nel regno d' Italia, ha creduto taluno che possa essere discesa la real casa di Savoia, perchè il nome d'Amedeo nel secolo undecimo si truova in essa. Non è sprezzabile la

(1) Antiquit. Ital. Dissert. X.

conghiettura; ma sola non basta a fissar cosa alcuna per quella genealogia. Nella parte della Borgogna signoreggiata dal re Ridolfo convien cercare gli antenati di questi nobilissimi principi, sapendosi ch'essi di colà passarono in Italia. Lume troppo debole è un nome, per poter credere che Lamberto si valesse per un sì riguardevol posto della sua corte di un principe di straniera contrada. Abbiamo dal panegirista di Berengario (1) che seguì pace e concordia fra il suddetto Lamberto Augusto e Berengario re in un congresso tenuto in Pavia nell'anno precedente. Aggiugne egli appresso che Lamberto più volte andò cercando pretesti per rompere questa pace: il che probabilmente avvenne nell'anno corrente. Ecco la sue parole:

*O juvenile decus, si mens non laeva fuisset!*
*Saepe datas voluit pacis rescindere dextras*
*Fraudibus inventis. Sed enim ratione sagaci*
*Deprehendis pater alme* (*) *dolos, ac murmura temnis.*

Che esso Berengario si trovasse in Ceneda nell'anno presente, l'abbiamo da un suo diploma riferito nelle mie Antichità Italiane (2). Fece in quest'anno Stefano VI papa un fine indegno del sacrosanto suo grado, ma frutto dell'iniquità da lui praticata contro la memoria di papa Formoso in disonore della santa Chiesa Romana. Talmente restarono stomacati i Romani del sacrilego strapazzo da lui

(1) Anon. in Paneg. Bereng. P. I. tom. 2. Rer Ital.
(*) *Berengario.*
(2) Antiquit. Italic. Dissert. XIX. pag 97.

fatto del cadavero di quel pontefice, il cui elogio si può leggere nell' operetta d'Ausilio, e presso altri scrittori, che fatta fra loro congiura, gli misero le mani addosso, e cacciatolo in una prigione, quivi da lì a poco lo strangolarono. Frodardo così ne scrive:

*Captus et ipse, sacraque abiectus ab aede, tenebris*
*Carceris injicitur, vinclisque innectitur atris,*
*Et suffocatum crudo premit ultio leto.*

E nell' epitaffio fattogli dipoi da papa Sergio III, e rapportato dal cardinal Baronio, si legge lo stesso.

CVMQVE PATER MVLTVM CERTARET
DOGMATE SANCTO,
CAPTVS, ET A SEDE PVLSVS
AD IMA FVIT.
CARCERIS INTEREA VINCLIS
CONSTRICTVS, ET IMO
STRANGVLATVS NERBO,
EXVIT ET HOMINEM.

Pretende il padre Pagi che a questo pontefice s' abbia da riferire un decreto, a noi conservato da Graziano (1), e dal cardinal Baronio rapportato all' anno 816, e non già ad uno degli antecessori Stefani: cioè che si rimettesse in uso il divieto di non consecrare il nuovo papa eletto senza la licenza et approvazione dell' imperador regnante. Il decreto

(1) Gratianus Dist. XXXIII. cap. 28.

è questo: *Quia sancta Romana Ecclesia, cui auctore Deo praesidemus, a pluribus patitur violentias, Pontifice obeunte: quae ab hoc inferuntur, quia absque Imperiali notitia Pontificis fit consecratio, nec Canonico ritu et consuetudine ab Imperatore directi intersunt Nuncii, qui scandala fieri vetent: Volumus, ut quum instituendus est Pontifex, convenientibus Episcopis et universo Clero, eligatur, praesente Senatu et Populo, qui ordinandus est. Et sic ab omnibus electus, praesentibus Legatis Imperialibus consecretur. Nullusque sine periculo sui, juramenta vel promissiones aliquas nova adinventione audeat extorquere, nisi quae antiqua exigit consuetudo, ne Ecclesia scandalizetur, et Imperialis honorificentia minuatur.* Vien chiamato *Canonicus ritus* quel costume. Tale non parve poi, siccome vedremo, nel secolo undecimo. Ma è ben più probabile che questo papa Stefano non facesse questo decreto, e che s'ingannasse Graziano con attribuirlo ad un altro papa Stefano, quand' esso indubitatamente si legge nel concilio di Ravenna nell'anno seguente celebrato da papa Giovanni IX. Il giorno preciso in cui fu levato dal mondo questo pontefice, è tuttavia ignoto. Bensì è certo ch' egli ebbe per successore nella cattedra di San Pietro, Romano. Due sue Bolle, rapportate dal Baluzio (1), ci assicurano ch' egli era papa nel mese d' ottobre del presente anno, essendo scritte *Idibus Octobris, imperante Domno nostro piissimo perpetuo*

(1) Baluz. in Append. ad Marcam Hispan. de Marca.

*Augusto Lamberto a Deo coronato Magno Imperatore Anno VI. et post Consulatum Anno VI. Indictione Prima.* Per attestato del Dandolo, questo papa mandò il pallio archiepiscopale (1) a Vitale II patriarca di Grado. Se vogliam credere alla farraggine indigesta della Cronica della Novalesa (2), in questi tempi fiorì Ammolo o sia Ammolone vescovo di Torino, di cui quell'autore narra un fatto assai strano. *Lamberti Regis tempore fuit Maginfredus, quem interfecit; necnon et Ammulus Episcopus Taurinensis, qui ejusdem Civitatis Turres et muros perversitate sua destruxit. Nam inimicitiam exercens cum suis Civibus, qui continuo illum a Civitate exturbarunt, fuitque tribus annis absque Episcopali Cathedra. Qui postmodum pace peracta reversus, et manu valida cinctus, destruxit, sicut diximus. Fuerat haec siquidem Civitas condensissimis Turribus bene redimita, et arcus in circuitu per totum deambulatorios, cum propugnaculis desuper atque antemuralibus.* Veramente i vescovi aveano già acquistate forze tali e ricchezze, che già cominciavano non pochi d'essi a prendere un'aria principesca; e però non è tanto difficile a credere questa gara e vendetta fra quel vescovo e i cittadini. Che poi questo Ammolone vescovo di Torino veramente vivesse in questi tempi, lo abbiamo dal Concilio Romano tenuto nell' anno seguente da

(1) Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.
(2) Chronic. Novaliciense P. II. tom. 2. Rer. Italic. pag. 763.

papa Giovanni IX, apparendo da un Frammento d'esso, dato alla luce dal padre Mabillone (1), che esso Ammolone v' intervenne, e fu uno de' più zelanti per la memoria e gloria di papa Formoso.

*Anno di* Cristo 898. *Indizione I.*
*di* Teodoro II *papa* 1.
*di* Giovanni IX *papa* 1.
*di* Lamberto *imperadore* 7 *e* 5.
*di* Arnolfo *imperadore* 3.
*di* Berengario *re d' Italia* 11.

Succedette in quest' anno ciò che narra Liutprando istorico (2) di Adalberto II duca e marchese di Toscana: cioè, ch' egli insieme con Ildebrando molto potente conte (non si sa di qual città) si ribellò da Lamberto imperadore, e raunata una competente armata, s' incamminò alla volta di Pavia. *Tantae quippe* (dice egli) *Adalbertus erat potentiae, ut inter omnes Italiae Principes, solus ipse cognomento diceretur Dives.* Aggiugne, ch' egli avea per moglie Berta, la quale in prime nozze con Teobaldo conte di Provenza avea partorito Ugo conte e marchese, che vedremo all' anno 926 essere creato re d' Italia. Questa altera donna, figliuola del già Lottario re della Lorena, quella fu che spinse il marito a prendere l' armi contra dell' Augusto Lamberto. Passato per monte Bardone, giunse

(1) Mabill. Append. ad Iter Ital.
(2) Liutprand. Hist. lib. 1. cap. 10.

egli col suo poco agguerrito esercito fino a Borgo S. Donnino fra Parma e Piacenza. Intanto avvertito di questa mossa Lamberto, mentre godeva il divertimento suo favorito nella foresta di Marengo, senz'aspettar che si unisse l'armata sua, con soli cento cavalli venne frettolosamente incontro ad Adalberto. Trovata la di lui gente immersa in un profondo sonno per aver votate nel giorno innanzi le botti, le diede addosso, e sopra quanti arrivò, sfogò la collera sua. Ildebrando ebbe la fortuna di salvarsi colla fuga. Non così avvenne al duca della Toscana. Colto in una greppia, dove s'era appiattato, e condotto alla presenza di Lamberto, che gli diede solennemente la berta, fu condotto prigione con altri a Pavia. Gli autori più antichi ci descrivono l'imperador Lamberto come giovane di non molto cuore, e di minore sperienza nell'armi; e qui Liutprando cel fa conoscere un Marte. Contuttociò si può ben credere che Liutprando nella sostanza del fatto non si sia ingannato. Era in Pavia esso Lamberto nel dì 27 di luglio di quest'anno, siccome costa da un privilegio da lui conceduto a i canonici di Parma, e da me dato alla luce con queste note (1): *VI. Kalendas Augusti Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIIII.* (sarà l'anno pisano, cioè secondo l'era volgare anno 898) *Domni quoque Lamberti piissimi Imperatoris VI. Indictione I. Actum Papiae Urbe Ticinensi.* Dopo soli quattro mesi di pontificato,

(1) Antiquit. Italic. Dissert. XXXIV.

per quanto si crede, papa Romano passò a miglior vita. In luogo suo fu eletto Teodoro II, pontefice che non tenne la sedia di San Pietro più di venti giorni, ma che meritava per le sue virtù di tenerla lunghissimo tempo. Di lui così scrive Frodoardo (1):

*Dilectus Clero Theodorus, pacis amicus,*
*Bis senos* (denos) *Romana dies, qui jura gubernans,*
*Sobrius et castus, patria bonitate refertus,*
*Dixit pauperibus diffusus amator et alter.*
*Hic Populum docuit connectere vincula pacis;*
*Atque Sacerdotes concordi ubi junxit honore,*
*Dum propriis revocat disjectos sedibus, ipse*
*Complacitus rapitur, decreta sede locandus.*

Si venne ad un'altra elezione. Elesse una parte del popolo Sergio prete, il quale, se vogliam credere a Liutprando, era anche stato, siccome già dicemmo, eletto nell'anno 891 in concorrenza di papa Formoso, e poi rifugiato in Toscana sotto la protezione di Adalberto II duca. Ma più possanza ebbe il partito contrario, da cui fu non solamente eletto, ma consecrato Giovanni IX. E questi poi cacciò in esilio tanto il suddetto Sergio, quanto altri Romani di lui fautori:

*Pellitur electus patria quo Sergius Urbe,*
*Romulidumque gregum quidam traduntur abacti.*

Così scrive Frodoardo. E però si comprende che non già nell'anno 891 seguì l'elezione e la decadenza di Sergio, ma bensì nell'occasion di questa sede vacante. Nell'epitaffio del

(1) Frodoardus de Romanor. Pontif. P. II. tom. 3. Rerum. Italic.

suddetto Sergio, che arrivò finalmente anch' egli ad essere papa, si legge che questo Giovanni IX papa fu un usurpatore del pontificato:

*Romuleosque greges dissipat iste lupus.*

Comunque sia, toccò a Sergio il di sotto in questa occasione, e le poche memorie che restano di Giovanni IX, cel danno a conoscere per uomo molto saggio e pio. Siccome egli era della fazione di papa Formioso, così ebbe principalmente a cuore di risarcire il di lui onore. A tal fine poco dopo la consecrazione sua raunò un concilio in Roma, dove furono stabiliti alcuni Capitoli, da' quali si ricava non poca luce per conoscere il sistema di questi tempi (1). Prima d'ogni altra cosa fu annullato il concilio tenuto da papa Stefano VI contra del defunto papa Formoso, e condennati alle fiamme i suoi processi e decreti, come affatto illegittimi e disordinati, perchè fatti contra di un cadavero che non può dir le sue ragioni. Dato fu il perdono al clero che intervenne a quel sinodo, e decretato che la traslazione d'esso Formoso dal vescovato di Porto al papato non passasse in esempio, perchè era vietato da i Canoni il passaggio da una chiesa all' altra senza qualche grande necessità della Chiesa; e però non si ammettevano allora vescovi al pontificato romano. Furono approvati e rimessi nel loro grado tutti i vescovi, preti e cherici ordinati

(1) Labbe Concilior. tom. 9.

dal suddetto papa Formoso; confermata l'elezione ed unzione di Lamberto imperadore; riprovata ed annullata la barbarica di Arnolfo, *quae per subreptionem extorta est*. Fu ratificata la scomunica contra Sergio, Benedetto e Marino preti della Chiesa Romana, e contra Leone, Pasquale e Giovanni diaconi della Sede Apostolica, siccome principali promotori della scandalosa processura contra di papa Formoso; ed intimata la medesima censura a chiunque *ad capiendum thesaurum* avea tratto dal sepolcro il cadavero d'esso papa, e poi gittato nel Tevere. Miriamo dipoi in questo concilio il decreto che dal padre Pagi vien creduto fatto da Stefano VI papa, e già riferito all'anno precedente, intorno al non consecrare il nuovo papa eletto, se non coll'approvazione dell'imperadore, e alla presenza de'suoi legati. Erasi già introdotto l'abominevol abuso, che morendo il papa, correva il popolo a dare il sacco al palazzo pontificio, con passar anche un tal furore addosso ad altri luoghi entro e fuori di Roma: il che avea servito d'esempio per fare lo stesso ad altre città. Fu proibito un tale eccesso: *Quod qui facere praesumserit, non solum Ecclesiastica censura, sed etiam Imperiali indignatione feriatur.*

Terminato questo concilio, si portò papa Giovanni a Ravenna, per abboccarsi coll'imperadore Lamberto, e trattar seco di concerto de'comuni bisogni. Si raunò quivi ancora un concilio di settantaquattro vescovi, e v'intervennero i due suddetti primi luminari

della Cristianità. Uno de' Capitoli ivi stabiliti è questo per parte dell'imperadore, bastevolmente indicante la di lui sovranità. *Si quis Romanus, cujuscumque sit ordinis, sive de Clero, sive de Senatu, seu de quocumque ordine, gratis ad nostram Imperialem Majestatem venire voluerit, aut necessitate compulsus ad nos voluerit proclamare, nullus eis contradicere praesumat; et neque eorum res quisquam invadere vel depraedari, aut eorum personas in eundo, vel redeundo, vel morando, inquietare praesumat, donec liceat Imperatoriae Potestati eorum caussas, aut personas, aut per Nos aut per Missos nostros deliberare. Qui autem eos inquietare eundo, redeundo, vel morando tentaverit, vel eorum quidpiam rerum auferre; postquam nostram misericordiam proclamaverint, Imperialis ultionis indignationem incurrat.* Fra gli sconcerti de gli anni passati dovea essere stato messo ostacolo in Roma a chi volea ricorrere e appellare al tribunale dell'imperadore. Lamberto volle che sussistesse nell'antico suo vigore questo suo diritto. Conferma in oltre l'imperadore *Privilegium sanctae Romanae Ecclesiae, quod a priscis temporibus per piissimos Imperatores stabilitum est.* Volle dipoi il pontefice che Lamberto Augusto, i vescovi e baroni approvassero il Concilio Romano, poco dianzi *pro causa Domni Formosi sanctissimi Papae, non invidiae zelo, sed rectitudinis gratia canonice peractum.* E perciocchè ne gli Stati della Chiesa Romana per gli anni addietro erano state commesse immense ruberie,

incendj e violenze; perciò fece istanza all'imperadore, *ut alia impunita non dimittatis.* Soggiunge: *Ut pactum, quod a beatae memoriae vestro Genitore Domno Widone, et a Vobis piissimis Imperatoribus, juxta praecedentem consuetudinem, factum est, nunc reintegretur, et inviolatum servetur.* Chiamavasi Patto la signoria di Roma, dell'esarcato e della Pentapoli, che chiunque desiderava d'essere imperadore, confermava per patto a i romani pontefici con un nuovo diploma. Forse il barbaro re Arnolfo mancò alla giusta confermazione di questi patti. Dice in oltre il papa che erano stati alienati illecitamente alcuni beni patrimoniali, ed anche alcune città, ed altre cose contenute in esso Patto, senza esprimere se da' suoi predecessori, o pure da gl'imperadori; ed esige che tali alienazioni sieno annullate nel concilio. E perciocchè in addietro s'erano fatte *in territoriis beati Petri* delle adunanze illecite da i Romani, Longobardi ed anche Franzesi, *contra Apostolicam et Imperialem voluntatem;* vuole che con un decreto dell'imperadore e del sinodo sieno proibite per l'avvenire. Finalmente espone il papa lo stato miserabile a cui era ridotta la santa Chiesa Romana, perchè non le restavano rendite da mantenere il clero, e da aiutare i poverelli; ed avendo egli trovata quasi distrutta la patriarcal Basilica Lateranense, avea ben inviato gente per tagliar travi da risarcirla, ma ne era stato impedito da i malviventi d'allora il tagliamento. Però scongiura l'imperadore, acciocchè dia

mano a quella fabbrica, e adoperi l'autorità sua per rimettere in migliore stato la Chiesa Romana. Fa questo concilio conoscere che questo papa Giovanni era personaggio di vaglia, ma eletto al governo della nave in tempi troppo burrascosi, che peggiorarono anche di più andando innanzi.

Per altro abbiamo dal panegirista di Berengario (1) che ne' due precedenti anni e nel presente ancora si godè in Italia una buona pace e un felice raccolto delle campagne:

*Tertia mox tamen hunc Latio produxerat aestas*
*Ubere telluris potientem pace sequestra.*

Ma non giunse al fine di quest' anno l'imperadore Lamberto, giovane dotato di bellissime doti, di costumi pudici e di grande espettazione, se fosse più lungamente vivuto, come s' ha da Liutprando. Dilettavasi egli forte della caccia, e il suo luogo favorito per tal solazzo era il bosco di Marengo nel territorio dove fu poi fabbricata la città d'Alessandria. Dura tuttavia un castello in quelle parti che porta il nome di Marengo, mentovato da Leandro Alberti e dal Magino. Quivi nel dì 30 di settembre confermò egli a Gamenolfo vescovo di Modena i privilegj della sua chiesa con un diploma, accennato dal Sigonio e pubblicato dipoi dal Sillingardi, che si legge ancora presso l'Ughelli (2). Esso fu dato *Anno Incarnationis Domini DCCCXVIII*,

(1) Anonymus in Panegyrico Berengarii.
(2) Ughell, Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Mutinens.

*Domni quoque Lamberti piissimi Imperatoris VII. Pridie Kalendas Octobris Indictione Secunda.* Un altro diploma d'esso Lamberto ho io esposto alla luce (1), dato nel dì 3 di settembre, in favore della chiesa d'Arezzo, che ha le medesime note del precedente. Sul principio dunque d'ottobre dovette succedere la non naturale morte del suddetto imperador Lamberto. Era egli alla caccia, e cadutogli sotto il cavallo, mentre a briglia sciolta perseguitava non so qual fiera, l'infelice principe si ruppe il collo e morì. Ecco le parole del suddetto panegirista di Berengario:

*. . . . Studio jam vadit in altos*
*Venandi lucos, cupiens sibi mittier aprum*
*Informem, aut rapidis occurrere motibus ursum;*
*Avia sed postquam nimio clamore fatigant*
*Praecipites socii, ipse uno comitante ministro,*
*Dum sternacis equi foderet calcaribus armos,*
*Implicitus cecidit sibimet sub pectore collum,*
*Abrumpens teneram colliso gutture vitam.*

Questa fu la pubblica voce che si sparse allora della maniera di sua morte, e lo attesta anche Liutprando (2) con dire. *Ajunt sane, hunc Regem, dum in luco Marinco venaretur, (est enim ibidem mirae magnitudinis et amoenitatis lucus, adeo venationibus aptus) et sicut moris est, apros effreni consectaretur equo, cecidisse, collumque fregisse.* Ma soggiugne appresso, esserci stata un'altra fama, creduta da lui più verisimile e divulgata dapertutto. Cioè, che avendo Lamberto fatto

(1) Antiquit. Italic. Dissert. LXIII.
(2) Liutprand, Hist. lib. 1, cap. 12.

decapitare Maginfredo conte di Milano a cagion di sua ribellione, conferì quel posto ad Ugo di lui figliuolo, che Maginfredo o Magnifredo vien appellato anch'egli nell'antico codice della Cesarea Biblioteca, e colmollo anche d'altri benefizj, affinchè dimenticasse la disgrazia occorsa al suo padre. Anzi perchè in questo giovinetto all'avvenenza si univa un nobile ardire, se gli affezionò talmente esso Lamberto, che il voleva sempre a'suoi fianchi, non che in sua corte. Trovandosi soli amendue alla caccia, aspettando che passasse qualche cinghiale, fu preso Lamberto dal sonno; e allora Ugo, prevalendo più in lui l'ira per la morte del padre, che il favore di Lamberto, e la memoria de' benefizj ricevuti e del giuramento prestato, con un bastone gli ruppe il collo, facendo poi correre voce che la caduta da cavallo gli avesse abbreviata la vita. Stette nascoso per alcuni anni il fatto, ma presentossi occasione in cui lo stesso Ugo lo rivelò al re Berengario. Anche l'autore della Cronica della Novalesa (1) lasciò scritto che per mano del figliuolo dell'ucciso Maginfredo conte tolta fu la vita a Lamberto, mentre erano alla caccia. Spina Lamberti era chiamata una volta la terra che oggidì ha il nome di Spilamberto vicina al Panaro e a San Cesario, e nel distretto di Modena. Di sopra vedemmo all'anno 885 che l'antico monaco Nonantolano, da cui abbiamo la Vita di Adriano I papa, pretese così nominato quel

(1) Chron. Novaliciense P. II. tom. 2. Rer. Ital.

luogo *a casu Lamberti*, con aver anche creduto altri scrittori che Lamberto fosse stato con una spina tolto di vita da Ugo. Ma queste son favole troppo leggiermente nate, e che non meritano d'essere confutate.

Altro non ci voleva che questo impensato accidente per far risorgere la fortuna del re Berengario. Strano ben può sembrare uno strumento d'acquisto fatto da Everardo vescovo di Piacenza della metà della Rocca di Bardi, scritto (1), *Berengario Rege, Anno Regni ejus in Italia Decimo, Mense Augusto, Indictione Prima.* All'agosto dell'anno presente appartiene questa indizione; e però potrebbe dedursi di qua che fosse prima mancato di vita l'imperador Lamberto, e che Piacenza già ubbidisse al re Berengario: il che non si può accordare colle notizie recate di sopra. Ma quella carta o patisce delle difficultà, o pure non fu assai attentamente letta, e stampata per conseguente con qualche sbaglio. Certo nell'agosto dell'anno presente 898 correva l'anno undecimo, e non già il decimo, del regno di Berengario; e però nulla si può stabilire con quest'Atto dubbioso, se pur non è qualche cosa di peggio. Ora portata al re Berengario la nuova del morto suo emulo, non si fece egli pregare a volare a Pavia, dove fu senza aperta opposizion ricevuto, con darsi a lui tutte l'altre città già signoreggiate da Lamberto. Rapporta l'Ughelli (2) un suo

(1) Campi, Istor. di Piacenza. tom. 1. Append.
(2) Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Regiens. Append.

Digitized by Google

diploma in favore di Azzo vescovo di Reggio, *VIII. Idus Novembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Anno vero Domni Berengarii Serenissimi Regis XI. Indictione I. Actum Papiae Palatio Regio*. Trovò egli, per testimonianza di Liutprando (1), carcerato in essa città di Pavia Adalberto II duca e marchese di Toscana, con altri. Li rimise egli tutti in libertà, e in possesso de' loro governi e beni; e perciò anche la Toscana cominciò a riconoscerlo per suo re e sovrano. Vi restava il ducato di Spoleti, che potea fare resistenza, perchè al governo di quelle contrade dimorava tuttavia la vedova imperadrice Ageltruda, madre del defunto Lamberto Augusto. Si trattò amichevolmente di concordia; e da un importante diploma (2), esistente nell' archivio di San Sisto di Piacenza, si comprende che Berengario guadagnò quell'altera donna col concederle, secondo i corrotti costumi di questi tempi, due monisterj a disposizione d' essa, e col confermarle tutti i beni suoi proprj, o a lei donati sì dal marito Guido, che dal figliuolo Lamberto. Il diploma fu dato, *Kalendis Decembris, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCXCVIII. Anno vero Regni Berengarii gloriosissimi Regis XI. per Indictionem II. Actum Civitate Regiae*: cioè, a mio credere, in Reggio di Lombardia. Sotto essa carta Berengario aggiunse di suo pugno le seguenti parole: *Promitto ego*

(1) Liutprand. Hist. lib. 1. cap. 12.
(2) Antiquit. Ital. Dissert. LXXIII.

*Berengarius Rex tibi Ageltrudae, relictae quondam Widoni Imperatoris, quia ab hac hora, ut deinceps, amicus tibi sum, sicuti recte amicus esse debet. Et cuncta tua Praeceptalia concessa a Widone, seu a Filio ejus Lamberto Imperatoribus, nec tollo, nec ulli aliquid aliquando tollere dimitto injuste.* C'è motivo di credere che per tal via il ducato di Spoleti venisse all' ubbidienza del re Berengario. Fors' anche seguitò Ageltruda a governar quel ducato, giacchè non s' ode più parlare di Guido duca e marchese, di cui fu fatta menzione all' anno 896. Sul principio di questo, Odone, re di una parte della Francia, morendo, aprì la strada a Carlo il Semplice, re dell' altra, d' impadronirsi di tutto il regno. Intanto Arnolfo re di Germania per le sue infermità languiva, nè operò più cosa degna di considerazione. Molto meno pensava all' Italia. E se lo Struvio (1), col prendere senza esame le parole di Liutprando istorico, giunse a scrivere ch' egli in quest' anno per la terza volta calò in Italia, e perseguitò Guido imperadore, non mostrò già discernimento critico; e tanto meno dopo aver detto innanzi che lo stesso Guido qualche anno prima era mancato di vita. Varj altri moderni scrittori hanno asserito lo stesso, ma loro mancavano que' tanti lumi che ha dipoi guadagnato la storia, e de' quali poteva e dovea valersi questo autore tedesco.

(1) Struvius Hist. German. in Vit. Arnulfi.

*Anno di* Cristo 899. *Indizione II.*
*di* Giovanni IX *papa* 2.
*di* Berengario *re d'Italia* 12.

Soggiornava in Pavia il re Berengario nel marzo dell'anno presente, dove concedette varj privilegj da me (1) dati alla luce. Il primo in favore della chiesa di San Nicomede nel distretto di Parma, spedito *VIII. Idus Martias*, cioè nel dì 8 d'esso mese. Un altro *V. Idus Martias*, o sia nel dì 11 di marzo, alle monache della Posterla di Pavia. Un altro per le medesime dato *V. Kalendas Aprilis*, o sia nel dì 28 di marzo, *Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Anno Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis XII. Indictione II.* Ma con errore, dovendo essere *Anno DCCCXCVIIII. Actum Papiae;* perchè nel marzo dell'anno 898 Berengario non era padron di Pavia, nè è credibile che la di lui cancelleria ora adoperasse l'era fiorentina, ora la pisana, ora la volgare. Pareva pure, che omai ridotto tutto il regno d'Italia sotto il governo di un principe solo, principe amorevole e di cuor sincero, s'avesse qui a godere un'invidiabil quiete. Ma andò ben diversamente, se vogliam credere al Sigonio (2), al P. Pagi (3) e ad altri moderni scrittori; perchè in questo medesimo anno cominciò

(1) Antiquit. Ital. Dissert. XVIII et LXVII.
(2) Sigonius de Regno Ital.
(3) Pagius ad Annal. Baron.

per l'Italia una tela di gravissime sciagure, se pur la storia mancante ed imbrogliata di questi tempi ci lascia discernere il vero. Durava tuttavia in alcuni de' principi italiani, già della fazione di Guido e Lamberto imperadori, l'avversione a Berengario, rimontato pienamente sul trono. S'avvisarono costoro di chiamare in Italia Lodovico re di Provenza (1), figliuolo di Bosone e di Ermengarda, cacciandogli in capo delle pretensioni su questo regno, per essere stata Ermengarda figliuola di Lodovico II imperadore. Quel che parve più strano, fu che Adalberto marchese d'Ivrea si fece capo e promotore di questa mena, ancorchè egli avesse per moglie Gisla figliuola del medesimo re Berengario, la quale gli avea partorito un figliuolo appellato Berengario dal nome dell' avolo materno. Vedremo a suo tempo questo giovane Berengario divenire re e tiranno dell'Italia. Volle dunque Lodovico re di Provenza provar la sua fortuna, e calò in Italia con un' armata de' suoi Provenzali. Ma certificato che il re Berengario veniva ad incontrarlo con forza molto maggiore, avvilitosi, non tardò a pentirsi della cominciata impresa, e secondo l'osservazione del Vangelo spedì segreti messi a Berengario per trattare di pace. Non ripugnò Berengario, siccome uomo di buona legge; ed essendosi contentato che Lodovico con forte giuramento si obbligasse di non mai più tornare in Italia, per qualunque chiamata o istanza che gli fosse

(1) Liutprandus Hist. lib. 2. cap. 10.

fatta da i nemici d'esso Berengario, gli permise di tornarsene indietro sano e salvo. Fu in questa congiuntura ben assistito il re Berengario da Adalberto II potentissimo marchese di Toscana, dianzi guadagnato con molti regali. Si attribuì al gagliardo soccorso suo la facilità con cui Berengario si sbrigò da questo pericoloso impaccio. Ma, siccome vedremo, non si può ammettere in quest'anno la prima venuta del re Lodovico in Italia, e, per le ragioni che si addurranno, si dee essa riferire all'anno susseguente. Un altro avvenimento di maggiore importanza pare che s'abbia da riferire all'anno presente, cioè il primo ingresso o sia la prima scorreria in Italia della crudelissima nazione de gli Ungheri, chiamati anche Unni e Turchi da alcuni antichi scrittori, e nominatamente dal suddetto Liutprando. Se non falla l'autore della Cronica di Nonantola, i cui Frammenti furono pubblicati dall'Ughelli (1), *Anno DCCCXCIX. venere Ungari in Italiam de Mense Augusti. Indictione III. Octavo Kalendas Octobris junxerunt se Christiani cum eis in bello ad fluvium Brentam, ubi multa millia Christianorum interfecta sunt ab eis, et alios focavere, et venerunt usque ad Nonantulam, et occidere Monachos, et incenderunt Monasterium, et Codices multos concremavere, atque omnem depopulati sunt Locum. Praedictus autem venerabilis Leopardus Abbas cum cunctis aliis Monachis fugere, et aliquamdiu latuere.* Sicchè,

(1) Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Mutinens.

secondo questo autore, nel dì 24 di settembre, in cui correva l'indizione III, fu data la battaglia da i Cristiani a gli Ungheri Pagani al fiume Brenta, con immensa strage e totale sconfitta de i primi: dopo di che vennero fino all'insigne monistero di Nonantola sul distretto di Modena, e dopo avergli dato il sacco, lo consegnarono alle fiamme. Tuttavia perchè il Continuatore de gli Annali di Fulda (1) riferisce all'anno seguente questa memorabil calamità de gl'Italiani, può restar dubbio che più tosto a quello che a quest'anno appartenga l'entrata prima de gli Ungheri, e la rotta data al popolo cristiano. E tanto più perchè pare che gli Ungheri solamente dopo la morte di Arnolfo re di Germania alzassero la testa, e cominciassero a portar la desolazione non meno alla Germania che all'Italia. Certo è che sul fine di quest'anno esso Arnolfo diede fine a i suoi malori colla sua morte. Vedremo all'anno susseguente come si parli di questa irruzione de gli Ungheri in una lettera scritta da i vescovi tedeschi a papa Giovanni IX. Intanto si vuol qui accennare un diploma del re Berengario, copia del quale, conservata da i monaci Benedettini di Modena, fu da me data alla luce (2). In esso il re Berengario conferma tutti i privilegj e beni del predetto Monistero Nonantolano a Leonardo abbate, e in fine si legge: *Datum XIIII. Kalendas Septembris*

(1) Annales Fuldenses Freheri.
(2) Antiquit. Ital. Dissert. XXI. pag. 155.

*Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIIII. Domni autem Berengarii gloriosissimi Regis XII. Indictione II. Actum Curtis nostrae Vilzachara*, cioè nel castello oggidì appellato San Cesario nel Modenese, vicino a Nonantola. Quivi nulla si parla de gli Ungheri, perchè più di un mese dappoi, secondo il suddetto storico di Nonantola, succedette l'infelice giornata campale con essi alla Brenta.

*Anno di* Cristo 900. *Indizione III.*
*di* Benedetto IV *papa* 1.
*di* Lodovico III *re d' Italia* 1.
*di* Berengario *re d' Italia* 13.

Fu in quest'anno, per attestato de gli Annali pubblicati dal Freero, e di Reginone (1), eletto da i vescovi della Germania per loro re Lodovico figliuolo legittimo del defunto Arnolfo, benchè in età puerile; e di tale elezione diedero essi avviso a papa Giovanni con una lettera che si legge nella Raccolta de' Concilj (2). Zventebaldo o sia Zventeboldo, fratello bastardo d'esso Lodovico, era già in possesso del regno della Lorena. Se gli ribellarono que' popoli con darsi a Lodovico; perlochè insorse la guerra; ma rimasto ucciso in un fatto d'armi esso Zventebaldo, finì presto quel rumore. Abbiamo nella suddetta Raccolta de' Concilj un'altra lettera scritta al medesimo papa Giovanni da i vescovi della

(1) Rhegino in Chronico.
(2) Labbe Concil. tom. 9.

Baviera, che dee appartenere all'anno presente, non potendosi differir più tardi, quando sia certa, siccome pare, la morte di papa Giovanni IX in questo medesimo anno. E tanto più perchè vi si dice già eletto il nuovo re Lodovico: il che, siccome abbiam detto, accadde nel principio dell'anno corrente. Quivi sono menzionati *Progenitores serenissimi Senioris* (ora diciam SIGNORE) *nostri, Ludovici videlicet Imperatoris.* Qualche guastatore de gli antichi testi in vece di *Regis*, avrà quivi posto *Imperatoris;* non essendo probabile che tal titolo si desse a quel re fanciullo, perchè da i soli romani pontefici questo si conferiva, nè si sa che alcuno in questi tempi l'usurpasse in pregiudizio de' papi. In fatti di sotto è mentovato *juvenculus Rex noster.* Pretendono quei vescovi affatto calunniosa la voce sparsa che essi avessero fatta pace con gli Ungheri, *atque, ut in Italiam transirent, pecuniam dedisse.* Soggiungono appresso: *Quando vero Hungaros Italiam intrasse comperimus, pacificare cum eisdem Sclavis, teste Deo, multum desideravimus, quatenus tamdiu spatium darent, quamdiu Langobardiam nobis intrare et res Sancti Petri defendere, Populumque Christianum divino adjutorio redimere liceret. Et nec ipsum ab eis obtinere potuimus.* In fine con un poscritto aggiugne Teotmaro arcivescovo Juvavense, o sia di Salisburgo: *Sed quia Dei gratia liberata est Italia, quando citius potero, pecuniam vobis transmittam.* Essendo mancato di vita papa Giovanni IX, a cui si dice scritta questa lettera, avanti il settembre dell'anno

presente, conseguentemente prima di quel tempo erano per la prima volta venuti a devastar l'Italia i fierissimi Ungheri. Laonde o nell' anno presente o nel precedente s'ha da mettere il principio di questa orribil tempesta, che per tanti anni dipoi flagellò e devastò la misera Italia. Il Continuatore de gli Annali pubblicati dal Freero (1) sotto quest'anno, nel quale egli depose la penna, scrive, che mentre i Bavaresi uniti co i Boemi davano il guasto alla Moravia, *Avari qui dicuntur Ungari, tota devastata Italia* ( manca qualche parola ) *ita ut occisis Episcopis quamplurimis, Italici contra eos depellere molientes, in uno praelio uno die ceciderint viginti millia* ( numero forse troppo ingrandito ). *Ipsi namque eadem via, qua intraverunt, Pannoniam regressi sunt.* Reginone, o, per dir meglio, qualche suo Continuatore, poco perito della cronologia, riferisce all' anno seguente, cioè fuor di sito, come ha ancor fatto d'altri avvenimenti, la deplorabil rotta data da gli Ungheri all'esercito degl'Italiani. Ma, per quanto s'è detto, appartiene quella calamità o al presente o all' antecedente anno. *Gens Hungarorum*, scrive questo autore, *Langobardorum fines ingressa, caedibus, incendiis, ac rapinis crudeliter cuncta devastat. Cujus violentiae ac belluino furori quum terrae incolae in unum agmen conglobati resistere conarentur, innumerabilis multitudo ictibus sagittarum periit; quamplurimi Episcopi et Comites*

(1) Annales Fuldenses Freheri.

*trucidantur.* Aggiugne che Ludmardo (vuol dire Liutuardo) vescovo di Vercelli, già da noi veduto ministro favorito di Carlo il Grosso imperadore, e in fine suo nemico, volendo scappare dalla crudeltà di questi Barbari, che doveano essere arrivati fino a Vercelli, mentre conduceva seco gl' immensi tesori da lui raunati nel suo ministero di corte, disavvedutamente incappò ne' medesimi masnadieri Ungheri, che gli tolsero la vita, e più volentieri le di lui ricchezze.

Ma il racconto più individuato de' primi affanni recati da gli Ungheri all'Italia s'ha dallo storico Liutprando (1). Certamente egli falla nella cronologia, perchè dopo aver narrata la morte di Arnolfo re di Germania, e l' assunzione al trono di Lodovico suo figliuolo succeduta nell' anno presente, ed altri avvenimenti de' susseguenti anni, seguita a scrivere così: *Paucis vero interpositis annis, quum nullus esset, qui in Orientali ac Australi plaga Hungaris resisteret (nam Bulgarorum gentem atque Graecorum tributariam fecerant) immenso innumerabilique collecto exercitu miseram petunt Italiam.* Appresso narra la prima irruzion di costoro in Italia. Verso la metà di marzo entrarono pel Friuli, e senza fermarsi nè ad Aquileia nè a Verona (ch' egli chiama *munitissimas Civitates* non senza maraviglia di chi legge, perchè Aquileia atterrata da Attila non si sa che risorgesse mai più, e lo

(1) Liutprand. Hist, lib. 2. cap. 4.

confessa altrove (1) lo stesso Liutprando), passarono alla volta di Ticino, *quae nunc alio excellentiori vocabulo Papia vocatur*, quasichè quella città prendesse questo nome da i papi, dall' ammirativo *Papae*, come alcuni gramaticucci han sognato, o fosse *Patria Pia*. Sorpreso dalla comparsa di queste non mai più vedute genti straniere il re Berengario, spedì tosto pressantissimi ordini per tutta la Lombardia, Toscana, Camerino e Spoleti, e radunò un esercito tre volte più copioso di quello de gli Ungheri. Con queste forze andò contra de' Barbari, i quali accortisi dello svantaggio, rincularono fino all'Adda, e passaronlo a nuoto colla morte di molti. Inseguiti sempre dall' esercito cristiano, giunsero al fiume Brenta, dove abbiamo anche veduto che l'Anonimo Nonantolano mette la battaglia funesta al popolo italiano. Quivi trovandosi alle strette, mandarono al re Berengario, supplicandolo di volerli lasciar andare in pace, con esibirsi di restituire tutti i prigioni e tutta la preda, e di obbligarsi di non ritornare mai più in Italia: al qual fine gli darebbono in ostaggio i loro figliuoli. Non dovea sapere Berengario il proverbio: *A nemico che fugge, fagli i ponti d'oro.* S' ostinò egli in non volere dar loro quartiere, figurandoseli tutti già scannati, o presi. Portata questa inumana risposta a gli Ungheri, li trasse alla disperazione, ingrediente efficace per accrescere il coraggio nelle zuffe. Però risoluti di vendere ben caro la vita loro, improvvisamente vennero ad assalire i Cristiani, che

(1) Liutprand. Hist. lib. 2. cap. 4.

dolcemente attendevano a bere e mangiare, senza aspettarsi una tale improvvisata. Non fu quello un fatto d'armi; fu un macello di chiunque non ebbe buone gambe; e a niuno si perdonò: tanto erano inviperiti que' cani. Da lì innanzi niuno de gl' Italiani ebbe più cuore di far fronte a costoro, che vittoriosi scorsero dipoi per la Lombardia, e sul finir dell'anno si riducevano in Ungheria, per tornar poscia nell'anno appresso in Italia. Non potè di meno, che per questa imprudenza, e per sì lagrimevol perdita fatta o nel presente anno o nel precedente, non restasse screditato ed avvilito il re Berengario; e possiam conghietturare che anche da questo sinistro di lui successo prendesse animo Lodovico re di Provenza per condurre, come io credo, la prima volta l'armi sue in Italia. Liutprando (1) scrive, che nato qualche dissapore fra Berengario et Adelberto II marchese di Toscana, questi ad istigazione spezialmente di Berta sua moglie, donna al maggior segno ambiziosa, mosse gli altri principi d'Italia ad invitare il suddetto re Lodovico alla conquista di questo regno. È anche da credere che nel trattato avessero mano i Romani, giacchè si osserva che Berengario non potè ottener la corona imperiale, e questa poi fu sì facilmente conceduta al suddetto Lodovico. Anche il panegirista di Berengario attesta (2) che il

(1) Liutprandus lib. 2. cap. 10.
(2) Anonym. Panegyr. Berengar. lib. 4.

promotore di questa venuta del re Lodovico fu Adalberto marchese di Toscana, con dire:

*Quarta igitur Latio vixdum deferbuit aestas,*
*Hac ratione iterum solito sublata veneno*
*Bellua, Tyrrhenis fundens fera sibila ab oris,*
*Sollicitat Rhodani gentem: cui moribus auctor*
*Temnendus Ludovicus erat, sed stirpe legendus;*
*Brengario genesi conjunctus quippe superba.*

Come poi questo poeta parli qui di un *anno quarto*, dopo aver detto che nell'*anno terzo* Lamberto Augusto terminò sua vita, non si sa ben comprendere. Dall'anno 896, in cui stabilirono pace insieme Lamberto e Berengario, si può intendere che corsero tre anni, nel *terzo* de' quali, cioè nell'anno 898, Lamberto diede fine a' suoi giorni. Pel *quarto*, in cui Lodovico re di Provenza calò in Italia, pare ch'egli intenda l'anno 899, e che non abbia conosciuto o abbia confuso le due diverse venute di questo re mentovate da Liutprando, con dirne una sola. Comunque sia, in quest'anno è certa la discesa d'esso Lodovico in Italia; e questa la credo io la prima sua venuta. Accenna il Sigonio due diplomi (1) dati dal re Berengario in Verona *IV. Idus Martias*, e *XIII. Kalendas Novembris* dell'anno presente. E due altri dati dal re Lodovico *Pridie Idus Octobris* in Corte Olonna, e *Pridie Kalendas Novembris* del medesimo anno in Piacenza. Quest'ultimo si legge presso l'Ughelli (2). Ho io prodotto

(1) Sigonius de Regno Ital. lib. 6.
(2) Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. Append.

altrove (1) un privilegio da lui conceduto nel febbraio dell'anno seguente a Pietro vescovo di Arezzo, da cui si ricava, che dataglisi la città di Pavia, quivi in una gran dieta de' vescovi, marchesi e conti del regno d' Italia ( circa il principio d'ottobre dell'anno presente ), *Venientibus nobis* ( dice egli ) *Papiam in sacro Palatio , ibique Electione , et Omnipotentis Dei dispensatione, in nobis ab omnibus Episcopis, Marchionibus, Comitibus, cunctisque item majoris inferiorisque personae Ordinibus facto* ec. Nè perdè egli tempo per andare a Roma, dove gli dovea già essere stata promessa la corona e il titolo d'Imperadore. In un altro suo diploma, parimente da me pubblicato (2), egli comparisce in Olonna presso a Pavia nel dì 14 di ottobre dell'anno presente, e conta l' anno primo del regno d' Italia.

Avea intanto la morte rapito il buon papa Giovanni IX, e in luogo suo era stato sustituito papa Benedetto IV. Prima del dì 31 d'agosto convien credere che seguisse l'elezione e consecrazione di questo pontefice, da che abbiamo una sua Bolla spedita pel vescovo di Lione Angrino, e data (3) *II. Kalendas Septembris Anno Domni Benedicti Papae Primo, Anno II. post obitum Landeberti Imperatoris Augusti, Indictione III*, cioè nell'anno presente. E in quest'anno medesimo

(1) Antiquit. Italic. Dissert. III.
(2) Ibid. Dissertat. X. pag. 582.
(3) Labbe Concil. tom. 9.

credette il padre Pagi (1), e credeva anch' io una volta, che Lodovico avesse conseguito in Roma la corona e il titolo imperiale; ma, per le ragioni che addurrò, ciò avvenne solamente nell' anno appresso. Reginone (2), o, secondo me, chi fece senz' ordine di cronologia delle giunte alla Storia di Reginone, scrive all' anno 897 avvenimenti che debbono appartenere all' anno precedente: cioè, che *inter Ludovicum et Berengarium in Italia plurimae congressiones fiunt; multa certaminum discrimina sibi succedunt. Novissime Ludovicus Berengarium fugat, Romam ingreditur, ubi a summo Pontifice coronatus, Imperator appellatur.* Altre memorie non ci restano per chiarire se veramente in quest' anno succedessero tali combattimenti fra Lodovico e Berengario. E qui si osservi che il buon Liutprando non fa menzione alcuna della promozion di Lodovico alla dignità imperiale, ed assai mostra di non averne avuta contezza: il che ci dee rendere cauti a credere tutto quanto fu scritto da lui de' tempi alquanto lontani dall' età sua. Accadde nell' anno presente mutazion di dominio nel principato di Benevento (3). Radelchi o sia Radelgiso II, principe di quella contrada, assai facea conoscere la sua semplicità e debolezza con lasciarsi governare alla cieca da un certo Virialdo, uomo di malignità

(1) Pagius ad Annal. Baron.
(2) Rhegino in Chronico.
(3) Anonymus Beneventan. apud Pereg. P. I. tom. 2. Rer. Ital.

soprafina. Costui trattava alla peggio i Beneventani; moltissimi ne cacciò in esilio, e costoro si ricoveravano tutti a Capoa sotto la protezione di Atenolfo conte e signore di quella città. Aveva Atenolfo, siccome personaggio attento a' suoi interessi, fatto de i gran maneggi per ottenere una figliuola di Guaimario I principe di Salerno in moglie per Landolfo suo figliuolo, ma senza mai poterla spuntare, tuttochè si esibisse di riconoscere lui per suo sovrano, come aveano fatto in addietro i conti di Capoa. A queste nozze sempre si oppose Jota, sorella del fu Guido duca di Spoleti e moglie di esso Guaimario, la quale, per essere *ex Regali stemmate orta*, abborriva d'imparentarsi con chi ella pretendeva suddito suo. Vi si opposero anche i parenti d'esso Atenolfo, banditi e dimoranti in Salerno. Il perchè stanco di questi rifiuti, fece Atenolfo pace con Atanasio II vescovo e duca di Napoli, ed accasò il figliuolo Landolfo con Gemma figliuola d'esso Atanasio. Intanto i fuorusciti Beneventani andavano stuzzicando e animando Atenolfo ad occupar la città e il principato di Benevento, e menarono così accortamente questo trattato, che una notte rotte le serrature di quella città, v'introdussero Atenolfo; e dopo aver preso Radelgiso, concordemente col popolo proclamarono principe esso Atenolfo, il quale con umili maniere e molti doni seppe ben cattivarsi in breve l'amore di que' cittadini. L'Ughelli, seguitando la scorta di alcuni storici napoletani, mette la morte del suddetto Atanasio II,

vescovo di poco gloriosa memoria, ed anche duca di Napoli, nell'anno 895. Ma probabilmente egli visse oltre a quell'anno: e se la di lui figliuola Gemma fosse stata presa per moglie in quest'anno dal figliuolo di Atenolfo, (parendo verisimile che suo padre Atanasio fosse allora vivo) converrebbe differir la morte di questo vescovo almen sino all'anno presente. In luogo di lui certo è che Gregorio (nipote suo, se non erro) fu creato duca di Napoli. Da uno strumento riferito dal Campi (1) si vede che in quest'anno nel dì 23 di settembre *per Indictione Quarta Domna Ageltruda olim Imperatrix Augusta* fa un cambio con Maione abbate di San Vincenzo del Volturno, acquistando una corte e chiesa posta nel Piacentino, e ch'essa continuava ad abitare nel ducato di Spoleti.

*Anno di* Cristo 901. *Indizione IV.*
*di* Benedetto IV *papa* 2.
*di* Lodovico III *imperadore* 1.
*di* Berengario *re d'Italia* 14.

Noi diam principio al secolo decimo dell'era cristiana, secolo di ferro, pieno d'iniquità in Italia per la smoderata corruzion de' costumi non meno ne' secolari che ne gli ecclesiastici: motivi a noi di ringraziar Dio, perchè ci abbia riserbati a i tempi presenti, non già esenti da i vizj ed abusi, ma tempi

(1) Campi, Istor. di Piacen. Append.

aurei in paragone di quelli. Non come pretesero il cardinal Baronio, il padre Pagi, l'Eccardo ed altri, fu conferita a Lodovico re di Provenza e d'Italia la corona imperiale in Roma dal pontefice Benedetto IV nell'anno 900, ma bensì nel febbraio dell'anno presente, come avvertì il Sigonio (1), e fu confermato dal signor Sassi (2) bibliotecario dell'Ambrosiana. Rapporta l'Ughelli (3), e più correttamente il padre Tatti un diploma di questo principe, dato in favore della chiesa di Como a Liutuardo vescovo di quella città e suo arcicancelliere, *XV. Kalendas Februarii die, Anno Incarnationis Domini DCCCCI. Indictione IV. Anno autem Ludovici largissimi* (forse *gloriosissimi*) *Regis in Italia Primo. Actum Baloniae.* Si dee scrivere *Boloniae.* Un altro ne ho io prodotto (4) della donazione della corte di Guastalla fatta da esso re al monistero di San Sisto di Piacenza, dato *XIV. Kalendas Februarii Anno Incarnationis Dominicae DCCCC.* (quando non si adoperi l'anno fiorentino e veneziano, cosa che a me par difficile, si dee scrivere *DCCCCI.*) *Indictione IV. Anno Primo regnante Hludovico gloriosissimo Rege in Italia. Actum Bolonia Civitate.* Adunque nel dì 14 di gennaio del presente anno era tuttavia Lodovico in Bologna, ed usava il solo titolo di Re. Passò dipoi a Roma, dove nel mese di febbraio niuna

(1) Sigonius de Regno Ital. lib. 6.
(2) Saxius in Not. ad eumdem Sigonium.
(3) Ughell. Ital. Sacr. tom 5. in Episcop. Comens.
(4) Antiquit. Italic. Dissert. XXI.

difficultà trovò ad essere innalzato al trono imperiale, e coronato da papa Benedetto IV. Mi si rende verisimile che i voti del pontefice e del senato romano concorressero volentieri in questo principe, perchè Berengario per lo scacco matto a lui dato da gli Ungheri avea perduto il credito; e Lodovico all' incontro per l' unione del regno di Provenza con quello d' Italia veniva creduto più possente e più atto dell' altro a sostener questo governo, e a difendere gl' Italiani da gli Ungheri e da i Saraceni. Dappoichè Lodovico ebbe conseguita l' imperial dignità, tosto ne esercitò l' autorità in Roma stessa, con alzar ivi tribunale, e decidere le cause di chiunque a lui ricorreva per ottenere giustizia. Così usavano di fare anche gli altri precedenti novelli imperadori. È celebre in questo proposito un giudicato che già il Fiorentini (1) diede alla luce, scritto *Anno Imperii Domni Ludovici Primo, Mense Februarii, Indictione Quarta*, cioè nell' anno presente. Il suo principio è questo: *Dum Domnus Ludovicus Serenissimus Imperator Augustus a Regale dignitate Romam ad summum Imperialis culminis apicem per sanctissimi ac ter beatissimi summi Pontificis et universalis Papae Domni Benedicti dexteram advenisset; atque cum eodem Reverentissimo Patre cum sanctissimis Romanis seu Italicis Episcopis, adque Regni sui Ducibus et Comitibus, ceterisque Principibus* etc. *in Palacio, quod est*

(1) Fiorentini, Memor. di Matilde. Append.

*fundatum juxta Basilica beatissimi Petri Principis Apostolorum, in Laubia magiore ipsius Palacii pariter cum eodem summo Pontifice in judicio resedisset* etc. Sicchè ragion vuole che si riferisca al febbraio di quest'anno la coronazione romana di questo principe in Roma, dove era egli tuttavia nel dì 2 di marzo, come risulta da un suo diploma (1), da me pubblicato, dove si legge l'anno I dell'imperio. Ch'egli poi si ritrovasse in Pavia sul fine dell'anno, apparisce da un altro suo privilegio, in cui concede alla chiesa di Como la badia della Coronata, posta vicina al fiume Adda, quella stessa che fu fondata da Cuniberto re de' Longobardi. Il diploma (2) è dato *VII. Idus Decembris Anno Incarnationis Domini DCCCCI. Indictione IV. Anno autem Regni Ludovici Serenissimi Imperatoris in Italia Primo.* Non può sussistere un diploma che viene accennato dall'Ughelli (3) come dato da Berengario *Papiae Anno DCCCCI. Sexto Idus Julii, Indictione IV. Anno ejusdem Regis XIII.* In quest'anno Berengario non fu padrone di Pavia. L'anno XIII del suo regno correva nell'anno precedente, e a questo si dovrà riferire il diploma, con correggere del pari l'indizione, se pur non si tratta di un documento apocrifo. Se la guerra continuasse, o se qualche battaglia si desse fra questo nuovo imperadore e il re Berengario nell'anno

(1) Antiquitat. Italic. Dissert. XIX. pag. 49.
(2) Ughell. tom. 5. in Episcop. Comens.
(3) Id. Ib. in Episcop. Vercellens.

presente, non si può raccogliere dalle troppo scarse memorie di que' tempi. Sappiamo che riuscì al primo di cacciar l'altro fuori d'Italia; ma in qual anno preciso questo avvenisse, non ci è permesso di accertarlo. Il cardinal Baronio si trovò alla descrizion di questi tempi sì confuso, che disavvedutamente inciampò in non pochi anacronismi per volersi scostare dal Sigonio, che qui più accuratamente pose al suo sito e distinse gli avvenimenti. Ancorchè, siccome abbiam detto di sopra all'anno 896, a Guaimario I principe di Salerno fosse stata data una buona lezione che dovea umiliarlo, allorchè gli furono cavati gli occhi; pure ritornato alla sua residenza, non cessò mai d'essere superbo e crudele. Tante ne fece, che perduta la pazienza, il popolo si mise a stuzzicare Guaimario II suo figliuolo, già dichiarato nell'anno 893 collega nel principato dal padre, acciocchè egli solo assumesse il governo. Non caddero in terra queste esortazioni. Fu preso con buona maniera il cieco e vecchio Guaimario, e confinato nella chiesa di San Massimo, fondata da lui stesso: con che il figliuolo da lì innanzi signoreggiò solo e con soddisfazione del popolo tutto. Però da i Salernitani il primo vien chiamato *Guaimarius malae memoriae*, e il secondo *bonae memoriae*. Abbiamo dalla Cronica Arabica Cantabrigense (1) che Abulabbas generale da' Saraceni in Sicilia *cepit Panormum, et caedes magna fuit die octavo*

(1) Chronicon Arab. P. I. tom. 2. Rer. Italic.

*Mensis Septembris.* Ma lascia di dir questo autore, se Palermo fosse allora in mano di qualche ribello del re Moro, o pur de' Cristiani Greci, i quali nondimeno non ci resta vestigio che ricuperassero quella città, da che fu per la prima volta loro tolta da i Saraceni. In quest'anno ancora Atenolfo, principe di Benevento e signore di Capoa, prese per suo collega nel principato (1) Landolfo suo figliuolo. Era in questi tempi conte del palazzo e conte di Milano Sigifredo, siccome apparisce da un suo placito (2) tenuto in Milano nella corte del duca. Secondochè ho io dimostrato altrove (3), nella corte de i re longobardi la principal dignità dopo la regale veniva considerata quella del conte del palazzo, appellato anche sacro palazzo, perchè a lui in ultima istanza si riferivano tutte le cause del regno, stendendosi perciò la di lui autorità anche nelle città delle Marche del Friuli, della Toscana e di Spoleti, ma non già al ducato di Benevento.

*Anno di* Cristo 902. *Indizione V.*
*di* Benedetto IV *papa* 3.
*di* Lodovico III *imperadore* 2.
*di* Berengario *re d' Italia* 15.

Da un diploma (4) esistente nell' archivio de' canonici di Reggio abbiamo che nel dì 12

(1) Chronicon Vulturnense P. II. tom. I. Rer. Italic.
(2) Antiquitat. Italic. Dissert. XII. pag. 717.
(3) Ibidem Dissert. VII.
(4) Ibid. Dissert. XXI.

di febbraio di quest'anno Lodovico imperadore soggiornava in Pavia. Le note son queste: *Dat. II. Idus Februarii Annis Domini DCCCCII. Indictione V. Anno Primo imperante Domno Hludovico in Italia. Actum Papiae.* Di qui ancora apparisce che la coronazione romana di questo imperadore dovette succedere dopo il dì 12 di febbraio dell'anno precedente. Anche il Sigonio (1) ne cita un altro d'esso Lodovico, dato *IV. Idus Maii, Anno Regni sui in Italia Secundo, Christi DCCCCII*, ma senza far menzione dell'anno dell' imperio. E nell' archivio archiepiscopale di Lucca v'ha uno strumento scritto *IV. Kalendas Junii, Anno II. Imperii Ludovici, Indictione V.* Non si può giugnere a conoscere in quale de gli anni, dappoichè Lodovico re di Provenza s'impadronì del regno d'Italia, riuscisse a lui di cacciar Berengario fuori non solo di Verona, ma anche di tutta l'Italia. Crede il Sigonio che ciò avvenisse nel precedente anno. Comunque sia, pare indubitata cosa che Berengario ne fu cacciato, ed egli ritiratosi in Baviera presso il giovane Ludovico re di Germania, stette quivi ad aspettar qualche favorevol vicenda del mondo, per riacquistare il perduto regno. Se vogliam riposare sull'opinione del Sigonio, seguitata e fiancheggiata dal padre Pagi, dal Leibnizio, dall' Eccardo e da altri, in questo medesimo anno Berengario lo ricuperò, e seguì la tragedia di Lodovico III imperadore suddetto,

(1) Sigonius de Regno Ital. lib. 6.

descrittta dal poeta panegirista di Berengario, (1), da Liutprando (2), Reginone (3) ed altri antichi storici. Racconta Liutprando, che dopo avere Lodovico conquistata l'Italia, e visitate varie sue provincie, gli venne voglia di veder anche la Toscana. A questo fine da Pavia passò a Lucca, dove con impareggiabil magnificenza fu accolto da Adalberto II duca e marchese di quella provincia. Restò ammirato esso imperadore al trovar quivi tante truppe, tutte ben in ordine, e nella corte di esso Adalberto una sì gran suntuosità e proprietà, e le immense spese fatte da quel ricchissimo principe per onorarlo. Gli scappò pertanto detto in confidenza a i suoi domestici: *Questo Adalberto s'avrebbe da chiamare più tosto Re che Marchese, perchè in nulla è da meno di me, fuorchè nel nome.* Rapportato questo motto al duca Adalberto e a Berta sua moglie, donna accortissima, trovarono essi sotto queste parole nascoso il tarlo dell'invidia; e però Berta da lì innanzi alienò da Lodovico l'animo del marito e de gli altri principi d'Italia. Passò dalla Toscana a Verona l'imperador Lodovico, e quivi si mise a dimorar con tutta pace, avendo probabilmente licenziata parte de' suoi soldati, o messili a quartiere per la campagna. Scrive il panegirista di Berengario, aver esso Lodovico sottomessa

(1) Anonymus in Panegyr. Berengar. lib. 4.
(2) Liutprandus Histor. lib. 2. cap. 11.
(3) Rhegino in Chronico.

Verona colle città circonvicine, perchè Berengario malconcio per una molesta quartana non potè fargli resistenza. E che andato Lodovico a quella città, ricompensò i suoi soldati, con donar loro gran quantità di poderi, togliendoli forse a i cittadini. Senza timore dipoi quivi se ne stava, perch'era venuta nuova, forse apposta fatta disseminare dallo stesso Berengario, che l'emulo Berengario era sloggiato dal mondo.

*Nil veritus: metuenda nimis quia sustulit ipsum*
*Fama Berengarium lethi discrimina passum.*

Ma non era morto, nè dormiva Berengario. Ben informato egli dello stato delle cose da que' cittadini che tenevano per lui, e spezialmente da Adelardo vescovo della città, che l'esortò a venire, per testimonianza di Regi-none: prima ben concertato l'affare, una notte giunto con grossa brigata d'armati alle mura di Verona, vi fu introdotto, e sul far del giorno diede all'armi. Lodovico se ne fuggì in una chiesa. Scoperto e preso, fu presentato a Berengario, che forte il rimproverò per la mancata fede, e per aver rotto il giuramento di non ritornare in Italia; e ciò non ostante dopo avergli fatto cavar gli occhi, perdonò la vita allo spergiuro avversario, e lasciollo anche ritornar liberamente in Provenza. Nel Panegirico di Berengario probabilmente l'adulazione fece dire a quel poeta, che contra la volontà di Berengario i suoi partigiani tolsero la vista a Lodovico. Giovanni Bracacurta, che forse avea per

tradimento ceduta Verona a Lodovico, colto in una torre, restò tagliato a pezzi. I soldati provenzali all' avviso di questa disavventura tutti se n' andarono chi qua chi là dispersi; e Adalberto marchese d'Ivrea, genero di Berengario, diede loro addosso nel voler passare l'Alpi.

Dopo questo fortunato colpo non fu difficile al re Berengario di ricuperare il regno d'Italia, al quale si può ben senza fatica credere che l'orbo Lodovico imperadore fu obbligato di rinunziare, se volle la libertà di ritornarsene oltra monti. Che poi nell' anno presente avvenisse colla caduta del nimico principe il risorgimento del re Berengario, sembra che non s'abbia a dubitarne. Nell' archivio del Capitolo de' canonici di Modena tuttavia si conserva un diploma originale d' esso Berengario, già pubblicato dal Sillingardi e poi dall' Ughelli (1), dato *interventu Hegilulfi Episcopi* a Gotifredo vescovo di Modena, *VII. Idus Augusti Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCII. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis Decimo quinto, per Indictionem V. Actum Civitate Papiae.* Ho io in oltre pubblicato (2) un altro suo diploma, dato in favore di Pietro vescovo di Reggio, *XVI. Kalendas Augusti, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCII. Regni vero Domni Berengarii piissimi Regis XV. Indictione V. Actum Palatio Ticinensi, quod*

(1) Ughellius Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Mutinens.
(2) Antiquitat. Italic. Dissert. XIV.

*est Caput Regni nostri.* Sicchè dee mettersi per cosa certa che riuscì nel mese di luglio al re Berengario di ricuperar il regno, e di far mutar paese all'Augusto Lodovico. Vedremo, andando innanzi, altre pruove concorrenti a persuaderci la sussistenza di questa opinione, che si vede autenticata ancora da Leone Ostiense, là dove scrive (1): *Ludovicus Bosonis Regis Provinciae filius regnavit annis tribus:* cioè preso il principio del suo regno dall'elezione, siccome dicemmo, seguita in Pavia l'anno 900. Contuttociò insorgono tali difficultà, non già intorno alla depression di Lodovico, ma sì bene intorno all'acciecamento suo, che, secondo me, convien credere molto più tardi balzato affatto dal trono d'Italia, e insieme privato de gli occhi esso Lodovico. Queste le ho io già esposte altrove (2), e le addurrò anche nel progresso di questi racconti. Altro, per quanto a me ne sembra, non accadde in quest'anno, se non che prevalse la fortuna di Berengario, aiutato da Adalberto duca di Toscana: laonde l'Augusto Lodovico fu obbligato a ritirarsi in Provenza con giuramento di più non tornare in Italia. Abbiamo poi da Lupo Protospata (3) che nell'anno presente Ibraim re de' Saraceni Affricani venne a Cosenza nella Calabria, e vi morì colpito da un fulmine. Altra Cronica Arabica (4) mette la sua morte per disenteria

(1) Leo Ostiensis Chronic. lib. 1. cap. 44.
(2) Antiquitat. Italic. Dissert. XIV.
(3) Protospata in Chronico tom. 5. Rer. Italic.
(4) Chronicon Arabic. Ismaelis Abulfeda.

nell'anno presente, o pur nel seguente, e la dice succeduta in Sicilia.

*Anno di* Cristo 903. *Indizione VI.*
*di* Leone V *papa* 1.
*di* Cristoforo *papa* 1.
*di* Lodovico III *imperadore* 3.
*di* Berengario *re d' Italia* 16.

Seguì nell'anno presente la fondazione del monistero di San Savino, fatta in Piacenza da Everardo vescovo di quella città. Dice questo vescovo nello strumento (1) che la chiesa di questo Santo era dianzi fuori di Piacenza, e ch'egli pensava di quivi fabbricare un monistero di Benedittini: *Haec itaque vota dum ferventi amore cuperemus explere (heu proh dolor!) supervenit misera horridaque gens infelicium Paganorum, qui hostili gladio corpora trucidantes, igneque furoris Ecclesias Dei cremantes, concremaverunt pariter praefatam beati Savini Ecclesiam.* Aggiugne, che per timore che i Pagani suddetti, cioè gli Ungheri, non tornassero un'altra volta ad infierire contra di quel sacro luogo, avea fabbricata entro la città la chiesa e il monistero di San Savino: notizie tutte che ci fan conoscere seguita la prima funestissima irruzione de gli Ungheri in Italia nell'anno 899, o nel 900. Lo strumento è scritto *Regnante Domno Berengario gratia Dei Rege Anno Regni ejus in Dei nomine Sextodecimo, III,*

(1) Campi, Istor. di Piacenza tom. 1, Append.

*Kalendas Aprilis, Indict. VI. Actum Placentiae.* Per conseguente vegniamo ad intendere che il re Berengario nel fine di marzo dell' anno presente signoreggiava in Piacenza, ed era già stato da lui abbattuto e cacciato fuor d' Italia Lodovico III imperadore. Anche il Fiorentini (1) e Cosimo della Rena (2) osservarono che nell' anno 903 e 904 sono segnati gli strumenti di Lucca coll' anno XVI e XVII del re Berengario; e però veggiamo confermata la medesima verità. Abbiamo in oltre due privilegj conceduti dallo stesso re Berengario all' insigne monistero di Bobbio, e già dati alla luce dall' Ughelli (3). Il primo fu scritto *III. Idus Septembris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCIII. Regni vero Domni Berengarii piissimi Regis XVI. Indictione VII. Actum apud Ecclesiam Sancti Petri Corte nostra Fulcia.* L' altro fu dato *XIV. Kalendas Novembris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCIII. Regni Domni Berengarii XVI. Actum in Papia Civitate Palatio Ticinensi.* Però non pare che resti dubbio intorno all' essere stato in questi tempi signore di Pavia e del regno d' Italia il re Berengario ad esclusione di Lodovico III imperadore, sopranominato da i susseguenti scrittori l'*Orbo*, per distinguerlo da gli altri Augusti di questo nome. Finalmente ho io pubblicato un bellissimo placito (4) tenuto in Piacenza *Anno Regni Domni Berengarii Regi,*

(1) Fiorentini, Memorie di Matilde lib. 3.
(2) Rena, Serie de' Duchi di Toscana.
(3) Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Bobiens.
(4) Antiquit. Ital. Dissert. VII.

*Deo propitio, XV. Mense Januario, Indictione Sexta*, da Sigefredo conte del sacro palazzo. Che quivi allora si trovasse anche il re Berengario, si ricava dal principio del placito: *Dum in Dei nomine Civitate Placentia ad Monasterium sanctae Resurrectionis Jesu Christi Domnus gloriosissimus Berengarius Rex praeerat.* Da questo documento ancora apprendiamo che Ermengarda figliuola di Lodovico II imperadore e della regina Angelberga, e madre di Lodovico re di Provenza ed imperadore vivente, s'era fatta monaca in San Sisto di Piacenza, ed era allora badessa di quel monistero.

Venne a morte nell' anno presente Benedetto IV papa. Se non fosse Frodoardo che ci ha lasciato qualche memoria de' romani pontefici di questo disgraziato secolo, noi non sapremmo le rare doti e virtù di un tale papa. Merita d'essere riferito ancor qui l'elogio ch' egli ne fa con dire (1):

*Tum sacra consurgunt Benedicti regmina Quarti*
*Pontificis Magni, merito qui nomine tali*
*Enituit, cunctis ut dapsilis atque benignus.*
*Huic generis necnon pietatis splendor opimus*
*Ornat opus cunctum. Meditatur jussa Tonantis.*
*Praetulit hic generale bonum lucro speciali.*
*Despectas viduas, inopes vacuosque patronis,*
*Assidua ut natos propria bonitate fovebat,*
*Mercatusque polum, indignis sua cuncta refudit.*

Gli succedette nella cattedra di San Pietro Leone V, ma non durò nè pur due mesi il suo pontificato. Secondochè s' ha da Vincenzo

(1) Frodoard. de Roman. Pont. P. II. t. 3. Rer. Ital.

Belluacense, da Martino Polacco, da Tolomeo da Lucca, dal Platina e da altri, Cristoforo suo prete o cappellano il cacciò in prigione, ed occupò egli la sedia apostolica. Fa il cardinal Baronio (1) un giusto lamento sopra l'infelice ed obbrobrioso secolo di cui ora andiamo parlando, con attribuire spezialmente la sorgente di tanti disordini e mostri, che si videro sul trono di Pietro, alla prepotenza de' principi secolari, che vollero mischiarsi nell'elezione de' romani pontefici, concludendo in fine: *Nihil penitus Ecclesiae Romanae contingere posse funestius, tetrius nihil atque lugubrius, quam si Principes Saeculares in Romanorum Pontificum electionem manus immittant.* L'osservazione del saggio e zelante Porporato è bella e buona, e noi dobbiam desiderar che sempre duri la libertà ben regolata, e da tanti secoli introdotta nel sacro collegio de' cardinali, di eleggere il romano pontefice. Ma qui è fuor di sito l'epifonema dello zelante Annalista; perchè i malanni della Sedia Apostolica in questi tempi vennero da i Romani stessi, e non da i principi secolari. Per lo contrario in que' secoli, ne' quali il clero, il senato, i militi, cioè i nobili, e il popolo romano aveano tutti mano nell'elezione del sommo pontefice, e nascevano benespesso contese e scisme, non fu già creduto un abominevol ripiego che i buoni imperadori adoperassero il loro consenso per frenare in questa guisa le gare, le fazioni e le prepotenze

(1) Baron. in Annal. Eccles. ad Annum 900.

de gli elettori. Abbiam veduto che il buon papa Giovanni IX conobbe *canonico* e necessario questo freno. Abbiamo anche veduto tanti buoni ed ottimi papi eletti in addietro; nè si può dire che nocesse alla santa Sede l' esservi intervenuto il consentimento de gli Augusti. Anzi allorchè non vi furono imperadori, o non ebbero essi alcuna parte nell' elezion de' nuovi pontefici, e Roma si trovò piena di mali umori, allora succederono i disordini più grandi, come si può conoscere consultando la storia della Chiesa. Lodiamo dunque i principi buoni e i tempi presenti, e biasimiamo i principi cattivi di tutti i tempi; e rendiamo grazie a Dio che da tanti anni in qua camminano di sì buon concerto le elezioni de' romani pontefici, e questi buoni, e questi di edificazione, e non più di scandalo al popolo di Dio, senza che vi sia bisogno di freno a i disordini per mezzo della potenza secolare. Se Roma avesse allora avuto in Italia un imperadore, non sarebbe succeduta la deforme scena di Cristoforo, che illegittimamente si assise sulla cattedra pontificia, piuttosto tiranno che vero pontefice. Riferisce il Dachery (1) una Bolla di questo papa Cristoforo, scritta nel fine dell' anno presente, in favore della badia di Corbeia, *Indictione VII. Septimo Kalendas Januarii, imperante Domno nostro piissimo Augusto Lodovico a Deo coronato Imperatore sanctissimo.* Si osservi questo nominar tuttavia imperadore Lodovico III,

(1) Dachery in Spicileg. tom. 6.

il quale pur vien creduto, siccome abbiam detto, che accecato fosse spinto fuori d'Italia.

*Anno di* Cristo 904. *Indizione VII.*
*di* Sergio III *papa* 1.
*di* Lodovico III *imperadore* 4.
*di* Berengario *re d'Italia* 17.

Da un privilegio conceduto al monistero di San Vittore di Marsiglia, e pubblicato da i padri Martene (1) e Durand, noi impariamo che Lodovico imperadore soggiornava in Arles in Provenza nel dì 21 di marzo dell'anno presente, essendo dato quel diploma *XI. Kalendas Maii Anno Domini DCCCCIV. Indictione Septima, Anno Quartus imperante Domno nostro Hludovico, Actum Arelate.* All'incontro noi troviamo in Verona il re Berengario nel dì 4 d'aprile di questo medesimo anno, ciò costando da un suo diploma originale da me veduto nell'insigne monistero di San Zenone di quella città, e pubblicato con queste note (2): *Data pridie Nonas Aprilis Anno Dominicae Incarnationis CCCCCIV. Regni vero Domini Berengarii piissimi Regis XVII. Indictione VII. Actum Veronae.* Ne abbiamo un altro già dato alla luce dal Sillingardi e poi dall' Ughelli (3), cioè un privilegio conceduto a Gotifredo vescovo di Modena, dato *VIII. Kalendas Julias, Anno*

(1) Martene Veter. Scriptur. tom. 1.
(2) Antiquit. Italic. Dissert. XIV.
(3) Ughellius Ital. Sacr. tom. 2. in Episc. Mutinens.

*Incarnationis Domini DCCCCIV. Anno vero Domni Berengarii serenissimi Regis XVII. Actum Urbe Ticinensi.* Così sta nel suo originale. Un altro ancora spedito *XVIII. Kalendas Julii* di quest' anno, *Actum Villa Itazani*, si legge nell' archivio de' canonici di Modena. Perciò possiam conietturare che la pace per quest' anno continuasse in Italia, nè fosse turbato il re Berengario nel possesso dell' italico regno. Egregiamente già ha provato il padre Pagi (1) che nel presente anno fu cacciato dal trono pontificio l' usurpatore Cristoforo, e in suo luogo eletto e consecrato Sergio prete, cioè quel medesimo che dianzi nell' anno 898 vedemmo eletto papa in concorrenza di papa Giovanni IX. Ebbe più polso in esso anno 898 la fazione opposta; laonde egli, senza poter giugnere alla consecrazione, fu necessitato a mutar cielo, e a fuggirsene in Toscana, dove stette nascoso per sette anni. Bisogna qui ascoltar Frodoardo, scrittore di questi tempi (2), che ne parla nella seguente maniera:

*Sergius inde redit, dudum, qui lectus ad arcem*
*Culminis, exsilio tulerat rapiente repulsam.*
*Quo profugus latuit SEPTEM volventibus Annis.*
*Hinc Populi remeans precibus, sacratur honore*
*Pridem adsignato, quo nomine Tertius exit*
*Antistes, Petri eximia quo Sede recepto*
*Praesule, gaudet ovans Annis Septem amplius Orbis.*

(1) Pagius in Critic. ad Annal. Baron.
(2) Frodoardus de Roman. Pontificib. P. II. tom. 3. Rer. Ital.

Sicchè non è vero ciò che scrisse Liutprando istorico dell'elezion di Sergio nell'anno 891, nè che a lui prevalesse in quell'occasione papa Formoso. Ciò avvenne, come ho detto, solamente nell'anno 898; e però convien ripetere che Liutprando, a cui per altro siam tanto obbligati per la storia d'Italia di questo secolo, non può negarsi che non l'abbia molto imbrogliata ne' fatti accaduti, prima ch'egli nascesse, perchè li scrisse solamente per altrui relazione. L'han seguitato alla cieca i susseguenti storici, perchè ne gli affari d'Italia non aveano di meglio da poter consultare. Si scatena qui contra di Sergio il cardinal Baronio (1) con parlarne all' anno 908, sino al quale egli differisce l'ingresso del medesimo Sergio nel papato, con dargli i titoli di *Nefandus, quem audisti in Formosum Papam ita saevisse. Potens iste armis Marchionis Tusciae Adalberti, homo vitiorum omnium servus, facinorosissimus omnium, quae intentata reliquit? Invasit iste Sedem Christophori. Ab omnibus non legitimus Pontifex, sed conclamatur invasor.* Se il porporato Annalista avesse potuto vedere a' suoi dì ciò che di Sergio scrive Frodoardo, oltre ad altre memorie venute dopo di lui alla luce, avrebbe insegnato alla sua penna maggior moderazione contra di questo pontefice. Certo non fu egli esente da' vizj, ma non giunse mai a gli eccessi che qui gli vengono attribuiti. Fidossi qui troppo il cardinale di Sigeberto, come anche

(1) Baron. Annal. Eccl. ad Ann. 908.

prima avea fatto il Platina. Ma Sigeberto forte s'ingannò con addossare a Sergio l'iniquissimo procedere di papa Stefano VI contra del cadavero e delle ordinazioni di papa Formoso. Nè sussiste che Sergio colla potenza dell'armi di Adalberto duca di Toscana usurpasse la sedia pontificia. Fu egli richiamato a Roma *precibus Populi Romani*, e a fine di deporre Cristoforo, cioè un ingiusto occupatore del pontificato. Certo è finalmente che Sergio fu riguardato da tutta la Chiesa di Dio come vero e legittimo pontefice, e non già come usurpatore della sedia di San Pietro. Vedremo a suo luogo l' epitaffio di questo papa, che va d' accordo coll' asserzione di Frodoardo. Per testimonianza dell' Ostiense (1), il deposto Cristoforo si fece monaco, ed ebbe tempo da far penitenza de i falli della sua ambizione. Secondo i conti di Camillo Pellegrino e del padre Mabillone (2), il nobilissimo monistero di Monte Casino, circa ventidue anni prima smantellato da i Saraceni, in quest'anno per cura di Leone abbate si cominciò a rifabbricare, affinchè vi tornassero ad abitare i monaci, i quali dopo la rovina di quel sacro luogo aveano eletto il loro soggiorno in Teano. Potrebbesi credere che sul fine di quest' anno ritornasse in Italia con grandi forze l'imperador Lodovico III, quando fosse stato esattamente copiato dal Campi il decreto

(1) Leo Ostiensis lib. 1. cap. 50.
(2) Mabill. Annal. Benedictin. lib. 41. n. 25.

dell'elezione di Guido vescovo di Piacenza (1), fatta dopo la morte di Everardo, con queste note: *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCIV. Indictione VIII. imperante Domno Hludowico serenissimo Imperatore Anno Quinto.* Ma di ciò parleremo all' anno seguente, siccome ancora di Guido parlerà la storia andando innanzi. Basti per ora osservare, che essendo qui nominato Lodovico Augusto, si comprende ch'egli, e non già il re Berengario, signoreggiava allora in Piacenza. Ciò servirà di lume per quello che verremo dicendo all' anno seguente.

*Anno di* Cristo 905. *Indizione VIII.*
*di* Sergio III *papa* 2.
*di* Lodovico III *imperadore* 5.
*di* Berengario *re d' Italia* 18.

Sul fine dell' anno precedente, siccome ho detto, dovette succedere la seconda venuta in Italia di Lodovico III Augusto, non già orbo, ma tuttavia guernito d'un paio d'occhi sani e veggenti. E in quest' anno poi crebbe la sua felicità, ma che andò a terminare in una grave miseria, con essere avvenuto tutto quel che abbiam narrato di sopra all'anno 902. Era dalla sua Adalberto II duca di Toscana; avea questi tratto nel suo partito varj altri principi d'Italia; in guisa che essendo venuto Lodovico con grandi forze, e mancando al re Berengario quelle de' principi suoi vassalli,

(1) Campi, Istor. di Piacenza tom. 1. Append.

fu astretto a dar luogo a questa prepotente tempesta, con perdere non solo Pavia e Milano, ma anche Verona, e con doversi ritirare in esilio fuori d'Italia. Si trovava egli (1) *VII. Kalendas Junii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCV. Domni vero Berengarii invictissimi Regis XVIII. Indictione VIII. in Valle Pruwiniano juxta Plebem Sancti Floriani.* Dove sia questa valle, altri più pratico di me lo dirà. S'aggiunse, secondo il panegirista di Berengario (2), che un'indiscreta quartana rendè esso Berengario inabile alla difesa, e ad accudire al bisogno sì pressante de' proprj affari. Da che egli si fu messo in salvo, Lodovico si portò a Verona, dove prestando fede alla voce, o accidentalmente corsa o maliziosamente sparsa, che Berengario fosse morto, se ne stava senza buone guardie e senza sospetto, quasi che fosse oramai terminata ogni disputa del regno. Questa sua trascuratezza animò Berengario e la sua fazione ad entrare furtivamente di notte in Verona, dove colto lo sconsigliato Lodovico, gli fece dipoi buon mercato con solamente privarlo de gli occhi. Che in quest'anno, e non già nell'anno 902, accadesse la di lui venuta e rovina, ecco le ragioni che ce lo han da persuadere, da me dedotte prima d'ora nelle Antichità Italiche (3). Siccome poco fa avvertii, abbiamo presso il Campi la carta

(1) Antiquit. Ital. Dissert. XXVIII.
(2) Anonymus in Panegyrico Berengarii lib. 4.
(3) Antiquit. Ital. Dissert. XIV.

dell'elezione di Guido vescovo di Piacenza, fatta da quel clero e popolo, e scritta (1) *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCIIII. Indictione Octava, imperante Domno Hludovico serenissimo Imperatore Anno V.* Probabilmente il Campi non ha con assai attenzione copiata quella carta, e in vece dell'anno presente *DCCCCV*, ha letto *DCCCCIV*, essendo certo che l'anno quinto di Lodovico Augusto appartiene a quest'anno. Fors'anche ha trascurato il mese, che non si suole ommettere, e che avrebbe dato a noi maggior lume per conoscere meglio il tempo di questa elezione. Ma ne abbiam tanto, che non si può fallare in riferendola al fine dell'anno precedente, in cui correva l'indizione ottava, o pure all'anno presente. Cominciamo dunque a conoscere che in Piacenza v'era riconosciuto per padrone non già Berengario, come vedemmo all'anno 903, ma bensì Lodovico III imperadore. Ho io poi prodotto (2) due Atti di Andrea arcivescovo di Milano; l'uno informe e senza sottoscrizioni, fatto *Anno Incarnationis Domini Nongentesimo Nonagesimo Sexto, Pontificatus vero suprataxati Domni Andreae Archiepiscopi Sexto, Mense Julio, Indictione Octava.* Ma senza fallo si dee scrivere *Nongentesimo Quinto*, perchè in questo correva l'anno sesto d'esso Andrea, eletto arcivescovo nell'anno 900, e nel luglio di questo medesimo anno correva

(1) Campi, Istor. di Piacenza tom. 1. Append.
(2) Antiquit. Ital. Dissertat. XIV.

l'indizione ottava. Più corretto è l'altro, consistente in un placito tenuto dal medesimo arcivescovo in Belano sul lago di Como, e da Ragifredo giudice del sacro palazzo, amendue *Missi Domni Imperatoris*, e scritto *Anno Imperii Domni Hludovici Imperatoris Quinto, Mense Julio, Indictione Octava.* E che nel dì 4 di giugno del presente anno esso Lodovico imperadore si trovasse in Pavia, lo raccolgo da un suo privilegio, sottoscritto da Arnolfo notaio *ad vicem Liutuardi Episcopi* ( di Como ) *et archicancellarii, Datum Pridie Nonas Junias, Anno Incarnationis Dominicae DCCCCV. Indictione VIII. Anno V. imperante Domno Hludovico glorioso Imperatore in Italia. Actum Papiae.*

Però giusto fondamento a noi si porge per credere finalmente che in quest'anno ritornato per la seconda volta l'Augusto Lodovico in Italia, niun caso facendo del giuramento verisimilmente prestato a Berengario nell'anno 902, allorchè fu costretto a ritornarsene in Provenza, riconquistasse Pavia, Milano e Piacenza, o, per dir meglio, tutta la Lombardia, e cacciasse ancor fuor di Verona il re Berengario allora infermo. Secondo i documenti originali da me veduti e dati alla luce, si truova Berengario nell'ultimo dì di luglio e nel primo d'agosto del presente anno in Tulles, corte posta sul lago di Garda, dove a petizione di Bertila regina e moglie, e di Ardengo vescovo di Brescia ed arcicancelliere, concedette alcuni beni a certi suoi familiari. Il primo è scritto *II. Kalendas Augusti, Anno*

*Dominicae Incarnationis DCCCCV. Regni Domni Berengarii piissimi Regis XVII.* ( si dee scrivere *XVIII.* ) *Indictione Octava. Actum Tulles.* Il secondo fu dato *Kalendis Augusti* con altre simili note, e coll' anno XVIII del regno di Berengario. Trovossi egli in oltre nel dì V d' agosto in Peschiera sullo stesso lago, dove fece un dono al monistero di San Zenone di Verona (1), *III. Nonas Augusti, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCV. Domni vero Berengarii piissimi Regis XVIIII.* ( va scritto con una unità di meno *XVIII.* ) *Indictione Octava.* Reginone scrive (2) che *in Mense Augusto haec mutatio Regni facta est.* Ma Galvano Fiamma (3) notò che Berengario *XII. Kalendas Augusti* entrò di notte in Verona, e colse nella rete l'incauto suo avversario. E così appunto avvenne, ciò risultando dal suddetto diploma dato da Berengario in Peschiera, dove egli dice: *Omnium noverit solertia, Johannem quemdam, qui alio nomine Braccacurta vocitabatur, nostrae olim fidelitati offensum, in qua etiam perdurans comprehensus est, et mulctatus, cujus res omnisque substantia legali judicio nostrae fuit ditioni subjecta* ec. Per buona ventura il panegirista di Berengario (4) ci ha conservata questa medesima notizia, chiaramente comprovante che nel tempo appunto del ricuperamento di Verona, e dell' acciecamento di

(1) Antiquit. Ital. Dissert. XLI.
(2) Rhegino in Crhonico.
(3) Flamma in Manipul. Flor. tom. 11. Rer. Ital.
(4) Anonymus in Panegyrico Berengar. lib. 4.

Lodovico Augusto, questo Giovanni Bracacorta infedele fu preso in una torre, e tagliato a pezzi. Ecco le sue parole:

*Tu ponens etiam Curtum-Femorale Johannes,*
*Alta tenens Turris, si fortè resumere vitam*
*Sis potis: hinc traheris tamen ad discrimina mortis,*
*Et miser in Patria nudus truncaris Arena.*

Sicchè oramai tocchiam con mano, in vigore delle addotte pruove, che appartiene al presente anno la seconda comparsa in Italia di esso Lodovico, e la felicità delle sue armi, la quale poi andò a terminare in una sonora disavventura, per cui gli convenne tornar senza occhi in Provenza. Anche l'Annalista Sassone (1), Mariano Scoto (2) ed Ottone Frisingense (3) riferiscono all'anno 905 la scena suddetta; e però non si dee questa rimuovere dall'anno presente. La Cronologia di Sigeberto è affatto difettosa in questi tempi, massimamente per le cose d'Italia. Giugne (4) egli a differir la disgrazia suddetta di Lodovico sino all'anno 915. È stato di parere il padre Bernardo Maria de Rubeis (5) che Grimaldo o sia Grimoaldo marchese, nominato in alcuni diplomi di Berengario da me dati alla luce, governasse in questi tempi la Marca del Friuli, appellata anche Veronense, perchè Berengario, prima d'essere re, nella nobil città di Verona avea fissata la sua residenza.

(1) Annalista Saxo apud Eccardum tom. 1. Rer. Italic.
(2) Marian. Scottus in Chronico.
(3) Otto Frisingensis in Chron.
(4) Sigebertus in Chronico.
(5) De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejens. cap. 51.

Digitized by Google

*Anno di* Cristo 906. *Indizione IX.*
*di* Sergio III *papa* 3.
*di* Lodovico III *imperadore* 6.
*di* Berengario *re d' Italia* 19.

Può essere che in quest' anno si godesse, dopo tanti affanni di contese e guerre, una buona pace e quiete in Italia; se non che Andrea Dandolo scrive (1) che in questi tempi la crudelissima e pagana nazion de gli Ungheri scorse furiosamente l'Italia, incendiando i luoghi, tagliando a pezzi, e menando in ischiavitù le persone. Che il re Berengario mandò contra d'essi venti mila armati, pochi de i quali tornarono indietro. Si stese la rabbia di costoro a Trivigi, Padova e Brescia, con giugnere fino a Milano e Pavia, e passare all'estremità del Piemonte. Aggiugne che questi Barbari venuti in barche ne' contorni di Venezia, vi abbruciarono Città Nuova e Equilo, Fine, Chioggia, Capodarzere, e diedero il sacco a tutto quel littorale. Tentarono anche nel dì 28 di giugno di arrivar fino a Malamocco e a Rialto, cioè alla stessa città di Venezia. Ma Pietro doge facendosi loro incontro coll' armata navale, li mise in fuga. Durò una tal persecuzione tutto quest' anno. Il re Berengario altra maniera non avendo per isbrigarsi da questi cani, a forza di regali gl' indusse a tornarsene alle lor terre. Così il Dandolo; ma senza poter io accertare s' egli

(1) Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Ital.

errasse con riferire a quest' anno l' irruzion fatta in Italia nell' anno 899, o pure nel 900, di cui s' è parlato di sopra. Abbiamo parimente dal frammento della Vita di san Geminiano vescovo di Modena, da me pubblicata (1), e scritta da un autore non solo vivente in questo secolo, ma vicino a questi tempi, che questa inumana gente *ex horrendo Scytharum genere originem ducens*, cioè venuta dalla Tartaria, arrivò anche a Modena, da dove era fuggito il vescovo con tutto il popolo. Entrarono nell' abbandonata città, si portarono al duomo, senza però toccare il sepolcro d'esso Santo, nè inferirono danno alcuno alla città: il che fu attribuito all' intercessione del medesimo Santo Protettore. Se questo avvenisse nella suddetta prima entrata de gli Ungheri in Italia, o pure nell' anno presente, non si può decidere. Solamente sappiamo, per relazione di Liutprando (2), che dopo avere il re Berengario riacquistato il regno d'Italia nell' anno precedente, e rimandato l' imperador Lodovico in Provenza con una tal memoria, che più non gli venne voglia di tornare in Italia, *Hungarorum interea rabies, quia per Saxones, Francos, Suevos, Bajoarios nequibant, totam per Italiam nullis resistentibus dilatatur. Verum quia Berengarius firmiter suos milites habere fideles non poterat, amicos sibi Hungaros non mediocriter effecerat.* Questi erano i flagelli della misera Italia dalla parte del

(1) Rer. Ital. P. II. tom. 2.
(2) Liutprandus Hist. lib. 2. cap. 11.

Levante. Anche i Romani, Capuani e Beneventani portavano il peso d'altre simili sciagure per cagion de' Mori o sia de' Saraceni, i quali fabbricatosi un buon nido e ben fortificato al fiume Garigliano, scorrevano per tutto il contorno.

S' aggiunse un' altra peste dalla parte del Ponente, narrata dal suddetto Liutprando, dalla Cronica della Novalesa (1) e da altre antiche storie. Racconta esso Liutprando (2) che alcuni anni prima di questo venti soli Saraceni di quei di Spagna, in una picciola barca portati dalla tempesta, approdarono ad una villa posta *in Italicorum, Provincialiumque confinio*, chiamata Frassineto. Questo luogo il mettono alcuni nella Provenza; il padre Beretti (3) lo crede situato fra Nizza e Monaco nell' Italia. Certo è che non era lungi dal mare, e a portata da poter nuocere sì all' Italia che alla Provenza. Costoro entrativi di notte, scannarono quanti Cristiani ivi si ritrovarono, ed impadronitisi della villa, con folte boscaglie e spineti si fecero un sicuro argine e rifugio in un monte contiguo. Di là cominciarono ad infestare e saccheggiare i luoghi circonvicini; e chiamati dalla Spagna altri non pochi della lor setta, a poco a poco si renderono formidabili a tutti gli abitanti di quelle contrade, e divenne come inespugnabile quel loro nido. Contribuirono anche gli

(1) Chronic. Novaliciense P. I. tom. 2. Rer. Ital.
(2) Liutprandus lib. 1. cap. 1.
(3) Beretti Dissert. Chorogr. tom. 10. Rer. Ital.

stolti paesani ad accrescere la loro bestiale insolenza, perchè regnando la dissensione fra i popoli della Provenza, l'una parte li chiamava in suo aiuto per deprimere l'altra, e tutti in fine rimasero distrutti da questi ospiti, nemici del nome cristiano. Ora comparivano costoro in Provenza, ora volavano nel regno della Borgogna, ed ora si spandevano per le contigue parti dell'Italia. Arrivarono dipoi, siccome a suo luogo vedremo, sino ad Aiqui nel Monferrato, ed in quest'anno passarono fino alla Novalesa sopra Torino, con saccheggiare ed abbruciare quel riguardevolissimo monistero. Presentita la lor venuta, Donniverto abbate co' suoi monaci e col tesoro ebbe tempo da fuggirsene, e da mettersi in salvo nella città di Torino. Per testimonianza della suddetta Cronica della Novalesa (1), *hoc tempore in Taurinensi Civitate Translatio facta est sancti Secundi Martyris, qui fuit Dux Thebeorum Legionis, facta a Domno Wilielmo Episcopo Anno Incarnationis Dominicae DCCCCVI. Hic composuit Passionem Sancti Salvatoris cum tribus Responsoriis. Et ab Apostolico Romanae Sedis, et cunctorum Episcoporum, qui in sancta Synodo convenerant, tribus annis ob pœnitentiæ causam ad Episcopatu suspensus est.*

(1) Chron. Novaliciense P. I. tom. 2. Rer. Ital. p. 731.

*Anno di* CRISTO 907. *Indizione X.*
*di* SERGIO III *papa* 4.
*di* LODOVICO III *imperadore* 7.
*di* BERENGARIO *re d' Italia* 20.

Seguito io a notar gli anni di Lodovico III imperadore, quasichè quest' orbo principe continuasse a tener qualche dominio in queste parti. Ma dappoichè la mala fortuna il colse in Verona, la verità è, che di lui non si fece più conto alcuno in Italia, e cessò di comparire il suo nome ne gli atti pubblici. Ritenne egli nondimeno il titolo d' Imperadore nella sua Provenza, finchè visse, ma senza giurisdizione alcuna in Roma, e molto meno nel regno d' Italia. Probabil cosa è che in quest' anno a papa Sergio III riuscisse di ridurre a perfezione la fabbrica della già caduta patriarcal Basilica Lateranense. È da stupire come il cardinal Baronio niuna menzione abbia fatto di questa impresa, gloriosa alla memoria d' esso pontefice. Forse il mal animo ch' egli portava contra di Sergio, non glielo lasciò avvertire, ancorchè il Sigonio diligentemente l' avesse notato prima (1). Onde poi avesse egli tratta questa notizia, non appariva. Ma avendo il padre Mabillone (2) dato alla luce un opuscolo di Giovanni Diacono juniore, ora abbiamo il fonte di una tal verità. Già vedemmo nel concilio di Ravenna,

(1) Sigonius de Regno Ital. lib. 6.
(2) Mabill. in Append. ad Ord. Rom.

tenuto nell'anno 898, rammemorata la caduta di quell'insigne basilica, per la fabbrica della quale si affaticava papa Giovanni IX. Scrive esso Giovanni Diacono che la medesima andò in rovina a' tempi di Stefano Sesto papa, *et fuit in ruinis dissipata et comminuta usque ad tempus, quo revocatus est Domnus Sergius Presbyter et electus de exsilio, et consecratus est Romanorum Tertius Praesul.* Parole, dalle quali sempre più vegniamo ad intendere che Sergio non fu un usurpatore del soglio pontificio, come suppone esso cardinal Baronio, i cui Annali, non si può negare, si truovano circa questi tempi confusi e difettosi non men per la cronologia de' papi e de gli imperadori, che per gli fatti d'allora. Seguita a dir quello scrittore: *Post ordinationem igitur suam Domnus Sergius III. Papa tristabatur nimium super desolationem nobilissimi hujus Templi. Non enim erat spes neque solatium de restauratione illius. Cumque omnibus esset desperatio de ejus desolatione, et humanum deesset auxilium: ad divinae pietatis conversus juvamen, in qua semper habuit fiduciam, incipiens ab antiquis laborare fundamentis, fine tenus opus hoc consummavit, et decoravit ornamentis aureis et argenteis.* Va poi quello storico annoverando ad uno ad uno quegli ornamenti, conchiudendo con queste parole il suo ragionamento: *Haec omnia devotus tibi praeparavit, et non cessabit, dum spiritus ejus rexerit artus, praeparare et offerre tibi Domnus Sergius Papa Tertius*: il che ci fa conoscere che il suddetto autore

vivea e scriveva in questi tempi. Se fosse stata composta e fosse arrivata fino a dì nostri la Vita di papa Sergio, tengo io per fermo che il troveremmo ben diverso da quello che troppo facilmente suppose e pretese il padre de gli Annali Ecclesiastici.

In questi tempi, secondo le Storie Germaniche (1), portarono gli Ungheri la desolazione alla Baviera. Vennero con loro alle mani i Cristiani di quella contrada, ma ne restarono sconfitti, e di loro fu fatta una terribile strage. Dilettavasi non poco circa questi tempi Atenolfo principe beneventano di soggiornare in Capoa, antica patria e dominio suo (2). Lasciava egli per governatore di Benevento Pietro vescovo di quella città, come persona di cui si fidava assaissimo. Una fazion di Beneventani, poco contenta del governo di Atenolfo, si servì di questa occasione per tentar l'animo del vescovo, offerendogli il dominio della città e del principato. Non accettò egli l'offerta, ma nè pur la sprezzò, e tutto tenne nascosto ad Atenolfo. Ma questi ne fu avvertito dalla fazion d'altri che gli era fedele; e perchè non cessava questa mena, all'improvviso Atenolfo cavalcò a Benevento, imprigionò alcuni de' congiurati, e cacciò in esilio il vescovo, che si ritirò a Salerno, dove Guaimario II, principe nemico d'Atenolfo, con onore l'accolse, e da lì innanzi,

(1) Continuator Rheginonis et alii.

(2) Anonymus Salern. Paralipom. P. I. tom. 2. Rer. Ital. pag. 296.

finchè visse, generosamente il mantenne a tutte sue spese. Rapporta l' Ughelli (1) una Bolla di Sergio papa in favore del Capitolo de' canonici d'Asti, fondato in questi tempi da Audace vescovo, data *in Mense Maio, Indictione Decima, Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Sergii summi Pontificis IV*, che appunto cade nell' anno presente: il che fa conoscere quanto sbagliasse il cardinal Baronio ne gli anni di Sergio III. Ma certo dovea dormire l' Ughelli, quando dopo aver confessato che Audace vescovo d'Asti fu posto in quella cattedra nell' anno 904, vuole con questa Bolla correggere Anastasio Bibliotecario e il Baronio, i quali mettono la morte di Sergio II papa nell' aprile dell' anno 847, *quum ex hoc Diplomate constet Sergium II. Mense Majo Decimae Indictionis adhuc in vivis fuisse*, quasichè Sergio III fosse Sergio II. Abbiam di grandi obbligazioni all'Ughelli; ma sarebbe da desiderare che la sua Italia Sacra fosse interamente rifatta da capo a piedi, come in Francia si fa della Gallia Sacra de' Sammartani, essendo ben da lodare la ristampa e correzione fattane dal signor Coleti, ma non bastando questa al bisogno.

(1) Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Astens.

*Anno di* Cristo 908. *Indizione XI.*
*di* Sergio III *papa* 5.
*di* Lodovico III *imperadore* 8.
*di* Berengario *re d'Italia* 21.

Cosa vergognosa era che i Saraceni si fossero annidati presso al Garigliano in sito tutto circondato da gli Stati di principi cristiani, e pur continuassero a quivi abitar con tanta pace, e senza che alcun li turbasse, anzi con turbar eglino e desolare tutto il vicinato. Abbiamo nulladimeno da Leone Ostiense (1) che Atenolfo principe di Benevento e di Capoa, uomo di gran senno, presso a poco circa questi tempi volle tentare, se si fosse potuto snidar di colà quella razza d'iniqui masnadieri. Fatta pertanto lega con Gregorio duca di Napoli, e con gli Amalfitani, popoli allora indipendenti da Napoli, e che si eleggevano anch'essi il loro duca, e contribuendo tutti la lor quota di gente, unì un buon esercito e marciò contra d'essi Mori. Formato un ponte di navi vicino al Traghetto sopra il fiume Garigliano, e venuto di qua, cominciò la guerra. Ma una notte, mentre i suoi facevano poco buona guardia, uscirono da i lor trincieramenti i Saraceni, e assistiti da i perfidi cittadini di Gaeta, diedero addosso al corpo avanzato de' collegati con ucciderne molti, e inseguir gli altri fino al ponte. Quivi fecero testa i Cristiani con tal vigore, che

(1) Leo Ostiensis lib. 1. cap. 50.

obbligarono il nemico a retrocedere in fretta verso i suoi alloggiamenti. Di più non ne dice Leone Ostiense: segno che dovette sfumare in nulla questo sforzo di Atenolfo. Ma ancor di qui si conosce che i guai recati da gli Affricani per tanti anni a quelle contrade d'Italia, in buona parte son da attribuire alla poca armonia, anzi discordia di que' popoli e principi cristiani, e, quel ch'è peggio, alla malvagità d'alcuni; perchè mai non mancò fra essi chi proteggesse ed anche aiutasse quegli assassini, per profittar del guadagno ch' essi faceano colla rovina de gl' infelici ed innocenti popoli. Non si sa se in quest'anno gli Ungheri facessero scorreria alcuna in Italia. Egli è ben certo, secondo il Continuatore di Reginone, con cui va d' accordo Ermanno Contratto (1), che costoro devastarono la Sassonia e la Turingia, perchè non passava anno che quella maledetta schiatta non portasse la desolazione a qualche provincia cristiana. In quest'anno ancora, o pure nel seguente, per quanto si ricava dalla Cronica Arabica Cantabrigense (2), fu mandato in Sicilia dal re de' Mori d'Affrica un nuovo Emir, o sia generale d' armata, il qual raunato un esercito di Siciliani e di Mori, s' impadronì della città di Taormina nel dì primo d' agosto, giorno di domenica. Ma il dì primo di agosto nè in quest' anno, nè nel seguente

(1) Hermannus Contractus in Chronico edit. Canisii.
(2) Chronicon Arab. P. II. tom. I. Rer. Ital.

cadde in domenica. Nella Cronica del monistero del Volturno si legge (1): *Civitas Rhegium a filio Regis Afar capta est. Urbs Taurimenis capta est a Saracenis. Rex vero Africes super Cosentiam residens, noctu quadam Dei judicio mortuus est.* Non son così corte tali notizie, che non possano darci qualche lume per la storia della Sicilia e della Calabria.

*Anno di* Cristo 909. *Indizione XII.*
*di* Sergio III *papa* 6.
*di* Lodovico III *imperadore* 9.
*di* Berengario *re d' Italia* 22.

Veggendo Atenolfo principe di Benevento che non bastavano le forze sue a sterminare i Saraceni, divenuti da gran tempo insoffribili per la loro permanenza al Garigliano, giacchè costoro riceveano rinforzi dalla parte del Mediterraneo: al che egli non avea riparo, nè potea far capitale de gli aiuti de' Napoletani, i quali navigavano con più bandiere, e molto men de' Gaetani che davano braccio a quella canaglia: si avvisò di ricorrere a Leone il Saggio imperadore d'Oriente, per implorare soccorso da lui. A tal fine intorno a questi tempi spedì a Costantinopoli (2) il suo primogenito e collega nel principato Landolfo, con rappresentargli tutti i malanni sofferti da' Cristiani in tanti anni addietro per cagion de i

(1) Chronicon Vulturnense P. II. tom. 1. Rer. Ital. pag. 415.
(2) Leo Ostiensis Chronic. lib. 1. c. 52.

Saraceni, e con supplicarlo d'inviare una potente armata per estinguere una volta questo incessante incendio. Ebbe piacere il greco Augusto di sì fatta richiesta, e più di chi la portò; perchè si lusingò che fosse venuto il buon vento di rimettere in vigore l'antica sovranità de gl'imperadori greci nel principato di Benevento, che sotto gl'imperadori Carolini avea fatto naufragio. Premise tutta l'assistenza a Landolfo, e ordinò che si allestisse un'armata navale per questa spedizione. Nell'anno presente, per attestato de gli Annalisti Tedeschi (1), gli Ungheri sfogarono la lor crudeltà contra dell'Alemagna, o sia della Suevia. Può essere che il re Berengario, adoperando il buon segreto de i regali, tenesse questa mala gente lungi dall'Italia. Tuttavia, se non ci vennero, era continuo il timore che ci venissero. Riccardo Cluniacense nella sua Cronica (2) asserisce (quanto a me, io credo senza fondamento) che costoro *fere quotannis*, quasi ogni anno venivano a visitar l'Italia per radere quello che era restato intatto ne gli anni precedenti. Comunque sia, i popoli della Lombardia cominciarono da lì innanzi a fortificar le loro città e castella, giacchè, per attestato di Liutprando (3), *omnia Hungari Regni (Italici) loca saeviendo percurrunt. Neque erat, qui eorum praesentiam,*

(1) Continuator Rheginonis. Hermannus Contractus in Chronico. Annalista Saxo.
(2) Richardus Cluniacensis in Chron.
(3) Liutprand. Hist. lib. 2. c. 6.

*nisi munitissimis forte praestolaretur locis.* Altrove (1) ho io provato che verso questi tempi appunto il re Berengario concedette licenza a Risinda badessa della Posterla in Pavia di fabbricar delle castella nelle tenute del suo monistero: *ad Paganorum deprimendas insidias*, e insieme *pro persecutione et incursione Paganorum.* Anche Adalberto vescovo di Bergamo ottenne dal medesimo re di poter fortificare quella città, che era minacciata *maxima Suevorum Ungarorum incursione.* E sotto lo stesso re i canonici di Verona concederono la facoltà di far delle fortificazioni al castello di Cereta *pro persecutione Ungarorum.* Altri simili esempli ci vengono somministrati dalle Memorie rimaste ne gli archivj.

*Anno di* Cristo 910. *Indizione XIII.*
*di* Sergio III *papa* 7.
*di* Lodovico III *imperadore* 10.
*di* Berengario *re d'Italia* 23.

Fra le Giunte da me fatte alla Cronica Casauriense (2) abbiamo un placito tenuto sotto quest'anno nel mese di novembre in un luogo appellato Corneto da Waldeperto, chiamato *Vicecomes Alberici Marchionis.* Per quanto si può scorgere, questo luogo era situato nel distretto di Cività di Penna, che ne' tempi d'allora apparteneva alla Marca di Camerino,

(1) Antiquitat. Italic. Dissert. XXVI.
(2) Chron. Casauriense P. II. tom. 2. Rer. Italic.

perchè v' intervengono *Scabini de Pinne*. Vegniamo perciò a comprendere chi fosse allora marchese della Marca di Camerino, cioè un Alberico. E da tal notizia prendono lume i versi del poeta panegirista di Berengario (1), il quale fra gli altri che condussero soldatesche in rinforzo di Guido allora re d'Italia contra del re Berengario nell'anno 888, o pure nell' 889, annovera ancora un Alberico, con dire:

*. . . . Pariterque cohors Camerina superbit*
*Munere natorum, subigitque in bella sodales*
*Mille. Sua virtute, magis sed prole supinus*
*(Post monstrata fides) centeno milite laetus*
*Pauper adhuc Albricus abit, jam jamque resultat*
*Spe Camerina. Utinam dives sine morte sodalis.*

Son certamente assai scure queste parole. Potrebbe taluno credere che quell' Alberico conte, il quale nell'anno 776 intervenne alla dieta di Pavia, per eleggere o confermare Carlo Calvo re d' Italia, fosse il medesimo che vien qui mentovato dal poeta. Ciò nondimeno è punto assai dubbioso, per la troppa distanza dell' età; ma par bene che non resti dubbio che l' Alberico nominato qui dal poeta suddetto divenisse poi marchese di Camerino. Militava egli nell' anno 888, o pure 889, in favore di Guido contra di Berengario, e già sperava il governo di quella Marca:

*. . . . . Jam jamque resultat*
*Spe Camerina . . . . .*

(1) Anonymus in Panegyr. Bereng. lib. 2.

Poscia dovette egli abbracciare il partito di Berengario :

*Post monstrata fides . . . .*

E in ricompensa fu fatto marchese di Camerino. Prima era povero signore :

*Pauper adhuc Albricus abit . . . .*

Divenne poscia ricco coll' avere ucciso il suo compagno , cioè probabilmente chi era duca di Spoleti, ed aver egli occupato anche quel paese. Non ci dà la storia luce alcuna per potere discifrar questi oscuri fatti. Più scuro ancora è il senso di quelle parole :

*Sua virtute , magis sed prole supinus.*

Vo io credendo che *supinus* sia adoperato per significare un arrogante ed altiero. Seneca usò in questo senso il vocabolo *supinus*. E quando ciò sia , vedremo a suo tempo che un Alberico marchese da Marozia ebbe un figliuolo , appellato anch' esso Alberico , il quale divenne poi principe , o vogliam dire tiranno di Roma. Potrebbe essere che il primo di questi Alberighi fosse il medesimo Alberico marchese di Camerino , da noi veduto nel placito suddetto. Concorre a farcelo sospettare il nome e la dignità ancora. Ne gli Stati della Chiesa Romana noi non sappiamo che alcuno de' governatori portasse il titolo di Marchese. Era questo solamente in uso ne i regni d'Italia , Germania e Francia. Però non mancherebbe probabilità a chi volesse credere che Alberico marchese di Camerino

fosse marito di Marozia. E qualora il panegirista di Berengario avesse scritto quel suo poemetto dopo la morte di lui ( del che ragionevolmente dubito io, e prima di me dubitò il padre Pagi ), potrebbe parere che fosse chiamato da lui Alberico *prole supinus*, cioè superbo, per aver procreato Alberico principe di Roma, e Giovanni XI pontefice romano. Da un diploma, da me dato alla luce, apparisce che nel dì 27 di luglio (1) il re Berengario si trovava in Pavia, e che tuttavia era vivente la regina Bertila sua moglie, poichè ad istanza sua egli donò una corte ad Anselmo *glorioso conte* di Verona suo compadre e consigliere. Fu dato il diploma *VI. Kalendas Augusti*, *Anno Dominicae Incarnationis DCCCCX. Domni vero Berengarii serenissimi Regis XXIII. Indictione XIII. Actum in Curte Rodingo.* Due placiti parimenti da me pubblicati (2) cel fanno vedere nel mese di novembre in Cremona. Il principio d'uno è questo: *Dum in Dei nomine Civitate Cremona, ubi Domnus Berengarius gloriosissimus Rex praeerat* etc. Fu scritto quel documento *Anno Regni Domni Berengarii Regis*, *Deo propitio*, *Vigesimo Tertio*, *Mense Novembri*, *Indictione Quartadecima*, cominciata nel settembre. In quest'anno Atenolfo principe di Benevento e di Capoa, conoscendo per qualche incomodo di sua salute che si avvicinava il tempo di pagare il tributo della natura,

(1) Antiquitat. Italic. Dissert. XXII. pag. 245.
(2) Ibidem Dissert XIX. et IV.

ed avendo inviato il maggiore de' suoi figliuoli, cioè Landolfo, alla corte imperiale di Grecia, affinchè, se veniva la morte, altri non s'intrudesse nel principato, dichiarò suo collega coll' assenso del popolo il minore de' suoi figliuoli, cioè Atenolfo II. Ciò si ricava da i diplomi di questi due fratelli, molti de' quali si veggono dati alla luce. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, terminò in fatti Atenolfo I la sua carriera nel mese d'aprile di quest' anno, ed ebbe per successori nel principato i suddetti suoi due figliuoli, principi di gran giudizio, perchè attesero per loro conto a smentire il proverbio del *rara est concordia fratrum*. Diedero in quest'anno (1) gli Ungheri una gran rotta all' armata di Lodovico re di Germania; e così la lor fierezza e fortuna si facea largo dapertutto. Seguitava il re Berengario a tenerseli amici, e con ciò difendeva l'Italia.

*Anno di* Cristo 911. *Indizione XIV.*
*di* Anastasio III *papa* 1.
*di* Lodovico III *imperadore* 11.
*di* Berengario *re d' Italia* 24.

Mancò di vita in quest' anno nel mese di maggio Leone il Saggio imperadore de' Greci (2), e gli succederono nell' imperio Alessandro suo fratello e Costantino Porfirogenito

(1) Annalista Saxo, Hermannus Contractus in Chronico et alii.
(2) Cedrenus, Leo Grammaticus et alii.

suo figliuolo di età puerile. Girolamo Rossi (1) cita uno strumento scritto in Ravenna *Anno Octavo Sergii Pontificis, Indictione Quartadecima.* Perciò il padre Pagi (2) fondatamente scrisse che Sergio III papa condusse sua vita fino a qualche mese dell' anno presente. Frodoardo anch' egli, siccome è detto di sopra, attesta (3) che questo pontefice tenne la sedia di San Pietro *Annis Septem amplius.* Finalmente il Lambecio (4) pubblicò un' altra Bolla del medesimo papa scritta in *Kalendis Junii, Anno Pontificatus Domni Sergii summi Pontificis et universalis Papae VIII. Indictione XIV.* Perciò resta assai accertato il tempo di sua morte. Era in sì mal concetto questo papa presso il cardinal Baronio, che riferendo esso Porporato (5) il di lui epitaffio, conservato a noi da Pietro Mallio (6), non vi seppe trovare, benchè scrittore di tanto discernimento, se non Sergio I papa morto nell' anno 701. Ma indubitata cosa è che esso appartiene a questo pontefice, sì per le notizie che contiene, come ancora perchè uniforme a quanto scrisse di lui Frodoardo, siccome abbiam veduto di sopra. L' epitaffio è questo, che a' tempi di Pietro

(1) Rubeus Histor. Ravenn. lib 5.
(2) Pagius in Annal. Baron.
(3) Frodoardus de Roman. Pontif. P. II. tom. 3. Rer. Ital.
(4) Lambecius Rer. Hamburg. lib. 1.
(5) Baron. in Annal. Eccl.
(6) Petrus Mallius de Basilic. Vatic. in Actis Sanctor. tom. 7.

Mallio, cioè nel secolo duodecimo, tuttavia si conservava nella Basilica Vaticana:

LIMINA QVISQVIS ADIS PETRI METVENDA BEATI,
CERNE PII SERGII EXCVBIASQVE PETRI.
CVLMEN APOSTOLICAE SEDIS IS IVRE PATERNO
ELECTVS TENVIT, VT THEODORVS OBIT.
PELLITVR VRBE PATER, PERVADIT SACRA IOHANNES,
ROMVLEOSQVE GREGES DISSIPAT ISTE LVPVS.
EXSVL ERAT PATRIA SEPTEM VOLVENTIBVS ANNIS
POST MVLTIS POPVLI VRBE REDIT PRECIBVS.
SVSCIPITVR PAPA. SACRATA SEDE RECEPTA
GAVDET. AMAT PASTOR AGMINA CVNCTA SIMVL.
HIC INVASORES SANCTORVM FALCE SVBEGIT
ROMANAE ECCLESIAE IVDICIISQVE PATRVM.

Nel primo pentametro in vece di EXCVBIAS s'ha da leggere EXVVIAS. Nel secondo si accenna Teodoro II papa morto nell'anno 898. Nel terzo esametro l'autore dell'epitaffio parla di Giovanni IX papa. Ma ciò che rendè sì esoso Sergio III al piissimo cardinal Baronio, fu l'essere noto ch'egli fu scomunicato dal pontefice Giovanni VIII; ma fu poi anche assoluto da i papi successori. Sigeberto (1) ed altri suoi copiatori il tacciano, perchè infierì contra il cadavero e le ordinazioni di papa Formoso. Abbiam detto ciò essere falsissimo. Nè entrò egli come ladro, ma come pastore a reggere la greggia di Cristo. Quel solo che può giustamente fargli discredito, si è, che Maria sopranominata Marozia, nobilissima

(1) Sigebertus in Chronico.

patrizia romana, ma anche donna di vita disonesta in questi tempi, se vogliam prestar fede alla mala lingua di Liutprando (1), *ex Papa Sergio Johannem, qui post Johannis Ravennatis obitum sanctae Romanae Ecclesiae obtinuit Dignitatem, nefario genuit adulterio*. Così lasciò scritto quello storico, ma solo garante di questa indignità, e copiato poi alla cieca da i susseguenti scrittori. Può essere ch' egli dica il vero. Contuttociò si potrebbe dimandare, se s' abbiano a prendere come verità contanti tutte le laidezze e maldicenze delle quali è sì vago nella sua Storia Liutprando. Prestava egli fede a tutte le pasquinate e a tutti i libelli infamatorj di que' tempi, che nè pure allora mancavano.

Durava in Roma una fazione contraria a papa Sergio III, e si può lecitamente sospettare che questa spargesse delle velenose dicerie in aggravio della di lui persona e fama. Son ben io persuaso che Marozia desse non poche occasioni di scandalo a Roma, e ne vedremo a suo tempo le pruove; ma a poter asserire con franchezza ch' essa da Sergio procreasse Giovanni, che poi tenne la cattedra di S. Pietro, di gran pruove ci vogliono. A buon conto di questo Giovanni XI papa così scrive Leone Marsicano, o sia l' Ostiense, storico del secolo susseguente (2): *Defuncto Agapito Papa Secundo, Johannes Undecimus natione Romanus, Alberici Romanorum*

(1) Liutprandus Hist. lib. 2. cap. 13.
(2) Leo Ostiensis in Chron. lib. 1. cap. 61.

*Consulis filius, illi in Pontificatum succedit.* Falla l'Ostiense in dire che Giovanni XI succedesse ad Agapito; siccome anche poco accuratamente scrisse Liutprando che Giovanni XI succedette a Giovanni X. Ma in fine Leone Ostiense può a noi servire di testimonio, essere stata la tradizione in Roma che Giovanni XI fosse figliuolo di Alberico console de'i Romani e marchese, e non già di Sergio III papa. E Marozia è da credere che fosse moglie del medesimo marchese Alberico. Veggasi anche l'Anonimo Salernitano (1), scrittore di questo medesimo secolo, il quale notò che papa Giovanni XI fu figliuolo *cujusdam Alberici Patricii.* E se fosse certo, come vuole il padre Pagi all'anno 908, che nella Vita di santo Ulderico vescovo di Augusta, in vece di *Marino* si avesse da leggere *Sergio* papa, avrebbe esso Sergio avuto il dono della profezia. Ora a Sergio III succedette nel pontificato Anastasio III. Fece in quest'anno (2) *Anselmus gratia Dei Comes Comitatu Veronense, et filius bonae memoriae Waldoriensis Francorum genere*, nel suo ultimo testamento una donazione di varj beni *Monasterio Sancti Silvestri sito in Comitatu Motinense, ubi vocabulum est Nonantulas.* La carta è scritta *Regnante Domno nostro Berengario Rege hic in Italia, Anno Vicesimo Quarto sub die de Mense Septembris, Indictione XV.* Ebbero

(1) Anonymus Salernitanus Paralipom. P. II. tom. 2. Rer. Ital.
(2) Antiquit. Italic. Dissert. XXII.

poco dappoi cura i monaci di far confermar questa sua disposizione dallo stesso re Berengario, che ci scuopre dov' egli allora dimorasse. Fu dato il diploma *V. Kalendas Novembris, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXI. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXIV. Indictione Quintadecima. Actum Papiae*. Tornò probabilmente di quest' anno in Italia Landolfo principe di Benevento e di Capoa, e si diede col minor fratello, cioè con Atenolfo II, a governar saggiamente i suoi popoli. Portò seco da Costantinopoli l' illustre titolo di Patrizio: del che si vede ch' egli si gloriava ne' suoi diplomi. Questo nondimeno dà abbastanza a conoscere, aver egli suggettati gli Stati suoi alla sovranità de gl' imperadori greci, i quali con compartire lo stesso onore e titolo a Gregorio duca di Napoli, e a Giovanni duca di Gaeta, andarono slargando la loro autorità e dominio in quelle parti d' Italia. L' ultimo anno fu questo della vita di Lodovico re di Germania (1). Morì in età giovanile, senza aver presa moglie, senza lasciar figliuoli. Concorrevano i voti de' baroni in Ottone duca di Sassonia, che fu avolo di Ottone I Augusto: ma egli colle scuse della vecchiaia ricusò questo peso, e consigliò di appoggiarlo a Conrado o sia Corrado duca della Francia orientale, che in fatti fu eletto re. Che questi nudrisse delle pretensioni sopra l' Italia, si può dedurre da quanto lasciò

(1) Marian. Scotus, Hepidannus, Hermannus Contractus et alii.

scritto Eccheardo con dire (1): *Hattonem Moguntinum* (Archiepiscopum) *in Italiam, jus Regium exacturum, tendentem Constantiam devenisse, et rediisse divitem ab Italia ditissimum.* Verisimilmente il re Berengario smorzò con de i regali fatti a questo arcivescovo un principio di nuovo incendio. E dipoi Corrado ebbe da pensare alla casa propria per cagion de gli Ungheri, che di tanto in tanto portavano le stragi e i saccheggi ora ad una provincia ed ora a un'altra del regno germanico.

*Anno di* Cristo 912. *Indizione XV.*
*di* Anastasio III *papa* 2.
*di* Lodovico III *imperadore* 12.
*di* Berengario *re d'Italia* 25.

Mercè del saggio governo del re Berengario continuò la quiete e pace nel cuor dell'Italia in questi tempi, perch' egli sapeva rendersi benevoli gli allora formidabili Ungheri, trattenendoli dal tornare in Italia. Duravano solamente gli affanni nella Campania per le scorrerie de i Saraceni abitanti presso al fiume Garigliano, e ne' confini del Piemonte e delle circonvicine parti, a cagion degli altri Saraceni Spagnuoli che dimoravano in Frassineto. Tornarono in quest'anno gli Ungheri a devastar la Sassonia e Turingia. Ma nella Gallia, dove per tanti anni addietro i Normanni, peste del genere umano, aveano riempiute

(1) Echeardus de Cas. Monast. S. Galli cap. 1.

tutte le occidentali provincie d'incendj, ruberie e morti, finalmente si cominciò a respirare (1) col ripiego preso di cedere a Rollone, capo di que' masnadieri, quel tratto di paese che cominciò ad appellarsi dipoi Normandia. A questo s'indusse Carlo il Semplice re della Gallia per le istanze de' suoi baroni. Rollone con abbracciare la religion cristiana e ricevere il sacro Battesimo, in cui gli fu mutato il proprio nome in quello di Roberto, condusse anche il popolo suo a rinunziare a gl' idoli, e diede principio ad un insigne ducato in quelle parti. Noi vedremo nel secolo susseguente la lor nazione in un grand' auge anche in Italia. Mancò di vita nel presente anno Rodolfo I re di Borgogna (2), e in luogo di lui assunse il governo di quel regno Rodolfo II suo figliuolo. Questo principe ancora si lascerà vedere in Italia da qui a pochi anni, e farà parlar di sè stesso. Possedeva il celebre monistero della Nonantola, secondo l' uso di questi tempi, fra gli altri monisterj da sè dipendenti, uno d' essi situato nel distretto di Trivigi, e fondato da Gherardo conte più di cento anni prima (3). Nell'irruzione de gli Ungheri restò affatto distrutto quel sacro luogo, e seppellito nelle rovine il sepolcro de' santi martiri Senesio e Teopompo, i corpi de' quali ivi riposavano. Ebbe premura Pietro abbate Nonantolano che questi

(1) Gementicens. Hist. lib. 2. cap. 17.
(2) Hermannus Contractus in Chronico.
(3) Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episc. Tarvis.

Se volle Orso doge riavere il figliuolo, fu necessitato a spedire in Bulgaria Domenico arcidiacono di Malamocco, che con grandissimi doni il riscattò, e in benemerito fu dipoi creato vescovo della sua chiesa. Abbiamo da gli storici greci (1) che il suddetto re de' Bulgari in questo medesimo anno con un copioso esercito passò ad assediar Costantinopoli; ma conosciuto che troppo duro era quell' osso, diede orecchio a chi trattò di pace; laonde carico d' oro e d' altri regali se ne tornò alle sue contrade. Trovandosi il re Berengario in Pavia, diede facoltà, siccome accennai di sopra, a Risinda badessa del monistero della Posterla di poter fabbricare castelli, cioè fortezze nelle ville e tenute del suo monistero (2), *cum Bertiscis, Merulorum propugnaculis, Aggeribus, atque Fossatis, omnique argumento, ad Paganorum deprimendas insidias.* Vuol dire per difendersi dalla pessima generazion degli Ungheri Pagani. Anche nell' anno precedente avea Berengario accordata una simile facoltà a Pietro vescovo di Reggio, come costa da altro suo diploma. Di qua poi venne che spezialmente per la Lombardia più di prima si cominciarono a fabbricar fortezze, rocche, torri e castella ben munite in tal copia, che nel secolo susseguente si mirava in queste contrade, per così dire, una selva di questi luoghi forti;

(1) Curopalata, Simeon Logotheta et alii.
(2) Antiquit. Ital. Dissert. XXVI. pag. 467 et 469.

ed ogni signorotto, non che i marchesi, conti ed altri signori potenti, n'era provveduto.

*Anno di* Cristo 913. *Indizione I.*
*di* Landone *papa* 1.
*di* Lodovico III *imperadore* 13.
*di* Berengario *re d'Italia* 26.

Circa questi tempi succederono delle rivoluzioni in Sicilia. Quivi signoreggiavano da gran tempo i Mori, o vogliam dire i Saraceni Affricani. Erasi non picciola parte d'essi ribellata al re dell'Affrica loro signore, e nell'anno 909, per quanto si raccoglie da una Cronica Arabica (1), cacciarono e mandarono in Affrica il governatore ivi messo dal re. In quest'anno fecero loro Amira, o sia generale, Korhab: laonde per domare costoro fu spedita nell'anno seguente dall'Affrica un'armata navale; ma il figliuolo di Korhab uscito all'incontro d'essa coll'armata de' Siciliani, pose la nemica in rotta, e l'incendiò. Tanto son brevi quelle memorie, che solamente a tentone si può dar conto di quegli affari. Crede il Sigonio (2), seguitato in ciò dal padre Pagi (3), che in quest'anno circa la metà di ottobre Anastasio III papa terminasse i suoi giorni. Frodoardo (4) scrittore di questi

(1) Chronic. Arabicum P. II. tom. 2. Rer. Italic.
(2) Sigonius de Regno Ital. lib. 6.
(3) Pagius ad Annal. Baron.
(4) Frodoardus de Roman. Pontificib.

tempi, dopo aver narrata la morte di papa Sergio III, seguita a dire:

> . . . . . . . *Quo rebus ademto*
> *Humanis, in Anastasium sacra concinit aula.*
> *Tertius hoc Praesul renitet qui nomine Romae,*
> *Sedis Apostolicae blando moderamine rector,*
> *Sentiat ut Christum veniae sibi munere blandum.*

In luogo suo fu eletto papa Landone, a noi solamente noto pel nome, senza sapersi alcuna azione di lui. Fece in questi tempi Corrado re di Germania, non senza ingratitudine, guerra ad Arrigo duca di Sassonia, che fu padre di Ottone Augusto il Grande; ma nulla vi guadagnò. Ebbe maggior fortuna nel regno della Lorena, di cui s' era impadronito Carlo il Semplice re di Francia (1), e ne staccò almeno l'Alsazia. Nella Cronichetta Amalfitana (2), da me data alla luce, noi troviamo in questi tempi duca d'Amalfi Mansone, il quale dopo sedici anni di governo diede l' addio al secolo e si fece monaco. Nel dì 10 d'agosto dell'anno presente era in Pavia il re Berengario, dove donò al monistero delle monache della Posterla (3) una parte del muro di quella città.

(1) Chronic. breve Sancti Galli.
(2) Antiquitat. Italic. tom. 1. pag. 210.
(3) Ibid. Dissert. XI. pag. 587.

Google

*Anno di* Cristo 914. *Indizione II.*
*di* Giovanni X *papa* 1.
*di* Lodovico III *imperadore* 14.
*di* Berengario *re d'Italia* 27.

Ci assicura Girolamo Rossi di aver veduto uno strumento scritto in Ravenna a i tempi di papa Landone (1) *Nonis Februarii, Indictione Secunda.* Perciò egli era vivo nel febbraio dell'anno presente. Di lui così scrive Frodoardo (2):

*Lando dein summam Petri tenet ordine Sedem.*
*Mensibus hanc coluit sex, ut denisque diebus,*
*Emeritus Patrum sequitur quoque fata priorum.*

Venne egli perciò a morte in quest'anno, ed ebbe per successore Giovanni X papa, dianzi arcivescovo di Ravenna, il quale, siccome apparirà da una sua Bolla che accennerò all'anno 917, prima del dì 19 di maggio dell'anno presente fu eletto e consecrato papa, e non già nell'anno 912, come fu d'avviso il cardinal Baronio (3). La penna satirica di Liutprando (4) ha sommamente screditata la memoria ancora di questo Giovanni romano pontefice. Racconta egli che Teodora, *scortum impudens*, madre di Marozia sopra mentovata, ed avola materna di Alberico, che vedremo a suo tempo signore o tiranno

(1) Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.
(2) Frodoardus de Roman. Pont.
(3) Baron. in Annal. Ecc. ad Ann. 912.
(4) Liutprand. Hist. lib. 2. cap. 13.

di Roma, era la padrona assoluta di Roma, *Romanae Civitatis non inviriliter monarchiam obtinebat.* Se è vero quanto con tali parole vuol dire Liutprando, un gran processo è questo contra della nobilità e del popolo di Roma, che tanta possanza lasciava ad un'impudica femmina. Capitò a Roma Giovanni, speditovi da Pietro arciveseovo di Ravenna. Se ne invaghì Teodora. Venne in quel tempo a morte il vescovo di Bologna, e Giovanni fu eletto per successore in quella chiesa. Ma *paulo post ante hujus diem consecrationis* venne a morte il suddetto arcivescovo di Ravenna, e l'ambizioso Giovanni per esortazione e mezzo di Teodora, lasciata andare la chiesa di Bologna, *locum ejus contra Sanctorum Patrum instituta sibi usurpavit.* Aggiugne Liutprando, che *modica temporis intercapedine, Deo vocante, qui eum injuste ordinaverat Papa, defunctus est. Theodorae autem Glycerii mens perversa, ne amasii ducentorum milliarium intercapedine, quibus Ravenna sequestratur a Roma, rarissimo concubitu potiretur, Ravennatis hunc Sedem Archiepiscopatus coëgit deserere, Romanumque (proh nefas) summum Pontificium usurpare.* Che Giovanni per gli forti maneggi di questa femmina fosse trasportato sul trono di San Pietro, non ho difficultà a crederlo. Che fosse anche universalmente biasimato questo suo passaggio dalla chiesa di Ravenna a quella di Roma, ne son più che persuaso. Era contro la disciplina ecclesiastica de' vecchi tempi. I Canoni, ed anche l'ultimo Concilio Romano dell'anno 898

riprovavano tali traslazioni, per frenare in tal guisa la cupidità ed ambizione de' vescovi. Ma non si può già senza ribrezzo ascoltare il cardinal Baronio, allorchè chiama Giovanni X *Pseudopapam*, *nefarium invasorem*, *meretricis viribus Romae pollentem.* Non è già simile l'entrare in una chiesa per via della simonia, e il farvi passaggio da un'altra chiesa. Roma aveva allora bisogno di un papa di gran senno e coraggio. Tale fu creduto l'arcivescovo di Ravenna, e in casi di bisogno cedono le leggi della disciplina ecclesiastica. Ed essendo stato Giovanni eletto senza scisma, e riconosciuto dalla Chiesa universale per legittimo e vero papa, il mettere oggidì in dubbio il suo pontificato, non dovrebbe essere permesso, siccome punto che potrebbe tirarsi dietro delle brutte conseguenze. Poichè, quanto al dirsi da Liutprando che per motivo d'impudicizia Giovanni fu da Ravenna condotto alla cattedra di S. Pietro, so che chi è avvezzo a credere più tosto il male che il bene, anzi truova agevolmente anche nelle azioni più buone il male, immantenente lo crederà. Ma non così, chi sa a quante dicerie del volgo è sottoposta la vita de' grandi. Attesta lo stesso Liutprando di aver ricavata questa notizia dalla Vita della suddetta Teodora, *ut testatur ejus Vita.* Buon testo sicuramente per ispacciar somiglianti iniquità senza pericolo d'ingannarsi. Da quella Vita, o sia da quell'infame Romanzo, avrà anche imparato Liutprando che *poco dopo* essere stato promosso Giovanni all'arcivescovato di

Ravenna, passò al sommo pontificato. *Modica temporis intercapedine*, dice egli. Ora sappia il lettore averci dato Girolamo Rossi (1) de gl'indubitati riscontri che fin dell'anno 905 Giovanni cominciò a governar la chiesa di Ravenna. *Id*, scrive egli, *monumenta Ursiani Tabularii complura testantur*. Venne egli al romano pontificato nell'anno presente 914. E pure l'autor di quella satirica Vita, ovvero Liutprando, ci dice, che non potendo sofferire l'impudica Teodora la troppa lontananza del drudo, *modica temporis intercapedine* il fece passare al soglio pontificio. Come prestar fede ad autori sì mal informati e sì inclinati alla maldicenza? Uno strumento e un diploma abbiamo nella Cronica del monistero del Volturno (2), spettanti a Landolfo ed *Atenolfo* principi di Benevento e di Capoa. Il primo fu scritto *Anno Imperii Domni nostri Constantini Septimo, et Quinto Anno Patriciatus Domni nostri Landulfi, necnon et Quinto Anno Domni nostri Athenulfi Principis, Mense Novembri, Tertia Indictione. Actum Capuae*. Se l'indizione comincia, come io credo, nel settembre, sono spettanti all'anno presente, e ci conducono a conoscere che Landolfo era stato creato patrizio dal greco imperadore prima della metà di novembre dell'anno 911, e similmente Atenolfo suo fratello creato collega nel principato. Veggendo noi parimente mentovati gli anni di Costantino VIII

(1) Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.
(2) Chron. Vulturnens. P. II. tom. I. Rer. Italic.

imperadore d'Oriente in Capoa, viene a confermarsi la sovranità rimessa in Benevento e Capoa dall'Augusto greco. Si scorge ancora che dall'anno 911, e non già dal 912, come volle il padre Pagi, si cominciarono a contare gli anni del di lui imperio.

*Anno di* Cristo 915. *Indizione III.*
*di* Giovanni X *papa* 2.
*di* Lodovico III *imperadore* 15.
*di* Berengario *imperadore* 1.

Lasciò scritto il Dandolo (1) che *Quarto Conradi* ( re di Germania ) *Anno Saraceni Italiam graviter premunt.* L'anno quarto di esso Corrado correva nel presente; e però ci si porge fondamento di credere che in quest'anno i Saraceni, abitanti presso il Garigliano, facessero qualche funestissima scorreria nella Campania e nel Ducato Romano, che desolasse le chiese e famiglie de gl'infelici Cristiani. Assai verisimile in oltre è che Giovanni X papa, uomo di gran mente e cuore, siccome fra poco il vedremo appellato dal panegirista di Berengario, prendesse di qui la risoluzione di crear imperadore il re Berengario. Da questo passo, quanto io vo conghietturando, si era guardata finora la corte di Roma, perchè vivea tuttavia l'orbo imperadore Lodovico, che quantunque nulla s'impacciasse de gli affari d'Italia, e niun conto di lui facesse Roma e l'Italia, ciò non ostante conservava

(1) Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.

il titolo d'Imperadore, nè i papi amavano di levargli quest'ombra di diritto e dignità. Ma vinse il bisogno, e fece mutar sistema. Non si potea più tollerar l'insolenza e crudeltà de i Mori del Garigliano, che si divoravano tutte le rendite delle terre pontificie, e facevano languire nella povertà i papi d'allora. Nè Berengario dovea sentirsi voglia di far delle spese in condurre un'armata all'esterminio di quegl'Infedeli, dando probabilmente per risposta a i pontefici, che ricorressero per aiuto al loro imperadore in Provenza. Ora Giovanni papa inviò al re Berengario un'ambasciata con molti regali, pregandolo di venir a liberar da que'cani gli spolpati Stati della Chiesa, e i circonvicini ancora. Gli esibì eziandio la corona imperiale, per maggiormente animarlo all'impresa. Finora Berengario era stato solamente re d'Italia, nè avea voluto adoperar la forza per ottener l'altra corona, come attesta il suo panegirista, con dire (1):

*Summus erat Pastor tunc temporis Urbe Johannes,*
*Officio affatim clarus, sophiaque repletus,*
*Atque diu talem meritis servatus ad usum.*

Ebbe ben più conoscenza di questo papa Giovanni esso panegirista che non l'ebbero Liutprando e il cardinal Baronio: ed ecco come diversamente egli ne parla, aggiugnendo:

*Quatenus huic prohibebat opes vicinu Charybdis,*
*Purpura quas dederat majorum sponte Beato,*
*Limina qui reserat castis rutilantia, Petro.*

(1) Anonymus in Paneg. Berengar. lib. 4.

Cioè i vicini Mori il privavano delle rendite delle terre che la pietà de gli antichi imperadori aveva donato alla Chiesa Romana. Seguita a dire:

*Dona Duci* (*) *mittit, sacris advecta Ministris,*
*Quo memor extremi tribuat sua jura diei*
*Romanis, fovet Ausonias quo numine terras,*
*Imperii sumturus eo pro munere sertum;*
*Solus et Occiduo Caesar vocitandus in Orbe.*

Cioè gli manda de i donativi, scongiurandolo colla memoria del dì del Giudizio di liberar le terre de' Romani, e di rimettere in essi quella pace ch' egli facea col suo buon governo godere al resto dell' Italia, promettendogli la corona imperiale per questo. Truovo io nell' aprile di quest' anno il re Berengario in Pavia, ciò apparendo da un bellissimo placito (1) quivi tenuto, *Anno Regni Domni Berengarii Regis, Deo propitio, Vigesimo octavo, Mense Aprilis, Indictione Tertia.* Che v' intervenisse lo stesso re, l' abbiamo dalle prime parole, che son queste: *Dum in Dei nomine in Viridario juxta Palacio Domni Regis hujus Ticinensis, ubi Domnus Berengarius gloriosissimus Rex praeerat, et suum generalem tenebat Placitum* etc. È per altro riguardevole quel placito, per la notizia che esso ci porge, come Radaldo illustre conte e marchese (non so di qual Marca) godeva in benefizio una parte de i beni del monistero di San Colombano di Bobbio, per concessione

(*) *Cioè a Berengario.*
(1) Antiquitat. Italic. Dissert. LXXIII.

de i re, i quali pagavano e ricompensavano allora con iscandalo i servigi de i loro ufiziali colla roba delle chiese: il che si praticava in molti paesi cristiani. Non contento di ciò, aveva anche occupata una corte appellata Barbada, benchè spettante alla parte riserbata all'abbate e a i monaci per loro sostentamento. Ne fece querela Teodelassio abbate, e fu sentenziato che gli fosse restituita la sua corte. Leggesi medesimamente presso il Campi (1) un diploma dato dal re Berengario in questo stesso anno, *VII. Kalendas Augusti. Actum in Sinna.* Che luogo sia questo, nol so. Un altro ancora vien rapportato dall'Ughelli (2), dato *Kalendis Septembris* del medesimo anno. *Actum Curte Curciano.* Nè pur questa so io dir dove fosse. Seguita poi a dire il panegirista che Berengario, intesa ch'ebbe l'ambasciata e volontà del papa, si diede a raunar l'armata, per portarsi a prendere l'imperial corona, ed impiegarsi in servigio di lui:

*Talibus evictus precibus, jubet agmina Regni,*
*Queis cum bella tulit, queis cum sacra munera pacis,*
*Affore, quae tanti gressum comitentur honoris.*

Disposte le cose, Berengario si mise in viaggio alla volta di Roma. Un rozzo placito, già accennato dal Fiorentini e da me poi dato alla luce (3), ci fa vedere fin dove egli fosse

(1) Campi, Istor. di Piacenza tom. 1. Appendic.
(2) Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Bergomens.
(3) Antiquitat. Italicar. Dissert. X.

giunto nel dì 10 di novembre, cioè fuori di Lucca. Fu scritta quella carta originale, da me avuta sotto gli occhi, *Anno Regni Domni Berengarii Regis, Deo propitio, Vigesimo octavo, Decimo die Mensis Novembris, Indictione Quarta*, cioè nell'anno presente, essendo cominciata nel settembre l'indizione quarta. Le prime parole del placito son queste, concepute con istile del secolo d'oro della latinità: *Dum Domnus Berengarius Serenissimus Rex pro timore Dei et statum omniumque sanctarum Dei Ecclesiarum electorum Populo hic Italicis abitantibus, animaeque suae mercedem justitiam adimplendam partibus Romam iret, cumque pervenisset infra Tuscia foris hanc Urbem Luca* etc. Sicchè per tempo scorgiamo non sussistere l'opinione del Sigonio e del Baronio, che tennero conferita la corona dell'imperio ad esso Berengario nel settembre dell'anno presente. E che egli fosse coronato imperadore nel dì del santo Natale dell'anno presente, ne son io persuaso, per le ragioni che addurrò qui sotto. Tuttavia perchè il panegirista di Berengario differisce la coronazione romana di Berengario sino alla ventura Pasqua, anch'io mi riserbo di parlarne all'anno seguente. Abbiamo poi dalla Cronica Arabica Cantabrigense (1) che in Sicilia nell'anno presente, o pure nel seguente, *Primo die Mensis Januarii egressa Classis Benkorhab* (probabilmente ribello del re de' Saraceni

(1) Chronicon Arabicum. Part. II. tom. 1. Rer. Italic.

Affricani ) *adversus Romaeos* ( cioè contra de i Greci ) *in loco, Halayanah dictum, periit in mari.* Sicchè una fiera tempesta mandò a male con quella flotta tutti i disegni di quegl' Infedeli.

*Anno di* CRISTO 916. *Indizione IV.*
*di* GIOVANNI X *papa* 3.
*di* BERENGARIO *imperadore* 2.

Se vogliamo fidarci del panegirista di Berengario, questo principe, accostandosi la festa della Resurrezion del Signore ( che nel presente anno cadde nel dì 24 di marzo ), s'incamminò verso Roma a prendere la corona dell' imperio, secondo il concerto fatto con papa Giovanni. Si legge con piacere descritta da esso panegirista (1) quella magnifica funzione. All' udire che si avvicinava alla regal città il futuro imperadore, uscì il senato e popolo con tutte le scuole delle diverse nazioni che si trovavano in Roma, Greci, Sassoni, Franzesi e simili, portando le lor bandiere ed insegne. In cima a quelle de i Romani si vedevano teste finte di fiere, cioè di lioni, lupi e draghi:

. . . . *Namque prius patrio canit ore Senatus,*
*Praefigens sudibus rictus sine carne Ferarum.*

Tutti cantavano nella lor lingua le lo di Berengario. Gli ultimi della processione erano

(1) Anonymus in Panegyr. Berengar. lib. 4.

i nobili giovani romani, fra' quali Pietro fratello del papa, e il figliuolo di Teofilatto console, i quali dopo aver baciato i piedi a Berengario, gli diedero il ben venuto, e il complimentarono a nome della città. Stava il sommo pontefice Giovanni sulle scalinate di San Pietro, vestito de gli abiti pontificali; col clero, aspettando il principe, che veniva fra l'immensa calca del popolo sopra bianca chinea a lui inviata dal papa. Smontò Berengario, e al salire delle scalinate alzossi dal faldistorio papa Giovanni, e seguì fra loro con baci e toccamento di mani un festoso abbracciamento. Stavano chiuse le porte della Basilica Vaticana, nè si aprirono finchè Berengario non ebbe giurato di confermare, creato che fosse imperadore, tutti quanti gli Stati e beni che la pia munificenza de gli antichi imperadori avea donato alla Chiesa Romana. Fatte le preghiere al sepolcro di San Pietro, passò il principe al palazzo Lateranense, dove gli era apprestata una lauta cena. L'entrata sua pare che succedesse nel sabbato santo. Venuto poi il solennissimo giorno di Pasqua di Resurrezione, procederono papa Giovanni e Berengario alla Basilica Vaticana, superbamente addobbata, fra gli strepitosi viva dell'innumerabil popolo. Quivi fu unto, quivi coronato imperador de' Romani Berengario con corona d'oro, ornata di gemme; furono cantate le acclamazioni votive del clero e popolo; e intimato il silenzio, fu letto ad alta voce il diploma con cui il novello Augusto confermava alla Chiesa Romana e a

i sommi pontefici tutti gli Stati e beni ad essa conceduti da' suoi predecessori, coll'intimazion delle pene contra chiunque ne turbasse il possesso e dominio a i successori di S. Pietro. Ciò fatto, Berengario esercitò la sua pia magnificenza con superbissimi regali d'armi, vesti e corone d'oro, tempestate di gemme, non solamente alla basilica di San Pietro, ma anche all'altre della città, e, come si può credere, anche al papa, al clero, al senato e a i militi di Roma. In tale occasione ancora gran copia di moneta si gittava al popolo, siccome ho io dimostrato altrove (1). E qui l'anonimo poeta termina il Panegirico di Berengario, con invitare i giovani poeti a cantare il resto delle azioni di questo nuovo imperadore:

*Et post Imperii diadema resumite laudes.*

Adriano Valesio, che fu il primo a trar dalle tenebre questo poema istorico, prezioso frammento per la storia dello scuro secolo presente, fu di parere che il Poeta fosse contemporaneo di Berengario. Ma all'osservare ch'egli ha preso qualche abbaglio in punti importanti di storia, de'quali dovrebbe essere stato meglio informato chi rappresenta sè stesso poeta vecchio sul fine, non so io farmi a credere ch'egli vivente Berengario componesse quel poema. Parrà intanto inverisimile che dopo la morte di Berengario alcuno avesse intrapresa questa fatica. Pure non è fuori de

(1) Antiquitat. Italic. Dissert. III. pag. 108.

i limiti del possibile che Berengario suo nipote, divenuto poi re d'Italia, si prendesse la cura di far tessere le lodi dell'avolo Augusto.

Ha già provato il padre Pagi con sode ragioni non sussistere l'opinione di chi riferì al settembre dell'anno precedente la coronazione romana di Berengario. Altre pruove ne ho addotto anch'io di sopra, siccome pure nelle Antichità Italiane (1). Che poi seguisse nel dì di Pasqua dell'anno presente quella maestosa funzione, dovrebbe a noi bastare la chiara asserzione della Cronica Casauriense (2) e del panegirista suddetto, che così ne scrive (3):

*Mox croceis mundum lampas Phœbea quadrigis*
*Luce, Deus qua factus homo processit ab antro*
*Tumbali, perflat . . . . . .*

Tuttavia son io persuaso che non nella Pasqua dell'anno presente, ma nel Natale dell'anno precedente, Berengario fosse innalzato al trono imperiale. Ne addurrò le pruove all'anno 921 e 924. Intanto dopo aver noi veduto ch'egli era in Toscana nel dì 10 di novembre, incamminato alla volta di Roma, non pare che dovesse tardar tanto ad arrivarvi, e che più tosto nel Natale egli avesse conseguito il diadema imperiale. Nè già dice il Fiorentini ch'egli seguitasse fino al marzo dell'anno 916 ad essere chiamato Re, ma

(1) Antiquitat. Italic. Dissert. LVI.
(2) Chronicon Casauriense P. II. tom. 2. Rer. Ital.
(3) Anonymus in Panegyrico Berengarii.

Google

solamente dice che nel marzo si comincia a trovar memoria dell' imperio suo nelle carte di Lucca. Abbiam detto essere stato uno de i motivi per gli quali fu promosso Berengario alla corona imperiale, il bisogno del suo aiuto per isterminare i Saraceni dal Garigliano. Leone Ostiense (1) fece credere al Sigonio, al Baronio e ad altri che questa gloriosa impresa seguisse nell' anno 915, correndo il mese d'agosto. Ma o egli fallò, o è scorretto il suo testo. Per confessione sua, il principale influsso per distruggere quel nido di assassini venne da papa Giovanni X, *qui ex Episcopatu Ravennate Triennio ante Romanam Sedem invaserat.* Solamente in quest' anno ebbe principio il terzo anno del pontificato d' esso papa Giovanni; e però in questo dee essere succeduto l' esterminio di quegl' Infedeli. Lupo Protospata (2) l' attestò anch' egli, scrivendo, *Anno DCCCCXVI. exierunt Agareni de Garigliano.* Ora abbiamo da Liutprando (3) e dal suddetto Ostiense che Giovanni papa, premendogli forte di snidare dal Garigliano i Saraceni, fin qui creduti invincibili, spedì alla corte imperiale di Costantinopoli per ottenere un' armata navale, la qual chiudesse la via del mare a quella canaglia, e impedisse i soccorsi che poteano sperare dall' Affrica. Trasse in lega Landolfo principe di Benevento e di Capoa, Gregorio duca di Napoli

(1) Leo Ostiensis Chronic. lib. 1. cap. 52.
(2) Protospata in Chronico tom. 5. Rer. Ital.
(3) Liutprandus Histor. lib. 2. cap. 14.

e Giovanni duca di Gaeta, a'quali due ultimi Niccolò patrizio, sopranominato Picingli, generale de' Greci, portò l'onore del patriziato. Che anche l'imperador Berengario contribuisse non poche forze per quell'impresa, si può lecitamente conghietturare, e massimamente scrivendo l'Ostiense che papa Giovanni *una cum Alberico Marchione, cum valida pugnatorum manu*, volle in persona intervenirvi, per maggiormente animare il popolo cristiano. Già dicemmo che Alberico era marchese di Camerino, e, secondo le apparenze, anche duca di Spoleti, e però vassallo di Berengario. Par credibile ch'egli guidasse le truppe date dall'imperadore; e da Liutprando sappiamo che le genti di Camerino e di Spoleti non mancarono a quella gloriosa spedizione. Diviso questo fiorito esercito, da due bande strinse i Saraceni, tenendo forte l'assedio o blocco per tre mesi: tempo che bastò ad affamar que'Mori, i quali non potendo più reggere, attaccato il fuoco a tutte le lor case ed arnesi, sbucarono impetuosamente fuori de i loro recinti, e scapparono, chi qua chi là, per le montagne e selve vicine. Ma gl'inseguirono con tal diligenza ed ostinazione i Cristiani, che di coloro niun vi rimase che non fosse o ucciso, o preso vivo, o fatto schiavo. Per questa gloriosa impresa incredibile fu il gaudio de i Fedeli di Cristo in Roma e ne gli altri circonvicini paesi, e lode ne riportò papa Giovanni, tuttochè non a tutti paresse proprio che un Vicario di Cristo pacifico si portasse in persona ad assistere a

quella sanguinosa danza, e desse egli il primo un esempio di praticar lo stesso ad altri. Intanto l'imperador Berengario venne da Roma verso la Lombardia. Un suo diploma presso il Margarino (1) fu dato *VIII. Kalendas Junii Anno Domini DCCCCXVI. Domni vero Berengarii serenissimi Regis XXIX. Imperii autem sui Primo, Indictione IV. Actum Curte Sina:* luogo a me ignoto. In esso concede a Berta dilettissima figliuola sua, e badessa dell'insigne monistero di Santa Giulia di Brescia, la facoltà di fabbricare un castello sulla riva del Ticino, *cum Bertiscis, Spizatis, Turribus, et Merulorum propugnaculis, Fossatis, atque Aggeribus, omnibusque argumentis eidem Castello necessariis.* Il timore de gli Ungheri, siccome dissi, facea prendere queste precauzioni a gl'Italiani. Un altro suo diploma in favore di Pietro vescovo d'Arezzo e della sua Chiesa, da me pubblicato (2), si vede dato *X. Kalendas Junii* coll' altre sopra riferite note, e in fine *Actum in Civitate Ravenna.* Nella Cronica Arabica Cantabrigense (3) è notato sotto quest'anno che i Siciliani deposero Benkorhab, e il mandarono in Affrica, dove egli e il figliuolo morirono. Pare che costui si fosse sollevato in Sicilia contra del re de' Mori, e che preso ed inviato in Affrica, pagasse colla testa la pena della sua ribellione. Spedì il re affricano nel mese d'agosto

(1) Margarinius Bullar. Casinens. tom. 2. pag. 40.
(2) Antiquitat. Italic. Dissert. XVII.
(3) Chronicon Arab. P. II. tom. 1. Rer. Ital.

dell'anno presente una potente armata navale in Sicilia per estinguere quel fuoco, il quale verisimilmente fu cagione che in questi tempi la nazion saracenica da quelle parti non infestasse l'Italia.

*Anno di* Cristo 917. *Indizione V.*
*di* Giovanni X *papa* 4.
*di* Berengario *imperadore* 3.

Giacchè non si può saper l'anno preciso della morte di Adalberto II duca e marchese di Toscana, il Sigonio, il Contelori ed altri per conicttura l'hanno assegnata all'anno presente. Però in questo ne fo menzione anche io. Mancò di vita questo rinomatissimo principe, come s'ha dal suo epitaffio, tuttavia esistente in Lucca e rapportato dal Fiorentini (1),

IN SEXTO DECIMO SEPTEMBRE NOTANTE CALENDAS.

Secondo le conietture da me addotte nelle Antichità Estensi (2), da lui discese la nobilissima casa d'Este. Un passo scorretto di Liutprando è stato cagione che di questo ricchissimo e glorioso principe abbiano parlato con discredito molti moderni scrittori, e principalmente il cardinal Baronio. Favellando esso storico di Marozia nobilissima Romana, che egli ci vuol far credere donna prostituta,

(1) Fiorentini, Mem. di Matilde lib. 3.
(2) Antichità Estensi Par. I. c. 22.

scrive (1) ch'essa *ex Alberto Marchione Albericum (genuit) qui nostro post tempore Romanae Urbis Principatum usurpavit.* Ma Adalberto, dimorante in Toscana, nulla ebbe che far con Marozia abitante in Roma. In vece di *Adalberto*, Liutprando scrisse *ex Alberico Marchione;* e lo può scorgere il lettore stesso in osservar quest' altre parole del medesimo autore, dove dice (2): *Habuerat Marozia filium nomine Albericum, quem ex Alberico Marchione ipsa genuerat.* E l'antico scrittore della Cronica di Farfa (3), che ebbe davanti a gli occhi quella di Liutprando, anch' egli scrive che *Marotia ex Alberico Marchione habuit Albericum, qui post ejusdem Urbis accepit Principatum.* Altre pruove di questa verità io tralascio, ristringendomi a dire che s' hanno da cassare alcune partite non sussistenti della penna del cardinal Baronio e di altri contra la memoria del duca Adalberto II, non verificandosi nè pure ch'egli avesse mano nell'elezione de' papi, come pensa il cardinale suddetto, il quale disavvedutamente ancora ci rappresentò Alberico principe di Roma nato da esso Adalberto II e da Teodora sorella di Marozia, quando è fuor di dubbio che il giovane Alberico fu figliuolo di Alberico marchese e di Marozia patrizia romana. Ebbe questo duca Adalberto II per moglie Berta, figliuola di

(1) Liutprandus Hist. lib. 2. cap. 13.
(2) Idem lib. 3. c. 12.
(3) Chronicon Farfens. P. II. tom. 2. Rer. Ital. Anonymus Salernitan. Paralipom. Part. II. tom. 2. Rer. Italic.

Lottario re della Lottaringia, o sia dell' antica Lorena, che gli procreò tre figliuoli, cioè Guido, Lamberto ed Ermengarda. Essendo mancata di vita Gisla, figliuola dell' imperador Berengario, moglie di Adalberto marchese d'Ivrea, fu essa Ermengarda presa per moglie da esso marchese d'Ivrea. Dopo la morte del duca Adalberto nel ducato della Toscana, per attestato di Liutprando (1), *Filius ejus Wido a Berengario Rege Marchio patris loco constituitur.* Sicchè Guido, se in quest'anno morì suo padre, cominciò a governare il ducato della Toscana.

Secondochè riferisce il Browero (2), fu in questi tempi spedita da papa Giovanni X una Bolla ad Aicone abbate di Fulda in Germania. Essa è data *XIIII. Kalendas Junii, Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Johannis summi Pontificis et universalis Decimi Papae in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Quarto, imperante Domno piissimo Augusto, a Deo coronato, magno Imperatore, Anno Secundo, et Patriciatus* ( se pur non ha da dire, come io credo, *Post Consulatum* ) *Anno Secundo, Indictione Quinta.* Ecco lo stile osservato anche sotto gli antichi imperadori sovrani di Roma. Dalla Cronica Casauriense (3) impariamo che nell' anno presente l' Augusto Berengario dovette portarsi a Camerino, da dove andò poi a visitare lo

(1) Liutprandus Hist. lib. 2. cap. 15.
(2) Browerus Antiquitat. Fuldens. pag. 284.
(3) Chron. Casauriense P. II. tom. 2. Rer. Ital.

insigne monistero di San Clemente di Casuaria fondato da Lodovico II imperadore. Quivi confermò i privilegj a quel sacro luogo. Il diploma è dato *XII Kalendas Novembris, Anno Dominicae Incarnationis Nongentesimo Septimodecimo, Domni vero Berengarii piissimi Regis Vicesimo Octavo, Imperii autem sui Secundo, Indictione Quinta. Actum in Piscaria.* L'indizione quinta (quando non fosse stato scritto nell'originale *VI.* piuttosto che *V.*) qui corre sino al fine dell'anno: il che è cosa rara. Ma forse quel documento contien de i difetti, non sussistendo che in quest'anno corresse l'anno XXVIII del regno di Berengario, come stampò il padre Dachery, ma sì bene l'anno XXX. Il Valesio (1) in citar questo diploma scrisse *Anno Tricesimo*, probabilmente correggendo l'errore del testo. Però si può anche dubitar dell'indizione. Se non si opponessero le ragioni addotte nell'anno precedente, questo trovarsi Berengario a Pescara mi avrebbe fatto dubitare che l'esterminio de' Saraceni più tosto in questo che in quell'anno fosse succeduto. E a persuaderlo potrebbe ancora concorrere la stessa Cronica Casauriense, se fosse vero che Ittone abbate Casauriense avesse dato principio al suo governo nell'anno 916, come vien preteso nella stampa d'essa Cronica; perchè ivi è scritto che a' tempi di questo abbate i Saraceni diedero un fierissimo sacco al monistero di Casauria, e distrussero tutte le castella e

(1) Valesius in Notis ad Panegyric. Berengar.

i poderi di quel sacro luogo. Ma non si può con sicurezza attenere in questo a i racconti di quello scrittore. Appartiene parimente all'anno presente un diploma del medesimo imperadore ch' io già pubblicai (1). Conferma egli a Berta sua figliuola, che abbiam già veduta badessa del monistero di Santa Giulia di Brescia, il monistero di San Sisto di Piacenza con tutti i suoi beni, secondo gli abusi di que' tempi. Fu dato quel diploma *VI Kalendas Septembris, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXVI. Domni vero Berengarii piissimi Regis XXXVIII. Imperii autem sui Secundo, Indictione V. Actum in Curte Sinna.* Ma l'indizione *V.* mostra l'anno *DCCCCXVII.* Forse qui il cancelliere si servì dell'anno pisano. Ma nè pure in questo documento dovrebbe essere l'anno xxxviii del regno, essendo fuor di dubbio che allora correva l'anno xxx. Si vede qui che allora Odelrico marchese era conte del sacro palazzo. Questo personaggio il rivedremo fra poco. Per quanto abbiamo dalla Cronica Arabica (2) sopra citata, già spedito dall'Affrica con un' armata navale Abusaid Aldaiph in Sicilia, nel dì 28 di settembre ebbe maniera d'entrare in Palermo. Poscia nel dì 17 d' ottobre *Foedus percusserunt Siculi cum Ben-Ali Vava Assaario contra Abusaid Aldaiph, et obsessa est Panormus sex Menses, et defecit in ea sal, ita ut salis uncia duobus*

(1) Antiquitat. Italic. Dissert. VII.
(2) Chronicon Arabicum P. II. tom. 1. Rer. Ital.

Digitized by Google

*tarenis vendi cœperit.* Si vede che tuttavia durava la ribellion de' Mori in Sicilia contro il re loro, e i Siciliani tenevano co i ribelli.

*Anno di* Cristo 918. *Indizione VI.*
*di* Giovanni X *papa* 5.
*di* Berengario *imperadore* 4.

Benchè molti sieno gli scrittori sì antichi che moderni i quali riferiscono all' anno seguente la morte di Corrado re di Germania, pure Epidanno (1), Ermanno Contratto (2) ed altri (3) storici, seguitati in ciò dal padre Pagi, dall' Eccardo e da altri moderni, la mettono accaduta nell' anno presente, prima del Natale del Signore. Fu principe di gran valore, e di non minor prudenza e pietà. Contra de gli Ungheri ebbe più volte da sfoderar la spada, e continuò la guerra contra di Arrigo duca di Sassonia, chiamato da gli storici, per distinzione da gli altri Arrighi, l'*Aucupe*, cioè l' uccellatore. Pure venuto a morte, anteponendo l' amore del pubblico bene alle private sue passioni, egli fu che consigliò a i principi del regno germanico di eleggere per suo successore lo stesso Arrigo, principe ben meritevole di quella dignità (4). A questo fine gl' inviò lo scettro, la corona e gli altri ornamenti reali. Da un diploma,

(1) Epidannus in Chron.
(2) Hermannus Contractus in Chron.
(3) Marianus Scottus in Chronico et alii.
(4) Continuator Rheginonis in Chronico.

da me dato alla luce (1), apprendiamo che l'imperador Berengario si trovava in Pavia nel dì 20 d'aprile dell'anno presente, dove confermò a i canonici di Padova i lor privilegj e beni. Leggonsi ivi queste note: *Data XII. Kalendas Maii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXVII. Domni vero Berengarii piissimi Regis XXXVI. Imperii Anno III. Indictione VI. Actum Civitate Papiae.* Ma si dee scrivere *Anno DCCCCXVIII*, se pure non si vuol ricorrere all'anno pisano: il che difficilmente m' induco io a credere. Son guasti ancora gli anni del regno, perchè allora era in corso l'anno XXXI. Ho io parimente pubblicato (2) un bel placito, tenuto in Milano *Anno Imperii Domni Berengarii Imperatoris Tercio, Mense Aprilis, Indictione VI*, cioè nell'anno presente. Il suo principio è questo: *Dum in Dei nomine Civitate Mediolani, Curte Ducati in laubia ejusdem Curtis in judicio resideret Berengarius Nepus et Missus Domni et gloriosissimi Berengarii Serenissimi Imperatoris Avio et Senior ejus, qui in Comitatu Mediolanense ab ipso Imperatore Missus esset constitutus, tamquam Comes et Missus discurrens* etc. Questo Berengario era figliuolo di Adalberto marchese d'Ivrea, e di Gisla figliuola dell'Augusto Berengario. Noi il vedremo a suo tempo re d'Italia. La *Corte del Ducato*, che si vede in Milano, significa il palazzo dove solevano abitare

(1) Antiquit. Ital. Dissert. XXXVI.
(2) Ibid. Dissert. IX.

i duchi. In altre città s'incontra la *Corte Ducale*, che vuol dire lo stesso. Le carte poi di questi tempi ci fanno vedere in Roma e nel suo ducato molti nobili che insieme sono appellati Consoli e Duchi, siccome ho mostrato altrove (1); probabilmente Consoli, perchè membra del senato romano, il quale tuttavia durava, e Duchi, perchè governatori di qualche città. Riuscì in quest'anno, o pure nel seguente, a i Siciliani e Mori ribelli (2) di costriguere alla resa nel dì 12 di marzo la città di Palermo dopo sei mesi d'assedio, con lasciare la libertà al presidio affricano. Salem fu creato Amira, o sia governator generale della Sicilia. E sul fine dell'anno venne fatto a i Mori di occupar anche la città di Reggio in Calabria.

*Anno di* Cristo 919. *Indizione VII.*
*di* Giovanni X *papa* 6.
*di* Berengario *imperadore* 5.

È involta in un gran buio per questi tempi la storia d'Italia, non restando nè storie nè atti per gli quali si venga in cognizione di quel che operarono i papi, l'imperadore e gli altri principi d'Italia. Ci ha nulladimeno conservata Liutprando (3) una notizia che

(1) Antiquit. Ital. Dissert. V. pag. 161 et seq.
(2) Chronic. Arabicum P. II. tom. 1. Rer. Ital.
(3) Liutprandus Hist. lib. 2. cap. 15.

mi sia lecito di riferire all' anno presente. Cioè che nacquero dissensioni fra l'imperador Berengario e Guido duca di Toscana, che questi insieme colla duchessa Berta sua madre fu preso e messo in prigione in Mantova. Ma che non potendo Berengario cavar dalle mani de' governatori fedeli ad essa Berta le città e castella della suddetta Toscana, rimise in libertà Guido e la madre. *Bertha autem* ( sono le sue parole ) *Adalberti uxor cum Widone Filio post mariti obitum, minoris non facta est, quam vir suus, potentiae. Quae tum calliditate et muneribus, tum hymenaei exercitio dulcis, nonnullos sibi fideles effecerat.* Ma se Liutprando vuol tutte le principesse d' allora donne prostitute, senza che i mariti se ne alterassero punto, ci è ben permesso di ripetere ch' egli era una mala lingua, nè merita fede la satira sua. In età almeno di sessanta anni si trovava Berta in questi tempi; e questo autore è dietro a farci vedere ch' ella adescasse amanti e fedeli colle sue dissolutezze. Seguita poi a dire: *Unde contigit, ut dum paulo post a Berengario simul cum Filio caperetur, et Mantuae in custodia teneretur, suas Civitates et Castella omnia Berengario minime reddiderit, sed firmiter tenuerit, eumque postmodum de custodia simul cum Filio liberavit.* Null' altro sappiamo che questo poco di quell' avvenimento, con ignorarne i motivi e la maniera con cui la duchessa Berta e Guido suo figliuolo restarono presi dall' Augusto Berengario. Circa questi medesimi tempi Landolfo ed Atenolfo II

principi di Benevento e di Capoa ebbero guerra co i Saraceni, e l'ebbero ancora co i Greci, padroni di Bari e d'altre città. L'autore della Cronica di Volturno (1) cel fa sapere con queste parole: *His temporibus supradicti Principes multa cum Saracenis et Graecis certamina habuerunt; sed Dei misericordia victoriam acceperunt.* In Sicilia, per attestato della Cronica Arabica (2), sul fine di quest'anno, o pur nel seguente si fece tregua fra Salem governator Moro e il popolo di Taormina: dal che scorgiamo che duravano le turbolenze in quell'isola, e vedremo che per molto tempo ancora tennero in esercizio le forze del Sultano de i Mori, il quale intanto raunò un possente esercito per mare e per terra, senza che si conosca, se per ispedirlo in Sicilia, o pur verso altra parte. Sotto quest'anno scrive Frodoardo (3): *Hungari Italiam, partemque Franciae, Regnum scilicet Lotharii, depraedantur.* Da alcuna altra storia non abbiamo notizia di questa incursione de gli Ungheri in Italia. Pure si può credere. Stavano i popoli della Lombardia circa questi tempi in continua apprensione della venuta di questi cani. Ho io renduta pubblica la Preghiera (4) che allora quel di

(1) Chronicon Vulturnense P. II. tom. 1. Rer. Ital.
(2) Chronicon Arab. P. II. tom. 1. Rer. Ital.
(3) Frodoardus in Chron. tom. 2. Rer. Franc. Du-Chesne.
(4) Antiquit. Ital. Dissert. I.

Modena faceva a San Geminiano suo protettore, acciocchè egli intercedesse da Dio,

*Ut hoc flagellum, quod meremur miseri,*
*Cælorum Regis evadamus gratia.*
*Nam doctus eras Attilae temporibus*
*Portas pandendo liberare subditos.*
*Nunc te rogamus, licet servi pessimi,*
*Ab Ungerorum nos defendas jaculis.*

Leggonsi ancora altri versi per incitare il popolo a far buona guardia in que' calamitosi tempi.

*Anno di* Cristo 920. *Indizione VIII.*
*di* Giovanni X *papa* 7.
*di* Berengario *imperadore* 6.

Ricavasi da un diploma, da me dato alla luce (1), che l'imperador Berengario, stando in Pavia nel dì 26 di settembre di quest'anno, confermò tutti i privilegj alla chiesa di Parma, e ad Aicardo vescovo di quella città, chiamato Hercardo dall'Ughelli, *interveniente Odelrico gloriosissimo Marchione nostro*. Non so io dire se Odelrico, il quale sosteneva ancora il grado di conte del sacro palazzo, fosse marchese del Friuli, o pure di Milano. Fu dato quel diploma *VI. Kalendas Octobris, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXXIII. Imperii autem sui V. Indictione VIIII.* ( cominciata nel settembre ) *Actum*

(1) Antiquit. Italic. Dissert. LXIII.

*Papiae.* Un altro suo privilegio, dato medesimamente in Pavia nel dì 6 di settembre (1), ho io tolto alle tenebre. A questo medesimo anno dovrebbe appartenere un documento dello stesso Berengario (2), in cui dona alla chiesa di Santo Antonino di Piacenza una picciola badia di Santa Cristina posta in Pavia, ad intercessione di Grimaldo glorioso conte, e per gli meriti di Guido vescovo d'essa città di Piacenza. Dicesi dato quel diploma *XIII. Kalendas Januar. Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXI. Domni vero Berengarii piissimi Regis XXXIV. Imperii autem sui Quinto, Indictione Nona. Actum Veronae.* Ma nel dì 20 di dicembre dell'anno 921 correva l'anno VI e non già il V, per le ragioni addotte all'anno 916. Perciò o qui viene adoperato l'anno pisano, anticipante l'anno nostro volgare, o pure ivi s'ha da scrivere *Anno DCCCCXX*, nel cui dicembre correva l'*Indictione IX.* e potea forse correre l'anno XXXIV del regno. Truovasi parimente nella Cronica Farfense una confermazione di tutti i privilegj conceduti all'insigne monistero di Farfa, fatta dal medesimo imperadore. Il diploma porta queste note (3): *Datum II. Kalendas Julii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii XXVIII.* (si dee scrivere *XXXIII.*) *Regni Imperii autem V. Actum in Curte*

(1) Antiquit. Ital. Dissert. XI. pag 583.
(2) Campi, Istor. di Piacenza tom. 1. Append.
(3) Chron. Farfens. P. II. tom. 2. Rer. Ital.

*Olonna*. Fra l'altre cose egli conferma a quel monistero *quidquid Albericus Marchio in idem Monasterium aliqua inscriptione condonavit in Comitatu Firmano*. Anche di qui può trasparire che il marchese Alberico, altre volte nominato di sopra, fosse marchese di Camerino, ed anche duca di Spoleti, giacchè il Monistero Farfense era situato nel Ducato Spoletino. L'autore della suddetta Cronica fa menzione della Marca di Fermo. La stimo io una cosa stessa colla Marca di Camerino. Attesero in questi tempi gli abbati di Monte Casino, di San Clemente di Casauria e di Volturno a rimettere in piedi i lor monisterj già distrutti da i Saraceni. Merita poi d'essere rammentata la donazione della corte di Prato Piano, posta nel Piacentino, che Berengario Augusto fece in quest'anno alla *diletta sua moglie* Anna, per intercessione di Guido vescovo di Piacenza e di Odelrico *inclito marchese*. Il diploma, da me pubblicato (1), ha queste note: *Data VI. Idus Septembris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXXIII. Imperii autem sui VI. Indictione VIIII. Actum Papiae*. Ma qui dee essere scorretto l'*Anno VI*. dell'imperio, e in suo luogo s'ha da scrivere *Anno V*. Ho io altrove (2) citato uno strumento autentico, da me veduto in Reggio, con queste note: *Berengarius gracia Dei Imperator Augustus, Anno Imperii ejus Quinto, Decimo*

(1) Antiquit. Ital Dissert. XX.
(2) Ibid. Dissert. LXVI.

*Kalendas Decembris, Indictione Nona,* cioè nell'anno presente. Come poi diplomi che han tutta la ciera di originali, contengano sì fatti sbagli, non si sa così facilmente intendere. Moglie dell'Augusto Berengario era ne gli anni addietro Bertila. Noi qui ora troviamo Anna, a cui nondimeno non è dato il titolo di Augusta. Scrive il panegirista di Berengario una rilevante particolarità circa l'anno 889 (1).

*. . . . . . Pariter tria fulmina belli*
*Supponidae coeunt: Regi sociabat amico,*
*Quos tunc fida satis Conjux: peritura venenis,*
*Sed postquam haustura est inimica hortamina Circes.*

Era congiunta in primo matrimonio col re Berengario Bertila, probabilmente figliuola di Suppone, veduto da noi duca di Spoleti nell'anno 872. Ch'ella fosse vivente anche nell'anno 910, s'è osservato di sopra. Di qui impariamo ch'essa fu levata dal mondo col veleno, e pare che per la sua infedeltà tanto male le avvenisse. Dovette Berengario passare alle seconde nozze con prendere questa Anna. Se in oltre le desse il titolo di Augusta, nol saprei dire.

(1) Anonymus in Panegyrico Berengarii lib. 2.

*Anno di* Cristo 921. *Indizione IX.*
*di* Giovanni X *papa* 8.
*di* Berengario *imperadore* 7.
*di* Rodolfo *re d' Italia* 1.

Rapporta l' Ughelli (1) il testamento di Noterio o sia Notekerio vescovo di Verona, fatto, *Imperante Domno nostro Berengario Imperatore, Anno Sexto, sub die Decimo de Mense Februarii, Indict. IX.* Se questo atto è autentico, e se accuratamente trascritto dall' Ughelli, noi vegniamo a conoscere che Berengario non dovette ricevere la corona e il titolo imperiale nella Pasqua dell' anno 916, ma bensì prima del dì 10 di febbraio d' esso anno; e con insorgere un sospetto che ciò seguisse nel Natale dell' anno 915, ed aver fallato il panegirista di Berengario, sulla cui relazione fondati alcuni hanno assegnata la di lui coronazione alla Pasqua suddetta dell' anno 916. Ma perchè l' Ughelli troppe volte porta scorretti i documenti nella sua Italia Sacra, non possiam qui riposar sulla sola sua fede. Se un dì uscirà alla luce qualche diploma o strumento scritto ne' mesi di gennaio e febbraio dell' anno 916 e de i susseguenti, finchè visse Berengario, allora si potrà meglio accertare questa partita. Il Sigonio (2) attestò

(1) Ughellius Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Veronens.
(2) Sigonius de Regno Ital. ad Ann. 918.

di averne veduto uno, dato *Regni sui Trigesimo primo, Imperii vero Quarto, VII Kalendas Januarii, Indict. VII*, cioè nel dì 26 di dicembre dell'anno 918. Il padre Pagi (1) vuole che s'abbia, secondo i suoi conti, a legger ivi *Imperii vero Tertio*. Ma se il Sigonio seppe ben leggere, e se autentico era quel diploma, vegniamo in cognizione che appunto nel dì di Natale dell'anno 915 accadde la coronazione romana di Berengario. Veggasi un altro documento qui sotto all'anno 924. Aggiungasi ancora, che nell'Indice delle carte dell'insigne archivio dell'arcivescovato di Lucca è notato un livello, dato da Pietro vescovo nell'anno II di Berengario Augusto, nel dì 14 di marzo, *Indictione V*, cioè nell'anno 917. Adunque prima della Pasqua dell'anno precedente Berengario dovea avere ricevuta la corona dell'imperio. Abbiamo poi dal Dandolo (2) che circa questi tempi gli Ungheri usciti della Pannonia empierono di desolazione la Moravia e la Boemia, con uccidere ancora il duca di quella contrada. Vennero poi nella Croazia, e passato il castello di Leopoli, trovarono Gotifredo et Ardo duchi insieme col patriarca d'Aquileia (secondo i conti dell'Ughelli dovrebbe essere Orso), che attaccarono battaglia con loro; ma sfortunatamente, perchè quei due duchi vi lasciarono la vita, e il patriarca mercè di un buon cavallo e de gli speroni si ridusse in

(1) Pagius in Critic. ad Annal. Baron.
(2) Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Ital.

salvo. Diedero i barbari vincitori un sacco universale alla Croazia e Stiria: se ne tornarono pieni di bottino nella Pannonia, e di là passarono a far la stessa danza nella Bulgheria. Seguì parimente nell'aprile di quest'anno un fatto d'armi presso la città di Ascoli fra Landolfo principe di Benevento e di Capoa ed Ursileo o sia Orseolo generale de' Greci, che vi restò morto. Ne fa menzione Lupo Protospata (1) con queste parole: *Anno 921 interiit Ursileo Stratigo in prœlio de Asculo mense Aprilis, et apprehendit Pandulfum Apuleo.* Secondochè osservò Camillo Pellegrino, qui si dee leggere *Landulfus Apuliam.* E che questo principe ritogliesse a i Greci la Puglia, si ricava da Liutprando (2), che scrive, *Principem Landulphum septennio potestative Apuliam sibi subjugasse.* Benchè l'imperador Berengario placidamente governasse il regno d'Italia, pure i mali umori che in que' tempi guastavano troppo di leggieri la pubblica quiete ed armonia, non gli permisero di goder più lungamente della pace. In quest'anno appunto succedette, a mio credere, ciò che vien narrato da Liutprando (3). Venuto a morte Gariberto arcivescovo di Milano, se volle Lamberto eletto suo successore entrar in possesso di quella chiesa, gli convenne, secondo i pessimi abusi d'allora, comperare il consenso dell'imperadore con buona somma di danaro,

(1) Lupus Protospata in Cron. tom. 5. Rer. Ital.
(2) Liutprand. in Legationibus.
(3) Idem. Hist. lib. 2. cap. 15.

avendone egli esatta tanta, quanta se ne solea dare a i camerieri, a i portieri e a i custodi de' pavoni e de gli altri uccellami della corte. Se l'ebbe forte a male il novello arcivescovo, e cominciò tosto a meditarne la vendetta. Accadde che Adalberto marchese d'Ivrea, benchè genero dello stesso Berengario, Odelrico marchese e conte del sacro palazzo, benchè tanto beneficato da esso imperadore, e Gilberto potente e valoroso conte segretamente tramarono una ribellione contra del medesimo Augusto Berengario. Insospettitosene egli, fece mettere le mani addosso ad Odelrico, e il diede in guardia all'arcivescovo Lamberto, per prendere poi quelle risoluzioni che fossero credute più convenienti alla giustizia. Da lì a qualche giorno mandò Berengario de i messi con ordine all'arcivescovo di rimettere in mano di lui il prigioniere. La risposta ch'egli diede, fu, che se un par suo consegnasse alla giustizia alcuno a cui si dovesse levar la vita, egli opererebbe contro i Canoni, e meriterebbe di perdere il vescovato. Di più non occorse all'imperador Berengario per iscoprire il mal animo di Lamberto; e tanto più si assicurò della di lui intelligenza e lega coi ribelli, perchè egli senza licenza alcuna d'esso Berengario rimise in libertà Odelrico.

Allora fu che il marchese Adalberto, esso Odelrico e Gilberto conte determinarono di chiamare in Italia un altro principe per atterrar Berengario (1), e rivolsero gli occhi a

(1) Liutprandus Hist. lib. 2. cap. 15.

Rodolfo II o sia Ridolfo re della Borgogna appellata Transiurana, che comandava alla Savoia, a gli Svizzeri e ad altri circonvicini paesi. Non mancava a questo re l'ambizione, cioè la sete d'ingrandirsi, innata in quasi tutti i principi, e con questa voglia andava congiunta la potenza, accresciuta dall'aver egli presa per moglie Berta figliuola di Burcardo duca potentissimo della Suevia. Cominciarono pertanto questi tre congiurati un trattato segreto col suddetto re Rodolfo, per farlo venire in Italia. Ma mentre costoro sulla montagna di Brescia battevano un dì consiglio per condurre a fine la meditata impresa, ne fu avvertito l'imperador Berengario. Portò il caso che in questo medesimo tempo erano calati in Italia due re, o sia due capitani de gli Ungheri, appellati Dursac e Bugat, per salassare la misera Lombardia; i quali perciò mandò a pregare, che se gli voleano bene, andassero a fare una visita a que' suoi ribelli. Non vi fu bisogno di speroni a quella gente, avida di sangue e di bottino. Volarono sul Bresciano per vie sconosciute, ed arrivarono inaspettati al luogo di quella combricola. Uccisero e presero molti di coloro. Odelrico conte del palazzo bravamente difendendosi lasciò ivi la vita. Adalberto marchese e Gilberto conte furono del numero de' prigionieri. Il primo, uomo non bellicoso, ma fornito di una mirabil sagacità ed astuzia, vedendo che non v'era maniera di scappare, gittate via l'armi e tutti gli ornamenti preziosi, e vestitosi da semplice soldatello, si lasciò

prendere da gli Ungheri. Interrogato chi fosse, rispose d'essere un fantaccino d'un uomo d'armi, e li pregò di farlo menare ad un castello appellato Calcinaia, dove teneva i suoi parenti che il riscatterebbono. Condotto colà, e non conosciuto, fu a vilissimo prezzo comperata la di lui libertà da Leone, uno de' suoi soldati. Gilberto riconosciuto per quel che era, ben bastonato, e mezzo nudo fu presentato all'Augusto Berengario. Se gli gittò egli tosto a' piedi per implorar la sua misericordia; ma trovandosi senza brache, e mostrando quelle parti che la verecondia insegnò a nascondere, commosse al riso tutti gli astanti. Era Berengario principe sommamente portato alla clemenza, e questa volta ancora ne volle lasciare un illustre esempio con perdonare a costui. Dopo averlo fatto vestire d'abiti convenevoli al suo grado, il lasciò andare, con dirgli di non volere da lui giuramento alcuno; ma che s'egli tornasse a rivoltarsi contra del suo sovrano, se ne aspettasse pure il gastigo da Dio. Di questa sua soverchia indulgenza ebbe ben tosto a pentirsi Berengario; perciocchè l'ingrato Gilberto appena fu ritornato ad Ivrea, che istigato da gli altri ribelli se n'andò in Borgogna a spronare il re Rodolfo, affinchè colle sue forze calasse in Italia. Nè passarono trenta giorni, che Rodolfo avendo mosse le armi sue a questa volta, si diede a detronizzar Berengario. Le scene di questi ribelli le credo io succedute nell'anno corrente. Ed appunto nel settembre od ottobre di questo medesimo anno son io d'avviso che esso

Rodolfo venuto in Italia, e impossessatosi di Pavia, quivi fosse eletto re da i principi suoi parziali. Le ragioni si vedranno andando innanzi. Un placito tenuto in Ravenna da Onesto arcivescovo di essa città, e da Odelrico vassallo e messo dell'imperadore Berengario, da me dato alla luce (1), non so io dire se appartenga all'anno presente, perchè le note cronologiche si scuoprono guaste. Ben so che può esso far conoscere che in questi tempi in Ravenna e nel suo esarcato esso Augusto esercitava giurisdizione e signoria, nè apparisce che ivi i romani pontefici ritenessero il temporal dominio.

*Anno di* Cristo 922. *Indizione X.*
*di* Giovanni X *papa* 9.
*di* Berengario *imperadore* 8.
*di* Rodolfo *re d'Italia* 2.

Se crediamo a Frodoardo (2), solamente in quest'anno dovette comparire in Italia coll'esercito suo Rodolfo re di Borgogna, scrivendo egli: *Berengario Longobardorum* (dovea dire *Romanorum*) *Imperatore Regno ab Optimatibus suis deturbato, Rodulfus Cisalpinae Galliae Rex ab ipsis in Regnum admittitur.* Ma io tengo che la calata in Italia di Rodolfo e l'elezione in re d'Italia succedesse ne gli ultimi mesi dell'anno precedente. Il Dandolo

(1) Antiquit. Ital. Dissert. XXXI. pag. 969.
(2) Frodoardus in Chronic. tom. 2. Rer. Francic. Du-Chesne.

scrisse (1): *Rodulfus Regnum Italiae obtinuit Anno Domini DCCCCXXI. qui invitatus ab Italicis in Lombardiam venit, et Berengarium Regem bellando vicit, et sic Regnum obtinuit.* So non essere questo autore di tale antichità da poter decidere tale controversia; ma a buon conto ho io pubblicato (2) un diploma di Rodolfo, che ci assicura ch' egli nel dì 4 di febbraio dell'anno presente era già dichiarato re d' Italia, e pacificamente soggiornava in Pavia, dove confermò ad Aicardo vescovo di Parma la badia di Berceto. Fu dato quel diploma *II. Nonas Februarii Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCXXII. Indictione X. Regnante Domno nostro Rodulfo Rege in Burgundia XI. in Italia I. Datum Ticini Civitate*, ad intercessione di Lamberto arcivescovo di Milano, e di Adalberto marchese d'Ivrea. A questa elezione non dovette consentire Guido duca di Toscana, perchè si veggono tuttavia notati gli anni di Berengario in una carta dell'archivio archiepiscopale di Lucca, scritta *Anno VII. Berengarii Imperatoris Pridie Kalendas Maias Indictione X*, cioè nell' anno presente; ed altri susseguenti atti continuano col medesimo stile. Riuscì dunque a Rodolfo re di occupar Pavia, e di farsi eleggere e coronare re d' Italia dal suddetto arcivescovo, e da i principi ribelli dell'imperador Berengario. Si ricoverò esso Berengario a Verona, e quivi si sostenne coll' aiuto de

(1) Dandul. in Chron. tom. 12. Rer. Ital.
(2) Antiquit. Ital. Dissert. LXXIII.

gli Ungheri, che verisimilmente in questa congiuntura ad istanza sua vennero in Italia. Frodoardo chiaramente dopo le parole sopra allegate aggiugne: *Hungari actione praedicti Berengarii, multis captis oppidis, Italiam depraedantur.* Perciò Rodolfo dovette contentarsi delle conquiste fatte, senza turbare Berengario nel possesso di Verona, e conseguentemente nel ducato del Friuli. Truovasi in Pavia Rodolfo nel dì 7 di dicembre dell'anno presente, se pure secondo l'era pisana non è da riferire al precedente, ciò apparendo da un suo diploma (1), in cui conferma a i canonici di Parma i lor privilegj. Fu esso dato *VI. Idus Decembris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXII. Domni vero Rodulfi piissimi Regis in Italia I. in Burgundia XII. Indictione X. Actum Papiae.* L'indizione x corrente nel mese di dicembre, secondo l'uso più comune d'allora, indica l'anno precedente. Un altro simile diploma, ma differente nelle note, vien rapportato dall'Ughelli (2), dato *III. Nonas Decembris Anno Incarnationis Dominicae DCCCCXXII. Domni vero Rodulfi piissimi Regis in Italia I. in Burgundia XI. Indictione XI. Actum Papiae.* Come ci possa essere tal divario fra atti spediti nello stesso tempo dalla medesima cancelleria, chi mel sa dire? Per me credo l'un di essi difettoso. Nell'ultimo di questi privilegj, conceduto ad istanza di Lamberto arcivescovo di

(1) Antiquit. Ital. Dissert. XXXIV.
(2) Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Bergom.

Milano, di Guido vescovo di Piacenza, di Benedetto vescovo di Tortona, e di Gilberto illustre conte, diletti consiglieri suoi, Rodolfo concede ad Adalberto vescovo di Bergomo e a' cittadini di poter fortificare la loro città già distrutta, *quae nunc maxime Suevorum et Ungarorum incursione turbatur.*

*Anno di* Cristo 923. *Indizione XI.*
*di* Giovanni X *papa* 10.
*di* Berengario *imperadore* 9.
*di* Rodolfo *re d' Italia* 3.

Non mancava all'Augusto Berengario nè coraggio nelle sue avversità, nè partito di aderenti e fedeli, pronti ad impiegar la vita in difesa di lui. Fra questi spezialmente si contava Guido vescovo di Piacenza (1), il quale poco fa abbiam veduto che era uno de' consiglieri del re Rodolfo in Pavia. Il Campi (2) notò che nell'anno 922 uno strumento fu scritto in quella città di Piacenza, correndo il mese di maggio e la decima indizione, con gli anni di Rodolfo re d'Italia: il che fa conoscere che Piacenza allora ubbidiva a lui. Ma in altre due carte, scritte nello stesso anno e sotto la stessa indizione, e amendue in presenza di Guido vescovo, si fa menzione di Berengario imperadore, correndo l'anno settimo del suo imperio: segno che il vescovo Guido e Piacenza erano tornati all'ubbidienza,

(1) Liutpr. Hist. lib. 2. cap. 17 et seq.
(2) Campi, Ist. di Piacenz. lib. 8.

di lui. Anzi da questi atti si può ricavar pruova che i due diplomi da me accennati, come spediti nel precedente anno in Pavia, possano appartenere (almeno l'uno d'essi) più tosto all'anno 921, come io sospettava. Perciocchè come potè sul fine dell'anno 922 essere Guido in Pavia consigliere del re Rodolfo, quando noi già il troviamo passato nel partito di Berengario, correndo l'indizione decima, cioè probabilmente prima del settembre d'esso anno 922? E se così fosse, il principio del regno di Rodolfo in Italia sarà stato nel fine dell'anno 921, come io già conietturai, e non già nell'anno susseguente. Aggiugne il Campi, che sotto il dì 18 di maggio dell'anno presente 923 si vede altro strumento scritto con gli anni di Rodolfo in Piacenza. Sicchè dovea già Rodolfo avere ricuperata quella città. Intanto l'imperador Berengario, adunate quante forze potè, volle tentar la fortuna di una battaglia, che troppo svantaggiosa in fine riuscì per lui. La rapporto io all'anno presente sulla testimonianza di Frodoardo, che ne scrive così (1): *Rodulphus Cisalpinae Galliae Rex, quem Italici, abjecto Rege suo Berengario, in Regnum receperant, cum ipso Berengario conflixit, eumque devicit, ubi mille quingenti viri cecidisse dicuntur.* È narrato questo fatto d'armi da Liutprando colle seguenti circostanze. S'incontrarono le due armate nemiche a Fiorenzuola tra Piacenza e Borgo S. Donnino nel

(1) Frodoardus in Chronic. tom. 2. Rer. Franc. Du-Chesne.

dì 29 di luglio, e quivi vennero alle mani con un conflitto tanto più detestabile, perchè per la diversità delle fazioni si videro imbrandire il ferro i padri contra de' figliuoli, i figliuoli contra de' padri, i fratelli, l'un contra dell' altro.

. . . . *Acer Avus lethum parat ecce Nepoti*
*Sternendus per eum*. . . . .

Sembrano queste parole indicar Berengario imperadore, che dovette in quella giornata aver per avversario il suo stesso nipote Berengario, figliuolo di Gisla figliuola sua e di Adalberto marchese d'Ivrea. Di grandi prodezze vi fece l'Augusto Berengario, non minori il re Rodolfo. Ma finalmente si dichiarò la vittoria in favore del primo, e andò rotto tutto il campo del re borgognone. Avea questo re maritata con Bonifazio conte potentissimo, che divenne poi marchese di Spoleti e di Camerino, Gualdrada sua sorella, donna per beltà e per savıezza illustre, che era anche vivente allorchè Liutprando scrivea le sue Storie. Comparve questo Bonifazio insieme con Gariardo conte, menando seco un buon corpo d'armati, in soccorso del re suo cognato; ed avrebbe desiderato d'entrar anch'egli nel primo fuoco di quella battaglia. Ma siccome personaggio di rara astuzia, giudicò meglio di tenersi in aguato, aspettando l'esito del combattimento, per dare addosso a quei di Berengario, caso che vincessero e si sbandassero, cioè per far quello che tante volte è avvenuto in simili casi o per la poca

accortezza de' generali, o per la disubbidienza de' soldati troppo ansiosi del bottino. E così appunto avvenne, talchè i Berengariani di vincitori divennero vinti. *Jam Rodulphi*, dice Liutprando, *paene omnes milites fugerant, et Berengarii dato victoriae signo colligere spolia satagebant: quum Bonifacius atque Gariardus subito ex insidiis properantes, hos tanto levius quanto inopinatius sauciabant.* Gariardo accettava chiunque se gli rendeva prigione: Bonifazio a ninno dava quartiere. Mutata perciò la faccia della fortuna, e tornati alle bandiere i soldati fuggitivi di Rodolfo, facilmente sconfissero l'armata di Berengario, con tanta strage nondimeno dell' una e dell' altra parte, che se vogliamo prestar fede a Liutprando, a' suoi di pochi uomini d'arme restavano in Italia. Fuggissene l'imperador Berengario a Verona. Rodolfo allora, nulla temendo più dell' abbattuto avversario, dopo questa vittoria diede una scorsa in Borgogna, colà richiamato da varj suoi premurosi affari.

*Anno di* Cristo 924. *Indizione XII.*
*di* Giovanni X *papa* 11.
*di* Rodolfo *re d'Italia* 4.

Altra via non seppe trovare l'imperador Berengario per sostenersi in capo la crollante sua corona, che l'indegno ripiego di chiamare in Italia la spietata nazion de gli Ungheri, co' quali avea trattenuta fin qui a forza di regali una buona amicizia. Calati costoro nel

febbraio di quest'anno, li spinse egli alla volta di Pavia. Ma ad alcuni de' suoi medesimi Veronesi, stati in addietro sì fedeli ed attaccati a lui, dovette dispiacer non poco questa risoluzione barbarica, prevedendo ognuno quanto sangue e danno cagionerebbe a gli amici stessi la venuta di quella gente, nemica del nome cristiano, e troppo avvezza alle crudeltà. E per questo motivo, o pure per altri a noi ignoti, cominciarono alquanti di que' cittadini ad ordire una congiura contra di Berengario (1). N'ebbe sentore l'infelice principe, e saputo che un certo Flamberto suo compare, perchè gli avea tenuto un figliuolo al sacro fonte, ne era capo, fattoselo venir davanti, gli ricordò i benefizj a lui compartiti, ne promise de' maggiori, purch'egli fosse costante nella fedeltà verso del suo sovrano. E donatagli una tazza d'oro, lasciollo andare in pace. Altro non fece nella notte seguente, dopo essersi veduto scoperto, lo sconoscente Flamberto, che istigare i suoi congiurati a fare il colpo divisato contra la vita dell'Augusto Berengario. Che la malizia e l'accortezza non avessero gran luogo in cuore di questo principe, si può riconoscere dall'aver egli preso il riposo in quella notte, non già nel palazzo, che si potea difendere, ma in un picciolo gabinetto contiguo ad una chiesa, per poter essere presto, secondo il suo costume, a levarsi di mezza notte, ed assistere a i divini ufizj. Perchè nulla sospettava di male, nè pure si

(1) Liutprandus Hist. lib. 2. cap. 18 et seq.

precauzionò colle guardie. Alzossi al suono della campana del mattutino notturno, e andò alla chiesa. Ma vi comparve da lì a poco anche Flamberto con una mano di sgherri, e venutogli incontro Berengario per intendere il lor volere, trafitto da varj colpi delle loro spade, cadde morto a i lor piedi. E questo miserabil fine ebbe l'imperador Berengario, principe a cui nel valore pochi andarono innanzi, niuno nella pietà, nella clemenza e nell'amore della giustizia. Vo io credendo che nel mese di marzo del presente anno egli fosse tolto dal mondo, perchè ho avuto sotto gli occhi e poi stampato (1) uno stromento originale, esistente nell'archivio dell'arcivescovato di Lucca, con queste note: *Regnante Domno nostro Berengario gratia Dei Imperatore Augusto, Anno Imperii ejus Nono, Duodecimo Kalendas Aprilis, Indictione Duodecima.* Contiene una permuta fatta di alcuni beni tra Flaiberto Scavino e Pietro vescovo di Lucca, con avere Guido duca inviati i suoi messi per conoscere che non seguisse lesione della chiesa in quel contratto. Ora di qui apparisce che nel dì 21 di marzo non era per anche giunta a Lucca la nuova della morte dell'Augusto Berengario. Quel che è più, un tal documento maggiormente ci assicura che nel dì 24 di marzo, o sia nella Pasqua dell'anno 916, Berengario non fu promosso alla dignità imperiale, ma prima di quel giorno: altrimenti nel dì 21 di marzo del presente

(1) Antiquitat. Italicar. Dissert. XIX.

anno sarebbe corso l'anno ottavo, e non già il nono, del suo imperio. Ma se è così, vegniamo ad intendere che la di lui coronazione romana si ha da riferire al santo Natale dell'anno 915, e che il panegirista di Berengario si dee differentemente spiegare, se è possibile; e se non si può, convien confessare ch'egli anche in questo fallò, nè ci è permesso di crederlo autore contemporaneo di Berengario stesso. Fu compianta da i più la morte di così buon principe; e se si vuol prestar fede a Liutprando (1), restava tuttavia a i tempi suoi in Verona davanti ad una chiesa una pietra intrisa del sangue d'esso Berengario, che per quanto fosse lavata con varj liquori, mai non perdè quel colore. Aveva allevato Berengario in sua corte un nobile e valoroso giovane, appellato Milone, a' cui consigli se si fosse egli attenuto, non gli sarebbe avvenuta quella sciagura. La notte stessa ch'egli restò trucidato, avea voluto Milone mettergli le guardie, ma a patto alcuno nol permise Berengario. Ora questo generoso giovane, giacchè non potè difendere il suo sovrano vivente, non lasciò almeno di prontamente vendicarlo morto. Prese egli l'iniquo Flamberto con tutti i suoi complici, e nel terzo giorno dopo l'uccision di Berengario tutti gli fece impiccar per la gola. Questo Milone fu dipoi (fors'anche era allora) conte, cioè governator di Verona, e personaggio di rare e perfette virtù.

(1) Liutprand. Hist. lib. 2. c. 20.

Doveano prima di questa tragedia avere avuto ordine gli Ungheri da Berengario di passare all' assedio di Pavia, perchè se gli riusciva di ricuperar quella città, capo del regno, il re Rodolfo verisimilmente più non rivedeva l'Italia. Andarono que' Barbari, sotto il comando di Salardo lor generale, commettendo pel viaggio tutte le inumanità loro consuete, e strinsero coll' assedio la regal città. Volle la disgrazia che non seppero que' cittadini difendere coraggiosamente quella forte piazza, nè saggiamente renderla a patti di buona guerra. V' entrarono per forza gli Ungheri, fecero man bassa sopra tutto il popolo, ed attaccato il fuoco a chiese, palagi e case, ridussero in un monte di pietre quella dianzi sì felice e ricca città, avendo cooperato un vento gagliardo a dilatar quell' incendio. In quella rovina perì pel fumo e per le fiamme anche Giovanni ottimo vescovo d'essa; e trovandosi con lui il vescovo di Vercelli, anch' egli miseramente vi lasciò la vita. In somma da gran tempo in qua non s'era udita una sì spaventosa calamità in città cristiane. Nè tralasciar si dee l' orrida descrizione che ne fece Frodoardo (1), scrittore allora vivente: *Hungari ductu Regis Berengarii, quem Langobardi pepulerant, Italiam depopulantur. Papiam quoque Urbem populosissimam atque opulentissimam igne succendunt, ubi opes periere innumerabiles; Ecclesiae quadraginta*

(1) Frodoardus in Chron. tom. 2. Rer. Francic. Du-Chesne.

Digitized by Google

*tres succensae: Urbis ipsius Episcopus cum Episcopo Vercellensi, qui secum erat, igne fumoque necatur. Atque ex illa paene innumerabili multitudine ducenti tantum superfuisse memorantur. Qui ex reliquiis Urbis incensae, quas inter cineres legerant, argenti modios octo dederunt Hungaris, vitam murosque Civitatis vacuae redimentes* etc. *Interea Berengarius Italiae Rex a suis interimitur.* Anche Liutprando non si sazia di deplorar la lagrimevol rovina di quella bella città (1), ed assegna il tempo preciso della medesima con dire: *Usta est infelix olim formosa Papia Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXIV. Quarto Idus Martii, Indictione XII. Feria VI. hora III.* Aggiugne appresso, che Pavia distrutta, a differenza di Aquileia, risorse, e da lì a non molti anni tornò ad essere ben fabbricata, popolata e ricca, come prima, di modo che (dice egli) *non solum vicinas sed et longe positas praecellit opibus Civitates. Ipsa insignis, et toto Orbe notissima Roma, hac inferior esset, si pretiosa beatissimorum Apostolorum Corpora non haberet.* Per attestato del suddetto Frodoardo, gli Ungheri pieni di bottino, in vece di tornarsene pel Friuli alle lor case, come pretende Liutprando, passarono per l'Alpi in Francia. Rodolfo re di Borgogna e d' Italia si trovava allora di là da' monti, ed unito con Ugo conte di Vienna serrò questi malandrini ad alcuni passi stretti. Ma ebbero la maniera

(1) Liutprandus Hist. lib. 3. cap. 1 et seq.

d'uscirne per dove men si credeva, e si spinsero verso la Linguadoca. Quanti ne potè cogliere Rodolfo, tutti gli fece mettere a fil di spada.

Restata libera la Lombardia da questo flagello, e tolto di mezzo il competitor Berengario, se ne tornò lieto in Italia il re Rodolfo, e senza contrasto ebbe quasi tutto il regno a sua disposizione. Ricorse tosto a lui Giovanni vescovo di Cremona, già cancelliere dell'Augusto Berengario, per raccomandargli la sua chiesa, *a Paganis*, cioè da gli Ungheri, *et quot magis est dolendum, a pessimis Christianis desolatam.* Gli confermò Rodolfo tutti i suoi beni e privilegj, ad istanza di Beato vescovo di Tortona ed arcicancelliere, non conosciuto dall'Ughelli, e di Aicardo vescovo di Parma, suo auriculario, cioè consigliere. Ha queste note il diploma (1): *Data V. Calendas Octubris, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXIV. Domni vero Rodulfi Serenissimi Regis in Burgundia XV. in Italia IV. Indictione XIII. Actum in Pratis de Granne.* Concedette egli ancora con un altro diploma a Guido vescovo di Piacenza (2) un sito delle mura della città di Pavia, per potervi fabbricare la casa de' vescovi di Piacenza, perciocchè solevano tutti i vescovi del regno aver quivi, siccome altrove accennai, casa propria per abitarvi in occasion delle diete, e d'altre necessità da

(1) Antiquit. Italic. Dissert. LXXI.
(2) Campi, Istor. di Piacenza tom. 1. Append.

ricorrere al re. E quivi truovasi appunto anche nominata *Casa sanctae Lunensis Ecclesiae.* Il diploma è mancante del luogo e giorno e mese. Dicesi dato in quest'anno *Rodulfi Regis in Italia Tertio, Indictione Duodecima:* probabilmente prima di settembre. Esercitò in oltre questo re la sua munificenza verso il suddetto Aicardo vescovo di Parma, con donargli la corte di Sabioneta, oggidì riguardevol terra. È dato quel diploma (1) *VIII. Idus Octobris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXIV. Domni vero Rodulfi piissimi Regis in Burgundia XIV. hic in Italia IV. Actum Papiae.* Un altro ancora fu dato da lui in Verona (2) *Pridie Idus Novembris Indictione XII. Anno Regis in Italia III;* e un altro parimente dato nella stessa città e giorno coll' indizione *XIIII:* ma dee essere *XIII.* V'ha della discordia fra questi diplomi intorno a gli anni del regno d' Italia. Se poi sussistesse che nell' ottobre e novembre di quest'anno corresse il di lui anno quarto, si verrebbe ad intendere che nell'anno 922 non ebbe principio il suo dominio in Italia, ma bensì circa l' ottobre del 921. Nè si dee ommettere che il privilegio dato al vescovo di Parma fu conceduto per intercessione di Ermengarda *inclita contessa* e di Bonifazio *valorosissimo marchese*, che Rodolfo chiama *nostrae Regiae potestatis Consiliarios.* Era

(1) Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episc. Parmens.
(2) Antiquit. Ital. Dissert. XIX. pag. 41. et Dissert. XXXIV. pag. 56.

Google

Ermengarda moglie di Adalberto marchese d' Ivrea, di cui ragioneremo fra poco, bastando per ora di osservare il grado di somma confidenza ch' essa occupava nella corte del re Rodolfo. Bonifazio, qui mentovato, potrebbe talun conietturare che fosse quello stesso per la cui accortezza e bravura abbiam veduto di sopra che Rodolfo riportò la vittoria di Fiorenzuola, e che in ricompensa l' avesse fatto marchese. Ma non è già certo che ivi si parli di quel medesimo Bonifazio; e quand'anche se ne parlasse, resta in dubbio di qual Marca egli fosse investito. Siamo assicurati da Liutprando (1) che a' tempi suoi egli fu marchese di Camerino e di Spoleti; ma non sappiamo già se conseguisse in questi tempi quell' insigne governo. Alberico marchese, da noi veduto di sopra, era allora governatore di quella contrada. Certo che a questo Bonifazio il re Rodolfo diede per moglie Gualdrada sua sorella. Di ciò tornerà occasion di parlare più a basso all' anno 946, al qual anno solamente il credo io pervenuto al possesso e governo di Spoleti e di Camerino. Sotto quest' anno poi narra Lupo Protospata (2) le disgrazie della città d' Oria nella Calabria con dire: *Capta est Oria a Saracenis Mense Julii, et interfecerunt cunctas mulieres; reliquos vero deduxerunt in Africam, cunctos venumdantes.* Abbiamo parimente dalla Cronica Arabica di Sicilia (3),

(1) Liutprandus Hist. lib. 2. cap. 18.
(2) Lupus Protospata tom. 5. Rer. Ital.
(3) Chronic. Arabicum P. II. tom. 1. Rer. Ital.

che venuto in quest'anno dall'Affrica un nuovo generale de' Mori, prese nella Calabria la rocca di Santagata.

*Anno di* Cristo 925. *Indizione XIII.*
*di* Giovanni X *papa* 12.
*di* Rodolfo *re d' Italia* 5.

O ne gli ultimi mesi dell'anno precedente, o ne gli otto primi del presente, ne' quali correva l' anno quarto di Rodolfo re d'Italia, Orso Particiaco, o sia Participazio, doge di Venezia, per attestato del Dandolo (1), spediti per suoi ambasciatori ad esso re Domenico vescovo di Malamocco, e Stefano Caloprino, ottenne da lui la confermazione di tutte le esenzioni e libertà, concedute al popolo di Venezia da gli antichi re ed imperadori. Degno è d'osservazione che Rodolfo in quel diploma *declaravit, Ducem Venetiarum potestatem habere fabricandi Monetam, quia ei constitit, antiquos Duces hoc continuatis temporibus perfecisse.* In fatti è antichissimo il diritto di battere moneta ne i dogi di Venezia, e da gli strumenti di questo medesimo secolo si ricava che era già in uso la moneta veneta, nè sussistere che da Berengario II fosse loro conceduto un sì fatto privilegio, come ha scritto più d' uno, perchè ne godevano molto prima. Si credeva il re Rodolfo di avere oramai in pugno il regno d' Italia, senza sapere che un altro v'aspirava anch' egli,

(1) Dandul. in Chron. tom. 12. Rer. Ital.

e lavorava sott' acqua alla di lui rovina. Questi era Ugo duca e marchese della Provenza, figliuolo di Teobaldo conte e di Berta, nata da Lottario re della Lorena e dalla famosa Gualdrada illegittimamente da lui presa per moglie. In seconde nozze fu essa Berta maritata con Adalberto II sopranominato il Ricco, duca di Toscana, la quale appunto cessò di vivere nel dì 8 di marzo del presente anno. L' epitaffio suo, riferito dal Fiorentini (1), tuttavia esiste inciso in marmo nella cattedrale di Lucca; nè so intendere perchè il padre Pagi (2) lo creda fattura de'secoli posteriori. Una sorella d' essa Berta per nome Ermengarda morì anch' essa, e fu seppellita in Lucca, siccome apparisce dal suo epitaffio, rapportato da esso Fiorentini e da me altrove (3). Siccome di sopra osservammo, procreò Berta al secondo marito due figliuoli maschi, cioè Guido, che dopo la morte del padre fu duca di Toscana, e Lamberto di cui parleremo a suo tempo. Procreò eziandio una femmina, appellata Ermengarda, che già abbiam veduto maritata con Adalberto marchese d'Ivrea, dopo la morte di Gisla sua prima moglie, figliuola dell' imperador Berengario. Lo storico Liutprando ci descrive (4) questa principessa per la più prostituta donna del mondo. Non solo, se crediamo a lui, faceva essa mercato della sua onestà con tutti i principi d' Italia, ma

(1) Fiorentini, Vita di Matilde lib. 3.
(2) Pagius ad Annal. Baron.
(3) Collectio Nova vet. Inscription. pag. 1885.
(4) Liutprand. lib. 3. Hist. cap. 2 et seq.

Digitized by Google

scialacquo ancora con ignobili persone. In questa maniera s'era ella renduta arbitraria e padrona del regno, dipendendo da i suoi voleri e cenni i principi tutti. Qual fede si meriti qui la penna sempre satirica di Liutprando, io nol saprei dire. Ora Ugo, che a' tempi del re Berengario era venuto in Italia, e probabilmente sollevò contra di lui la Toscana, e contro suo volere cagion fu che Berengario facesse prigione la duchessa Berta sua madre, e il duca Guido suo fratello; Ugo, dissi, dappoichè intese la morte di Berengario, tornò a far de i trattati segreti, per ottener la corona d'Italia, con Berta sua madre allora vivente, con Guido duca e Lamberto suoi fratelli uterini, signori di gran possanza in Toscana, e colla marchesana Ermengarda, che comandava a bacchetta in Lombardia. E non li fece in darno. Ermengarda fu quella che diede principio alla tela contra di Rodolfo, uomo ineguale, che oggi faceva una cosa e domani la disfaceva. Già noi vedemmo questa principessa in Pavia alzata al grado di consigliera di Sua Maestà. Era in questi tempi mancato di vita il marchese d'Ivrea Adalberto suo marito. Gran dissensione bolliva fra i principi d'Italia. Liutprando storico a guisa de' romanzieri attribuisce tutto a rivalità fra loro insorta a cagion della stessa Ermengarda. Ora essa trovandosi in Pavia con un forte partito di suoi parziali, ribellò quella città al re Rodolfo, che n'era uscito per suoi affari. Qui lascerò io che il lettore esamini, come Pavia, la qual si vuole ridotta da gli

Ungheri nell'anno precedente in un mucchio di pietre, si fosse così presto ripopolata, e con forze da ribellarsi. Comunque sia, seguita a dire Liutprando che Rodolfo unita una poderosa armata de' suoi aderenti, per mettere in dovere quella impudica Amazone, s' accampò dove il Ticino mette capo in Po. La notte vegnente Ermengarda con un suo biglietto gli fece intendere che in mano sua era stato ed era tuttavia l' averlo suo prigioniere, perchè tutti que' del partito d' esso Rodolfo nulla più bramavano che di abbandonar lui, e di darsi a lei; ma che ella, perchè desiderava il di lui bene e la sua amicizia, a tali istanze non avea voluto aderire. Prestò fede e restò spaventato Rodolfo a queste furbesche parole; e nella seguente notte, avendo finto d' andare a letto, senza che alcun de' suoi se ne avvedesse, passò a Pavia per abboccarsi con Ermengarda. Venuto il dì, nè alzandosi mai Rodolfo, tutti i suoi principi e cortigiani n' erano in pena: e scoperto in fine ch' egli mancava, chi diceva una cosa, e chi un' altra. Quand' eccoti arrivare nel campo un avviso che Rodolfo unitosi co i suoi avversarj, si preparava per dar loro addosso. Bastò questo per mettersi tutti in costernazione, e però se n' andarono non correndo, ma volando a mettersi in salvo in Milano. Allora fu che Lamberto arcivescovo di Milano e gli altri prima aderenti a Rodolfo, si staccarono affatto da lui, ed inviarono messi ad Ugo duca di Provenza, perchè venisse in Italia a prendere il regno. Qualche

aria di romanzo comparisce in questo racconto di Liutprando. Intanto Rodolfo burlato da gli uni, abbandonato da gli altri (1), si ritirò in Borgogna; ma non dismettendo la voglia di ritenere o di ricuperar l'Italia, si raccomandò a Burcardo potentissimo duca dell'Alemagna o sia della Suevia, suocero suo, ed uomo bestiale, la cui figliuola Berta egli avea già presa per moglie. Ammassato un copioso esercito, calarono in Italia; se in quest'anno o pure nel susseguente, nol so io decidere. Giunti che furono ad Ivrea, Burcardo con disegno di esaminar le forze della città di Milano, dove era il nerbo de gli oppositori, prese l'assunto di andar colà come ambasciatore, mostrando di trattar pace. Prima d'entrarvi si fermò fuori della città nella vaga basilica di S. Lorenzo, che oggidì è compresa entro le mura di Milano; e ben adocchiato il sito: *Qui*, disse a' suoi familiari, *si potrà formare una fortezza che terrà in freno non solo i Milanesi, ma anche molti de' Principi d' Italia.* Poi vicino alle mura della città si lasciò scappar di bocca in linguaggio tedesco, che s'egli non insegnava a tutti gl' Italiani a contentarsi di un solo sperone, e di cavalcar delle cavalle, egli non era Burcardo; con altri vanti, che tutti furono immediatamente rapportati all' arcivescovo Lamberto. Questi da uomo accorto fece molte finezze a Burcardo, il condusse fino alla caccia in un suo broglio con permettergli di ammazzare un

(1) Liutprand. Hist. lib. 3. cap. 4.

cervo: cosa ch' egli non soleva concedere a persona del mondo; e il rimandò tutto gonfio di belle speranze. Ma nel mentre che gli dava de i divertimenti in Milano, fece intendere a i Pavesi e ad alcuni principi d'Italia, che si preparassero per liberare il paese da questo Tedesco di sì mala volontà. Partito Burcardo da Milano, alloggiò la sera in Novara. Nel dì seguente, appena ripigliato il viaggio, cadde nell' imboscata che gli era stata tesa. Datosi alla fuga, e caduto il cavallo nella fossa di quella città, quivi trapassato da più lancie lasciò la vita. I suoi rifugiatisi nella chiesa di San Gaudenzio, furono tutti tagliati a pezzi. A questa nuova sbigottito Rodolfo, più che in fretta se ne tornò in Borgogna, nè più pensò all' Italia.

Da Ermanno Contratto (1) e da Artmanno monaco (2) sappiamo che dopo la morte del re Corrado il suddetto Burcardo s'era fatto tiranno della Suevia, avea commesse varie iniquità, *et in Italiam ingressus, dum totam sibi terram subjicere, et multos decipere cogitat, ipse dolositate illius gentis praeventus, dum studet evadere, subito lapsu infrænis equi in foveam, veluti casui illius praeparatam, cecidit, hocque insperato obitu miserabiliter vitam finivit.* Migliore forse del suocero non era il genero suo Rodolfo. Così ne scrive Frodoardo all' anno 926 (3). *Hugo filius Bertae*

(1) Hermannus Contractus in Chron. edition. Canisii,
(2) Hartmannus in Vita S. Wiboradae.
(3) Frodoard. in Chron.

*Rex Romae super Italiam constituitur, expulso Rodulfo Cisalpinae Galliae Rege, qui Regnum illud pervaserat, et alteri Feminae, vivente Uxore sua, se copulaverat, occiso quoque a Filiis Bertae Burchardo Alamannorum Principe, ipsius Rodulfi Socero, qui Alpes cum ipso transmearat, Italici Regni gratia recuperandi Genero.* Frodoardo in un fiato racconta tutti questi fatti sotto l'anno 926. Dell' esaltazione del re Ugo, succeduta certamente nel seguente anno, sotto il medesimo mi riserbo io di parlare. Intanto è da osservare che Burcardo fu ucciso *a filiis Bertae*: cioè da Guido duca di Toscana e da Lamberto suo fratello, coll'aiuto di Ermengarda marchesana d'Ivrea, loro sorella, perchè tutti aspiravano a mettere sul capo di Ugo duca di Provenza, lor fratello uterino, la corona del regno d'Italia, ma per loro gastigo, siccome vedremo andando innanzi. Non si dee ora tacere un'importante particolarità del suddetto Guido duca di Toscana. Da che per la morte dell'imperador Berengario Roma restò senza imperadore, cioè senza quel freno in cui la tenevano gli Augusti sovrani, governata solo da papa Giovanni, ma in tempi che non si avea quell'ubbidienza e rispetto dal senato e popolo romano che si conveniva a i pontefici, i quai pure erano veri e legittimi padroni di quella città, del suo ducato e d'altri paesi: Maria, sopranominata Marozia, che, secondo Liutprando, coll'impudicizia sua avea già formato un grosso partito de' suoi aderenti, s'impadronì della

Mole Adriana, oggidì Castello Sant'Angelo, edifizio che in que' tempi ancora veniva creduto una fortezza quasi inespugnabile, e in tal guisa cominciò e continuò con più baldanza a far da padrona in Roma. Obbrobriose memorie di quell'alma città son queste. Tuttavia per maggiormente assodar la sua possanza, cercò di avere un marito potente, alle cui forze congiunte colle sue, niuno, e nè pure il papa, potesse resistere. Guido duca e marchese di Toscana, per attestato di Liutprando (1), non ebbe difficultà di prendere per moglie una sì fatta donna, perchè il dominio di Roma, che pareva da lei portato in dote, ebbe presso di lui più peso che ogni altro riguardo. Queste indubitate nozze di Guido con Marozia ci danno abbastanza a conoscere che Alberico marchese, da noi veduto di sopra, marito di Marozia, dovea già essere mancato di vita. Martino Polacco (2), Tolomeo da Lucca (3), il Platina (4), il Sigonio (5) ed altri ancora scrivono che intorno a questi tempi, nata discordia fra papa Giovanni X ed Alberico marchese, fu forzato l'ultimo ad uscire di Roma. Ritiratosi egli nella città d'Orta, quivi con fabbricare una fortezza si assicurò. Per vendicarsi poi de' Romani, chiamò in Italia gli Ungheri, i quali venuti in Toscana, dopo aver dato a

(1) Liutpr. Hist. lib. 3. cap. 4.
(2) Martin. Polonus Chron. Rom. Pont.
(3) Ptolom. Lucensis Hist. Eccl.
(4) Platina de Roman. Pontif.
(5) Sigonius de Regno Italiae.

tutte quelle contrade il guasto, ed uccisa gran gente, se ne tornarono carichi di bottino al loro paese. Sdegnati per questo i Romani trucidarono il marchese Alberico. Non truovo io vestigio alcuno nè in Liutprando, nè in veruno de gli antichi scrittori, che gli Ungheri arrivassero mai in Toscana o presso Roma. Tuttavia non sarà senza fondamento la morte del suddetto Alberico, sembrando non improbabile che non volendo più sofferir papa Giovanni la di lui prepotenza, trovasse maniera per farlo levare dal mondo. Marozia dipoi per conservare l'usurpata sua signoria in essa Roma, si volle maggiormente fortificar col tirar in essa città Guido marchese e duca di Toscana, e prenderlo per marito. Noi vedremo ch' essa avea partorito ad Alberico marchese, suo primo consorte, un figliuolo che portò il nome del padre, e divenne col tempo principe o sia tiranno di Roma. Ma essendo egli in questi tempi fanciullo, nè potendo per la sua tenera età dar vigore a gli ambiziosi disegni della madre, essa provvide al bisogno in altra guisa, con passare alle seconde nozze.

*Anno di* CRISTO 926. *Indizione XIV.*
*di* GIOVANNI X *papa* 13.
*di* UGO *re d'Italia* 1.

Ricevette in quest' anno l'Italia un nuovo re, cioè Ugo marchese e duca, e non già re di Provenza, come osservò il padre Pagi (1).

(1) Pagius ad Annal. Baron.

Se vogliam credere allo storico Liutprando (1), molte virtù concorrevano in questo principe. *Fuit Rex Hugo*, dice egli, *non minoris scientiae quam audaciae, nec inferioris fortitudinis quam calliditatis. Dei etiam cultor, sanctaeque Religionis amatorum amator; in pauperum necessitatibus curiosus; erga Ecclesias sollicitus, religiosus. Philosophosque viros non solum amabat, verum etiam fortiter honorabat. Qui etsi tot virtutibus clarebat, mulierum tamen illecebris eas foedabat.* Così Liutprando, che da fanciullo fu paggio nella corte d'esso re Ugo; ma forse non dovette allora per la sua età saper bene scandagliare le qualità di questo principe. Noi pesando le di lui azioni nel progresso della storia, inclineremo più tosto a crederlo un picciolo Tiberio, una solennissima volpe ed un vero ipocrita, che per fini umani mostrava gran venerazione alle chiese e persone sacre, ma poca nelle sue operazioni verso Dio e verso la giustizia. Non solamente tirò egli, stando in Provenza, nel suo partito Lamberto arcivescovo di Milano e buona parte de' principi d'Italia, e spezialmente i suoi fratelli uterini, ma anche lo stesso papa Giovanni X, facendo credere a tutti ch'egli porterebbe in Italia il secolo d'oro, e principalmente sosterrebbe l'autorità del papa entro e fuori di Roma. Da gli effetti ce ne accorgeremo. Venuto per mare, sbarcò egli a Pisa, *quae est Tusciae Provinciae caput* (lo dice Liutprando), ed appena giunto colà, vi comparvero gli

(1) Liutpr. Hist. lib. 3. c. 5.

Digitized by Google

ambasciatori di papa Giovanni, anzi vi concorsero a braccia aperte quasi tutti i principi d'Italia, per accogliere questo creduto novello ristoratore del regno, ed invitarlo a prendere la corona ch'egli vagheggiava da tanto tempo. Passò dipoi a Pavia, dove concordemente fu eletto re, ed appresso coronato in Milano nella Basilica Ambrosiana dal suddetto arcivescovo Lamberto. Non è sì facile il determinare non dirò solamente il giorno e il mese, ma nè pur l'anno in cui questo principe ottenne il titolo e la corona di Re. Il Sigonio fu d'opinione (1) che egli giugnesse a Pisa nel luglio di quest'anno, e poscia in Milano fosse innalzato al trono. Il signor Sassi (2) bibliotecario dell'Ambrosiana inclinò a crederlo creato re fra il maggio e l'agosto dell'anno precedente 925, e ne addusse alcune ragioni. Ho io all'incontro osservato de i combattimenti fra gli stessi diplomi di questo principe, o per colpa de' copisti, o perchè alcuni d'essi esistenti ne gli archivj paiono bene a prima vista originali, ma tali non sono in fatti, ed alcun d'essi è anche fattura di falsarj. S'aggiugne l'imbroglio altre volte accennato di tre diverse ere dall'Incarnazione, cioè dell'anno volgare preso dal dì 25 di dicembre o dal primo di gennaio, e dell'anno pisano e del fiorentino; oltre a quello delle indizioni ora mutate nel settembre, ed ora sul principio dell'anno nostro. In questa

(1) Sigonius de Regno Ital. lib. 6.
(2) Saxius in Not. ad Sigonium.

controversia ecco ciò ch' io sono andato osservando.

Due diplomi originali, da me veduti in Verona, già sono alla luce (1). L' uno ha queste note: *Data Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXVIII. Pridie Idus Februarii, Indictione Prima, Regni vero Domni Hugonis gloriosissimi Regis Secundo. Actum Verona.* L' altro ha le medesime note, a riserva dell' essere stato dato *XVIII. Kalendas Martii*; e in questo tuttavia si conserva il sigillo di cera coll' effigie d' esso Ugò coronato e barbato, e colle lettere intorno HUGO GRA DI REX. Quel *XVIII. Kalendas Martii* ha qualche cosa di straniero, ma non ne mancano esempli. Adunque nel dì 12 di febbraio dell' anno 926 non dovette peranche Ugo aver presa la corona del regno d' Italia. Un placito lucchese ha parimente queste note (2): *Anno Regni Domni Hugonis* etc. *Quintodecimo, VIII. Kalendas Aprilis Indictione Quartadecima*, cioè nel dì 25 di marzo dell' anno 941: dalle quali note risulta che nè pure nel dì 25 di marzo questo principe avea cominciato a contar gli anni del suo regno. Un altro diploma conforme a questi ho io prodotto altrove (3), dato *VII. Kalendas Aprilis* dello stesso anno 941. E nell' archivio de' canonici di Modena v' ha uno strumento di donazione fatto a Gotifredo vescovo, *Regnante Domno Ugho*

(1) Antiquitat. Italic. Dissert. LXX.
(2) Ib. Dissert. X.
(3) Id. Dissert. LXII.

*Rex ic in Italia Anno Quinto, de Mense Aprilis, Indictione Quarta*, cioè nell' anno 931, che conferma la verità suddetta. Rapporta l' Ughelli un altro dilpoma dato (1) *Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXVII. Decimotertio Kalendas Martii, Indictione XV. Anno Hugonis Primo*, che va d' accordo con gli antecedenti. Ne riferisce poi un altro dato *IV. Idus Maii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXIX. Regni Hugonis IV. Indictione II.* Se non vi ha errore in questo documento, vegniamo a conoscere che prima del dì 12 di maggio dell' anno 926 Ugo fu promosso alla dignità regale. Ma forse ivi sarà scritto *Regni Anno III*, trovando io altre memorie indicanti che nè pure nel dì 7 di giugno dell' anno 926 egli contò l' anno primo del regno. Uno strumento dell' archivio de i canonici di Modena è scritto: *Regnante Domno nostro Ugho Rex ic in Italia Anno Tercio, de Mense Julio, Indictione Quintadecima*, cioè nell' anno 927. Adunque nel mese di luglio dell' anno 925 si truova ch' egli avea già conseguita la corona del regno d' Italia. Un altro è scritto: *Regnante Domno nostro Hugho, gratia Dei Rex in Italia Anno Octavo, et Regnante Domno nostro Lottario Filio ejus, gratia Dei Rex ic in Italia Anno Tertio, et dies XII. de Mense Julio per Indictione VI*, cioè nell' anno 933. Queste note significano ch' egli era già re nel dì 12 di luglio dell' anno 926. Uno strumento, riferito dal

(1) Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Parmens.

padre Tatti (1), fu scritto: *Ugo gratia Dei Rex. Anni Regni ejus in Italia Quinto, Mense Maii, Indictione Quarta*, cioè nell'anno 931: fa conoscere che nel maggio del 926 egli non era peranche re. Sicchè dopo tanto scandaglio sembra potersi decidere che il regno di questo principe cominciò nell'anno presente 926 nel mese di giugno, o poco prima o poco dopo. Truovasi poi esso Ugo (2) in Verona *VII Idus Augusti* dell'anno presente, come costa da un altro suo diploma, in cui è espresso l'anno primo del suo regno. Chi avendo sotto gli occhi le carte di qualche antico e dovizioso archivio, le esaminerà con pazienza, potrà più sicuramente decidere questo punto di controversia.

Intanto non è improbabile che accadesse ne'primi mesi dell'anno presente l'ultima venuta in Italia del re Rodolfo, e la morte di Burcardo duca di Suevia, narrata sotto quest'anno da Ermanno Contratto (3): del che abbiamo favellato nell'anno precedente. Per attestato di Liutprando (4), da che fu entrato Ugo in possesso del regno, *post paululum Mantuam abiit: ubi et Johannes Papa ei occurrens, foedus cum eo percussit.* Questa lega di papa Giovanni col re Ugo non si può attribuire ad altro che alla speranza che questo principe gli desse braccio per sostenere il

(1) Tatti, Annali Sacri di Como tom 2.
(2) Antiquitat. Italic. Dissert. XV. pag. 851.
(3) Hermannus Contractus in Chronico.
(4) Liutprand. Hist. lib. 3. cap. 4.

suo dominio in Roma. Andava quivi probabilmente ognidì più venendo meno la di lui autorità a cagion di Marozia, assistita dalle forze di Guido marchese e duca di Toscana, marito suo; laonde il papa cercò questo appoggio, ma appoggio sopra di un principe che non avea se non un solo interesse, cioè quello della propria grandezza. Nel dì 12 di novembre di quest'anno il re Ugo trovandosi in Asti, confermò a quel vescovo (1) tutti i suoi privilegj e beni. Secondo la Cronica Arabica di Cantabrigia (2), il re de' Saraceni facendo guerra a i Cristiani in Calabria, prese un luogo nomato *Urah*, che forse è Oria, caduta, secondo il Protospata, nelle mani di quegl'Infedeli nell' anno 924. Poscia fece tregua co' Calabresi, ed ebbe per ostaggio Leone vescovo siciliano, governatore allora della Calabria. Attesta in oltre il suddetto Protospata (3) che in quest' anno *comprehendit Michaël Sclabus Sipontum Mense Julii.* E Romoaldo Salernitano (4) ne parla anch' egli con iscrivere: *Venerunt Sclavi in Apuliam, et Civitatem Sipontum hostili direptione et gladio vastaverunt.* Sicchè quelle contrade non men da i Saraceni che da gli Schiavoni miseramente infestate si truovano in questi tempi.

(1) Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Astens.
(2) Chronicon Arabicum P. II. tom. 1. Rer. Italic.
(3) Lupus Protospata Chron. tom. 5. Rer. Italic.
(4) Romualdus Salern. Chronic. tom. 7. Rer. Italic.

*Anno di* Cristo 927. *Indizione XV.*
*di* Giovanni X *papa* 14.
*di* Ugo *re d'Italia* 2.

Attese in quest'anno l'accorto re Ugo a trattar amicizia e lega con tutti i vicini potentati. Pensò ancora a spedire ambasciatori alla corte imperiale di Costantinopoli, e scelse per tale incumbenza il padre di Liutprando storico (1), siccome persona di gran credito per l'onoratezza de' suoi costumi e per essere bel parlatore. Andò questi, e fu ben ricevuto da Romano allora imperador de' Greci. Liutprando non fa menzione se non di lui, quasichè il primo fra i greci Augusti non fosse in que' tempi Costantino VIII figliuolo di Leone il Saggio. Nè si sazia d'encomiar esso Romano, come principe dotato di valore non ordinario, e di pietà, liberalità e prudenza che non avea pari. Portò questo ambasciatore de i gran regali a quella corte. Ma ciò che riuscì più caro all'Augusto Romano, fu che essendo stato assalito nel viaggio esso ambasciatore da alcuni Sclavi, o vogliam dire Schiavoni, ribelli all'imperio greco, gli riuscì di farli prigioni e di presentarli vivi in Costantinopoli all'imperadore, che ne fece gran festa. Non così avvenne per un altro bizzarro regalo portato a lui d'Italia. Consisteva questo in due cani, non so se corsi o mastini, o pur di altra fatta, certo incogniti in quelle parti.

(1) Liutpr. Hist. lib. 3. cap. 5.

Queste bestie, allorchè furono presentate all'imperadore, al vedere quella strana figura, quasi mirassero non un uomo, ma un mostro, a cagion dell'abito de' greci imperadori, che tuttavia comparisce ne' bassi rilievi e nelle monete d'allora, troppo straniero a gli occhi di genti e bestie avvezze all'Italia: con poca creanza s' avventarono contra di Sua Maestà Imperiale; e se non erano presi colle braccia da molti, faceano un bruttissimo scherzo al dominator de' Greci. Tornò poscia in Italia tutto contento questo ambasciatore al re Ugo; ma stette poco ad ammalarsi, e scorgendo di non poterla scappare, si ritirò in un monistero, secondo l'uso di que' tempi, e preso l'abito monastico, da lì a quindici giorni passò da questa all'altra vita, con lasciare il figliuolo Liutprando in età fanciullesca. Stando in Pavia, confermò il re Ugo (1) nel dì 17 di febbraio dell'anno presente i privilegj a i canonici di Parma. Crebbero intanto le calamità de' Cristiani in Calabria per la potenza de i Saraceni. Secondo la relazione di Lupo Protospata (2), assediarono que' Barbari Taranto; e quantunque una valorosa difesa facessero que' cittadini, pure toccò loro in fine di soccombere. *Anno* 927 ( scrive egli così ) *fuit excidium Tarenti patratum; et peremti sunt omnes viriliter pugnando; reliqui vero deportati sunt in Africam. Id factum est Mense Augusti*

(1) Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Parmens.
(2) Lupus Protospata tom. 5. Rer. Italic.

*in festivitate sanctae Mariae.* Romoaldo Salernitano (1) riferisce all' anno 926 questa disavventura de' Tarentini, e l' attribuisce a gli Ungheri, scrivendo che dopo la presa di Siponto fatta da gli Sclavi, *non post multum temporis Ungri venerunt in Apuliam: et capta Auria Civitate ceperunt Tarentum. Dehinc Campaniam ingressi, non modicam ipsius Provinciae partem igni ac direptioni dederunt.* Il Protospata è scrittore più antico di Romoaldo.

*Anno di* Cristo 928. *Indizione I.*
*di* Leone VI *papa* 1.
*di* Ugo *re d' Italia* 3.

Non sapeva accomodarsi papa Giovanni X alla prepotenza di Marozia e di Guido duca di Toscana di lei marito, che si andavano usurpando tutto il governo temporale di Roma (2). Dovea bollir forte la discordia fra loro, e verisimilmente il pontefice, uomo di petto, non lasciava intentato mezzo alcuno per sostenere i suoi diritti, ed abbattere questi perturbatori della sua sì ben fondata autorità. Andò a terminar questa dissensione in un sacrilego enorme eccesso. Segretamente Guido e Marozia raunarono una mano di sgherri, che entrati un dì nel palazzo Lateranense, su gli occhi dello stesso papa trucidarono Pietro di lui fratello, spezialmente odiato da

(1) **Romualdus Salernitanus in Chron. tom. 7. Rer. Italic.**
(2) **Liutprandus Hist. lib. 3. cap. 12.**

Guido; e messe le mani addosso allo stesso pontefice, il cacciarono in una scura prigione. Non passò molto che l'infelice pontefice quivi terminò i suoi giorni, o soprafatto dal dolore di sì indegno strapazzo, o pure, come correa fama a' tempi di Liutprando, perchè con un cuscino il suffocarono. Si sarebbe aspettato il lettore che il cardinal Baronio avesse qui aguzzata la penna contra di sì esecranda iniquità, e contra de' suoi sacrileghi autori. Tutto il contrario. Grida egli, quasi esultando: *Sic igitur dignum suis sceleribus finem accepit invasor et detentor injustus Apostolicae Sedis Johannes, ut qui per impudicam feminam sacrosanctam Apostolicam Sedem violentus arripuit, aeque per impudicam mulierem ejectus et conjectus in carcerem, ea simul cum vita caruerit.* Ma e se fossero ciarle, e voci inventate da gl'ingiusti nemici di questo papa Giovanni, quelle che il solo Liutprando lasciò scritte del suo ingresso nel pontificato; che sarebbe da dire della sentenza profferita qui contro la memoria di un romano pontefice, accettato e venerato per tale da tutta la Chiesa di Dio, e che lodevolmente esercitò il pontificato, e solo per sostenere i diritti temporali della santa Sede incontrò l'odio de' cattivi e de' prepotenti, e restò in fine soperchiato da essi? Veggasi ciò che il medesimo Baronio dica all'anno 955 e 963 di Giovanni XIII papa, che per varie ragioni non era da paragonare con Giovanni X. Non mi stendo a a dire di più, bastando rapportar qui ciò che

ne scrisse Frodoardo (1). I suoi versi son questi:

*Surgit ab hinc Decimus scandens sacra Jura Johannes.*
*Rexerat ille Ravennatem moderamine plebem.*
*Inde petitus ad hanc Romanam percolit arcem,*
*Bis septem qua praenituit paulo amplius annis.*
*Pontifici hic nostro legat segmenta Seulfo.*
*Munificisque sacram decorans ornatibus aulam,*
*Pace nitet dum, Patricia deceptus iniqua,*
*Carcere conjicitur, claustrisque arctatur opacis.*
*Spiritus at saevis retineri non valet antris;*
*Emicat immo aethra decreta sedilia scandens.*

In questi medesimi tempi fioriva e scriveva Frodoardo, e la testimonianza sua vale ben più di quella di Liutprando, ch' era allora un ragazzo, e cresciuto poscia in età, pescò le notizie di questi tempi ne i libelli infamatorj e romanzi d'allora. E s' egli fosse ben informato di quegli affari, basta leggere ciò ch' egli dopo il suddetto empio fatto soggiugne: *Quo mortuo ipsum Maroziae Filium nomine Johannem, quem ex Sergio Papa meretrix ipsa genuerat, Papam constituunt.* Ma questa è una spropositata asserzione. Imperocchè di certo sappiamo che dopo Giovanni X fu eletto e consecrato papa Leone VI nel mese di giugno, secondo i conti del padre Pagi. E dopo Leone venne papa Stefano VII, e di poi Giovanni figliuolo di Marozia. Ora vatti a fidare di Liutprando. Frodoardo differisce la morte di papa Giovanni X sino all' anno seguente. Abbiam veduto che esso papa fu *Patricia deceptus iniqua*, cioè da Marozia;

(1) Frodoardus de Romanis Pontificib.

ma nella Storia Frodoardo stesso (1) asserisce che Guido duca di Toscana, fratello del re Ugo, ebbe mano in quella empietà. Una carta esistente nell'archivio archiepiscopale di Lucca, e da me veduta, porta le seguenti note cronologiche: *Hugo gratia Dei Rex Anno Regni ejus, Deo propitio, Secundo, ipsa die Kalend. Januarii Indictione Prima,* cioè nel dì primo di gennaio del presente anno, confermandosi che Ugo non conseguì il regno nell'anno 925. Contiene quel documento una permuta di beni fatta da Pietro vescovo di Lucca, *et Wido Dux direxit Missos suos*, per chiarire che non interveniva danno o frode in quel contratto: dal che intendiamo ch'egli soggiornava allora in Lucca. Circa il mese di settembre dovette il re Ugo fare una scorsa a i suoi Stati di Provenza. Abbiamo questa particolarità a noi conservata dal sopradetto Frodoardo. *Heribertus Comes*, dice egli, *cum Rodulfo* (re di Francia) *proficiscitur in Burgundiam obviam Hugoni Italiae Regi*. Aggiugne ancora che *Hugo Rex habens colloquium cum Rodulfo, dedit Heriberto Comiti Provinciam Viennensem vice filii sui Odonis*. Però il re Ugo, vedendo di non poter tenere quegli Stati, dovette farne un sacrifizio alla potenza di Eriberto conte di Vermandois, arbitro allora del regno di Francia. Rapporta il padre Dachery (2) un diploma d'esso re

(1) Frodoardus in Chronico tom. 2. Rer. Franc. Du-Chesne.
(2) Dachery Spicileg. tom. 3. postrem. edition.

Ugo, dato *Pridie Idus Novembris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXVIII. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis Tertio, Indictione Prima.* Da questo ricaviamo il tempo in cui egli era in Vienna, e che o non avea ceduto peranche quegli Stati, o pure gli avea ceduti con ritenersi la sovranità. Nella Cronica d'Amalfi (1), correndo questi tempi, noi troviamo duca di quella città ed imperial patrizio Mastaro figlio del già duca Mansone. Il titolo di Patrizio fa intendere che quella città continuava a riconoscere la sovranità de' greci imperadori.

*Anno di* Cristo 929. *Indizione II.*
*di* Stefano VII *papa* 1.
*di* Ugo *re d' Italia* 4.

Non più di sette mesi e cinque giorni durò il pontificato di Leone VI papa, attestandolo Frodoardo (2) con questi versi, dopo aver parlato della morte di papa Giovanni X.

*Pro quo celsa Petri Sextus Leo regmina sumens,*
*Mensibus haec septem servat, quinisque diebus,*
*Praedecessorumque petit consortia vatum.*

Però il padre Pagi, che il fa creato papa circa il fine di giugno dell' anno precedente, il crede per conseguente morto intorno al dì 3 di febbraio dell' anno presente. Ma il suddetto Frodoardo, col riferire sotto quest' anno la morte di papa Giovanni X carcerato, può far dubitare di questi conti, non

(1) Antiquit. Ital. Dissertat. V. pag. 210.
(2) Frodoard. de Roman. Pontific.

essendo probabile che i Romani eleggessero un pontefice novello, se prima non furono accertati che coll' essere mancato di vita Giovanni, era vacante la sedia di San Pietro. *Johannes Papa* ( dice egli ) *quum a quadam potenti femina, cognomine Marocia, Principatu privatus sub custodia detineretur, ut quidam, vi, ut plures astruunt, actus angore defungitur* (1). Che anche Leone VI fosse imprigionato e morisse in carcere, l'ha bensì scritto il cardinal Baronio (2), ma senza addurne autore, o pruova alcuna. Tolomeo da Lucca (3) trecento anni prima del Baronio scrisse: *De hoc nullae Historiae aliqua gesta tradunt, quia modicum sedit, sed quod in pace quievit, nullam tamen tyrannidem exercuit.* Ora è fuor di dubbio che a Leone VI nel romano pontificato succedette Stefano VII, le cui azioni restano tuttavia seppellite nel buio di quell' ignorante secolo. Abbiamo poi dal suddetto Frodoardo che in questi tempi *viae Alpium a Saracenis obsessae, a quibus multi Romam proficisci volentes, impetiti revertuntur.* Venivano questi malanni ed impedimenti da i Saraceni, che s' erano ben fortificati nel luogo di Frassineto a i confini dell' Italia e Francia, da dove infestavano tutte le circonvicine provincie. Non si sa ben l' anno preciso in cui Guido duca di Toscana passò da questa all' altra vita. Tuttavia

(1) Frodoardus in Chronico.
(2) Baron. in Annal. Eccles.
(3) Ptolomaeus Lucens. Hist. Eccl. tom. 11. Rer. Ital.

giacchè Liutprando (1), dopo aver narrata la morte di Giovanni X papa, scrive: *Wido vero non multo post moritur, fraterque ejus Lambertus ipsi Vicarius ordinatur;* si può fondatamente conietturare che in quest' anno succedesse il fine de' suoi giorni. In luogo d'esso fu creato duca di Toscana Lamberto suo fratello. Noi troviamo in Pavia il re Ugo nel mese di maggio, ciò apparendo da un suo diploma (2) spedito in favore di Sigefredo vescovo di Parma e della sua chiesa, *IV. Idus Maii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXIX. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis Quarto* (più probabilmente *Tertio*) *Indictione II. Actum Papiae.* Landolfo principe di Benevento e di Capoa, tuttochè creato patrizio da gl'imperadori greci, ebbe di quando in quando delle liti con essi, e fece lor guerra. In quest'anno ancora, per attestato di Lupo Protospata (3), unitosi egli con Guaimario II principe di Salerno, guerreggiò contro i Greci, ciò apparendo dalle parole di quello scrittore: *Anno* 929 *Indictione II. Pandulphus* (vuol dire *Landulphus*) *et Guaimarius Principes Langobardorum intraverunt Apuliam,* dove i Greci erano spezialmente padroni di Bari. Abbiamo in oltre dalla Cronica Arabica (4) che Saclabio generale de' Saraceni in Sicilia, il quale nel precedente anno avea presa Zarmina, in questo

(1) Liutprandus Hist. lib. 3. cap. 12.
(2) Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Parmens.
(3) Lupus Protospata Chron. tom 5. Rer. Ital.
(4) Chron. Arab. P. II. tom. 2. Rer. Italic.

*excursionem fecit usque ad Alancaberdum* (si crede che voglia dire *Langobardiam*, cioè il Ducato Beneventano). *et multos captivos cepit, nullam tamen Civitatem expugnavit. Inducias tandem unius anni fecit cum Calaurensibus.*

*Anno di* Cristo 930. *Indizione III.*
*di* Stefano VII *papa* 2.
*di* Ugo *re d'Italia* 5.

Non ha la storia d'Italia se non Liutprando che abbia con qualche estensione parlato de i fatti d'Ugo re d'Italia. Ma ne parla egli senza assegnarne i tempi, anzi talora confondendo l'ordine de i tempi. Sarà perciò lecito a me di rapportar sotto il presente anno la congiura fatta in Pavia contra del re Ugo da Gualberto e da Everardo sopranominato Gezone (1). Erano essi due giudici di quella città, ma prepotenti per la loro nobiltà, ricchezze et aderenze. Il primo avea avuto un figliuolo per nome Pietro, vescovo di Como, e una figliuola per nome Raza maritata in Gilberto conte del sacro palazzo. Gezone era una sentina di vizj. La cagion non si sa: un dì fecero costoro adunanza di gente con pensiero di andare addosso al re, che vivea senza sospetto alcuno. Tanto tardarono, che Ugo fu avvertito della lor mena, e da uomo scaltro mandò a dir loro le più belle parole del mondo; esibendosi pronto a correggere, se v'era

(1) Liutprandus Hist. lib. 3. cap. 10.

cosa che lor dispiacesse. Con ciò restò quetata la foga de i due congiurati, ma non cessò l'animo loro perverso di macchinar contro la vita del re; se pure l'astuto Ugo non finse quest'ultima partita per liberarsi da chi avea nudrito sentimenti sì perniciosi contra la di lui corona e vita. Facendo egli vista di non curar questi movimenti, uscì un giorno di Pavia, e andato in altre città, fece venire a sè varie brigate de' suoi soldati, e spezialmente Sansone uomo di gran potenza e nemico dichiarato di Gezone. Ugo fu consigliato da lui di tornarsene in Pavia; e perciocchè costumavano i nobili pavesi, allorchè il re ritornava, di uscirgli incontro fuori della città, gli disse, essere necessario d'ordinare segretamente a Leone vescovo di Pavia, nemico anch'esso di Gezone, di serrare, uscita che fosse la nobiltà, le porte d'essa città, e di ben custodire le chiavi, acciocchè niuno potesse rientrarvi. Così fu fatto. E Gualberto e Gezone restarono colti in questa maniera, e i loro seguaci. Il primo pagò colla testa i suoi debiti; a Gezone furono cavati gli occhi, e tagliata la lingua, perchè avea sparlato del re; il fisco stese l'unghie a tutti i loro tesori, e a i complici di costoro toccò una disgustosa prigionia. Questo colpo servì ad accrescere la riputazion del re Ugo, e a farlo temere e rispettare non solo in Pavia, ma per tutto il regno: il che non avea saputo fare in addietro il buon imperador Berengario. Un diploma del re Ugo, dato in Pavia nel settembre di quest'anno in favore di Sigefredo vescovo di

Parma, fu da me dato alla luce (1). Secondo la Cronica Arabica di Sicilia (2), Saclabio generale de' Saraceni in quest' anno *excursione in Calauriam facta, cepit arcem, cui nomen Termulah, et abduxit captivorum duodecim millia.* Intanto convien confessare che in questi tempi, ancorchè l'Italia godesse comunemente la pace, pure assai deforme era il suo volto, perchè le bell' arti, le scienze, la pulizia da gran tempo ne erano bandite, e una somma ignoranza regnava dapertutto, non solamente fra i laici, che per lo più non possedevano libri, troppo cari allora perchè manoscritti, ma anche fra gli stessi ecclesiastici, e fino tra i monaci, che pure in molti luoghi mantenevano l'uso di trascrivere essi libri. Per cagion di questa ignoranza, e per gli esempli de' viziosi che erano cresciuti a dismisura, si aumentò di molto la corruzion de' costumi, e ne patì la religione stessa, divenuta, per così dir, materiale e senza spirito. Non già che nascessero eresie, perchè il popolo e i pastori della Chiesa tenevano saldo quel che aveano appreso della Fede cristiana; ma perchè pochi leggevano, pochi spiegavano le divine Scritture; e il non udire inculcata nelle prediche la parola di Dio e le sue gran verità, lasciava libero il campo a i vizj e alle superstizioni: che tali erano il duello, e varie altre pruove appellate Giudizj di Dio, ed inventate per iscoprire, come scioccamente si credeva, la

(1) Antiq. Ital. Dissert. XXXI. pag. 935.
(2) Chronic. Arabicum P. II. tom. 1. Rer. Ital.

verità delle cose, e l'innocenza o reità delle persone, per tacer altre cose. Allora ancora più che mai si spacciarono miracoli falsi; si formarono varie leggende di Santi che oggidì si scorgono favolose; e però andò in decadenza anche la disciplina monastica nella maggior parte de i monisterj, massimamente perchè que' sacri luoghi venivano divorati da i principi, e dati in commenda ad abbati anche secolari e scandalosi; e i vescovi, e fin gli stessi romani pontefici più a distruggere che ad edificare erano rivolti, stante la voga in cui cominciò ad essere la simonia, l'incontinenza, il dover andare alla guerra, per nulla dire di tanti altri disordini di questi secoli barbarici, non taciuti dal cardinal Baronio.

*Anno di* CRISTO 931. *Indizione IV.*
*di* GIOVANNI XI *papa* 1.
*di* UGO *re d' Italia* 6.
*di* LOTTARIO *re d' Italia* 1.

Per maggiormente assicurarsi la corona sul capo e conservare ne' suoi discendenti il regno d'Italia, il re Ugo dichiarò in quest'anno collega e re Lottario suo figliuolo, natogli da Alda sua moglie defunta; e concorsero co i lor voti in questa elezione tutti i principi e baroni della dieta del regno. Credette il Sigonio (1) che ciò seguisse nell' anno 932. All' incontro Girolamo Rossi (2) asserì che

(1) Sigonius de Regno Ital. lib. 6.
(2) Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.

questo principe fu promosso alla dignità regale nell'anno precedente 930, per aver veduto nell'archivio di Ravenna strumenti scritti, dice egli, in quell'anno col regno di Ugo e Lottario. Prese il padre Pagi (1) con ambe le mani una tale asserzione, e la stabilì per cosa indubitata. Ma s'egli avesse fatta mente a tanti altri documenti che restano di Ugo e Lottario, si sarebbe anch'egli trovato confuso, come son io, in accertare il principio del regno di Lottario. Vero è che dal signor Sassi (2) bibliotecario dell'Ambrosiana sono allegate varie memorie indicanti conferito il titolo regale a Lottario nell'anno 930. Ma egli stesso ne accenna dell'altre che cominciano il regno di lui nell'anno presente, con aver anche immaginata una lodevol maniera di sciogliere questo gruppo, supponendo due epoche diverse di Lottario, la prima dell'elezione, e la seconda della coronazione. È ingegnoso il trovato; ma se ci erano popoli che non riconoscevano il re d'Italia, se non dappoichè egli era coronato, e se la coronazione fu di tale importanza che recava il compimento all'essenza de i re in que' tempi, non si saprà sì facilmente intendere come dopo l'elezione si differisse cotanto il prendere la corona. Io per me confesso d'aver qualche diffidenza de i documenti che mettono il cominciamento del regno di Lottario nell'anno 930. I diplomi scritti con lettere

(1) Pagius ad Annal. Baron.
(2) Saxius in Not. ad Sigon. de Regn. Ital.

d'oro non sono in molto credito presso di me; non mancano carte false ne gli archivj; e le legittime per colpa o de' secondi notai, o de' copisti, o de gli stampatori, non di rado son giunte a noi con delle slogature. Ora ancorchè n'abbia anch'io veduto di quelle, dalle quali si può arguire innalzato al trono regale Lottario nell'anno 930, ed alcuna per avventura se ne legga nelle mie Antichità Italiche; pure così abbondante è il numero di quelle che mettono il principio del suo regno nell'anno presente 931, che più sicuro tengo il fermarmi in questa opinione. Ho io pubblicato un bel placito (1), cioè uno de' più certi monumenti dell'antichità, tenuto in Pavia stessa, *Anno Regni Domni Hugoni et Lotharii filio ejus gratia Dei Reges, Deo propicio, Domni Hugoni Decimo, Lotharii vero Quinto, XIV. Kalendas Octubris, Indictione Nona*, cioè nell'anno 935. Un altro placito si vede tenuto in Lucca, *Anno Domni Ugoni Quintodecimo, Domni Lotharii vero decimo, hoctavo Kalendas Aprilis, Indictione Quartadecima*, cioè nell'anno 941. Il primo ci fa conoscere Lottario nel settembre dell'anno 931 re, e il secondo cel mostra non peranche re nel marzo dello stesso anno. Nell'archivio de' canonici di Modena uno strumento fu scritto: *Domnus Hugo, et Lothario filio ejus gratia Dei Regis hic in Italia. Domno Hugo Anno Octavodecimo, et Domno Lothario Anno Terciodecimo, V. Kalendas Januarias per Indictione*

(1) Antiquit. Italic. Dissert. XXXI et X.

*Secunda*, cioè nell'anno 943. Adunque nè pure nel dì 28 di dicembre dell'anno 930 Lottario era salito sul trono. E che nè pure nel dì 4 di marzo del 931 egli godesse del titolo regale, si raccoglie da una carta scritta in Lucca *Anno XIX. Regni Lotharii Regis, IV. Nonas Martii, Indictione VIII*, cioè nell'anno 950. Veggansi altri documenti da me rapportati nelle Antichità Italiane (1), che nè pur nell'aprile dell'anno 931 aveva avuto principio il regno di Lottario. Da queste notizie non discordano le pubblicate dal Campi (2), dall'Ughelli (3) e dal Margarino (4), benchè non sempre esattamente copiati sieno i loro documenti, dimodochè dee parer più sicuro il fissare nell'anno presente il principio dell'epoca del regno di Lottario figliuolo del re Ugo. E tanto più ciò si troverà certo, quanto più si rifletterà ad uno strumento dato alla luce dal padre Tatti (5), dove son queste note cronologiche. *Ugo gratia Dei Rex Anno Regni ejus in Italia Quinto, Mense Maii, Indictione Quinta*, cioè nell'anno presente di maggio. Adunque non era peranche in uso epoca alcuna di Lottario prima del corrente maggio. Che poi verso il fine del maggio stesso egli salisse al trono, può ricavarsi da una carta pecora dell'archivio del Monistero Milanese di Santo Ambrosio, scritta *Hugo et Lothario*

(1) Antiq. Ital. Diss. IX. XXXIV. XXXVI. LXII. etc.
(2) Campi, Istor. di Piacenza tom. 1.
(3) Ughell. in Ital. Sacra.
(4) Margar. Bull. Casinens. tom. 2.
(5) Tatti, Annal. Sacri di Como tom. 2.

*filius ejus divina ordinante providentia Regis, Anno Regni praedicto Hugoni Quinto, Lotharii Primo, Mense Magio, Indictione Quarta.*
Credesi che in quest'anno mancasse di vita Lamberto arcivescovo di Milano. Quel clero e popolo si figurava di poter eleggere, secondo l'inveterato costume, dal grembo de i suoi parrochi o canonici nazionali il successore; ma i maneggi e la potenza del re Ugo s'interposero, e furono obbligati ad eleggere per quella cattedra uno straniere. Questi fu Ilduino franzese, parente del medesimo re, che eletto già vescovo di Tongres in concorrenza di un altro, soccombendo nella contesa, era ne gli anni addietro venuto a cercar migliore fortuna in Italia (1). Essendo venuto meno nell'anno 928 Noterio o sia Notecherio, vescovo di Verona, tanto si adoperò il re Ugo, che installò in quella sedia Ilduino, o pure gliene fece solamente godere le entrate. Ma non terminò l'ambizione di questo prelato, nè la politica del re Ugo, a cui premeva di avere un arcivescovo di Milano tutto suo: sebben pare che Raterio, di cui parleremo, metta in dubbio la volontà del re stesso in questo affare. Certo è che Ilduino passò dalla chiesa di Verona alla più insigne e più pingue Ambrosiana; giacchè più non si badava a i Canoni che vietavano le traslazioni de' vescovi. Aveva egli, allorchè venne in Italia, condotto seco Raterio monaco di Liegi, uomo celebre in questi tempi

(1) Liutprandus Hist. lib. 3. cap. 11.

*ob Religionem*, *septemque Artium liberalium peritiam*, come dice Liutprando, di cui avremo occasion di parlare andando innanzi. Fu spedito lo stesso Raterio a Roma (1), per ottenere dal sommo pontefice l'approvazione dell'arcivescovato d'Ilduino e il pallio. Riuscì felicemente in questo negoziato il valente monaco, e non dimenticò i suoi proprj affari, perchè per confessione sua insieme col pallio e colle Bolle pontificie in favore di Ilduino *allatae sunt et literae Domni Papae tunc temporis Johannis gloriosae indolis*, *quibus continebantur ejusdem preces*; *totiusque Romanae Ecclesiae*, *uti ego Veronensibus darer Episcopus.* Perciò o nell'anno presente, o nel susseguente, dovette Raterio entrare in possesso della chiesa di Verona.

Ma avendo noi udito che questo monaco portò lettere di Giovanni papa, convien ora raccontare che in quest'anno cessò di vivere Stefano VII papa, di cui Frodoardo scrive così (2):

*Septimus hinc Stephanus binos præfulget in annos,*
*Aucto mense super, bisseno ac Sole jugato.*

Gli succedette Giovanni XI figliuolo di Marozia. Ha questo papa anch'egli la disgrazia d'essere appellato *Pseudopontifex* dal cardinal Baronio (3), che unicamente, come fecero tant'altri, si appoggiò sulle maldicenze di Liutprando storico. Troppo stomaco fece

(1) Ratherius in Epistol. in Spicileg. Dacherii.
(2) Frodoardus de Roman. Pontificib.
(3) Baron. in Annal. Eccl.

al zelante Porporato l'aver questi detto che esso Giovanni era nato da Marozia e da Sergio III papa. Ma, siccome abbiam detto di sopra all'anno 910, ragionevolmente si possono queste credere calunniose voci, sparse da' nemici contro la fama e memoria di Sergio. Marozia era moglie, secondo tutte le apparenze, di Alberico marchese; e di esso Alberico vien chiamato da altri scrittori figliuolo esso Giovanni XI, creato papa in quest'anno. Che se il Baronio scrive essere egli stato portato al pontificato dalla prepotenza di Guido marchese di Toscana, marito posteriore di Marozia, non s'abbia a male, se gli rispondiamo, essere questi sogni suoi ed immaginazioni, non sostenute dalla testimonianza di alcun antico scrittore. E tanto più, perchè, siccome abbiam detto, pare che il suddetto Guido duca e marchese già fosse mancato di vita nell'anno 929. Per altro si può credere che Marozia non lasciasse in ozio la possanza per far cadere in capo al figliuolo la tiara pontificia, e seguitar ella a comandar le feste in Roma, come avea fatto in addietro. Ma di questo si ha da domandar conto a i Romani d'allora che, avviliti o effeminati, si lasciavano così aggirar da una donna. Per altro non sapendosi succeduta allora violenza alcuna, ragion vuole che legittima fosse l'elezion di Giovanni XI; ed egli in fatti fu riconosciuto per vero papa da tutta la Chiesa, e chiamato dal vivente allora Raterio *Pontifex gloriosae indolis;* laonde al tribunale del sacro Annalista non conveniva di dichiararlo

*Pseudopontefice* ed *intruso* contro il sentimento della Chiesa universale e della storia.

Abbiamo da Frodoardo (1) che in quest' anno *Græci Saracenos per mare insequentes usque ad Fraxenedum saltum, ubi erat refugium ipsorum, et unde egredientes Italiam sedulis prædabantur incursibus, Alpibus etiam occupatis, celeri Deo propitio internecione proterunt, quietam reddentes Alpibus Italiam.* Di questo fatto, glorioso all' armi greche ed utile all' Italia, non resta vestigio in alcun' altra istoria. Nè si creda già il lettore che venisse fatto a i Greci di schiantar quella mala razza da Frassineto. Seguitarono que' malandrini ad abitar ivi, e ad infestar come prima l' Italia e la Provenza; e tornerà in breve occasion di parlarne. Oltre a quest' anno non si può differire una strepitosa iniquità del re Ugo (2). Reggeva la Toscana allora Lamberto duca, uomo bellicoso e capace di gran fatti. Il credito di questo principe, suo fratello uterino, era una spina su gli occhi al re Ugo, per timore che i principi d' Italia ribellandosi portassero alla corona esso Lamberto. Aveva in oltre Ugo un fratello dal lato del padre, appellato Bosone, che ardentemente vagheggiava il ducato della Toscana. Che dunque fece questa volpe regale? Sparse voce che Berta duchessa di Toscana sua madre non avea partorito alcun figliuolo al duca Adalberto suo marito; ma che presi de i figliuoli

(1) Frodoardus in Chronico.
(2) Liutprandus Histor. lib. 3. cap. 13.

nati da altre donne, cioè Guido, Lamberto ed Ermengarda, avea finto d'averli essa partoriti, per poter continuare la sua autorità dopo la morte del marito. Bisognò ben supporre stranamente semplice e scimunito Adalberto duca, che non s'avvide di questa invenzione. Ciò fatto, il re Ugo stette poco ad intimare al duca Lamberto che non ardisse di appellarsi più suo fratello. Non seppe Lamberto digerir questa calunniosa voce, e fece sapere al re d'essere pronto a provare in duello che tanto egli come esso Ugo erano venuti alla luce per la medesima madre. Allora il re destinò un certo giovane appellato Teduino per suo campione, a fin di decidere coll'armi a nome suo questa controversia. Seguì il combattimento, in cui restò vincitore Lamberto; e ciò in que'tempi, ne'quali il duello per pazza opinione de'popoli veniva creduto un manifesto giudizio di Dio intorno alla verità o falsità delle accuse, servì a comprovare l'innocenza del vincitore Lamberto. Liutprando crede inventata questa calunnia dal re Ugo, perch'egli era già in trattato di accasarsi con Marozia, e cercava di levar di mezzo l'impedimento della parentela, essendo ella stata moglie di Guido marchese di Toscana suo fratello. Restò confuso il re Ugo; ma non lasciò per questo di continuar la persecuzione contro il fratello Lamberto; e tanto seppe fare che l'attrappolò, ed avutolo nelle mani, gli fece cavar gli occhi, e toltogli il ducato della Toscana, lo conferì a

Bosone suo fratello. Per attestato del Fiorentini (1), questo Bosone si truova nell'anno seguente marchese della Toscana. Liutprando scrive (2) che a' suoi tempi vivea tuttavia l' infelice Lamberto, *qui nunc usque lumine privatus superest.* Così in altre mani passò il ducato della Toscana, tolto con sì enorme superchieria alla schiatta de i Bonifazj et Adalberti, gloriosi e potenti duchi di quella provincia. Ma non perciò credo io che finisse la lor prosapia, con avere addotto conghietture fortissime ed atte a persuadere che (3) da alcuno di que' due principi, cioè o da Guido o da Lamberto marchesi di Toscana, e figliuoli di Adalberto II il Ricco, o pure da Bonifazio fratello d' esso Adalberto II, sia discesa la nobilissima stirpe de i marchesi d' Este, che poi nel secolo undecimo diramata, fiorisce tuttavia nella real casa di Brunsvic, regnante in Inghilterra e Germania, e nella casa de i duchi di Modena. Siccome ho io provato con sicuri documenti, cominciano in questi tempi a trovarsi gli antenati della gloriosa prosapia che poi fu appellata de' Marchesi d' Este. Si truovano essi ornati del titolo di Marchesi; e quantunque io non abbia potuto scoprir finora documento alcuno chiaramente comprovante la lor connessione co i suddetti antichi marchesi di Toscana; pure tali conghietture concorrono, che difficilmente si potrà

(1) Fiorentini, Memor. di Matilde lib. 3.
(2) Liutprand. lib. 2 cap. 15.
(3) Antichità Estensi P. I. cap. 21 et seq.

Digitized by Google

fallare in tenendo i principi Estensi per discendenti da essi. Lo stesso Liutprando (1) pare che indichi, avere il duca Guido avuto de i figliuoli da Marozia patrizia romana, perchè detestando le nozze del re Ugo colla medesima, scrive ch' essa non potea valersi della legge ebraica, concedente all'un fratello di suscitare il seme dell'altro fratello defunto senza figliuoli, e perciò dice:

*Immemor aspiceris præcepti caeca Johannis,*
*Qui Fratri vetuit Fratris violare maritam.*
*Haec tibi Moyseos non praestant carmina Vatis,*
*Qui Fratri sobolem Fratris de nomine jussit*
*Edere, si primus nequeat sibi gignere natum.*
*Nostra tuo peperisse viro te Saecula norunt.*

Ma che divenne di questi figliuoli di Guido? Altri ne potè avere Lamberto suo fratello, ed altri anche Bonifazio loro zio paterno, giacchè i Longobardi tutti soleano prendere moglie, non essendo in uso fra loro le primogeniture. Noi troviamo ricreato e conservato ne gli antenati della casa d'Este, viventi in questi medesimi tempi e dipoi, il nome di Adalberto, il titolo di Marchese, la lor potenza, i lor beni e giuspatronati in Toscana, massimamente ne' contadi di Arezzo, Pisa e Luni, prima che venissero in Lombardia. Però fra le tenebre di questi secoli non poco lume si ha per conghietturare i principi Estensi diramati da gli antichi Adalberti marchesi di Toscana. Restò per le iniquità del re Ugo depressa questa nobil prosapia; ma noi la

(1) Liutprand. Hist. lib. 3. cap. 12.

vedremo dopo la di lui morte risorgere con non minor lustro di prima.

*Anno di* Cristo 932. *Indizione V.*
*di* Giovanni XI *papa* 2.
*di* Ugo *re d'Italia* 7
*di* Lottario, *re d'Italia* 2.

Possedeva quietamente il re Ugo il regno d'Italia, e dimorava in Pavia *IV. Kalendas Madii* di quest'anno, come s'ha da un suo diploma da me pubblicato (1). Ma gli pareva poco, se non arrivava anche al dominio di Roma, come aveano fatto tanti altri suoi predecessori. Conobbe che altro mezzo non v'era per ottenere l'intento, che il guadagnar l'animo di Marozia, onnipotente in quella città. Se vogliam credere a Liutprando (2), che teneva questo furbissimo re per uom santo, fu Marozia stessa che dopo la morte di Guido suo marito, spediti a lui ambasciatori, l'invitò a Roma, con offerirgli sè stessa in moglie, e il dominio della città, per così dire, in dote. Andò il re Ugo in quest'anno a quell'inclita città, accolto cortesemente da i Romani; fu ammesso in Castello Sant'Angelo da Marozia, che n'era la padrona; e confidato in questa fortezza, lasciò fuori di città l'esercito suo. Ch'egli sposasse Marozia, e si mettesse in possesso di Roma, abbastanza si raccoglie dallo stesso Liutprando, il quale detesta come

(1) Antiquitat. Italic. Dissert. XIX. pag. 57.
(2) Liutprandus Hist. lib. 3. cap. 12.

incestuose tali nozze, da che Marozia avea dianzi avuto per marito Guido duca di Toscana, fratello uterino d'esso re Ugo. Qui chiede tosto il lettore, se Ugo, che facea tanto l'uomo dabbene, veramente s' involse ad occhi aperti in quell' incesto, o pure se ottenne dispensa della parentela dal papa. Altro non so dir io, se non che non apparisce che allora fossero fatte dispense. E che probabilmente Ugo si servì per contraere quelle nozze di un galante suo trovato, cioè di far credere che Guido non era suo fratello, siccome abbiam già veduto. Si può ancora chiedere, perchè Ugo, che avea in pugno Roma e il papa, cioè Giovanni suo figliastro, non si facesse dichiarare e coronar imperador de' Romani. Forse non ebbe tempo da compiere questo suo verisimil desiderio; e si truova ancora qualche antica memoria in cui egli è chiamato Imperadore, ma senza aver mai conseguita la corona romana, mentre in tutti i susseguenti suoi diplomi egli usa sempre il titolo di Re, e non mai d'Imperadore. Ora da che Ugo fu in possesso di Roma, se vogliam credere a Liutprando, cominciò a mostrar poca stima della nobiltà romana. Peggio avvenne. Un dì ebbe il giovane Alberico, figliuolo di Marozia e di Alberico marchese, ordine dalla madre di dar da lavar le mani al re suo padrigno; ma con sì poco buon garbo colla brocca gli versò l'acqua nelle mani, che Ugo gli lasciò andare un man rovescio sul volto. Levatosi di lì Alberico, fatta rauuanza di molti nobili romani, rappresentò

loro la tracotanza di questo novello re, il quale se su i principj trattava sì villanamente un par suo, cosa non avrebbe fatto nel progresso del tempo in danno e vituperio de' Romani? Con queste parole, e con altre in detestazion de' Borgognoni, sì fattamente accese gli animi d'essi nobili, che data campana a martello, e messo tutto il popolo in armi, chiusero le porte, et andarono ad assediare il re in Castello S. Angelo, senza dargli tempo d'introdurre le sue milizie. Tal fu la paura del bravo re Ugo, che nè pur credendosi sicuro in quella fortezza, si fece calar giù per le mura del castello fuori della città, e volò a trovar le sue truppe, colle quali assai scornato marciò tosto fuori del Ducato Romano. Servì questa occasione al popolo romano, stanco d'essere signoreggiato da una donna, per dichiarar loro principe e signore il suddetto Alberico, giacchè se avessero renduto il governo a papa Giovanni, come era di dovere, Marozia avrebbe continuato a governar ella sotto nome del figliuolo pontefice. Anzi Alberico, per maggiormente assicurare il suo dominio, mise in prigione la stessa Marozia sua madre, e tenne in maniera le guardie al papa suo fratello, che nulla poteva operare senza saputa e consentimento di lui. Siamo tenuti di queste particolarità a Frodoardo, il quale sotto l'anno seguente scrive nella Cronica (1), che tornati da Roma i messi della chiesa di Rems, *Pallium Artaldo*

(1) Frodoardus in Chron. apud Du-Chesne.

*Praesuli deferunt, nuntiantque, Johannem Papam Filium Mariae, quae et Marocia dicitur, sub custodia detineri a Frate suo nomine Albrico, qui Matrem quoque suam Marociam clausam servabat, et Romam contra Hugonem Regem tenebat.* Ripete lo stesso nella Storia della Chiesa di Rems con dire (1): *Artoldus Episcopus post annum ordinationis suae Pallium suscipit, missum sibi per Legatos Ecclesiae Remensis a Johanne Papa filio Mariae, quae et Marocia dicebatur, vel ab Alberico Patricio Fratre ipsius Papae, qui eumdem Johannem Fratrem suum in sua detinebat potestate, et praedictam Matrem ipsorum in custodia clausam tenebat; Hugonem quoque Regem Roma depulerat.* Ed allora, a mio credere, fu che si scatenò liberamente la satira contra della depressa Marozia e di papa Giovanni suo figliuolo, con aggiugnere a i veri vizj di quell' ambiziosa donna gli altri inventati dalla maldicenza, per giustificare in qualche maniera l' usurpazione del dominio di Roma, e le risoluzioni prese da Alberico contra di una madre e di un fratello papa. Servirono poi a Liutprando quelle pasquinate per denigrar la fama de i papi d' allora. Probabilmente in quest' anno fu promosso alla cattedra episcopale di Verona Raterio monaco, ma contro il volere del re Ugo, il quale unicamente consentì all' ordinazione sua per non dispiacere alla corte di Roma, che l' avea caldamente raccomandato, e per isperanza ch' egli

(1) Frodoard. in Chron. Remens. lib. 4. cap. 24.

aggravato da particolari indisposizioni sloggierebbe presto dal mondo. Ma Raterio guarì, e fu consecrato. Allora Ugo, secondochè attesta lo stesso Raterio (1), *iratissimus redditur; juravit per Deum (nec est mentitus) quod diebus vitae suae de ipsa ordinatione non essem gavisurus. Misit ergo in pitaciolo certam quantitatem stipendii, quod tenerem de rebus Ecclesiae; de ceteris exigens jusjurandum, ut diebus illius, Filiique sui amplius non requirerem. Ego intelligens, quanta absurditas ex hoc consequeretur, non consensi.* Ed ecco come si abusassero allora i principi del secolo della lor potenza, con disporre a lor talento de i beni delle chiese; e se il re Ugo fosse quel principe sì pio e timorato di Dio che Liutprando ci vorrebbe far credere. Paggio egli allora del re Ugo scrive di sè stesso (2): *Ea tempestate tantus eram, qui Regis Hugonis gratiam vocis mihi dulcedine acquirebam. Is enim euphoniam magnopere diligebat, in qua me coaequalium Puerorum nemo vincere poterat.* Truovasi nel dì primo di luglio dell'anno presente in Lucca esso re Ugo, dove (3) *admonitione Karissimi Fratris nostri Bosonis illustrissimi Marchionis* (già creato marchese di Toscana) dona a i canonici di Lucca una corte *pro remedio animarum Adalberti Marchionis, et Bertae serenissimae Comitissae Matris nostrae.* Così quel buon re, dopo averla

(1) Ratherius in Epistol. ad Johannem Papam.
(2) Liutprand. lib. 4. cap. 1.
(3) Ughell. Ital. Sacr. tom. 1. in Episcop. Lucens.

infamata colla calunnia de i parti supposti. Il diploma fu dato *Kalendis Julii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXXII. Regni autem Domni Hugonis piissimi Regis Sexto, Lotharii item Regis Secundo, Indict. Quinta. Actum in Civitate Lucae.* Non so se Ugo andasse allora a Roma, o pure se ne venisse. In quest'anno, per attestato del Dandolo (1), Orso Particiaco o sia Participazio, doge di Venezia, veggendosi oramai vecchio, dato un calcio al mondo, si fece monaco. In luogo suo fu eletto doge Pietro Candiano II, figliuolo di Pietro Candiano I doge. Questi pel suo valore e savièzza accrebbe non poco la potenza de' Veneziani con assuggettar varj popoli confinanti, e far lega con altri. Mandò tosto alla corte di Costantinopoli Pietro suo figliuolo con assaissimi regali, ed ottenne da quegli Augusti la dignità di Protospatario.

*Anno di* Cristo 933. *Indizione VI.*
*di* Giovanni XI *papa* 3.
*di* Ugo *re d' Italia* 8.
*di* Lottario *re d' Italia* 3.

Truovo io parimente nel gennaio di quest'anno il re Ugo in Toscana. Stando egli in Arezzo, confermò a i canonici di quella città, *precibus Karissimi Fratris nostri Bosonis incliti Marchionis*, i beni lasciati da Pietro vescovo a i medesimi canonici, e che loro avea

(1) Dandulus in Chronico tom. 12. Rer. Ital.

confermato *Serenissimus Avus noster Lotharius Imperator,* padre di Lottario re della Lorena, da cui era nata Berta sua madre. Fu quel privilegio (1) dato *Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXXIII. XVI. Kalendas Februarii, Regni autem Domni Hugonis piissimi Regis VIII. Dominique Lotharii item Regis III. Indictione VI. Actum in Domo Sancti Donati.* Quindi si può ricavare che Ugo già fosse re nel gennaio dell'anno 926. Ma non è sicuro questo documento. Ho ben io messo qui l'anno 933, ma parmi che l'originale non fosse chiaro in questa nota. E poi come accordar questo diploma coll'altro dell'anno precedente? Ivi nel dì primo di luglio 932 correva l'anno sesto del regno d'Ugo, e qui nel dì 17 di gennaio del 933 corre l'anno ottavo. V'ha anche dell'errore ne gli anni del regno di Lottario. Per l'affronto poi ricevuto da Alberico patrizio di Roma, e dal popolo romano nell'anno antecedente, si rodeva il cuore il re Ugo e non tardò a cercarne vendetta con passare all'assedio della stessa Roma. Trovò chi non era figliuolo della paura. Diede bensì il guasto al paese, ma non gli riuscì di condurre i Romani ad aprirgli le porte, e nè pure a far capitolazione alcuna. In poche parole si sbriga Frodoardo con iscrivere (2) sotto quest'anno: *Ugo Rex Italiae Romam obsidet.* E Liutprando racconta ch'esso

(1) Antiquit. Italic. Dissert. LXII.
(2) Frodoard. in Chron. t. 2. Rer. Francic. Du-Chesne.

Ugo (1) *qualiter Romam, ex qua ejectus turpiter fuerat, posset acquirere, cogitabat. Collecta itaque multitudine proficiscitur Romam: cujus quamquam loca et provincias circum circa misere devastaret, eamque ipsam quotidiano impetu impugnaret, ingrediendi eam tamen effectum obtinere non potuit.* Potrebbe anche credersi succeduto in quest' anno, e forse prima, ciò che il medesimo Liutprando racconta (2).

Cioè che i principi d'Italia, malcontenti di avere sopra di sè un re che ad una somma malizia avea cominciato ad unire la crudeltà, con avere spezialmente privato sotto indegno pretesto della vista e del ducato Lamberto marchese di Toscana suo fratello, si avvisarono di richiamare in Italia il già distronizzato Rodolfo II re di Borgogna. Ugo, che tenea delle spie dapertutto, lo seppe, e spediti a Rodolfo i suoi ambasciatori, gli fece uscir di cuore questa voglia, con cedergli parte degli Stati ch' egli possedeva in Provenza, prima di venire al regno d' Italia, avendo all' incontro ceduto quel re ad Ugo qualsivoglia sua pretensione sopra l'Italia. Così restò egli libero dal timore da quella parte. Pretendono il Du-Chesne (3) ed il Buchè (4) che per tale accordo Rodolfo II acquistasse la Savoia, il Delfinato, ed altri paesi di Provenza sino al mare di Marsiglia. Ma sarebbe

(1) Liutpr. lib. 4. cap. 1. Duc. Burgund. lib. 2.
(2) Idem lib. 5. cap. 13.
(3) Du-Chesne de Duc. Burgund. lib. 2.
(4) Buchè Histoire de Provence lib. 6.

da vedere se la Savoia fosse dianzi di Rodolfo, o pure di Ugo. E che Ugo avesse già ceduto ad altri il marchesato di Vienna, si è di sopra veduto. Pretendono in oltre quegli scrittori che Ugo ritenesse in suo potere la città d'Arles col suo contado; e certamente noi il vedremo tornare in Provenza, e quivi esercitar dominio. Vogliono ancora che Rodolfo desse allora Alda o sia Adelaide sua figliuola per moglie a Lottario re figliuolo del re Ugo. Può essere che fra le condizioni del loro accordo vi fosse ancor questa; potrebbe anche dubitarsi che seguissero gli sponsali dell'uno coll'altra; ma che in questi tempi si accoppiasse Adelaide con Lottario, non sussiste. Vedremo all'anno 938 le loro nozze. E qui si vuol avvertire che Lottario non era peranche in età capace di unirsi con donna. Il monaco di Bobbio (1), che scrisse i miracoli operati da Dio per intercession di san Colombano abbate di quell'insigne monistero, e vivea in questi medesimi giorni, racconta un fatto non indegno di memoria. Aveano alcuni potenti, spezialmente Guido vescovo di Piacenza, occupata una gran quantità di beni al monistero di Bobbio; iniquità che era alla moda in que' sì sconcertati tempi dell'Italia e della Francia. Allorchè il re Ugo fu divenuto padrone di questo regno, la regina Alda sua moglie condusse in Italia un nobile e saggio uomo, appellato Gerlenno, con pensiero di dargli un vescovato. Fu questi creato

(1) Mabill. Saecul. Benedictin. tom. 2.

arcicancelliere del regno da Ugo. *Suum Sigillum ei tribuit, summumque Cancellarium esse praecepit.* Io il truovo solamente cancelliere nell'anno 929, ma comparisce poi nei seguenti anni arcicancelliere. Venuto a morte Silverado abbate di Bobbio, il re diede quella badia in commenda a Gerlanno, che nè pure era monaco. E questi trovato il monistero dianzi sì ricco, allora sì smilzo, più volte si raccomandò al re Ugo, affinchè obbligasse quegli usurpatori alla restituzion de'beni. *Sed Rex potestative ea non valebat ab eis auferre. Metuebat enim eos, ne si aliquid contra eorum voluntatem ageret, Regni damnum incurreret: quia scimus etiam contra eum saepius rebellasse.* Di qui ancora si conosce come fossero corrotti gli animi e i costumi de' principi sì secolari come ecclesiastici d'allora. Adunque l'accorto re gli diede per parere di condurre a Pavia il corpo di san Colombano, perchè a quella vista si commoverebbono gli usurpatori. Così fu fatto, forse circa l'anno 929, o 930, e quel sacro deposito fu esposto nella chiesa di San Michele. Allora *Lotharius bonae indolis puer, filius praedicti Regis, quem Alda Regina sua genuit, magnis febribus urebatur. Qui jubente patre ad supradictam Ecclesiam in ulnis adductus est.* Per intercessione del Santo riacquistò egli la sanità. Ricuperarono i monaci ancora alcuni de i lor beni, ma non già gli occupati dall'indurato vescovo di Piacenza. Dal che si può intendere che il re Lottario era tuttavia di tenera età circa questi tempi. Abbiamo dal sopra allegato

Frodoardo sotto il presente anno che i Saraceni abitanti in Frassineto *meatus Alpium occupant, atque vicina quaeque depraedantur.* Fece parimente fine al corso di sua vita in quest' anno Guaimario II principe di Salerno (1), con lasciar suo successore Gisolfo suo figliuolo in età di soli quattro anni, a cui fu dato per tutore Prisco.

*Anno di* CRISTO 934. *Indizione VII.*
*di* GIOVANNI XI *papa* 4.
*di* UGO *re d' Italia* 9.
*di* LOTTARIO *re d' Italia* 4.

Sigeberto (2) all' anno 932 e l'Annalista Sassone (3) all' anno 933 raccontano un fatto che forse è da riferire all' anno presente. Da che i principi d' Italia non poterono muovere contra del re Ugo Rodolfo II re di Borgogna, nè c' era speranza di poter tirare in Italia Arrigo glorioso re di Germania, perch' egli avea troppe faccende in casa propria, e si sa da Liutprando che il re Ugo non risparmiava regali per tenerselo amico; si rivolsero ad Arnoldo duca di Baviera e di Carintia, facendogli credere che l' Italia, s' egli veniva con una buona armata, era di facile conquista, per l' avversione conceputa da molti contra del re Ugo (4). Liutprando narra questo avvenimento, ma senza assegnarne il tempo,

(1) Romualdus Salernitanus Chron. t. 7. Rer. Ital.
(2) Sigebert. in Chron.
(3) Annalista Saxo tom. 1. Hist. Eccard.
(4) Liutprand. lib. 3. cap. 14.

secondo il suo costume. Calò Arnoldo per la Valle di Trento, che era da quella parte la prima Marca dell'Italia, e venne a Verona, le cui porte gli furono aperte da Milone conte della città e da Raterio vescovo: essi almeno furono creduti de' principali a chiamarlo in Italia. Non istette colle mani alla cintola il re Ugo. Ammassato il suo esercito, lo spinse a quella volta. Accadde, che uscito di Gussolengo un corpo di Bavaresi, s'incontrò con un altro d'Italiani, e venuto alle mani restò talmente disfatto, che taluno appena coll'aiuto delle gambe potè portarne la nuova agli altri. Bastò questo poco per isbalordire Arnoldo, il quale conosciuto che non era sì molle il terreno, come egli s'era figurato, determinò di tornarsene in Baviera per rifare ed accrescere l'esercito, e rimettere ad altra stagione questa impresa. Pensò ancora di condur seco Milone conte. Ma questi penetrato il disegno, restò in forse di quel che avea da fare. In Baviera per conto alcuno non voleva andare; pericoloso era il portarsi al re Ugo. Tuttavia elesse l'ultimo partito, e questo gli dovette servire per giustificarsi, e per cancellare i sospetti formati contra di lui. Arnoldo se ne tornò in Baviera, menando seco il fratello di Milone e i di lui soldati prigionieri. Presentatosi il re Ugo a Verona, la riebbe senza difficultà, e fatto prendere il vescovo Raterio, il confinò in una prigion di Pavia, dove ebbe tempo da poter descrivere graziosamente i salti della sua buona e rea fortuna. Pretende egli in una

lettera (1) scritta a papa Giovanni XIII che ingiusto fosse il gastigo, e che il re Ugo prendesse pretesto dalle rivoluzioni di Verona per nuocere a lui secondo la suggestion del suo odio. *Cepit me*, dice Raterio, *retrusit in custodiam in quadam Papiae turricula; non dico sine mea culpa, sed citra legem ita haec egit, et sine audientia. Dicat heic quisque quod volet; temerariis enim judiciis juxta Augustinum plena sunt omnia.* Diede in quest'anno il re Ugo un diploma in confermazione de i beni posseduti da i canonici di Modena (2). Le note son queste: *Datum XII. Kalendas Octobris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXXIV. Regni autem Domni Hugonis invictissimi Regis Octavo, et Domni Lotharii item Regis Tertio, Indict. Septima.* Qui è adoperata l'indizione nostra volgare, che cominciata nel gennaio procede per tutto l'anno.

*Anno di* Cristo 935. *Indizione VIII.*
*di* Giovanni XI *papa* 5.
*di* Ugo *re d' Italia* 10.
*di* Lottario *re d' Italia* 5.

Non ho io ben potuto chiarirmi se quel Bonifazio conte, che noi vedemmo di sopra all'anno 924 chiamato in suo aiuto da Rodolfo re di Borgogna e d'Italia, fosse fin

(1) Ratherius in Epist. Tom. 1. Spicileg. Dachery, postrem. edit.
(2) Ughellius Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens.

d'allora promosso alla dignità di marchese, ed avesse in governo il ducato di Spoleti e la Marca di Camerino. Liutprando scrisse (1) ch'egli *nostro tempore Camerinorum et Spoletinorum exstitit Marchio:* il che ci può far dubitare che molto più tardi a lui fosse conferito quell'illustre governo. Nè è molto verisimile che Ugo re promovesse questo Bonifazio, che era cognato del suddetto re Rodolfo. Egli è ben fuor di dubbio che in questi tempi signoreggiava nelle Marche di Spoleti e di Camerino un Theobaldo o sia Tebaldo, di cui scrive il medesimo Liutprando (2): *Theobaldus Heros quidam, proxima Regi Hugoni affinitate conjunctus, Camerinorum et Spoletinorum Marchio erat.* Questo Teobaldo è poi chiamato *nipote suo* da esso re Ugo (3). Bolliva tuttavia la guerra fra Landolfo principe di Benevento e i Greci, e si trovava il primo a mal partito, non so ben dire, se in quest'anno, o pure in alcuno de gli antecedenti. Comunque sia per conto del tempo, abbiam di certo che ricorse Landolfo per aiuto a questo duca o sia marchese di Spoleti e di Camerino, il quale con grandi forze unitosi a lui, e venuto ad un fatto d'armi co i Greci, loro diede una rotta. Non tennero questi da lì innanzi la campagna, ma attesero a difendersi nelle castella di loro giurisdizione. Liutprando, persona che si dilettava

(1) Liutprandus lib. 2. cap. 18.
(2) Idem lib. 4. cap. 4.
(3) Idem lib. 5. cap. 2.

forte di tagliare i panni addosso a gli altri, e di rallegrare i suoi lettori con delle galanti ma forse non sempre vere avventure, ne conta qui una alquanto oscena, e le fa i ricci colla sua piacevole eloquenza. Cioè che Teobaldo quanti Greci gli capitavano alle mani, tutti li faceva castrare, lasciandoli poi ire in pace, e con ordine di dire al loro generale, che sapendo egli quanto preziose e care cose fossero alla corte dell' imperadore di lui padrone gli eunuchi, gli faceva que' regali, e che se ne aspettasse molti più andando innanzi. Accadde che un dì usciti di un castello i Greci co i terrazzani, fecero una zuffa con quei di Teobaldo, e ne restarono molti prigioni. Si preparava la festa suddetta a questi infelici, quando dal castello giunse alle tende infuriata una giovane donna, moglie d' uno d' essi, che presentatasi a Teobaldo, seppe così ben dire le sue ragioni, e perorare i suoi diritti sopra il corpo e le membra del marito, che mosse a riso tutta la brigata, e le riuscì di riaver sano e salvo il suo uomo. In qual anno precisamente succedesse questa guerra di Landolfo e di Teobaldo contra de' Greci, non si può chiarire.

Circa questi tempi, per relazione del Dandolo (1), avendo i Comacchiesi messi in prigione alquanti Veneziani, Pietro doge di Venezia spedì contra di loro un' armata, che presa la città, la diede alle fiamme, uccise molti di que' cittadini, e condusse il rimanente

(1) Dandul. in Chron. tom. 12. Rer. Ital.

a Venezia. Furono questi poi rilasciati con promessa di essere da lì innanzi sudditi della repubblica veneta. A questi tempi ancora dovrebbe appartenere la venuta di Manasse arcivescovo di Arles, di cui parla Liutprando (1). Questo ambizioso prelato, non contento del grado e gregge suo, siccome parente del re Ugo, venne a pescar maggiori grandezze in Italia. Il re, che per politica amava di esaltare i suoi parenti e nazionali, gli assegnò le rendite delle chiese di Verona, Trento e Mantova, e il fece anche marchese di Trento con iscandalo di tutti i Fedeli. Avendo, siccome dicemmo, ripigliata forza i Saraceni abitanti in Frassineto, può essere che in quest'anno avvenisse ciò che narra il suddetto Liutprando (2). Cioè che alcune brigate di que' masnadieri calarono fino ad Aiqui nel Monferrato; ma raunatisi i Cristiani di quelle contrade, con tal bravura diedero loro addosso, che nè pur uno ne scampò dalle loro spade. In Genova si vide scaturire una fontana coll'acque di color di sangue. Fu creduto sangue ciò che verisimilmente fu un accidente naturale, e preso perciò come un presagio di qualche calamità. Nè maggiore in fatti poteva avvenire a quel popolo; perciocchè nell'anno stesso venuti dall'Affrica colla loro armata i Mori, entrarono in quella città all'improvviso, e tagliarono a pezzi tutti i cittadini, con riserbar solamente le donne e i fanciulli, che

(1) Liutpr. lib. 4. cap. 3.
(2) Ibidem cap. 2.

furono condotti schiavi in Affrica insieme col bottino di tutte le chiese e case di Genova. Pietro Bibliotecario, Martin Polacco e il Belluacense scrivono accaduta così funesta disgrazia nell' anno I di Giovanni XI papa, cioè nell'anno 931. Non so qual fede meritino simili scrittori. Liutprando, di gran lunga più antico di loro, la mette più tardi. Leggesi nelle mie Antichità Italiane (1) un bellissimo placito, che ci fa intendere che il re Ugo avea fabbricato un palazzo nuovo in Pavia, dove anche dimorava nel dì 18 di settembre del presente anno. Il suo principio è questo: *Dum in Dei nomine Civitate Papia in Palacium noviter aedificatum ab Domnum Ughonem gloriosissimum Rex in Caminata dormitorii ipsius Palacii, ubi ipse Domnus Ugo, et Lotherio Filio ejus gloriosissimi Reges præessent, in eorum praesentia Enesaribo Comes Palatii* etc. In vece di *Enesaribo*, che fu mal copiato, si dee scrivere *esset Sarilo*, ciò riconoscendosi dalle sottoscrizioni, dove è *Sarilo Comes Palatii*. Fu scritto quel documento, che ne contien de gli altri, *Anno Regni Domni Hugoni et Lothario, Filio ejus gratia Dei Reges, Deo propitio, Domni Hugoni Decimo, Lotharii vero Quincto, XIV. Kalendas Octubris, Indictione Nona*, cioè nell'anno presente. Vien parimente rapportato dal Campi (2) un altro privilegio da esso re conceduto alla badia di Tolla sul Piacentino,

(1) Antiquitat. Italic. Dissert. XXXI.
(2) Campi, Istor. di Piacenza tom. 1.

dato *VIII. Kalendas Januarii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXXVI. Domnorum autem piissimorum Regum, Hugonis videlicet X. Lotharii vero V. Indict. Octava. Actum Papiae.* Era in uso presso di molti il dar principio all'anno nuovo nel Natale del Signore; però questo anno 936 secondo noi fu il 935. Ma non so già intendere come ivi sia l'indizione ottava, che dovea camminare sino al fine dell'anno, quando s'è nel precedente documento veduto che in Pavia stessa l'indizione nona aveva avuto principio nel settembre. Bisognerebbe in tali occasioni aver sotto gli occhi le carte pecore originali, per poterle meglio esaminare. Trovandosi poi nel suddetto placito, tenuto in Pavia, presente *Anscharius Marchio quondam Adelberti, idemque Marchionis Filio,* si può credere che il re Ugo, come scrive Liutprando (1), *quia Theobaldus Marchio* (di Spoleti) *hominem exuerat, Spoletinorum ac Camerinorum Marchionem* l'avesse già costituito. Egli era fratello di Berengario marchese d'Ivrea, ed uomo di grande ardire. Ne avea paura il re Ugo, e però il mandò al governo di Spoleti e di Camerino, per tenerlo lontano da sè.

(1) Liutprand. lib. 5. cap. 2.

*Anno di* Cristo 936. *Indizione IX.*
*di* Leone VII *papa* 1.
*di* Ugo *re d'Italia* 11.
*di* Lottario *re d'Italia* 6.

Giunse al fine de' suoi giorni in quest'anno papa Giovanni XI; e se mancasse di morte naturale, o in altra guisa, non ne abbiamo lume alcuno nella storia. Ecco ciò che di lui lasciò scritto Frodoardo scrittore di questi tempi (1).

*Nato Patriciae (*) hinc cedunt pia jura Johanni,*
*Undecimus Petri hoc qui nomine Sede levatur,*
*Vi vacuus, splendore carens, modo sacra ministrans,*
*Fratre a Patricio Juris moderamine rapto,*
*Qui Matrem incestam, rerum fastigia moecho (**)*
*Tradere conantem, Decimum sub claustra Johannem*
*Quae dederat, claustro vigili et custode subegit.*
*Artoldus noster sub quo sacra Pallia sumit.*
*Papaque obit, nomen geminum (***) fere nactus in annum.*

Cioè, per attestato di Frodoardo, a questo sfortunato pontefice fu usurpata tutta la signoria temporale di Roma. E sebben dice questo scrittore, *modo sacra ministrans* in vece di *tantummodo*, quasichè Alberico patrizio suo fratello si contentasse ch'egli attendesse a dir messa e regolar lo spirituale della Chiesa; pure giusto motivo ci è di credere che l'usurpatore Alberico volesse anche far da

(1) Frodoardus de Roman. Pontificib.
(*) *Di Marozia.*
(**) *Al re Ugo.*
(***) *Quinctum.*

papa, con obbligare il fratello a fare quel solo che a lui piaceva. Non vituperio, ma disgrazia fu questa della santa Sede Romana, tiranneggiata allora da' suoi proprj cittadini. Abbiamo dal medesimo Frodoardo (1) sotto quest'anno che *Johanne Papa fratre Albrici defuncto, Leo quidam Dei servus Romae Papa constituitur*. Queste parole congiunte con altre riflessioni fatte dal padre Mabillone (2) intorno a i Brevi di questo pontefice, zelantissimo perchè si rimettesse in piedi la troppo scaduta disciplina monastica, hanno somministrato qualche fondamento di credere ch' egli fosse monaco. Ma se tale non fu, certo fu uomo di rara probità, e che difficilmente acconsentì alla sua elezione, appunto promosso a questo sublime grado da Alberico principe di Roma, perchè si sapeva ch' egli non curava punto le pompe del secolo, e pensava solo alle cose di Dio; il che era appunto ciò che Alberico desiderava. Frodoardo, che finì di scrivere il suo poemetto de' Romani Pontefici, vivente esso papa Leone, così ne parla:

*Septimus exsurgit Leo, nec tamen ista volutans,*
*Nec curans apices Mundi, nec celsa requirens,*
*Sola Dei quae sunt, alacri sub pectore volvens,*
*Culminaque evitans, dignusque nitore probatur*
*Regminis eximii, Petrique in Sede locatur.*
*Ac geminans dono cumulatum muneris almi*
*Pergere laetantem amplexu dimisit honoro.*
*Quem Pater omnipotens alacrem cultuque venustum*
*Attollat, servetque diu.* . . . . .

(1) Frod. in Chron. t. 2. Rer. Franc. Du-Chesne.
(2) Mabill. Annal. Benedict. lib. 43.

Se Leone fosse stato monaco, non avrebbe probabilmente taciuta questa sua qualità Frodoardo monaco. Uno strumento di Leone abbate di Subiaco si legge nelle mie Antichità Italiane (1), scritto *Anno, Domino propitio, Pontificatus Domni Leonis summi Pontificis, et universalis Sexti* (dovrebbe dire *Septimi*) *Papae I. Indictione VIII*, cioè nell'anno presente. Da che Roma ebbe la consolazione di veder nella sedia di San Pietro collocato un sì degno personaggio, tardò poco a provar de i gravissimi affanni per l'assedio che di nuovo ne intraprese il re Ugo, sempre inviperito contra de'Romani, e del loro principe, a cagion dell'insulto a lui fatto nell'anno 932, e sempre voglioso del dominio di quell'augusta città. Ecco ciò che ne scrive nella sua Cronica il suddetto Frodoardo (2): *Hugo Italiae Rex Romam nisus capere, afflicto suo exercitu fame, et equorum interitu, pacta tamdem pace cum Albrico, dans ei Filiam suam conjugem, ab obsidione desistit.* È da credere che Alberico, veggendosi venir la piena addosso, avesse spogliato di grani e di foraggio la campagna: dal che nacque la penuria dell'esercito d'Ugo. Ad intavolar questa pace non poco si adoperò Odone abbate santo e celebre del monistero di Clugnì, che risplendeva allora dapertutto per la riforma del monachismo felicemente in esso introdotta. Era egli amicissimo del re Ugo, e però fu chiamato a

(1) Antiquitat. Italic. Dissert. XXVIII.
(2) Frodoardus in Chron.

Roma dal buon papa, sì perchè trattasse di accordo, e sì ancora perchè rimettesse l'osservanza monastica e il buon ordine nel monistero di San Paolo di Roma. Giovanni monaco (1), e discepolo di esso santo Odone, nella di lui Vita così scrive: *Sub idem tempus Italiam missi sumus a Leone summo Pontifice, ut pacis legatione fungeremur inter Hugonem Longobardorum Regem, et Albericum Romanae Urbis Principem.* Più sotto aggiugne: *Dum Romuleam Urbem ob inimicitiam Alberici jam fati Principis praedictus Hugo Rex obsideret, coepit ille* ( Odo ) *intra extraque discurrere, et pacis concordiaeque monita inter utrosque disseminare, quatinus posset furorem praedicti Regis sedare, et praedictam Urbem tueri a tanta obsidione.* Ma forse non è certo che in quest' anno sant' Odone fosse chiamato da papa Leone. Liutprando (2), che non parla se non d'un assedio di Roma, fatto circa questi tempi dal re Ugo, scrive, che sperando egli di far cadere nella rete colle sue furberie Alberico, gli propose di dargli in moglie Alda sua figliuola, e di tenerlo da lì innanzi in luogo di figlio. Ma Alberico, che sapeva anch' egli il fatto suo, acconsentì alle nozze, e prese Alda per moglie, ma non lasciò mai mettere piede in Roma ad esso re Ugo, nè mai si fidò, finchè visse, di lui. Tuttavia ( aggiugne Liutprando ) sarebbe riuscito

(1) Mabill. Sæcul. V. Benedict. in Vit. S. Odonis lib. 2.

(2) Liutprand. lib. 4. cap. 1.

al re Ugo di far cadere nella tagliuola il genero, se non fossero stati tanti nobili e soldati che per paura del re Ugo scappavano a Roma, ed ivi ben accolti ed onorati da Alberico, il tenevano saldo in non volere nè confidenza nè pace con lui.

Un' altra più sonora ne fece in quest' anno il re Ugo. Vedemmo costituito duca di Toscana per via d' una iniquità Bosone, fratello del medesimo re. Aveva egli per moglie Willa, donna nobile di Borgogna, avidissima di accumular danaro o per diritto o per rovescio. Per paura di lei s' erano ridotte le nobili donne di Toscana a dismettere tutti i loro ornamenti, essendo pericoloso il portarne. Nesun maschio, quattro femmine bensì aveva essa partorito al marito, una delle quali, Willa anch' essa di nome, fu maritata con Berengario, figliuolo di Adalberto marchese d' Ivrea, cioè con quello stesso che vedremo a suo tempo re d' Italia. Per quanto ne scrive Liutprando (1), pervenne all' orecchio del re Ugo che Bosone ad istigazion della moglie macchinava contra di lui delle novità. Chi sa nondimeno che quella volpe non fingesse ancor questi delitti nel fratello, per far passare il ducato della Toscana in un suo proprio figliuolo, siccome in fatti avvenne? Liutprando poi volea male a Willa. Studiò pertanto, e trovò la maniera d' imprigionar Bosone; lo spogliò anche di tutte quante le ricchezze sue, ed ordinò che Willa sua moglie, come origine de' falli del

(1) Liutpr. lib. 4. cap. 5.

marito, fosse ricondotta in Borgogna. Sopra tutto faceva il re l'amore ad un pendone assai lungo e largo, tutto gioiellato, che Bosone soleva portare. Questo non si trovò fra lo spoglio di lui. Ciò inteso dal re, diede ordine che si usasse ogni maggior diligenza per rinvenirlo; e se non compariva, che si cercasse anche sotto i panni di Willa. In fatti osservato che pendeva una fibbia di sotto le natiche di Willa assisa sul cavallo, una delle guardie con galanteria le fece partorire il pendone. Liutprando, umor buffone, mette in bocca di quella guardia delle piacevoli parole intorno a questa scoperta. Dopo la caduta di Bosone, di cui non sappiamo cosa divenisse, fu dato dal re Ugo il ducato di Toscana ad Uberto figliuolo suo bastardo, a lui partorito da Waldelmonda, una delle sue concubine, giacchè questo piissimo re a gli altri suoi vizj univa ancor quello di mantenerne molte alla Turchesca. Al placito tenuto in Pavia nell'anno precedente, e da me accennato di sopra, oltre ad Azzone rinomato vescovo di Vercelli, e a Baterico vescovo d'Ivrea. intervenne ancora *Ubertus Illustris Marchio, et Filio idem Domni Ugoni piissimi Regis.* Sicchè egli portava già il titolo di Marchese, e dovea governar qualche Marca. E se non ci fosse l'autorità di Francesco Maria Fiorentini (1), che ci assicura trovarsi in una carta lucchese tuttavia Bosone duca in Toscana nel dì sei di luglio del 936, si sarebbe potuto sospettare

(1) Fiorentin. Memor. di Matilde.

che nel precedente anno fosse accaduta la disgrazia di Bosone, e divenuto duca o sia marchese di Toscana Uberto. Ma abbiamo qui concorde anche Frodoardo (1), che sotto quest'anno scrive: *Hugo Rex repertis quibusdam Fratris sui Bosonis contra se,* UT FERTUR, *insidiis, eumdem Fratrem suum dolo capit, atque in custodia mittit.* Sul principio di luglio dell'anno presente mancò di vita Arrigo re di Germania, principe per le sue molte virtù e per varie segnalate vittorie glorioso nella storia, che ebbe per successore in quel regno un figliuolo più glorioso del padre, cioè Ottone il Grande, di cui avremo non poco da favellare nel progresso di questi Annali. Fra le carte del Monistero Vulturnense (2) una se ne legge, scritta *Regnante Domno Ugo Rex gratia Dei in Italia in Anno XI. et Lotharius Rex filius ejus insimul cum eo in Anno V. et vigesimo die Mense Julii per Indictionem Nonam. Actum in Marsi.* Erano i Marsi nel ducato di Spoleti, e però quivi si contavano gli anni del re d'Italia. Nel presente anno fu scritta quella carta, ma i copisti han guaste alquanto le note, cioè s'ha da scrivere *in Anno V. Lothario,* essendo certo che Lottario prima del mese di luglio dell'anno 931 avea conseguita la dignità regale.

(1) Frodoardus in Chron.
(2) Chron. Vulturnens. P. II. tom. 1. Rer. Italic.

*Anno di* Cristo 937. *Indizione X.*
*di* Leone VII *papa* 2.
*di* Ugo *re d' Italia* 12.
*di* Lottario *re d' Italia* 7.

Fu quest'anno funestissimo alla Campania; perciocchè, secondo l' attestato di Leone Ostiense (1), *Indictione Decima, venientes innumerabiles Hungari super Capuam, omnia in circuitu ipsius depraedati sunt. Similiter etiam Beneventi fecere; usque Sarnum et Nolam discurrentes et devastantes omnia; cunctamque Liburiam peragrantes, iterum Capuam reversi per duodecim dies in Campo Galliano commorati sunt.* Fecero prigioni molti de gli uomini sudditi del monistero di Monte Casino, per riscattare i quali convenne a i monaci d'impiegar molti sacri arredi e vasi d'argento della lor chiesa. Gonfj que' Barbari dal non trovare opposizione alcuna alle lor rapine, si avanzarono entro il paese de' Marsi, commettendo anch' ivi incendj e saccheggi. Ma i Marsi uniti co i Peligni gli aspettarono in aguato ad un sito, e piombando loro addosso, quasi tutti li misero a fil di spada, con levar loro tutto il copiosissimo bottino dianzi fatto. Pochi di que' masnadieri ebbero la fortuna di sottrarsi alle loro spade, e di tornarsene al loro paese. Lupo Protospata (2)

(1) Leo Ostiensis in Chron. lib. 1. cap. 55.
(2) Lupus Protospata in Chronico.

mette questa irruzione de gli Ungheri al-l'anno precedente 936. Se più a lui che al-l'Ostiense s'abbia a credere, non saprei dirlo. Vero è che da Frodoardo, da Witichindo e da alcuni altri scrittori si sa che in questo medesimo anno un nuvolo d'Ungheri, passati per la Baviera, diedero un terribil guasto al-l'Alsazia e a tutto il regno della Lorena con arrivar fino all'Oceano. Ed Ermanno Contratto scrive (1) che *Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXXVII. Ungari Franciam, et Alemanniam, et Galliam usque ad Oceanum, Burgundiamque devastantes, per Italiam redierunt.* Ma non c'è apparenza alcuna che gli Ungheri guastatori delle provincie oltramontane venissero fino a Capua con un giro sì lungo. Quei, passando per l'Italia, se ne tornarono sani e salvi al lor paese: laddove gli altri che saccheggiarono la Campania e Benevento, lasciarono per la maggior parte la vita in quelle contrade. Però diverse dovettero essere le brigate de gli uni e de gli altri. Lascerò ch'altri decida se a quest'anno, o pure al precedente, appartenga un giudicato di Capua, riferito nella Cronica del Monistero Vulturnense (2), e scritto *Vigesimo septimo Anno Imperii Domni Constantini Imperatoris, et XXXVI. Anno Principatus Domni Landulfi gloriosi Principis, et XXVII. Anno Principatus Domni Atenulfi eximii Principis, Mense Septembri,*

(1) Herman. Contract. in Chron. edit. Canis.
(2) Chron. Vultur. P. II. tom. 1. Rer. Italic.

*Indictione X.* Ne fo io menzione, affinchè da gli anni di Costantino VIII imperador de i Greci, registrati ne' documenti di Capua, si riconosca che doveva essere ristabilita la pace fra la corte imperiale di Costantinopoli e i principi di Benevento e Capua, cioè di Landolfo ed Atenolfo. Arrivò in quest' anno al fine de' suoi giorni Rodolfo II re di Borgogna, quel medesimo che era stato re d'Italia, attestandolo Frodoardo (1), il Continuatore di Reginone (2), Ermanno Contratto (3) ed altri. Lasciò dopo di sè Corrado suo figliuolo, che gli succedette nel regno, e Adelaide figliuola, di cui parleremo all'anno seguente. Presso il padre Tatti (4) abbiamo un privilegio conceduto nella città di Como da i re Ugo e Lottario ad Azzone vescovo di quella città, in cui compariscono queste note cronologiche: *Datum XVII. Kalendas Julii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXXVII. Domni Hugonis piissimi Regis XI. Lotharii vero Filii ejus item Regis VII. Indictione X. Actum Cumis Civitate.* Questo documento, diversamente dall' allegato nell' anno precedente, ci fa riconoscere già creato re il giovane Lottario nel dì 15 di giugno dell' anno 931. Secondo me, in quel della Cronica del Volturno, e non in questo, v'ha dell'errore. Abbiamo dalla Cronica Arabica (5)

(1) Frodoar. in Chron.
(2) Continuator Rheginonis.
(3) Hermannus Contractus in Chron.
(4) Tatti, Annali Sacri di Como tom. 2.
(5) Chronic. Arabicum. P. II. tom. 1. Rer. Italic.

che continuavano in Sicilia le dissensioni e sedizioni fra i Cristiani e Mori. Quivi è notato che nel presente, o pur nel susseguente anno il popolo di Gergenti si rivoltò contra di Salem generale del re dell'Affrica in quell'isola. Adunò questi un'armata, e passò ad assediare Osra. Colà ancora accorsero con tutte le loro forze gli Agrigentini, e misero in rotta il nemico esercito; e di là passarono fin sotto Palermo, con dare a quella città varj assalti. Ma usciti i Mori co i Palermitani, comandati dal generale Salem, sbaragliarono gli assedianti, e buon pro a chi ebbe migliori gambe. Era in questi tempi console e duca di Napoli Giovanni. Da un'altra Cronica Arabica di Abulphedà (1) si ricava che nell'anno 936 *Amiras Siciliae, qui dicitur Salem, multis molestiis et injuriis vexavit Siculos, ita ut Agrigentini coacti sint expellere milites Regis. Tum Rex Africae misit exercitum, circumseditque Civitatem. Agrigentini vero petierunt succursum ab Imperatore Constantinopolis, qui statim eis allegavit praesidium. Perduravit adhuc obsidio usque ad Annum* 329. *Ægirae (Christi vero* 940*)*. Credesi che in quest'anno ad Ilduino arcivescovo di Milano defunto succedesse Arderico canonico milanese. Arnolfo storico racconta (2), che desiderando il re Ugo di mettere in quella sedia un suo figliuolo (creduto da me quel Teobaldo di cui fa menzione Liutprando), nè

(1) Chron. Arab. P. II. tom. 1. Rer. Ital.
(2) Arnulf. Hist. Mediolanens. tom. 4. Rer. Italic.



Digitized by Google

potendo per la di lui poca età ottener l'intento, fece eleggere arcivescovo questo Arderico, uomo vecchio, per isperanza che tardasse poco ad uscire di vita. Scorgendo poi ch'egli non avea gran fretta d'imprendere quel viaggio, fece in una dieta di Pavia attaccar lite da i suoi co i Milanesi, per levar dal mondo con questa frode l'arcivescovo. Ma Arderico ebbe la fortuna di salvarsi. Restaronvi nondimeno morti novanta nobili milanesi; e il re Ugo dipoi per penitenza diede alla chiesa di Milano la badia di Nonantola posta sul Modenese, *quae propter nonaginta sui juris Curtes sic vocata perhibetur.* Questo si può credere un tessuto di fole, mischiato di qualche verità. Indubitata cosa è che la ricchissima badia di Nonantola fu formata e magnificamente dotata due secoli prima di questo.

*Anno di* Cristo 938. *Indizione XI.*
*di* Leone VII *papa* 3.
*di* Ugo *re d' Italia* 13.
*di* Lottario *re d' Italia* 8.

Dopo la morte di Rodolfo II re di Borgogna, il re Ugo intavolò un trattato di nozze col re Corrado di lui successore, e lo conchiuse nell'anno presente, se crediamo al padre Mabillone (1) e al padre Pagi (2). Cioè essendo egli vedovo per la morte della regina

(1) Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Annum.
(2) Pagius ad Annal. Baron.

Alda sua moglie, e riguardato per insussistente e nullo il suo matrimonio con Marozia patrizia romana, egli prese per moglie Berta (1) vedova del suddetto re Rodolfo. Stabilì ancora il matrimonio del re Lottario suo figliuolo con Adelaide figliuola del medesimo Rodolfo, donna che per la sua santità e per le sue avventure divenne poi celebratissima nelle storie. Di che età fosse allora questa regal fanciulla, allorchè andò a marito, l'abbiamo dalla Vita di lei, scritta da santo Odilone abbate di Clugnì (2): *Quum adhuc esset*, dic' egli, *juvencula, et sextumdecimum aetatis suae ageret Annum, Deo donante, adepta est Regale matrimonium, juncta scilicet Regi Lothario, Hugonis ditissimi Regis Italici Filio.* La ragione per cui i suddetti scrittori giudicarono appartenere a quest'anno il matrimonio di Adelaide, è fondata sullo strumento dotale che tuttavia si conserva in Pavia nell'archivio dell'insigne monistero di S. Salvatore, e fu dato alla luce dal Margarino (3). Da esso pare che tanto il re Ugo quanto il re Lottario si fossero portati in Borgogna per ultimar quelle nozze. Fu scritto il diploma *Pridie Idus Decembris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXXVIII. Regni vero Domni Hugonis XII. Filii ejus Lotharii item Regis VII. Indictione XI. Actum in Curte, quae Columbaris dicitur.* Ma

(1) Liutpr. lib. 4. cap. 6.
(2) Vita S. Adelehidis apud Canisium et Surium ad diem 16 Decembris.
(3) Margar. in Bull. Casinens. tom. 2. Constit. XLIX.

queste note tutte indicano l'anno 937, essendo certissimo che nel dì 12 di dicembre d'esso anno correva l'anno XII di Ugo e il VII di Lottario. L'indizione XI doveva aver avuto principio nel settembre d'esso anno. Però qui o è fallato l'anno, o esso è l'anno pisano; e quel 938, secondo me, ha da essere il nostro 937. Se poi quelli fossero gli sponsali solamente, o pure l'effettivo matrimonio, ne parleremo all'anno 950. Certo è che quivi Lottario dona ad Adelaide cinque Corti, fra le quali son riguardevoli quella di Marengo, e l'altra di Olonna, oltre ancora a tre badie, secondo i costumi corrotti d'allora. La dote tutta a lei costituita da esso Lottario, ascende a 4580 mansi di terra: dono veramente da re, se non v'entrassero anche i beni di Chiesa. Aggiugne Liutprando, che il re Ugo perduto dietro alle concubine, non solamente mancò dell'amor maritale verso la nuova sua moglie Berta, ma in tutte le maniere mostrò di averla in abbominazione. E che nella mandra d'esse sue concubine fu spezialmente distinta dalla di lui parzialità Bezola, di vilissima nazione Sueva, che gli partorì non solamente Bosone, creato vescovo di Piacenza dopo la morte di Guido nell'anno 940, ma anche Berta maritata poi a Romano juniore imperador greco. In oltre amò forte Roza, figliuola di quel medesimo Gualberto a cui egli avea fatto tagliare il capo, la quale gli partorì una bellissima figliuola; e finalmente Stefania Romana, da cui ebbe un figliuolo Teobaldo, fatto dipoi arcidiacono della Chiesa

Milanese. Era Ugo sì screditato presso d'ognuno per questa sua sfrenata patentissima disonestà, che il monaco autore della Cronica della Novalesa (1) lasciò correre una scandalosa diceria, che con tutta l'infame vita di questo re non dee meritar fede presso gli assennati lettori. Dopo aver egli detto che Ugo era uomo di estrema astuzia e malizia, e che teneva spie per tutte le città per indagar chi parlava male di lui, il che tal timore sparse in tutti, *ut minime auderent palam loqui de eo, sed more scurrarum per calamos fossos adinvicem loquentes, sic insidias parabant ei:* seguita poi a dire che Ugo ebbe un figliuolo appellato Lottario, al quale, giunto che fu alla convenevole età, diede moglie. *Iste namque obtemperans monitis Patris, Conjugem accepit. Pater vero post dotem succensus face luxuriae, Nurum vitiat, antequam ad Filii perveniat thalamum. O nefas! o libido indomita!* etc. Continuò in quest'anno la guerra fra i Siciliani rivoltati e i Saraceni dominanti in quell'isola (2). Sulle prime restarono in un fatto di armi vincitori i Siciliani, sconfitti poscia in un altro. Venne dall'Affrica un nuovo generale de' Mori con un copioso esercito a Palermo, e cominciò a smantellar le mura e le porte di quella città; la qual novità fu cagione che quei di Gergenti si ribellarono.

(1) Chronicon Novaliciense P. II. tom. 2. Rer. Italic.
(2) Chronicon Arabic. P. II. tom. 1. Rer. Italic.

Leggesi nel Bollario Casinense (1) un diploma di Ugo e Lottario, dato in favore del monistero delle Sante Flora e Lucilla d'Arezzo, *Pridie Kalendas Junii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXXIX. Regni Domni Hugonis Anno XII. Filii ejus Lotharii Regis VII. Indictione XI.* Corrisponde all'anno presente l'indizione XI. Per conseguente l'anno 939 dee essere secondo l'era pisana, cioè a dire il nostro 938. Ma che nel dì 31 di maggio d'esso anno 938 corresse l'anno XII di Ugo e il VII di Lottario, nol so credere. Forse quel diploma è dell'anno 937.

*Anno di* CRISTO 939. *Indizione XII.*
*di* STEFANO VIII *papa* 1.
*di* UGO *re d'Italia* 14.
*di* LOTTARIO *re d'Italia* 9.

Pretende il padre Mabillone (2), che rinovandosi di mano in mano le gare fra il re Ugo ed Alberico principe di Roma, fosse di nuovo chiamato a Roma in quest'anno sant'Odone abbate di Clugnì, per aggiustar le differenze fra questi due emuli guerreggianti. Ne parla veramente la di lui Vita, e si vede che quel santo abbate andò a Pavia, e fu alloggiato nel monistero di San Pietro in *Coelo aureo.* Ma non è ben chiaro il tempo de' suoi viaggi a Roma. Fra gli altri gravissimi disordini di questo infelice secolo assai

(1) Bullarium Casinense tom. 2. Constitut. XLVII.
(2) Mabillonius Annal. Bened. lib. 44. n. 3.

considerabile fu quello della non solo snervata, ma abbattuta disciplina monastica nella maggior parte de' monisterj d'Italia, per colpa spezialmente de i re, che o vendevano le badie a gli ambiziosi e simoniaci monaci, o le concedevano in commenda alle regine, a i vescovi, ed anche a i secolari, in ricompensa de i loro servigj. Spezialmente andò per questo in malora il nobilissimo monistero di Farfa posto nella Sabina. Gregorio monaco, autore della Cronica Farfense (1), attesta che quel sacro luogo era salito sì alto tanto nello spirituale che nel temporale, *ut in toto Regno Italico non inveniretur simile huic Monasterio, nisi quod vocatur Nonantulae*, cioè il Nonantolano posto nel contado di Modena, che patì anch'esso le disgrazie medesime in questi infelici tempi. Era abbate di Farfa Raffredo. Due scellerati monaci Campone et Ildebrando col veleno se ne sbrigarono. Ildebrando portatosi a Pavia, ottenne a forza di danaro quella badia dal re Ugo per Campone, il quale in ricompensa diede a goder quattro buone celle, cioè quattro piccioli monisterj dipendenti dal Farfense, ad Ildebrando. Per un anno stettero d'accordo questi due falsi monaci; poscia vennero alle mani fra loro. Ildebrando, guadagnati con danaro gli uomini della Marca di Camerino o sia di Fermo, s'impossessò di Farfa. Campone, con esibir più danaro a que' medesimi, cacciò l'altro; e senza contar altre sue iniquità,

(1) Chronicon Farfense Part. II. tom. 2. Rer. Italic.

attese a mettere al mondo de' figliuoli e delle figliuole, che tutte arricchì e dotò co i beni del monistero. Serva questo picciolo saggio a i lettori per conoscere la corruttela di que' tempi infelici. Ora abbiamo dal suddetto autore della Cronica di Farfa, o pur da una Relazione di Ugo abbate d'esso monistero una particolarità che fa onore ad Alberico principe allora di Roma, facendolo vedere pio riformatore del monachismo d'allora. *Erat autem*, dice egli, *tunc temporis Albericus Romanorum Princeps gloriosus, qui comperta hujus Monasterii crudeli devastatione, quam pessimus praedictus Abbas Campo satagebat exercere, valde condoluit, et sicut alia Monasteria, sub suo constituta dominio, ad Regularem normam, quam amiserant in Paganorum devastatione predicta, ita et hoc Cœnobium reducere studebat.* Pertanto mandò egli de' monaci regolari a Farfa; ma Campone co' suoi mal avvezzati monaci non li volle ricevere, e poco vi mancò che la notte non facesse levar loro colle coltella la vita. Tornati che furono questi a Roma, Alberico salito in collera, spedì gente armata che ne scacciò l'indegno Campone, il qual si ritirò a Rieti. Dal che si può dedurre che Farfa e la Sabina erano in questi tempi della giurisdizione del Ducato Romano. Pose Alberico in Farfa un esemplarissimo abbate, cioè Dagiberto, e gli fece rendere tutti i beni del monistero; ma questi da lì a cinque anni attossicato da i pessimi monaci lasciò di vivere. Tale era allora in assaissimi luoghi la corruzione del dianzi sì fiorito monachismo.

La morte in quest' anno rapì a Venezia il suo doge, ciò Pietro Candiano II, uomo di gran vaglia e prudenza (1). Aveva egli fra l' altre sue imprese indotta la città di Giustinopoli, oggidì Capodistria, a pagar censo a quella di Venezia. E perciocchè Wintero marchese d' Istria aveva imposto a i mercatanti veneziani delle insolite gabelle, ed altre gravezze a chi di loro possedeva beni nell' Istria, senza che giovassero le lamentanze di questi, saviamente il doge pubblicò un editto che proibiva a tutti i Veneziani d'andare in Istria, e a quei d'Istria di venire a Venezia. Allora il marchese e i suoi popoli, tornati in sè, implorarono la mediazione di Marino patriarca di Grado, il quale s' interpose col doge, e ridusse a i primieri patti e ad una buona concordia amendue le parti. Fu poscia eletto doge Pietro Badoero, il quale dicono che era figliuolo di Orso Particiaco, o sia Participazio, già doge di Venezia, volendo ancora che fosse la stessa casa quella de' Particiaci e de' Badoeri. Secondo la Cronica Arabica (2), seguì una battaglia in Sicilia fra i Mori e quei di Agrigento, o sia Gergenti, colla peggio de' primi. Tornato a Palermo il generale de' Mori, pose una contribuzione alla città, e fatto venire un buon rinforzo di truppe dall'Affrica, s' impadronì di Butera, d'Assaro, e di qualch' altra fortezza in Sicilia.

(1) Dandulus in Chronico tom. 12. Rer Italic.
(2) Chronicon Arabic. P. II. tom. 1. Rer. Italic.

Passò in quest'anno a miglior vita papa Leone VII con danno della Chiesa, per essere stato pontefice di gran pietà e zelo della religione. Ebbe per successore Stefano VIII di nazione Romano, per attestato di Pandolfo Pisano e d'altri (1). Non so io intendere come mai scrivesse il cardinal Baronio (2): *Quum a Romanis, posthabitis Cardinalibus, esset electus opera Ottonis Regis, Tyrannorum in se odium concitavit.* Dovette provenir questa immaginazione dall'aver egli prestato fede a Martin Polacco, che il fa di nazion Tedesco. Ma questa è asserzione insussistente. Non poteva allora Ottone re di Germania aver tal possa in Roma da far eleggere un papa. Che poi non fossero ammessi alla di lui elezione i cardinali, niuno de gli antichi storici lo attesta; nè sappiamo che questo eletto non fosse un d'essi. Girolamo Rossi (3) accenna uno strumento di livello fatto da Pietro arcivescovo di Ravenna a qualche persona particolare, e non già, come suppone il padre Pagi, la confermazione de' privilegj della chiesa di Ravenna, fatta dal papa al suddetto arcivescovo, con queste note: *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Stephani summi Pontificis* etc. *Anno Primo, Regnante Domno Hugone piissimo Rege Anno XIIII. sed et Domno Hlotario ejus Filio*

(1) Rer. Ital. P. II. tom. 3.
(2) Baron. in Annal. Eccles.
(3) Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.

*item Rege Anno Nono, die XXIX. Octobris, Indictione XIII. Ravennae*, cioè nell' anno presente. Ci assicura il suddetto Rossi che in altre carte ravennati di questi tempi si veggono notati gli anni di Ugo e Lottario. Segno è questo, che non avendo potuto il re Ugo vincerla co i Romani per ottener la corona dell' imperio, s' era impadronito dell' esarcato. Ed io temo che il nome del papa entrasse in quegli atti solamente per costume e riverenza verso il pontificato romano, e non già perchè Ugo lasciasse il temporal dominio di quelle contrade a i papi. Vedremo che a i tempi di Ottone il Grande la santa Sede ricuperò l' esarcato.

*Anno di* Cristo 940. *Indizione XIII.*
*di* Stefano VIII *papa* 2.
*di* Ugo *re d' Italia* 15.
*di* Lottario *re d' Italia* 10.

O sia che il re Ugo non si fidasse d' alcuno, o di chi gli entrava in sospetto egli macchinasse tosto la rovina; o pure che veramente stanchi i principi d' Italia non potessero più soffrir sul trono questa volpe coronata: certo è che esso re Ugo la prese contra di Berengario marchese d' Ivrea, e contra d'Anscario duca e marchese di Spoleti e Camerino, fratello del medesimo Berengario, per sospetto, o pure per certa cognizione che amendue d' accordo tramassero contra la di lui corona. La tragedia, se vogliam credere al Catalogo de i Duchi di

Spoleti posto innanzi alla Cronica di Farfa (1), dovette succedere nell'anno presente, essendo ivi scritto: *DCCCCXL. Anscarius Marchio obiit.* Spedì dunque il re Ugo in primo luogo alla volta di Spoleti Sarilone, o Sarlione, Borgognone (2), uomo non guerriero, ma di rara accortezza, e però assai atto al bisogno. *Sarilo* e *Sarlius* si truova egli chiamato, ed è quel medesimo che si truova nelle vecchie carte appellato *Sarilo Comes Palatii*, perchè esercitava l'insigne carica di conte del sacro palazzo. Gli diede il re un buon nerbo di soldatesche per poter operare colla forza, e vi aggiunse un altro più potente rinforzo, cioè una gran somma di denaro, per potersene valere a tirar dalla sua i popoli di Spoleti, con ordine ancora di ricorrere per aiuto alla vedova del fu duca Teobaldo, che era nipote del medesimo re Ugo. Andò Sarlione, ed eseguì puntualmente quanto gli era stato comandato. Mise in punto una buona armata; ma Anscario quantunque si vedesse troppo inferiore di forze, pure si accinse da valoroso ad un fatto d'armi. Gli riuscì di sbaragliar la prima schiera de' nemici; ma non potendo reggere all' arrivo di due altre schiere, dopo aver fatto grandi prodezze di sua persona, caduto col cavallo in un fosso, quivi trafitto da molte lancie e dardi lasciò la vita. Portata questa nuova al re Ugo, ne fece gran festa, e in ricompensa del buon servigio dichiarò Sarlione marchese

(1) Chronic. Farfense P. II. tom. 2. Rer. Ital.
(2) Liutpr. lib. 5. cap. 2 et 3.

di Spoleti e Camerino. Di questo affare si scuopre mal informato Gregorio monaco autore della suddetta Cronica di Farfa (1), con iscrivere che *bellum magnum commissum est pro contentione Marchiae Firmanae inter Ascherium et Sarilonem* ( quasi che Spoleti e Camerino fossero denominati Marca di Fermo ). *In qua praevalens Sarilo interfecit Ascherium, et obtinuit Marchiam.* Fin qui cammina bene, ma non ciò ch' egli soggiugne con dire: *Contra quem Hugo Rex exarsit magno furore, persequens illum pro eodem Ascherio germano suo. Et quum esset idem Sarilo in quodam reclusus Tuscano Oppido, videns se nulla ratione illum effugere posse, noctu indutus Monachilem vestem, et summo diluculo, ligato in gutture fune, ejus se potestati tradidit. Et motus Rex misericordia super eum, perdonavit ei ipsam culpam, ac praeposuit eum super cuncta Monasteria Regalia intra fines Tusciae et Firmanae Marchiae.* Trovò questo monaco fra le carte dell' Archivio Farfense Sarilone abbate di quel monistero, e sel figurò divenuto monaco. Ma costui fu duca e marchese di Spoleti e Camerino, ed ottenne anche, secondo l' iniquità di que' tempi, in governo o sia in commenda la badia di Farfa. Potrebbe ben conietturarsi che in progresso di tempo Sarilone decadesse dalla grazia del re Ugo ( giacchè ci voleva ben poco ), e ch' egli il perseguitasse e deponesse; e che

(1) Chronic. Farfense pag. 475. P. II. tom. 2. Rer. Italic.

questo monaco confondesse poi le azioni e i tempi in raccontare quel fatto.

Ci restava da abbattere Berengario marchese d'Ivrea fratello del suddetto Anscario (1). Non si mostrò punto corrucciato con lui l'astuto re Ugo, anzi affettando gran benevolenza, nel venire ch'ei fece alla corte, l'accolse con distinte carezze. Ma nel consiglio segreto fu determinato di cavargli barbaramente gli occhi. Trovossi presente a questa risoluzione il re Lottario, che viene da Liutprando appellato *parvulus*, *et necessariarum sibi rerum adhuc ignarus puer*. E siccome fanciullo di buona indole, non reggendogli il cuore di veder quella crudeltà, segretamente ne fece avvertire Berengario, il quale non perdè tempo a fuggirsene fuor d'Italia, con ricoverarsi presso di Ermanno duca di Suevia. Per altra strada mandò anche verso Lamagna Willa sua moglie, benchè gravida di nove mesi e vicina al parto, che ebbe tanta forza e coraggio da valicare a piedi quell'aspre montagne. Ma non potè prevedere il regal fanciullo Lottario che col salvare gli occhi a Berengario preparava a sè stesso la perdita del regno e della vita, siccome vedremo. Ermanno duca di Suevia presentò poi Berengario ad Ottone re di Germania, che l'onorò e regalò non poco, e sel tenne ben caro nella sua corte. Giunta questa nuova al re Ugo, spedì ambasciatori ad Ottone, pregandolo di non ammettere Berengario suo

(1) Liutpr. Hist. lib. 5. cap. 4 et seq.

nemico, e di non somministrargli aiuto alcuno, con esibirgli in ricompensa una gran somma d'oro e d'argento. Ma il re Ottone, che forse avea per tempo delle mire sopra l'Italia, gli rispose di non aver bisogno delle altrui ricchezze, e di non poter negare ricovero e sussidio a chi ricorreva alla clemenza sua. Nel Bollario Casinense (1) si legge un diploma di Ugo e Lottario, in cui confermano il comitato o sia il contado e governo temporale di Bobbio a quel monistero e a' suoi abbati, con esser ivi nominato *Liutfredus Comes et Abbas Bobiensis*. Sarebbe da ricercare se questo Lintifredo fosse monaco, o pure secolare, che con titolo di Conte governasse quella contrada, e di Abbate il monistero di San Colombano. Molto più sarebbe da esaminare il dirsi ivi che i re longobardi, Rotari, Ariberto e Liutprando, e gl'imperadori e re Carolini *praefato Cœnobio Comitatum Bobiensem cum toto suo honore tradiderant et firmaverant*. È difficile il credere in tanta antichità abbati conti di città. Ecco le note cronologiche di quel diploma che stanno a martello: *Dat. Tertiodecimo Kalendas Aprilis, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXL. Regni nostri Domni Hugonis piissimi Regis XIV. Lotharii autem Filii ejus item Regis IX. Indictione Decimatertia. Actum in praefato Bobiense Cœnobio*. Abbiamo da Frodoardo (2) che in quest'anno una gran brigata d'Inglesi

(1) Bullarium Casinense tom. 2. Constit. L.
(2) Frodoar. in Chronico.

e Franzesi, incamminata per divozione alla volta di Roma, fu costretta a tornarsene addietro, *occisis eorum nonnullis a Saracenis. Nec potuit Alpes transire propter Saracenos, qui Vicum Monasterii Sancti Mauritii occupaverant.* Se qui è indicato il Monastero Agaunense di S. Maurizio ne' Vallesi, aveano dilatato ben lungi quegl' Infedeli assassini di strada il loro potere. Ricavasi ancora dalla Cronica Arabica di Sicilia (1), che portatosi l'esercito de' Mori all' assedio di Calata Bellota, nel mese di novembre, fu messo in rotta da quei di Gergenti, che vi presero tutte le tende de gl' Infedeli. Aggiugne Lupo Protospata (2), che in questo medesimo anno 940 *introierunt Ungari vel Unni in Italiam Mense Aprilis. Et factum est prœlium in Matera a Graecis cum Longobardis cum Stratigo Imogalapto, et negavit* (pro *necavit*) *eum Pao in mari.* Probabilmente Landolfo principe di Benevento e Capua l'avea rotta di nuovo co i Greci; ma queste troppo brevi memorie non ci lasciano ben discernere le particolarità, e nè pur la sostanza di que' fatti. Osserva Camillo Pellegrino (3) che fino a quest' anno si truova nelle carte memoria di Atenolfo, principe anch' esso di Benevento e di Capua, e fratello di Landolfo, e poi non più: il che può far conietturare ch' egli nell' anno presente desse fine a' suoi giorni.

(1) Chronicon Arabic. P. II. tom. 1. Rer. Italic.
(2) Lupus Protospata in Chronico.
(3) Peregrinius Histor. Princip. Langobard. P. I. tom. 2. Rer. Italic.

*Anno di* Cristo 941. *Indizione XIV.*
*di* Stefano VIII *papa* 3.
*di* Ugo *re d'Italia* 16.
*di* Lottario *re d'Italia* 11.

Attesta Liutprando (1) non aver mai il re Ugo dismessa la voglia nè deposta la speranza di acquistare il dominio di Roma, o sia il titolo e la corona d'Imperadore de' Romani; e tuttochè avesse data in moglie ad Alberico principe di Roma Alda sua figliuola, pure non cessò mai di molestarlo e di fargli guerra. *Quem*, dice egli, *quotannis graviter opprimebat gladio et igne, quae poterat universa consumens, adeo ut Civitates, praeter Romam, in qua ipse consederat, omnes auferret. Sed et ipsam sine dubio tum depopulando, tum Cives muneribus corrumpendo conquisivisset, nisi occulta et justa justi Dei sententia illi prohibuisset.* Ci si porge motivo di credere che il re Ugo in quest'anno in persona coll'esercito suo infestasse il Ducato Romano, al vedere un suo diploma, spedito nella Campania in favore del monistero di S. Vincenzo del Volturno, con queste note (2): *Data XIII. Kalendas Augusti anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLI. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XV. Lotharii vero X. Indictione XIV. Actum in Campania juxta Oppidum Romaniae.* Secondo i miei conti,

(1) Liutprand. lib. 5. cap. 1.
(2) Chronicon Vulturnense P. II. tom. 1. Rer. Ital.

nel luglio del presente anno avrebbe dovuto correre l'anno XVI di Ugo, e l'XI di Lottario. Però forse appartiene esso diploma all'anno precedente e all'indizione XIII. Nel marzo di quest'anno si truovano i due re in Lucca, dove donarono a i canonici di quella città due Corti con un diploma (1) dato *VII. Kalendas Aprilis Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLI. Regni vero Domni Hugonis Regis XV. Filii ejus Lotharii item Regis X. Indictione XIIII. Actum Lucae.* Erano i due re in quella città, come si ricava da un placito da me pubblicato (2), incamminati alla volta di Roma. E che veramente il re Ugo in quest'anno facesse guerra ad Alberico principe di Roma, e fosse in que' contorni, come si può credere, coll'armi, si raccoglie da un suo diploma (3), in cui dona all'insigne monistero di Subiaco, posto nel Ducato Romano, la Corte Sala. Fu esso scritto *VII. Kalendas Julii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLI. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XV. Lotharii vero item Regis X. Indictione XIIII. Actum juxta Romam in Monasterio Sanctae Virginis Agnes.* Ancor qui occorrono le medesime difficultà che ho poco fa accennato intorno al diploma Vulturnense; ma il documento ci assicura che Ugo verso il fine di giugno era sotto Roma. Abbiamo in oltre un'illustre pruova del di lui

(1) Antiquit. Italicar. Dissert. LXII.
(2) Ibid. Dissert. X.
(3) Ibid. Dissert. XVII.

passaggio per Pisa in un placito, da me pubblicato, il cui principio è questo (1): *Dum in Dei nomine Civitate Pisa ad Curte Domnorum Regum, ubi Domnus Hugo et Lotharius gloriosissimis Regibus præessent, subtus vites, quod Topia* (un Pergolato) *vocatur, infra eadem Curte in judicio resideret Ubertus illuster Marchio et Comes Palacii, singulorum omnium justitias faciendas ac deliberandas, resedentibus Leo Vulterrensis, Adelbertus Lucensis sanctarum Dei Ecclesiarum venerabilibus Episcopis* etc. Fu scritto quel giudicato *Anno Regni idem Domni Hugoni Quintodecimo, Lotharii vero Decimo, XIV. die Mensis Marcii, Indictione Quartadecima*, cioè nell'anno presente. Vien accennato dal Fiorentini (2) un altro placito, tenuto in questi medesimi tempi da Uberto marchese di Toscana in Lucca, con questo principio: *Dum in Dei nomine in Civitate Luca ad Curte Domni Hugonis Regis in solario ipsius Curtis, ubi Domnus Ugo et Lotharius Filio ejus gloriosissimi Regibus præerant in capitela, ubi* etc. *longanea solarii, prope Ecclesiam sancti Benedicti, et prope Capella ipsius solarii, quae vocatur sancti Stephani, in judicio resideret Hubertus Marchio, et Comes Palatii etc.* Dal che intendiamo che Uberto, figliuolo bastardo del re Ugo, era allora non solamente marchese della Toscana, ma eziandio conte del sacro palazzo. Circa questi tempi

(1) Antiquit. Italic. Dissert. XVII.
(2) Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 3.

più che mai infierivano i Saraceni abitanti in Frassineto ai confini dell'Italia e della Provenza (1). Aveano, come ho accennato di sopra, occupati nell'Alpi tutti i passi che guidano dalla Francia in Italia; con essere giunti sino al Monistero Agaunense di San Maurizio, situato nel paese oggidì appellato de' Vallesi. Studiava il re Ugo le maniere di snidar que' crudi masnadieri; e conoscendo di mancargli le forze per mare, giacchè in que' tempi gl'imperadori e re d'Italia poco attendevano ad aver armate navali, prese la risoluzione d'inviare ambasciatori a Costantino e Romano imperadori de' Greci, per pregarli di volere a lui somministrare una competente flotta di navi con fuoco greco, acciocchè mentr'egli per terra andasse ad assalir que' Barbari ne' loro siti alpestri, esse incendiassero i legni de i Mori, ed impedissero che non venisse loro soccorso dalla Spagna. Secondo la Cronica Arabica (2), riuscì finalmente a i Mori signoreggianti in Sicilia di prendere dopo tanto tempo la già ribellata città di Gergenti. Allora il governator Moro per assicurarsi de' Siciliani fece smantellar assaissime fortezze di quell'isola, e menò schiavi in Affrica moltissimi di quegli abitanti.

(1) Liutprand. lib. 5. cap. 4.
(2) Chronic. Arabicum P. II. tom. 1. Rer. Italicar.

*Anno di* Cristo 942. *Indizione XV.*
*di* Marino II *papa* 1.
*di* Ugo *re d' Italia* 17.
*di* Lottario *re d' Italia* 12.

Che tuttavia sul principio di quest' anno fossero in bollore le controversie intorno al dominio di Roma fra il re Ugo ed Alberico patrizio e console de' Romani, si raccoglie da Frodoardo (1), che lasciò scritte queste parole: *Domnus Odo Abbas pro pace agenda inter Hugonem Regem Italiae, et Albericum Romanum Patricium, apud eumdem Regem laborabat.* Abbiam già veduto di sopra che sant' Odone abbate di Clugnì due altre volte era stato chiamato in Italia per questo medesimo affare. Temo io che non più di due volte egli ci venisse. Mi si rende probabile che seguisse pace o tregua fra questi due competitori, al vedere tornati di quest' anno in Lombardia i due re, o sia il solo re Ugo. V' ha un loro diploma (2), con cui ad intercessione d' Uberto *inclito marchese* e *conte del nostro sacro palazzo*, e di Elisiardo *illustre conte*, confermano i lor beni a i canonici di Reggio. Esso fu dato *Quarto Idus Junii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero Domni Hugonis Regis XVII. Lotharii XIII. Indict. XV. Actum Papiae.* Con altro diploma furono confermati da essi re, per

(1) Frodoard. in Chronic.
(2) Antiquit. Italic. Dissert. VII.

interposizione di Ambrosio vescovo di Lodi et Adeverto vescovo di Padova, tutti i beni della sua chiesa. Ivi s'ha queste note (1): *Datum Octavo Kalendas Junii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero Domni Hugonis XVI. Lotharii vero XI. Actum in Garda Opido.* Parve a me originale quel diploma. Ora sembrano a me scorretti gli anni de i due re, e fors' anche manca ivi l'indizione, la quale non si soleva ommettere. Scrive in oltre sotto questo stesso anno il suddetto Frodoardo: *Idem vero Rex Hugo Saracenos de Fraxinido eorum munitione disperdere conabatur.* Pertanto dovrebbe appartenere all' anno presente ciò che scrive Liutprando (2): cioè che avendo Romano imperadore d' Oriente inviato uno stuolo di navi a requisizion del re Ugo, questi le incamminò per mare a Frassineto. L'arrivo di esse colà, e il dare alle fiamme tutte le barche de' Saraceni che quivi si trovarono, fu quasi un punto stesso. Ugo nel medesimo tempo arrivò per terra a Frassineto colla sua armata. Pertanto non si fidando i Barbari di quella lor fortezza, l'abbandonarono, e tutti si ridussero sul monte Moro, dove il re li assediò. Avrebbe potuto prenderli ivi, o trucidarli tutti; ma per un esecrabil tiro di politica se ne astenne. Tremava egli di paura che Berengario già marchese d'Ivrea, fuggito in Germania, non sopravenisse in Italia con qualche ammasso di Tedeschi e Franzesi. Però

(1) Antiquit. Italicar. Dissert. XXXIV.
(2) Liutprand. lib. 5. cap. 5 et 7.

licenziata tutta la flotta de' Greci, capitolò con gli assediati Saraceni di metterli nelle montagne che dividono l'Italia dalla Suevia, acciocchè gli servissero di antemurale, caso mai che Berengario tentasse di calare con gente armata in Italia. Non è a noi facile l'indicare il sito dove a costoro fu assegnata l'abitazione. Solamente sappiamo che a moltissimi Cristiani, i quali incautamente da lì innanzi vollero passar per quelle parti, tolta fu la vita da que' malandrini: il che accrebbe l'odio e la mormorazione de gl' Italiani contra di questo re, il quale lasciò la vita a tanti scellerati, affinchè potessero levarla a tanti altri innocenti. Secondo i conti del padre Pagi (1), a' quali credo ben fatto l'attenersi, mancò di vita nell'anno presente Stefano VIII papa. Ermanno Contratto (2), Sigeberto (3) ed altri lo attestano. Dal solo Martino Polacco abbiamo (4) ch'egli *fuit mutilatus a quibusdam Romanis:* il che ha fatto immaginare a i susseguenti storici ciò avvenuto per ordine di Alberico principe di Roma. Ma non è Martino autore di tale antichità e credito, che la sola parola di lui ci abbia da legare il cervello. Se crediamo ad esso Martino, questo papa Stefano fu anche *natione Germanus:* e pure nel Catalogo ben più antico de' Papi, posto avanti alla Cronica del

(1) Pagius ad Annal Baron.
(2) Hermannus Contract. in Chron.
(3) Sigebertus in Chronico.
(4) Martin. Polonus in Chron.

Volturno (1), e dal Dandolo (2) e da altri, egli è chiamato *Stephanus VII. Romanus*. Un avvenimento tale nella persona di un sommo pontefice avrebbe fatto dello strepito, e ce ne sarebbe menzione presso di qualche storico di que' tempi. A Stefano succedette Marino II papa di nazione Romano, erroneamente chiamato Martino da alcuni scrittori anche antichi, e dallo stesso Martino Polacco. Che questi fosse posto nella cattedra pontificia prima del dì 4 di febbraio dell'anno seguente, si conosce da una sua Bolla pubblicata dal padre Dachery (3), e data *II. Nonas Februarii, Anno Pontificatus Domni nostri Marini summi Pontificis* etc. *Anno I. mense Februarii, Indictione I.* Anzi era anche in possesso del pontificato nel dì 21 di gennaio d'esso anno 943, ciò costando da altra sua Bolla prodotta dal padre Tatti (4), e data *XII. Kalendas Februarii, Anno Pontificatus Domni nostri Marini summi Pontificis* etc. *Secundo Indictione II*, cioè nell' anno 944. Però con tutta ragione si può credere innalzato Marino II in quest'anno al romano pontificato. La misera Sicilia, per attestato della Cronica Arabica (5), in questi tempi si trovava in gran confusione, perchè il furto e l'ingiustizia dapertutto godeano passaporto, e i più potenti opprimevano i più deboli. In

(1) Chron. Vulturnense P. II. tom. 1. Rer. Italic.
(2) Dandul. in Chron. tom. 12. Rer. Ital.
(3) Dachery in Spicil.
(4) Tatti, Annali Sacri di Como tom. 12.
(5) Chronic. Arabicum P. II. tom. 1. Rer. Italic.

Venezia il doge Pietro Badoero, secondochè dice il Dandolo (1), finì di vivere in quest'anno, e conferita fu la sua dignità a Pietro Candiano III. Si legge nelle mie Antichità Italiane (2) un diploma di Ugo e Lottario, in cui confermano ad Aribaldo vescovo di Reggio tutti i beni e privilegj della sua chiesa, dato *Quarto Idus Augusti Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero Domni Hugonis Regis XVI. Lotharii XII. Indictione XV. Actum Papiae.* Ma nel dì 12 d'agosto di quest'anno correva l'anno XVII di Ugo re. Leone Ostiense (3) cita un diploma di questi re, che Angelo della Noce asserisce dato *Idus Majarum Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLII. Regni Domni Hugonis Regis XVII. Lotharii XIII. Indictione I. Datum in Palatio Ticinensi.* Ma ancor questo è fallato, perchè l'indizione I. appartiene all'anno seguente, se pur non si ricorre all'anno pisano. In una Cronica manuscritta, da me veduta, del monistero di Subiaco, si legge memoria di un placito tenuto nel dì 27 d'agosto di quest'anno da Alberico principe di Roma, in cui fu decisa una lite vertente fra Leone abbate di Subiaco ed alcuni cittadini di Tivoli.

(1) Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.
(2) Antiquit. Italic. Dissert. XII.
(3) Leo Ostiensis Chron. lib. 1. cap. 57.

*Anno di* Cristo 943. *Indizione I.*
*di* Marino II *papa* 2.
*di* Ugo *re d'Italia* 18.
*di* Lottario *re d' Italia* 13.

In questi tempi maneggiò il re Ugo il matrimonio di Berta sua figliuola, a lui nata da Bezola sua concubina, e giovine di bellezze rare, con Romano figliuolo di Costantino Porfirogenito imperadore de' Greci (1). Allorchè questo imperadore mandò la flotta in aiuto del re Ugo, fece istanza per avere una delle di lui figliuole legittime. Di queste Ugo niuna ne aveva, e però gli esibì la bastarda o spuria; nè la città di Costantinopoli la rifiutò. Ebbe esecuzione questo trattato nell' anno seguente. Ma intanto in Germania altro che nozze andava manipolando Berengario marchese d'Ivrea contra del medesimo re Ugo (2). Fece egli più istanze al re Ottone per ottenere un corpo di milizie da condur seco in Italia; ma le fece indarno, perchè non mancavano impegni e bisogni ad Ottone in casa propria; ed oltre a ciò peroravano in favor d' Ugo i regali che di tanto in tanto egli ne andava ricevendo. Trovavasi con Berengario un gentiluomo per nome Amedeo, che Liutprando chiama *apprime nobilem*, personaggio di singolar destrezza ed accortezza ornato. Questi il consigliò di rivolgere le sue speranze a i

(1) Liutprandus lib. 5. c. 5.
(2) Idem cap. 8.

principi d' Italia, sapendo che tutti erano malcontenti del re Ugo, perchè d' ordinario non conferiva le cariche, i governi e i vescovati, se non a i figliuoli delle sue concubine e a i Borgognoni, e continuamente esiliava i nobili italiani, e pel suo aspro governo, peggio che il lupo dalle pecore, era odiato da i popoli. Si esibì egli di venir a scoprire gli animi de' principi d' Italia; e in fatti travestito da pezzente, col bordone e la tasca, sen venne in compagnia di que' poveri pellegrini che andavano per divozione a Roma. Segretamente s' abboccò con assaissimi vescovi, conti e nobili potenti dell' Italia, e spiò i lor sentimenti intorno al re Ugo, aprendosi ancora con quelli che conobbe più portati alla di lui rovina. Ma non potè sì celatamente condurne l' impresa, che non ne avesse sentore il re Ugo, siccome quegli che manteneva spie dapertutto. Volarono gli ordini di cercarne conto; ma Amedeo andava mutando abiti: si tinse con pece la bella e lunga barba, che secondo gli usi d' allora anch' egli portava; facea cambiar colore a i capelli; ora era zoppo, ora cieco, ora assiderato; e in una di queste figure si presentò anche al re in compagnia de gli altri poveri, e n' ebbe per limosina una veste. Dappoichè ebbe terminate le sue faccende, informato delle perquisizioni che d' ordine del re si faceano alle Chiuse sopra tutti i passeggieri, per istrade disastrose e fuor di mano felicemente se ne tornò in Germania, dove fece a Berengario il rapporto delle commissioni eseguite. Ancorchè Lupo

Protospata riferisca all'anno 942 la morte di Landolfo I principe di Benevento e di Capua, pure Camillo Pellegrini (1), diligentissimo scrittore delle memorie de' principi longobardi, osservò trovarsi ancora ne' primi mesi di quest'anno menzione di lui ne gli strumenti antichi. Credesi dunque ch' egli terminasse la vita nell'anno presente nel dì 10 d'aprile. Aveva egli dichiarato nell'anno 940 suo collega nel principato Landolfo II suo figliuolo, il quale dopo la morte del padre tardò poco a proclamar principe e collega Paldolfo o sia Pandolfo I suo figliuolo, che fu poi sopranominato *Capo di ferro*. Abbiam nella Storia Sacra di Piacenza (2) un diploma (non so ben dire se documento sicuro o no) di donazione fatta in quest'anno da Ugo e Lottario alla chiesa di S. Antonino d'essa città di Piacenza colle seguenti note: *Data V. Idus Martii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLIII. Regni veri Domni Hugonis piissimi Regis XVII. Lotharii XIII. Indictione I. Actum Placentiae.* Ma dee essere *Lotharii XII*, come si scorgerà da un altro documento spettante alla medesima chiesa, e dato nel giorno *VII. Idus Martii* del 945. Nè è da credere che il re Ugo, come si legge in questo diploma, desse il titolo d'Imperadore a Lottario avolo suo materno, seppellito in essa chiesa di Santo Antonino, con dire: *Pro*

(1) Peregrinius, Histor. Princip. Langobard.
(2) Campi, Hist. di Piacenza tom. 1.

*Dei amore et animae Avii nostri Lotharii Imperatoris, cujus Corpus infra Basilicam Sancti Antonini Martyris humatum quiescit.* Sapeva Ugo che l'avolo suo Lottario era stato solamente re della Lorena, e non mai imperadore. Vedesi presso il suddetto Campi una donazione fatta da Bosone vescovo di Piacenza e figliuolo bastardo del re Ugo alla chiesa di San Fiorenzo di Fiorenzuola con queste note: *Hugo et Lothario Filio ejus, gratia Dei Reges, Anno Regni eorum, Hugoni, Deo propitio, Septimodecimo, Lotharii vero Tertiodecimo, VII. die Mensis Junii, Indictione Prima,* cioè nell'anno presente.

*Anno di* Cristo 944. *Indizione II.*
*di* Marino II *papa* 3.
*di* Ugo *re d'Italia* 19.
*di* Lottario *re d'Italia* 14.

Non lasciavano gli Ungheri il favorito lor mestiere d'infestar colle scorrerie, saccheggi e stragi tutti i paesi circonvicini, ora comparendo addosso a i Greci, ora in Germania e Francia, e talora ancora in Italia. Circa questi tempi, per testimonianza di Liutprando (1), il re Ugo per levarsi d'addosso questo flagello, che si facea troppo spesso sentire in Italia, stabilì pace con loro, comperandola nondimeno con dieci moggia di denari, se pure non è una esagerazione di quello storico. Si obbligarono costoro di uscir d'Italia, e di

(1) Liutprand. lib. 5. cap. 8.

non ritornarci più, con dare ostaggi della loro promessa. Ugo con sì belle parole rappresentò loro il gran bottino che farebbono in Ispagna, paese dovizioso ed intatto, che con una guida loro data da esso re presero la strada a quella volta. Sperava Ugo che non tornerebbono mai più indietro; ma costoro essendosi trovati in cammini aspri e senz' acqua, per timore di morire di sete, dopo aver dato delle buone coltellate alla guida, di nuovo comparvero in Italia, da dove poi passarono in Ungheria (1). Intanto si effettuarono le nozze di Berta figliuola del re Ugo con Romano figliuolo dell' imperadore greco Costantino, giovane di quattordici anni. Per attestato del Continuator di Teofane (2), fu spedito a levarla in Lombardia Pascalio protospatario e duca della Lombardia, cioè de gli Stati che i greci Augusti possedevano nel regno oggidì appellato di Napoli. Sigefredo vescovo di Parma fu scelto dal re per condottiere della figliuola alla corte di Costantinopoli, dove arrivò nel mese di settembre, seco portando un superbissimo treno di giocali e regali. Secondo il costume de i Greci fu mutato a questa principessa il nome di Berta in quello d'Eudossia, o pure d'Eudocia; e scrivono che dopo cinque anni ella mancò di vita con fama che il marito non l'avesse mai toccata. Abbiamo nell' Italia Sacra (3) uno strumento di dotazione, fatta

(1) Liutprand. lib. 5. c. 9.
(2) Continuat. Theophan. n. 46 in Roman. Lecap.
(3) Ughell. Ital. Sacr. tom. 1. in Episcop. Camerin.

da Eudo vescovo di Camerino della chiesa di Santa Maria nel castello di Santa Severina, che ci dà cognizione di una particolarità non altronde a noi nota. Fu scritta quella carta *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCXLIV. Regnante Domno Hugone Nonodecimo Anno, et Filio ejus Lothario Quinctodecimo, excellentissimis Regibus, temporibus Huberto Filio ejus inclito Marchioni atque piissimo Duci Anno Secundo per Indictione Tertia, Civitate Camerina.* Manca il mese; ma l'indizione III indica alcuno de gli ultimi quattro mesi dell'anno presente. Forse in vece dell'*Anno XV.* di Lottario sarà stato ivi *Anno Quartodecimo.* Di qui noi impariamo, che non contento il re Ugo di aver creato Uberto, suo figliuolo bastardo, conte del sacro palazzo, e marchese e duca della Toscana, gli conferì ancora nell'anno precedente 943 il ducato di Spoleti e la Marca di Camerino, con profusione di grazie sopra la medesima persona. Adunque Sarlione o Sarilone, che già vedemmo in possesso di quelle contrade, dovea essere o morto, o incorso nella disgrazia del re Ugo (cosa ben facile sotto un sì sospettoso regnante), ed avere perduto que' governi. Viene accennata sotto quest'anno dal padre Mabillone (1) una Bolla di papa Marino II confermatoria di tutti i privilegj e beni del celebratissimo monistero di Monte Casino. Essa fu scritta *in Mense Januario per Indictionem Secundam. Datum*

(1) Mabillonius Annal. Bened. lib. 44. § 63.

*XII. Kalendas Februarii, Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni nostri Marini summi Pontificis* etc. *Secundo in Mense Januario, Indictione Secunda*. Un' altra simil Bolla in favore del monistero di San Vincenzo del Volturno si legge nella Cronica d' esso monistero (1) *in Mense Martio, Indictione Secunda, Anno Pontificatus Domni Marini summi Pontificis Secundo*. Nella stessa Cronica abbiamo la confermazione de' beni spettanti al monistero suddetto nel ducato di Napoli, scritta *Imperante Domno nostro Constantino Magno Imperatore Anno XXXVI. sed et Romano Magno Imperatore Anno XXIII. die prima Mensis Februarii, Indictione Secunda, Neapolim*. Queste note, indicanti, per cagion dell' indizione, l' anno presente, non si accordano con gli anni che dal Du-Cange (2) e dal padre Pagi (3) sono attribuiti a Costantino Porfirogenito e a Romano Lacapeno. Nè corrispondono a quelle d' altri documenti della medesima Cronica. Ma di qui almen ricaviamo che durava in Napoli la sovranità de' greci Augusti; ed essere stato allora principe e duca di quella illustre città Giovanni col figliuolo Marino, creato anch' esso duca, siccome fan fede le seguenti parole: *Nos Johannes in Dei nomine eminentissimus Consul et Dux pro vice nostra, quam et pro vice Marini Ducis filii nostri, qui infra aetatem esse videtur*.

(1) Chronic. Vulturn. P. II. tom. 1. Rer. Italic.
(2) Du-Cange Famil. Byzant.
(3) Pagius ad Annal. Baron.

*Anno di* Cristo 945. *Indizione III.*
*di* Marino II *papa* 4.
*di* Ugo *re d' Italia* 20.
*di* Lottario *re d' Italia* 15.

Fecero i due re, stando quest'anno in Pavia, donazione di una Corte alla chiesa di Santo Antonino di Piacenza. Il diploma, che si può leggere presso il Campi (1), fu scritto *V. Idus Martii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLV. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XIX. Lotharii vero XIV. Indictione Tertia. Actum Papiae.* Camminano egregiamente queste note. Dice ivi il re Ugo che quella Corte *nobis obvenit per cartulam donationis ab Ardingo venerabili Mutinensis Ecclesiae Episcopo.* Questo Ardengo vescovo di Modena non fu conosciuto dal Sillingardi, nè dall'Ughelli, e però si dee riporre nel catalogo de' vescovi modenesi fra Gotifredo e Guido. Ne i diplomi di Berengario imperadore si vede che un Ardengo vescovo fu suo arcicancelliere sino all' anno 921. Quando questi non fosse stato vescovo di Brescia, dovrebbe tenersi per quel medesimo Ardengo vescovo di Modena di cui si fa menzione in questo diploma. Leggesi ancora un altro diploma (2) d'essi re, scritto *IIII. Nonas Martii* coll' altre suddette note; come ancora un

(1) Campi, Istor. di Piacenza tom. 1.
(2) Antiquitat. Italic. Dissert. VIII.

placito (1), tenuto in Reggio *Sextodecimo Kalendas Aprilis*, colle medesime note. Abbiamo poi presso l'Ughelli (2) una conferma di beni fatta nella metà di agosto da essi re a i canonici di Vercelli, *Idibus Augusti Anno Incarnationis Dominicae DCCCCXLV. Regni vero Domni Hugonis XX. Lotharii vero XV. Indictione III:* documenti, che tutti servono a farci conoscere le epoche di questi re cominciate ne gli anni 926 e 931. Fin qui avea tenuto saldo la fortuna e la politica del re Ugo, ma finalmente tutto andò in fascio. Le iniquità non poche da lui commesse, e il tirannico suo governo, l'avarizia per cui aggravava forte i popoli, il non fidarsi de gli Italiani, che il contracambiavano col non fidarsi punto di lui, e il conferire i posti a i soli stranieri, a' quali anche con facilità li levava, furono le cagioni ch'egli fu rovesciato dal trono (3). Con poche truppe calò dalla Suevia Berengario marchese d'Ivrea, il sospirato da tutti, perchè da tutti creduto ch'egli solo potesse liberar l'Italia dall'odiato re Ugo. Venne dalla parte di Trento. Da Manasse arcivescovo d'Arles, che aveva ingoiato ancora i vescovati di Trento, Verona e Mantova, e governava in oltre la Marca di Trento, era stato posto per castellano d'una fortezza chiamata Formigara un cherico suo fido per nome Adelardo. Con questo cherico abboccatosi

(1) Antiquit. Ital. Dissert. IX.
(2) Ughellius Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Vercellens.
(3) Liutprandus Hist. lib. 5. cap. 12.

Berengario, s'impegnò di fare arcivescovo di Milano esso Manasse, qualora egli esser volesse in aiuto suo, e di dare ad esso Adelardo il vescovato di Como. Prese l'esca l'ingrato ed ambizioso Manasse, e non solamente cedette a Berengario quella fortezza, ma cominciò anche a far grandi maneggi per tutta Italia in favore di lui. Corse ben presto per le città di Lombardia la fama dell'arrivo di Berengario. Milone conte di Verona, che chiamato alla corte dal re Ugo per sospetti, era segretamente osservato dalle guardie, fingendo di non avvedersene, diede ad esse una lauta cena; e quando vide ognuno ben abborracciato ed immerso nel sonno, con un solo scudiere scappò. Giunto a Verona, fece immantinente saperlo a Berengario, e il ricevette in quella città. A Milone tenne dietro Guido vescovo di Modena, che allettato dalla promessa di un buon boccone, come dice Liutprando, *Maxima illa Abbatia Nonantula, quam et tunc acquisivit, animatus*, si ribellò, e col suo credito si tirò dietro una gran folla d'Italiani. A questo avviso accorse il re Ugo coll'esercito, e pose l'assedio a Vignola, castello d'esso vescovo e (mi sia lecito il dirlo) patria mia. Anche oggidì ha questa terra, situata presso il fiume Panaro, una forte rocca con tre alte torri; e dovea anche allora essere luogo ben fortificato, perchè, per quanti sforzi Ugo facesse, non potè espugnarlo. Nel testo stampato di Liutprando scorrettamente si legge *Niveola*. Ha da essere *Vineola*, e così hanno i MSti.

Mentre il re Ugo attendeva a questo assedio, invitato Berengario dall'arcivescovo Arderico, se n'andò a Milano, dove a gara, abbandonato Ugo, concorsero i potenti Italiani, tutti per ismugnere da lui qualche governo, o podere, o monistero, o vescovato. Berengario, allora poverissimo, con larga mano a chi prometteva, a chi dispensava la roba sua, studiandosi di contentar chiunque si dichiarava per lui. Quantunque restasse in sì gran burrasca assai costernato l'animo del re Ugo, pure corso a Pavia, prese il buon partito (1) d'inviare il figliuolo Lottario a Milano, per pregare non solamente Berengario, ma il popolo tutto, che se loro non piaceva di avere più per re esso Ugo, almeno per amore di Dio tenessero per re il giovinetto figliuolo, che nulla avea loro fatto di male, e ch'essi potrebbono allevare e governare come meglio loro piacesse. Fece tal impressione e compassione nella dieta di Milano la presenza ed umiltà di Lottario, prostrato davanti alla Croce, che corsi ad alzarlo, il proclamarono di nuovo loro re e signore. In questo mentre non credendosi il re Ugo sicuro, uscì di Pavia con tutto il suo immenso tesoro, e s'inviava verso l'Alpi per uscire d'Italia: quand'ecco gli giugne avviso che erano contenti gl'Italiani di averlo tuttavia per re. Venne questa inaspettata risoluzione dall'accorto Berengario, come poi si seppe, non piacendo a lui che Ugo portasse oltre a'monti tanta copia d'oro e

(1) Liutprand. Hist. lib. 5. cap. 13.

d'argento, con cui avrebbe potuto tirar in Italia i Borgognoni ed altri popoli, per riacquistar colla forza il perduto regno. Era in questi tempi vescovo di Brescia Giuseppe, prelato giovane d'età, vecchio di costumi. Berengario, che faceva già parlar di sè tutta l'Italia, (avvisandosi ciascuno di mirare in lui un nuovo Davidde, un nuovo Carlo Magno) cominciò ben tosto a farla da tiranno. Senza motivo alcuno, senza consiglio de' vescovi, tolse a Giuseppe quella chiesa, e conferilla ad Antonio, che la tenne fin l'anno 960. Tuttochè con giuramento avesse promesso al sopra mentovato Adelardo il vescovato di Como, pure per amore dell'arcivescovo di Milano lo conferì ad un certo Waldone, che, per testimonianza di Liutprando, fece un mondo di mali in quella diocesi con saccheggi delle campagne, con acciecamenti di varie persone; e ad Adelardo diede la chiesa di Reggio. Fu vicino ancora a cacciar dalle loro sedie Bosone vescovo di Piacenza, figliuolo spurio del re Ugo, e Liutfredo vescovo di Pavia; ma guadagnato segretamente con oro da essi, mostrò di lasciarli per amore di Dio in pace. Queste sue sregolate processure le racconta in un fiato Liutprando, ma io non farei la sicurtà che tutte succedessero in questi tempi. Anzi quando sussistesse uno strumento di Adelardo vescovo di Reggio, da me pubblicato (1) e scritto *Anno Domni Hugoni Serenissimi Regis XVIIII. Lotharii vero*

(1) Antiquit. Italic. Dissert. LXII.

*Filii ejus similiter Rex XIV. Kalendis Januarii, Indictione II.* ( non so bene, se spettante all'anno 943, o al 944, perchè v'ha del difetto in queste note ), traballerebbe l'asserzione di Liutprando intorno alla persona d'esso Adelardo, oltre al sapersi da Donizone (1) che Adelardo fu amicissimo di Adelaide moglie del re Lottario, e l'aiutò contra di Berengario. Scrive sotto quest'anno Frodoardo (2): *Hugo Rex Italiae Regno depulsus a suis, et Filius ipsius in Regnum susceptus est.* Ma che restasse tuttavia in Italia per qualche tempo con titolo di Re esso Ugo, non se ne può dubitare, e lo confessa dipoi lo stesso Frodoardo.

*Anno di* Cristo 946. *Indizione IV.*
*di* Agapito II *papa* 1.
*di* Ugo *re d'Italia* 21.
*di* Lottario *re d'Italia* 16.

Sotto il presente anno scrive Frodoardo (3): *Hugo Rex Italiae a suis in Regnum recipitur:* il che ci può far credere che succedesse sul principio di quest'anno parte di quello ch'io ho raccontato nel precedente. Aggiugne poco dappoi quello storico: *Marinus Papa decessit, et pax inter Albericum Patricium et Hugonem Regem Italiae depaciscitur.* Certo è che papa Marino II fu chiamato da Dio a miglior vita

(1) Donizo in Vit. Mathild. lib. 1.
(2) Frodoardus in Chron.
(3) Id. ibid.

in quest'anno, ed ebbe per successore nella cattedra di San Pietro Agapito II di nazione Romano. Quel *depaciscitur* vuol dire in buon latino che seguì finalmente pace fra il re Ugo ed Alberico patrizio, o sia principe di Roma; perciocchè Ugo veggendosi omai ridotto in basso stato, lasciò andar le vecchie pretensioni, e convertì per forza in amicizia la nimistà fin qui sostenuta con Alberico suo genero: ma senza prò. Imperocchè gl'Italiani, secondo l'attestato di Liutprando storico (1), lasciarono bene il titolo di Re ad esso Ugo e Lottario, ma co i fatti nè pur li consideravano come conti. All'incontro Berengario riteneva bensì il nome di Marchese d'Ivrea, ma presso di lui stava tutto il potere e l'autorità regale. Questo suo ascendente e un'aria di gran cortesia, accompagnata da un credito di molta liberalità, furono le cagioni che i genitori d'esso Liutprando, di nazione Pavese, giudicarono rara fortuna il poter accomodare a i servigi di lui il figliuolo, allora assai giovane, ma di buon talento, amator delle belle lettere, e perito nella lingua latina e greca. Bisognò nondimeno comperar con immensi regali il di lui impiego, consistente nell'essere segretario delle lettere d'esso Berengario. *Ei ad serviendum* ( dice egli ) *me tradunt: cui etiam immensis oblatis muneribus, secretorum ejus conscium, ac Epistolarum constituunt Signatorem.* Ma del suo lungo e fedel servigio mal pagato ben fu col tempo il misero

(1) Liutprandus lib. 5. cap. 14.

Liutprando; e però non cessa d'inveire contra d'esso Berengario e di Willa o sia Guilla sua moglie, ch' egli ci vuol anche far credere adultera, secondo il consueto tenore della sua penna. Peggio ancora ne avrebbe detto, se avesse continuata la sua Storia, e se questa fosse a noi pervenuta intera.

Qualche mutazione dovette seguire in questi tempi nel ducato di Spoleti e nella Marca di Camerino, se non c'inganna il Catalogo de i Duchi di Spoleti (1), posto avanti alla Cronica di Farfa, dove leggiamo: *Anno DCCCCXLVI. Bonefatius et Thebaldus Duces:* il che sembra indicare che non più signoreggiasse ivi Uberto figlio del re Ugo, ma bensì Bonifazio e Tebaldo suo figliuolo. Lo stesso autore di quella Cronica, dopo aver narrata la morte di Alberico principe di Roma, avvenuta nell'anno 954, fa menzione *Marchionis Thebaldi*, *qui tunc Sabinensibus præerat.* E in un altro Catalogo de gli Abbati di Farfa è registrato *Radfredus Presbyter et Abbas temporibus Hugonis Regis, et Hlotharii Filii ejus, et Theobaldi Ducis.* Seguita poi, *Campo Presbyter et Abbas temporibus Hugonis et Hlotharii filii ejus Regum, et Domni Leonis Papae, et Bonefacii et Thebaldi Filii ejus Ducum.* Pertanto abbiamo bastevol fondamento di credere, che non piacendo al marchese Berengario tanto accrescimento di potenza in Uberto figliuolo bastardo del re Ugo, il quale al ducato della

(1) Chronic. Farfens. P. II. tom. 2. Rer. Italic.

Toscana aveva aggiunto quello di Spoleti e la Marca di Camerino, facesse in maniera che egli si contentasse del primiero, e fosse creato Bonifazio duca e marchese di Spoleti e di Camerino. Ebbe questo Bonifazio un figliuolo appellato Teobaldo, il quale abbiam già detto trovarsi duca e marchese di quelle contrade nell'anno 954. Di sopra all'anno 893 ci comparve mentovato da Liutprando (1) un Ubaldo padre di quel Bonifazio, *qui post nostro tempore Camerinorum et Spoletinorum exstitit Marchio*. Similmente fu da noi trovato all'anno 923 in aiuto del re Rodolfo questo Bonifazio, scrivendo il medesimo Liutprando (2): *Dederat Rex Rodulfus Waldradam Sororem suam, tam forma, quam sapientia, quae nunc usque superest, honestam matronam, conjugem Bonifacio Comiti potentissimo, qui nostro tempore Camerinorum ac Spoletinorum exstitit Marchio.* Si può ora chiedere in qual tempo questo Bonifazio conseguisse le Marche di Spoleti e di Camerino. Tengo io per fermo che solamente nell'anno presente, e ciò per le ragioni da me addotte nelle Antichità Italiche (3). Quivi ancora ho fatto conoscere che questo medesimo Bonifazio fu di nazione Ribuaria, e si può credere ché fosse suocero del suddetto Uberto marchese di Toscana. Per attestato di san Pier

(1) Liutpr. Hist. lib. 1. cap. 7.
(2) Idem lib. 2. cap. 18.
(3) Antiquitat. Italic. Dissert. VI et XXII.

Damiano (1), *Ubertus Marchio, pater Hugonis Marchionis* (di Toscana) *Filius naturalis Regis Hugonis, Guillam majoris Bonifacii Marchionis Filiam conjugali sibi fœdere copulavit.* Chiama egli *Bonifazio maggiore* il sopra nominato Bonifazio marchese di Spoleti e di Camerino, perchè vedremo che un suo nipote chiamato anch'esso Bonifazio fu poi marchese (e probabilmente di Camerino) nell'anno 1009, e questi, secondo san Pier Damiano, doveva essere *Bonifazio minore.*

Intanto veggendo il re Ugo sè stesso caduto in troppo dispregio presso gl'Italiani, e fors'anche paventando peggio da Berengario e da altri ch'egli ingiustamente aveva aggravati ed offesi, determinò in fine la sua ritirata fuori d'Italia (2). Pertanto dopo aver finto di far pace con Berengario, per mostrar anche una somma confidenza con lui, raccomandò alla di lui fede, e come ad un caro amico, il figliuolo Lottario. Andossene dipoi in Provenza, seco portando gl'immensi suoi tesori: il che non si accorda con quanto s'è detto di sopra, cioè col ripiego preso da Berengario, affinchè non passasse tanto oro di là da'monti; se non che Ugo era più furbo dello stesso Berengario. Ch'egli non fosse più in Italia nel dì 19 di maggio, si può raccogliere da una donazione fatta dal re Lottario (3) alla chiesa di Reggio, senza far

(1) Petrus Damian. lib. 7. Epist. 12.
(2) Liutpr. lib. 5. cap. 14.
(3) Ughell. Ital. Sacr. tom. 5 in Append.

menzione alcuna del padre. Il diploma fu dato *XIV. Kalendas Junii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXVI. Anno Domni Lotharii XVII. per Indictione IV. Actum Papiae.* Nulladimeno ho io veduto nell'archivio arcivescovale di Lucca una carta pecora scritta *Anno XXI. Hugonis, et XVI. Lotharii Regis, Tertio Nonas Augusti, Indict. IV*, cioè nell'anno presente, immaginandomi io che alcuni seguitassero a chiamarlo Re anche dopo la di lui ritirata dall'Italia.

*Anno di* Cristo 947. *Indizione V.*
*di* Agapito II *papa* 2.
*di* Lottario *re d' Italia* 17.

Trovandosi in Provenza l'abbattuto re Ugo, Raimondo principe d'Aquitania, commosso dalla fama delle asportate ricchezze, gli fu alla vita con esibirsi di mettere insieme un grosso esercito, bastante ad atterrar Berengario e a rimettere lui sul trono. Tante gliene disse, che giunse a cavargli da i cofani, e più dal cuore, una gran somma di danaro. Si seppe in Italia questa sparata di Raimondo. Liutprando, che era allora a' servigj di Berengario, scrive che se ne fecero le risate, essendo assai nota la viltà di quella gente, la quale in fatti nulla poi operò in aiuto d'esso Ugo. Aggiugne lo stesso storico che Ugo da lì a non molto diede fine a' suoi giorni, con lasciare il tesoro suo a Berta sua nipote, vedova di Bosone conte d'Arles, sposata poco prima dal medesimo Raimondo, indegno

per la sua sparutezza di così bella moglie. Si può credere succeduta in quest'anno la morte sua, perchè nelle Cronichette de i Re d'Italia, da me date alla luce (1), si legge ch'egli *regnavit Annos XXI. expletos, et Menses IX. et dies III.* Computando gli anni che dopo lui regnò Lottario suo figliuolo, viene a cadere la morte sua nel dì 24 d'aprile dell'anno presente 947. Scrive Leone Ostiense (2), che Ugo lasciato il regno al figliuolo, *in Burgundia cum omni thesauro suo, et universis divitiis recessit, ibique Monasterium de propriis sumtibus ditissimum construens, quod Sanctus Petrus de Arle nuncupatur, in eodem Monachus est effectus.* Ma si tien per fermo che l'Ostiense abbia fallato in credere fabbricato dal re Ugo quel monistero; ed oltre a ciò, il padre Mabillone (3) mette in dubbio il di lui monacato. Nulla di questo dice Liutprando, che meglio seppe le azioni di lui; ma bensì dice, che Ugo tornato in Borgogna (sotto il qual nome si comprendeva allora anche la Provenza), *brevi est viam universae carnis ingressus.* Non è improbabile, che veggendo egli imminente la morte, vestisse l'abito monastico: che questo era uso d'allora. Restato intanto in Italia il re Lottario, poco impaccio si dovette prendere in governare i popoli, perchè governato da Berengario marchese d'Ivrea; cioè

(1) Anecdot. Latin. tom. 2.
(2) Leo Ostiensis lib. 1. c. 61.
(3) Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann. 945.

agnello consegnato alla custodia del lupo. Abbiamo sotto quest'anno dal Protospata (1), che *introierunt Ungari in Italiam, et perrexerunt usque Hydruntum. Et Platopidi* (generale de' Greci) *sedit in Civitate Cupersani. Et fuit eo Anno boum interitus per omnem terram.* Anche alla Lombardia circa questi tempi toccò un'indiscreta visita degli Ungheri, per attestato di Liutprando (2), essendo comparso in queste contrade Tassi re di quei Barbari con un copioso esercito. Berengario colla forza non dell'armi, ma di gran quantità d'oro il fece ritornare addietro; e non già coll'oro suo, ma con quello che raccolse dalle chiese e dal povero popolo, con avere imposto un testatico di un denaro di argento per cadauna persona; e lo pagavano infino i fanciulli lattanti dell'uno e dell'altro sesso. Colla somma di tanto argento raccolto, con cui mischiò del rame, fece battere dieci moggia di denari, co' quali soddisfece all'accordo stabilito con gli Ungheri, e per sè ritenne da buon economo tutto quanto egli avea tolto alle chiese. Non par credibile, per la lontananza de' paesi, che questo fosse il corpo d'Ungheri di cui poco fa parlò Lupo Protospata, e che arrivò ad Otranto. Nella Storia Arabica di Abulphedà si legge (3) che in quest'anno Almansore re de' Saraceni Affricani diede l'isola di Sicilia in feudo ad

(1) Lupus Protospata Chronic. tom. 5. Rer. Italic.
(2) Liutprandus lib. 5. cap. 15.
(3) Chronicon Arabic. P. II. tom. 1. Rer. Ital.

Alassano figliuolo di Alì, che fu obbligato a fare una gran guerra in quelle parti, ma con buon successo, perchè ridusse quasi tutta quell' isola sotto il suo dominio. Un'altra Cronica Arabica asserisce che costui mise buon ordine in tutta la Sicilia, governandola con singolar rettitudine.

*Anno di* Cristo 948. *Indizione VI.*
*di* Agapito II *papa* 3.
*di* Lottario *re d' Italia* 18.

In quest'anno ancora truovo io Lottario che esercita l' autorità reale. Ad istanza di Deodato vescovo di Parma egli dona alcuni poderi ad un certo Liudono suo vassallo, con diploma (1) spedito *XIV. Kalendarum Februariarum Anno Dominicae Incarnat. DCCCCXLVII. Anno vero Lotharii Regis XVII. Indictione VI. Actum Papiae.* Qui vo io credendo adoperato l' anno fiorentino e veneto. Presso a que' popoli l' anno DCCCCXLVII correva fino al dì 25 di marzo del nostro anno 948. Ne vedremo altri esempli fra poco. Un altro suo diploma ho io prodotto (2), dato *XVIII. Kalendas Julii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLVIII. Regni autem Domni Lotharii piissimi Regis XVIII. Indictione VII. Actum Parmae.* Qui ha da essere l' indizione VI. Dona esso re, a richiesta di Attone o sia di Azzo vescovo celebre di Vercelli, tre

(1) Antiquitat. Italic. Dissert. LXVI.
(2) Ibidem.

Corti a i canonici di Parma, cioè due poste nel distretto di Parma, *et Guilzacara* (oggidì S. Cesario) *in finibus Mutinensibus, sub Strata Regia non longe a fluvio Scultenna*. Aggiungasi un altro suo diploma, pubblicato dal Campi (1), in cui, a petizione di Guido vescovo di Modena e di Adelardo vescovo di Reggio, conferma tutti i lor beni a i canonici di Piacenza. Le note di quel documento sono le seguenti: *Data Ibidus Februarii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLVIII. Regni vero Domni Lotharii XVII. Indictione Sexta. Actum Mediolani.* Qui è l'anno nostro volgare; ma chi sa che l'originale non abbia l'anno fiorentino DCCCCXLVII? Finalmente un altro diploma ho io dato alla luce (2) che ci fa vedere esso re in Lucca nel dì V di luglio dell'anno presente, correndo l'anno XVIII del suo regno, come ha l'originale, e non già XVII, come per error del copista fu stampato. È un privilegio conceduto *interventu et petitione Aledrami incliti Comitis*. Questi è forse Aleramo, che fu poi primo marchese del Monferrato. Si può credere che il re Lottario al vedersi così abbandonato alla discrezione di Berengario marchese d'Ivrea, consigliato da i suoi, ricorresse alla protezione di Costantino Porfirogenito imperador d'Oriente; giacchè Berta sua sorella era maritata in Romano juniore, figliuolo d'esso Augusto, e dichiarato anch'egli collega nell'imperio,

(1) Campi, Istor. di Piacenza tom. I.
(2) Antiq. Ital. Dissert. XXVI.

correndo il mese di luglio dell'anno presente. Liutprando (1) ci assicura, avere esso imperador Costantino per mezzo di Andrea conte della curia inviate lettere a Berengario, colle quali gli significava che avrebbe con piacere veduto qualche ambasciatore di lui, per fargli conoscere quanto amore egli portasse alla di lui persona. Chiaramente poi e caldamente gli raccomandava d'essere ben fedele al giovane re Lottario, di cui sapeva ch'egli era aio e governatore. Già si doveva temere o prevedere quel che da lì a non molto avvenne. Berengario, che nulla volea spendere del suo in tale ambasceria, s'avvisò di proporre questo viaggio ed impiego allo stesso Liutprando allora segretario suo, come ben pratico della lingua greca. Perciò indusse il di lui padrigno, uomo facoltoso, a far gustare questa scelta al figliastro, e a provvederlo ancora di tutto il bisognevole per sì fatta spedizione, con promettere mari e monti all'uno e all'altro. Non si sa l'anno preciso in cui Liutprando eseguì tal commessione; ma si può conietturare nel presente, o pur nel seguente. Certo è ch'egli nel dì 25 d'agosto uscì di Venezia in nave, e nel dì 17 di settembre arrivò a Costantinopoli. Si presentò all'imperadore colla sola lettera datagli da Berengario, piena anche di bugie; e perciocchè l'avaro Berengario niun regalo gli avea dato da presentare all'imperadore, ed egli osservò quanti ne avessero portati a quella corte gli

(1) Liutprand. lib. 6. cap. 1.

ambasciatori di Ottone re di Germania, e del re saraceno di Spagna; non volendo egli essere da meno, avendo provveduto di sua borsa varie preziose robe, a nome di Berengario le presentò a quel monarca. Racconta egli dipoi le maraviglie da lui vedute in Costantinopoli, ed alcune magnificenze di quella corte, con interrompere sul più bello del racconto la sua Storia. Probabilmente egli ne avrà scritto di più, ma non sarà giunto fino a i dì nostri. Restano solamente due altri pezzi della sua fatica, riguardanti i tempi di Ottone il Grande, de' quali mi varrò a suo tempo. Ma intanto per questa mancanza viene a restare in un gran buio la storia d'Italia. Nell'archivio di Lucca si legge uno strumento, scritto *Anno XVII. Lotharii Regis, VIII. Kalend. Aprilis, Indictione VI*, cioè nell'anno presente, ma dovrebbe essere l'anno XVIII.

*Anno di* CRISTO 949. *Indizione VII.*
*di* AGAPITO II *papa* 4.
*di* LOTTARIO *re d'Italia* 19.

Ermanno Contratto (1) mette sotto quest'anno la morte del re Lottario, e fu in ciò seguitato dal Sigonio (2). Ma indubitata cosa è ch'egli mancò di vita solamente nell'anno seguente. Noi il troviamo tuttavia vivo e regnante nel dì 11 di dicembre di quest'anno, in cui fu scritto uno strumento, pubblicato

(1) Hermannus Contract. in Chron.
(2) Sigonius de Regno Ital.

dal Campi (1), con queste note: *Lotharius gratia Dei Rex, Anno Regni ejus, Deo propitio, Nonodecimo, XI. die intrante Decembri, Indictione Octava*, cominciata nel settembre. Troveremo anche de' suoi diplomi nel seguente anno. Da gran tempo era in controversia l'arcivescovato di Rems, combattuto da due antagonisti, cioè da Artaldo ed Ugo, per colpa de' principi e re di questi tempi, i quali mettendo la mano nel santuario, deponevano i legittimi prelati, e ne sustituivano de gli altri a loro capriccio. Marino legato della santa Sede, spedito colà da papa Agapito (2) in un concilio tenuto in Engeleim l'anno precedente, avea rimesso in quella sedia Artaldo indebitamente deposto. Nel presente anno, per attestato di Frodoardo (3), *Agapitus Papa Synodum habuit apud Sanctum Petrum, in qua damnationem Hugonis Episcopi apud Ingulenheim factam confirmavit; excommunicans etiam Hugonem* (duca di Francia) *Principem, donec Ludovico Regi satisfaciat.* Anche la chiesa archiepiscopale di Milano era per questi tempi involta in un grave disordine. Il Puricelli (4) e i padri Ughelli e Papebrochio tengono che in quest'anno finisse di vivere Anderico vecchio arcivescovo di quella città. Il Sigonio, la cui asserzione è sostenuta dal testo della Storia di Arnolfo antico storico

(1) Campi, Istor. di Piacenza tom. 1.
(2) Frodoardus Histor. Remens. lib. 4. cap. 35.
(3) Idem in Chronico.
(4) Puricell. Monument. Basil. Ambrosian.

milanese (1), riferisce la di lui morte all'anno 947, ed altri la mettono nel 948. Comunque sia, l'ambizioso arcivescovo d'Arles Manasse, che divorava anche le chiese di Trento, Verona e Mantova, assistito, come si può credere, o dal re Lottario suo parente, o più tosto da Berengario marchese, secondo le promesse a lui fatte, fu eletto arcivescovo da una parte del clero e popolo di Milano. Ma stette forte un'altra non men vigorosa parte in eleggere e volere arcivescovo Adelmanno prete milanese. Niun d'essi per cagione di questa discordia giunse mai ad essere consecrato, o riconosciuto per legittimo pastore di quell'insigne chiesa. Non lasciarono per questo i due pertinaci competitori di mettere le mani sopra le rendite dell'arcivescovato; anzi vennero a qualche accordo con partirle fra loro: il che produsse un incredibil danno ad essa chiesa, perchè ora l'uno ora l'altro andarono svaligiando il tesoro della medesima, che era de' più riguardevoli d'Italia, con servirsene a sostener le loro gare e pretensioni. Simili sconcerti di questo miserabil secolo abbondavano allora in altre chiese, e in assaissimi monisterj d'Italia. Secondo la Cronica Arabica (2), in quest'anno i Siciliani tramarono una congiura contra di Alassano o sia Assano, signore, o vogliam dire governatore di quell'isola. Ma scoperto il trattato, e presi i capi della fazione, pagarono colle

(1) Arnulf. Mediolan. Hist. tom. 4. Rer. Ital.
(2) Chronicon Arabic. P. II. tom. 1. Rer. Italic.

lor teste la pena di questo mal condotto affare. Truovasi ancora nella Cronica del Volturno (1) un atto di Leone abbate di quel monistero, scritto, *Anno Tricesimo Sexto, Regnante Domno Constantino Magno Imperatore, et Decimo Anno Principatus Domni Landulfi gloriosi Principis* (di Benevento e di Capua), *et Anno Sexto Principatus Domni Pandulfi filii ejus, Mense Julio, Septima Indictione*. cioè nell'anno presente. Altri documenti abbiamo in essa Cronica, dove sono annoverati gli anni di Costantino imperadore de' Greci, che vanno coerenti con questo. È da vedere come il padre Pagi metta sotto l'anno presente l'anno XXXVII e XXXVIII d'esso imperadore.

*Anno di* CRISTO 950. *Indizione VIII.*
*di* AGAPITO II *papa* 5.
*di* LOTTARIO *re d' Italia* 20.
*di* BERENGARIO II *re d' Italia* 1.
*di* ADALBERTO *re d' Italia* 1.

Ci si presenta tuttavia vivo e regnante in quest' anno il re Lottario, ciò apparendo da una pergamena da me veduta nell' archivio insigne dell' arcivescovato di Lucca, e scritta *Anno XIX. Lotharii Regis, Quarto Nonas Martii, Indictione VIII.* Abbiamo parimente

(1) Chronic. Vulturnens. P. II. tom. 1. Rer. Italic.

rapportato dall'Ughelli (1) e dal Tatti (2) un diploma d'esso Lottario, dato *Pridie Kalendas Junii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCL. Regni vero Lotharii XX. Actum Papiae.* Ma questo infelice principe, dotato d'ottimi costumi, e degnò di vivere e regnar lungamente, fu rapito dalla morte nel più bel fiore dell'età sua. Leone Ostiense (3) altro non dice, se non che *in subitam phrenesim incidens, ultimam diem explevit.* Ma Frodoardo scrittore di questi tempi (4) riferisce la voce comune che allora corse, cioè che Berengario col veleno lo spedisse all'altra vita. *Berengarius*, dice egli, *quidam Princeps Italiae, veneno (ut ferunt) necato Lothario Rege Hugonis Filio, Rex Italiae efficitur.* Lo stesso volle dire lo storico Liutprando (5), allorchè dopo aver narrato che il giovinetto Lottario salvò Berengario dall'ira del padre, aggiugne: *Sed oh! quod sibi decipulam Lotharius praeparaverit, futuri ignarus videre non potuit. Dum enim Berengario consuluit, qui Regnum et vitam auferret, sibimet praeparavit.* Abbiamo il giorno certo della di lui morte dalla Cronica della Novalesa (6). Così scrive di Lottario quell'autore: *Hic dum aliquando de Papia veniret Taurinum cum uxore sua* (la

(1) Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Comens.
(2) Tatti, Annal. Sacri di Como tom. 2.
(3) Leo Ostiensis in Chron. lib. 1. cap. 61.
(4) Frodoardus in Chron.
(5) Liutprandus Hist. lib 5. cap. 4.
(6) Chron. Novaliciense P. II. tom. 2. Rer. Italic.

regina Adelaide) *Feria quarta, quae est XII. die* ( manca qui, a mio credere, *Kalendas*) *Mensis Novembris, Praeceptum dedit Arduino Marchioni* ( creduto marchese di Susa ) *Abbatiae Bremetensis. Qui non post multum tempus mortuus est, transacto vix spatio unius Mensis, Feria sexta, quae est X. Kalendas Decembris, et Mediolanum vectus: ibique tumulatur in sepulchro sui Genitoris.* Ma non sussiste che Ugo suo padre fosse seppellito in Milano; possiamo bensì tenere per fermo che il re Lottario nel dì 22 di novembre di quest'anno, giorno di venerdì, terminasse i suoi giorni, perchè con tale asserzione si accorda anche l'antica Cronichetta de i Re d'Italia, da me data alla luce (1), dove è scritto, che *post decessum ipsius Ughoni regnavit ipse Lautharius Annos III. expletos, et Menses VII. et Dies II. Obitavit die Veneris, qui est Decimo Calendas Decembris, Civitate Taurinensium.*

Per attestato della medesima Cronichetta, stette vacante ventiquattro giorni il regno d'Italia, essendo probabilmente occorso questo tempo per radunare i principi italiani, dall'elezione de' quali dipendeva allora il conseguimento della corona. Finalmente tanti furono i maneggi dell'accorto Berengario marchese d'Ivrea, nipote del fu imperador Berengario per parte di Gisla sua madre, che tanto egli

(1) Chron. Regum Italiae, tom. 2. Anecdot. Latin. et tom. 4. Rer. Ital.

quanto Adalberto suo figliuolo furono eletti re, e coronati nel dì 15 di dicembre di quest'anno, giorno di domenica, nella chiesa di San Michele Maggiore di Pavia. Le parole della Cronichetta son queste: *Die Dominico, XV. die Decembris in Basilica S. Michaëlis, quae dicitur Major, fuerunt electi et coronati Berengarius et Adalbertus Filius ejus in Regibus.* Cadde appunto la domenica nel dì 15 di dicembre di quest'anno; e però resta fisso il principio dell'epoca di Berengario e di Adalberto re d'Italia: nè è da ascoltare chi diversamente ne ha scritto. Erano questi principi di nazione Salica, e però di origine franzese. La regina Adelaide vedova del re Lottario restò in Pavia. È considerabile ciò che scrive sant'Odilone nella di lei Vita (1). Dopo aver detto ch'essa regina non partorì a Lottario se non una figliuola appellata Emma, che fu poi maritata nell'anno 966 con Lottario re di Francia, padre di Lodovico V, re parimente di Francia, seguita a dire: *Supradicto vero Lothario ante Annum circiter Tertium, postquam Dominam Adalheidum duxerat, defuncto, remansit ipsa vidua viro, destituta maritali consilio.* Se dunque Adelaide, non peranche compiuti i tre anni del suo matrimonio, restò vedova per la morte del re Lottario, non sussiste l'opinione de' padri Mabillone e Pagi, che all'anno 938 (siccome accennammo di sopra) riferiscono le di lei

(1) Odilo in Vita S. Adalhaidis apud Canisium.

nozze. Convien conchiudere in oltre che il diploma esistente in San Salvatore di Pavia indica solamente i di lei sponsali conchiusi sul fine dell'anno 937, in tempo ch' essa per la sua tenera età non dovea essere atta alle funzioni maritali. Giunta poi all' età di sedici anni nell' anno 947, allora dovette effettuarsi il matrimonio suo col re Lottario. E importa bene il conoscere l' età di questa memorabil principessa, perchè in breve la vedremo sposata da un gran monarca, e poscia imperadrice gloriosa. Scrive Lupo Protospata (1) sotto quest'anno che i Greci *obsederunt Asculum, et obtinuerunt.*

*Anno di* Cristo 951. *Indizione IX.*
*di* Agapito II *papa* 6.
*di* Berengario *re d'Italia* 2.
*di* Adalberto *re d'Italia* 2.

Il Sillingardi (2) diede già alla luce un diploma de i re Berengario et Adelberto, che si legge ancora presso l'Ughelli (3). Le note di quel documento son queste: *Datum Decima Die Kalend. Februar. Anno Dominicae Incarnationis DCCCCL. Regni vero piissimorum Berengarii et Adelberti Regum Primo, Indictione Nona. Actum Papiae.* L'indizione nona corrente nel febbraio di quest'anno, e distesamente scritta, fa conoscere che qui si parla

(1) Lupus Protospata tom 5. Rer. Ital.
(2) Sillingardus in Catalogo Episcopor. Mutinens. edito Anno 1606.
(3) Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens.

dell' anno 951, e che vi è adoperato l' anno fiorentino e veneto, il qual corre sino al dì 25 di marzo dell' anno nostro volgare. Dicesi ivi fatta la donazione di quattro castella a Guido vescovo di Modena, che aveva molto cooperato all' esaltazione di Berengario, *interventu ac petitione Odeberti Marchionis, atque Magnifredi Comitis.* M'è rincresciuto forte di non poter co' miei occhi vedere questo diploma, esistente allora nel dovizioso archivio del Capitolo de' canonici di Modena, ma oggidì smarrito o perduto. Perciocchè, siccome ho provato nelle Antichità Estensi (1), questo Odeberto o sia Otberto, illustre marchese e principe di questi tempi, è uno de' progenitori della nobilissima casa d' Este. Ne fo ora solamente menzione, per parlarne poi ex professo, andando innanzi. Anche il Sigonio (2) cita un diploma de i suddetti re in favore del monistero delle monache di San Sisto di Piacenza, dato *Anno DCCCCL. Regni vero Domni Berengarii, et Domni Adalberti piissimorum Regum Primo, Indictione Nona.* Non cita il mese, ma sarà il gennaio o febbraio di quest'anno, riconoscendosi anch'ivi adoperato l'anno fiorentino, giacchè l'indizion nona indica infallibilmente l' anno volgare DCCCCLI. Nell'anno presente ancora, per testimonianza del Dandolo (3), il re Berengario stando nella Corte Olonna, *renovavit fœdus inter Venetos*

(1) Antich. Estensi P. I. cap. 15 et seq.
(2) Sigon. de Regno Ital. lib. 6.
(3) Dandulus in Chronico tom. 12. Rer. Ital.

*et subjectos suos; et eorum Civitatum fines ab Urbibus Italici Regni distinxit, et a Venetis quadragesimam solummodo debere declaravit.* Diede poi principio al suo governo il re Berengario con una iniquità che fece incredibile strepito per tutta l'Italia e Germania. Era, come dissi, rimasta in Italia Adelaide vedova del re Lottario, giovanetta di dicianove in venti anni, in cui non si sa se maggior fosse la bellezza, o la pietà e saviezza. O sia che Berengario temesse ch'ella passando alle seconde nozze con qualche principe, potesse turbargli il dominio di questo regno; o ch'egli bramando di maritarla col figliuolo Adalberto, la trovasse troppo renitente a questa alleanza, stante l'avversione da lei conceputa contra chi comunemente si credea che avesse tolto di vita il re suo consorte: la verità si è, che Berengario passando dalle dolci alle brusche, rinserrò la misera ed innocente principessa in una prigione.

Non sussiste ciò che il Sigonio scrive, che essendo Adelaide in possesso di Pavia, Berengario fu necessitato ad espugnar quella città. Fu quivi egli eletto re, siccome vedemmo, e ne prese allora la signoria, e quivi diede anche i diplomi suddetti. Nè Pavia, come vuol Girolamo Rossi (1), era città dotale di essa Adelaide. Vien riferita dal Browero (2)

(1) Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.
(2) Browerus Annal. Trevir. lib. 9.

una memoria posta nella cattedrale di Treveri con queste parole:

XII . KALENDAS MAII
CAPTA EST ADELHEIDIS IMPERATRIX
CVMIS A BERENGARIO REGE
XIII . KALENDAS SEPTEMBRIS
LIBERAVIT DOMINVS
ADELHEIDAM REGINAM A VINCVLIS .

La credo fattura de' secoli posteriori; potrebbe nondimeno essere che contenesse qualche verità. Che questa regina fosse imprigionata, non già nel lago di Como, ma bensì nella rocca di Garda sul lago Benaco, oggidì lago di Garda, l'abbiamo da Donizone (1); e pare che così porti il contesto delle sue avventure. Parimente l'Annalista Sassone (2), pubblicato dall'Eccardo, scrive che Berengario *Adeleidem XII. Kalendas Maii captam Cumis depraedavit, et in custodia media* (scrivi *et inedia*) *lacrymabiliter afflixit*. E leggonsi tali parole anche in Ditmaro (3) autore più antico. Forse di qui fu ricavata l'iscrizione di Treveri. Per altro falla l'Annalista Sassone rapportando la prigionia di Adelaide all'anno 949, quando essa non può essere seguita se non nell'anno presente 951; perchè Berengario fu eletto re solamente nel dì 15 di dicembre dell'anno precedente 950, nè sì subito dovette egli

(1) Donizo in Vita Mathild. lib. 1. tom. 5. Rer. Ital.
(2) Annalista Saxo tom. 1. Corp. Histor. Eccardi.
(3) Ditmarus Chron. lib. 2.

mettere le mani addosso alla sfortunata regina. Ora de' mali trattamenti fatti ad Adelaide non meno da lui, che da Willa o sia Guilla sua moglie, donna che anche da Liutprando ci viene dipinta per un vaso di tutti i vizj, ne abbiamo un buon testimonio, cioè sant' Odilone (1) abbate di Clugnì, e personaggio confidente di questa medesima santa principessa. *Postquam*, dice egli, *mortuus esset Lotharius vir ejus, honorem Italici Regni adeptus est quidam vir nomine Berengarius, qui habebat uxorem nomine Willam. A quibus innocens capta, diversis angustiata cruciatibus, capillis caesariei distractis, frequenter pugnis exagitata et calcibus; una tantum comite famula, ad ultimum tetris inclusa carceribus, divinitus postmodum, ordinante Deo, Imperialibus est sublimata culminibus.* E la monaca Rosvida (2), poetessa di quel secolo, che narra a lungo questa scena, attesta che Adelaide fu anche spogliata di tutte quante le sue gioie, vesti ed altre suppellettili.

Secondochè s' ha dal suddetto Donizone, per molto tempo stette confinata Adelaide con una sola damigella in fondo di una torre. Ma essendo riuscito ad un prete appellato Martino di fare un' apertura nel muro di quella prigione, o pure, come altri vogliono, con una cava fatta sotterra, una notte la cavò fuori, e dopo aver vestita lei e la sua damigella da uomo, trovò un pescatore che in

(1) Odilo in Vita S. Adelheidis apud Canis.
(2) Hrosvitha de Gest. Oddon.

una barchetta li condusse tutti e tre ad una selva contigua al lago di Garda, a cui Odilone dà il nome di Palude; dove fra quegli alberi o fra quelle canne si appiattarono, ma con pericolo di morir di fame, se un pescatore non avesse loro somministrato del pesce. Fu spedito il prete dalla regina ad Adelardo vescovo di Reggio, in cui essa confidava non poco, per ottener soccorso; e il vescovo raccomandò questo affare ad Attone (lo stesso è che dire Azzo), il quale riconosceva in feudo dalla chiesa di Reggio la fortezza di Canossa. Convien ora sapere che questo Azzo, bisavolo della rinomata contessa Matilda, di cui avremo assai da parlare, era figliuolo di Sigifredo, appellato da Donizone

*Princeps praeclarus Lucensi de Comitatu,*

il quale co' suoi figliuoli si protesta di nazione longobarda. Venuto Sigifredo in Lombardia, crebbe in potenza e ricchezze, ed oltre a due altri figliuoli che stabilirono due doviziose case in Parma, ebbe il suddetto Azzo, chiamato anche nelle vecchie carte *Adalbertus, qui et Atto*, che più de' fratelli s'ingrandì, e fra gli altri beni acquistò dal suddetto Adelardo vescovo di Reggio in feudo Canossa, dove fabbricò una inespugnabil fortezza. È situato questo celebre luogo nelle prime montagne del distretto di Reggio, verso il fiume Enza. Ivi s'alza ben in alto un sasso, tutto isolato, la cui sommità con buone mura e torri fortificata non avea paura nè di assalti, nè di macchine militari; e però, purchè

la vettovaglia non mancasse, si rideva la guarnigion di Canossa anche delle più grandi armate. Prese Alberto Azzo l'impegno di soccorrere la perseguitata regina, e messa a cavallo una mano de' suoi armati, andò con essi in persona a levar Adelaide, e condussela a Canossa. Lo attesta anche il suddetto sant' Odilone con dire che *supervenit quidam Clericus, qui ejus fuerat captivitatis et fugae socius, nuncians adesse exercitum militum armatorum, qui eam cum gaudio accipientes, deduxerunt secum in quoddam inexpugnabile Castrum.* Scrive Donizone (1) che Alberto Azzo diede avviso di questa sua risoluzione a papa Giovanni, il quale la lodò. Aggiugne, aver esso Alberto Azzo trattato con Ottone re di Germania per dargli in moglie Adelaide; ed essendo segretamente venuto Ottone a Verona, gliela condusse colà; ed egli sposatala, seco la menò in Germania: il che non sussiste, siccome vedremo. Seguita poi a dire Donizone, che scoperto l'affare da Berengario, spedì l'esercito all'assedio di Canossa. E questo assedio, se vogliam credere a Leone Ostiense, durò ben tre anni (2). Lo stesso si legge nella Cronica della Novalesa. (3). Di qui poi han preso motivo alcuni moderni scrittori, e fra gli altri il padre Pagi (4), di credere assediata in quest' anno Adelaide entro Canossa, e di dire che si sono ingannati

(1) Donizo lib. 1. cap. 1.
(2) Leo Ostiensis Chronic. lib. 1. cap. 61.
(3) Chronicon Novaliciense P. II. tom. 2. Rer. Ital.
(4) Pagius ad Annal. Baron.

i suddetti storici parlanti di un assedio di sì lunga durata. Ma non hanno avvertito (l'avvertì bensì il Sigonio) che l'assedio di Canossa vien raccontato da Donizone come impresa fatta, dappoichè il re Ottone ebbe sposata e condotta in Germania Adelaide. Però fu così ben condotta la fuga di questa regina, e il suo passaggio a Canossa, che non ne ebbe sentore il re Berengario, se non dappoichè fu calato in Italia Ottone il Grande. Per altro Leone Ostiense e Donizone hanno disavvedutamente confuse le circostanze dell'affare. Viveva allora papa Agapito II. e non già papa Giovanni. Le nozze di Adelaide furono celebrate in Pavia, e non già in Verona. Rosvida, più antica che Donizone di un secolo, nè pur ella racconta che Adelaide fosse assediata in Canossa, e solamente dice che fu ricoverata da Adelardo vescovo di Reggio in una sua forte città, volendo significare Canossa, dove essa fu servita con tutto onore, finchè Ottone calò in Italia, e la fece andare a Pavia. Ora, tornando indietro, si dee mettere per cosa certa che fece gran rumore anche nella corte di Ottone il Grande re di Germania la crudeltà di Berengario, e la sventura e prigionia dell'innocente regina. Bisogna eziandio supporre, come troppo verisimile, che Ottone fosse informato del luogo ove ella era celata, per avergliene scritto o ella, o il vescovo Adelardo, o pure Azzo signore di Canossa. Nè mancarono alcuni di lui cortigiani, che conoscendo di vista le rare doti di questa principessa, il consigliarono a

prenderla per moglie, giacchè la regina Editta sua consorte era mancata di vita cinque o sei anni prima, con aggiugnere ancora, che così facendo, egli poteva aprirsi la strada a conquistare il regno d' Italia.

Preparossi dunque per tale spedizione il re germanico. Mandò innanzi Lodolfo suo figliuolo, il quale, se vogliam credere al Continuatore di Reginone (1) e all' Annalista Sassone (2), trovò dapertutto de gli ostacoli e de gl' incomodi, perchè niuna città o castello il volle ricevere; e tutto ciò per colpa di Arrigo duca di Baviera suo zio paterno, che portando invidia a gli avanzamenti del nipote, per tre anni andò facendo sapere a gl' Italiani quanto si macchinava in Germania, ed alienava quanti poteva in Italia dall' amore di lui. Ma temo che si sieno ingannati questi autori in riferir tali circostanze. Certamente Rosvida (3), istorica di questo secolo, scrive tutto il contrario, dicendo di Lodolfo:

*Perpaucis secum sociis secreto resumtis*
*Italiam petiit, fortique manu penetravit,*
*Exhortans Patris imperio Populum dare collum;*
*Moxque redit, clarum referens sine Marte triumphum.*

Calò poscia il re Ottone, fingendo (come vuole Ditmaro (4), e dopo lui l' abbate Urspergense (5)), di fare un viaggio di divozione

(1) Continuator Rheginonis ad Ann. 951.
(2) Annalista Saxo in Chron.
(3) Hrosvitha de Gestis Oddonis.
(4) Ditmarus in Chronico lib. 2.
(5) Urspergensis in Chron.

a Roma, e all' improvviso s'incamminò verso Pavia, che gli aprì le porte. Niuna opposizione fu fatta dal re Berengario, perch'egli solamente attese a salvarsi in un suo forte castello. Ma è ben da maravigliarsi come così accorto principe, quale era Berengario, si lasciasse cogliere sì all'impensata; e pare più tosto da credere che il re Ottone conducesse seco un gagliardo esercito, o che tenesse di grandi intelligenze in Italia. Arrivato egli a Pavia, ed impadronitosi di quella città, fece tosto sapere alla regina Adelaide il suo desiderio di vederla, insinuandole ancora colla giunta di molti regali l'intenzion sua di averla per moglie. Colà portossi Adelaide, incontrata fuor della città dal suddetto duca di Baviera Arrigo, e poi ricevuta con tutto onore dal re Ottone. Sì Frodorado (1) come Rosvida, e gli altri antichi storiografi ci assicurano che le nozze d' esso re vedovo colla giovane vedova Adelaide solennemente si celebrarono nella stessa città di Pavia. Il padre Pagi (2), fidatosi dell' iscrizione sopracitata di Treveri, vuol sostenere che circa il mese d'agosto seguì il loro matrimonio. Ma egli s'appoggiò ad una memoria dubbiosa; e quando pur questa contenga verità, altro non se ne può dedurre, se non che Adelaide ebbe nel dì 20 d'agosto la fortuna di salvarsi dalla prigione di Garda, e non già che in quel mese ella arrivasse al talamo del re Ottone,

(1) Frodoardus in Chron.
(2) Pagius ad Annal. Baron.

Che tuttavia nel dì 22 di settembre di quest' anno Berengario et Adalberto signoreggiassero in Pavia, ne fa fede un loro diploma, da me dato alla luce (1), con queste note: *Data X. Kalendas Octobris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLI. Regni vero Dominorum Berengarii atque Adalberti piissimorum Regum Primo, Indictione X. Actum Papiae.* Così nella Cronica del Volturno (2) si ha un altro loro diploma dato *VI. Kalendas Octobris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLI. Regni vero Domnorum Berengarii atque Adelberti piissimorum Regum Primo, Indictione X. Actum in Plebe Sancti Marini.* Che stesse pochi dì appresso ad entrare in Pavia il re Ottone, ne abbiamo il riscontro in un diploma (3) d'esso re, dato *VI. Idus Octobris, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi Nongentesimo Quinquagesimo Primo, Indictione Decima, Anno Regni Otthonis Regis in Francia Decimosexto, in Italia Primo. Actum Papiae.* Un altro simile ne esibisce il Puricelli (4), dato nel medesimo giorno. E qui si vuol osservare che Ottone cominciò ad intitolarsi Re d'Italia, quasichè Berengario et Adalberto fossero affatto decaduti dal loro diritto. Celebrò egli dipoi il santo Natale in Pavia; ed allora fu, secondo l'Annalista Sassone (5), ch'egli *cum suis fidelibus in Italia*

(1) Antiquit. Italic. Dissert. LXX.
(2) Chron. Vulturnen. P. II. tom. 1. Rer. Italic.
(3) Tatti, Annali Sacri di Como tom. 2.
(4) Puricellius Monument. Eccles. Ambros. num. 172.
(5) Annalista Saxo tom. 1. Eccard.

*Papiae Natale Domini celebravit, et celebratis juxta magnificentiam Regalem Nuptiis, sicque dispositis negotiis proficiscitur inde* ec. Abbiamo dalla Cronica Arabica (1) che nel dì 2 di luglio dell'anno presente venne dall'Affrica a Palermo un nuovo general d'armi Moro, appellato Saclabio, forse quello stesso ch'era stato nell'anno 930, o pure un suo figlio, menando seco una buona armata, da valersene per terra e per mare, ed assai cammelli. Assano padron dell'isola, uniti i Siciliani con questi Affricani, passò al castello di Riva, che si trovò abbandonato da gli abitanti. Assediò Geragia; ma essendo osso duro, accordò la pace a quel popolo, con ricevere gli ostaggi della lor fede; e fece poi lo stesso con quei di Cassana. In questi tempi, per testimonianza di Frodoardo (2), i Saraceni, che già furono cacciati da Frassineto, tenevano occupati i passaggi dell'Alpi, di maniera che chiunque volea venire dalla Francia, o da gli Svizzeri e Grigioni, in Italia, era costretto a pagar loro una somma tassata di danaro. Aggiugne, che gli Ungheri in quest'anno, passando per l'Italia, arrivarono in Aquitania, dove per tutta la state commisero grandi ruberie e ammazzamenti di persone; e che poi ripassando per l'Italia, se ne tornarono alle case loro. Non dovea già succedere passaggio alcuno di questi masnadieri, che non

(1) Chronicon Arabicum P. II. tom. 1. Rer. Italic.
(2) Frodoardus in Chronico.

lasciassero dapertutto segni della loro avidità e barbarie.

*Anno di* Cristo 952. *Indizione X.*
*di* Agapito II *papa* 7.
*di* Berengario II *re d'Italia* 3.
*di* Adalberto *re d'Italia* 3.

Ci ha conservata il suddetto Frodoardo una particolarità de i disegni del re Ottone: cioè ch' egli *Legationem pro susceptione sui Romam dirigit. Qua non obtenta, cum Uxore in sua regreditur.* Dovette dunque il re Ottone tentare, se papa Agapito volesse concedergli la corona imperiale, giacchè al vasto regno della Germania pareva oramai aggiunto quello ancora dell'Italia. Ma fece male i suoi conti. Alberico patrizio era tuttavia padrone di Roma, nè voglia si sentiva di deporre quel manto sì luminoso. Si può credere che le risposte date colla negativa dal pontefice ad Ottone, fossero dettate dal medesimo Alberico. Truovo io il re Ottone sul principio del febbraio di quest'anno tuttavia dimorante in Pavia, dove confermò tutti i beni al monistero delle monache di San Sisto di Piacenza con un diploma (1) dato *VIII. Idus Februarii, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCLII. Indictione Decima, Anno* vero *Domni Ottonis in Italia Primo, in Francia XVI. Actum Papiae.* Ma insorsero liti in essa città di Pavia fra Lodolfo figliuolo del re Ottone

(1) Antiquit. Italicar. Dissert. LXV.

ed Arrigo duca di Baviera fratello del medesimo Ottone, che misero di mal umore quel giovane principe. S'aggiunse ancora, ch'egli s'indispettì non poco per le nozze del re Ottone suo padre (1). Era Ottone in età alquanto avanzata, nè di maschi avea se non quel figliuolo, a lui nato dalla moglie Editta, prima d'essere re. Concepì Lodolfo un timore, e timore anche non mal fondato, che se dal secondo matrimonio nascessero figliuoli, questi gli potessero disputare la successione al regno, perchè nati dal padre re. Perciò in collera partitosi da Pavia, prese il cammino verso la Sassonia, dove cominciò a macchinar delle novità contra del padre. Questo accidente fece risolvere il re Ottone a tornarsene in Germania. Lasciò in Pavia Corrado duca di Lorena suo genero (maritato con Liutgarda sua figliuola) con sufficienti milizie per guardia di quella capitale contro i tentativi di Berengario. E giunto in Sassonia, quivi celebrò la santa Pasqua. Ma Berengario, che la sapeva lunga, non volle già impugnar l'armi contra di un re di tanta possanza, e a cui mostrava egli molte obbligazioni, per le finezze usategli in tempo del suo esilio. Mise egli il suo studio in guadagnarsi, come si può sospettare, con de i segreti regali il cuore del duca Corrado, governator di Pavia. Il consiglio ch'esso Corrado gli diede, fu di gittarsi alla misericordia del re

(1) Ditmarus Chron. lib. 2. Urspergensis in Chron.

Ottone. Da un principe sì magnanimo si poteva sperar tutto. Abbracciato questo parere, e preventivamente, come si può conietturare, avvertito di tal risoluzione il re Ottone, Corrado stesso condusse in Germania Berengario. Stette Berengario tre giorni senza poter ottenere udienza da Ottone: del che si offese non poco il duca Corrado, dappoichè egli con buona fede l' aveva imbarcato in questo affare. Se l'ebbe anche a male il principe Lodolfo, siccome quegli che sposava tutti gl'interessi di Corrado suo cognato. Finalmente Berengario giunse alla presenza del re Ottone; si esibì pronto a far tutto quanto piacesse alla Maestà Sua; e restò conchiuso che nella dieta, la qual si dovea tenere nella città d'Augusta, si termine-rebbono i suoi affari, siccome in fatti avvenne. Scrive il Continuatore di Reginone (1), seguitato dall'Annalista Sassone (2), che Berengario sulle prime *nihil de his, quae voluit, obtinuit; sed machinatione Henrici Ducis fratris, vix vita et patria indulta, in Italiam rediit: unde Chunradus Dux multum offensus a debita Regis fidelitate defecit.* Potrebbe essere che Berengario in vigore del salvocondotto se ne tornasse in Italia colle mani vote per allora. Scrivendo poi Frodoardo (3) che *ipse quoque Otho post celebrationem Papiam regreditur*, io non so credere questo ritorno di Ottone in Italia. Forse in vece di *Otho*, si ha

(1) Continuator Reginonis in Chronico.
(2) Annalista Saxo in Chronico.
(3) Frodoard. in Chron.

ivi da scrivere *Berengarius*. Comunque sia, Berengario et Adalberto, coll'intervenire dipoi alla dieta di Augusta, acconciarono i fatti loro col re Ottone.

Abbiamo da Vitichindo (1), scrittore contemporaneo, e dall'abbate Urspergense (2) in che consistessero le cose accordate da Ottone a Berengario: cioè contentossi il re che Berengario col figliuolo seguitasse ad essere re d'Italia, ma con riconoscere da lui questo regno in feudo, e con giurargli fedeltà e suggezione. Il giuramento fu prestato solennemente in faccia di tutta la corte e di tutta l'armata: dopo di che Berengario *dimissus cum gratia et pace in Italiam remeavit.* Ditmaro (3) aggiugne, ch'egli *Reginae* (cioè di Adelaide) *iram supplici venia placavit*, *bonaque cum pace patriam revisit.* E la monaca Rosvida (4) conferma la stessa verità con iscrivere di Berengario:

*Hunc Regem certe digno suscepit honore,*
*Restituens illi sublati culmina Regni,*
*Ista per certe tantum sub conditione,*
*Ut post haec causis non contradiceret ullis*
*Ipsius imperio*, *multis* (sotto pene) *longe metuendis*,
*Sed seu Subjectus jussis esset studiosus.*
*Hoc quoque sollicitis decrevit maxime dictis*,
*Ut post haec Populum regeret clementius ipsum*,
*Quem prius imperio nimium contrivit amaro.*
*Qui se complendis simulans promtum fore jussis*,
*Ocyus abscessit*, *patriam laetusque petivit.*

(1) Witichindus Histor. lib. 3.
(2) Urspergensis in Chron.
(3) Ditmarus in Chron. lib. 2.
(4) Hrosvitha de Gest. Oddonis.

Finalmente Liutprando (1) nell'anno 968 diceva al greco imperadore: *Berengarius et Adelbertus sui Milites* (vassalli) *effecti*, *Regnum Italicum sceptro aureo ex ejus manu susceperunt*, *et jurejurando fidem promiserunt*. E di qui ebbe principio il diritto preteso da i re di Germania sopra l'Italia. E fin allora succedette una mutazione degna di molto riguardo: cioè che il re Ottone riservò per sè le Marche di Verona e di Aquileia, le quali immediatamente diede in governo ad Arigo duca di Baviera suo fratello. Lo attesta dipoi il suddetto Continuatore di Reginone (2), con tornare sul buon sentiero e scrivere che Berengario col figliuolo Adalberto *Regiae se per omnia in vassallitium dedit dominationi*, *et Italiam iterum cum gratia et dono Regis accepit regendam. Marca tantum Veronensis et Aquileiensis excipitur*, *quae Heinricho fratri regis committitur*. Lo stesso viene asserito dall'Annalista Sassone (3), e da Ottone vescovo di Frisinga (4) nella sua Cronica. Un gran capezzone in questa maniera fu posto al re Berengario; ma egli ciò non ostante, di cattivo che era, diventò peggiore. Noi il troviamo insieme col figliuolo Adelberto nel dì 9 di settembre dell'anno presente in Pavia, ove diede un suo diploma (5) in favore di Ramberto abbate d'Asti. Come se la passasse Uberto

(1) Liutprand. in Legation.
(2) Continuator Reginonis in Chron.
(3) Annalista Saxo in Chron.
(4) Otto Frisingensis lib. 6. cap. 19.
(5) Antiq. Italic. Dissert. XVI. pag. 909.

duca di Toscana, figliuolo bastardo del già re Ugo, da che Berengario si fece arbitro, e poi anche divenne re d'Italia, niuna memoria ce lo addita. Perchè appunto in questi tempi non s'incontra il di lui nome nelle carte della Toscana, può insorgere qualche sospetto che Berengario l'avesse abbattuto, come persona di cui poco si avesse a fidare. Ma o sia ch'egli pacificamente continuasse in quel dominio, o che vi fosse rimesso dopo la venuta in Italia del re Ottone: certo è, che s'incontra memoria di lui in quest'anno in uno strumento da me renduto pubblico (1), e scritto in Lucca *Anno ab Incarnationis ejus Nongentesimo Quinquagesimo Secundo, Quinto Nonas Magii, Indictione Decima.* Non vi compariscono gli anni del re, per gl'imbrogli ch'erano allora in Italia. *Manifestus sum ego Uberto Marchio, Legem vivente Saliga, bonae memoriae Domni Ugoni Regi.* Segno può esser questo ch'egli governasse allora la Toscana col titolo di Marchese; ma da lì innanzi se ne perde la memoria. Ho io parimente data alla luce (2) una donazione fatta al monistero di Subiaco da Benedetto console e duca, *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Agapiti summi Pontificis et universalis junioris* ( cioè Secondo ) *Papae in sacratissima Sede Beati Petri Apostoli VII. Indictione Decima, Mense Madio, die XXIV.* Dal che risulta che Agapito prima del dì 24 di maggio nell'anno 946 avea

(1) Antiquit. Italic. Dissert. XXII.
(2) Ibidem Dissert. V.

conseguito il pontificato romano. Da questo poi e da altri simili documenti de' papi d'allora scorgiamo che Alberico lasciava a i romani pontefici l'onore d'essere nominati ne gli atti pubblici, come se fossero eglino i padroni di Roma e del suo ducato, quando si sa di certo ch'egli la faceva da principe assoluto nel temporale di quegli Stati.

*Anno di* Cristo 953. *Indizione XI.*
*di* Agapito II *papa* 8.
*di* Berengario II *re d'Italia* 4.
*di* Adalberto *re d'Italia* 4.

Insorse in quest'anno un'aspra e scandalosa guerra in Germania, perchè Lodolfo figliuolo del re Ottone si ribellò al padre, e collegato con Corrado duca della Lorena suo cugino, e con altri principi della Germania, prese l'armi spezialmente contra di Arrigo duca di Baviera suo zio paterno, siccome disgustato per più ragioni contra di lui. Fu dunque necessitato il re Ottone a procedere coll'armi contra del figliuolo e del genero. Succederono sanguinosi assedj, saccheggi di città, coll'altre pensioni di una guerra arrabbiata, che io, come avventure fuori d'Italia, lascerò raccontare ad altri. Se non falla Frodoardo (1), ebbe origine questo fuoco dall'essere nato al re Ottone dalla regina Adelaide un figliuolo maschio; e corse voce che il padre avesse destinato questo frutto delle

(1) Frodoard. in Chron.

sue seconde nozze alla successione del regno, quando egli l' avea già promessa a Lodolfo, con avergli anche fatto giurar fedeltà da i baroni. Intanto il re Berengario tornato in Italia, per quanto scrive il Continuator di Reginone (1), di tutte le sue disavventure incolpava *Episcopos, et Comites, ceterosque Italiae Principes; omnesque eos odiis et inimicitiis insequens, inimicissimos sibi effecit.* Fra quelli che particolarmente s' erano tirato addosso l'odio di Berengario, ci fu Alberto Azzo signore di Canossa, dopo essere venuto esso re in chiaro aver egli ricoverata e nascosa Adelaide nella sua forte rocca, onde ebbe principio la depressione sua. Però ne andava Berengario meditando la vendetta; ma il rispetto del re Ottone, che aveva assicurato della sua protezione Azzo, il riteneva. Quand' eccoti accendersi in Germania la guerra suddetta, la quale non lasciava luogo ad Ottone di pensare all' Italia. Allora fu che Berengario spedì l' esercito suo all' assedio di Canossa, e non già allorchè Adelaide s' era colà ricoverata. Trovò quivi Azzo ben provveduto di vettovaglia per una lunga difesa. Donizone (2) ci assicura che al re Ottone fu condotta da Azzo la regina Adelaide:

*. . . Quae Regi tunc quoque nupsit:*
*Conjuge suscepta redit ad propriam modo terram,*
*Attoni spondens, quod de se maxima posset.*

(1) Continuator Reginonis in Chronico.
(2) Donizo in Vit. Mathild. lib. 1. cap. 1. tom. 5. Rer. Ital.

Poscia vien raccontando che Berengario, il quale, finchè Ottone non fu arrivato in Verona (o più tosto in Pavia), non conobbe ove fosse occultata Adelaide, fieramente adirato contra di Azzo, si portò ad assediarlo in Canossa. Ora non avendo egli potuto intraprendere questo assedio, dappoichè Ottone era calato in Lombardia, perchè altro aveva egli da pensare in quel rovescio di fortuna, resta che solamente dappoichè egli fu restituito nel regno, e vide impegnato il re Ottone nelle interne turbolenze de' suoi Stati, allora scaricasse la sua bile contra di Azzo. Ma Canossa era inespugnabil fortezza; altra via non restava per impadronirsene, che di soggiogarla colla fame, e a questo avea ben provveduto Azzo. Scrive Lupo Protospata (1) all' anno 951: *Malachianus fecit prœlium in Calabria cum Saracenis, et cecidit.* Ma l' autore della Cronica Arabica Cantabrigense (2) mette questo fatto sotto l' anno presente con iscrivere: *Egressi sunt exercitus* (de' Saraceni) *in Calauriam, et obviam facti Melgiano, eum in fuga egerunt.* Aggiugne, che gli abitanti di Ramaza e Pietra fecero in tal occasione schiavi molti Cristiani, e gl' inviarono in Affrica. Questo Malachiano, o Melgiano, assai si conosce che era generale de' Greci. Gareggiavano tuttavia i due eletti, ma non mai consecrati arcivescovi di Milano, cioè Manasse et Adelmanno, con intanto furiosamente malmenare

(1) Lupus Protospata Chron. tom. 5. Rer. Ital.
(2) Chron. Arab. P. II. tom. 2. Rer. Italic.

i beni e il tesoro di quell' insigne chiesa. Stanchi i Milanesi di questo scandaloso contrasto, o per amore o per forza gl' indussero a cedere: con che restò aperto il campo all' elezione di un nuovo arcivescovo, e questi fu Walperto, o sia Gualberto. *Utrisque* (scrive Arnolfo (1) storico milanese) *sponte vel invito cedentibus, Sedem tenuit Walpertus solus.* Nel margine del manuscritto Estense di quella Storia è scritto che l' elezion di Gualberto accadde nell' anno 953. Rapporta il Campi (2) un decreto di questo arcivescovo, scritto *Anno Incarnationis Domini DCCCCLXIII. Pontificatus autem Domni Archipraesulis Walperti Decimo, Mense Julio, Indictione V.* (dovrebbe essere *VI*): note che l' indicano creato vescovo dopo il luglio dell' anno presente 953, se pure l' indizione v non mostra più tosto l' anno precedente. E poi conviene accordare quest' atto con un altro riferito dall' Ughelli (3), dove s' incontra nell' aprile di quest' anno Gualberto già arcivescovo.

(1) Arnulf. Hist. Mediolan. lib. 1. cap. 4. tom. 4. Rer. Ital.
(2) Campi, Istor. di Piacenza tom. 1.
(3) Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. nov. edit.

*Anno di* Cristo 954. *Indizione XII.*
*di* Agapito II *papa* 9.
*di* Berengario II *re d'Italia* 5.
*di* Adalberto *re d'Italia* 5.

Continuò in quest' anno l' incendio della guerra civile in Germania, e vi si mischiarono anche gli Ungheri, chiamati in loro aiuto da Lodolfo duca di Alemagna o sia di Suevia, figliuolo del re Ottone, e da Corrado duca di Lorena. Non pochi di costoro lasciarono la vita in quelle parti, per attestato di Frodoardo (1): *ceteri per Italiam revertuntur in sua.* Altrettanto scrive il Continuatore di Reginone. Continuò ancora in Italia lo stretto assedio della rocca di Canossa, dove intrepidamente si sosteneva Alberto Azzo, con isperanza che o il re Ottone od altri accorresse un dì in soccorso suo. Accenna Girolamo Rossi (2) uno strumento scritto in Ravenna *Anno Octavo Agapiti Papae, Regnante Berengario et Adelberto ejus Filio Anno IV. Regni eorum, Indictione XII.* cioè nell' anno presente. Cita eziandio un concilio tenuto in quella città nell' anno susseguente, correndo l' anno v d' essi re e l' indizione XIII: memorie tutte che ci scuoprono che anche questi due re, non men di Ugo e di Lottario, dominavano in Ravenna e nel suo esarcato, tuttochè tali Stati non appartenessero al regno di

(1) Frodoard. in Chron.
(2) Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.

Italia. Roma era stata usurpata a i papi da Alberico; i re d'Italia fecero anch'essi un somigliante giuoco all'esarcato. Che poi il suddetto Rossi scriva che *Adalbertus Rex Ravennam sedem constituit Regni praecipuam*; ed avendo maltrattato i mercatanti veneziani, fu sconfitto da Pietro Candiano valoroso doge di Venezia; ed in tal congiuntura, perchè il popolo di Comacchio avea prestato aiuto al re Adalberto, i Veneziani portatisi a quella città, dopo il sacco la spianarono in maniera, che dopo molti secoli durò fatica a rialzare il capo: noi crederemo veri tali racconti, qualora se ne adducano legittime pruove, con allegar memorie antiche, o autori non lontani dal secolo di cui parliamo. A buon conto nulla di ciò seppe il Dandolo, vecchio scrittore delle cose venete, nè altri che hanno scritto prima del Rossi. Terminò in quest'anno il corso di sua vita Alberico patrizio e principe, o vogliam dire tiranno di Roma. Nel Catalogo posto davanti alla Cronica di Farfa (1) si legge: *Anno DCCCCLIV. Albericus Princeps Romae obiit.* E Frodoardo storico di questi tempi lo conferma con dire sotto il presente anno: *Albrico Patricio Romanorum defuncto, Filius ejus Octavianus, quum esset Clericus, Principatum adeptus est.* Sicchè il dominio temporale di Roma fu occupato da questo Ottaviano, che in breve vedremo salire anche sul trono pontificio. Ad istanza di Gualberto arcivescovo di Milano fu

(1) Chronicon Farfen. P. II. tom. 2. Rer. Italicar.

Digitized by Google

fatto in quest'anno un privilegio a Brunengo vescovo d'Asti da Berengario et Adelberto re. Vien esso rapportato dall' Ughelli (1) con queste note: *Data Decimo Kalendas Junii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLIIII. Regni vero Berengarii et Adalberti IV. Indictione XII. Actum Papiae.* L'arcicancelliere qui nominato è Guido vescovo, cioè il vescovo di Modena, che dopo il suddetto Brunengo dovette circa questi tempi conseguire quell' illustre dignità, continuata dipoi anche sotto Ottone il Grande.

*Anno di* Cristo 955. *Indizione XIII.*
*di* Agapito II *papa* 10.
*di* Berengario II *re d' Italia* 6.
*di* Adalberto *re d' Italia* 6.

Fu d'avviso il cardinal Baronio (2) che in quest'anno papa Agapito desse fine a i suoi giorni. Eruditamente han provato i padri Papebrochio (3) e Pagi (4) ch'egli menò sua vita sino a qualche mese dell' anno seguente. Ciò ancora si deduce da uno strumento ferrarese, da me veduto, in cui sono queste note: *Anno, Deo propicio, Pontificato Domno Agapito summo Pontifice, et universali Papae in Apostolica sacratissima beati Petri Apostoli Domini Sede Anno decimo, sicque regnante Domno Berengario Rege, et Adalbertus*

(1) Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Astens.
(2) Baron. in Annal. Eccl.
(3) Papebrochius in Conatu Chron. Histor.
(4) Pagius ad Annal. Baron.

*ejus Filius in Italia Anno Sexto, die Undecimo Mense Januario, Indictione Quartadecima Ferrarie*, cioè nel dì 11 di gennaio dell' anno seguente. Durava tuttavia l' assedio della rocca di Canossa, intrapreso dal re Berengario, che, per testimonianza di Donizone (1), v' intervenne in persona, ed avèa presa la sua stanza in un luogo appellato Lavacchiello, risoluto di non partirsi di lì, finchè non veniva in suo potere quell' ostinata fortezza. Si attediava di questa troppo lunga prigionia Alberto Azzo quivi ristretto, e spesse volte per ricrearsi scendeva dall' alto in un certo sito, da dove parlava co' principali dell' esercito nemico. Venne pensiero a Berengario di attrappolarlo in quel sito; ma Azzo una notte avvertito da una delle sentinelle nemiche di quel che si trattava, non più da lì innanzi si attentò di lasciarsi vedere. Gli venne poi fatto di spignere una notte fuori della rocca uno de' suoi famigli, e d'inviarlo al re Ottone in Germania con lettere compassionevoli, supplicandolo d' aiuto, e rammentandogli le promesse di protezione a lui fatte. Ma Ottone nè pure in quest' anno potè accudire a gl' interessi d' Italia, perchè avea troppi nemici addosso nelle proprie contrade. Era sul fine del precedente anno seguita la pace fra lui e Lodolfo suo figliuolo, e Corrado suo genero; e quand' egli pur si credeva di poter attendere alla sola guerra che gli restava con gli Schiavoni, eccoti un esercito

(1) Donizo in Vita Mathild. lib. 1. cap. 1.

innumerabile d'Ungheri inoltrarsi fino ad Augusta. A giudizio d'ognuno, questo gran nuvolo d'armati pareva invincibile; ma il prode re Ottone sì animosamente ed ordinatamente, benchè troppo inferiori forze avesse, gli assalì, che li mise in rotta (1). Una sterminata quantità restò vittima delle spade; altri lasciarono la vita nel fiume Lech; pochi in fine se ne salvarono; di maniera che da dugento anni in addietro non s'era riportata una vittoria sì strepitosa e compiuta. Ma in quel terribil conflitto restò morto il suddetto Corrado duca di Lorena. Diede anche fine in quest'anno a i suoi giorni Arrigo duca di Baviera, fratello del re Ottone, principe che in ambizione e crudeltà non si lasciava vincere da alcuno. Scrivono ch'egli fece castrare l'arcivescovo di Aquileia, e cavar gli occhi a quello di Salisburgo. Lasciò dopo di sè un figliuolo, che da' moderni viene appellato Arrigo il Rissoso, a cui il re Ottone conferì il ducato, e che col tempo si ribellò ad Ottone II imperadore.

Attese ancora in quest'anno il re Ottone alla guerra contro gli Schiavoni, e di questi parimente riportò vittoria: con che crebbe in immenso la gloria di lui, e il timore in tutti i popoli confinanti alla Germania. Gli nacque eziandio nell'anno presente dalla regina Adelaide Ottone II, che fu poi imperadore, con somma allegrezza del padre e de i

(1) Annalista Saxo. Continuat. Reginonis. Frodoardus in Chron. Ditmar. lib. 2.

sudditi suoi. Circa questi tempi Pietro Candiano III doge di Venezia (1) col consiglio ed assenso del popolo creò suo collega Pietro, uno de' suoi figliuoli; ma questi, sprezzando le ammonizioni del padre, alzò bandiera contra di lui, e si venne un dì all'armi nella piazza di Rialto fra la sua fazione e quella del padre. Era per soccombere il giovane, se il vecchio doge non gli otteneva in dono la vita. Ma per soddisfazione della giustizia e del popolo il mandò in esilio; e in questa congiuntura i vescovi, il clero e popolo fecero un decreto con giuramento di non ammetterlo mai più per doge nè in vita, nè dopo morte del padre. Secondochè scrive il Dandolo, andò il giovane Pietro a ritrovare Guido marchese, figliuolo del re Berengario, che accoltolo cortesemente, il presentò al re, *et ad Spoletanam Marcham debellandam secum duxit.* Poscia ottenuta licenza da Berengario di vendicarsi de' Veneziani, venne a Ravenna, dove con sei navi armate prese vicino al porto di Primaro sette navi venete che cariche di merci andavano a Fano. Non è da sprezzare questo racconto del Dandolo, il quale si servì di antiche storie, ora indarno da noi desiderate, somministrandoci egli un barlume per conoscere che il re Berengario tentò di levare il ducato di Spoleti a Teobaldo o Tebaldo, che ne era, siccome vedemmo, allora in possesso, per darlo a Guido suo figliuolo. Pare nondimeno

(1) Dandulus in Chronico tom. 12. Rer. Italic.

che il Dandolo riferisca questo sconvolgimento all' anno 958, o 959, perchè scrive che Pietro doge (morto nel 959) *post Filii creationem non plus quam duobus mensibus et quatuordecim diebus vixisse fertur*. Ma un sì poco tempo non convien molto a tutta quella serie di cose.

*Anno di* CRISTO 956. *Indizione XIV.*
*di* GIOVANNI XII *papa* 1.
*di* BERENGARIO II *re d' Italia* 7.
*di* ADALBERTO *re d' Italia* 7.

Fu questo l'ultimo anno della vita di papa Agapito II, pontefice, le cui rare virtù e gesta è da dolere che non sieno state tramandate dalla penna d' alcuno a i posteri, o pure non sieno giunte sino a i dì nostri. Aveva Ottaviano dopo la morte di Alberico patrizio suo padre occupata la signoria di Roma; fu consigliato da i suoi di occupare anche la sedia di S. Pietro; nè gli fu difficile l'ottenere l'intento. Venne dunque creato papa, ma, per quanto osserva il cardinal Baronio, in età impropria ed incapace di sì sublime e sacrosanta dignità, perchè forse non arrivava all' età di dicianove anni. Egli nell' anno 963 si vedrà tuttavia chiamato (1) *Puer* dall' imperadore Ottone. Scaldasi forte, e giustamente, contra di sì fatta elezione il cardinal Annalista, ma con saggiamente conchiudere, che essendo questo novello papa

(1) Liutprandus Histor. lib. 6. cap. 6.

stato accettato dalla Chiesa universale per vero e legittimo pontefice, per tale ancora, si dee ora riconoscerlo. Non sarebbe stato se non bene che il dottissimo Porporato avesse fatto uso di questa massima per alcuno ancora de' precedenti pontefici. Certo è poi che Ottaviano in questa occasione mutò il proprio nome in quello di Giovanni XII; e però vien creduto il primo che introducesse l'uso di cambiar il nome de' novelli papi, con servirsi poi di due nomi, cioè d'Ottaviano nelle cose temporali e di Giovanni nelle spirituali: rito osservato in parte anche oggidì da i papi. È anche fuor di dubbio che non ha fondamento alcuno il dirsi da alcuni storici, essere stata la potenza di Alberico patrizio suo padre che promosse al pontificato questo suo figliuol giovinetto; perciocchè sappiam di certo che Alberico avea cessato di vivere nell'anno 954. E pure anche Gregorio monaco autore della Cronica Farfense (1), che vivea nel secolo susseguente, lasciò scritto che *Alberico Principe migrante, Filius ejus Johannes, qui Patre vivente Papa ordinatus est* etc. Ho io prodotta altrove (2) una donazione fatta al monistero di Subiaco da Graziano console e duca, e scritta *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Johannis summi Pontificis et universalis XII. Papae in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Primo, Indictione XV. mense Novembrio, die XIIII*, cioè nell'anno presente.

(1) Chron. Farfense P. II. tom. 2. Rer. Ital. pag. 472.
(2) Antiquit. Ital. Dissert. V.

Fu in quest'anno devastata da una terribil pestilenza la Germania. Contuttociò il re Ottone, che oramai respirava dalle guerre interne o vicine, pensò a reprimere l'insolenza del re Berengario, che ad onta sua perseguitava Alberto Azzo, raccomandato suo. A questo fine scelse Lodolfo o sia Litolfo suo figliuolo, con cui s' era pacificato, e lo spedì in Italia con un'armata (1). Era l'assediata Canossa già in agonia, vicina a rendersi per la fame, quando si seppe l'arrivo di Lodolfo a Verona: il che incorraggì i difensori. A grandi giornate passò Lodolfo il Po, e venne alla volta di Canossa, perlochè senza aspettarlo se n'andarono con Dio gli assedianti. Confessa Donizone (2) che l'assedio di quella fortezza durò *semis simul et tribus annis*, e che fu incominciato dappoichè Ottone colla regina Adelaide fu ritornato in Germania. Però non si può immaginar altro, se non che la liberazion di Canossa accadesse in quest'anno per la venuta e pel soccorso di Lodolfo. Per altro convien confessare che Leone Ostiense e lo stesso Donizone, siccome autori del secolo susseguente, avendo preso dalla tradizion de'vecchi gli avvenimenti di questo tempo, confusero non poco il vero col falso. L'Ostiense s'ingannò scrivendo che la regina Adelaide fosse per tre anni assediata in Canossa. Ingannossi forte anche Donizone con iscrivere che Ottone il Grande calò in persona a

(1) Annalista Saxo ad hunc Ann.
(2) Doniso in Vit. Mathild. lib. 1. cap. 1.

liberar Canossa; e che venuto alle mani col re Berengario nel Prato di Fontana, lo sconfisse, l'ebbe vivo nelle mani, ed inviollo prigione in Germania, dove terminò i suoi giorni; e che poscia fu creato re Alberto (lo stesso è che Adalberto) suo figliuolo, il quale tornò all'assedio di Canossa. Aggiugne ancora, che spedito dal re Ottone in Italia il duca Litolfo suo figliuolo, restò ucciso in una battaglia di man propria da esso re Alberto: il che inteso da Ottone, frettolosamente con un'armata venne in Italia, e qui fu creato re d'Italia ed imperadore. Somma confusion di tempi e di fatti si scuopre in questo racconto, per quel che vedremo. Per ora sappiamo di certo coll'autorità dell'Annalista Sassone (1) e di Frodoardo (2), che Lodolfo nel corso di quest'anno *in Italiam ad comprimendam Berengarii tyrannidem dirigitur, et in brevi, expulso Berengario, totius Italiae possessor efficitur.* Ermanno Contratto (3) anch'egli scrive sotto il presente anno: *Liutolfus Dux Italiam hostiliter invasit, fugatoque Berengario et filio ejus, Papia Urbe, Provinciaque potitus est.* Arnolfo storico milanese del secolo susseguente (4) non discorda da tali scrittori con dire, che Berengario odiato da gl'Italiani principalmente per la crudeltà sua, e per l'avarizia di Guilla sua moglie,

(1) Annalista Saxo ad hunc Ann.
(2) Frodoardus in Chron. ad Ann. 957.
(3) Ermannus Contractus in Chron.
(4) Arnulf. Histor. Mediolanens. lib. 1. cap. 6.

non si attentò di venire a battaglia con Litolfo spedito dal padre in Italia; *sed ingressus, quod dicitur Sancti Julii, inexpugnabile municipium* ( nel lago d'Orta distretto di Novara ) *resedit invalidus.* Dice di più, che tradito da'suoi Berengario, fu dato in mano di Litolfo; ma che questi con eroica magnanimità il lasciò andar libero, volendolo vincere coll' armi e non colla perfidia. Altro che questo a noi suggerisce intorno ad un tale avvenimento la storia d' Italia. Se allora succedesse la battaglia accennata da Donizone nel Prato di Fontana, in cui egli ( con errore, a mio credere ) fa sconfitto e preso il re Berengario, nol saprei dire. Credo eziandio che Litolfo conquistasse parte della Lombardia, ma non già tutta l'Italia, come scriveva l'Annalista Sassone. Il Continuatore di Reginone non altro dice, se non che egli *totius paene Italiae possessor efficitur.*

*Anno di* Cristo 957. *Indizione XV.*
*di* Giovanni XII *papa* 2.
*di* Berengario II *re d'Italia* 8.
*di* Adalberto *re d'Italia* 8.

Andavano prosperando in Italia l'armi di Litolfo duca di Lamagna, figliuolo del re Ottone, e già pareva, che abbattuto Berengario col figliuolo, non potesse più risorgere: quando l'improvvisa morte d'esso Litolfo troncò il filo alla fortuna e vita di lui, e fece mutar aspetto alle cose d'Italia. Donizone (1) cel

(1) Donizo in Vita Mathild. lib. 1. cap. 1.

rappresenta passato da parte a parte in una battaglia dalla lancia del re Adalberto. Ma più fede merita chi il dice morto in altra maniera. *Febre correptus*, scrive Epidanno (1) nella sua Cronica. E Frodoardo (2): *Liudulfus Othonis Filius, qui paene totam obtinuerat Italiam, obiit, sepeliturque Moguntiae apud Sanctum Albanum.* Ed Ermanno Contratto (3): *Liutolfus Dux commissa pugna Adalpertum vincit, cunctisque sibi una cum Regno Italiae subjugatis, ipse eodem Anno apud Plumbiam immaturo obitu vita decessit, et magno multorum luctu Moguntiae sepultus est.* Non so se qui si parli di Plombia terra della diocesi di Novara. Ditmaro (4) ci ha conservato il dì della sua morte con iscrivere, non senza qualche differenza da gli altri scrittori circa il motivo della sua venuta in Italia: *Liudulfus Regis filius, malorum depravatus consilio, rursum rebellavit, patriaque cedens, Italiam perrexit; ibique quum annum ferme unum esset, Octavo Idus Septembris (proh dolor!) obiit. Hujus corpus a sociis ejusdem Moguntiam delatum, lugubriter in Ecclesia Christi Martyris Albani sepultum.* Vanno concordi questi autori in asserire seppellito il corpo del suddetto principe in Magonza, nè si oppongono a Donizone, il quale attesta che le viscere di lui ebbero sepoltura nella chiesa di S. Prospero di Antognano,

(1) Epidannus in Chron.
(2) Frodoardus in Chron.
(3) Hermannus Contract. in Chron.
(4) Ditmarus in Chron. lib. 2.

vicino al Prato di Carpineto sul Reggiano, ma il corpo imbalsamato fu mandato in Germania al re Ottone suo padre. Facilmente s'intende ancora che la mancanza di questo principe si tirò dietro il risorgimento de i re Berengario et Adalberto, i quali, tornati che furono i Tedeschi nelle loro contrade, dovettero senza fatica rimettersi in possesso delle città perdute. Ma si vuol aggiugnere, essere corso in Italia un sospetto che Berengario avesse proccurata a Litolfo la morte con que' mezzi a' quali può ricorrere solamente chi è servo dell' iniquità. *Postea vero*, scrive Arnolfo storico milanese, *pius ille Litulfus perfidia Langobardorum fertur veneno necatus.* Nelle Giunte da me fatte alla Cronica del monistero di Casauria (1) si legge uno strumento di terre concedute a livello da Ilderico abbate di quel sacro luogo ad Attone, o sia ad Azzo conte, scritto *Regnantibus Domno Berengario, et Adelberto Filio ejus Regibus, Anno Regni eorum in Dei nomine VII. et temporibus Teobaldi Ducis et Marchionis Anno ejus IV. Mense Junii, per Indictionem XV.* Abbiamo qui assai luce per conoscere che in questi tempi era il governo del ducato di Spoleti e della Marca di Camerino appoggiato a Teobaldo o sia Tebaldo. Egli, siccome di sopra osservai all'anno 946, era figliuolo di quel Bonifazio di nazione Ripuaria, che era stato duca anch' esso e marchese di quelle contrade. Numerandosi qui l'anno quarto del

(1) Chron. Casauriense P. II. tom. 2. Rer. Ital.

suo ducato, convien credere che nell'anno 953, o 954 mancasse di vita Bonifazio suo padre, e ch' egli succedesse nel governo di quegli Stati. L'autore della Cronica Farfense (1) fa parimente menzione sotto questi tempi *Marchionis Theobaldi, qui tunc Sabinensibus praeerat.* Nella Sabina è situato il monistero di Farfa, e la Sabina era allora compresa nel ducato di Spoleti. Abbiamo poi dalla Cronica Arabica (2), che venuto nell'agosto dell'anno precedente in Sicilia un generale Moro, appellato Ammar, dopo avere svernato in Palermo, uscito di colà nella primavera, passò in Calabria. All'incontro arrivato in Sicilia Basilio ammiraglio de' Greci, vi spianò la Moschea di Riva, e prese la città di Termine; e venuto alle mani con Assano Moro, signore dell'isola nella Valle di Mazara, mise a filo di spada molti di quegl'Infedeli.

*Anno di* Cristo 958. *Indizione I.*
*di* Giovanni XII *papa* 3.
*di* Berengario II *re d' Italia* 9.
*di* Adalberto *re d' Italia* 9.

Perchè Ottone il Grande re di Germania, dopo la morte di Lodolfo suo figliuolo succeduta in Italia, niuna inquietudine recasse a i re Berengario et Adalberto, potrebbe taluno chiederlo; e si potrebbe rispondere, che

(1) Chronicon Farfense P. II. tom. 2. Rer. Italic. pag. 472.
(2) Chronicon Arabic. P. II. tom. 1. Rer. Italic.

Berengario dovette placarlo in qualche maniera. Ne è anche un contrassegno il vedere che esso Berengario, quantunque per le ragioni vecchie, e per la venuta del suddetto Litolfo, a cui aderì tosto Alberto Azzo, dovesse nudrire rabbia e mal talento verso di questo bisavolo della contessa Matilda, pure il lasciò in pace, per riguardo, come si può conghietturare, ad Ottone di lui protettore. Anzi è da osservare, che se non prima, almeno in quest' anno esso Alberto Azzo porta il titolo di Conte, cioè di governatore probabilmente di qualche città. Ciò costa da uno strumento, da me prodotto (1), scritto, *Berengarius et Adelbertus Filio ejus gratia Dei Reges, Anno Regni eorum Deo, propicio, octavo, Mense Novembris, Indictione Secunda*: indicanti l'anno presente. In esso strumento *Atto Filius quondam idemque Attoni de Comitatu Parmense, qui professus sum ex natione mea Lege vivere Longobardorum*, vende alcuni beni ad Adelberto, *qui et Atto Comes, Consobrino meo, Filius quondam Sigefredi de Comitatu Lucensi.* Fu stipulato quello strumento *in Loco Insula Judiciaria Parmensis.* Potrebbe essere che a questi tempi appartenesse ciò che narra l'autore della Cronica Farfense. Quel tiranno e dilapidatore dell' insigne monistero di Farfa, Campone abbate, di cui parlammo all' anno 939, era tuttavia vivo, ed opprimeva quel sacro luogo. Giovanni XII papa cominciò ad abborrirlo, *sicut et suus pater*, cioè Alberico

(1) Antiquitat. Italicar. Dissert. XXVIII.

patrizio. E nol lasciando tornare al governo del monistero, creò in sua vece abbate di Farfa un Adamo, oriondo della città di Lucca, se pure non vuol dire di Lucania. Ma perchè in questi tempi per la maggior parte i monisterj d'Italia, seminarj una volta di virtù, erano divenuti sentine di vizj, esso Adamo ben tosto si scoprì non da meno del suddetto Campone. *Pro publico autem stupri scelere, in quo detentus est a militibus Papae Johannis, et Marchionis Theobaldi, qui tunc Sabinensibus præerat.* Per esimersi dal gastigo gli convenne alienar due corti ed altri fondi spettanti a quel monistero. Lupo Protospata (1) all'anno 955 notò che Mariano generale de i Greci venne in Puglia. Sotto quest'anno poi, o pur nel seguente, l'autore della Cronica Arabica (2) della Sicilia lasciò scritto che Assano Saraceno, signore di quell'isola, *transfretavit et ivit obviam fratri suo Ammar. Et fugit coram eo Marianus Strategus, abducta tamen navi e navibus Moslemiorum.* Aggiugne appresso, che quell' armata navale di Mori, nel tornare di settembre in Sicilia, andò tutta a male, e fu d'uopo farne una nuova. Circa questi tempi Attone vescovo di Vercelli, grande ornamento di quella chiesa per la sua letteratura e pietà, diede fuori il suo trattato *De Pressuris Ecclesiae*, dove espone il mal trattamento che si facea de' vescovi, con permettere a tutti di accusarli, con esigere da essi

(1) Lupus Protospata Chronic.
(2) Chron. Arabicum P. II. tom. I. Rer. Italic.

che in mancanza di pruove prendessero il giuramento, ed accettassero il duello, da farsi con qualche loro campione. Riconosce per canoniche e come vegnenti da Dio le elezioni de' vescovi fatte dal clero e popolo. Ma i principi poco timorati di Dio, sprezzando queste regole, volevano che la lor volontà prevalesse in eleggere i sacri pastori. E quali mai? Si rifiutavano i meritevoli eletti, e conveniva prendere i prediletti da loro, ancorchè indegni, non considerando essi il merito del sapere e della bontà de' costumi, ma solamente le ricchezze, il parentado e i servigj. E se non vendevano le Chiese per danaro, le davano nondimeno in pagamento della servitù prestata da essi, o da' lor parenti alla corte. Però si vedevano fanciulli alzati al vescovato, e si obbligava il popolo a dar testimonianze favorevoli a questi sbarbatelli, che appena avevano imparato a memoria qualche articolo della Fede, per potere rispondere, benchè tremando, all'esame: il quale era tuttavia in uso più tosto per formalità, che per chiarire la scienza d'essi. Ed ecco qual fosse in questi tempi lo stato miserabile delle chiese d'Italia.

*Anno di* Cristo 959. *Indizione II.*
*di* Giovanni XII *papa* 4.
*di* Berengario II *re d'Italia* 10.
*di* Adalberto *re d'Italia* 10.

Era assai vecchio Pietro Candiano III doge di Venezia; a questa malattia si aggiunse la

grave afflizione provata per la ribellione di Pietro suo figliuolo, che servì ad affrettargli la partenza da questo mondo (1). Non fu egli sì presto morto, che raunato il gran consiglio del popolo, dove intervennero anche i vescovi ed abbati, tutti deliberarono di voler per loro doge quel medesimo Pietro IV che essi prima aveano giurato di non ammettere al loro governo. Però a gara con quasi trecento barche se n'andarono a Ravenna a levarlo, e pomposamente ricondottolo a Venezia, di nuovo il crearono doge. Accadde probabilmente in quest' anno un fatto, di cui ci ha conservata una breve memoria l'Anonimo Salernitano (2). Cioè che Giovanni XII papa, il quale comandava tanto in temporale che spirituale in Roma, ebbe delle dissensioni con Pandolfo e Landolfo II principi di Benevento e di Capua, ch' esso istorico chiama figliuoli di Landolfo II, ma con errore, perchè Pandolfo fu figliuolo e non fratello di Landolfo II, il quale fin dell' anno 943 l'avea dichiarato collega nel principato. Ora papa Giovanni *dum esset adolescens, atque vitiis deditus, undique hostium gentes congregari jussit in unum, et non tantum Romanum exercitum, sed et Tuscos Spoletinosque in suum suffragium conduxit.* Nè i popoli di Spoleti, nè quei della Toscana erano allora sudditi del papa, e però li dovette egli trar seco in lega. A questo avviso Landolfo principe di Benevento mise

(1) Dandul. in Chron. tom. 12. Rer. Ital.
(2) Anonymus Salern, P. II. tom. 2. Rer. Italic.

in armi tutti i suoi Capuani, ed incontanente spedì a Salerno, pregando Gisolfo principe di quella terra di accorrere in aiuto suo. Venne Gisolfo con fiorito esercito e gran salmeria. Non ci volle di più per fare abortire tutti i disegni di papa Giovanni; perciocchè *dum Romani, Spoletinique et Tusci adventum Principis Gisulfi reperissent, magno metu percussi, suos repetunt fines.* Aggiugne il medesimo storico, che da lì a qualche tempo papa Giovanni per suoi ambasciatori fece intendere a Gisolfo suddetto di voler contraere lega con lui. Venne Gisolfo da Salerno a Terracina, conducendo seco un nobilissimo corteggio, e colà portatosi anche il papa, stabilirono fra loro la desiderata lega. In somma dice questo scrittore salernitano, essere stato in tanto credito Gisolfo principe di Salerno, che tanto i Greci che i Saraceni, Franzesi e Sassoni si studiavano di averlo per amico, e niuno si attentava a toccare gli Stati di lui. Ho io data alla luce (1) una donazione da lui fatta alla chiesa di San Massimo fondata in Salerno *a Domino Guaiferio Principe Bisavio nostro*, come egli dice. Lo strumento fu scritto *in Anno Vigesimo quinto Principatus nostri, de mense Aprilis, Indictione II*, cioè nell' anno presente, se quelle note furono ben copiate. Leggesi parimente nelle Antichità Italiche (2) un diploma de i re Berengario et Adalberto, dato *VIII Kalendas Novembris, Anno Incarnationis*

(1) Antiquit. Italicar. Dissert. XVIII.
(2) Ibid Dissert. II.

*Domini DCCCCLVIIII. Regni vero Dominorum Berengarii atque Adalberti piissimorum Regum VIIII. Indictione III. Actum Papia.* Anche questo documento appartiene all'anno presente. Non si sa già a quale sia precisamente da riferire una lettera scritta dal sopralodato Attone, o sia da Azzo vescovo di Vercelli in questi tempi, personaggio di sacra letteratura ornatissimo, come dimostrano l'opere sue date alla luce dal padre Dachery (1), e tanto più degno di stima, quanto più era comune allora l'ignoranza in Italia. Tutti si lamentavano, ma spezialmente i vescovi, dell'aspro governo del re Berengario, e si può credere che studiassero le maniere di sgravarsene. Ora Berengario, a cui non mancavano spie per assicurarsi della fedeltà d'essi prelati, volle obbligarli a dargli de gli ostaggi. Sopra ciò Attone scrisse a i vescovi suoi confratelli, (giacchè non era loro permesso di raunarsi) per udire il lor sentimento intorno a questa novità. Egli intanto giudiziosamente propone il suo con riconoscere l'obbligo della fedeltà dovuto a' suoi sovrani, ma con sostenere che non si dee far quello che non hanno fatto i predecessori; nè essere giusto l'esporre gli ostaggi a' pericoli della vita, perchè se i vescovi non si trattenessero per timore di Dio dal mancare al loro dovere, molto men se ne guarderebbono per timore di nuocere a gli ostaggi. Nel Catalogo de' Duchi di Spoleti,

(1) Atto Vercellensis Epist. 11. in Spicileg. Dachery.

posto davanti alla Cronica di Farfa (1), prima dell'anno 960 si vede menzionato *Trasmundus Dux*, il quale si può credere succeduto in quel ducato per la morte o per altra mancanza di Teobaldo duca e marchese di quella contrada. All'anno 981 noi troveremo creato duca e marchese di Spoleti e Camerino un Trasmondo, senza potersi chiarire se sieno diverse persone, e forse l'un figlio dell'altro, o se pure fuor di sito avesse il Cronista Farfense parlato di un Trasmondo duca verso questi tempi.

*Anno di* Cristo 960. *Indizione III.*
*di* Giovanni XII *papa* 5.
*di* Berengario II *re d'Italia* 11.
*di* Adalberto *re d'Italia* 11.

Non ha la storia d'Italia autore alcuno da cui si possa ricavare in che consistessero gli aggravj fatti dal re Berengario a quasi tutti i principi d'Italia, ed in particolare al romano pontefice. Ch'egli ne facesse, e molti ed intollerabili, si può argomentare da quanto lasciarono scritto gli antichi storici, fra'quali Liutprando, dove racconta (2), che *regnantibus, immo saevientibus in Italiam, et ut verius fateamur, tyrannidem exercentibus Berengario atque Adelberto*, Giovanni XII papa spedì per suoi legati ad Ottone il Grande re di Germania Giovanni cardinal diacono ed

(1) Chronic. Farfens. P. II. tom. 2. Rer. Italic.
(2) Liutprandus Hist lib. 6. cap. 6.

Azzone notaio, o pure archivista, con pregarlo che per amore di Dio e de i santi Apostoli Pietro e Paolo volesse liberar lui e la santa Chiesa Romana dalle griffe di questi due re, e rimetterla nella sua primiera libertà. Dietro a i legati pontificj arrivò in Sassonia Gualberto arcivescovo di Milano, che appena vivo s'era potuto sottrarre alla rabbia di Berengario et Adalberto, protestando di non poter più sofferire la loro crudeltà, e molto men quella di Willa o sia Guillà moglie di Berengario, che contro le leggi ecclesiastiche volea sostenere come arcivescovo di Milano Manasse arcivescovo d'Arles, il quale altronde si sa che seguitava tuttavia ad intitolarsi Arcivescovo di Milano. In oltre sopragiunse Gualdone vescovo di Como, e non già di Cuma, come si pensò il padre Pagi, lamentandosi anch' egli di varie oppressioni a lui fatte da i due re suddetti e dalla regina Willa. Aggiugne Liutprando: *Venerunt et nonnulli alterius ordinis ex Italia viri, quos inter Illustris Marchio Otbertus cum Apostolicis cucurrerat Nuntiis, a sanctissimo Othone tunc Rege, ut dixi, nunc Augusto Caesare, consilium, auxiliumque expetens.* Lo stesso abbiamo dal Continuatore di Reginone (1), le cui parole, rapportate ancora dall' Annalista Sassone (2), sono le seguenti sotto quest' anno: *Legati quoque ab Apostolica Sede veniunt Johannes Diaconus, et Azo Scriniarius, vocantes*

(1) Continuator Reginonis in Chronico.
(2) Annalista Saxo.

*Regem ad defendendum Italiam, et Romanam Rempublicam a tyrannide Berengarii. Waltbertus etiam Archiepiscopus Mediolanensis, et Waldo Cumanus Episcopus, et Opertus Marchio, Berengarium fugientes, in Saxonia Regem adeunt. Sed et reliqui paene omnes Italiae Comites et Episcopi, Literis eum aut Legatis, ut ad se liberandos veniat, exposcunt.* Convien qui por mente a questo Oberto marchese, indubitato ascendente della nobilissima casa d'Este, che mireremo anche diramata nella real casa di Brunsvich dominante in Germania e nella gran Bretagna. Noi vedemmo questo principe nell' anno 951 caro al re Berengario, e suo confidente. Ma Berengario, facile a farsi de i nemici, era anche più facile a perdere gli amici. Non potendo più il marchese reggere all' aspre ed ingiuste maniere di lui, ricorse anch' egli al re Ottone. Siccome si dimostrerà, questo marchese Oberto non è già lo stesso che Uberto figliuolo bastardo del re Ugo, e marchese di Toscana, del quale Uberto non parlano più da qui innanzi le carte antiche di Lucca. Noi troveremo il nostro Oberto sotto Ottone il Grande uno de' primi personaggi nella sua corte e di tutta l'Italia; laddove Uberto marchese di Toscana fu da esso Ottone cacciato in esilio.

Se mi vien chiesto, di qual Marca avesse allora il governo il suddetto Oberto, non so rispondere, per mancanza di lumi. So bene (e lo vedremo andando innanzi) ch' egli mancato di vita circa l' anno 975, lasciò dopo di sè due figliuoli, cioè Adalberto ed Oberto II, amendue

marchesi. E questo Adalberto, siccome costa da uno strumento lucchese, citato dal Fiorentini (1) e da me poi pubblicato nelle Antichità Estensi (2), vien chiamato *Adalbertus Marchio, Filio bonae memoriae Obberti, et Nepus bonae memoriae Adalberti, qui fuit similiter Marchio.* Sicchè padre di questo Oberto, chiamato *Illustre Marchese* da Liutprando, fu un altro marchese Adalberto; e però, secondo i miei conti, e per le osservazioni già addotte in essa opera, concorrono fortissime coniettture a farci credere il padre d' esso Oberto discendente da uno de i due Adalberti duchi e marchesi di Toscana, o per via di Bonifazio figliuolo di Adalberto I, o per quella di Guido o di Lamberto figliuoli di Adalberto II duchi anch' essi di Toscana. Sotto i re Ugo e Lottario fu perseguitata e depressa la prosapia d' essi Adalberti; ma sotto Berengario, e maggiormente poi sotto Ottone il Grande, si rialzò nella persona del mentovato marchese Oberto, con durar tuttavia per misericordia di Dio nelle nobilissime due case regnanti che testè ho accennato. Ora tornando ad Ottone I re di Germania, dovette ben parergli saporito l' invito a lui fatto da tanti principi di acquistare non solamente il regno d'Italia, ma anche la corona dell' imperio romano; e però in quest' anno egli accudì alle provvisioni necessarie per calare con forza e decoro in Italia nell' anno

(1) Fiorentini, Memor. di Matilde lib. 4.
(2) Antichità Estensi P. I. cap. 21.

vegnente. Truovasi una donazione fatta dal re Berengario alla regina Willa o sia Guilla sua moglie (1), *interventu ac petitione Widonis Marchionis, nostrique dilecti Filii.* Fu dato quel diploma *Octavo die Kalend. Novembris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLX. Indictione Quarta, Regni vero Domnorum Berengarii, et Adalberti Regum Decimo. Actum vero Papiae.* Sotto questo medesimo anno racconta il Dandolo (2) che Pietro Candiano IV doge di Venezia, insieme con Buono patriarca di Grado, con Pietro vescovo di Olivola o sia di Venezia stessa, con Giovanni vescovo di Torcello, e con gli altri vescovi, clero e popolo, rinovò il decreto già fatto da Orso I doge di non far da lì innanzi mercatanzia de gli servi o sia de gli schiavi cristiani. Cioè da gran tempo costumavano i mercatanti veneziani di comperar da i corsari schiavoni o ungheri de' poveri Cristiani fatti schiavi, e poi li rivendevano a i Saraceni o ad altre nazioni pagane. Circa l'anno 877 fu proibito questo infame traffico da i dogi e dal clero e popolo di Venezia con pene temporali e spirituali. Ci fu bisogno ancora in quest'anno di rinovar lo stesso divieto, con proibire nel medesimo tempo il portar lettere d'Italiani o di Tedeschi a i Greci, o al loro imperadore, ad istanza forse del re Berengario, a cui non doveano piacere simili intelligenze. Donizone (3) oltre all' assedio di

(1) Antiquitat. Italic. Dissert. XIX.
(2) Dandul. in Chron. tom. 12. Rer. Ital.
(3) Donizo in Vit. Mathild. lib. 1. cap. 1.

Canossa fatto dal re Berengario, o sciolto nell'anno 946, ne racconta un altro succeduto dipoi od intrapreso dal re Adalberto, ma con imbrogliare i tempi, perchè scrive essere venuto in Italia Litolfo figliuolo del re Ottone, per le cui forze restò libera Canossa. Ucciso poi, com'egli vuole, Litolfo in una battaglia, Alberto Azzo signore di quella rocca scrisse immediatamente al re Ottone, che scendesse in Italia, perchè questa sarebbe sua: e che Ottone.

> . . . . *confestim multos secum inde revexit*
> *Italiam secum, quem pacifice petierunt.*
> *Cuncti Lombardi, sibi dantes oppida gratis.*

Questo secondo assedio, secondo lui, durò *Tempora per bina, ternos Mensesque*, cioè, se so ben intendere, due anni e tre mesi. Conosce il lettore che v'ha de gli sbagli nella narrativa di Donizone. Ma posto che sussista il suddetto secondo assedio, ed assedio anch'esso ben lungo, parrebbe che dovessimo crederlo incominciato nell'anno 949, e terminato nell'anno 961, allorchè un gran temporale venne dalla Germania in Italia.

*Anno di* Cristo 961. *Indizione IV.*
*di* Giovanni XII *papa* 6.
*di* Berengario II *re d'Italia* 12.
*di* Adalberto *re d'Italia* 12.

Quando sia originale, come sembrò a me, un diploma (1) de i re Berengario et

(1) Antiquit. Italic. Dissert. LXV.

Adalberto, conceduto a Martino abbate della Vangadizza presso all'Adigetto, dove io osservai tuttavia il sigillo di cera col nome di quei re, noi troviamo essi regnanti in Verona sul fine di maggio del presente anno. Fu dato quel diploma *Tertio Kalendas Junias, Anno Incarnationis Domini DCCCCLXI. Regni vero Domni Berengarii, atque Adalberti piissimorum Regum XI. Indictione IV. Actum Veronae.* Quel che è più, essendo stato dato questo diploma *interventu ac petitione Ugonis Marchionis Thusciae*, noi vegniamo a conoscere che Uberto marchese di Toscana o avea pagato il debito della natura (1), o, come vogliono alcuni, era fuori d'Italia cacciato in esilio; e che Ugo suo figliuolo, il quale riuscì poi uno de' principi famosi d'Italia, era succeduto a lui nel possesso e governo della Toscana; ed avere san Pier Damiano imbrogliata, siccome vedremo, co' suoi racconti la storia della Toscana. Vien anche rapportata dall'Ughelli (2) la fondazione del monistero di Grassano nella diocesi di Vercelli, fatta da Aledramo marchese, figliuolo di Guglielmo conte, e da Gerberga figliuola del re Berengario. Questi vien creduto il primo marchese del Monferrato, da cui derivò la schiatta di que' principi sì celebri, siccome vedremo nella storia de' secoli susseguenti. Quello strumento ha queste note: *Berengarius et*

(1) Antichità Estensi P. I. cap. 15.
(2) Ughellius Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Vercellens.

*Adelbertus ejus Filius, gratia Dei Reges, Anno eorum, Deo propitio, Undecimo, mense Augusti, Indictione Quarta*, cioè nell'anno presente, nel cui mese di agosto troviamo tuttavia dominanti questi due re. Vedesi anche appresso il Guichenon (1) un diploma di Ugo e Lottario re d'Italia, che nell'anno 938 donano *Aledramo Comiti quandam Cortem, quae Forum nuncupatur, sitam super fluvium Tanar.* Si può tenere per lo stesso Aledramo che con titolo di Marchese comparisce da lì innanzi. Intanto stava forte a cuore al re Ottone la spedizion d'Italia; ma prima d'intraprenderla volſe assicurar la corona della Germania in capo ad Ottone primogenito suo. Adunata dunque in Vormazia la dieta generale del regno, fu con unanime consenso de' baroni e del popolo eletto re di Germania, e coronato Ottone II suo figliuolo (2). Ciò fatto, e raccomandato a Guglielmo arcivescovo di Magonza, suo fratello, esso figliuolo, che era allora in età di sette anni, tornò Ottone il Grande in Sassonia, e dopo aver dato buon ordine a gli affari, per la Baviera e per la Valle di Trento calò coll'esercito suo in Italia, *ubi omnes paene Comites et Episcopos obvios habuit, et, ut decuit, ab eis honorifice susceptus, potestative, et absque ulla resistentia Papiam intravit.* Trovò quivi distrutto da Berengario il palazzo de i re,

(1) Guichenon Bibliothec. Sebus. Centur. I. num. 83.
(2) Continuator Reginonis in Chronico. Hermannus Contract. in Chron. Annalista Saxo in Chron.

forse per un pazzo gastigo dato da lui a i cittadini, ed ordinò che si rifacesse. Intanto Berengario e Willa sua moglie e i lor figliuoli si chiusero in varie fortezze, senza osar di comparire coll' armi in campagna per opporsi a i felici progressi del re germanico.

Si può molto bene accordar questa relazione con ciò che l'Anonimo Salernitano (1) lasciò scritto, dicendo che il re Adalberto *cum magno apparatu, populoque nimis valido Clusas venit*, cioè alla Chiusa nella Valle dell' Adige, *quatenus cum Ottone certamen iniret. Feruntque plurimi, ut sexaginta millia pugnatorum cum Rege Adelverto fuissent.* Stette ivi questo esercito un dì e una notte, senza che udissero avvicinarsi il nemico; quand' eccoti molti di que' conti, cioè de' governatori delle città, dissero fuor de i denti ad Adalberto, che il pregavano di portarsi a Pavia per fare intendere al re Berengario suo padre di cedere ad esso Adalberto il governo del regno, perchè loro intenzione era di non istar più sotto il comando di lui. Se acconsentiva, erano pronti a combattere con tutte le lor forze contra chi veniva in Italia per torgli il regno; se no, si sarebbono dati al re di Germania, siccome risoluti di non più sopportare la crudeltà di Berengario e di sua moglie. Andò Adalberto; trovò il padre disposto alla rinunzia, ma Willa sua madre,

(1) Anonymus Salern. P. I. tom. 2. Rer. Italicar. pag. 299.

femmina delle perverse e triste che sieno mai state create al mondo, non si volle lasciar in alcuna maniera smuovere, e disturbò l'affare. Portata da Adalberto la risposta a i conti, ciò servì ad accrescere la lor collera; e però all'istante partendosi da lui colle lor genti, se ne tornarono cadauno alla sua città. Di qui è che senza contrasto alcuno entrò il re Ottone in Italia, e a dirittura passato a Pavia, vi trovò spalancate le porte. Non tardò la maggior parte de' principi e delle città di Italia ad eleggere e a riconoscere per suo signore il re Ottone nella dieta tenuta a questo fine in Milano. Landolfo seniore (1) storico milanese del secolo susseguente così ne scrive: *Otto ab omnibus in Regnum cum triumphis Mediolani Electus, sublimatus est.* Seguita poi a descrivere la coronazione fatta nella Basilica Ambrosiana di Milano, con queste parole: *Walperto* (arcivescovo) *mysteria divina celebrante, multis Episcopis circumstantibus, Rex omnia Regalia, Lanceam, in qua Clavus Domini habebatur, et Ensem Regalem, Bipennem, Baltheum, Clamydem Imperialem, omnesque Regias vestes super Altare beati Ambrosii deposuit, perficientibus atque celebrantibus Clericis, omnibusque Ambrosianis Ordinibus divinarum solemnitatum mysteriis, Walpertus magnanimus Archiepiscopus, omnibus regalibus indumentis cum manipulo Subdiaconi* (si osservi l'antichità di questo rito)

(1) Landulf. Senior. Hist. Mediol. lib. 2. cap. 16. tom. 4. Rer. Ital.

*Corona superimposita* ( cioè la Corona del Ferro, in cui non dovea sapere Landolfo, come sanno oggidì quei di Monza, che v'era innestato un Chiodo del Signore, perchè lo avrebbe detto come lo disse della Lancia ) *adstantibus beati Ambrosii suffraganeis universis, multisque Ducibus atque Marchionibus, decentissime et mirifice Ottonem Regem collaudatum et per omnia confirmatum, induit atque perunxit.* Spedì intanto il re Ottone a Roma Attone o sia Azzo abbate di Fulda, con ordine di preparar gli alloggi e tutto quanto occorreva per la sua venuta a Roma, giacchè era d'accordo con papa Giovanni XII che gli sarebbe conferita la corona imperiale.

Da gran tempo, cioè dall'anno 823, occupavano i Saraceni l'isola di Creta, oggidì Candia. Venne in pensiero a Romano juniore imperador de' Greci di riacquistarla, e spedì a quella impresa Niceforo Foca nell'anno precedente. Di molte prodezze quivi fece questo generale (1), e finalmente nel presente anno gli riuscì di prendere la capitale, e di ridur tutta l'isola alla divozione del greco Augusto: motivo di somma consolazione ed allegrezza non solo a i Cristiani d'Oriente, ma all'Italia tutta. Diversa era ben la sorte dell'isola di Sicilia in questi tempi. Per attestato della Cronica Arabica (2), Assano signore d'essa

(1) Leo Diaconus Hist. apud Pag. Lupus Protospata in Chron.

(2) Chronic. Arabicum P. II. tom. I. Rer. Italicar.

isola seco condusse in Affrica *optimates Siculorum*, ( cioè, per quanto vo io conghietturando, i figliuoli giovanetti de' nobili siciliani ) *et instituit eos in Religione Amir Al-Mumenin, hoc est Imperatoris Fidelium, seu Mahometanorum, qui res eorum auxit, et benefecit eis.* Dovette in questa maniera la religion cristiana ricevere un gran crollo in Sicilia sotto il giogo de' Saraceni. Sul fine di maggio dell' anno presente fece partenza da questa vita Landolfo II principe di Benevento e di Capua (1), con succedergli Pandolfo sopranominato Capodiferro, già dichiarato suo collega nel principato nell' anno 943, e Landolfo III, amendue suoi figliuoli.

*Anno di* Cristo 962. *Indizione V.*
*di* Giovanni XII *papa* 7.
*di* Ottone I *imperadore* 1.
*di* Ottone II *re d'Italia* 1.

Celebrò il re Ottone la festa del santo Natale dell' anno precedente in Pavia, e poscia si accinse al viaggio di Roma. Leggesi presso Graziano (2) ne gli Annali Baroniani (3), e in altri libri, il giuramento fatto da lui in favore di papa Giovanni prima di passare colà. *Si permittente Domino*, dice egli, *Romam venero, sanctam Romanam Ecclesiam, et Te Rectorem ipsius exaltabo secundum posse*

(1) Peregr. Histor. Princip. Langobard. P. I. tom. 2. Rer. Ital.
(2) Gratian Dist. LXIII. cap. 33.
(3) Baron. in Annal. Eccl.

*meum; et nunquam vitam, aut membra, et ipsum honorem, quem habes, mea voluntate, aut meo consilio, aut meo consensu, aut mea exhortatione perdes. Et in Romana Urbe nullum Placitum, aut ordinationem faciam de omnibus, quae ad Te, aut ad Romanos pertinent, sine tuo consilio. Et quidquid in nostram potestatem de Terra Sancti Petri pervenerit, Tibi reddam. Et cuicumque Regnum Italicum commisero, jurare faciam illum, ut adjutor Tibi sit ad defendendam Terram Sancti Petri secundum suum posse.* Ha il padre Pagi (1) provato non essere stato Ottone il Grande, divenuto che fu Augusto, da meno de' suoi predecessori, con avere acquistata la sovranità di Roma, e lasciatone l'utile dominio al romano pontefice. Anche di ciò è una pruova il dirsi ch'egli in Roma non terrà alcun placito e giudizio, nè pubblicherà editto alcuno intorno a cose spettanti al papa e al popolo romano, senza ascoltare il consiglio del medesimo papa. Accompagnato dunque dall'esercito e da gran folla di vescovi e baroni, precedendolo per tre giornate l'arcivescovo di Milano Gualberto, s'inviò alla volta di Roma Ottone (2). Giunto colà, fra le acclamazioni d'immenso popolo fu con tutto onore ed amore accolto da papa Giovanni XII. Ci è stato conservato da Epidanno (3) il giorno in cui con incomparabil magnificenza

(1) Pagius ad Annal. Baron.
(2) Liutprand. Hist. lib. 6. cap. 6. Continuator Reginonis in Chron.
(3) Epidannus in Annalib.

seguì la di lui coronazione per mano del papa, e gli fu conferito il titolo e l'autorità d'Imperadore Augusto. *Ipse*, dice egli, *a Papa Octaviano benedicitur in Purificatione sanctae Mariae, die Dominico.* Così l'imperio romano, che era stato vacante fin qui dopo la morte di Berengario Augusto, passò ne i re di Germania, o pure, come alcuni vogliono, tornò a i re Franchi, essendochè la Germania tuttavia portava il nome di Francia, e lo stesso Ottone s'intitolava Re della Francia, cioè dell'Orientale, venendo la Gallia sotto nome di Francia Occidentale. In tal occasione papa Giovanni e tutto il popolo romano, per attestato di Liutprando, giurò sopra il corpo di san Pietro di non mai tenere aderenza alcuna co i deposti re Berengario et Adalberto. All'incontro, per asserzione del suddetto Liutprando, o, per dir meglio, del suo Continuatore, Ottone a papa Giovanni XII *non solum propria restituit*, cioè l'occupatogli da i re precedenti d'Italia, *verum etiam ingentibus gemmarum, auri, et argenti muneribus ipsum honoravit.* La Cronica Reichcrspergense, Teoderico da Niem, il Goldasto ed altri rapportano alcuni decreti che si dicono fatti in tal occasione, e dipoi, intorno all'elezione de'papi, alle investiture de' vescovi, e alla restituzione di beni e diritti fatta all'imperadore. Sono manifeste imposture de i secoli posteriori, che non meritano d'essere confutate. Leggesi parimente presso al cardinal Baronio, e in altri libri, il diploma di Ottone, confermatorio di tutti gli Stati e beni

della Chiesa Romana: documento nondimeno che non va esente da varie difficultà, siccome ho altrove accennato (1). Fra l'altre cose si veggono ivi confermate a San Pietro le provincie della Venezia e dell'Istria, e tutto il Ducato Spoletano e Beneventano, e la città di Napoli, per tacere d'altri paesi che per l'addietro non mai furono dipendenti nel temporale dal romano pontefice, ed erano governati da principi, vassalli de gl'imperadori d'Occidente e de i re d'Italia, o pure de gli Augusti greci, e seguitarono ad esser tali.

Dopo il soggiorno di pochi dì in Roma, passati in feste col romano pontefice, e in dar buon sesto a quegli affari, se ne tornò indietro il novello imperadore Ottone, ed arrivato a Lucca, quivi concedette ad Uberto vescovo di Parma il comitato o sia il governo di quella città (2) con un diploma dato *III. Idus Martii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXII. Anno vero Imperii Domni Ottonis Serenissimi Augusti Primo, Indictione V. Actum Liviae.* Il nome di Livia dovrebbe significar Forlì; ma sì abbondanti di spropositi sono, o per negligenza dell'Ughelli, o per colpa de'copisti, o per isbagli de gli stampatori, i documenti da lui inseriti nell'Italia Sacra, che in vece di *Liviae* credo io scritto ivi *Lucae*. Leggesi in fatti nelle

(1) Piena Esposizione per la Controversia di Comacchio.

(2) Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Parmens.

Digitized by Google

mie Antichità Italiane (1) un altro diploma d'esso Augusto, dato in favore de' canonici di Lucca nello stesso giorno, cioè *III. Idus Martii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXII. Anno vero Imperii Domni Ottonis Primo, Indictione V. Actum Lucae.* Però per la Toscana e per Lucca, e non già per la Romagna, se ne tornò l'Augusto Ottone a Pavia, dove celebrò la santa Pasqua. Ho io prodotto un altro suo diploma (2) in favore di Norberto abbate di San Pietro *in Coelo aureo* di Pavia, dato, a mio credere, in quella città *V. Idus Aprilis Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXII. Imperii vero Domni Imperatoris Hottonis Augusti piissimi I. Indictione V. Actum .....ic.* Quivi stando esercitò la sua liberalità verso altre chiese del regno, e verso i conti, marchesi ed altri baroni che s'erano mostrati più fedeli alla sua corona, ed attaccati al suo servigio. Gli scrittori milanesi riferiscon de i gran beni e Stati da lui conferiti a Gualberto arcivescovo di Milano e alla sua chiesa. Si può certamente credere che molto più sfavillasse la sua gratitudine verso chi era stato il principal promotore de i di lui avanzamenti in Italia. Conseguì in tal congiuntura Liutprando, le cui Storie ho tante volte allegato, il vescovato di Cremona, dopo essere stato varj anni alla corte di Ottone in Germania, perchè o esiliato o

(1) Antiquit. Ital. Dissert. LXII.
(2) Ibid. Dissert. LXXI.

perseguitato dal re Berengario. Anche Donizone (1) attesta che Alberto Azzo signore di Canossa, a cui tante obbligazioni avea la divenuta imperadrice Adelaide, fu ben rimunerato dall'Augusto Ottone. Ecco le sue parole:

*Muneribus magnis Attonem ditat, et altis*
*Cui nonnullos Comitatus contulit ultro.*
*Per quem regnabat, nil mirum, si peramabat.*

Ho io nelle Annotazioni a questi versi e nelle Antichità Italiane (2) dimostrato come egli fu creato conte, cioè governatore perpetuo di Reggio e di Modena nello stesso tempo. Truovansi in oltre memorie d'esser egli stato promosso a maggior dignità, perchè ci comparisce ornato col titolo ancora di Marchese. E qui spezialmente ebbe principio lo straordinario ingrandimento de i maggiori della famosa contessa Matilda, di cui fu bisavolo lo stesso *Adalbertus qui et Atto Comes.* Medesimamente fra gli altri, su i quali sparse generosamente le grazie sue l'Augusto Ottone, ci fu Oberto illustre marchese, progenitor de gli Estensi, cioè quel medesimo principe che noi vedemmo all'anno 960 maltrattato dal re Berengario, e passato in Germania ad invitare Ottone alla conquista del regno d'Italia. Cioè fu egli assunto all'insigne carica di conte del sacro palazzo, la cui autorità non solo era eminente nella corte dell'imperadore, ma

(1) Donizo in Vita Mathild. lib. 1, cap. 1. tom. 5. Rer. Ital.
(2) Antiquitat. Italic. Dissert. VIII.

si stendeva anche per tutto il regno, essendo al di lui tribunale sottoposti anche i conti, i marchesi e duchi, cioè i principi di quei tempi. Ne accennerò le pruove andando innanzi.

Abbiamo poi dal Continuatore di Reginone (1), le cui parole paiono copiate dall'Annalista Sassone, che mentre l'imperador Ottone tornava da Roma a Pavia, *Berengarius in quodam Monte, qui dicitur ad Sanctum Leonem plurimis undique secum copiis attractis, se munivit.* La fortezza di San Leone era ed è situata nell'Umbria, ducato allora di Spoleti, nel contado di Monte Feltro, oggidì San Leo. E però altri scrivono che Berengario fu assediato in Montefeltro. *Et Willa in Lacu Majori, in quadam Insula, quae dicitur ad Sanctum Julium se inclusit.* Ma s'inganna questo autore, mettendo l'isola di San Giulio nel Verbano, o sia nel lago Maggiore. Essa è nel lago d'Orta nella diocesi di Novara. *Filii vero ejus Adelbertus et Guido huc illucque vagabantur. Quasdam tamen munitiones cum suis sequacibus adhuc possidebant, hoc est Grad* (si dee scrivere *Gardam* nel lago Benaco, chiamato oggidì di Garda fra Brescia e Verona) *et Travallium* (forse Valle Travaglia nelle montagne verso il lago Maggiore) *et Insulam in Lacu Cumano:* luogo già da noi veduto per la sua fortificazione famoso ne'tempi precedenti. La prima applicazione del novello Augusto fu di assediar Willa nell'isola

(1) Continuator Reginonis in Chron.

di San Giulio. Ben s'immaginava egli di trovar con esso lei i tesori ammassati con tante estorsioni ne gli anni addietro, e verisimilmente non s'ingannò. Quasi due mesi durò quell'assedio, e vi faticarono non poco gli arcieri e frombolatori dell'armata. Fu obbligata in fine Willa a rendersi. Ebbe compassione e rispetto al di lei sesso l'imperadore, e dopo averla, come si può conghietturare, ben pelata, le donò la libertà. Essa, con quanta fretta potè, andò a trovare il marito Berengario a Monte Feltro, con adoperar poi tutta per quanto potè la feminina eloquenza, affinchè egli non si rendesse ad Ottone. Rapporta il cardinal Baronio (1) una donazione fatta da esso Augusto a i canonici di quell'isola in rendimento di grazie a Dio, perchè *quoddam Castellum, videlicet Insulam Sancti Julii per Berengarium Regem ab Episcopatu Novariensi sublatam, nostrae subdiderit ditioni.* Il diploma è dato *IV. Kalendas Augusti, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXII. Anno Imperii Primo, Indictione V. Actum in Villa, quae dicitur Horta prope Lacum ejusdem S. Julii.* Però quell'isola non era nel lago Maggiore. Sul fine di settembre si truova l'imperadore in Pavia, dove *intuitu amantissimae nostrae Conjugis Alcyde* (si dee scrivere *Adelheidae*) *Imperatricis*, conferma a Brunengo vescovo d'Asti i privilegj della sua chiesa (2). Il diploma è dato *VIII.*

(1) Baron. in Annal. Eccles.
(2) Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Astens.

*Kalendas Octobris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXII. Indictione VI. Anno Imperii Serenissimi Imperatoris Othonis Primo. Actum Papia Civitate.* Fuor dell'uso di simili documenti quivi si veggono sottoscritti *Obsertus* (si dee scrivere *Otbertus*) *sacri Palatii Comes*, cioè Oberto marchese, progenitor degli Estensi, come abbiam detto di sopra, e *Wido Mutinensis Episcopus* con altri vescovi. Questo Guido vescovo di Modena è quello stesso che sotto i re Berengario et Adelberto aveva esercitata l'eminente carica di arcicancelliere. Convien ben credere ch'egli fosse uomo di gran destrezza e maneggi, e che sapesse far ben giocare i regali, e voltare mantello a tempo; perchè seppe ottenere il medesimo riguardevolissimo posto sotto l'Augusto Ottone. Ne fa fede lo stesso diploma, a cui si sottoscrive *Autherus Cancellarius ad vicem Widonis Episcopi, et Archicancellarii.* Godeva già questo prelato, cioè divorava la ricchissima badia di Nonantola, posta nel contado di Modena sotto il re Berengario, siccome costa dalle memorie di quel monistero, da me pubblicate altrove (1). Da che fu venuto un nuovo padrone a comandare in Italia, non trascurò egli, secondo gli abusi d'allora, di farsi donare e confermare da esso la medesima badia. Ne ho io pubblicato il diploma (2), dato a contemplazione dell'imperadrice Adelaide *Widoni sanctae Mutinensis Ecclesiae*

(1) Antiquitat. Italicar. Dissertat. LXVII.
(2) Ibid. Dissert. LXXIII.

*venerabili Episcopo, dilectoque nostro fideli Archicancellario, II. Nonas Octobris, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXII. Indictione VI. Anno Imperii Serenissimi Ottonis Imperatoris Primo. Actum Papia Civitate.* In essa città di Pavia celebrò Ottone la festa del santo Natale; e, per quanto ho io osservato altrove (1), abbiamo fondamento di credere ch'egli facesse in quest'anno eleggere re d'Italia Ottone II suo figliuolo, già eletto re di Germania. Veggansi ancora nella Storia del monistero di Polirone alcuni documenti (2), ne' quali vanno concordi gli anni dell'imperio di Ottone I con quei del regno di Ottone II.

*Anno di* Cristo 963. *Indizione VI.*
*di* Giovanni XII *papa* 8.
*di* Ottone I *imperadore* 2.
*di* Ottone II *re d' Italia* 2.

Subito che la stagione addolcita lo permise, e dopo aver solennizzata la santa Pasqua in Pavia, si portò l'imperador Ottone I all'assedio della rocca altissima di San Leo nel Monte Feltro, dove s'era chiuso Berengario colla moglie, e probabilmente si trovava bloccato da molto tempo. Non si potea quell'inespugnabil fortezza prendere se non col

(1) Antichità Estensi P. I. cap. 16.
(2) Bacchini, Istoria del Monistero di Polirone, Append.

mezzo di un blocco (1); e però questo, se non prima, certo in questi tempi fu formato assai stretto, con prendere tutti i passi per gli quali si potesse andare o uscir di quella rocca. Spese ivi tutta la state Ottone, e ne abbiamo anche le pruove in varj diplomi conceduti da lui in quel sito. Uno ne ho io dato alla luce (2) in favore de' canonici di Reggio, scritto *V. Kalend. Julii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXIII. Indictione VI. Anno vero Imperii Magni Othonis Imperatoris Augusti II. Actum in Monte Feretri ad Petram Sancti Leonis.* Un altro parimente ne ho dato altrove (3). Guido vescovo di Modena, ed arcicancelliere dell' imperadore, non dimenticò in tal congiuntura i proprj vantaggi, ed impetrò da esso Augusto, per interposizione di Adelaide imperadrice, tutti i beni che in qualsivoglia maniera erano stati appartenenti *Widoni quondam Marchioni, seu Conrado, qui et Cono dicitur, Filiis Berengarii, seu Willae ipsius Berengarii Uxoris, eorumque Matris, tam in Comitatu Motinense, seu Bononiense.* Il diploma (4), tuttavia esistente col suo sigillo di cera nell' archivio de' canonici di Modena, fu dato *II. Idus Septembris* coll' altre note suddette: *Actum in Monte Feretri ad Petram Sancti*

(1) Continuator Reginonis in Chron. Annalista Saxo in Chron.

(2) Antiquit. Italicar. Dissert. LXX.

(3) Ibid. Dissert. XLII.

(4) Sillingardus Catalog. Episcop. Mutinens. Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Mutinens.

*Leonis.* Molto prima ancora i canonici d'Arezzo riportarono da esso Augusto la conferma de' lor beni e privilegj con un altro diploma dato *VI. Idus Mai. Actum in Monte Feretrano ad Sanctum Leonem.* Rapporta il Guichenon nella Biblioteca Sebusiana (1) una donazione fatta da esso Augusto *Aymoni Comiti*, creduto da lui marchese di Susa, con queste note: *Data III. Idus Augusti, Anno Dominicae Incarnationis Nongentesimo Sexagesimo Tertio, Indictione Sexta, Imperii Serenissimi Ottonis Imperatoris XXVII. Actum Papiae.* Non era allora in Pavia Ottone, nè correva l'anno XXVII dell'imperio. Che dunque s' ha da dire di quel diploma?

Ma mentre si trovava impegnato Ottone in questo assedio, gli venne avviso di un' improvvisa mutazion seguita in Roma. Nè pur io so dire se sia di Liutprando, o pure d'altro autore, una giunta che si legge alle di lui Storie, dove si tratta a lungo di questo strepitoso affare. Ora questo autore (2) racconta, che trovandosi sul principio di quest'anno in Pavia Ottone Augusto, molti, che prima per timore aveano taciuto i difetti e vizj di papa Giovanni XII, ricorsero a lui, mettendogli in considerazione che a lui toccava di provvedere al decoro della Chiesa Romana, oscurato dalle dissolutezze e da gli scandali di questo giovane papa, che senza freno alcuno attendeva a sfogarsi ne gli adulterj, con far divenire un postribolo il palazzo Lateranense.

(1) Antiquitat. Italic. Dissert. XXXVI.
(2) Continuator Liutprandi lib. 6. cap. 6.

Aggiugnevano ancora, ch' egli teneva corrispondenze con Adalberto figliuolo di Berengario, benchè da lui prima odiato, perchè gli recava suggezione e timore il conoscere Ottone per principe dabbene e rigoroso, e al contrario sperava maggior libertà se risorgessero Berengario et Adalberto. Non fidandosi l'imperadore Ottone di queste relazioni, mandò alcuni suoi confidenti a Roma, per sapere il netto di tali accuse. Trovarono essi più di quel che era stato rapportato; e tornati alla corte dell'imperadore, nulla tacquero de' disordini che correano in Roma. Allora l'imperadore, siccome principe savio e ricordevole del benefizio ricevuto di fresco, solamente rispose: *Puer est, facile bonorum immutabitur exemplo virorum. Spero, eum objurgatione honesta, suasione liberali, facile se ex illis sese emersurum malis.* Gli spedì dunque alcuni de' suoi, che amorevolmente l'ammonirono e il pregarono di rimettersi nel buon cammino; ed intanto *Papiae navem conscendit, ac per Eridani alveum Ravennam usque pervenit. Indeque progrediens, Montem Feretranum, quod Oppidum Sancti Leonis dicitur, in quo Berengarius et Willa erat, obsedit.* Colà mandò papa Giovanni due suoi nunzj, cioè Leone, che fu poi papa, e Demetrio nobile romano, i quali fatta scusa de gli eccessi da lui commessi, ne promisero la correzione. Ma che gli fosse venuta in fastidio l'ammonizione imperiale, lo fece tosto conoscere, perchè cominciò ad attaccar lite, quasichè Ottone coll'assedio di Montefeltro gli

volesse occupare uno de gli Stati della Chiesa Romana. Al che rispondeva l'imperadore: *Omnem terram Sancti Petri, quae nostrae potestati subjecta est, promisimus reddere; atque id rei est, quod ex hac munitione Berengarium cum omni familia pellere nitimur. Quo enim pacto terram hanc ei reddere possumus, si non prius eam ex violentorum manibus ereptam potestati nostrae subdimus?*

Così andava prendendo piede l'incendio, quand'eccoti giugnere sicuro avviso all'imperadore che Adalberto, invitato dal papa, era giunto per mare a Cività Vecchia, e di là era passato a Roma, ricevuto con grande onore da esso pontefice Giovanni. Allora Ottone s'avvide che era disperato il negozio; e lasciata parte delle sue genti al blocco di San Leo, col resto dell'armata s'incamminò alla volta di Roma, chiamatovi da i Romani stessi. Il papa al vedere avvicinarsi questa visita, comparve armato come un San Giorgio; ma poi stimò meglio di fuggirsene fuor di Roma insieme con Adalberto. Colà poi entrato l'imperadore senza opposizione, anzi con allegrezza de' Romani, che uscirono ad incontrarlo, si fece prestar giuramento da tutti gli Ordini di non eleggere, nè consecrare da lì innanzi papa alcuno senza il consentimento d'esso Augusto e del re Ottone suo figliuolo. Dopo di che, per soddisfare alle preghiere de' vescovi e del popolo, fu raunato sul principio di novembre un concilio nella basilica di San Pietro, dove intervennero moltissimi vescovi d'Italia e di Germania,

molti cardinali e ufiziali della Chiesa e del popolo romano, e furono prodotte le accuse contra di papa Giovanni XII. Due volte fu citato il papa a comparire e a giustificarsi. Altra risposta non diede egli, se non che aveva inteso come essi erano dietro a fare un altro papa; e che quando mai ciò osassero, li scomunicava tutti. Giunse il concilio a deporre Giovanni, e in suo luogo sustituì Leone protoscriniario, personaggio di conosciuta probità, laico nondimeno: il che era contro i Canoni. Può, se vuole, il lettore ricorrere al cardinal Baronio e a Pietro de Marca, che con assai ragioni ripruovano l'operato da que' vescovi, e tengono per un conciliabolo quell'adunanza, e per illegittimo papa Leone VIII, che così si fece egli chiamare. Ma sarebbe forse da desiderare che lo stesso Porporato Annalista non avesse, peggio ancora che que' vescovi, screditato l'ingresso di papa Giovanni XII nel pontificato, fino a tenerlo per illegittimo successore di San Pietro, con dire (1) ch'egli usurpò il pontificato, e che *Abortivum istum tunc parturiit Romae tyrannis vi pollens, armis omnia miscens, omnia audens atque subvertens, ut nullo pacto dicendus tunc fuerit Legitimus iste Pontifex, in cujus electione Lex nulla sit suffragatura, sed omnia vis et metus impleverint* etc. Più sotto ancora vien chiamato da lui *Johannes assertus Papa*. Fermossi qualche tempo dipoi l'imperador Ottone in Roma, e per non essere d'aggravio

(1) Baron. Annal. Ecclesiast. ad Ann. 955 et 960.

alla città, mandò sotto San Leo buona parte delle sue truppe, alquante solamente ritenendone per guardia sua. Celebrò in essa città il santo Natale, ed ebbe la consolazion d'intendere che il forte castello di Gard sul lago Benaco, o sia di Garda, era venuto in potere de' suoi. Nè si dee tacere che esso imperadore nell'anno presente, prima di portarsi coll' esercito a Roma, verso il fine di agosto andò a Capua, dove con grande onore e magnificenza dovette essere accolto da Pandolfo Capodiferro, chiamato Paldolfo ne' suoi diplomi, e da Landolfo III fratelli, principi di quella città e di Benevento. Solevano da gran tempo questi principi anteporre il loro soggiorno in Capoa a quello di Benevento: il che fu cagione che Capoa si andò a poco a poco ingrandendo, e Benevento venne calando. Dell' andata colà dell' imperadore ne abbiamo le pruove in un suo diploma, con cui conferma al monistero di S. Vincenzo di Volturno tutti i suoi beni e privilegj (1), dato *XI. Kalendarum Septembrium Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXIII. Imperii vero Domni Ottonis piissimi Imperatoris I.* (si dee scrivere *II.*) *Indictione VI. Actum Capua Civitate.* Un altro medesimamente si legge ivi dato nel medesimo giorno e mese, ma coll'*Actum Civitate Cumis*, forse scritto in vece di *Capua*, se pure in quello stesso dì Ottone non potè giugnere a *Cuma*. Talvolta nondimeno l'*Actum* s'è veduto diverso di tempo e

(1) Chronicon Vulturnense P. II. tom. 1. Rer. Ital.

di luogo dal *Datum*. Ricavasi dalla Cronica Arabica (1) che nel mese di maggio del presente anno Acmed, figliuolo di Assano signore della Sicilia, raunati i suoi Mori co i Siciliani, andò all' assedio della città di Taormina, e talmente la strinse e bersagliò, che nel dicembre la costrinse alla resa, togliendola non so dire se a i Greci, o pure a i Siciliani ribelli.

*Anno di* CRISTO 964. *Indizione VII.*
*di* BENEDETTO V *papa* 1.
*di* OTTONE I *imperadore* 3.
*di* OTTONE II *re d' Italia* 3.

Dimorava tuttavia sul principio di quest'anno in Roma l'imperadore Ottone, quando si scoprì una congiura preparata contra di lui. Papa Giovanni XII avvertito delle poche forze che esso Augusto avea ritenuto seco in Roma, mandò persone sotto mano che con grandi promesse di ricompense istigarono moltissimi Romani a prendere l'armi contra di lui. Tirò ancora nel suo partito non pochi castellani del Ducato Romano. Già era destinato il dì 13 di gennaio allo scoppio della mina. Ne fu avvertito l'imperadore. O sia, come vuole il Continuator di Reginone (2), ch' egli preoccupasse l' insulto de' Romani, o, come vuole il Continuator di Liutprando (3), ch' egli s' opponesse così coraggiosamente co' pochi suoi

(1) Chronic. Arabicum P. II. tom. 1. Rer. Italic.
(2) Continuator Reginonis.
(3) Continuator. Liutprandi lib. 6. cap. 11.

veterani soldati all' empito de' nemici, i quali con carra aveano barricato il ponte del Tevere; che ne fu fatta grande strage, e più ancora di male sarebbe seguito, se non si fosse interposto l'eletto papa Leone VIII. A requisizione sua perdonò egli a' Romani, restituì loro gli ostaggi, e raccomandato alla lor fede il suo papa, uscì di Roma, per venire nelle Marche di Spoleti e di Camerino, dove intese che si trovava il già re Adalberto. Intanto la rocca di San Leo capitolò la resa. Berengario e Willa sua moglie presi d'ordine dell'imperadore, furono inviati prigioni a Bamberga in Germania. Con queste parole racconta quel fatto Arnolfo storico milanese (1): *Berengarium ipsum, arce quadam robusta munitum, diuturna vallans obsessione subegit, Filiis circumquaque dispersis, Widone, Adelberto, et Conone. Illum vero cum Filiabus et Conjuge captum secum devexit in Sueviam, ubi non multo post in amaritudine animae diem clausit extremum.* Maneggiavasi intanto papa Giovanni per tornare in casa, e seppe così ben adescare i Romani, che in fatti l'introdussero in città. Allora si trovò in gran pericolo il papa dell' imperadore, cioè Leone VIII. Tuttavia ebbe la fortuna di poter uscire di Roma, ma spogliato di tutti i suoi mobili et arredi, e si ricoverò nel campo dell' imperadore stesso. Susseguentemente radunato nel dì 26 di febbraio un concilio, i cui Atti si

(1) Arnulf. Hist. Mediol. tom. 4. Rer. Ital.

leggono presso il cardinal Baronio (1) e nelle Raccolte de' Concilj (2), fu dichiarato Leone VIII occupatore illegittimo del trono pontifizio, deposti i suoi ordinatori, e ridotti per misericordia al primo lor grado gli ordinati da questo falso pontefice. Per tali novità, e per gli giuramenti sì mal osservati dal popolo romano, fremeva di collera l'Augusto Ottone, e massimamente gli trafisse il cuore l'avviso delle vendette fatte da papa Giovanni, con far tagliare la mano destra a Giovanni cardinal diacono, e la lingua, due dita e il naso ad Azzone primo archivista; con far flagellare Otgerio vescovo di Spira, e con altri simili sfoghi della sua collera. *Multa caede Primorum in Urbe debacchatus* vien detto da Gerberto, che fu poi papa, nel concilio di Rems dell' anno 992. Però si diede Ottone ad ammassar l'esercito per tornare a Roma. Dio in questo mentre liberò Roma e la Chiesa da così scandaloso pontefice. Una malattia di otto giorni il portò via, senza ch' egli potesse ricevere i Sacramenti della Chiesa. Dopo di che i Romani, niun caso facendo delle promesse giurate di non consecrare alcun papa eletto senza l'assenso dell'imperadore, elessero e fecero consecrar papa Benedetto cardinale diacono, con giurare nello stesso tempo di non mai abbandonarlo, e di sostenerlo contro la potenza dell'imperadore. Maggiormente irritato da questo atto l'Augusto Ottone, strinse coll'assedio

(1) Baron. in Annal. Ecclesiast.
(2) Labbe Concil. tom. 9.

Roma; la tempestò colle petriere ed altre macchine; e impedendo l'entrata de' viveri, talmente l'affannò, che il popolo fu astretto a ricorrere alla di lui misericordia, nulla avendo servito l'essersi lo stesso papa Benedetto affacciato alle mura per minacciare la scomunica all'imperadore, e a tutto il di lui esercito.

Adunque nel dì 23 di giugno entrò l'imperadore in Roma; rimise nella sedia pontificia Leone VIII; fece convocare un concilio, o sia un conciliabolo, dove comparve con gli abiti pontificali anche il nuovo papa Benedetto V, a cui fu chiesto, come avesse, contra il giuramento prima prestato all'imperadore, osato di entrare nella cattedra di San Pietro. Confessò egli di aver peccato, ed implorò la misericordia dell'imperadore. Ciò fatto, si spogliò del pontificale ammanto, e consegnò il suo pastorale a Leone VIII, che lo fece mettre in pezzi. Fu a lui permesso di stare nell' ordine de' diaconi, ma coll' esilio in Germania. Torno a dire che sono invenzioni de' secoli posteriori alcuni decreti che la Cronica Reicherspergense (1) ed altri han rapportati, come emanati da questo concilio o conciliabolo, ne'quali si truovano esorbitanti concessioni di autorità all' imperadore sì nello spirituale che nel temporale della Chiesa Romana. Il cardinal Baronio (2), il padre Pagi (3) ed altri han saggiamente

(1) Chron. Reicherspergense.
(2) Baron. in Annal. Ecclesiast.
(3) Pagius ad Annal. Baron.

rigettate simili imposture. Partissi dopo la festa di san Pietro da Roma l'imperador Ottone, per tornarsene in Lombardia (1); ma vide nel viaggio assalito il suo esercito da una terribil peste, la qual fece incredibile strage non men de' nobili che de gl'ignobili. Fra gli altri vi lasciarono la vita Arrigo arcivescovo di Treveri, Gervico abbate di Wirtzburg, e Gotifredo duca di Lorena. Alla mano di Dio, sdegnato per le violenze usate da Ottone in Roma, fu da molti attribuito questo gastigo. Cessata finalmente la peste, si ridusse l'Augusto Ottone in Lombardia, dove pel tempo dell'autunno si divertì colla caccia. Il cammino ch'egli dovette tenere nel suo ritorno, fu per la Toscana, stante l'aver egli fatta una donazione ad un monistero in Lucca nel dì 29 di luglio, come costa da un suo diploma, da me divolgato (2), *Actum Lucae IV. Kalend. Augusti*. Riuscì in quest'anno ad Adalberto figliuolo di Berengario di aver nelle mani Dodone cappellano d'esso Augusto, e di condurlo prigione in Corsica, ma da lì a non molto il rimise in libertà. Venne anche fatto a Gualdo o sia Gualdone vescovo di Como di espugnar l'Isola, fortezza situata nel lago Lario, o vogliam dire di Como, con ismantellar poscia tutte quelle fortificazioni, ma senza potere rimettere in grazia dell' imperadore Azzo, che sotto questa promessa

(1) Continuator Reginonis in Chronico Annalista Saxo apud Eccardum.
(2) Antiq. Italic. Dissert. XIV.

gli avea ceduto quel forte luogo. Viene accennato da Leone Ostiense (1) un diploma dell'imperadore Ottone in confermazione di tutti i privilegj e beni dell'insigne monistero di Monte Casino; e questo si vede pubblicato dal padre Gattola (2) colle seguenti note: *Data XII. Kal. Martii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXIV. Indictione VII. Anno Imperii Magni Ottonis Imperatoris Augusti Tertio. Actum in Villa Paterno, in Comitatu Pennense.* Di qui intendiamo che Ottone nel febbraio dell'anno presente dimorava tuttavia nella Marca di Camerino. E si noti il titolo di Magno, che non si suole ordinariamente vedere in altri diplomi d'esso imperadore. Come si ha dalla Storia Veneta del Dandolo (3), in quest'anno Pietro Candiano IV doge di Venezia spedì ad esso imperadore Giovanni Contarino e Giovanni Deneo, o sia Dente, suoi ambasciatori, ed ottenne la conferma de' soliti patti e privilegj del clero e popolo di Venezia. Due placiti ho io riferito altrove (4), e tenuti in quest'anno da Otberto marchese e conte del sacro palazzo, progenitor de' principi Estensi, in Pavia e in Lucca. Cosmo dalla Rena ha incautamente confuso questo principe con Uberto marchese di Toscana. Vedesi esso Oberto ancora chiamato in un di que' placiti *Aubertus Marchio, et Comes Palacii;* ma egli nella sottoscrizione

(1) Leo Ostiensis Chron. lib. 2. cap. 4.
(2) Gattola Hist. Abbat. Casinens.
(3) Dandulus in Chronico tom. 12. Rer. Italic.
(4) Antichità Estensi P. I. cap. 16.

si chiama *Otbertus*. Uberto veniva da *Hucbertus*, o pure da *Humbertus*, nome diverso da *Otbertus*.

*Anno di* Cristo 965. *Indizione VIII.*
*di* Giovanni XIII *papa* 1.
*di* Ottone I *imperadore* 4.
*di* Ottone II *re d'Italia* 4.

Dopo avere l'Augusto Ottone celebrato in Pavia il santo Natale dell'anno precedente, e dato buon sesto a gli affari d'Italia, tosto si incamminò, per attestato del Continuatore di Reginone (1), alla volta della Germania. Gli vennero all'incontro a i confini il re Ottone II e Guglielmo arcivescovo di Magonza, suoi figliuoli. Seco condusse in quelle parti lo sfortunato papa Benedetto V, e il consegnò ad Adalago arcivescovo di Amburgo con ordine di ben custodirlo. Attesta Adamo Bremense (2) che *Archiepiscopus illum magno cum honore usque ad obitum ejus detinuit.* E che a'suoi dì si diceva essere stato questo papa uomo santo e letterato. *Igitur apud nos in sancta conversatione vivens, aliosque sancte vivere docens, quum jam, Romanis poscentibus a Caesare restitui debuisset, apud Hammamburg in pace quievit. Cujus transitus III. Nonas Julii contigisse describitur.* Abbiamo da Ditmaro (3) che a' tempi di

(1) Continuator Reginonis in Chron.
(2) Adam Bremensis lib. 2. cap. 6. Histor.
(3) Ditmar. in Chron. lib. 4.

Digitized by Google

Ottone III fu riportato a Roma il corpo d'esso papa, il quale avea predetto di dover morire in Amburgo, e che finattantochè non fossero riportate a Roma l'ossa sue, sarebbe stato quel paese desolato da i circonvicini Pagani, nè vi si goderebbe mai pace: il che si verificò a puntino. Le parole sopra riferite di Adamo Bremense ci danno a conoscere che prima di papa Benedetto V era mancato di vita Leone VIII, lasciato in Roma qual papa dall'imperadore Ottone. Morì egli in fatti in quest'anno, per attestato del Continuatore di Reginone (1); e i Romani, per paura di disgustar l'imperadore, spedirono in Sassonia due ambasciatori, cioè Azzo protoarchivista, e Marino vescovo di Sutri, *pro instituendo quem vellet Romano Pontifice*. In tal congiuntura dovettero fare istanza per riavere il legittimo papa, cioè l'esiliato Benedetto V. Ed aveano anche, secondo il suddetto Adamo, indotto l'imperadore a concederlo, ma nol permise la morte sua, accaduta mentre s'era dietro a questo maneggio. Però Ottone, che li avea onorevolmente accolti, li rispedì a Roma, e con loro accompagnò Otgerio vescovo di Spira, e Liuzo vescovo di Cremona. Altri non è questo Liuzo, se non Liutprando storico, tante volte nominato di sopra, che divenuto vescovo di Cremona, non lasciava di frequentare la corte di Ottone, siccome personaggio di vaglia e molto a lui caro. I nomi in questi secoli barbari si truovano molto

(1) Continuator Reginonis in Chronico.

alterati nel linguaggio de' popoli. Conrado diveniva *Conone;* Azzo si mutava in *Attone;* Enrico cangiavasi in *Enzio*; Adelaide si pronunziava per *Adela*, *Alda*, *Adeleita*, *Adelgida*; Cunegonda si convertiva in *Cuniza*, e simili, siccome ho io avvertito altrove (1). Seguita a dire quello storico, che giunti a Roma i suddetti ambasciatori e personaggi, *tunc ab omni plebe Romana Johannes Narniensis Ecclesiae Episcopus eligitur, Sedique Apostolicae Pontifex inthronizatur.* L' antico rito era, che il clero e popolo romano, dappoichè era morto e seppellito il papa, immantinente passavano ad eleggere il successore; ma nol consecravano, prima d'averne dato avviso a gl' imperadori, o a i loro ministri in Italia, e ricevutone il *Placet.* Troppi esempi ne abbiam veduto in addietro. Per lo contrario le parole sopra riferite paiono indicare che nè pure godessero ora i Romani la libertà dell' elezione, e che possa esser vera la facultà che alcuni pretendono data ad Ottone il Grande e a'suoi successori di eleggere il papa. Ma non è da credere che Ottone il Grande commettesse questo atto tirannico. E noi qui intendiamo perchè non fu secondo il costume immediatamente eletto il successore di Leone VIII. Era tuttavia vivo il vero papa Benedetto V, nè altro papa si poteva o doveva eleggere da' Romani. Morto quello, e tornati con tal nuova a Roma gli ambasciatori co i vescovi suddetti, non già

(1) Antiquit. Ital. Dissert. XLI.

dall' imperadore, nè da' suoi ministri, ma *ab omni Plebe Romana*, cioè dal clero e popolo, fu eletto papa Giovanni XIII. Non passò poi l'anno presente che questo novello pontefice o sia perchè trattasse con troppa altura i baroni romani, o pure perchè non volesse che i Romani mal avvezzi ne' tempi addietro si usurpassero la giurisdizione a lui spettante, si tirò addosso l'odio loro; in guisa che un dì preso dal prefetto di Roma (ufizio insigne a' tempi de gli antichi imperadori, che si torna ad udire ancora in questi) e da un certo Roffredo, e cacciato di Roma, fu messo prigione in una fortezza della Campania, o pure mandato in esilio colà.

Non mancarono alla Lombardia in quest' anno altre novità. Adalberto figliuolo di Berengario, per molti parziali e corrispondenti che tuttavia conservava in Italia, si lasciò vedere in Lombardia, e ci dovette suscitar qualche ribellione. Avvisatone l'imperadore, spedì Burcardo duca d'Alemagna con delle soldatesche, e con ordine di andare a trovar questo perturbatore del regno, dovunque egli fosse. Questi, per testimonianza del Continuatore di Reginone, *cum Langobardis Imperatoris fidelibus et Alemannis visum per Padum navigavit, et illis, ubi eum audierant esse partibus, navem applicuit.* In vece di quel *visum per Padum*, che è un errore de i copisti o degli stampatori, l'Annalista Sassone (1) ha *per Jusum et Padum*, che è un

(1) Annalista Saxo apud Eccardum.

altro sproposito. Si dee scrivere *jusum per Padum*, giù per Po: voce ne' barbari tempi e infino da santo Agostino (1) usata. Nell' uscir dalle barche dietro a quel fiume le truppe imperiali furono assalite da Adalberto e da i suoi. Ma restò estinto sul campo con alquanti Guido fratello d'esso Adalberto, e il resto diede a gambe. Adalberto anch' egli si salvò nelle montagne, dove si tenne ben ascoso da lì innanzi. Burcardo all' incontro se ne tornò in Germania, e portò all' imperadore la nuova di questa vittoria. Fece anche rumore un altro fatto in Lombardia. *Interim* (seguita a dire il Continuator di Reginone (2), con cui va d'accordo l'Annalista Sassone) *Guido Metensis Episcopus vulpina calliditate Imperatori fidelem se simulans, ipsique infideles se proditurum jactitans, legatione Adalberti fungens, in Saxonia Imperatorem aggreditur, nec tamen visu aut allocutione ipsius participatur: cum dedecore redire permissus, infra Alpes ultra Curiam comprehenditur, et in Saxoniam remissus in Sclavis custodiae mancipatur.* Ma ancor qui un errore corso nelle copie o nelle stampe di tale Istoria ci ha nascoso chi fosse questo Guido vescovo. Non già fu egli *Mecnsis Episcopus*, come ha il testo suddetto, perchè allora o Adalberone, o pure Teoderico reggeva la chiesa di Metz; ma bensì *Mutinensis* (voce che, probabilmente abbreviata nell' originale, non fu osservata nè

(1) S. Augustinus Tract. VIII. in Epist. 1. S. Johan.
(2) Continuator Reginonis. Annalista Saxo.

intesa dal copista, e da lui presa per quella di *Metensis*) *Episcopus. Mutinensis Episcopus* appunto si legge nell'Annalista Sassone. Ed è quel medesimo Guido vescovo di Modena che abbiam veduto di sopra occupatore della ricchissima badia di Nonantola, ed arcicancelliere non meno sotto i re Berengario et Adalberto, che sotto il medesimo Ottone Augusto. Non so già io credere ch' egli passasse in Germania, come ambasciatore di Adalberto, perchè un uomo sì scaltro e ministro sì eminente dell'imperadore non par capace di un salto sì fatto. Dovette egli più tosto tener qualche filo di corrispondenza con Adalberto; e ciò scoperto, divenne sospetto alla corte cesarea. Mi si rende verisimile che esso si portasse colà per far credere (non so se con verità o con falsità) all'imperadore che l'intelligenza sua con Adalberto era stata per iscoprire chi fossero i partigiani d'esso Adalberto in Italia, e chi quei che macchinavano ribellione contra dell'imperadore. Ma nel cuore di Ottone prevalsero i sospetti formati contra di lui, e massimamente perchè forse non lungi dal distretto di Modena s'era lasciato vedere Adalberto, allorchè si azzuffò poco dianzi con Burcardo duca di Alemagna. Però gli negò l'udienza, e dopo averlo licenziato, il fece poi prendere di qua da Coira nell'Alpi, e mandollo prigione non so in quale fortezza. Così cessò egli d'essere arcicancelliere. Ma noi il troviamo poscia nel concilio di Ravenna dell'anno 967 (1) vivo e sano: segno,

(1) Labbe Concilior. tom. 9.

che se fu posto in prigione, seppe anche uscirne, e dovette sopravivere sino all' anno 969, perchè in esso la città di Modena ricevette un vescovo nuovo, cioè Ildebrando. La carica di arcicancelliere vedesi da qui innanzi esercitata da Uberto vescovo di Parma.

Abbiamo da Lupo Protospata sotto quest' anno (1) che *introivit Manuel Patricius in Siciliam, et ibi mortuus est:* cioè morì questo generale de' Greci in una sanguinosa battaglia ch' egli ebbe co i Saraceni dominatori della Sicilia. Ne fa menzione Liutprando nella descrizione della sua ambasciata (2), di cui parleremo più a basso, con dire che *Saraceni animati ante triennium cum Manuele Patricio, Nicephori* (imperadore de' Greci) *Nepote, juxta Scyllam et Charibdim in mari Siculo bellum pararunt. Cujus immensas copias quum prostravissent, ipsum comprehenderunt, capiteque truncato suspenderunt. Cujus socium et commilitonem* (cioè Niceta eunuco) *quum caperent, quia neutrius erat generis, occidere sunt dedignati, sed vinctum ac longa custodia maceratum tanti vendiderunt, quanti nec ullum hujusmodi mortales sani capitis emerent.* Più a lungo vien descritta questa funesta avventura da Leone Diacono presso il padre Pagi (3). Secondo lui, Niceta eunuco patrizio comandava alla fanteria, Manuello patrizio alla cavalleria, uomo di caldo ingegno e di

(1) Lupus Protospata in Chronico.
(2) Liutprand. in Legation.
(3) Pagius in Crit. Baron. ad hunc Annum.

sregolato ardire. Sbarcate che ebbero amendue in Sicilia le lor milizie, trovarono sul principio favorevole alle lor armi la fortuna, perchè si arrenderono le città di Siracusa, di Termine, Taormina e Lentini. Ma usciti di nuovo in campagna, mentre disordinati inseguivano per luoghi disastrosi i fuggitivi, caddero nelle imboscate de' Mori: laonde pochi si contarono che non restassero o messi a fil di spada, o fatti schiavi. Le lor navi ancora per la maggior parte rimasero preda de' vittoriosi Saraceni. Di questa spedizione cotanto sfortunata fa menzione in poche parole Cedreno; ed io vo credendo che sia la stessa che vien narrata nella Storia Saracenica di Abulphedà (1) sotto l'anno 961, o 962, con dire che *undique Romanae venere classes* (erano appellati per lo più Romani i Greci) *propugnandi causa; et post exitiosum bellum vicere Muslemii, qui plusquam viginti millia Romeorum necarunt, cunctaque arma et illorum substantiam devastarunt.* Altri autori hanno parlato di questo fatto all'anno 964.

*Anno di* Cristo 966. *Indizione IX.*
*di* Giovanni XIII *papa* 2.
*di* Ottone I *imperadore* 5.
*di* Ottone II *re d'Italia* 5.

Era disgustato forte l'imperadore Ottone contra de' Romani a cagion de gli affronti fatti

(1) Histor. Saracen. Abulphedà P. I. tom. 2. Rer. Italic.

a papa Giovanni XIII, il quale si trovava tuttavia o confinato in una prigione, o esiliato nella Campania. Non si poteva scusar la ribellione, perchè si usurpavano l'autorità temporale, di cui erano da gran tempo giustamente in possesso i romani pontefici; e l'ardir loro feriva anche l'imperador loro sovrano. Perciò Ottone determinò di tornare in Italia per rimediare a sì fatti disordini (1), ed anche per tagliare il corso a certe trame che Adalberto figliuolo di Berengario andava tuttavia ordendo o mantenendo in Lombardia. Ed appunto si venne a scoprire anche in Germania che un certo Udone conte di quelle contrade, irritato contra di Gualdo o sia Waldone vescovo di Como, perchè questi non avesse impetrata grazia dall' imperadore ad Attone o sia ad Azzo, già assediato nell' isola del lago di Como, si preparava a venire in Italia con risoluzione di cavar gli occhi al suddetto vescovo. Aveva a questo fine intelligenza segreta con Adalberto. Fu preso e condennato; ma ottenne il perdono, con giurare di non mettere mai più piede in Italia. Dopo la metà d' agosto tenne l'Augusto Ottone una gran dieta in Germania, e poi per l'Alsazia e per Coira calò in Lombardia. Portava egli seco una lista di quei che nell'anno precedente aveano o palesemente o segretamente abbracciato il partito di Adalberto. Fra essi era Sigolfo vescovo di Piacenza con alcuni conti. Portatisi questi ad ossequiare l'Augusto

(1) Continuat. Reginonis in Chron.

sovrano, fece lor mettere le mani addosso, e li mandò prigioni oltre a' monti, chi nella Francia orientale, e chi in Sassonia. Fece venir freddo a i Romani la comparsa dell' imperadore in Italia, e l' apprensione del suo rigore; e figurandosi di acconciar le cose con poca spesa, liberarono il papa con richiamarlo a Roma, e chiedergli perdono delle ingiurie. Vuole il Continuator di Reginone che Giovanni XIII papa, da che venne cacciato di Roma, stesse imprigionato in qualche fortezza della Campania. Ma Leone Ostiense (1) suppone ch' egli solamente fosse mandato in esilio, con dire: *Johannes Papa Roma pulsus exilio, Capuam venit, et a memorato Principe Pandulfo rogatus, tunc primum in eadem Civitate Archiepiscopatum constituit.* Se ciò è vero, e se in quest' anno la chiesa di Capoa fu eretta in arcivescovato, egli non altro soffrì che l' esilio in Campania; o pure messo in libertà prima di tornarsene a Roma, andò a Capoa, dove accrebbe l' onore a quella chiesa. Ma altri tengono eretta Capoa in arcivescovato nell' anno 968. Ermanno Contratto (2) all' anno 969 (cioè fuor di sito) racconta che *hoc tempore Rodfredus Comes et Petrus Praefectus cum aliis quibusdam Romanis Johannem Papam comprehensum, et in Castellum Sancti Angeli retrusum, et in exsilium demum in Campaniam missum per decem et amplius menses affligunt; donec Rodfredo occiso a*

(1) Leo Ostiensis Chron. lib. 2.
(2) Hermannus Contractus in Chron. edit. Paris.

*Johanne quodam Crescentii filio, ad suam Sedem vix tandem relaxatus rediret.* Durò dunque più di dieci mesi l'esilio di papa Giovanni, e verisimilmente egli ritornò alla sua sedia nel settembre dell'anno corrente.

Verso il fine parimente di quest'anno arrivò l'imperadore Ottone a Roma, e quivi celebrò la festa dal santo Natale. Nota il Continuatore di Reginone (1) che in questo medesimo anno *Berengarius quondam Italiae Rex exsul moritur, et in Babemberg regio more sepelitur.* Willa o sia Guilla sua moglie, prima che il corpo di lui fosse dato alla sepoltura, si fece monaca in Bamberga. Due loro figliuole nubili erano state prima con tutto decoro messe dall'imperadore in corte presso l'imperadrice Adelaide. De'due figliuoli maschi di esso Berengario, cioè di Adalberto e di Conrado, che restarono vivi e in libertà, ne parleremo anche all'anno 968. S'ingannò forte l'abbate Urspergense (2), allorchè scrisse che Adalberto con Berengario suo padre fu condotto prigione a Bamberga. Intanto non voglio ommettere che esso Adalberto lasciò dopo di sè un figliuolo appellato Ottone Guglielmo (3); e che Gerberga moglie d'esso Adalberto rimasta vedova, si rimaritò con Arrigo duca di Borgogna. Questi poi venuto a morte senza lasciar figliuoli proprj, fece passare quel ducato nel figliastro, la cui discendenza durò

(1) Contin. Reginonis in Chron.
(2) Urspergensis in Chron.
(3) Sammarthani in Geneal. Franc. Blondellus in Geneal. Franc.

anche molto tempo in insigne onore. In un diploma di Arrigo I imperadore dell'anno 1014, rapportato dal Guichenon (1), egli si vede appellato *Ottho qui et Wilelmus Comes, Filius Adalberti, Nepos Berengarii Regis.* Poca attenzione per altro fu quella del Guichenon (2) medesimo, allorchè riferì all' anno presente una donazione, che si dice fatta da Ottone III imperadore a Manfredo marchese di Susa, con questa data: *XI. Kalendas Novembris Anno Dominicae Incarnationis Nongentesimo Sexagesimo Sexto, Indictione I. Anno vero Tertio Ottonis.* Nel presente anno nè pur era nato, nè era per nascere Ottone III. Nè Ottone III *imperare coepit Anno Salutis* 973, come scrive esso Guichenone. Nè l'indizione prima s'accorda col suo anno terzo. Manca eziandio il luogo del dato diploma. Però quello è documento o apocrifo, o molto informe. Era in questi tempi re di Francia Lottario, ed abbiamo da Frodoardo (3) ch' egli nell' anno presente *Uxorem accepit Emmam Filiam Regis quondam Italici*, cioè di Lottario re, figliuolo del re Ugo. Essendosi rimaritata in Ottone Augusto Adelaide madre di questa principessa, è da credere che lo stesso imperadore si adoperasse molto per proccurar così illustri nozze alla figliastra. Il medesimo Frodoardo nella Cronica Virdunense (4) ripete lo stesso con dire: *Lotharius*

(1) Guichenon Biblioth. Sebus. Centur. II. cap. 39.
(2) Ib. cap. 89.
(3) Frodoardus in Chron. apud Du-Chesne.
(4) Id. in Chron. Virdunens. p. 157.

*Rex Francorum Emmam Lotharii Regis Italiae, et Adeleidis post Imperatricis filiam, duxit uxorem.*

*Anno di* Cristo 967. *Indizione* X.
*di* Giovanni XIII *papa* 3.
*di* Ottone I *imperadore* 6.
*di* Ottone II *imperadore* 1.

Attese sul principio di quest' anno l' imperadore Ottone, stando in Roma, a processar que' Romani che aveano sì maltrattato papa Giovanni XIII. Il Continuatore di Reginone (1) altro non dice, se non che *excepto Praefecto Urbis, qui aufugerat, tredecim ex majoribus Romanis, qui auctores expulsionis Domni Johannis Papae videbantur, suspendio interire jussit:* pruove, dice il padre Pagi, del suo supremo dominio in Roma (2), esercitato alla guisa de' suoi predecessori. Aggiugne il cardinal Baronio (3), con citare una Giunta fatta ad Anastasio Bibliotecario, che Ottone mandò oltre a' monti in esilio i consoli, fece impiccare per la gola i tribuni, e cavar dal sepolcro il cadavero di Roffredo prefetto della città, che fu squartato in varj pezzi. Quel prefetto, che era succeduto a Roffredo, posto nudo sopra un asino con un otre in capo, fu ignominiosamente menato per la città, frustato, e poi cacciato in prigione. Noi non

(1) Continuator Reginonis in Chron.
(2) Pagius in Critic. Baron.
(3) Baron. in Annal. Eccl. ad Ann. 966.

sappiam tutto l'operato da lui; pure ne sappiam tanto, che possiam conghietturare che la giustizia di lui comparisse presso di molti crudeltà. Lo stesso Niceforo Foca imperador de' Greci rinfacciò a Liutprando, ambasciator d'Ottone nell'anno seguente, che esso Ottone (1) *Romanorum alios gladio, alios suspendio interemit, oculis alios privavit, exsilio alios relegavit.* Ma Liutprando rispose che Ottone *insurgentes contra, et Domnum Apostolicum, quasi jurisjurandi violatores sacrilegos, Dominorum suorum Apostolicorum tortores, raptores, secundum Decreta Romanorum Imperatorum Justiniani, Valentiniani, Theodosii, et ceterorum, caecidit, jugulavit, suspendit, et exsilio relegavit. Quae si non faceret, impius, injustus, crudelis, tyrannus esset.* Ma Carlo Magno non fece così; ed Ermanno Contratto scrive (2) che Ottone *Romam veniens injurias Domini Papae graviter in auctoribus sceleris, partim exsiliis, partim patibulis, variisque poenis et abominationibus judicavit.* Non ha conosciuto il cardinal Baronio, e nè pur altri, fuorchè il Sigonio, un concilio di assaissimi vescovi italiani ed oltramontani, celebrato sul principio di quest'anno in Roma da papa Giovanni XIII. D'esso ci ha conservata memoria un diploma di Ottone il Grande, con cui vengono confermati tutti i suoi beni e privilegj all'insigne monistero di Subiaco. L'ho

(1) Liutprand. in Legationib.
(2) Ermannus Contractus in Chron.

io pubblicato (1), e porta queste note: *Data Tertio Idus Januarias, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXVII. Imperii vero Domni Ottonis piissimi Caesaris V. Indictione X.* Dice ivi l'imperadore che Giorgio abbate di Subiaco *venit in gremium Basilicae Beati Petri Apostolorum Principis, ubi cum Domno Johanne XIII. Papa, sanctae Synodo pro utilitate ejusdem Ecclesiae, et venerabilium Locorum intereramus, circumsedentibus Ravennate Archiepiscopo plurimis Episcopis ex Romano territorio, atque Italiae, et ultramontano Regno, necnon praesente Capuano Principe, qui et Marchio Camerini et Spoletini Ducatus.* Si noti quest'ultima partita, di cui parleremo fra poco. Del suddetto Concilio Romano si ha anche da intendere il Dandolo (2), allorchè scrive che Pietro Candiano IV doge di Venezia nell'anno nono del suo ducato, cioè nel presente, mandò per suoi ambasciatori Giovanni Contareno e Giovanni Venerio diacono *Johanni Papae, et Ottoni Imperatori, Romae existentibus in Synodo ibi congregata;* e che mostrati i privilegj della chiesa di Grado, fu decretato in esso concilio ch' essa fosse chiesa patriarcale e metropoli di tutta la Venezia. E lo stesso Ottone le confermò i suoi privilegj con un diploma a parte. Terminato questo concilio, l'imperadore, secondochè s'ha dal Continuator di Reginone (3), pel

(1) Antiquit. Italic. Dissert. LXV.
(2) Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.
(3) Continuator Reginonis in Chronico.

ducato di Spoleti venne a Ravenna, dove celebrò la Pasqua in compagnia del sommo pontefice Giovanni XIII. *Actum in loco, qui dicitur Sancto Severo, ubi Domnus Otto præerat, X. Kalendas Madii Indictione X*, si legge in uno strumento rapportato dal padre Bacchini (1). Quivi ancora nel mese d'aprile tenuto fu un concilio d'assaissimi vescovi, i cui atti, siccome ancor quelli del Concilio Romano non son giunti fino a' dì nostri. Solamente si sa che furono ivi fatti molti decreti *ad utilitatem sanctae Ecclesiae;* e il Continuator di Reginone scrive che l'imperadore *Apostolico Johanni Urbem et terram Ravennatium, aliaque complura, multis retro temporibus Romanis Pontificibus ablata reddidit: eumque inde Romam cum magna laetitia remisit.* Cioè Ugo, Lottario e Berengario re d'Italia nulla aveano lasciato godere dell'esarcato a i papi; e lo stesso Ottone ne avea ritenuto anch'egli fin qui, oltre al sovrano, l'utile dominio. Per quello che dirò all'anno 970, motivo ci resta di dubitare che Ravenna fosse restituita al papa. Tuttavia Liutprando (2) nell'anno seguente 968 rispose al greco imperadore che l'Augusto Ottone I *sanctorum Apostolorum Vicariis potestatem et honorem omnem contradidit.*

Ciò fatto, l'imperadore andò in Toscana, per attestato del Continuatore suddetto. L'Annalista Sassone (3) aggiugne ch'egli *in partes*

(1) Bacchini, Ist. del Monistero di Polirone, Append.
(2) Liutprand. in Legation.
(3) Annalista Saxo.

*Tusciæ et Lucaniæ secessit*, cioè nel ducato di Benevento. Certo è ch'egli fu in Toscana nel mese di giugno, ciò apparendo da un placito tenuto dal marchese Otberto conte del sacro palazzo, da me dato alla luce (1), e tenuto *Locus nuncupante prope Monte Vultrario, quod est infra Comitatu Voloterense, ubi Domnus Hotto Imperator Augustus praeerat.* Il documento fu scritto *Anno Imperii Domni Hottoni Imperatore Augustus, et item Hotto filio ejus gratia Dei Rex Sexto, XII die Mense Junii, Indictione Decima.* Se poscia Ottone passasse verso Benevento, nol so dire. Abbiamo bensì un diploma d'esso Augusto presso l'Ughelli (2), che cel rappresenta nella stessa città di Benevento nel dì 13 di febbraio dell'anno presente, e ci dà a conoscere ch'egli non andò a dirittura da Roma a Ravenna. Esso privilegio fu dato in favore della chiesa di Benevento: *Idibus Februarii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXVII. Imperii vero Domni Ottonis piissimi Cæsaris VI. Indictione X. Actum in Civitate Beneventi.* Ci conduce poi questo medesimo atto ad intendere che Pandolfo Capodiferro e Landolfo III suo fratello già aveano riconosciuto l'alto dominio dell'imperadore sopra i loro principati di Benevento e Capoa, e s'erano dichiarati suoi vassalli, con abbandonare i Greci. Però Niceforo Foca imperador greco nell'anno seguente ebbe a dire a Liutprando

(1) Antichità Estensi P. I. cap. 16.
(2) Ughellius Ital. Sacr. in Episcop. Benevent. tom. 8.

vescovo di Cremona, e ambasciator di Ottone (1): *Principes autem, Capuanum scilicet, et Beneventanum, sancti nostri Imperii olim servos, nunc rebelles, servituti pristinae (Otto) tradat.* Ma Pandolfo la seppe fare da buon mercatante, perchè in ricompensa di questa sua suggezione aveva ottenuto dall'imperadore d'essere creato anche duca di Spoleti e marchese di Camerino. Fu di parere Camillo Pellegrini (2) che Pandolfo solamente nell'anno 969 conseguisse così buon boccone. Ma ci restano documenti sicuri, indicanti che prima anche dell'anno presente egli arrivò a conseguirlo. L'abbiam poco fa veduto intervenire al Concilio Romano nel dì undici di gennaio del presente anno con i titoli di Duca e Marchese. Oltre a ciò, nelle Giunte da me fatte alla Cronica Casauriense (3) abbiamo un bel placito, tenuto *in Villa Mariani, campo juris proprietatis sanctæ Firmanæ Ecclesiæ, residente Pandulfo Duce et Marchione*, e scritto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCLXVII. et imperante Domno Ottone Imperatore Augusto, Anno Imperii ejus VI. Mense Februario, per Indictionem X.* Il nome di Duca e di Marchese riguarda il ducato di Spoleti e la Marca di Camerino, nella quale era compresa la città di Fermo, trovandosi anche la stessa Marca talvolta appellata Marca di Fermo. Leggesi un altro

(1) Liutprand. in Legation.
(2) Peregrinius Histor. Princip. Langobard.
(3) Chronicon Casauriense P. II. tom. 2. Rer. Ital.

placito nella Cronica del Volturno (1), tenuto nell'anno seguente *in territorio Marsicano*, che era allora parte del ducato di Spoleti, *ubi sedebat Domnus Pandolfus gloriosus Princeps* (di Benevento, o pur solamente di Capua), *Dux* (di Spoleti) *et Marchio* (di Camerino) scritto *in Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCLXVIII. Anno Imperii Magni Ottonis Augusti in Anno Septimo, et Otto Imperatoris Filius insimul cum eo in Anno Primo, et IV. Kalendis Septembris, Indictione Undecima.* Di qui ancora si scorge che Pandolfo non aspettò l'anno 969 per acquistare i governi di Spoleti e di Camerino. Era stato ne' tempi del re Ugo in possesso di questi due Stati Uberto duca e marchese di Toscana suo figlio bastardo. Quando egli ne decadesse, e se per cagion del suo esilio, o pure per la sua morte, non si sa; e noi troviamo ben imbrogliata la storia de'suoi ultimi anni, e il tempo della morte sua; del che ho io parlato altrove (2). Quel che è certo, Ugo suo figliuolo a lui succedette nel ducato della Toscana (non so dire in qual anno preciso), ma non già in quello di Spoleti, e nè pur della Marca di Camerino, quantunque col tempo egli arrivasse a dominar ancora in quelle contrade. Ci vien poi dicendo il Continuatore di Reginone (3)

(1) Chronic. Vulturnense P. II. tom. 1. Rer. Ital.
(2) Antich. Estensi P. I. cap. 15.
(3) Continuator Reginonis in Chron.

che tanto papa Giovanni XIII, quanto l' imperadore scrissero lettere al giovane re Ottone II, invitandolo per la festa del santo Natale a Roma.

Impiegò Ottone II alcuni mesi per mettere in buon ordine gli affari di Germania, al qual fine tenne anche una dieta de' principi in Vormazia. Ed essendosi finalmente messo in viaggio nel mese di settembre, accompagnato da Guglielmo arcivescovo di Magonza suo fratello, solennizzò la festa di san Michele in Augusta. E qui termina la Continuazion degli Annali di Reginone. Seguita a dire l'Annalista Sassone (1) ch' esso re per la Valle di Trento calò in Italia, e trovò in Verona l'Augusto suo padre, con cui celebrò la festa dell'Ognissanti. Poscia passando per Mantova, ed imbarcatisi in Po, giunsero a Ravenna; e dopo essersi fermati quivi per alquanto tempo, ripigliato il viaggio, arrivarono a Roma *XI. Kalendas Januarii* nel dì 21 di dicembre, ma dee dire *IX. Kalendas*, cioè nel dì 24, incontrati tre miglia fuori di Roma da i senatori colle scuole portanti le lor croci ed insegne, e cantanti le lodi dell' imperadore. Si trovò papa Giovanni nelle scalinate di San Pietro a riceverli. Nel seguente giorno, cioè nella festa del santo Natale, Ottone II nella Basilica Vaticana fu proclamato imperadore Augusto, e ricevette dalle mani di papa Giovanni l'unzione e corona imperiale con gran plauso ed allegria non meno

(1) Annalista Saxo apud Eccardum.

de i Tedeschi che de i Romani. Ditmaro (1) all'incontro scrive che Ottone suo padre non si trovò allora in Roma. *Æquivocus Imperatoris, junior Otto, quem peperit inclyta mater Adelhaidis, in Nativitate Domini Romæ Imperator effectus est, Patre jubente, ac tunc in Campania juxta Capuam commorante.* Nè si dee tralasciare, che stando nell'aprile di quest'anno Ottone il Grande in Ravenna (2), Niceforo Foca imperador de' Greci gli spedì de gli ambasciatori con diversi regali, chiedendo pace ed amicizia con lui. Furono assai onorevolmente accolti e respediti, forse con sole buone parole, perchè l'imperadore covava delle pretensioni sopra gli Stati chiamati ora il Regno di Napoli. Tuttavia sperando egli di far meglio questo affare con inviare i suoi ambasciatori alla corte di Costantinopoli, scelse per tale incumbenza Liutprando vescovo di Cremona, a cui non mancava la lingua in bocca. Questi nell'anno susseguente s'incamminò a quella volta, portando spezialmente la commission di chiedere per moglie del cesareo figliuolo Ottone Teofania figlinola di Romano juniore, già imperador d'Oriente. Sotto quest'anno scrive Lupo Protospata (3): *Descendit Otho Rex et senex, pater Othonis Regis, qui pugnavit cum Bulcassimo Saracenorum Rege, et interfecit eum, et in eo prœlio perierunt quadraginta millia*

(1) Ditmarus in Chron. lib. 2.
(2) Continuator Reginonis in Chronico.
(3) Lupus Protospata in Chronico.

*hominum*. Ma pretende Camillo Pellegrini che questa sì strepitosa vittoria, in tempi tali non conosciuta da verun altro storico, sia narrata fuor di sito (siccome credo io che nel gran numero di que' Saraceni ammazzati il Protospata slargasse esorbitantemente la bocca), e s'abbia essa da riferire all'anno 981, e a' tempi di Ottone II Augusto. Appartiene al presente anno un diploma (1) di Ottone I, in cui dona molte corti ad Aledramo o sia Aleramo marchese, il quale vien creduto che fosse il primo marchese della Marca del Monferrato. Da lui poscia discese la famiglia di que' principi che fecero risonare il suo nome non meno in Occidente che in Oriente.

*Anno di* Cristo 968. *Indizione XI.*
*di* Giovanni XIII *papa* 4.
*di* Ottone I *imperadore* 7.
*di* Ottone II *imperadore* 2.

Ci resta la descrizione dell'ambasciata fatta da Liutprando vescovo di Cremona a Niceforo Foca imperador d'Oriente a nome de i due Ottoni imperadori d'Occidente (2), ed è un pezzo stupendo per que' secoli d'ignoranza, che fa più che mai conoscere quanto fosse spiritoso e lepido l'ingegno di questo vescovo. Giunse egli nel dì 4 di giugno del presente anno a Costantinopoli; fu mal ricevuto, maltrattato in varie maniere a quella

(1) Benvenuto da S. Giorgio, Istor. del Monferrato.
(2) Liutprand. in Legation.

corte. S'ebbe a male Niceforo Foca che Ottone s'intitolasse Imperador de' Romani, perchè, secondo lui, dovea chiamarsi solamente Re, pretendendo riserbato a sè solo il titolo d'Imperadore: pretensione che saltò fuori anche a' tempi di Lodovico II imperadore. Andò parimente in furia contra di papa Giovanni, il quale avea spedito anch' egli de' legati con lettere esortatorie per le nozze proposte con Ottone II chiamato Imperadore. Ma quel che più scottava il greco Augusto Niceforo, a noi dipinto (non so se con tutta verità) da Liutprando, come uomo a cui niun vizio mancava, era l'aver già inteso che i principi di Benevento e di Capua, in addietro vassalli e tributarj de i greci imperadori, si fossero sottomessi all'imperador Ottone; e tanto più perchè era insorta paura che Ottone potesse e volesse anche togliere a i Greci gli Stati dipendenti da essi in Puglia e in Calabria. Si vede da questa relazione che Adalberto e Corrado, figliuoli del già re Berengario, erano ricorsi alla corte greca, e le faceano credere d'avere in Calabria o in Puglia sette mila corazzieri da unire coll'armata navale che Niceforo pensava di spedire in Italia contro gli sforzi d'Ottone Augusto. Fra le molte insolenze, vanti e spropositate cose che Niceforo imperadore o i suoi ministri dissero a Liutprando, il più ridicolo fu l'aver eglino preteso, che se Ottone voleva pure per moglie del figliuolo la regal principessa greca Teofania, avesse da cedere al greco Augusto l'esarcato di Ravenna,

Roma col suo ducato e il resto del paese, cioè Benevento e Capua, sino a i confini de gli Stati goduti da i Greci in Puglia ed in Calabria. O pure, se cercava solo amicizia, senza trattar di parentela, che lasciasse libera Roma, cioè ch'egli si spogliasse del titolo e diritto imperiale sopra di Roma. Poichè per altro intendeva il greco imperadore di restituire a i papi tutto quel che loro era dovuto, purchè potesse ricuperare la sovranità sopra di Roma, e l'antica pretesa autorità nell'elezion de' nuovi papi. In questo mentre avvertito l'imperadore Ottone dell'indegno ricevimento del suo ambasciatore in Costantinopoli, e che Niceforo in vece di pace voleva guerra, e dava ricovero ad Adalberto e Corrado nemici suoi, e metteva in ordine una flotta, per inviarla contra di lui in Italia: vedendosi invitato al suo giuoco, senza perdere tempo, andò a mettere il campo sotto Bari, città allora sottoposta a i Greci. Di questo assedio fa menzione lo stesso Liutprando, ma con soggiugnere che alle sue preghiere Ottone l'avea poi levato:

*Induperator enim Barium conscenderat Otto,*
*Caede simul, flammisque sibi loca subdere tentans,*
*Sed precibus remeat Romanas victor ad Urbes*
*Inde meis.*

Si dovea trovar in affanni Liutprando al veder cominciata la guerra, quand'egli era tuttavia in mano de' Greci che poteano voler vendicarsi sulla di lui persona. L'Anonimo Salernitano (1) scrive che Ottone *Apuliae fines*

(1) Anonymus Salernit. P. II. tom. 1, Rer. Ital.

*venit, et valide eam dimicavit, et Civitatem Bari aliquantulum obsedit, et quantum valuit undique constrinxit.* Forse interpretando il Sigonio (1) alcune parole di Sigeberto storico, prese occasione di scrivere che i principi di Benevento e Capoa ribellatisi ad Ottone, furono in aiuto de' Greci, e che dipoi astretti dalla forza tornarono all' ubbidienza dell'imperador latino. Ma Liutprando nella relazion della sua ambasciata, e i placiti di Pandolfo, da me rammentati all'anno precedente, fanno abbastanza intendere che esso Pandolfo e Landolfo suo fratello osservarono una buona armonia coll'Augusto Ottone, nè punto a lui si ribellarono in questi tempi. Cosa operassero in congiuntura di tali turbolenze i due figliuoli del fu re Berengario, non apparisce. Arnolfo storico milanese del secolo susseguente racconta (2) che Corrado si quietò, perchè Gotifredo, creato dipoi arcivescovo di Milano nell' anno 975, o pure Ottone II imperadore gli dovette accordar qualche Stato o pensione. Ma Adalberto non volle mai ascoltare trattato alcuno d' accordo, e finchè visse fu in armi contro gli Ottoni Augusti. De i figliuoli di Berengario così scrive il suddetto Arnolfo storico: *Quorum Widone interfecto, Conone pactione quieto, Adelbertus ceteris animosior diebus vitae omnibus factus est in diversa profugus.* Contra di questi ebbe molta

(1) Sigonius de Regno Ital. lib. 7.
(2) Arnulf. Histor. Mediolanens. lib. 1. cap. 8. tom. 4. Rer. Ital.

guerra il suddetto Gotifredo arcivescovo di Milano, siccome prelato molto fedele a gl'imperadori Ottoni.

Apprtiene all'anno presente, e non già all'antecedente, come immaginò l'Annalista Sassone, una lettera scritta da Ottone Primo Augusto a i baroni di Germania *XV. Kalend. Februarii in Campania juxta Capuam*, e riferita da Witichindo (1), in cui fa loro sapere che aspettava gli ambasciatori del greco imperadore, con apparenza che venissero a chieder pace. Ma se altramente accadesse, sperava di tor loro coll'armi la Puglia e la Calabria. Che se poi s'accordassero, e gli concedessero la moglie richiesta pel figliuolo, allora egli pensava di passar colle milizie sino a Frassineto, per isnidar di colà i Saraceni Spagnuoli. Pareva che, secondo la relazion di Liutprando (2), da noi veduta di sopra all'anno 942, avessero i Mori abbandonato quel sito; ma di qui si scorge che tuttavia ne erano in possesso, e che i lamenti de i popoli circonvicini aveano mosso l'animo di Ottone il Grande a liberarli da que' malandrini: il che poi non eseguì per la guerra insorta co i Greci, e per altri disturbi suoi. In fine d'essa lettera scrive Ottone: *Filius noster in Nativitate Domini Coronam a Domno Apostolico in Imperii dignitatem suscepit:* parole che comprnovano scritta quella lettera nel gennaio dell'anno presente. Nel dì primo

(1) Witichindus Annal. lib. 3. Annalista Saxo.
(2) Liutprand. Hist. lib. 5. cap. 5 et 7.

di luglio parimente di quest' anno diede esso imperadore in favore del monistero di Monte Casino un diploma, accennato da Leone Ostiense (1) e pubblicato dal padre Gattola (2), con queste note: *Data die Kalendas Julias Anno Dominicae Incarnationis Nongentesimo Sexagesimo Septimo, Imperii vero Domni Ottonis Serenissimi Caesaris Septimo, Indictione XI. Actum in Monte, ubi Staphulo Regis dicitur.* L' anno VII di Ottone coll' indizione XI chiaramente indicano l' anno presente 968, e pure ivi si legge 967. Altro non si può pensare, se non che o il documento non sia autentico, e che l' antico copista sbagliasse scrivendo *Nongentesimo Sexagesimo Septimo* in vece di dire *Octavo*, o pure disattentamente copiasse il numero romano DCCCCLXVIII tal quale forse stava notato nell' originale; o pure che il cancelliere abbia fallato nell' anno, e fors' anche nel nome del luogo, il quale in un altro diploma, dato da esso Augusto al monistero di San Vincenzo del Volturno nel dì precedente di questo medesimo anno, vien chiamato *Stabulum Regis.* Le note di quest' altro diploma sono (3): *Data pridie Kalendas Julias, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXVIII. Imperii vero Domni Ottonis Serenissimi Caesaris VII. Indictione XI. Actum in Monte, ubi Stabulo Regis dicitur.* Di simili sbagli commessi nelle

(1) Leo Ostiensis Chron. lib. 2. cap. 4.
(2) Gattola Histor. Monaster. Casinens. P. I.
(3) Chronic. Vulturn. P. II. tom. 1. Rer. Italic.

segreterie e cancellerie de' principi ne abbiamo più di un esempio; ed io tengo un Breve originale di Sisto IV papa, scritto *Pontificatus nostri Anno Tertiodecimo, die VII. Aprilis MCCCCLXXXXIIII*, quando ha da essere *MCCCCLXXXIIII*. Sul fine di quest'anno tornò indietro dalla sua ambasciata Liutprando vescovo di Cremona, mal soddisfatto de' Greci, e più del loro imperadore. Venne anche a morte Landolfo III principe di Benevento e Capoa (1). Benchè lasciasse figliuoli, suo fratello Pandolfo Capodiferro occupò tutti gli Stati dianzi da lui posseduti: con che crebbe di molto la di lui potenza. In questi tempi fu creato duca di Amalfi Mastaro juniore, fratello del precedente Mastari, e tenne quel governo solamente quattro anni, come si ricava dalla Cronichetta Amalfitana da me data alla luce (2).

*Anno di* Cristo 969. *Indizione XII.*
*di* Giovanni XIII *papa* 5.
*di* Ottone I *imperadore* 8.
*di* Ottone II *imperadore* 3.

Secondo l'Annalista Sassone (3), Ottone il Grande, dopo aver solennizzata la festa del santo Natale dell'anno precedente nella Puglia, fermossi tuttavia in quelle parti, e celebrò la Pasqua dell'anno presente in Calabria. Sono

(1) Peregrinius Hist. Princip. Langobard. P. I. tom. 2. Rer. Ital.
(2) Antiquitat. Italic. tom. 1. pag. 210.
(3) Annalista Saxo apud Eccardum.

affatto scuri i fatti d' esso Augusto in quelle parti, dove egli si tratteneva, perchè tuttavia durava la guerra co i Greci, nè voleva egli permettere che i principi di Benevento e di Capua, divenuti suoi vassalli, restassero esposti allo sdegno dell' imperadore d'Oriente. Sigeberto (1) attribuisce a quest' anno una vittoria riportata sopra i Greci in Calabria da Guntero e Sigefredo ufiziali dell'Augusto Ottone. Che vittoria fosse questa, lo dirò fra poco. Lupo Protospata (2) altro non dice sotto quest' anno, se non che *introivit Otho Rex in Apuliam mense Martii; obsedit Civitatem Bari irrito conatu.* Abbiamo veduto che ciò succedette nell' anno antecedente. Aggiugne: *Et in alio Anno intravit in Calabriam mense Octobris, et Sol obscuratus est mense Decembris.* Pare che questo accadesse nell' anno presente. In fatti abbiamo presso l' Ughelli (3) un suo diploma, dato *XIV. Kalendas Maii, Anno Incarnationis Dominicae DCCCCLXIX. Anno vero Domni Othonis Serenissimi Augusti Octavo, Indictione XII. Actum in Calabria in suburbio Cassano.* In esso a petizione di Uberto vescovo di Parma ed arcicancelliere conferma Ottone ad Ingone suo vassallo tutti i beni da lui goduti *in Comitatibus Bulgariensi, L[illegible]llensi, Plombiensi, Mediolanensi, Evoriensi, Papiensi, Placentino, Parmensi:* e dice fra l' altre cose: *Cum nos in*

(1) Sigebert. in Chron.
(2) Lupus Protospata Chron. tom. 5. Rer. Ital.
(3) Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episc. Parmens.

*Calabria residebamus in confine atque planicie, quae est inter Cassanum, et Petram Sanguinariam, ibique nostro Imperiali jure nostris Fidelibus tam Calabris, quam omnibus Italicis, Francisque atque Theutonicis leges praeceptaque imponeremus* etc.: il che ci fa intendere la sovranità imperiale in quelle parti, senza che ivi si parli punto di alcun altro diritto o pretensione de i romani pontefici. Leggesi un altro diploma, spedito da esso Augusto in confermazione de' beni e privilegj del monistero di Casauria, dato *Kalendis Maii*, coll' altre note suddette (1): *Actum in Apulia in suburbio Bivino*, oggidì Bovino. Truovasi in questi tempi Giovanni duca e console di Gaeta (2), cioè principe di quella città, ma dipendente da i greci Augusti. Ora per tornare alla vittoria che dissi riportata dall' imperadore in Calabria, Witichindo (3) e Ditmaro (4) la raccontano in questa maniera. Fecero credere i Greci ad Ottone Augusto d'aver condotta la principessa richiesta in moglie pel giovinetto Ottone II; perlochè egli inviò in Calabria molta nobilità con alcuni reggimenti di soldati a riceverla. Quando questi si credevano d'essere iti a far feste, all' improvviso i Greci si scagliarono loro addosso, non pochi ne uccisero e molti ne presero, che inviarono prigioni a Costantinopoli,

(1) Chronic. Casauriense P. II. tom. 2. Rer. Italic.
(2) Ughellius Ital. Sacr. tom. 5. Append.
(3) Witichindus Hist. lib. 3.
(4) Ditmarus in Chron. lib. 2.

con dar anche il sacco a tutto il loro bagaglio. Se a questo avviso fumasse per la collera Ottone il Grande, ci vuol poco a figurarselo. Diede ordine immantinente a Guntario e Sigefredo, valorosi suoi generali, che col fiore delle sue genti andassero a dimandar conto a i Greci di tanta iniquità. Volarono questi; sorpresero l'armata nemica, ne fecero gran macello, e a quanti ne presero, tagliarono il naso, lasciandoli poi ire a lor comodo, dove voleano. Posero in contribuzione tutta quella parte di Calabria e Puglia che apparteneva a i Greci, e carichi di bottino, d' allegria e di gloria se ne tornarono all' imperadore. L'Anonimo Salernitano (1) scrive che Ottone *Calabriae fines venit, incendiis et depraedationibus eam vehementer afflixit, et millia damna vel oppressiones gessit in Principatu Salernitano.* Gisolfo principe di Salerno tenea allora co i Greci. Pretende Witichindo che questa nuova portata a Costantinopoli servisse di motivo al popolo di congiurare unitamente coll' iniqua imperadrice contra di Niceforo Foca imperadore d' Oriente, a cui levarono la vita. Ma da altre cagioni ebbe origine la morte inferita nel dicembre di quest' anno a Niceforo: sopra di che si possono vedere gli storici greci (2). Lupo Protospata, Sigeberto ed altri il fanno ucciso nell'anno seguente, e questa sembra opinione meglio fondata. In luogo suo salì sul trono

(1) Anonym. Salern. P. II. t. 2. Rer. Ital. pag. 299.
(2) Curopalata. Leo Diacon. Cedrenus. Zonaras.

Giovanni Tzimisce, che ebbe assai a cuore di trattar d'amicizia con Ottone Augusto.

Tenuto fu quest'anno un concilio in Roma da papa Giovanni XIII. Gli atti ne sono periti; ma ne resta la testimonianza nella Bolla dell'erezione della chiesa di Benevento in arcivescovato, fatta in esso concilio dal papa. Le note cronologiche di quella Bolla son queste (1): *Data VII. Kalendas Junii Anno Pontificatus Domni nostri Iohannis XIII. Papae IV. Imperatoris Othonis majoris VII. et minoris II. Indictione XII. Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXIX.* Pandolfo Capodiferro quegli fu che procacciò questo onore alla sua città di Benevento, et adoperò l'intercessione dell'imperadore, *Praesidentibus nobis*, dice il pontefice, *in sancta Synodo acta ante Confessionem beati Petri Apostolorum Principi Septimo Kalendas Junias, praesente Domno Ottone gloriosissimo Imperatore Augusto Romanorum, nostro Filio* etc. *hortatu benigno ipsius praefati Domni Ottonis clementissimi Imperatoris Augusti* etc. *intervenientibus Pandulfo Beneventanae et Capuanae Urbium Principe, seu Spoleti et Camerini Ducatus Marchione et Duce, simulque et Landulfo excellentissimo Principe filio ejus* etc. Sicchè seguitava tuttavia Pandolfo a governare anche Spoleti e Camerino. Di lui racconta l'Anonimo Salernitano il fatto seguente (2). Da che l'imperadore ebbe dato il guasto alla Calabria e al

(1) Ughell. Ital. Sacr. tom. 8. in Episcop. Benevent.
(2) Anonym. Salern. P. I. tom. 2. Rer. Ital. p. 299.

principato di Salerno, se ne andò a Ravenna Pandolfo; il pregò di lasciargli un corpo delle sue truppe, per poter tentare qualche altra prodezza contra de' Greci, e l' ottenne. Con questo e co' suoi si portò sotto la città di Bovino; venne alle mani co i Greci, usciti della città, e li sconfisse. Ma sopragiunto un rinforzo ad essi Greci, si attaccò di nuovo la battaglia, e Pandolfo preso nella mischia (di ciò si può dubitare non poco) fu inviato a Costantinopoli prigione. Dopo ciò Eugenio patrizio generale de' Greci spinse le sue armi contra gli Stati di Pandolfo. Prese Avellino, e giunto a Capoa vi mise l' assedio, con saccheggiar intanto il paese, e far prigioni quanti gli vennero alle mani. Si prevalse di tal congiuntura Marino duca di Napoli per danneggiare il più che potè il distretto di Capoa. Ma dopo quaranta giorni d' assedio, in cui inutilmente tormentata fu quella città dalle macchine di guerra, i Greci, per timore che non sopragiugnesse l' armata imperiale di Ottone, se n' andarono con Dio, ritirandosi a Salerno, dove quel principe, cioè Gisolfo, che sembra collegato con essi, fece lor godere un delizioso trattamento. Arrivò in fatti a Capoa l' esercito de' Tedeschi e de gli Spoletini, e trovando sloggiati i nemici, passò co i Capuani a vendicarsi de' Napoletani. Renderono ben loro la pariglia. Ripresero Avellino, e ne fecero un falò, perchè s' era dato a i Greci spontaneamente. Ad Eugenio patrizio greco, preso per la sua crudeltà da i suoi ed inviato a Costantinopoli, era succeduto

Abdila patrizio. Questi, con quante forze potè, andò a trovare l'esercito cesareo verso Ascoli. Restò egli ucciso, e sbaragliata la sua gente colla morte di mille e cinquecento persone. Arricchirono forte delle spoglie de' vinti i vincitori. Se è vero tutto questo racconto, e massimamente la prigionia del principe Pandolfo, convien credere che tali fatti accadessero qualche settimana dopo il dì 26 di maggio, in cui abbiam veduto il medesimo Pandolfo presente al Concilio Romano.

*Anno di* Cristo 970. *Indizione XIII.*
*di* Giovanni XIII *papa* 6.
*di* Ottone I *imperadore* 9.
*di* Ottone II *imperadore* 4.

Celebrò Ottone il Grande, per attestato dell'Annalista Sassone (1), il santo Natale dell'anno antecedente in Pavia. Del suo soggiorno in quella città anche nel dì 22 di gennaio dell'anno presente resta tuttavia sicura pruova in un suo diploma (2), dato in favore del monistero veronese di Santa Maria dell'Organo, *XI. Kalendas Februarii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXVIIII. Imperii vero Domni Ottonis VIII. Indictione XIII.* Qui l'anno 969 è secondo l'era fiorentina e veneziana, e viene secondo noi ad essere l'anno 970, nel cui gennaio correva tuttavia l'anno ottavo del suo imperio. Di là

(1) Annalista Saxo apud Eccardum.
(2) Antiquit. Ital. Dissert. XXXIV.

poi passò a Ravenna, e quivi solennizzò la Pasqua del Signore. Piaceva non poco all'Augusto Ottone quella magnifica città, e però quivi fece fabbricare un palazzo nuovo per abitazione sua, siccome costa da un placito ch'io ho dato alla luce nelle Antichità Italiane (1). Cotal notizia sembra indicare che Ottone godesse non solamente il diretto e sovrano dominio, ma anche l'utile di Ravenna e del suo esarcato. Se non fosse stato così, difficilmente s'intenderebbe come egli fabbricasse a sè stesso un palazzo in suolo altrui. Abbiamo da Girolamo Rossi (2), che trovandosi in questo medesimo anno nella Romagna il suddetto imperadore, tenuto fu in Ferrara un placito, dove alla presenza di Adelberto vescovo di Bologna, di Uberto vescovo di Forlì, di Giovanni vescovo d'Imola, e di Leone vescovo di Ferrara, Pietro arcivescovo di Ravenna fece istanza di riaver Consandolo, ed altri beni spettanti alla sua chiesa. *Vidensque Liuzius Episcopus Cremonensis* (così ancora si chiamava Liutprando allora vescovo di Cremona) *ea ad Comitatum Ferrariensem nulla omnino ex parte posse spectare, nullius juris, nisi Ravennatis esse: Eccico Nuntius Othonis Augusti pronuntiavit, probavitque, ea Ravennatis esse Ecclesiae.* Sì Liutprando che Eccico, chiamato *Ezeca* in altri documenti, erano messi spediti dall'imperadore Ottone per conoscere e giudicare intorno a questa

(1) Antiquit. Italic. Dissert. XXXI.
(2) Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.

differenza; e però scorgiamo l' autorità imperiale in quelle contrade. Da Ravenna portossi dipoi l' imperadore Ottone nel principato di Capoa, dove diede un diploma pel nobilissimo monistero di Monte Casino (1) *VIII. Kalendas Junii. Actum in locum ubi Cellice* ( o pure *Sillice* ) *dicitur, Capuano territorio.* Truovasi poi esso Augusto nel settembre seguente, amministrante giustizia nel ducato di Spoleti. Nelle Giunte da me fatte alla Cronica di Casauria (2) si può leggere un giudicato del medesimo Augusto, e di Pandolfo duca e marchese di quelle contrade, giacchè questo monarca non isdegnava di assistere in persona a i placiti, e decidere le liti de' sudditi col parere de' ministri. Ivi è scritto, *qualiter in territorio Marsicano in campo Castiri ad ipsam Civitatem Marsicanam, dum in Placito resideret Domnus Otto Magnus Imperator Serenissimus Augustus, et Pandulfus Dux et Marchio pro singulorum hominum justitia fieri facienda* etc. Così usavano allora i monarchi amanti de' suoi popoli; e dovunque si trovavano, ed anche in campagna, alzavano tribunale, e sommariamente ascoltate le ragioni delle parti, profferivano la convenevol sentenza. Fu esso placito tenuto *ab Incarnanatione Domini nostri Jesu Christi Anno DCCCCLXX. Anno Imperii Domni Imperatoris Ottonis Serenissimi Augusti IX. et*

(1) Gattola Histor. Monaster. Casin.
(2) Chronicon Casauriense P. II. tom. 2. Rer. Ital.

*Ottonis filii ejus III. mense Septembri, Indictione XIV.* cominciata in esso mese di settembre. Ed è qui considerabile il vedere che a quel medesimo placito assistè Ezeca duca, marchese e conte del palazzo. Non ho saputo immaginar finora, onde costui prendesse i titoli di Duca e Marchese, perchè chiaro si vede che allora Pandolfo Capodiferro era tuttavia duca di Spoleti e marchese di Camerino. Nè egli si sottoscrive se non con queste parole: *Signum manus Ezecat Comitis Palatii.* Per me penso che ivi sia egli chiamato così in fallo, perchè in un altro simil placito tenuto nel medesimo luogo e tempo, e pubblicato nella Cronica del monistero di Vulturno (1), egli interviene, ma con essere solamente intitolato *Ezzeca Comes Palatius*, o sia *Palatii.* Convien poi credere che in questi tempi contro il costume Ottone Augusto avesse due conti del sacro palazzo, essendo indubitato che nello stesso tempo era sostenuta questa medesima carica da Otberto marchese, progenitor de gli Estensi. E ciò costa da un suo placito, tenuto in non so qual luogo (2). Ivi è scritto: *Dum in Dei nomine Locus, qui dicitur Classo in terra Alberici Filio bonae memoriae Aigoni, ubi Domnus Imperator prœerat, resedisset in judicio Otbertus Marchio et Comes Palatio* etc. Fu scritto quel giudicato, *Anno Imperii Donni Ottoni IX. Imperii Donni Otto Filio ejus,*

(1) Chronic. Vulturnent. P. II. tom. 1. Rer. Italic.
(2) Antichità Estensi P. I. cap. 16.

*Deo propicio, Tertio, Indictione Quartadecima*, cioè nell'anno presente. E notisi che quivi si trovava in persona lo stesso Ottone Augusto.

Se non falla l'Anonimo Salernitano (1), dovrebbe essere accaduto in quest'anno ciò ch'egli dopo il racconto dell'anno precedente seguita a scrivere, con dire che l'imperadore Ottone con una copiosa armata si portò a i danni de'Napoletani, per gastigarli della crudeltà usata a i Capoani nel tempo del precedente assedio. Allora fu che se gli presentò davanti Aloara moglie di Pandolfo principe di Benevento e di Capoa, insieme con Landolfo IV suo figliuolo, già dichiarato collega nel principato dal padre nell'anno 968, e gli raccomandò vivamente il marito, già condotto prigione a Costantinopoli. Ottone per costrignere i Greci a liberarlo, o almen per farne vendetta, menò l'esercito in Puglia, fece dare il sacco al paese, e strinse coll'assedio la città di Bovino, i cui borghi furono dati in preda alle fiamme. Ma le mutazioni seguite in Costantinopoli influirono a far cessare la guerra. Perciocchè mentre Pandolfo si trovava ne'ceppi in quella città, Niceforo Foca, il quale si preparava a maggiormente angustiarlo, fu ucciso per congiura dell'iniqua sua moglie, ed alzato al trono Giovanni Tzimisce. Questi non volendo liti coll'imperadore Ottone, fece tosto mettere in libertà Pandolfo,

(1) Anonymus Salernit. P. I. tom. 2. Rer. Italicar. pag. 300.

ed inviollo in Italia con precedente concerto che facesse desistere dalle ostilità Ottone. Informato dell'arrivo di Pandolfo a Bari, spedì subito l'imperadore ad Abdala patrizio, acciocchè senza perdere tempo gliel mandasse; il che fu eseguito: e tanto si adoperò poi Pandolfo, che Ottone fece fine alla guerra. Quando sussista tutto questo racconto, dovette prima del settembre ritornar libero in Italia esso principe di Benevento e Capoa, giacchè l'abbiamo poco fa veduto intervenire a i placiti tenuti di quel mese in Marsi. Venne dipoi l'imperadore a Roma, e quivi, per attestato dell'Annalista Sassone, celebrò la festa del santo Natale. Ma io avrei volentieri veduto il giorno preciso in cui nell'anno presente da esso Augusto Ottone tenuto fu un placito in Ravenna, rapportato dal padre Mabillone (1), perchè presente al medesimo si trovò Pandolfo principe e marchese, per confrontare l'asserzion dell'Anonimo Salernitano con esso documento. Ho detto di sopra che questo imperadore fece fabbricare un palazzo in Ravenna, e tal notizia vien confermata dal medesimo placito. Eccone le parole: *Dum in Dei nomine Otto, divina providente clementia Imperator Augustus, resideret in Regia Aula, non longe a mœnibus Ravennae Urbis sita, quam ipse Imperator clarissimus in honorem sui claris ædificiis fundare praeceperat juxta rivum penes muros ipsius Civitatis decurrentem, qui dicitur Muro-novo,*

(1) Mabillon. Annal. Benedictin. ad Ann. 971.

*tunc eo Imperatore clarissimo ibi plurima sui Imperii ordinante et disponente* etc. Questo soggiorno dell' Augusto Ottone in Ravenna, il palazzo ivi fabbricato, ed altri segni di dominio ivi da lui esercitati e continuati da i suoi successori, siccome vedremo, mi han fatto dubitar più volte se sussista quanto vedemmo di sopra all' anno 967 intorno alla restituzione che si dice da lui fatta a papa Giovanni XIII di Ravenna e del suo esarcato. Ma non ho assai lumi per poter ben decidere questo punto. Ne parleremo andando innanzi. Diede nel novembre dell' anno presente papa Giovanni XIII in livello la città di Palestrina a Stefania chiarissima senatrice di Roma, come costa dallo strumento da me dato alla luce (1).

*Anno di* Cristo 971. *Indizione XIV.*
*di* Giovanni XIII *papa* 7.
*di* Ottone I *imperadore* 10.
*di* Ottone II *imperadore* 5.

Ottone Augusto il Grande, che, siccome dissi, molto si dilettava di soggiornare in Ravenna, solennizzò in quella città, secondochè attesta l' Annalista Sassone (2), la Pasqua dell' anno presente in compagnia dell' imperadrice Adelaide, la quale non si staccava mai dal suo fianco. Era ito a Roma santo Udalrico

(1) Antiquitat. Italicar. Dissert. XXXVI. pag. 235.
(2) Annalista Saxo apud Eccard.

vescovo d' Angusta (1). Nel tornare indietro si portò egli a visitare in essa città amendue quegli Augusti, che con somma divozione e con distinte finezze l' accolsero. Ed è notabile (2) che Pietro arcivescovo di Ravenna in quest' anno circa il mese d' agosto spontaneamente rinunziò la sua chiesa, ed ebbe per successore Onesto arcivescovo. Aveva già intavolata Pandolfo principe di Benevento la pace fra l' Augusto Ottone e Giovanni Tzemisce imperador de' Greci. Fra l' altre condizioni di questo accordo v' era che il greco Augusto desse in moglie al giovane imperadore Ottone II Teofania, figliuola di Romano juniore, e già imperador d' Oriente, e di Teofania, o sia Teofanône Augusta: il che dovette recar maraviglia a i politici d' allora, stante l' essere Teofania figlia di chi non era più imperadore. Però Ottone Augusto suo padre si crede che spedisse in quest' anno a Costantinopoli de gli ambasciatori per prendere e condurre in Italia questa principessa; e, secondo il Sigonio (3), fu scelto per questa incumbenza Arnolfo I creato in quest' anno arcivescovo di Milano. In tale opinione concorse anche il P. Pagi (4). Ma essi incautamente confusero l' ambasceria di Arnolfo II arcivescovo, succeduta a' tempi di Ottone III, con questi tempi. Non parlano punto di questa funzione incaricata ad Arnolfo gli antichi

(1) Vita S. Udalrici cap. 21 et 22.
(2) Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.
(3) Sigonius de Regno Italiae lib. 7.
(4) Pagius Crit. Baron.

storici milanesi. Abbiamo all'incontro da Ugo Flaviniacense (1) che il corpo di S. Pantaleone martire fu portato in Germania dall'arcivescovo di Colonia, cioè da Gerone, *obtentum dono Constantinopolitani Imperatoris, quando pro ejus Filia Ottoni II. in matrimonio jungenda, jussu ejusdem Ottonis ad eumdem Imperatorem Legatus missus est cum Episcopis duobus, Ducibus, et Comitibus.* Confessa Ditmaro (2) che non mancarono persone nella corte dell'imperadore che non solo disapprovarono questo maritaggio, forse per la ragione suddetta, o perchè parea loro che stante questa lega ed amistà co i Greci, non sarebbe più permesso ad Ottone di togliere ad essi gli Stati da loro goduti in Puglia e Calabria, come essi desideravano. Ma Ottone il Grande, senza far caso del loro parere, andò innanzi, e volle che si eseguisse il trattato, perchè verisimilmente egli pensava di maggiormente fiancheggiar le sue pretensioni colle ragioni di questa nuora; e ne vedremo anche gli effetti. Narra sotto quest'anno il Dandolo (3) che Pietro Candiano IV doge di Venezia, Vitale patriarca di Grado suo figliuolo, Marino vescovo Olivolense, cioè di Venezia, e gli altri vescovi, clero e popolo di Venezia, per soddisfare all'imperador di Costantinopoli, il quale pensava a ricuperar Gerusalemme dalle mani de gl'Infedeli, e che

(1) Hugo Flaviniacensis Chron. Virdun. pag. 166.
(2) Ditmar. in Chron. lib. 2.
(3) Dandul. in Chron. tom. 12. Rer. Ital.

avea guerra co i Russiani Moscoviti, a' quali diede in quest' anno una gran rotta, fecero un solenne decreto, che niuno de' Veneziani osasse di portar armi, ferro, legnami ed altri militari attrecci a i Saraceni, de' quali potessero valersi contra de' Cristiani, sotto pena di cento libre d'oro; e chi non potesse pagar con danaro, pagasse colla testa: giustissimo divieto, confermato poi da molti susseguenti editti de' Cristiani, ma mal osservato anche oggidì. Abbiamo dall' Annalista Sassone che Ottone Augusto celebrò il santo Natale di quest' anno in Ravenna. E dalla Cronica del Monistero Mosomense (1), che Adalberone arcivescovo di Rems. *Natali Domini celebrato* (in quest' anno), *Legatos suos Romam cum Literis dirigit ad Domnum Johannem Papam, cognomento Albam Gallinam, qui a juventutis suae primis annis, reverentiae competentis, et dignitatis Angelicae albebat canis.* Di costume antichissimo sono i sopranomi, alcuni de' quali passarono col tempo anche in cognomi, e tale appunto era quel di *Gallina bianca* applicato a papa Giovanni, perchè fin dalla gioventù ebbe il crine bianco. Di quest' uso ho io trattato nelle Antichità Italiche (2).

(1) Dachery Spicileg. tom. 2. novae edition.
(2) Antiquitat. Italic. Dissert. XLI et seq.

*Anno di* Cristo 972. *Indizione XV.*
*di* Benedetto VI *papa* 1.
*di* Ottone I *imperadore* 11.
*di* Ottone II *imperadore* 6.

In Roma celebrò Ottone Augusto la Pasqua dell' anno presente, secondo l'attestato dell' Annalista Sassone (1). Colà s' era egli portato per aspettarvi la regal nuora Teofana, o vogliam dire Teofania, che già era pervenuta in Italia con superbo accompagnamento, e magnifici regali da dispensare alla corte cesarea. Ottone le mandò incontro Teoderico vescovo di Metz. Di questo vescovo parla Sigeberto (2) diacono nella sua Vita, allorchè dice: *Domno Praesule Beneventum veniente, dum Nurui Imperatoris a Graecia venienti obviam missus esset* etc. Giunse a Roma questa regal principessa, fanciulla di rara avvenenza, e d'ingegno e facondia ben provveduta. Nell' ottava di Pasqua, cioè nel dì 14 di aprile, seguì il solennissimo matrimonio suo con Ottone II Augusto, *arridentibus cunctis Italiae Germaniaeque Primatibus*, come scrive Ditmaro, e si fecero di grandi feste in così lieta congiuntura. Poscia l' imperadore col figliuolo e colla nuora, lasciando l' Italia in pace, s' inviò alla volta della Germania, da cui per tanto tempo era stato lontano. Nel passare

(1) Annalista Saxo apud Eccard.
(2) Sigibert. in Vit. Theoderici I. Episcop. Metens.

per Ravenna, concedette un privilegio, chiestogli da Onesto arcivescovo in favore del monistero di Classe (1), e dato *Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXXII. Imperii vero Domni Ottonis semper Augusti XI. alterius vero Ottonis V. Indictione. XV. Acta Ravennae.* Manca il giorno e mese o per dimenticanza del cancelliere, o per inavvertenza del copista. Ma si vede che era tuttavia vivo papa Giovanni XIII, col cui consenso, trattandosi di affare di Chiesa, Ottone proibisce l'alienazion de' beni di quel monistero. Tenne esso papa un concilio in Roma nell' anno presente, ciò apparendo da una sua Bolla rapportata dal padre Dachery (2), e data *Anno Pontificato VII. Imperii Domni Ottonis Majoris XI. Junioris vero V. in Mense Aprili, Indictione XV.* Solamente pochi mesi dopo questo fatto sopravisse questo degnissimo papa; e la sua morte, come si ricava dall' epitaffio suo presso il cardinal Baronio (3), accadde nel dì 6 di settembre. Ebbe verso il fine dell' anno per successore nella cattedra di San Pietro, non già Dono, come Ermanno Contratto ed altri, seguitati da esso cardinale, hanno scritto, ma, come c'insegna Sigeberto (4) con Martino Polacco (5), Tolomeo da Lucca (6)

(1) Antiquit. Italic. Dissert. LXXII.
(2) Chron. Monaster. Mosomens. apud Dachery in Spicileg.
(3) Baron. in Annal. Eccl. ad hunc Annum.
(4) Sigebert. in Chron.
(5) Martinus Polonus in Chronico.
(6) Ptolomæus Lucensis Histor. Eccles.

ed altri, Benedetto VI di nazione Romano. Durò la vacanza della santa Sede circa tre mesi, come osserva il padre Pagi (1), perchè convenne aspettare l'assenso de gl'imperadori che erano allora in Germania. Ho io dato alla luce un placito, tenuto nella villa di Gragio da Otberto marchese e conte del sacro palazzo, cioè da uno de' progenitori della casa d'Este (2), *Anno Imperii Domni Hottoni Undecimo, Imperii vero Domni Hottoni Filio ejus, Deo propitio, Quinto, XIII. Kalendas Septembris, Indictione XV*, cioè nel dì 20 d'agosto dell'anno presente. Da esso documento risulta ch'esso marchese godeva con titolo di benefizio, secondo la biasimevol usanza di que' tempi, il celebre monistero di S. Colombano di Bobbio, a lui conferito *de parte Domnorum Imperatorum.*

Intorno a che è da osservare che circa questi medesimi tempi era abbate di Bobbio Gerberto, di nazione Franzese, famoso personaggio per la sua letteratura, per varie sue avventure, e per essere in fine, siccome vedremo, giunto a conseguire il pontificato romano. Si sa da una sua lettera (3), scritta verso l'anno 970, ch'egli fu promosso a quella ricchissima badia da Ottone I imperadore, e ch'egli ricevette il baston pastorale di quel monistero da papa Giovanni XIII. Di grandi vessazioni ebbe quivi Gerberto, e tali,

(1) Pagius in Crit. Baron. ad hunc Annum.
(2) Antichità Estensi P. I. cap. 16.
(3) Gerbertus Ep. 17.

che in fine gli convenne ritirarsi in Germania: il che fu principio della sua fortuna, perchè giunse ad essere maestro di lettere di Ottone III, poscia imperadore, ed entrò in più vaste carriere. Nelle lettere che restano di lui, si scorge che abbondavano i suoi nemici; ma niun vestigio c' è ch' egli si lagni del marchese Otberto, tuttochè per ragione di quell' appellato Benefizio questi possedesse una parte delle rendite del monistero. Le sue principali querele erano contra di Pietro vescovo di Pavia, al quale scrive (1) come ad un usurpatore de i beni appartenenti a quel sacro luogo. A me non è venuta alle mani altra notizia dell' ulterior vita del suddetto principe, cioè del marchese Oberto. Ben so ch' egli nell' anno 975 non si contava tra i vivi, e ch' egli lasciò dopo di sè almen due figliuoli, cioè Adalberto (lo stesso è che Alberto) ed Oberto II, amendue marchesi. Varie pruove ne aveva io addotto nelle Antichità Estensi (2), ma più individualmente si raccoglie da uno strumento, esistente nell' archivio archiepiscopale di Pisa, somministratomi dal fu chiarissimo padre abbate Camaldolese don Guido Grandi, pubblico lettore in quella Università, e da me pubblicato nelle Antichità Italiane (3). Ivi *Adalbertus et Obertus germani Marchioni filii bonae memoriae Oberti Marchionis et Comitis Palatio*, prendono a

(1) Gerbert. Ep. 5.
(2) Antichità Estensi P. I. cap. 15 e 20.
(3) Antiquit. Italic. Dissert. VII.

livello varj beni da Alberico vescovo di Pisa, *Regnante Domno nostro Otto Imperator Augusto, filio bonae memoriae Ottonis Imperator, Anno Imperii eius in Italia Octavo, Idus Octobris .......* cioè nell'anno 975. Da Oberto II marchese discendono i principi Estensi, siccome andremo vedendo. Lasciò Oberto I di grandi Stati e beni a i suoi figliuoli, situati spezialmente in varj contadi della Toscana, dove poi fu celebre la Terra Obertenga. E più che altrove la sua potenza e ricchezza fu nella Lunigiana: tutti indizj che Adalberto marchese suo padre discendeva da gli Adalberti da noi veduti duchi e marchesi, potentissimi della Toscana, secondo le forti conietture da me recate nelle suddette Antichità (1). Merita ancora d'essere qui rammentata la distruzione circa questi tempi seguita de i Saraceni, da tanti anni annidati in Frassineto ne' confini dell'Italia, che infestavano tutto il vicinato, e mettevano in contribuzione chiunque osava di passare per l'Alpi venendo o andando in Francia. La gloria di averli schiantati di colà è dovuta a Guglielmo conte di Provenza, fratello di Corrado re di Borgogna, che con un forte esercito gli assalì e sconfisse (2), liberando una volta da sì gran peso quelle contrade. Racconta ancora Lupo Protospata (3) un altro fatto d'armi de' Cristiani, succeduto in quest'anno contro.

(1) Antichità Estensi P. I.

(2) Odilo et Syrus in Vita S. Majoli apud Mabill. Annal. Bened.

(3) Lupus Protospata Chron. tom. 5. Rer. Ital.

i Saraceni di Calabria, che per noi resta involto in molte tenebre. *Pugnavit*, dice egli, *Asto Filius Trasmundi Marchisi cum quatuordecim millibus Saracenorum. Caytus* (sive Dux) *Bucobolus vocabatur; et Otto in subsidium misit sex millia suos, et vicit Asto persequens Agarenos usque Tarentum.* Si dee scrivere *Atto*, cioè Azzo, il quale ebbe per padre quel Trasmondo che noi vedemmo all' anno 959 duca e marchese di Spoleti: se pure (il che par poco credibile) non parlasse il suddetto autore per anticipazione di Trasmondo, che troveremo creato duca e marchese di que' paesi nell' anno 981, senza apparire se questo fosse diverso dall'altro. La città d'Amalfi ebbe ne' tempi correnti per suo duca (1) Sergio Imperiale Patrizio, titolo a lui conferito da i greci Augusti: salì egli a questa dignità con aver fatto levare la vita a Mastari precedente duca.

*Anno di* Cristo 973. *Indizione I.*
*di* Benedetto VI *papa* 2.
*di* Ottone II *imperadore* 7 *e* 1.

Fu questo l'ultimo anno della vita del vecchio Ottone imperadore. Trovavasi egli in Germania; avea celebrato il santo Natale dell' anno addietro in Francfort, la Pasqua del presente in Quintileburg (2), dove ricevette

(1) Antiquit. Italic. tom. 1. pag. 210.
(2) Witichindus, Ditmarus, Annalista Saxo et alii.

le ambascerie de i Boemi, Greci, Beneventani, Ungheri, Bulgari, Danesi e Slavi. Quivi ancora dimorando confermò i privilegj alla chiesa di Cremona con diploma (1) dato *V. Kalendas Aprilis Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXXIII. Indictione I. Imperii Domni Ottonis XII. item Ottonis VI. Actum Quintileburg.* La morte di Erimanno insigne duca di Sassonia l'attristò non poco. Passò a Merseburg, lasciando dapertutto segni della sua rara pietà. Giunto a Mimnleve, quivi sorpreso o da accidente apopletico, o da altro frettoloso malore, dopo avere ricreata l'anima co i santi Sacramenti, la rendè al suo Creatore nel dì 7 di maggio. Principe terror de i Barbari, che per le sue grandi imprese in guerra, per l'amore e propagazion della religione, per lo zelo della giustizia, e per altre luminose virtù, giustamente dopo Carlo Magno si acquistò il titolo di Grande. Fu portato il suo corpo alla sepoltura in Maddeburgo. Ancorchè Ottone II suo figliuolo già fosse coronato re di Germania e d'Italia, e solennemente creato imperador de' Romani dal papa; contuttociò i principi della Germania confermarono di nuovo l'elezione sua. Questi, sopranominato il Rosso, ne' primi suoi anni lasciossi alquanto trasportare alla vita lubrica de' vizj, ma non tardò a rimettersi sul buon cammino. Abbondava allora la Germania di vescovi e di abbati santi che coll'esempio loro ispiravano l'amore delle virtù.

(1) Antiquit. Ital. Dissert. LXXI.

Era anche una scuola di santità la stessa sua casa paterna, in cui l'avola Matilde e la madre Adelaide meritarono d'essere riposte nel catalogo delle principesse sante, per nulla dire del piissimo suo genitore, di Brunone arcivescovo di Colonia suo zio paterno, di Guglielmo arcivescovo di Magonza suo fratello, e d'altri di quella regal famiglia, tutti per la singolare lor pietà e per molte altre virtù commendati nella storia di questi tempi. Godeva nell'anno presente l'Italia un'invidiabil pace. Rapporta Girolamo Rossi (1) gli atti assai logori di un concilio tenuto nel dì 7 di settembre dell'anno presente da Onesto arcivescovo di Ravenna con alcuni vescovi suoi suffraganei e molti nobili nella terra di Marzaglia del contado di Modena vicino al fiume Secchia. Anche il Sigonio (2) ne fa menzione sotto questo anno, citandone gli atti esistenti nell'archivio de' canonici di Modena, i quali diversi da quei del Rossi furono poi dati alla luce dal vescovo Sillingardi (3). Tali son le note cronologiche presso il Rossi: *Temporibus Domni Benedicti Apostolici .... ejus in Dei nomine Anno Primo, Imperante Domno Othone piissimo Anno VI. die nono Septembris, Indictione II. Actum in loco, ubi dicitur Martialia, territorio Mutinensi.* Di qui e da altri atti apparisce che gli anni de' papi,

(1) Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.
(2) Sigonius de Regno Italiae lib. 7.
(3) Sillingardus Catalog. Episcop. Mutinens.

Digitized by Google

anche fuor de gli Stati della Chiesa, si contavano per venerazione al sommo pontificato. Presso al Sillingardi si leggono quest'altre note: *Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXXIII Apostolatus Domni Benedicti Primo, Imperii vero Domni Othonis Octavo, Pontificatus Domni Honesti Ravennatis Metropolitani Tertio. In loco Marsaglia.* Ma qui v'ha qualche sbaglio. In uno strumento del monistero di Subiaco s'incontrano queste note: *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Benedicti summi Pontificis et universalis Papae Primo, Imperantibus Imperatoribus Ottone Majori Anno XII. et Othone Minori ejus Filio Anno Sexto, Indictione I. mense Februario, die Nona.* Camminano ben queste note, perchè non era per anche mancato di vita Ottone il Grande. Ne gli Atti del Sillingardi litigava Adalberto vescovo di Bologna per alcuni beni pretesi della sua chiesa, e goduti da Uberto vescovo di Parma. In quei del Rossi alcuni nobili Ravegnani pretendevano alcuni beni, come lor proprj, esistenti nel Bolognese e in altri luoghi della Romagna; e il suddetto vescovo di Parma li sosteneva, come a sè spettanti *ex Investituris magni Othonis Imperatoris:* il che fa intendere il dominio di Ottone I imperadore nell'esarcato. Uberto, per essere stato arcicancelliere d'esso Ottone, ne dovea aver ben profittato. Morto che fu Ottone, chi si credea gravato, gridò. Veggonsi ancora presenti a quel concilio alcuni conti dell'esarcato. Tali soleano denominarsi i governatori delle città del regno d'Italia. Nel suddetto

archivio di Subiaco si conserva un'altra Bolla con queste note: *Data VI. Kalendas December, per manum Johannis Deo amabilis Primicerei summe Apostolice Sedis. Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici et universali Pape in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Primo, imperante Domno nostro Ottone piissimo P. P. Augusto, a Deo coronato pacifico Imperatore, Indictione II.* Se questa indizione ha avuto principio nel settembre, abbiam qui l'anno presente 973, e da tale documento risulta che Benedetto VI avea dato principio al suo pontificato o sul fine del precedente anno, o sul principio di questo. Può essere poi che a questo medesimo anno appartenga ciò che vien raccontato dall'Anonimo Salernitano (1): cioè che Pandolfo Capodiferro principe di Benevento, a cui non uscivano di mente i danni recati da i Napoletani al distretto di Capoa, unito insieme un esercito di Beneventani e Spoletini, andò a devastare il territorio di Napoli. Pensava anche di fare il medesimo giuoco a quel di Salerno; ma eccoti venire Gisolfo I principe di quella contrada con una buona armata de' suoi, e postarsi ad un luogo appellato Fiumicello, dove erano delle buone fosse, anticamente fatte, aspettando a piè fermo i Beneventani. Ciò veduto, Pandolfo se ne tornò a casa, senza recar altra molestia a i Salernitani.

(1) Anonymus Salern. P. I. tom. 2. Rer. Italic.

*Anno di* Cristo 974. *Indizione II.*
*di* Dono II *papa* 1.
*di* Ottone II *imperadore* 8 *e* 2.

Duravano tuttavia i mali umori in Roma. Ad alcuni potenti non piaceva punto la dipendenza dall'imperador de' Romani, siccome avvezzi, prima che Ottone il Grande mettesse loro la briglia, ad una sregolata licenza in quell' augusta città. Pertanto, cessato che fu il timore d'esso imperadore Ottone per la sua morte accaduta nell'anno addietro, eglino senza mettersi pensiero del regnante imperadore di lui figliuolo, perchè lontano e giovane, passarono ad un' orrida iniquità. Bonifazio sopranominato Francone, figliuolo di Ferruccio, di nazione Romano e cardinal diacono, ma uomo scelleratissimo, mise le mani addosso a papa Benedetto VI; cacciollo in prigione, e quivi crudelmente il fece dopo qualche tempo strangolare. Quindi non per legittima elezione, ma colla violenza, vivente anche lo stesso vero papa, occupò il pontificato romano, rendendosi perciò immeritevole d'essere annoverato fra i legittimi papi. Ma questo pseudo-pontefice e tiranno poco godè il frutto delle sue scelleraggini; perciocchè, secondo Ermanno Contratto (1), *post unum mensem expulsus, Constantinopolim postea petiit.* Secondo lui, fu Crescenzio figliuolo di Teodota che fece imprigionar Benedetto. Dal

(1) Hermannus Contract. in Chron. edit. Canis.

Sigonio (1) è chiamato Cencio, siccome ancora nella Cronica del Volturno. Aggiugne il cardinal Baronio (2) che Bonifazio, prima di abbandonare Roma, spogliò del suo tesoro e di tutti i sacri arredi la Basilica Vaticana, e tutto portò con seco a Costantinopoli, coronando con questo gli altri suoi sacrilegj. Di questo fatto abbiamo anche menzione presso il Dandolo (3). E tali enormità commettevano e commisero anche prima e dipoi i Romani d'allora, contra de' quali sarebbono state più a proposito le doglianze del cardinal Baronio, che contro i principi di que' tempi infelici. Cacciato via l'usurpatore, se crediamo a Sigeberto (4), a Mariano Scoto (5), a Martino Polacco (6) e ad altri scrittori, fu alzato al trono pontificale Dono II, delle cui azioni nulla ci ha conservato l'antica storia, la quale anzi è confusissima nell'assegnare il tempo e la successione de' papi d'allora. Abbiamo dal suddetto Dandolo che in quest'anno Ottone II Augusto, *existens Verhelae* (oggidì Verla nella Vestfalia, se pure non è Verda, o sia Verden) *Privilegium concessit Audoino Capellano et Nuntio Vitalis Gradensis Patriarchae, confirmans Gradensem Ecclesiam Metropolitanam, exemtiones et immunitates et*

(1) Sigonius de Regno Italiae lib. 7.
(2) Baron. in Annal. Eccl.
(3) Dandul. in Chron. tom. 12. Rer. Ital.
(4) Sigebertus in Chron.
(5) Marian. Scotus in Chron.
(6) Martinus Polonus in Chron.

*libertates, quas Otto I. eidem Ecclesiae concesserat, per Privilegium renovavit.* Crede lo Struvio (1) che nell'anno presente venisse in Italia il suddetto Ottone II, e andasse fino in Calabria, con allegare intorno a ciò l'autorità di Leone Ostiense (2), il quale scrive: *Sequenti Anno, defuncto primo Ottone, Otto secundus Imperator Filius ejus cognomento Rufus venit Capuam, et abiit Tarentum, ac Metapontum, et deinde Calabriam: unde prospere ad sua reversus.* Ma è certo che questo imperadore non si mosse di Germania nell'anno presente, perchè quivi impegnato per la guerra insorta fra lui ed Arrigo II il Rissoso, duca di Baviera, suo cugino (3). Il *sequenti Anno* dell'Ostiense risguarda la succession de gli arcivescovi di Capua, nè altro vuol indicare, se non l'anno 980, in cui, siccome vedremo, Ottone II arrivò fino in Calabria. Secondo i conti di Camillo Pellegrini, qui convien riferire una rivoluzione accaduta nel principato di Salerno, e narrata dall'Anonimo Salernitano (4). Avea Gisolfo I principe di Salerno non solamente accolto, ma eziandio colmato di beni e d'altri benefizj Landolfo figliuolo di Atenolfo II principe di Benevento e suo cugino. Costui con esecrabil ingratitudine, sul fine dell'anno precedente, una notte con assai congiurati fece

(1) Struv. Corp. Hist. Germ.
(2) Leo Ostiensis Chron. lib. 2. cap. 9.
(3) Sigebertus in Chronico.
(4) Anonym. Salern. P. I. tom. 2. Rer. Ital.

prigione il suo benefattor Gisolfo e la principessa Gemma di lui moglie, con varj loro attinenti, ed usurpossi il principato di Salerno. Marino duca di Napoli, Mansone duca di Amalfi teneano con esso Landolfo. Ne era afflittissimo il popolo di Salerno, perchè non poco amava il suo principe Gisolfo. Riuscì in quest'anno ad alcuni parenti del principe medesimo di muovere Pandolfo principe di Benevento in aiuto di lui, giacchè esso Pandolfo non avea caro che Landolfo suo parente alzasse la testa. Ed in fatti portatosi egli con un potente esercito sotto Salerno, talmente strinse quella città, che l'usurpatore co i suoi fu necessitato a capitolare. Fu rimesso in libertà Gisolfo, e riebbe il dominio suo. Per ricompensa di sì rilevante servigio recatogli da Pandolfo, giacchè non aveva figliuoli suoi proprj, adottò per suo figliuolo Pandolfo o sia Paldolfo, secondogenito del medesimo principe Pandolfo.

*Anno di* CRISTO 975. *Indizione III.*
*di* BENEDETTO VII *papa* 1.
*di* OTTONE II *imperadore* 9 *e* 3.

Diede fine alla sua vita e al suo pontificato in quest'anno, o pure sul fine del precedente, Dono II papa, senza che apparisca notizia alcuna delle azioni sue, e col non essere ancora ben certo il tempo del suo pontificato. Ben si sa da alcune Bolle che fu eletto papa in quest'anno, se non prima, Benedetto VII, nipote di Alberico già principe o tiranno di

Roma, e vescovo di Sutri, giacchè più non si faceva conto de' Canoni che vietavano a i vescovi il passaggio da una chiesa all' altra. Che egli entrasse nella sedia di San Pietro prima dell'aprile del presente anno, lo pruova il P. Pagi (1), e possono anche persuaderlo altre memorie che citerò qui sotto all' anno 978. Che v' intervenisse ancora l' assenso e l' approvazione di Ottone II Augusto, asserita da alcuni scrittori, si può dedurre dalla Vita di san Maiolo abbate di Clugnì, là dove scrive (2) che esso imperadore unitamente con santa Adelaide sua madre fece quanto potè per indurre il santo abbate ad accettar questo sublime impiego, per rimediare a gli scandali del disunito ed ambizioso popolo romano. Ma egli, che cercava d' essere umiliato e non esaltato, tanto si seppe scusare, che si sottrasse alle loro istanze e preghiere. *Non longo post tempore,* scrive quell'autore, *Romana Sede proprio viduata Pastore, idem Dei famulus* (Maiolo abbate) *Ottonis secundi juncta cum Matre prece, Italiam repetere a partibus est coactus Galliae. A Matre tunc et Filio honore susceptus dignissimo, ad culmen Apostolicae dignitatis precibus impelli cœpit continuatis,* con quel che segue. Ora non essendo loro riuscito questo intento, fu poi eletto ed intronizzato il suddetto Benedetto VII, il quale non tardò a raunare un concilio, e a fulminar la scomunica contra

(1) Pagius in Crit. ad Annal. Baronii.
(2) Syrus in Vit. S. Majoli apud Mabillon.

del vivente e fuggito antipapa Bonifazio. Gerberto arcivescovo di Rems, e poi pontefice romano, ne gli atti del concilio di Rems, pubblicati dal cardinal Baronio (1), così ne parla: *Succedit Romae in Pontificatu horrendum monstrum Malefacius* ( così nomina egli l'iniquo Bonifazio), *cunctos mortales nequitia superans, etiam prioris Pontificis sanguine cruentus. Sed hic etiam fugatus, et in magna Synodo damnatus est.* Possono tali parole lasciar qualche dubbio che Benedetto VII immediatamente dopo l' espulsione dell' iniquo Bonifazio, e non già Dono II, fosse alzato al pontificato. Ma senza miglior lume non si può decidere una tal quistione.

Non s'accordano gli storici tedeschi nell'assegnar l'anno in cui Arrigo II duca di Baviera fu colla forza astretto ad umiliare il capo all'Augusto Ottone II suo cugino. Lamberto da Scafnaburgo (2) parla di ciò sotto l'anno precedente, Sigeberto (3) sotto il presente, ed Ermanno Contratto (4) più tardi. Oltre a ciò, secondo l'Annalista Sassone (5), fece questo imperadore guerra con gran valore e fortuna a i Danesi. Sigeberto ciò riferisce all' anno susseguente. Credesi che nel presente terminasse il corso di sua vita Arnolfo arcivescovo di Milano, il quale ebbe per successore Gotifredo. Questi, per attestato

(1) Baron. in Annal. Ecclesiast. ad Ann. 992.
(2) Lambertus Schafnaburgensis in Chron.
(3) Sigebertus in Chron.
(4) Hermannus Contract in Chron.
(5) Annalista Saxo apud Eccardum.

di Arnolfo storico milanese (1) nipote del suddetto Arnolfo, a tutta prima fu rigettato dal clero e popolo, perchè non era nè prete, nè diacono, ma solamente suddiacono. Finalmente superò tutti gli ostacoli *Regiae fidelitatis gratia*, perchè o era stato promosso da Ottone II Augusto, o per interposizione di lui si placarono gli oppositori. Questi poi ebbe guerra, come di sopra fu accennato, con Corrado et Adalberto figliuoli del fu re Berengario, che tuttavia viveano e teneano vive le lor pretensioni. Si quietò Corrado per via d'accordo; ma Adalberto, finchè ebbe fiato, tenne l'armi in mano; tutti fatti, come si può credere, succeduti in Lombardia. Sotto quest'anno ancora notò Lupo Protospata (2) che *Ismael* (sarà un capitano de' Saraceni) *interfectus est, et Zacherias* (sarà un generale de' Greci) *Botuntum cepit*, cioè la città di Bitonto, in cui forse prima dominava Pandolfo principe di Benevento: notizie troppo scure, per poter conoscere la storia di quei paesi. E il Sigonio (3) parimente nota che *Bononienses, orientibus in Urbe seditionibus, Turres privatas condere; Urbevetani Consules creare cœperunt.* Ma il Sigonio avrà ciò preso da qualche storia degli ultimi tempi, non punto valevole ad informarci di questi tenebrosi tempi. Che si potesse allora dar principio alle torri private de' nobili nelle città

(1) Arnulf. Hist. Mediolan. lib. 1. cap. 8.
(2) Lupus Protospata in Chron.
(3) Sigonius de Regno Ital. lib. 7.

d'Italia, non avrei difficultà a crederlo. Ma tengo ben certo che niuna peranche delle città d'Italia avea introdotto l'uso de' consoli coll'autorità e balìa che troveremo ne' due secoli susseguenti.

*Anno di* Cristo 976. *Indizione IV.*
*di* Benedetto VII *papa* 2.
*di* Ottone II *imperadore* 10 *e* 4.

Dall'Annalista Sassone (1) sotto il presente anno abbiamo che Arrigo II duca di Baviera, appellato da' moderni il Rissoso, fu posto, come oggidì diciamo, al bando dell'imperio e privato del ducato, ed anche scomunicato, per la sua ribellione all'imperador suo cugino. Ritirossi egli in Boemia, mettendosi sotto l'ali di Boleslao II duca di quel paese. Prese motivo di qui l'imperadore Ottone di far guerra alla Boemia, ma con poca fortuna la fece. Sorpreso da' Boemi un corpo di Bavaresi ch'erano venuti al servigio di Ottone, fu per la maggior parte tagliato a pezzi. A questo avviso se ne tornò indietro assai confuso l'imperadore, ma pieno di rabbia e di desiderio di vendicarsene. Per testimonianza del Dandolo (2), una fiera tragedia accadde in quest'anno in Venezia. Avea Pietro Candiano IV doge di Venezia sotto varj pretesti ripudiata sua moglie, con obbligarla a farsi

(1) Annalista Saxo apud Eccardum.
(2) Dandul. in Chron. tom. 12. Rer. Ital.

monaca nel nobilissimo monistero di San Zaccheria. Quindi passò ad accasarsi con Gualdrada, sorella di Ugo duca e marchese di Toscana, che gli portò in dote assaissimi poderi, servi e serve, verisimilmente verso i confini del Ferrarese. Per difesa di questi beni, che erano fuori del dominio veneto, egli assoldò molti soldati italiani: il che accrebbe la sua baldanza in maniera, che cominciò a trattar con troppo rigore il popolo di Venezia, ed attaccar facilmente brighe co i vicini. Dicono ch'egli *Ferrariensis Castelli Populum debellavit; Opiterginum quoque Castrum igne consumtum devastari jussit; nonnullaque alia se objurgantibus aspera intulit.* Ma finì male l'alterigia sua. Venuto egli in odio a tutto il popolo, e formata una congiura contra di lui, questa scoppiò nell'anno presente. L'assalirono un dì; e perchè non poteano espugnare il palazzo dov'egli si difendeva con alquanti soldati, seguitando lo sconsigliato parere di Pietro Orseolo, vi attaccarono il fuoco. Le fiamme non solamente distrussero il palazzo, ma anche le chiese di San Marco, di San Teodoro e di Santa Maria Zobenico, e più di trecento case. Pietro doge nel fuggire fu preso, e unitamente con Pietro suo figlinolo infante trucidato da i principali della città. Nel dì 12 d'agosto fu eletto doge il suddetto Pietro Orseolo, personaggio di rara pietà e di costumi veramente cristiani, il quale s'applicò tosto a rifare il palazzo ducale e il tempio di San Marco, e a governare con singolar carità e

giustizia il popolo suo. Da san Pier Damiano (1), che narra questo avvenimento, tali notizie prese lo stesso Dandolo. E merita di essere notato dirsi dal medesimo san Pier Damiano, che Pietro Orseolo *Dalmatici Regni adeptus est Principatum*, ovvero, ch'egli *Dalmatici Ducatus gubernabat habenas;* il che potrebbe far credere che i Veneziani già fossero in possesso della Dalmazia. Ma noi vedremo che molto più tardi la Dalmazia venne sotto il dominio de' Veneziani. Il Damiano per anticipazione parlò così, perchè a'suoi giorni la Dalmazia ubbidiva a quell'inclita repubblica. Veggasi qui sotto all'anno 997. All'anno presente notò Lupo Protospata (2), che *obsederunt Saraceni Gravinam, sed irrito conatu;* e che Giovanni Zimisce imperador glorioso de'Greci diede fine alla sua vita, con succedergli Basilio e Costantino, figliuoli di Romano juniore già imperadore: il che viene attestato anche da altri scrittori delle cose greche. Nè si dee tralasciare che nell'anno presente stabilì pace e lega Sicardo conte, e tutto il popolo della città di Giustinopoli, oggidì Capodistria, col suddetto Pietro Orseolo, appellato ivi *gloriosissimus Venetiarum Dux.* Lo strumento rapportato dal Dandolo ha le seguenti note: *Imperante Domino nostro Domino Ottone Serenissimo Imperatore Anno Quarto* (coll'epoca incominciata dopo la morte del padre)

(1) Petrus Damian. in Vita Sancti Romualdi.
(2) Lupus Protospata in Chronico.

*XII. Mensis Octobris*, *Indictione V*, cominciata nel settembre; e perciò nell'anno presente, e non già nell'anno secondo, come pensò il Dandolo, purchè sussista ch'egli fosse creato doge nel presente. Di qui poi abbiamo che l'Istria tuttavia riconosceva l'imperador d'Occidente per suo sovrano.

*Anno di* Cristo 977. *Indizione V.*
*di* Benedetto VII *papa* 3.
*di* Ottone II *imperadore* 11 *e* 5.

Cominciarono almeno in quest'anno, e continuarono nel seguente, le discordie fra Ottone II Augusto e Lottario re di Francia, a cagion del ducato della Lorena. Non sono concordi gli antichi storici, cioè Ermanno Contratto, Sigeberto, l'Annalista Sassone ed altri, in assegnare i tempi di quelle militari imprese. L'Annalista suddetto (1) racconta sotto il presente anno, ed altri sotto il seguente, ciò ch'io sono ora per dire. Perchè Lottario avea data la Lorena a Carlo suo fratello, e questi s'era collegato coll'imperadore, Lottario in collera portò l'armi sue in Lorena, e dato il sacco al palazzo di Aquisgrana, sedia del regno, e ad altri luoghi, se ne tornò indietro. Ottone irritato forte da queste violenze del re suo cognato, per attestato di Sigeberto (2), *cum inestimabili exercitu prosecutus*, *condicto die*, *scilicet Kalendis*

(1) Annalista Saxo apud Leibnitium et Eccardum.
(2) Sigebertus in Chron. ad Ann. 978.

*Octobris Franciam intravit, quam usque ad Kalendas Decembris pervagatus, fines Remensium, Laudunensium, Suessionum, et Parisiensium, diversa caede vastavit, Ecclesiis tantum Dei omnium immunitate concessa.* L'Annalista Sassone scrive ch' egli *usque Parisius nullo sibi obsistente pervenit.* Ma nel tornare indietro, allorchè ebbe da valicare il fiume Assona, colto dall'armata di Lottario, vi perdè buona parte del bagaglio e della preda. Lascerò ch' altri decida se questa guerra appartenga al presente o al susseguente anno. Secondochè scrive il suddetto Annalista, prima che seguisse questa rottura fra l' imperadore e il re Lottario, il deposto duca di Baviera Arrigo II occupò la città di Passavia. Vi accorse Ottone Augusto, assediò lui nella medesima, e in fine l'obbligò a sottomettersi al suo volere. E Lupo Protospata (1) lasciò scritto a questo medesimo anno: *Incenderunt Agareni Civitatem Oriae, et cunctum vulgus in Siciliam deduxerunt.* Altri tengono succeduto più tardi questo fatto. Vien rapportato dal Margarino (2) un diploma di Ottone II Augusto, come spettante all'anno presente, colle seguenti note: *Datum IV. Nonas Aprilis Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXXVII. Indictione V. Regni vero Domni Ottonis XVI. Imperii XI.* In esso dichiara egli conte di Bobbio l' abbate di quell' insigne monistero, come erano stati in addietro altri abbati. Ma

(1) Lupus Protospata in Chronico.
(2) Margar. Bullar. Casinens. tom. 2. Constit. LVIII.

altrove (1) ho io dubitato della legittimità di questo diploma, al vedere sì anticamente investito l'abbate *per annulum aureum de jamdicto Comitatu*, e al trovar qui l'anno XI dell'imperio, il quale cominciava a decorrere solamente nel Natale dell'anno presente. Però l'Ughelli tralasciò l'anno d'esso imperio, ed aggiunse (2): *Actum Noviomaga in Palatio Imperatoris.* Sono ivi citati per testimonj l'arcivescovo di Magonza, Rinaldo vescovo di Pavia, Giovanni vescovo di Piacenza, ed altri. Non si solevano allora registrar ne' diplomi imperiali i nobili testimonj. Tal costume fu introdotto più tardi. Vescovo era allora di Piacenza Sigolfo e non Giovanni, come s'ha dalle carte accennate dal Campi (3), il quale stranamente si studia d'accordare con esse l'anacronismo di questo diploma. Comunque sia, quivi s'incontrano le seguenti parole: *Quaecunque igitur Adalbertus vel Opizo Marchiones, vel eorum sequaces, in praefato Comitatu, et ejus pertinentiis agere vel facere praesumpserunt, nisi de expressa licentia et libera voluntate Comitis memorati, volumus irrita fieri atque cassa.* Abbiamo veduto all'anno 972 provato con un autentico strumento, ed io ho prima d'ora con altre pruove nelle Antichità Estensi dimostrato, che fiorivano in questi tempi Adalberto ed Oberto II marchesi, figliuoli del marchese Oberto I,

(1) Antichità Estensi P. I. cap. 21.
(2) Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Bobiens.
(3) Campi, Istor. di Piacenza tom. 1.

dal secondo de' quali discende la nobilissima casa d'Este. E in una pergamena lucchese dell' anno 1011 s' incontra (1) *Adalbertus Marchio filio bonae memoriae Obberti, qui Oppitio:* del che fo io menzione, acciocchè si sappia che il medesimo Oberto II era anche appellato Obizzo. Nella stessa maniera s'incontrerà *Adalbertus, qui et Azzo*, ed altri simili esempli si truovano nelle memorie di que' tempi. Però Azzo ed Obizzo divennero poi nomi de' principi Estensi susseguenti, e andarono a poco a poco in disuso quei di Oberto e di Adalberto, che è lo stesso che Alberto.

*Anno di* CRISTO 978. *Indizione VI.*
*di* BENEDETTO VII *papa* 4.
*di* OTTONE II *imperadore* 12 *e* 6.

A gli anni precedenti e a parte ancora di questo appartiene un racconto di Andrea Dandolo (2). Scrive egli che Vitale patriarca di Grado, figliuolo dell' ucciso doge Pietro Candiano IV, per consiglio di alcuni Veneziani, *Saxoniam ad Imperatorem properans, de occisione sui genitoris querelam exposuit, et remedium imploravit. Quem Imperator devote suscipiens sibi condoluit, et eum secum manere rogavit.* Aggiugne appresso che anche Gualdrada già moglie d' esso doge ucciso, e sorella di Ugo duca e marchese di Toscana,

(1) Antichità Estensi P. I. cap. 16.
(2) Dandul. in Chron. tom. 12. Rer. Ital.

*Lege Salica desponsata*, perchè veramente discendente da padre et avolo franzesi, fece anch' ella ricorso con delle buone raccomandazioni all' imperadrice Adelaide, per inquietare il doge novello e i Veneziani. Ma Pietro Orseolo doge destramente trattò con essa imperadrice, e per via d'una composizione *quietationem obtinuit subsequenter, per Imperatricem approbatam Placentiae, Dominico Carimano Venetorum nuntio procurante*. Abbiamo dall'Annalista Sassone (1) che in quest' anno *Adelheidis Imperatrix cum Filia Athelheide Abbatissa in Italiam profecta est propter quasdam discordias inter se et Filium factas*. Però si può credere che in questi tempi seguisse l'accordo suddetto approvato in Piacenza dalla suddetta Augusta. Noi abbiamo da Siro monaco (2) che Ottone II Augusto concepì tanta alterazion d'animo contra della piissima imperadrice sua madre, *quasi in rei publicae dilapidatricem*, forse perch' ella spendeva molto in limosine, e in ornare o dotar le chiese. Ma Odilone abbate di Clugnì (3) nella Vita di questa santa imperadrice scrive, che non mancando alla corte chi la metteva in disgrazia del figliuolo Augusto (e fra queste si può sospettare, per quanto dirò altrove, che vi entrasse la nuora Teofania), essa Adelaide non in Italia si ritirò, ma bensì nel paterno regno della Borgogna, *ubi a Fratre scilicet*

(1) Annalista Saxo apud Eccard.
(2) Syrus in Vit. S. Majoli apud Mabill.
(3) Odilo in Vit. S. Adelhaidis.

*Chuonrado* (re di quella contrada), *et nobilissima Mathilde ejus conjuge*, fu ben ricevuta. E perciò *tristabatur de absentia ejus Germania; laetabatur in adventu ejus tota Burgundia; exsultabat Lugdunum, quondam Philosophiae mater et nutrix, necnon et Vienna nobilis sedes Regis.* Da ciò inferisce il padre Mabillone che s'ingannasse l'Annalista suddetto sì nel raccontar la venuta in Italia di santa Adelaide, come ancora nell'anno, pretendendo egli che ciò seguisse solamente nell'anno 980, in cui S. Maiolo abbate riconciliò l'Augusta madre col figlio. Ma avendo noi qui l'asserzione dello storico Sassone, e in oltre quella del Dandolo, che dovette prendere la notizia dell'accordo seguito fra Gualdrada e Piero Orseolo doge, dallo strumento fatto in Piacenza coll'interposizione dell'imperadrice, abbiamo assai fondamento di credere quell'Augusta venuta di Germania in Italia, da dove poi dovette passare a Vienna di Francia.

Dal Dandolo suddetto vien susseguentemente scritto, e più diffusamente esposto da san Pier Damiano (1) e da altri che hanno scritta la Vita di san Pietro Orseolo, cioè del sopra lodato doge, che attendendo egli alle opere di pietà, siccome uomo di santa vita, ma conoscendo avere de i nemici che macchinavano contra di lui, e provando anche i rimorsi per l'uccisione del suo antecessore: capitò a Venezia Guarino abbate di San Michele di Cusano in Guascogna, che

(1) Petrus Damian. in Vit. S. Romualdi.

Digitized by Google

non difficilmente persuase al buon doge di dare un calcio al mondo, e di abbracciar la vita monastica. In fatti nella notte del dì primo di settembre dell'anno presente Pietro Orseolo, senza far parola di ciò nè colla moglie Felicita, nè con Pietro suo figliuolo, nè con alcuno de' suoi domestici, uscì segretamente di Venezia, accompagnato da Giovanni Gradenigo e da Giovanni Morosino suo genero, personaggi anch' essi di rara pietà, e da Romoaldo celebre monaco di Ravenna, e poi santo istitutore dell'Ordine Camaldolense, e da Marino insigne anacoreta, s'inviò in Francia, e quivi nel monistero suddetto di San Michele prese l'abito monastico, e passò quivi diecinove anni, crescendo di virtù in virtù, di modo che dopo morte, risplendendo anche per varj miracoli, fu in quel monistero ed in Venezia onorato qual Santo. A Pietro Orseolo succedette in quest' anno nel ducato di Venezia Vitale Candiano, fratello dell' ucciso Pietro IV doge. A questo avviso tornò a Venezia Vitale patriarca di Grado suo nipote, che dianzi dimorava nella Marca di Verona. E perciocchè questo prelato avea sommamente sereditato i Veneziani presso l'imperadore Ottone II, fu spedito dallo stesso suo zio doge in Germania per rimetterli in grazia: il che egli felicemente eseguì. Mancò di vita nell' anno presente Gisolfo I principe di Salerno (1), e succedette a lui in quel

(1) Camill. Peregr. Hist. Princip. Langob. P. I. tom. 2. Rer. Italic.

principato Pandolfo, secondogenito di Pandolfo Capodiferro principe di Benevento e Capua, adottato per figliuolo da esso Gisolfo nell'anno 974. Ma Pandolfo suo padre assunse anch'egli il titolo di Principe di Salerno, e volle governar quegli Stati insieme col figliuolo; in guisa che possedendo i principati di Benevento, Capoa e Salerno, e reggendo in oltre il vasto allora ducato di Spoleti e la Marca di Camerino, quasi la metà dell'Italia stava sotto il dominio suo, ed egli era senza comparazione il più potente principe d'Italia. Nè si dee tralasciare che tutti que' principi erano di nazion longobarda, e s'intitolavano *Langobardorum gentis Principes.*

Tali ancora furono i due marchesi Oberti progenitori della casa d'Este, e i lor successori si gloriavano d'essa nazione. Tali parimente furono gli antenati della celebre contessa Matilda. Fioriva tuttavia in questi tempi Adalberto o sia Alberto Azzo, conte di Modena e di Reggio, e bisavolo della stessa contessa. Si truova egli vivente anche nell'anno 981, come si ha da un suo contratto riferito nel Bollario Casinense (1). Aveva egli due figliuoli, cioè Tedaldo, che fu successore ne' suoi beni e Stati, e Gotifredo, che fu vescovo di Brescia, vivente anche il padre. Moglie d'esso Alberto Azzo era Ildegarde, donna piissima, la quale, per attestato di Donizone (2), fabbricò il monistero di San

(1) Bullar. Casinens. tom 2. Constit. LXI.
(2) Donizo in Vit. Mathild. lib. 1. cap. 3.

Genesio di Brescello, oggidì ridotto in commenda. Fortificò egli maggiormente la rocca di Canossa, vi fondò ed arricchì la chiesa di Santo Apollonio, in cui stabilì una collegiata di canonici, mutata dipoi in un monistero di Benedettini, anch' esso passato dipoi in commenda. In alcuni strumenti di Tedaldo marchese suo figliuolo si truova anche lo stesso Alberto intitolato Marchese. Leggesi ivi (1) *Theudaldus Marchio, Filio quondam Adelberti itemque Marchio, qui professo sum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum.* Ma ci è ignoto di qual Marca sì l'uno che l'altro fossero investiti. Al presente anno Ermanno Contratto (2), Lamberto da Scafnaburgo (3) ed altri rapportano la guerra seguita fra Ottone II Augusto e Lottario re di Francia, siccome ancora la depressione di Arrigo II duca di Baviera. Sono di esso Ermanno queste parole: *Heinricus Dux Bajoariæ, et alius Dux, Augustensis quoque Episcopus Heinricus, rebellantes Imperatori, capti et exsilio mancipati sunt. Ducatumque Bajoariæ Otto Dux Suevorum cepit.* Era questo Ottone figliuolo di Litolfo, da noi già veduto primogenito di Ottone il Grande imperadore. Confermò l'Augusto Ottone in quest'anno i beni e privilegi della chiesa di Cremona con un diploma (4) dato *XIV. Kalendas Majas, Anno*

(1) Bacchini, Istoria del Monistero di Polirone, Append.

(2) Hermannus Contract. in Chronico edit. Canis.

(3) Lambertus Schafnaburgensis in Chron.

(4) Antiquit. Italicar. Dissert. XVIII.

Google

*Dominicae Incarnationis DCCCCLXXVIII. Regni vero Domni Ottonis Imperatoris Augusti XVIII. Imperii vero XI. Indictione VII. Actum Corte, quae Altestet dicitur.* La indizione ha da essere sesta.

Girolamo Rossi (1) sotto l'anno presente, come egli crede, rapporta così imbrogliate e scure alcune notizie spettanti a Ravenna, che non se ne può ben comprendere il senso. Cita egli uno strumento in cui Uberto vescovo di Forlì ed alcuni arcipreti concedono ad Onesto arcivescovo di Ravenna *viginti Manentes* (erano contadini obbligati con una specie di servitù al servigio de' lor padroni) con tutte le lor vigne e beni, *eo ordine, condicioneque, ut si per Apostolicos sanctae Romanae Ecclesiae, aut per Othonem Imperatorem, media pars de districtione Urbis Ravennae, et Comitatus Decimani, quem ipse* (Hubertus) *cum Lamberto Fratre, Honesto* (Archiepiscopo) *dederat, subtracta fuisset, nec restituere intra sex Menses ipse, neque Lambertus posset, Honesto fas esset Manentes, qui supra scripti sunt, bonaque, quae ad Hubertum et Lambertum ibidem pertinerent, omnia tenere, possidereque.* Lo strumento fu scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti summi Pontificis Sexto, sicque imperante Domno Othone, a Deo coronato in Italia Anno XI. die II. mensis Octobris, Indictione VI. in loco, qui dicitur Conversito, territorio Ariminensi.* Non si sa intendere come nel dì 2 di ottobre

(1) Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.

Digitized by Google

dell'anno presente potesse correre l'anno sesto di Benedetto VII papa. Altre memorie abbiamo che indicano lui creato papa nell'anno 975; e però come mai può convenire all'anno presente l'anno VI del suo pontificato? Nell'archivio del monistero di Subiaco si legge uno strumento, scritto *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici, et universali VII. Papæ IV. Imperante Domno Ottone a Deo coronato pacificus Imperator Anno XI. Indictione VI mensis Martii die Sexta*, cioè nell'anno presente. Un altro fu scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici et universali VII. Papae in sacratissima Sede beati Petri II. Imperatoris Domni Ottoni piissimi et perpetuo Augusto, a Deo coronati, Anno Nono, Indictione IV. Mensis Januarii die X*, cioè nell'anno 976. Ritornando ora alle parole dello strumento accennato dal Rossi, è considerabile il dirsi, che se dal papa, o dall'imperadore fosse tolta all'arcivescovo Onesto *media pars de districtione Ravennae, et Comitatus Decimani* (ceduto all'arcivescovo Onesto dal vescovo Uberto, e da Lamberto suo fratello), in tal caso esso arcivescovo resti padrone de gli uomini e beni sopra notati. Può essere che fosse in disputa la signoria di Ravenna fra il romano pontefice e l'imperadore. Ma giacchè abbiam rapportato de i documenti spettanti alla cronologia pontifizia, non vo' finirla senza avvertire che nell'archivio poco fa menzionato del monistero insigne di Subiaco si truova un'altra Bolla con queste note: *Anno, Deo propitio,*

*Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici, et universali Septimi Papae in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Tertio, Imperii Domni Ottonis Magni Imperatori Anno Decimo, Indictione V. mense Aprilis die XXVIII,* cioè nell'anno 977. Ora da i suddetti documenti risulta che Benedetto VII fu assunto al pontificato o sul fine dell'anno 974, o sul principio del 975. All'incontro in Ravenna si truova esso papa promosso al pontificato un anno o due prima. Il padre don Pier Paolo Ginanni abbate Benedettino, diligentissimo raccoglitore delle Memorie antiche di Ravenna, ha scoperto due strumenti, l'uno scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti Decimo, Imperante Ottone in Italia Anno XV. die XXIV. Decembris, Indictione X. Ravennae*, che indica l'anno 982, regnante Ottone II Augusto. L'altro fu scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti Octavo, die XI. Aprilis, per Indictionem VIII,* cioè nell'anno 980: da'quali strumenti veggiamo anticipato d'uno o di due anni il principio del di lui pontificato. Che è qui da dire? Altro io non so immaginare, se non un ripiego, che io nondimeno sono il primo a confessar poco verisimile. Cioè che i Ravegnani confondessero insieme i due Benedetti, cioè il Sesto e il Settimo, con credere che il primo uscito di carcere avesse continuato a sedere nella cattedra di San Pietro, e che perciò attribuissero all'uno anche gli anni dell'altro, mentre succedettero sì da vicino l'uno all'altro. Fors'anche tali carte potrebbono far dubitare che Benedetto,

da noi chiamato Sesto, non fosse strangolato, ma risorgesse.

*Anno di* Cristo 979. *Indizione V.*
*di* Benedetto VII *papa* 5.
*di* Ottone II *imperadore* 13 *e* 7.

Per attestato del Dandolo (1), Vitale Candiano, creato doge di Venezia nell'anno precedente, dopo aver passato solamente un anno e due mesi nel governo colla sanità sempre languente ed afflitta da varj malori, infermossi gravemente; e però quattro giorni prima di morire, fattosi portare al monistero di Sant'Ilario, quivi preso l' abito monastico, e fatta la professione, passò a miglior vita. Tale era allora il pio costume di molti, persuasi di assicurarsi in tal maniera l'eterna loro salute. E resta tuttavia qualche vestigio di quest'uso nell' abito religioso, con cui molti, e non men de' buoni che de' cattivi, si fanno portare alla sepoltura, eleggendo allora alcuni ciò che forse sprezzarono e derisero in loro vita. Fu in luogo di Vitale proclamato doge di Venezia Tribuno Memmo, persona assai facoltosa, sotto il quale per poca sua cura accaddero varj scandali e sconcerti in quella nobil città. Perciocchè nata nemicizia fra i Caloprini e Morosini, potenti famiglie di Venezia, i primi un giorno, spalleggiati dal medesimo doge, presero l'armi contra de gli altri, che ebbero

(1) Dandul. in Chron. tom. 12. Rer. Ital.

la fortuna di salvarsi, fuorchè Domenico Morosino, che restò vittima del furor de' nemici. Io non so onde abbia tratto il Sigonio (1) ciò ch' egli racconta sotto l' anno presente. Cioè che insorse una gran guerra in Italia, *quippe Basilius et Constantinus Imperatores turpe rati, se vetere tot annorum Apuliae, Calabriaeque fuisse possessione dejectos, Saracenis, quos nuper Creta exegerant* (abbiam veduto che l' isola di Candia fu ritolta a i Saraceni l' anno 961 sotto Romano juniore imperadore) *magna mercede conductis, Italiam invaserunt, et Barrio, ac Matera expugnatis, Apuliam primum, deinde, nemine prohibente, Calabriam receperunt.* Ma a chi ritolsero i Greci quelle contrade? Se i Saraceni erano in loro aiuto, dalle mani di chi le avran ricuperate i Greci? A me non è venuto sotto gli occhi antico scrittore alcuno che parli di sì fatto avvenimento. E noi vedremo in breve i Saraceni potenti in Calabria. Lupo Protospata sotto quest' anno scrive (2): *Occidit Porphyrius Protospata Andream Episcopum Oriensem Mense Augusti.* Altra avventura di conseguenza non dovette egli sapere. E poscia all' anno 982 nota che la città di Bari fu consegnata a i Greci: come dunque se ne impadronirono in quest' anno? Per altro è certo che pochi anni prima aveano i Greci perduta la città di Bari, e seco, come si può credere,

(1) Sigonius de Regno Italiæ lib. 7.
(2) Lupus Protospata in Chron.

la Puglia. Cedreno l' attesta (1), favellando di Basilio e Costantino Augusti greci. *In Italia*, dice egli, *quidam vir potens, unus de iis, qui Barim incolebant, nomine Meles, concitatis Longobardis, contra Romanos* (tal nome attribuivano a sè stessi i Greci) *movit. Quumque Imperator adversus hunc misisset Basillum Argyrum Sami, et Contoleonem Cephalleniae Praefectos, Meles illustri eos praelio vicit, multis caesis, haud paucis captis, reliquis turpi fuga vitam tutatis.* È da stupire, come Lupo Protospata nulla parli di questo fatto, quando sia vero. Tanto l' Ughelli (2) quanto il Bordoni (3) rapportano a quest'anno un privilegio conceduto a Sigefredo vescovo di Parma con queste note: *Data Nonis Aprilis, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXXIX Indictione VII. Anno Tertii Othonis Regni Regnante Sexto. Actum Quitelemburgi:* senza punto badar essi che Ottone Terzo non era per anche nato in quest'anno, e che allora regnava Ottone Secondo imperadore, e non già suo figliuolo, e che l'indizione VII non s'accorda coll'anno VI di Ottone III. Sarà forse un diploma vero, ma alterato da i copisti ignoranti. Mansone imperiale patrizio ed Antipato, cioè proconsole, si truova duca di Amalfi (4). Questi nell' anno 982 fu degradato da Oferio suo fratello, il quale dopo aver regnato un anno e nove mesi, mancò di vita, e diede

(1) Cedrenus in Annal.
(2) Ughellius Ital. Sacr. tom. 2.
(3) Bordon. Thesaur. Eccles. Parmens.
(4) Antiquit. Italic. tom. 1. pag. 210.

adito al suddetto Mansone di riassumere il governo di Amalfi.

*Anno di* Cristo 980. *Indizione VIII.*
*di* Benedetto VII *papa* 6.
*di* Ottone II *imperadore* 14 *e* 6.

Era fin qui durata la nemicizia di Ottone II imperadore con Lottario re di Francia a cagion della Lorena, provincia allora di grande estensione fra la Germania e la Gallia. In quest'anno ebbe fine. Seguì un abboccamento fra loro, e, per attestato di Ditmaro (1), *Lutharius Rex cum Filio sumet, ac muneribus magnificis ad Ottonem venit, et sibi satis faciens, amicitiam ejus firmiter acquisivit.* Così hanno altri scrittori (2). E Sigeberto aggiugne (3), che *Rex Lotharius Lotharingiam abjurat.* Ma il Continuatore di Frodoardo (4) scrive che Ottone Augusto riconobbe quel paese in feudo dal re di Francia. *Lotharius Rex Francorum contra voluntatem Principum Regni sui Remis pacificatus est cum Othone Imperatore, deditque Othoni in beneficium Lotharingiae Ducatum: quod magis corda praedictorum Principum contristavit.* Lascerò io disputare intorno a questo punto gli eruditi franzesi e tedeschi; perchè quel Continuatore non è di tale antichità da potersi riposar sul

(1) Ditmarus in Chron. lib. 5.
(2) Annales Hildeshemens. Annalista Saxo.
(3) Sigebert. in Chron.
(4) Continuat. Frodoardi apud Du-Chesne tom. 2, Rer. Franc.

suo detto. In questa maniera avendo l'Augusto Ottone assicurata la quiete della Germania, rivolse i suoi pensieri all'Italia. Stavagli a i fianchi l'imperadrice Teofania sua moglie, che gli andava mettendo in capo delle pretensioni sopra gli Stati posseduti da i greci Augusti in Italia, per esser ella figliuola d'un greco imperadore: con che s'invogliò il marito di tentarne la conquista. Se si ha da credere ad un Continuatore della Cronica di Frodoardo (1) presso il Du-Chesne, fu egli in oltre chiamato in Italia dal papa, per provvedere a i mali umori che più che mai serpeggiavano in Roma. *Evocatus a Papa, ut Ecclesiae succurreret, in Italiam, ubi Apuliam et Calabriam Italiae Provincias ad jus Imperii Graecorum appendentes, ad Imperium Romanum conatus transferre.* In quest'anno, per testimonianza dell'Annalista Sassone (2), la suddetta imperadrice Teofania partorì all'Augusto marito un figliuolo, appellato Ottone III, che fu poi re ed imperadore. Calò dunque in Italia Ottone II imperadore nell'autunno dell'anno corrente, e giunto a Pavia, quivi si pacificò colla santa imperadrice Adelaide sua madre. Non van d'accordo su questo punto sant'Odilone abbate (3) di Clugnì, e Siro Monaco abbate d'esso monistero (4) prima di Odilone. Secondo il suddetto Odilone, pentito l'imperadore de i disgusti dati alla

(1) Cont. Frod. ap. Du-Chesne tom. 2. Rer. Fr.
(2) Annalista Saxo apud Eccardum.
(3) Odilo in Vit Sanct. Adheleidis.
(4) Syrus in Vita S. Majoli.

madre, spedì a Corrado re di Borgogna e a san Maiolo de i messi, con pregarli d'interporsi per la riconciliazione, e di condurre Adelaide a Pavia. Venne ella in fatti a quella città, abboccossi col figliuolo, ed amendue non senza lagrime si pacificarono. Siro all'incontro scrive, che non attentandosi alcuno de' buoni cortigiani di aprir bocca in favor d'Adelaide, sollecitato san Maiolo da molti, si portò alla corte, e con generosa franchezza talmente ne parlò all' imperadore, ch' egli si diede per vinto, e andò a gittarsi a' piedi della madre. Nelle Annotazioni alle Leggi Langobardiche (1) ho io scritto che questa riconciliazione seguì in Verona nell' anno 983. Ma essa è indubitatamente da riferirsi all'anno presente. Da Pavia passò l'Augusto Ottone a Ravenna, dove, per relazione dell'Annalista Sassone, celebrò il santo Natale. Della sua permanenza in questa città ne abbiamo anche la testimonianza in un diploma (2), da me dato alla luce, in cui egli confermò a i canonici di Parma (*interventu ac petitione Dominae nostrae Matris Adelaidae*, già riconciliata con lui) tutti i loro privilegj, *V. Kalendas Januarii*, *Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXXX. Indictione Nona*, *Regni vero Domni Ottonis XXII.* (dovrebbe essere *XX.*) *Imperii autem ejus XIII.* (dee essere *XIIII*, facile errore del copista) *Actum Ravennae.*

(1) Rer. Italic. P. II. tom. I.
(2) Antiquit. Italic. Dissert. XVIII.

Vuole il Sigonio (1) che Ottone, appena arrivato in Italia, tenesse nel mese d'agosto una solennissima dieta de' principi italiani in Roncaglia sul Piacentino, dove si fece giustizia di chi avea mosse sedizioni in Italia, e furono conferiti feudi a varie persone, e fra l'altre a Lanfranco Bracciforte Piacentino. Aggiugne che Tedaldo, figliuolo di Alberto Azzo conte ed avolo della contessa Matilde, fu dichiarato marchese di Mantova. Ma nulla di ciò sussiste. Nel dì 7 di ottobre era tuttavia di là da' monti l'imperadore Ottone II, come con un suo diploma pruova il P. Mabillone (2). In que' tempi non v'era marchese di Mantova. Senza dubbio Tedaldo portò il titolo di Marchese, ma con restare tuttavia ignoto onde a lui venisse questa denominazione. Ed è una favola quella del Bracciforte.

*Anno di* Cristo 981. *Indizione IX.*
*di* Benedetto VII *papa* 7.
*di* Ottone II *imperadore* 15 *e* 9.

Era tuttavia in Ravenna l'Augusto Ottone II nel dì 15 di gennaio, citando il Rossi (3) un suo diploma, dato *XVIII. Kal. Februarii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXXXI Indictione IX. Regni XX. Imperii XIV. Ravennae.* Passò dipoi a Roma, per attestato dell'Annalista Sassone (4), in compagnia delle

(1) Sigonius de Regno Ital. lib. 7.
(2) Mabill. Annal. Benedict. ad Ann. 980.
(3) Rubeus Hist. Ravenn. lib. 5.
(4) Annalista Saxo apud Eccardum.

Auguste, cioè di Adelaide sua madre e di Teofania moglie, e vi solennizzò la Pasqua. Confermò all' insigne monistero di Farfa i suoi privilegj con un diploma (1) dato *III. Nonas Maii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXXXI. Indictione VIII.* ( scrivi *VIIII.* ) *Imperii autem ejus XIV. Actum Romae.* Un altro suo diploma in favore del monistero di Casauria fu spedito *XIV. Kalendas Maii* nell' anno suddetto, *Indictione Nona, Regni vero Domni Ottonis Secundi Vicesimo primo, Imperii autem ejus Decimo quarto. Actum Romae in Palatio juxta Ecclesiam beati Petri Apostoli,* cioè fuor di Roma, dove soleano abitar gl' imperadori, allorchè andavano a quell' augusta città. Lo stesso pure praticavano in Ravenna, in Milano ed in altre città, abitando fuori d' esse, credo io, per loro maggior sicurezza, e quiete ancora de' cittadini. Susseguentemente nel mese d'agosto confermò tutti i privilegj e beni al celebratissimo monistero di Monte Casino. Il suo diploma, che tuttavia originale col suo sigillo di cera si conserva nell'Archivio Casinense, dato alla luce dal padre abbate Gattola (2), si vede spedito *VIII. Idus Augusti Anno Dominicae Incarnat. DCCCCLXXXI. Imperii vero Domni Secundi Ottonis Imperatoris Augusti Quartodecimo, Indictione Nona, Actum Cevice.* Quivi è degno d'attenzione ciò che dice quest' imperadore in confermare ad

(1) Chronicon Farfense P. II. tom. 2. Rer. Ital.
(2) Gattola Hist. Monaster. Casinens. Part. I.

Digitized by Google

Aligerno abbate tutte le tenute del Monistero Casinense *in ambobus Ducatibus nostris, Spoletino atque Firmano*, *seu infra omnes fines nostri Regni Italici.* Il ducato di Fermo, appellato anche Marca di Fermo, altro non è che il ducato o sia la Marca di Camerino. Or di qua si vegga, se possa sussistere che i due Ottoni Primo e Secondo avessero donato, o sia confermato, alla santa Chiesa Romana *cunctum Ducatum Spoletinum, seu Beneventanum.* Ognun sa, per conto del Beneventano, che esso era in questi tempi de' suoi proprj principi, i quali riconoscevano ora i greci ora i latini imperadori per loro sovrani, senza che mai niuno de' papi se ne lamentasse, o vi pretendesse. Così i due ducati o sia le due Marche di Spoleti e di Camerino dipendevano da i soli imperadori d' Occidente, ed erano parti del regno d' Italia; e i re e gl' imperadori vi mettevano al governo i duchi di mano in mano; il che appunto succedette nell' anno presente. Imperciocchè venne a morte Pandolfo Capodiferro, potentissimo principe di Benevento e Capua, che per molti anni era anche stato duca di Spoleti e marchese di Camerino. Dopo l' aprile, e prima del mese di giugno di quest' anno egli terminò i suoi giorni, e fu seppellito in Capua. A Landolfo IV suo primogenito toccò il principato di Benevento e Capua; a Pandolfo o sia Paldolfo secondogenito restò il principato di Salerno. Per conto di Spoleti e di Camerino, siccome vedremo, questo pervenne a Trasmondo duca e marchese, nominato nelle

Croniche di Farfa e del Volturno. Trovavasi in Capua l'Augusto Ottone nell'ultimo dì di settembre, allorchè confermò una gran copia di beni donati al nobil monistero di S. Salvatore di Pavia dall'imperadrice Adelaide sua madre, piissima fondatrice di quel sacro luogo. Il diploma fu dato (1) *Pridie Kalendas Octobris Anno Dominicae Incarnat. DCCCCLXXXI. Indictione X. Regni Domni Secundi Ottonis XXIV. Imperii quoque XIV. Actum Capuae.* Gli anni del regno sono scorretti, nè s'accorda questo diploma colla dotazione fatta più tardi di esso monistero dall'Augusta Adelaide. Attese in questi tempi l'imperadore Ottone ad ammassar gente, e a far tutti i preparativi per cominciar la guerra co i Greci. Ma perchè Pandolfo principe di Salerno doveva essere ora dipendente da essi, Ottone, per attestato di Romoaldo Salernitano (2), assediò quella città, e la prese: *Veniens Salernum obsedit, cepitque illam expugnans:* sono parole di quello storico. Ed Ermanno Contratto (3) scrive a quest'anno: *Otto Imperator peragrata Italia Campaniam, Calabrosque fines cum exercitu ingreditur.* Lasciò scritto Lupo Protospata (4) sotto quest'anno, che *fecit praelium Otho Rex cum Saracenis in Calabria in Civitate Cotruna, et mortui sunt ibi quadraginta millia Poenorum* (enorme slargata di bocca) *cum Rege eorum, nomine Bulcassimus.* Ma

(1) Margarinius Bullar. Casin. t. 2. Constitut. LX.
(2) Romuald. Salernit. Chron. tom 7. Rer. Ital.
(3) Hermannus Contractus in Chron.
(4) Lupus Protospata in Chronico tom. 5. Rer. Ital.

questa notizia è fuor di sito, conoscendosi che appartiene all'anno seguente, ed è anche alterata di molto. Così egli narra all'anno 982 la morte di Ottone II, la qual pure accadde solamente nel 983.

Ci vien poi dicendo Gotifredo da Viterbo (1), che prima che Ottone II tornasse in Italia, erano qui insorte fra i popoli, e massimamente in Roma, varie sedizioni. Arrivato che egli fu a Roma in collera, sentì le doglianze de' popoli, notò i rei; ed un giorno, fatto un solenne convito, in cui si trovarono tutti i principi e baroni, e circondato il luogo dalle sue guardie, mentre erano sul più bello dell' allegria, intimò il silenzio a tutti. Quindi ordinò che si leggesse il processo de i delinquenti, a cadaun de' quali immediatamente fu spiccato il capo dal busto.

*Qui meruit, damnatur ibi pœna capitali.*
*Sanguine Nobilium jam mensa potest maculari.*
*Otho sibi capita vult quasi fercula dari.*
*Humani capitis dum mensa cruore madescit,*
*Non minus ante datis Rex imperat undique vesci.*

Da Gotifredo prese queste notizie il Sigonio (2), come buona moneta, e le inserì ne i suoi Annali. Ma s' ha da tenere per certo che queste son tutte fandonie, almeno per quel che riguarda Ottone II imperadore. Al più al più potrebbe aver dato motivo a questa favola Ottone III suo figliuolo, per l'operato suo in Roma: del che parleremo a suo

(1) Godefredus Viterbiensis Panth. de Othone II.
(2) Sigonius de Regno Ital. lib. 7.

luogo. E che lo stesso Gotifredo imbrogli qui i fatti del Terzo Ottone con quei del Secondo, si scorge dal dire egli che Ottone II portò da Benevento il corpo di san Bartolomeo Apostolo: il che sappiamo attribuito da' vecchi scrittori ad Ottone III, tuttochè nè pur questo sussista. Ora non parlando alcuno de gli antichi storici della sopradetta rigorosa, anzi orrida giustizia, che avrebbe fatto grande strepito nel mondo, non è bastante a farcela credere l'autorità di Gotifredo, lontano da questi tempi, e scrittore dell'anno 1190. Abbiamo poi dall'Annalista Sassone (1) che il suddetto imperadore celebrò la festa del santo Natale in Salerno: il che ci vien sempre più assicurando che in quest'anno egli se ne impadronì colla forza dell'armi. Lamberto da Scafnaburgo (2) dice ch'egli solennizzò essa festa in Roma. Ma qui non se gli può prestar fede. Nella Cronica del monistero del Volturno (3) abbiamo un bel placito tenuto *ipso die Lunae, quinto die intrante Mense Decembrio, Indictione X. super Salernitanam Civitatem, in qua residebat supradictum Imperatorem cum suis Honoralibus hostiliter, Anni Domini DCCCCLXXXI. Imperii vero Domni Secundi Ottoni XIIII.* Cadde appunto in quest'anno il dì quinto di dicembre in lunedì; e però abbiamo che allora l'imperadore era ad oste sotto Salerno, ed avendolo preso

(1) Annalista Saxo.
(2) Lambert. Schafnaburgensis in Chron.
(3) Chronicon Vulturnense P. II. tom. 1. Rer. Ital.

prima del Natale, quivi dovette celebrar quella festa. A quest' anno parimente dovrebbe appartenere un diploma d'esso Ottone, conceduto a i canonici di Lucca (1) *XII. Kalendas Januarias Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXXXII. Indictione X. Anno Regni Secundi Ottonis XXV. Imperii quoque ejus XV. Actum juxta Civitatem Salernum.* Sono scorrette queste note. L'anno, per mio avviso, ha da essere *DCCCCXXXI.* Quando nulladimeno fosse dato nell' anno susseguente, di qui apprenderemmo che anche nell' anno appresso l'imperadore celebrò il Natale del Signore in Salerno: cosa nondimeno ch' io peno a credere. Nè si dee tralasciare ciò che scrive l'autore della Cronica di Casauria (2): cioè che nell' anno presente *Domnus Otto Imperator ex Romulea egressus Urbe, et edificata sibi Regali domo in Campo, qui vocatur de Cedici, toto ipso aestivo tempore ibi perendinans mansit.* Era questo luogo nel territorio di Marsi, ciò apparendo da un placito, da me aggiunto alla medesima Cronica, tenuto *in territorio Marsicano in ipso Campo de Cedici, ubi erat ipsa Casa Domni Ottonis aedificata, ubi residebat in Placito Gislebertus venerabilis Episcopus* (di Bergamo) etc. Esso placito fu celebrato *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCLXXXI. Anno imperatoris Magni Ottonis Filii quondam Ottonis Imperatoris Augusti XIV. die*

(1) Antiquit. Italic. Dissert. LXII.
(2) Chron. Casaur. P. II. tom. 2. Rer. Ital.

*mensis Augusti, Indictione IX. Actum in Marsi.* Adamo abbate di Casauria vinse quivi una lite di beni. Truovasi ancora nella Cronica del monistero di Santa Sofia (1) un diploma d' esso Augusto, impetrato da Gregorio abbate di quel sacro luogo, e dato *XV. Kalendas Novembris Anno Dominicae Incarnationis 997. Imperii vero Domni Secundi Ottonis XIV. Indictione X. Actum in Civitate Beneventana in Palatio Regio.* Ma è grossamente fallato l'anno, e s'ha da scrivere *Anno DCCCCLXXXI.* Ho detto di sopra che il principato di Benevento e di Capua, dopo la morte di Pandolfo Capodiferro, fu governato da Landolfo IV suo figlio. Aggiungo ora che in quest'anno coll'espulsione d'esso Landolfo IV Benevento pervenne alle mani di Pandolfo II figliuolo di Landolfo III, cioè di un fratello del suddetto Capodiferro. Anche Pandolfo II principe di Salerno (2) era stato spossessato di quel principato da Mansone duca di Amalfi, il quale con Giovanni I suo figliuolo il tenne per due anni. E quantunque Ottone II assediasse e prendesse quella città, siccome abbiam veduto, pure tanto sapere ebbero, che restarono amendue confermati in quel principato.

(1) Ughell. Ital Sacr. tom. 8.
(2) Peregrinius Histor. Princip. Langobard.

*Anno di* Cristo 982. *Indizione X.*
*di* Benedetto VII *papa* 8.
*di* Ottone II *imperadore* 16 *e* 10.

Nel Catalogo del Monistero Nonantolano (1), da me dato alla luce, viene scritto che in quest' anno fu conferita questa insigne badia a Giovanni archimandrita greco, ed è importante la notizia per imparare a conoscere per tempo un volpone che arrivò in fine ad occupar la stessa cattedra di S. Pietro, siccome vedremo. S' era questo astuto Calabrese mirabilmente introdotto nella confidenza dell' imperadrice Teofania, Greca anch' essa di nazione. Ed informato che buon boccone fosse quello della Badia Nonantolana, goduto in addietro da alcuni vescovi, valenti cacciatori de i beni de' monaci, l' impetrò, secondo i perversi costumi d' allora, dall' imperadore. Nella copia del diploma da me veduta e pubblicata mancava la data (2); ma è da osservare come sia ivi dipinto questo ipocrita. Dopo aver detto l' imperadore che quel monistero, *in Comitatu Motinense constructum, quod Nonantula vocatur, Omnibus Aliis Maius, et quod olim exemplar bene vivendi, et sanctae conversationis fuerat reliquis, paene jam annullatum, atque fondo tenus depopulatum iniquorum pravitate hominum eo quod per longa curricula annorum*, era stato senza veri abbati, e non

(1) Antiquit. Ital. Dissert. LXVII.
(2) Ibidem Dissert. LXIII.

essersi trovato fra i monaci alcuno atto a quel governo, soggiugne: *Posthac consultu sapientum reduxi oculos meos ad Aulicos, inter quos quemdam Archimandritem et Consecretalem meum, Johannem nomine, reperi, probis moribus ornatum, pudicum, sobrium, docibilem, Graeca scientia non ineruditum, totiusque prudentiae, et sanctitatis fulgore praeclarum. Quem consilio virorum illustrium, Deumque timentium, et electione Fratrum in jam dicto monasterio commanentium, a nostro cubili, et necessariis consiliis abstrahentes, supra nominatis Fratribus in Patrem et Rectorem praefecimus.* Osservisi, come la Badia Nonantolana vien chiamata la più grande, se io non erro, di tutte l' altre d' Italia. Ottima fu qui l' intenzione dell' imperadore, ma andando innanzi, scorgeremo che santo uomo fosse questo archimandrita Giovanni. Nel mese di marzo del corrente anno si truova l' imperadore Ottone II in Taranto, dove conferma ad Odelrico vescovo di Cremona i beni della sua chiesa. Le note del diploma son queste (1): *Datum XVII. Kalendas Aprilis Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXXXII. Indictione X. Regni Domni Secundi Ottonis XX. Imperii autem XIIII.* (si dee scrivere *XVI.*) Quivi ancora egli dimorava *XIV. Calendas Majas*, come si raccoglie da altro suo diploma (2) in favore di Giovanni vescovo di

(1) Antiquit. Italic. Dissert. LXII.
(2) Ibidem Dissert. V.

Salerno, da me pubblicato. Scrive Leone Ostiense (1) che Ottone *venit Capuam, et abiit Tarentum, ac Metapontum, et deinde Calabriam, unde prospere ad sua reversus. Anno Domini DCCCCLXXXIII. iterum magno exercitu congregato cum Saracenis in Calabriam dimicaturus descendit.* Ma non v' ha grande esattezza in queste parole, o, per dir meglio, nel testo che abbiamo. L'anno è ivi fallato, certo essendo che nel presente, e non già nel susseguente, seguì la battaglia di cui seguita esso Ostiense a parlare.

Romoaldo Salernitano racconta (2) che Ottone II da Salerno *per Brixiam* (forse *Brutios*) *et Lucaniam in Calabriam perrexit, et apud Stylum Calabriae oppidum cum Saracenis pugnavit, eosque devicit, Rhegium quoque cepit.* Anche Lupo Protospata, siccome abbiam veduto all' anno precedente, nota che la battaglia d' esso imperadore co i Saraceni riuscì favorevole a' Cristiani, e che vi restarono sul campo quaranta mila Mori: nel che, siccome dissi, ognun vede ch' egli aprì di troppo la bocca. Ma s' ingannarono questi ed altri autori non meno nel fatto che nel tempo. Non si può staccare dall' anno presente il fatto d' armi succeduto fra Ottone Augusto e i Mori; ed in questo non restò vincitore, ma vinto l' imperador d' Occidente. Abbiamo da Ditmaro (3), da Ermanno Contratto (4),

(1) Leo Ostiensis Chron. lib. 2. cap. 10.
(2) Romualdus Salern. Chron. tom. 7. Rer. Ital.
(3) Ditmarus lib. 3.
(4) Ermannus Contractus in Chron.

da Epidanno (1), dall'Annalista Sassone (2) e da altri il vero racconto di questo infelice avvenimento. Intorno a che è da sapere che i greci Augusti Basilio e Costantino, da che penetrarono l'intenzione dell' imperadore Ottone II di voler assalire gli Stati da loro posseduti in Puglia e Calabria, gli spedirono ambasciatori per distornarlo da sì fatta impresa. A nulla avendo servito le loro esortazioni e preghiere, si rivolsero per aiuto a' Mori di Sicilia e d'Affrica, promettendo loro buon soldo e regali. A questo invito si leccarono le dita i Saraceni, di nulla più vogliosi che di poter mettere liberamente il piede nella Calabria: se pure la guerra di Ottone non fu ancora contra di loro, come possedenti qualche città o fortezza in quelle parti. Pertanto raunata una possente flotta navale, accorsero a sostenere gl' interessi de' Greci, e fors' anche i loro proprj. Avea l' imperador Ottone anch'egli un gagliardo esercito de' suoi Sassoni, accresciuto da un buon rinforzo di Bavaresi ed Alemanni. In persona era venuto Ottone duca di Baviera e di Svevia, figliuolo del già Litolfo suo fratello, a militar sotto il di lui comando. Oltre a ciò, concorsero alla di lui armata i Beneventani, Capuani, Salernitani ed altri popoli dell' Italia. La sua prima impresa fu l' assedio di Taranto, città difesa e tenuta da i Greci: *eamque*, come dice Ditmaro, *viriliter in parvo tempore oppugnatam*

(1) Epidannus in Chron.
(2) Annalista Saxo.

*devicit*. Proseguì il viaggio in Calabria per azzuffarsi co i Mori. A tutta prima li mise in fuga, ed obbligò a ritirarsi in una città. Usciti poi costoro con bella ordinanza in campo, si attaccò la crudele battaglia. Gran macello fecero i Cristiani di quegl' Infedeli, sbaragliarono i loro squadroni, fecero fuggire i restanti. Ma mentre i Cristiani sbandati son dietro a raccogliere le spoglie del campo, eccoti, a mio credere, comparir di nuovo raccolti e schierati i Saraceni, che senza trovare resistenza, misero a fil di spada quanti de' Cristiani vennero loro alle mani, e restarono padroni del medesimo campo. Perirono in quell' infelice conflitto non già il suddetto Ottone duca di Alemagna e di Baviera, come vuole il Sigonio, perch' egli tornò in Germania, e quivi mancò di vita nel presente anno; ma bensì Arrigo vescovo d'Augusta, Vernero abbate di Fulda, siccome ancora, per attestato di Leone Ostiense, Landolfo principe di Benevento e di Capua, con Atenolfo marchese (forse di Camerino) suo fratello, ed altri principi, vescovi e conti. Altri ancora restarono prigioni, e convenne loro riscattarsi con gran somma d'oro. *Quorum unus* (scrive Epidanno) *erat Vercellensis Episcopus, carcere diu maceratus apud Alexandriam* d'Egitto. Le Memorie della chiesa di Vercelli presso l'Ughelli (1) portano che circa questi tempi Pietro II vescovo di quella chiesa andò per sua divozione a i luoghi santi d'Oriente, e fu

(1) Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episc. Vercellens.

preso e tenuto gran tempo in prigione. Tornato poscia a Vercelli, dopo la morte fu aggregato al catalogo de' Beati. Ma s' egli per disavventura, secondo gli abusi de' secoli barbari, fosse ito alla guerra, e fra i combattenti avesse voluto far da prode (il che non si può ora chiarire), non sarebbe un tal Santo approvato dalla Chiesa di Dio. Succedette questa campale sfortunata battaglia, secondo Ditmaro, *III. Idus Julii*, e senza fallo in quest' anno, come s' ha da i suddetti scrittori.

Indarno pretende il padre Gattola (1) che Landolfo IV principe di Benevento fosse tuttavia vivente nel novembre dell'anno presente, e che perciò si debba trasferire la battaglia suddetta, in cui egli perì, all' anno seguente. Dee patire qualche difetto il diploma da lui addotto, ed esso apparterrà all' anno precedente, potendosi raccogliere da i documenti da me pubblicati nella Cronica del monistero di Volturno (2) che Laudenolfo suo fratello dopo il luglio dell'anno presente cominciò a reggere il ducato di Benevento, e che per conseguente era mancato di vita Landolfo IV. Scrisse il Sigonio (3) che i Romani e Beneventani tenendo davanti a gli occhi le crudeltà esercitate in Roma da Ottone II, sul principio di quel fatto d' armi decamparono, lasciando colla lor ritirata esposto il rimanente dell' esercito cesareo alla disgrazia che da lì

(1) Gattola Hist. Monaster. Casinens.
(2) Chronic. Vulturni P. II. tom. 1. Rer. Ital.
(3) Sigonius de Regno Ital. lib. 7.

a poco avvenne; laonde nell' anno seguente Ottone sfogò la sua collera contro di Benevento con assediarlo, prenderlo, diroccarlo, e trasportarne il corpo di S. Bartolomeo. Ma il Sigonio troppo incautamente seguitò qui Gotifredo da Viterbo (1), parlante della crudeltà di Ottone, della presa di Benevento, e dell' asportamento del sacro corpo suddetto: che son tutte fole mancanti affatto di verità. Se Landolfo IV principe di Benevento lasciò la vita in quella funesta battaglia, come si può credere che i suoi l'abbandonassero? Anzi Ottone conservò la sua grazia a quella città, contentandosi che Aloara madre d' esso Landolfo governasse da lì innanzi quel ducato unitamente con Landenolfo altro di lei figliuolo, i diplomi de' quali cominciano a comparir da qui innanzi. Ora tornando all' imperadore Ottone II, da che egli vide sbaragliato e la maggior parte tagliato a pezzi da i Saraceni l'esercito suo, cercò scampo dalla parte del mare (2), e adocchiata una galea, o sia grossa nave di Greci, venuta a raccogliere i tributi in Calabria, spinse il cavallo nell' acqua, e fu da un soldato schiavone, che il riconobbe, introdotto in essa. Datosi anche a conoscere segretamente al capitan della nave, il pregò ed ottenne che gli lasciasse spedire un messo all' imperadrice Teofania, perch' ella manderebbe montagne di danaro e regali per riscattarlo. Stava essa Augusta nella città di

(1) Gotifredus Viterbiens. in Panth.
(2) Ditmar. in Chron. lib. 3.

Rossano, patria di quel Giovanni archimandrita che abbiam già veduto divenuto abbate di Nonantola. E ben informata di quel che avesse ad operare, allorchè comparve la nave greca, fece uscir di Rossano una gran frotta di giumenti tutti carichi di some, credute piene d'oro e di regali preziosi. In alcune barchette, dove erano de i bravi soldati vestiti da marinari, s'accostò alla nave greca Teoderico vescovo di Metz, per conchiudere il negozio e il cambio. Condotto sulla proda l'Augusto Ottone, allorchè si trovò alla vista de' suoi, fidandosi del suo ben nuotare, spiccò un salto, e lanciossi in mare; e perchè volle ritenerlo per la veste uno de' Greci, si guadagnò da uno de' soldati tedeschi una stoccata, che il fece cadere indietro, e mise spavento a tutti gli altri, in guisa che l'imperadore nuotando, e seguitato dalle barchette de' suoi, arrivò in salvo al lido. Rimasti i Greci tutti confusi, se n' andarono con Dio, altro non portando seco che un rimprovero alla lor balordaggine. Arnolfo, storico milanese del secolo susseguente, vuole (1) che i Greci restassero in altra guisa burlati: cioè mostrò Ottone di voler seco la moglie colle sue damigelle, assicurando che porterebbono un'immensa somma d'oro e d'argento con loro: *Quumque foret permissum, viros adolescentes muliebriter superindutos, subtus autem accinctos mucronibus cautissime venire mandavit. Ubi vero ingressi sunt navem, illico irruentes*

(1) Arnulf. Histor. Mediolanens. tom. 4. Rer. Ital.

*in hostes, evaginatis ensibus, indifferenter quosque trucidant. Interim saltu percito prosiliens Imperator in pelagus, natando evasit ad littus liber et laetus. Unde terrefacti transiverunt hostes ad propria.* L'anonimo scrittore della Cronica della Novalesa (1) anche egli parla di questo fatto con alcun'altra circostanza. Giunto poscia l'Augusto Ottone a Capua, per attestato di Leone Ostiense (2), *firmavit Principatum relictae Pandulfi* (Capodiferro) *Principis Aloariae, et Filio ejus Landenulfo:* dal che si può scorgere chi fosse riconosciuto allora per sovrano di quegli Stati. Comparirà all'incontro che da gl' imperadori d'Occidente punto non dipendeva in questi tempi il popolo di Venezia; perciocchè abbiamo la fondazione del nobile monistero di San Giorgio nella città di Venezia, data alla luce dall' Ughelli (3). Vedesi scritto quello strumento *Anno ab Incarnat. Redemptoris nostri DCCCCLXXXII. Imperantibus Dominis Vasilio et Constantino Fratribus populo Romano* ( Questi ed altri simili sbagli son frequenti nell'Italia Sacra. Qui s'ha da scrivere, come risulta dalla Cronica del Dandolo (4), *Fratribus, Filiis quondam Romani Imperatoris*) *magnis et pacificis Imperatoribus, Anno autem Imperii eorum post obitum Johannis Cimistei* (scrivi *Zimiski*) *Undecimo die XX. Decembris, Indictione XI. Rivoalti.* Appena

(1) Chron. Novaliciense P. II. tom. 1. Rer. Ital.
(2) Leo Ostiens. Chron. lib. 2. cap 9.
(3) Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Venet. Patriarc.
(4) Dandulus in Chronico tom. 12. Rer. Ital.

Google

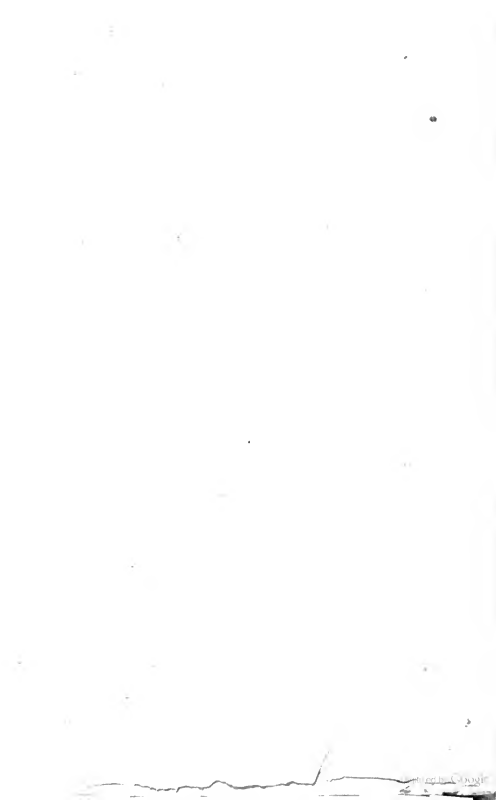
ritornato dalla battaglia di Calabria sano e salvo in Germania il sopra mentovato Ottone duca di Baviera, quivi diede fine alla sua vita. Il ducato dell'Alemagna o sia della Suevia toccò a Corrado (1), e quel della Baviera nell'anno seguente ad Arrigo figliuolo di Bertoldo, essendo tuttavia in prigione il già deposto Arrigo, cugino germano di Ottone II Augusto. Mancò di vita in quest'anno Giovanni duca di Napoli, per quanto s'ha da san Pier Damiano (2).

(1) Annalista Saxo.
(2) Petrus Damian. Epistol. V. cap. 13.

FINE DEL VOLUME VIII.

Digitized by Google

| | ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|---|
| Pag. 25 l. 11 | *cum* | *eum* |
| 42 » 12 | *Kalomanni* | *Karlomanni* |
| 114 » 28 | dal | del |
| 190 » 24 | *alterius* | *alterum alterius* |
| 211 » 10 | *et* | *est* |
| 231 » 4 | *amicus esse* | *amicus amico esse* |
| 411 » 15 | Nesun | Nessun |
| 492 » 24 | *fuga* | *fugam* |
| 544 » 20 | mettre | mettere |

99 961670

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME

*Fogli* N.° 40 1/2. *a cent.* 18 . . *lir.* 7. 29.
*Legatura* . . . . . . . . . . . . . . . . » —. 16.
*lir.* 7. 45.

Z 1.3.144